

*“speriamo di farsi  
una fortuna”*

L'EMIGRAZIONE CREMASCA  
DALL'OTTOCENTO AI NOSTRI GIORNI



Copyright © 2011 Centro Ricerca Alfredo Galmozzi - Crema

Tutti i diritti sono riservati, è vietata la riproduzione

La riproduzione dei documenti è stata autorizzata dalla Direzione dell'Archivio di Stato di Cremona con parere n. 9/2011

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività del Centro Ricerca Alfredo Galmozzi possono consultare il sito Internet:

[www.centrogalmazzi.it](http://www.centrogalmazzi.it)

Realizzazione e stampa:  
Grafin snc - Ombriano - Crema  
[www.grafin.it](http://www.grafin.it)

Copertina a cura di Davide Severgnini

Finito di stampare nel mese di novembre 2011

## Indice

---

|   |      |    |
|---|------|----|
| Presentazione del Sindaco di Crema<br><i>Bruno Bruttomesso</i>                                | pag. | 9  |
| Presentazione del Presidente del<br>Centro Ricerca Alfredo Galmozzi<br><i>Felice Lopopolo</i> | pag. | 10 |
| Introduzione<br><i>Silvano Allasia</i>  | pag. | 12 |

### LA GRANDE ONDA

---

#### L'emigrazione tra Ottocento e Novecento

|  |      |    |
|--|------|----|
| Cremasco e Lombardia, terre di emigrazione?<br>Una risposta dagli archivi e dalle banche dati<br><i>Marita Desti</i> | pag. | 17 |
| Una terra promessa.<br>La fuga nelle americhe dei coloni cremaschi<br><i>Walter Venchiarutti</i>                     | pag. | 46 |
| Considerazioni generali sul fenomeno<br><i>Sergio Lini</i>   | pag. | 74 |

### L'EMIGRAZIONE NELLE LETTERE

---

#### I romanzi e la lingua

|   |      |     |
|---|------|-----|
| Degli emigranti e di molto altro. Un'interpretazione letteraria<br>e storica del romanzo <i>Emigrati</i> di Antonio Marazzi<br><i>Vittorio Dornetti</i> | pag. | 77  |
| Le sventure della quarta sponda. L'emigrazione italiana<br>in Africa nella <i>Bambina libica</i> di Nino Antonaccio<br><i>Vittorio Dornetti</i>         | pag. | 110 |
| Bergamasco o cremasco? A proposito della messa<br>recitata in un dialetto lombardo a Botuverá<br><i>Barbara Pagliari</i>                                | pag. | 117 |
| <i>La Santa Messa 'n bergamasc</i>  | pag. | 139 |

## EMIGRARE NEL SECOLO BREVE

---

### Il fascismo e il secondo dopoguerra

“Dei spaventi ne ho provato molti, e fame anche”.

Varcare le frontiere ai tempi del fascismo

*Silvano Allasia*

pag. 165

Appendice

Cremaschi nei fascicoli dei sovversivi

in relazione con il tema dell'emigrazione

*a cura di Silvano Allasia*

pag. 197

L'emigrazione dal secondo dopoguerra agli anni Settanta:

il caso italiano e le testimonianze cremasche

*Emanuele Edallo*

pag. 208

### PERCORSI

---

Aldo Bonzi: un conte del Serio in Argentina

*Barbara Rocca*

pag. 237

Storie di emigranti cremaschi

*Marita Desti*

pag. 250

La saga di una famiglia cremasca: i Locatelli

*Walter Venchiarutti*

pag. 283

Nel Sud del Brasile, tra i discendenti degli emigrati cremaschi.

La grande famiglia Ogliari di Iaggiù

*Riccardo Manzoni*

pag. 298

La tragedia dimenticata dell'Arandora Star.

Anche un cremasco tra le vittime

*Riccardo Manzoni*

pag. 307

Giacomo Coldaroli: un cremasco a Concordia:

*Cecilia Paratore, Marita Desti*

pag. 318

### GLI EMIGRANTI DEL VANGELO

---

Andate in tutto il mondo...

I migranti cremaschi al servizio del Vangelo

*Romano Dasti*

pag. 329

|  |      |     |
|--|------|-----|
| Suor Stefanina da Crema<br><i>Valeria Cantoni</i>  | pag. | 332 |
| Tra i migranti italiani in Svizzera<br><i>testimonianza di don Giovanni Zaninelli</i><br><i>raccolta da Romano Dasti</i> | pag. | 338 |
| Gli emigranti per la fede: missionari e missionarie cremasche<br><i>a cura di Marita Desti</i>                           | pag. | 344 |

## PARTIRE NEL XXI SECOLO

|   |      |     |
|---|------|-----|
| L'emigrazione attuale, tra presente e futuro<br><i>Luna Boschioli</i>                                   | pag. | 369 |
| Un cremasco in Germania<br><i>intervista a Francesco De Zan</i><br><i>a cura di Vittoria Parrinello</i> | pag. | 389 |
| Volontari in Brasile<br><i>Ester e Francesco Cappellazzi</i>  | pag. | 391 |

## APPENDICI

|   |      |     |
|---|------|-----|
| Elenco dei cremaschi emigrati in Brasile tra il 1876 e il 1895<br><i>a cura di Marita Desti</i>   | pag. | 393 |
| Elenco degli emigrati ricavato dai registri della popolazione dei comuni di Crema, Camisano, Castelleone, Capralba, Fiesco, Trescore Cremasco, Trigolo<br><i>a cura di Marita Desti</i> | pag. | 431 |
| Elenco degli emigranti cremaschi presenti nel sito di Telmo Tomio e in altri siti internet<br><i>a cura di Marita Desti</i>   | pag. | 468 |
| Elenco dei cremaschi renitenti alla leva "Per essere all'estero"<br><i>a cura di Marita Desti</i>   | pag. | 477 |
| Elenco dei cremaschi che hanno richiesto il passaporto tra il 1914 e il 1920<br><i>a cura di Marita Desti</i>   | pag. | 481 |

|   |      |     |
|---|------|-----|
| Elenco degli emigranti cremaschi negli Stati Uniti<br><i>a cura di Marita Desti</i> | pag. | 488 |
| Elenco degli emigranti da Izano<br><i>a cura di Ornella Samarani</i>                | pag. | 490 |
| Ringraziamenti  | pag. | 497 |
| Indice dei nomi   | pag. | 498 |
| Indice dei luoghi   | pag. | 512 |

## LA GRANDE ONDA

### L'emigrazione tra Ottocento e Novecento

#### **Creiasco e Lombardia, terre di emigrazione? una risposta dagli archivi e dalle banche dati** di Marita Desti

Due anni fa, quando i collaboratori del Centro Ricerca A. Galmozzi iniziarono a pensare a un libro sulla emigrazione da Crema e dal Creiasco nei secoli XIX e XX, furono pubblicate sui giornali locali delle richieste di collaborazione per raccogliere testimonianze, storie, racconti, biografie relative al tema, ma ci giunse una sola segnalazione. Ciò avrebbe potuto indurci a desistere dall'iniziativa che invece è stata portata avanti da un gruppo di persone convinte che il fenomeno migratorio avesse investito anche il nostro territorio.

#### Indagine conoscitiva

---

Mentre si lavorava al progetto, è stata svolta dalle allieve della Classe IV dell'indirizzo Socio Psico Pedagogico del Liceo Statale "A. Racchetti" di Crema, un'indagine per conoscere le cognizioni della popolazione cremasca sull'argomento. Nella mattinata di sabato 28 maggio 2011 le allieve, divise in gruppi e coordinate dalle insegnanti Patrizia de Capua ed Elena Lupi, si sono posizionate al mercato cittadino di Via Verdi e hanno rivolto ai passanti le seguenti domande:

#### DOMANDE:

- 1) Lei sa che gli Italiani sono stati un popolo di emigranti?
- 2) Lei sa quanti Italiani sono emigrati dal 1861 ad oggi?
- 3) Da quali regioni è partito, secondo lei, il maggior numero di Italiani?
- 4) Secondo lei i Lombardi sono stati emigranti?
- 5) Secondo lei i Creiaschi sono stati emigranti?
- 6) Quali sono stati i Paesi meta di emigrazione?
- 7) Ha dei parenti che sono emigrati?

Il campione intervistato era composto da 27/28 persone (alcune non hanno risposto a tutte le domande) di sesso ed età diverse. Tutti hanno risposto positivamente alla prima domanda, ma molto variegata sono state le risposte alla seconda. Alcuni intervistati hanno detto di non sapere, altri hanno dato risposte generiche (parecchi, tanti, molti, moltissimi, abbastanza, migliaia, milioni), altri infine hanno ipotizzato

dei numeri, 50.000, 100.000, 400.000, 500.000, 20 milioni, risposta quest'ultima vicina alla cifra reale di 29 milioni.

Alla terza domanda il campione ha dato quasi sempre più di una risposta:

| Regioni o Zone | N. |
|----------------|----|
| Sud            | 18 |
| Veneto         | 10 |
| Sicilia        | 7  |
| Tutta l'Italia | 5  |
| Calabria       | 4  |
| Piemonte       | 3  |
| Nord           | 2  |
| Puglia         | 1  |
| Lombardia      | 1  |
| Liguria        | 1  |
| Non saprei     | 3  |

Quasi tutti gli intervistati hanno indicato il Sud del Paese come punto di partenza della maggior parte degli emigranti, seguito dal Veneto come regione del Nord.

Alle domande relative all'emigrazione lombarda e cremasca la percentuale di risposte affermative si è abbassata come si evince dalle tabelle:

| Emigrazione lombarda    |    | Emigrazione cremasca |    |
|-------------------------|----|----------------------|----|
| Si                      | 17 | Si                   | 9  |
| Si, ma meno che dal sud | 4  | No                   | 7  |
| Non tanti               | 3  | Pochi                | 3  |
| No                      | 2  | Forse                | 1  |
| Non so                  | 1  | Non so               | 7  |
| TOTALE                  | 27 | TOTALE               | 27 |

Anche all'ultima domanda ci sono state più risposte che privilegiano gli Stati Uniti come destinazione degli emigranti:

| Paesi verso cui si è diretta l'emigrazione |    |             |   |
|--|----|-------------|---|
| Stati Uniti                                | 19 | Australia   | 3 |
| Germania                                   | 10 | Canada      | 2 |
| Argentina                                  | 6  | Nord Europa | 1 |
| Belgio                                     | 6  | Olanda      | 1 |
| Sud America                                | 4  | Inghilterra | 1 |
| Brasile                                    | 4  | Svizzera    | 1 |
| Francia                                    | 4  | Non so      | 1 |

## Emigrazione lombarda

---

In questi ultimi anni si è parlato dell'Italia molto di più in quanto Paese meta dell'emigrazione dal nostro stesso continente, dall'Asia, dall'Africa, dall'America meridionale e centrale che come punto di partenza di ondate migratorie. Mentre le generazioni nate nella prima metà del XX secolo sapevano con certezza che gli Italiani erano stati emigranti, le nuove generazioni, nate soprattutto dagli anni '50 in poi, poco o nulla sanno del fenomeno. I libri di storia dagli anni '60 agli anni '80 hanno quasi sempre liquidato la questione in una o due pagine.

In generale gli Italiani, come anche il nostro campione, sono convinti che il fenomeno abbia riguardato soprattutto le regioni meridionali e che le mete dell'emigrazione italiana siano state gli Stati Uniti e l'Argentina tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 e i Paesi dell'Europa centro-settentrionale dopo la seconda guerra mondiale.

Se si domanda poi ad un lombardo se la sua regione possa essere stata terra di emigranti, dalla risposta emergono incertezze e titubanze.

La causa di ciò sta nel fatto che la Lombardia ha avuto dai tempi del boom economico degli anni '60 un tale sviluppo industriale ed economico che è quasi naturale che i Lombardi vedano la loro regione come punto di arrivo e non di partenza dei flussi migratori.

Eppure tra il 1876 e il 1915 la Lombardia è stata la quinta regione italiana per numero di emigranti dopo Campania, Sicilia, Veneto e Piemonte con 1.342.795 espatri, passando da una media annuale di 20.000 a 55.000 uscite dal Paese mantenendo una percentuale attorno al 9% rispetto all'Italia<sup>1</sup>.

Se poi si considera un arco di tempo maggiore, tra il 1876 e il 1976 sono circa 2.300.000 i Lombardi che si sono recati all'estero e non si deve dimenticare che il numero degli abitanti della regione, secondo i Censimenti del 1871 e del 1901, era di gran lunga inferiore a quello attuale di 9.642.406 al 01-01-2008<sup>2</sup>.

| N° d'ordine     | Regione                  | Popolazione Censimento 1871 | Popolazione emigrata tra il 1876 e il 1900 <sup>3</sup> |
|-----------------|--------------------------|-----------------------------|---|
| 1 <sup>a</sup>  | Veneto                   | 2.196.208                   | 940.711   |
| 2 <sup>a</sup>  | Friuli-Venezia Giulia    | 507.806                     | 847.072   |
| 3 <sup>a</sup>  | Piemonte e Valle d'Aosta | 3.010.320                   | 709.076   |
| 4 <sup>a</sup>  | Campania                 | 2.520.095                   | 520.791   |
| 5 <sup>a</sup>  | <b>Lombardia</b>         | <b>3.527.238</b>            | <b>519.100</b>  |
| 6 <sup>a</sup>  | Toscana                  | 2.123.553                   | 290.111   |
| 7 <sup>a</sup>  | Calabria                 | 1.218.842                   | 275.926   |
| 8 <sup>a</sup>  | Sicilia                  | 2.589.258                   | 226.449   |
| 9 <sup>a</sup>  | Emilia-Romagna           | 2.247.151                   | 220.745   |
| 10 <sup>a</sup> | Basilicata               | 524.033                     | 191.433   |
| 11 <sup>a</sup> | Molise                   | 374.415                     | 136.335   |
| 12 <sup>a</sup> | Liguria                  | 883.864                     | 117.941   |
| 13 <sup>a</sup> | Abruzzo                  | 906.001                     | 93.020  |
| 14 <sup>a</sup> | Marche                   | 938.019                     | 70.050  |
| 15 <sup>a</sup> | Puglia                   | 1.440.079                   | 50.282  |
| 16 <sup>a</sup> | Lazio                    | 1.173.065                   | 15.830  |
| 17 <sup>a</sup> | Umbria                   | 479.149                     | 8.866   |
| 18 <sup>a</sup> | Sardegna                 | 636.413                     | 8.135   |
|                 | Totale                   | 27.295.509                  | 5.241.873   |

Popolazione rilevata dal Censimento del 1871 e stima del numero di emigranti nel periodo 1876-1900 per regione di provenienza

Le due tabelle presentate, relative ai flussi emigratori dalle regioni italiane tra la fine del 1800 e l'inizio del '900, evidenziano la Regione Lombardia rispetto alle altre. Non è presente nella tabella il Trentino Alto Adige che all'epoca non faceva parte dello Stato italiano e sono state raggruppate il Piemonte e la Valle d'Aosta perché unica è la cifra dell'emigrazione dalle due regioni.

L'Annuario Statistico del 1926 mette in evidenza una prima emigrazione dei Lombardi dopo l'Unità verso i Paesi europei e del bacino mediterraneo alla quale fece seguito, dopo il 1870, una emigrazione di massa verso il Sud America, soprattutto Brasile e Argentina, particolarmente dalle province di Cremona e Mantova.

Il biennio a maggiore densità d'emigrazione risulta quello dal 1911 al 1913 durante il quale l'esodo dei Lombardi rappresentò l'1,5‰ della popolazione.

Vengono presentati tre tipi diversi di emigrazione in Paesi dove intenso è stato l'esodo dei Lombardi per la caratteristica regionale che il fenomeno ha assunto.

| N° d'ordine     | Regione                  | Popolazione Censimento 1901 | Popolazione emigrata tra il 1901 e il 1915 <sup>4</sup> |
|-----------------|--------------------------|-----------------------------|---|
| 1 <sup>a</sup>  | Sicilia                  | 3.568.124                   | 1.126.513   |
| 2 <sup>a</sup>  | Campania                 | 2.914.073                   | 955.188   |
| 3 <sup>a</sup>  | Veneto                   | 2.579.755                   | 882.082   |
| 4 <sup>a</sup>  | Piemonte e Valle d'Aosta | 3.403.190                   | 831.088   |
| 5 <sup>a</sup>  | <b>Lombardia</b>         | <b>4.313.893</b>            | <b>823.695</b>  |
| 6 <sup>a</sup>  | Calabria                 | 1.439.329                   | 603.105   |
| 7 <sup>a</sup>  | Sardegna                 | 795.793                     | 603.105   |
| 8 <sup>a</sup>  | Friuli-Venezia Giulia    | 615.405                     | 560.721   |
| 9 <sup>a</sup>  | Abruzzo                  | 1.070.361                   | 486.518   |
| 10 <sup>a</sup> | Emilia-Romagna           | 2.570.266                   | 469.430   |
| 11 <sup>a</sup> | Toscana                  | 2.503.223                   | 469.430   |
| 12 <sup>a</sup> | Puglia                   | 1.986.806                   | 332.615   |
| 13 <sup>a</sup> | Marche                   | 1.065.698                   | 320.107   |
| 14 <sup>a</sup> | Basilicata               | 491.558                     | 194.260   |
| 15 <sup>a</sup> | Lazio                    | 1.585.907                   | 189.225   |
| 16 <sup>a</sup> | Molise                   | 394.953                     | 171.680   |
| 17 <sup>a</sup> | Umbria                   | 578.769                     | 155.674   |
| 18 <sup>a</sup> | Liguria                  | 883.864                     | 105.215   |
|                 | Totale                   | 32.760.967                  | 9.279.651   |

Popolazione rilevata dal Censimento del 1901 e stima del numero di emigranti nel periodo 1901-1915 per regione di provenienza

### Emigrazione lombarda in Brasile

Si calcola che i Lombardi emigrati in Brasile tra il 1876 e il 1920 siano stati 105.973, pari all'8% degli Italiani emigrati in quel Paese, contribuendo al processo di modernizzazione del nuovo Stato, facilitato dalla possibilità di integrazione per le affinità della lingua, della religione e dei costumi. Le destinazioni dei Lombardi furono principalmente le *fazendas* di caffè dello Stato di San Paolo e i principali nuclei di colonizzazione negli Stati di *Rio Grande do Sul*, *Santa Catarina*, *Paraná*, *Espirito Santo*. Un terzo gruppo d'immigrati si stabilì nelle città di Rio de Janeiro e San Paolo dove si concentravano le persone che abbandonavano i campi e le colonie per trovare un posto di lavoro in fabbrica.

Volendo dare uno sguardo alle destinazioni dei Lombardi, si può notare che, ad esempio, dal 1870 al 1900 nello Stato di *Espirito Santo* furono registrati in vari documenti ben 1240 cognomi di origine lombarda. Basta leggere le pagine del Censimento delle aziende rurali dello Stato del 1920 per trovare altri cognomi tipicamente lombardi. Oggi si calcola che siano più di ventimila le famiglie di origine

lombarda in questo stato.

L'associazionismo lombardo in Brasile è consistente, ma forse pochi Lombardi sanno dell'esistenza di questi circoli sparsi in tante località del Brasile<sup>5</sup>:

*Circolo Italiano Lombardo do Espírito Santo - Serra - ES*

*Circolo Bergamasco di Santa Catarina - Criciúma - SC*

*Circolo dei Bergamaschi di São Paulo - Pedra Branca - SP*

*Lega Lombarda - Blumenau - SC*

*Associazione Culturale Mantovani in Brasile - San Paolo - SP*

*Circolo Lombardo di Santa Maria - Santa Maria - RG*

### Emigrazione lombarda in Argentina

---

L'emigrazione lombarda in Argentina ha dato un notevole contributo alla formazione dell'identità di questo Paese in tutti i campi.

Si tratta di un'emigrazione iniziata molto prima di quella verso il Brasile e che si fa risalire addirittura all'epoca coloniale. Prima dell'Unità partirono dalla regione alcuni esuli politici, ma è soprattutto tra il 1862 e il 1914 e tra il 1920 e il 1960 che si registra il maggior numero di partenze di lavoratori lombardi impegnati in tutti i settori professionali. Si calcola che fino al 1926 siano stati 222.951 gli emigranti lombardi in questa terra.

Moltissimi erano contadini che contribuirono a rendere il Paese un grande esportatore di frumento. Ma fu merito anche dei Lombardi e dei loro enormi sacrifici la costruzione di tutta la rete di infrastrutture del Paese.

Vennero create in molte località Società di Mutuo Soccorso, la prima delle quali, nata a Buenos Aires nel 1858, aveva quattro lombardi fra i suoi sette fondatori.

Vengono segnalate anche in questo caso le numerose associazioni di Lombardi nel Paese<sup>6</sup>:

*As. Lombarda di Buenos Aires - Buenos Aires*

*As. Lombarda di Rafaela - Rafaela (Santa Fe)*

*Centro Lombardo de Córdoba - Córdoba*

*Federación Argentina de Asociaciones Lombardi en Argentina - Buenos Aires*

*Famiglia Lombarda di Mendoza - Guaymallén (Mendoza)*

*Unión Regional Lombarda - Mar de Plata - Mar de Plata (BA)*

*As. de las Provincias Lombardas de San Isidro - Beccar (BA)*

*As. Federale Padani in Europa e nel Mondo - Beccar (BA)*

*Centro Lombardo San Francisco - San Francisco (Córdoba)*

*Circolo Lombardo di Bariloche - San Carlos de Bariloche (Río Negro)*

*Aggruppamento Lombardo di Pergamino - Pergamino (BA)*

*As. Lombarda de Bahía Blanca - Punta Alta - Bahía Blanca (BA)*

*As. Lombarda de Buenos Aires - Buenos Aires*

*As. Lombarda de Junín - Junín (BA)*

*As. Lombarda de Olavarría - Olavarría (BA)*

*As. Lombarda del dipartimento di Caseros - Casilda (Santa Fe)*  
*As. Lombarda di Salta - Salta*  
*As. Lombarda di Viedma - Viedma (Rio Negro)*  
*As. Provincia di Varese - Buenos Aires*  
*Centro Lombardo de Rosario - Rosario (Santa Fe)*  
*Centro Lombardo de Santa Fe - Santa Fe*  
*Centro Lombardo di San Nicolàs - San Nicolàs (BA)*  
*Circolo Bergamaschi nel mondo - Buenos Aires*  
*Circolo Bergamaschi nel mondo di Cordoba - Cordoba*  
*Circulo Lombardo de La Plata - La Plata (BA)*  
*Mantovani nel Mondo - Villa Adelina (BA)*  
*Unión Lombarda de Tandil - Tandil (BA)*

### Emigrazione lombarda in Uruguay

In Uruguay arrivarono, prima dell'Unità d'Italia, molti esuli italiani dal Piemonte e dalla Liguria e più tardi dalla Lombardia. Successivamente, soprattutto tra il 1880 e il 1895, vi emigrarono contadini e artigiani dando sviluppo alla società del Paese. In Uruguay i nostri emigranti si distinsero in attività come la lavorazione del gesso, del ferro, del marmo, del vetro e del legno, non dimenticando il settore agricolo che ha permesso agli Italiani di possedere tuttora il 28% delle aziende agricole dell'Uruguay.

Ricordiamo i circoli lombardi del Paese<sup>7</sup>:

*As. dei Lombardi di Paysandú nel mondo - Paysandu*

*As. Regione Lombardia - Montevideo.*

L'elenco dei Lombardi nel mondo potrebbe continuare, ma per ogni Paese verrebbero ripetuti gli stessi argomenti. Per questo si preferisce indicare le mete della nostra emigrazione regionale che ripropongono l'intera geografia dell'esodo italiano in tutti i continenti a partire dal XVIII secolo a oggi:

Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Canada, Cina, Cile, Costa Rica, Ecuador, Francia, Germania, Gran Bretagna, Messico. Olanda, Perù, Polonia, Romania, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera, Ex Unione Sovietica, Ungheria, Uruguay, Venezuela.

### Emigrazione cremasca tra fine '800 e inizio '900 (1876-1920)

L'idea di censire la popolazione cremasca emigrata tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento è nata dall'esigenza di conoscere le dimensioni che ha assunto il fenomeno nel nostro territorio, le modalità con cui si è svolto e la tipologia che lo ha caratterizzato. È stata presa in considerazione l'area che fa capo oggi alla città di Crema e al Cremasco, la fascia nord confinante con le province di Milano, Bergamo e Lodi, e infine l'area centro-nord della provincia cremonese corrispondente a Castelleone e paesi limitrofi.



## Numeri dell'emigrazione

Complessivamente i Cremaschi di cui è stato possibile accertare la partenza dal nostro territorio nel periodo considerato ammontano a circa 2400 unità, ma è presumibile che il numero sia molto più elevato. Purtroppo non è stato possibile estendere la ricerca negli Archivi Comunali a tutti i paesi del Cremasco, ma i dati raccolti nella tabella della fig. 2 mostrano che quasi tutta l'area considerata è stata investita dal fenomeno.

| LOCALITÀ             | N°<br>EMIGRANTI | LOCALITÀ                  | N°<br>EMIGRANTI |
|----------------------|-----------------|---------------------------|-----------------|
| Castelleone          | 374             | Genivolta                 | 17              |
| Crema                | 325             | Moscuzzano                | 17              |
| Trigolo              | 228             | Casaletto Ceredano        | 16              |
| Montodine            | 150             | Rivolta d'Adda            | 16              |
| Izano                | 115             | Castel Gabbiano           | 15              |
| Soncino              | 113             | Pandino                   | 14              |
| Capralba             | 101             | Madignano                 | 12              |
| Trescore Cr.         | 80              | Rubbiano                  | 12              |
| Camisano             | 72              | Casaletto di Sopra        | 10              |
| Pianengo             | 63              | Palazzo Pignano           | 10              |
| Sergnano             | 63              | Casaletto Vaprio          | 9               |
| Fiesco               | 56              | Capergnanica              | 8               |
| Credera              | 50              | Formigara                 | 8               |
| Casale Cr.           | 43              | Quintano                  | 8               |
| Gombito              | 39              | Spino d'Adda              | 8               |
| Ricengo              | 39              | S. Bernardino             | 7               |
| Ombriano             | 37              | Cumignano sul Naviglio    | 6               |
| Salvirola            | 36              | Dovera                    | 6               |
| Vidolasco            | 33              | Ticengo                   | 5               |
| S. Maria della Croce | 32              | Campagnola Cr.            | 4               |
| Ripalta Arpina       | 29              | Chieve                    | 1               |
| Vailate              | 29              | Cremosano                 | 1               |
| Ripalta Cr.          | 27              | Pieranica                 | 1               |
| Agnadello            | 25              | Vaiano Cr.                | 1               |
| Offanengo            | 21              | Non scritto.              | 3               |
| Torlino Vimercati    | 21              | Cremaschi nati all'estero | 3               |
| Bagnolo Cr.          | 19              |                           |                 |
| Romanengo            | 19              | TOTALE                    | 2457            |

Fig. 2. Elenco dei paesi del Cremasco con i dati dell'emigrazione

Interessanti sono i dati raccolti per Capralba, Castelleone, Trescore Cremasco e Trigolo dove è stato possibile consultare tutti i fogli di famiglia della popolazione dal 1865 al 1900, dai quali si ricavano i cambiamenti di residenza e le partenze degli emigrati. Ai risultati sono stati aggiunti i dati trovati in Internet e si è proceduto poi a un confronto con i Censimenti del 1871 e del 1881.

La tabella della fig. 3 ci mostra il rapporto tra abitanti residenti ed emigrati:

| LOCALITÀ     | N°. dei residenti secondo il Censimento del 1871 | N°. dei residenti secondo il Censimento del 1881 | N°. degli emigranti | Percentuale degli emigranti rispetto al Censimento del 1871 |
|--------------|--|--|---------------------|---|
| Castelleone  | 6795   | 6935   | 374                 | 5,5%  |
| Capralba     | 1083   | 1096   | 101                 | 9,3%  |
| Trigolo      | 2491   | 2444   | 228                 | 9,1%  |
| Trescore Cr. | 1288   | 1374   | 80                  | 6,2%  |

Fig. 3. Rapporto tra abitanti residenti ed emigrati

Se potessero essere estesi a tutto il territorio i dati della tabella sovrastante si potrebbe ipotizzare un numero di partenze coincidenti all'incirca con il 7% della popolazione residente nell'ultimo quarto del secolo XIX .

### Tempi dell'emigrazione

---

Una data inequivocabile segna l'inizio dell'emigrazione dal nostro territorio come, del resto, da quasi tutto il Paese: il 1876. Verso la fine di quell'anno infatti un numero elevato di famiglie partì da molti paesi.

I problemi economici esistevano da tempo: la tassa sul macinato, imposta sulla macinazione del grano e dei cereali in genere, ideata da Quintino Sella al fine di contribuire al risanamento delle finanze pubbliche, era entrata in vigore nel 1869 e causò un forte incremento del prezzo del pane colpendo le classi sociali più povere, per le quali i derivati del grano rappresentavano il principale, se non unico, alimento. Un'altra importante conseguenza del provvedimento fu la chiusura dei piccoli mulini che non avevano la possibilità di installare i meccanismi di misurazione necessari per determinare l'ammontare dell'imposta da pagare.

In un articolo intitolato *L'Emigrazione* pubblicato sulla "Gazzetta di Crema" del 15 gennaio 1876<sup>8</sup>, un anonimo giornalista scriveva che, per limitare le partenze della popolazione, era necessario investire nell'agricoltura creando posti di lavoro stabili e invitava i possidenti "ad applicarsi a prendere una maggiore iniziativa agricola e soprattutto un'iniziativa più diretta". Sono famose ed emozionano ancora le parole accurate che un gruppo di contadini lombardi, pronti ad emigrare, rivolse al ministro Nicotera, autore di una circolare restrittiva sull'emigrazione:

“Guardateci in viso, signor barone, le nostre facce pallide e ingiallite, le nostre guance infossate, non vi accusano esse, con la loro muta eloquenza, l’improba fatica e l’assoluta deficienza di nutrimento? La nostra vita tanto è amara che poco più è morte. Coltiviamo il frumento e non sappiamo cosa sia il pane bianco. Coltiviamo viti e non beviamo vino. Alleviamo bestiame e non mangiamo mai carne. Vestiamo fustagno e abitiamo covili [...]. E con tutto ciò pretendete che non abbiamo ad emigrare? [...]. Oppressi ed angariati in tutti i modi possibili, ce ne andiamo noi, onde lasciar comodi voi?”.

Ci fu anche in quegli anni l’arrivo nelle nostre campagne di incettatori che adescavano i contadini con promesse e lusinghe per spingerli a cercare altrove nuove opportunità di vita. Molte famiglie si iscrivevano al programma proposto, vendevano quel poco che possedevano e partivano, quasi sempre, alla volta di Genova o di altri porti, soprattutto Marsiglia e *Le Havre* in Francia.

Si legge sul “Corriere di Crema” del 5 maggio 1877 in un articolo intitolato *I fatti di Trigolo*<sup>10</sup> di un gruppo di emigranti di questo paese che non riuscì a partire per l’America e fu costretto a ritornare a casa. Gli incettatori li avevano convinti che la partenza era stata annullata “per maneggi dei Municipi e dei possidenti”. Iniziarono delle proteste che sfociarono nell’occupazione dei locali comunali da parte di “molte donne” e successivamente di “trenta o quaranta uomini”. Vennero arrestate sedici persone: due femmine e quattordici maschi.



Fig. 4. Titolo della lista d’imbarco della Nave Ester (12/12/1876)

Quasi tutti gli articoli dei giornali locali di quel periodo mettevano in guardia i lettori dai nuovi negrieri che si camuffavano da filantropi promettendo un avvenire più lieto.

Va ricordata tra tutte la figura di *Joaquim Caetano Pinto Junior* a cui è dedicato un lungo articolo intitolato *Misteri dell'Emigrazione* apparso sul settimanale cremasco "La Voce del Paese" del 30 settembre 1876<sup>11</sup>.

Di lui si afferma che

"specula sulla miseria e sulla fame; associato con una banda di malfattori noti e confessi, spilla loro [agli emigranti] fin l'ultimo soldo, con l'offerta di un vitto miserabile li tiene a propria disposizione in attesa del prossimo piroscampo; ma se nel frattempo capitano a Genova altri un po' meno disperati, da cui possa spillare qualche scudo in più, sbarca i primi e per mezzo della questura li rimanda alle proprie case".

Vengono anche evidenziati gli altissimi guadagni calcolati in £ 200 per ogni individuo trasportato, cifra altissima se confrontata con il costo giornaliero di £ 1,20 per vitto e alloggio sui piroscampi. Caetano Pinto era incaricato dal Governo brasiliano di reclutare forza-lavoro in Europa e si avvaleva di molti altri agenti che svolgevano il loro lavoro nell'Italia settentrionale e in Tirolo.

Su molti fogli di imbarco con l'elenco dei passeggeri che salivano a Genova per il Brasile è possibile leggere il nome di Joaquim Caetano Pinto Junior, organizzatore di molti viaggi come quello del piroscampo Ester<sup>12</sup> (fig. 4) partito dalla capitale ligure il 12 dicembre 1876, sul quale viaggiavano 833 passeggeri fra cui 225 Cremaschi. Ma i procacciatori di emigrati si trovavano anche in zona. Nell'Archivio Storico del Comune di Izano è conservata la corrispondenza di Camillo Ginadini Capetti che aveva aperto in Crema una Agenzia d'Affari Autorizzata. In una circolare indirizzata al sindaco, e probabilmente inviata a tutti i primi cittadini del circondario, l'agente comunicava, in data 27 ottobre 1876, di avere la rappresentanza di varie "Case Marittime per il trasporto di merci e passeggeri da Genova per tutti i porti del Mediterraneo [e] delle due Americhe" e "nell'interesse poi dei contadini di codesto paese, i quali intendono emigrare in America" sentiva il dovere di pregare il sindaco

"a volerli avvertire, onde abbiano tutte le garanzie di non venire ingannati e di avere un pronto imbarco giunti a Genova, che se non dai veri rappresentanti delle Case Marittime debitamente autorizzati, possono essere sicuri di venire ben serviti, e che partendosi da casa, licenziandosi da padrone o vendendo i loro effetti senza che prima abbiano ricevuto dai rappresentanti stessi avviso del preciso giorno della partenza, corrono il rischio di trovarsi senza mezzo e senza imbarco".

In una lettera<sup>14</sup> dell'11 aprile 1877 il Capetti dichiarava che tale Antonio Ghidoni di Izano "aveva fissato per sé e famiglia N. 4 posti d'imbarco sul Vapore Poitou in partenza da Genova il 14 corrente per Rio Janeiro (America)".

La nave partì da Genova il giorno 16 e nella lista dei passeggeri dal N. 47 al N.50<sup>15</sup> si possono leggere i nomi di Ghidoni Antonio, contadino di anni 48, della moglie e dei due figli.

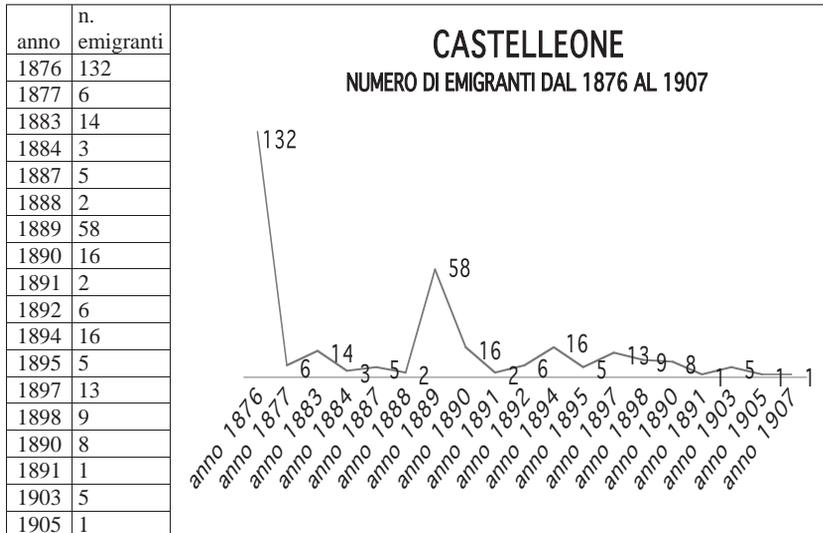


Fig. 5. Andamento dei flussi migratori da Castellone (1876-1907)

Le emigrazioni continuarono con ritmo costante per altri due anni, poi diminuirono costantemente, forse anche per le limitazioni poste dal Governo Italiano.

Sono stati presi in considerazione i dati di tutti i fogli di famiglia di Castellone e l'andamento dei flussi emigratori è stato rappresentato nel grafico della fig. 5.

Su 302 uscite accertate, 132, cioè il 43%, avviene nel 1876. C'è poi un modesto andamento di emigrazione che va da un minimo di una a un massimo di sedici uscite negli anni successivi fino al 1907, interrotto solo da un picco di 58 emigrazioni nel 1889.

Un unico passaporto veniva rilasciato al capofamiglia sul quale erano riportati anche i nomi dei familiari. Il sindaco del paese di residenza firmava il nullaosta e il documento veniva poi controfirmato dal sottoprefetto di Crema.

Nell'Archivio Storico del Comune di Izano si trovano due documenti interessanti: il primo, datato 23 giugno 1877, è la richiesta<sup>17</sup> del nullaosta da parte dell'agente marittimo Camillo Ginadini Capetti che comunicava al sindaco di Izano che alcuni emigranti del paese avevano già "il posto assicurato per sé e per le loro famiglie per l'imbarco" su una nave in partenza da Genova il 1° luglio 1877; era quindi necessario il rilascio del documento per ottenere "il passaporto, il certificato di buona condotta e quello di sana fisica costituzione".

Il secondo documento è un nullaosta<sup>18</sup> (fig. 6) firmato dal sindaco in data 29 ottobre 1876 per tale Giacomo Camozzi "determinato a vendere ogni oggetto che qui possiede per procacciarsi in tal modo i mezzi pel viaggio e mantenimento ivi nei primi giorni dell'arrivo".

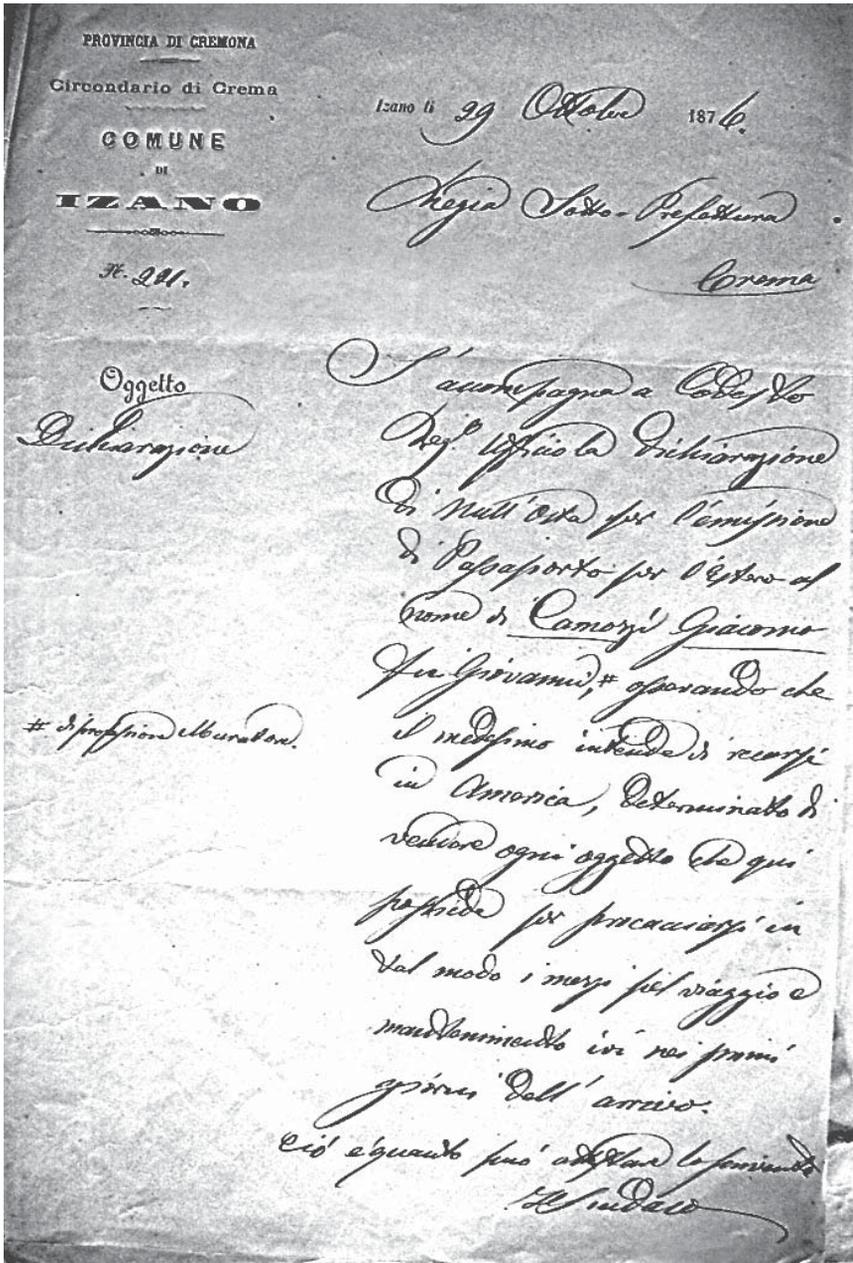


Fig. 6. Archivio Storico del Comune di Izano: richiesta di nullaosta (29-10-1876)

Viene presentato infine un passaporto recuperato in Internet (fig. 7) della famiglia di Giovanni Battista Marcarini di Montodine<sup>19</sup> rilasciato il 28/10/1891. Sappiamo che la famiglia arrivò in Brasile con il Vapore Mathilde l'11 gennaio dell'anno successivo:

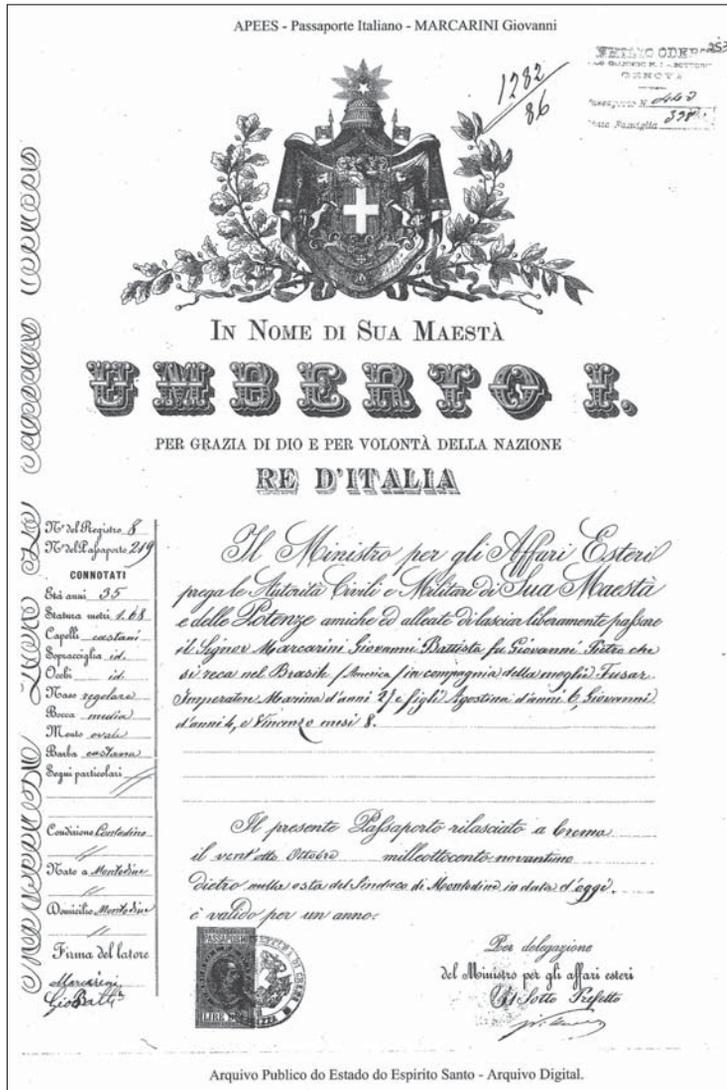


Fig. 7. Copia del passaporto della famiglia Marcarini

La prima fase della emigrazione tra il 1876 e l'inizio del XX secolo avvenne soprattutto verso il Sud America. Una seconda fase, irrilevante nel nostro territorio dal punto di vista numerico, coincise con le partenze verso gli Stati Uniti all'inizio del XX secolo come dimostra la lista estrapolata dal sito di *Ellis Island*<sup>20</sup>.

Più considerevole è stata invece la terza fase dell'emigrazione cremasca verso la Francia e la Svizzera tra il 1914 e il 1920 secondo i dati del Registro dei richiedenti il passaporto dell'Archivio del Comune di Crema. La ricerca si interrompe al 1920 perché dall'anno successivo vengono indicati, per ogni richiedente, diversi Paesi, forse quello di destinazione e quelli di attraversamento e quindi non è stato più

possibile stabilire il Paese di emigrazione.

Data l'altissima percentuale di partenze per il Sud America, soprattutto per il Brasile, le note presentate riguardano principalmente questa emigrazione.

## Rientri

---

Sappiamo con certezza che molti emigranti ritornarono in Italia dopo una permanenza di alcuni anni all'estero, ma è difficile stabilire la percentuale dei rientri rispetto al numero totale delle partenze. A volte si tornava in luoghi diversi da quelli di partenza e non sempre le comunicazioni tra i diversi Comuni venivano registrate sui fogli di famiglia.

Nell'Archivio di Castelleone, accanto al Registro delle Emigrazioni, si trova quello delle Immigrazioni in cui sono segnalati tutti i rientri in comune compresi quelli dall'estero. Il confronto tra i due registri ha permesso, dove è stato possibile, di verificare il tempo intercorso tra partenze e arrivi stimato quasi sempre in anni, da tre a venti circa. A volte i rientri coinvolgevano tutta la famiglia partita a cui si aggiungevano spesso altri figli nati all'estero, a volte solo alcuni dei figli.

In molti casi il rientro era determinato da fatti drammatici come la morte di uno o più familiari. Venendo a mancare un coniuge, il sopravvissuto decideva di rientrare, perché privo dei mezzi di sostentamento materiale quando a morire era il marito, o del necessario supporto affettivo nel caso in cui la morte colpiva la moglie. Più avanti si parlerà delle condizioni di vita nel *Nuovo Mondo* e sarà più facile capire perché molti preferirono tornare a vivere nel posto in cui erano nati anziché continuare l'avventura in luoghi spesso ostili.

L'articolo intitolato *Siate i benvenuti*<sup>21</sup> apparso in tre puntate sul giornale "La Gazzetta di Crema" del 21 settembre, 5 e 12 ottobre 1878, di seguito sintetizzato, esprime lo sconforto e la sconfitta di chi preferì rientrare in Italia.

Nel testo si parla di alcuni amici - uno dei quali probabilmente è il giornalista che scrive in prima persona - che si imbattono una sera, sul finir dell'estate del 1878, facendo una passeggiata fuori Porta Serio<sup>22</sup> a Crema fino all'albergo Ponte di Rialto<sup>23</sup>, in una comitiva di persone, scambiate a prima vista per degli zingari e poi riconosciute come emigranti di Gombito, Trigolo e Soresina che ritornavano a casa dopo due anni trascorsi in Brasile. Dopo un po' di incertezza e di titubanza alcuni iniziarono a parlare e a raccontare l'esperienza di cui erano stati protagonisti nel lontano Brasile:

"Sono Zingari! Dissi io a bassa voce verso il compagno che mi trovai più vicino e intanto credo d'aver dato di sottocchi uno sguardo poco benevolo a quello dei nuovi venuti che s'era fatto innanzi primo degli altri come pratico dell'albergo. Intanto era entrata nell'atrio tutta la carovana che visibilmente era venuta dalla stazione<sup>24</sup> ov'era passata l'ultima corsa. [...] Tutti, uomini, donne, fanciulli aveano già deposto i loro sacchi [e] pareva avessero avuto intenzione di sedersi là presso a noi. [...] Un fanciulletto s'era lasciato cadere su uno di quei sacconi e [...] s'era addormentato di botto. [...] Io avevo preso un granchio a secco di che peraltro m'era dovuto accorgere subito.

Infatti quei poveri diavoli non potevano essere Zingari. Benché affumicati e malissimo in arnese, pure si scorgeva dal loro aspetto che erano gente a cui straniera non era la pulizia personale; il loro sguardo umile, ma franco, quieto, non investigatore, la fisionomia, specialmente delle donne e poi, poi, diciamo pure, il loro aspetto di galantuomini, tutto ciò unito alla circostanza che essi erano giunti per la ferrata, e ricevuti al Ponte di Rialto dovettero farci rivolgere subito ad altre congetture. Poveretti! Tornavano dall'America! Da quel famoso Brasile che era stato loro dipinto siccome il Paradiso terrestre! Assassini gl'incettatori! li sentimmo esclamare. Erano partiti miseri e laceri da Rio-Janeiro e arrivavano qui dopo due mesi e diciannove giorni di viaggio, e in quale stato, mio Dio! Erano contadini di Gombito, di Soresina, di Trigo. Avevano sperato di trovare nell'opposto emisfero fortuna, la via alla ricchezza; erano partiti sapendo di andare a lavorare, a soffrire, ma lusinga dei grassi guadagni li sosteneva. Poveri traditi: ritornavano grammi di salute, in due anni invecchiati di dieci, e quasi tutti tornavano con l'amarezza di aver là abbandonato una tomba. Un povero uomo avea perduto la madre de' suoi quattro bambini, uno dei quali contava i due mesi appena quando erano emigrati; un altro poveraccio tornava solo, solo: gli stenti, le privazioni, la malaria gli aveano rapito la moglie e l'unico figlio.

Queste notizie noi le avevamo apprese dai camerieri che, menata quella povera gente in una delle sale, s'era già affrettata a disporre alla buona un po' di cena sulle tavole. [...] E noi, stando fuori al nostro tavolino sentivamo venire da quella sala un certo rumore sordo, incessante, come di una macina o di un torchio; e misto con quello un cozzare di brandi e di forchetti, e il fesso risuonar delle fondine [...]

La nostra partita era finita; l'ora era tarda: ci levammo. [...] Quando si fu alla porta di Serio l'amico, il quale all'albergo m'era stato vicino ed ora mi trovava come lui muto, col capo basso, in coda alla comitiva, mi si fece più appresso e mi disse: - Dovevi farli chiacchierare e prendere nota di qualche cosa - - L'avea pensato anch'io - risposi subito, - ma che vuoi mi sembrava di disturbarli - [...] Questo dissi, ma in complesso sentivo un altro timore [...]. Quella povera gente non avea avuto occasione mai di quietare la prepotenza del bisogno, di farsi un'esistenza sopportabile, di avere parte essa pure di quelle più comuni agiatezze e comodità della vita, che, sembra non dovrebbero essere negate a nessuna creatura umana [...] perciò era anche naturale in me il timore che quei poveri diavoli si sarebbero lasciati avvicinare con sospetto e diffidenza forse, ma certamente a malincuore.

- Eppure... - soggiungeva l'amico - Torniamo indietro? - - Ma sì; vengo anch'io. Purché non ci prendono per guardie di questura travestite-. - Non c'è pericolo, credo -. La presentazione fu come doveva essere goffa anziché no, ma l'accoglienza quasi festosa che si fece quella buona gente ha dissipato subito quel po' di pentimento che s'avea provato. [...]

Di qua due giovani, marito e moglie, che avean fatto in America il loro viaggio di nozze, ci guardavano senza parlare. [...] Erano abbastanza in carne la donna specialmente; ma il colore del viso come quello degli altri abbastanza dava indizio de' patimenti che avean sofferto e del cibo a cui erano stati costretti. Infatti sentimmo da tutti come benché non avessero mai nella loro colonia mancato di nutrimento, pure anche per questo avean trovato cattivo il viverci; soprattutto l'aveano colla carne salata. - Ah credevo signori, disse uno che pareva se ne stesse in disparte, fra quel caldo insopportabile, sotto quel sole, che coce le cervella, quella carne non dà ristoro, ma inaridisce lo stomaco e fa morire di sete.

E il caldo dev'essere infatti ciò che v'ha di più duro a sopportarsi. Veramente i nostri nuovi amici non erano stati che a venti gradi dell'Equatore<sup>25</sup>, se pure ho bene inteso che la loro era la colonia di S.Paolo; tuttavia, sì ... è da crederlo che le uova cuociono al sole in pochi minuti. Quegli stesso che pareva più degli altri isolato parlava anche con maggior calma e a voce più dimessa. Egli non ci guardava quasi, bensì teneva china la

testa verso la tavola e gestiva volgendosi appena verso di noi. [...] Quest'uomo, che malediva [...] chi aveva consigliato lui e i suoi compagni ad emigrare in America, che aveva eloquentissime parole di sarcasmo per l'amara delusione che è serbata ai poveri coloni, appariva tuttavia così poco sensibile alla gioia di rivedere la patria da far non leggiero contrasto col contegno degli altri. Eppure quasi tutti aveano lasciato là una tomba, quasi tutti tornavano poveri quanto lui che recava con sé il misero risparmio di dieci lire. Ma egli è che lui, lui solo avea lasciato là tutta una famiglia adorata; lui solo tornava non pure invecchiato dalle fatiche e dagli stenti durati, ma affranto dal dolore, [...] indotto a rimpatriare per compiere forse un voto alla consorte infelice che moriva miseramente là sulla paglia, sotto una capannuccia di stoppie, senz'altro conforto che la voce sua e i singhiozzi coperti dal vento della foresta. Stringe il cuore al pensiero di tanti patimenti! La febbre infieriva, ogni famiglia ne era colpita, non di rado tutti giacevano percossi dalle epidemie, e nessun medico li visitava, nessuna medicina era loro possibile procurarsi. Il prete medesimo difficilmente si mostrava sulla porta della squallida casuccia di quegli infelici; e se mai ... bisognava pagarlo e ... bene. E non è sola la febbre a funestare quotidianamente la vita di quei miseri. Un insetto crudele<sup>26</sup> si piace di introdursi sotto le unghie delle mani e dei piedi; e nessuno si salva, molti perdono le unghie affatto; i bambini poi sono presi di mira più degli altri. Una povera mamma può ben fasciare sollecita il suo bambinello; invano: l'insetto inesorabile s'introduce dovunque e fa spasimare il povero innocente. Il governo brasiliano avrà tutte le buone intenzioni del mondo, ma così, come fa, si rende colpevole di lesa umanità senza approdare a nulla. Non basta che i poveri immigrati sieno costretti con mille disagi a raggiungere la colonia cui sono destinati, trascinandosi attraverso montagne quasi vergini da orma umana per giorni e giorni portando i bimbi; e i viveri e le poche cose; ma quando i poveretti hanno a stento alzata la loro capanna e dissodato il terreno e seminato e sempre sotto un sole che li strama ed atterra, ecco l'arsura brucia il suolo e dissecca gli steli appena nati dalle piante".

L'articolo termina con lo sfogo di altri emigranti consapevoli che riprendere nei loro paesi la vecchia vita sarebbe stato difficile, ma determinati ad affrontare le difficoltà e sopravvivere, e con l'augurio del giornalista perché il futuro potesse serbare loro ancora qualche momento sereno. Il messaggio finale recita *siate i benvenuti*.

### Tipologia degli emigranti

---

La maggior parte dei nuclei di emigranti era costituito da famiglie composte da coppie giovani e da più figli. A volte si univano al gruppo anche genitori vedovi e fratelli e sorelle celibi o nubili.

A Montodine, in occasione della Visita Pastorale del Vescovo Francesco Sabbia avvenuta nel 1878, venne redatto dal vice-cancelliere Gemello Quinto Scarpini un elenco di 27 famiglie, complessivamente 103 persone, che nell'ottobre del 1876 avevano lasciato il paese per emigrare "in America nel Brasile [...] partendo da Genova a Marsilia e quindi in America". Secondo il censimento del 1871, Montodine contava 2304 abitanti ed era quindi considerevole l'uscita di così tante persone tutte insieme. Forse il giorno della partenza le campane della chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena suonarono a morto perché tutti sapevano che non avrebbero mai più rivisto coloro che se ne andavano e questa partenza aveva lo stesso significato

di quella per un altro mondo.

Molte famiglie partivano con bambini molto piccoli, anche di pochi mesi, e si sa che parecchie donne partorirono sulle navi durante la traversata dell'oceano. Manfredini Teresa, figlia di Giovanni e Marchesi Maria, figlia di Angelo, risultano nate nello Stato di *Espirito Santo*<sup>27</sup>, ma molto probabilmente le loro nascite vennero registrate solo quando arrivarono al porto di Piuma il 13 novembre 1876 dopo lo sbarco dal piroscafo Clementina.

I comandanti delle navi relazionavano alla fine del viaggio sulle nascite e i decessi avvenuti durante le traversate e spesso molti nomi di passeggeri venivano cancellati dagli elenchi con una riga accanto alla quale si poteva leggere il termine *fallecida*, cioè defunta, come si può vedere nell'immagine della fig. n. 8 tratta dalla lista degli imbarcati sulla nave Ester (v. s.) in cui si può leggere il nome di Vassalli Maria, partita con la famiglia da Casale Cremasco e morta durante la traversata<sup>28</sup>.

|     |                           |    |    |   |   |   |                 |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |   |
|-----|---------------------------|----|----|---|---|---|-----------------|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 374 | Vassalli Battista . . . . | 38 | —  | — | 1 | — | Casale Cremasco | — | — | 1 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 375 | » Agostina . . . .        | 36 | —  | — | — | 1 | »               | — | — | 1 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 376 | » Michele . . . .         | —  | 11 | — | — | 1 | »               | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 377 | » Maria . . . .           | —  | —  | — | — | 1 | »               | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — | — |

Fig. 8. Lista d'imbarco della Nave Ester

Molti uomini partivano da soli: alcuni erano coniugati e andavano in avanscoperta per conoscere i luoghi ritornando, dopo qualche anno, a riprendere la famiglia lasciata in Italia o facendosi raggiungere; altri erano celibi e molti di loro si sposarono quasi sempre con ragazze italiane, a volte anche cremasche, giunte nello stesso periodo con le famiglie.

Nel *Livro de Casamentos da 1861 a 1880 de Brusque*<sup>29</sup>, registro dei matrimoni della *Mitra Metropolitana* cioè della Diocesi di *Florianopolis*, Stato di Santa Catarina in Brasile, si possono leggere i nomi degli sposi dei matrimoni celebrati nel 1877, l'anno successivo alla prima grande emigrazione, quasi tutti Italiani che si sposarono tra compaesani o tra emigranti della stessa provincia o della stessa regione.

C'era, quasi sempre, la tendenza a formare in Brasile nuclei provenienti dallo stesso paese o dalla stessa zona per ricreare l'ambiente lasciato in Italia e per poter così mantenere usi e costumi dei luoghi lasciati. Sul piroscafo Clementina, salpato da Genova l'11 ottobre 1876, viaggiavano 235 Cremaschi provenienti da paesi diversi. Molti di loro si fermarono nello Stato di *Espirito Santo* perché i nomi dei figli più giovani si possono leggere nella Lista dei proprietari di aziende rurali del 1920 situate nella parte più meridionale dello stato nei Comuni di *Alfredo Chaves*, *Benevente*, *Guarapari* e *Rio Novo*<sup>30</sup>.

Per quanto riguarda le condizioni sociali degli emigranti cremaschi, è possibile affermare che la maggior parte di coloro che partivano dai paesi del circondario era costituita da contadini, da qualche tessitore o muratore, mentre le donne erano contadine o filatrici come quasi tutte le donne dell'epoca. Le professioni svolte dagli emigranti partiti invece da Crema erano legate ai settori dell'artigianato e del commercio.

## Il viaggio

---

Parecchie famiglie di emigranti sono state trovate sia nelle banche-dati in Internet che nei fogli di famiglia di alcuni comuni. È stato così possibile confrontare la data di uscita dal Comune con quella della partenza della nave. Il periodo che intercorreva tra le due date poteva variare da tre settimane a due mesi: non sempre infatti l'arrivo a Genova o in altri porti coincideva con la partenza come si è visto più sopra. In un articolo apparso sul giornale "La Voce del Paese"<sup>31</sup> del 30/09/1876 si legge che i Genovesi "hanno quotidianamente sotto gli occhi il miserando spettacolo di centinaia di tapini venuti a Genova per trovare un imbarco per il Brasile" e che rimanevano senza alloggio per parecchie notti in attesa delle decisioni di coloro che reggevano le sorti di quella moltitudine di persone.

Ciò che noi oggi immaginiamo di quelle attese fu ben rappresentato nel 1895 dal pittore Angiolo Tommasi nel quadro della fig. 9.



Fig. 9. A. Tommasi, L'emigrazione, 1895

Il viaggio da Genova al Brasile durava circa un mese. La nave *Clementina*, partita dal porto ligure l'11 ottobre 1876, giunse a *Piuma* (ES) il 13 novembre mentre la nave *Ester* fece lo stesso percorso dal 12 dicembre 1876 al 21 gennaio 1877. Nella sua relazione, il comandante scrisse che gli 832 emigranti italiani erano raggruppati in 182 famiglie. Solo undici persone viaggiavano sole. Tutti erano agricoltori compresi i bambini e i neonati ai quali si estendeva la professione paterna. La tabella della fig. 10 evidenzia la divisione dei passeggeri secondo lo stato civile, il sesso e l'età.

| Stato Civile  | Numero | Età             | Numero | Sesso   | Numero |
|---------------|--------|-----------------|--------|---------|--------|
| Coniugati     | 334    | Da 0 a 2 anni   | 65     | Maschi  | 456    |
| Celibi/nubili | 477    | Da 2 a 12 anni  | 267    | Femmine | 376    |
| Vedovi/e      | 21     | Sopra i 12 anni | 500    |         |        |
| TOTALE        | 832    | TOTALE          | 832    | TOTALE  | 832    |

Fig. 10. Popolazione della nave Ester divisa secondo lo stato civile, l'età e il sesso

| Nave            | N.° passeggeri cremaschi | Anno di partena | Porto o luogo di arrivo  |
|-----------------|--------------------------|-----------------|--------------------------|
| Clementina      | 235                      | 1876            | Piuma (ES)               |
| Ester           | 229                      | 1876            | Piuma (ES)               |
| Italia          | 79                       | 1876            | Piuma? (ES)              |
| Mokely          | 8                        | 1876            | Rio de Janeiro           |
| Savoie          | 40                       | 1876            | Rio de Janeiro           |
| Ville-de-Bahia  | 5                        | 1876            | Rio de Janeiro           |
| Werneck         | 40                       | 1876            | Espirito Santo (ES),     |
| Colombia        | 101                      | 1877            | Piuma (ES)               |
| Isabella        | 42                       | 1877            | Vitória (ES)             |
| Italia          | 10                       | 1877            | Rio de Janeiro           |
| Rivadavia       | 8                        | 1877            | Laguna (SC)              |
| Sud-America     | 125                      | 1877            | Stato di Santa Catarina  |
| Clementina      | 82                       | 1878            | Vitória (ES)             |
| Adria           | 4                        | 1889            | Santa Leopoldina (ES)    |
| Sud-America     | 5                        | 1890            | Santos (SP)              |
| Brasil          | 6                        | 1891            | Piuma (ES)               |
| Città di Napoli | 9                        | 1891            | Piuma (ES)               |
| Italia          | 1                        | 1891            | Piuma (ES)               |
| Mayrink         | 7                        | 1891            | Piuma (ES)               |
| Pernanbuco      | 5                        | 1891            | Porto di São Mateus (ES) |
| Andrea Doria    | 8                        | 1892            | Rio de Janeiro           |
| Attività        | 9                        | 1892            | Rio de Janeiro           |
| Espirito Santo  | 10                       | 1892            | Piuma o Vitória (ES)     |
| Mathilde        | 31                       | 1892            | Piuma? (ES)              |
| Solferino       | 12                       | 1892            | Rio de Janeiro           |
| Sud-America     | 5                        | 1892            | Rio de Janeiro           |
| Napoli          | 3                        | 1893            | Vitória (ES)             |
| Matteo Bruzzo   | 3                        | 1894            | Vitória (ES)             |
| Rosario         | 3                        | 1895            | Piuma o Vitória (ES)     |
| Provence        | 1                        | 1896            |                          |
| TOTALE          | 1126                     |                 |                          |

Fig. 11. Elenco delle navi con passeggeri cremaschi partite per il Brasile tra il 1876 e il 1896

I dati trovati negli archivi brasiliani<sup>32</sup> ci permettono anche di conoscere le navi sulle quali hanno viaggiato i Cremaschi per arrivare nel *Nuovo Mondo*. L'elenco è parziale, ma suggerisce l'idea che molti Cremaschi partirono in gruppi numerosi come quelli delle navi Clementina ed Ester nel 1876, Colombia e Sud-America nel 1877, come si legge nella tabella della fig. 11.

Di questi viaggi, spesso drammatici, da un continente all'altro si è scritto molto. E. De Amicis dedicò alla traversata transoceanica da Genova a Buenos Aires uno dei suoi romanzi meno conosciuti dal titolo *Sull'oceano*. Qui invece citiamo il romanzo *Emigrati* del cremasco Antonio Marazzi che si soffermò nella descrizione del viaggio che i suoi protagonisti iniziano a Marsiglia. Per comprendere il clima che regnava su questi piroscafi vale la pena leggere queste righe con la descrizione della vita sulla nave durante un temporale in mare:

“Sotto coperta il quadro non poteva presentarsi più triste. Gli emigrati, obbligati dall'infuriare degli elementi a stare rinchiusi in ambienti ristretti, male aereati e affatto disadatti al trasporto dei passeggeri come quelli del Clementina, si sentivano soffocare dall'afa e dal puzzo della sentina.

Molti erano presi dal vomito: tutti dalla paura. Le donne piangevano, i bimbi strillavano, si aggrappavano alle gonne materne e vi nascondevano il capo per sottrarsi ad uno spettacolo che non comprendevano, ma che loro incuteva terrore. Poveretti! Prima ancora di aver ben appreso a camminare su suolo fermo, si vedevano nella necessità di tenersi ritti sul di un suolo che si muoveva sotto ai loro piedi; prima di aver visto il paese dove eran nati, venivano balzati in altro affatto sconosciuto, non solo ad essi, ma ai loro genitori. Che accadrà di quegli esseri innocenti se coloro alla cui cura sono affidati non trovassero lavoro o se venissero a morire in terra straniera e così lontana, in luoghi sprovvisti di tutte quelle pie istituzioni che tendono a soccorrere chi si trova nell'impossibilità di pensare a sé stesso? - Quante miserie! Dopo sei ore di angosce crudeli, il mare si fece più calmo, tacquero i fischi del vento e con essi le grida di vario genere che s'udivano da un capo all'altro del bastimento. I passeggeri, ricomparsi sopra coperta, respiravano più liberamente: la burrasca era finita”<sup>33</sup>.

In un articolo pubblicato sul supplemento straordinario della “Voce del Paese”<sup>34</sup> del 16 settembre 1876 vengono riportate alcune lettere piene di disperazione di un emigrante di Pandino che scrive ai parenti in Italia. Volutamente non è riportato il nome del mittente delle missive, ma l'intento è sempre quello di dissuadere i Cremaschi dall'intraprendere l'avventura verso il Nuovo Mondo. L'emigrato, nella prima lettera, scrive del suo viaggio: da Buenos Aires era stato mandato a Rio de Janeiro nelle cui vicinanze la nave si era arenata. Al pandinese l'avventura per mare era tuttavia andata bene, nonostante la perdita di giorni preziosi, ma per molti l'avventura finì tragicamente. Sono noti i naufragi dei piroscafi *Utopia* il 17/03/1891, *Bourgogne* il 04/7/1898, *Lusitania* il 25/06/1901, *Sirio* il 04/08/1906, *Titanic* il 14/04/1912, *Ancona*, il 07/11/1915, *Principessa Mafalda* il 25/10/1927 e *Arandora Star*<sup>35</sup> il 02/07/1940 con i loro carichi umani, ma in questa sede ci occuperemo di fatti meno conosciuti riportati sui giornali cremaschi dell'epoca. In un articolo intitolato *Emigrazione* pubblicato sulla “Gazzetta di Crema” del 19 maggio 1877 si legge:

“Ancora di questi giorni il Governo italiano ricevette alla frontiera 133 emigranti abbandonati nel porto della Rochelle e respinti dal Governo francese. E forse costoro possono chiamarsi avventurati in confronto di coloro che giunsero alla meta del loro viaggio: tanti sono i disagi della traversata dell’Oceano, e tanto è triste la sorte che attende molti di coloro che approdano alla spiaggia americana. Al nostro Governo pervennero tante notizie sicure di tre piccoli bastimenti a vela arrivati due alla Guaira, l’altro a Caracas. - L’uno di essi impiegò in un orribile viaggio non meno di due mesi, e scortato da soli sei uomini d’equipaggio, aveva a bordo 43 dei nostri agricoltori che sbarcarono affamati e febbricitanti: il secondo ne trasportò ottanta, ed impiegò 75 giorni: sul terzo ne erano stivati 340 dei quali 11 morirono durante la traversata”<sup>36</sup>.

Sulla “Gazzetta di Crema” del 27/11/1880 viene invece riportato un articolo apparso sul giornale “La Perseveranza” a proposito di un naufragio avvenuto nel novembre del 1880. Se non ci fosse la data potremmo pensare ad uno dei disastri recenti nel nostro Mediterraneo:

“Stamane il piroscafo italiano Ortigia della Compagnia Florio [...] in partenza da Genova per Livorno si incontrò nelle acque della Spezia e calò a fondo il piroscafo francese Oncle Joseph [...] avente a bordo circa trecento emigranti [...]. Il vapore Ortigia ruppe in due la nave francese avendola investita per traverso.

La sommersione fu istantanea.

Nel momento dello scontro il mare era calmissimo, l’aria caliginosa.

Ignorasi il numero delle persone componenti l’equipaggio della nave sommersa, dacché i pochi marinai salvati sono più morti che vivi, ed incapaci di dare spiegazione. Tra i salvati si annovera il secondo, un macchinista, il nostromo e forse una ventina di marinai.

Il capitano è annegato.

La nave investita scomparve in pochi minuti ed aveva 800 tonnellate di mercanzia.

Gli infelici annegati si calcolano circa 300.

A quanto viene detto [...] di coloro che miracolosamente sono scampati dal naufragio, forse trenta persone, uno solo si ricorda che l’annuncio del terribile disastro fu un gran tonfo, al seguito del quale tutti si trovarono in acqua. [...]

L’Oncle Joseph trasportava agricoltori che emigravano con le famiglie per il nuovo mondo. I pochi infelici che poterono salvarsi dalla morte sono a Livorno, sprovvisti d’ogni avere, laceri, malati, e, quel che è peggio, tormentati dal ricordo penoso di coloro con i quali parteciparono le speranze di un migliore avvenire”.

## Il Nuovo Mondo

---

Come si legge nella tabella, l’emigrazione dal Cremasco si è indirizzata verso le Americhe, soprattutto il Brasile, e verso l’Europa. Nei registri consultati negli Archivi dei diversi Comuni viene quasi sempre utilizzato il termine *America*, accanto al quale, a volte, si legge il nome di una località o di uno stato del Brasile. Purtroppo, coloro che rientravano in Italia raccontavano di essere stati in *America* o in *Merica* senza specificare il nome dello stato che forse neppure conoscevano e per questo si è pensato erroneamente che coloro che erano emigrati dal nostro territorio si fossero recati negli Stati Uniti.

| Paese       | n. emigranti       | Paese       | n. emigranti |
|-------------|--------------------|-------------|--------------|
| Brasile     | 2077 <sup>37</sup> | Algeria     | 2            |
| Francia     | 152                | Lussemburgo | 2            |
| Svizzera    | 76                 | Malta       | 2            |
| Stati Uniti | 47                 | Spagna      | 2            |
| Argentina   | 29                 | Tunisia     | 2            |
| Uruguay     | 31                 | Albania     | 1            |
| Egitto      | 12                 | Australia   | 1            |
| Serbia      | 8                  | Belgio      | 1            |
| Germania    | 5                  | Canada      | 1            |
| estero      | 4                  | Croazia     | 1            |
| Austria     | 3                  | Perù        | 1            |
| Cina        | 3                  | TOTALE      | 2466         |
| Inghilterra | 3                  |             |              |

I nomi di tutti gli stati sono quelli attuali

Fig. 12. Elenco delle destinazioni degli emigranti cremaschi (1876/1920)

Fu soprattutto verso il Sud America e in particolar modo verso gli Stati del Brasile del Sud, *Minas Gerais*, *São Paulo*, *Rio de Janeiro*, *Espírito Santo*, *Santa Catarina*, *Rio Grande do Sul* e *Paraná*, che si direbbe la nostra emigrazione come si può vedere nella mappa presentata nella fig. 13.



Fig. 13. Mappa del Brasile con gli Stati dell'emigrazione italiana evidenziati

Come fu l'impatto dei nostri emigranti cremaschi con la *Merica*? Non ci sono purtroppo testimonianze dirette, ma solo storie arrivate fino a noi attraverso i racconti dei discendenti degli emigranti. Per questo val la pena rileggere due lettere pub-

blicate nel supplemento straordinario della “Voce del Paese” il 16 settembre 1876. Il loro autore è l’anonimo emigrante di Pandino di cui già abbiamo parlato; le sue parole ci fanno ben comprendere la situazione in cui si trovarono tanti nostri connazionali.

“Rio de Janeiro, 30 maggio 1875

Carissima Sorella,  
[...] in mezzo a tante disgrazie mi trovo ancora in buona salute. Ciò che ora mi preme, è di tornare al mio paese. Oh se potessi riuscire a rivedere ancora Pandino ed abitare ancora a casa mia! Se però passasse tutto il mese di Giugno e tu non mi vedessi comparire, conforta la sorella Giovanna, gli Zii e i Cugini. Bisogna armarsi di pazienza. [...] Scriverò anche alla sorella Giovanna; tu però favorisci di darle qualche lira, per pagare la sovrattassa perché io mi trovo nell’assoluta impossibilità di pagare il francobollo della lettera. [...]

Aff. Fratello”

“ Rio de Janeiro, 22 giugno 1875

Carissima Sorella,  
Ho scritto un mese fa alla sorella Giacomina, informandola dello stato deplorabile in cui mi trovo e mi trovo tuttora. Adesso però la miseria è un po’ diminuita. Mi sono messo ad accattare per le strade, e, o dai bianchi o dai neri, trovo da mangiare, ma sono lacerato e senza scarpe e faccio pietà. Quando piove, provo dolori insopportabili per tutto il corpo [...] - Non si può partire di qui senza pagare, e ciò per me è una rovina, perché si langue e si soffre continuamente.  
Il male è che non trovo lavoro; per provvedermelo faccio fatiche e strapazzi da cavallo. Qualche volta vado dalle Autorità e negli Uffici a reclamare per poter rimpatriare, ma ahimè! Non mi danno ascolto e mi cacciano via. Non si può persuaderli che io voglia rimpatriare: non vogliono credere che in questo modo è impossibile che resista. Non aveva torto il Sig. Sindaco di Pandino, Pietro Vaccani, quando mi diceva che non ci sarebbero mancate nel lavoro e percosse e strapazzi [...].

Aff.Fratello”<sup>38</sup>

Sembra avere un tono meno drammatico invece la lettera (fig. 14) spedita da San Paolo del Brasile nel 1885 da Pietro Vailati che era emigrato con la moglie e i quattro figli nel 1876, come si legge nel foglio di famiglia n. 348 dell’Archivio Storico del Comune di Izano<sup>39</sup>. A San Paolo i Vailati ebbero altri quattro figli, Maria, Giuseppe Sesto, Fiora, di cui si parla nella lettera, e Oliva. Il testo presentato fu scritto da una persona alfabetizzata alla sorella residente a Izano ed è conservato nell’Archivio Storico del Comune<sup>40</sup> dove quasi sicuramente la destinataria della missiva si era recata per farla leggere a un impiegato.

*Cara sorella e cugnata*  
*Dalla Colonia S. Paolo il 16 marzo 1885*  
*E come sono da Luigi*

Rispondo alla tua cara lettera dalla quale rilevai l'ottimo stato di tua salute e di tuoi figli; la quale mi dice che quando ricevi lettere da me, ti tocca di piangere della consolazione; io son co[n]tento che tu ti ricordi di noi e che mi raccomandi a Maria Vergine; noi pertanto godiamo buonissima salute, malgrado la malattia di mia moglie che si trova convalescente per l'ultima, come spero, figlia di pochi giorni, ma l'Angelo è guarito perfettamente e mi danno debolmente aiuto, ma noi siamo sempre padroni di dover lavorare per vivere.

Fatemi sapere se il fratello Antonio si trova nel paese e se lavora la sua terra, o la terra d'altri e renderai i saluti a tutti e due e ho inteso della mancanza del cognato Guerini Luigi la quale mi fece assai sensazione, e così anche della mia di Romano Caterina.

Ho notizia anzi ricevuta della dottrina ed un'altra cosa che mi furono assai caris.

Darei tanti baci da parte di Anetta a tutti i tuoi figli ed a tutti i nostri parenti e salutarli caramente anche a nome di tutta la mia famiglia mi dichiaro il tuo

*Pietro Vailati*

Fig.14. Archivio Storico del Comune di Izano: lettera di Pietro Vailati (16-03-1885)

Certamente il capofamiglia rientrò a Izano nel 1892, un figlio morì in Brasile e una figlia, invece, si sposò in *America*; degli altri componenti della famiglia non si hanno notizie.

Dalla Colonia S. Paolo il 16 marzo 1885

"Cara sorella e cugnata

Rispondo alla tua cara lettera dalla quale rilevai l'ottimo stato di tua salute e di tuoi figli la quale mi dice che quando ricevi lettere da me, ti tocca di piangere della consolazione; io son co[n]tento che tu ti ricordi di noi e che mi raccomandi a Maria Vergine; noi pertanto godiamo buonissima salute, malgrado la malattia di mia moglie che si trova convalescente per l'ultima, come spero, figlia di pochi giorni, ma l'Angelo è guarito perfettamente e mi danno debolmente aiuto, ma noi siamo sempre padroni di dover lavorare per vivere.

Fatemi sapere se il fratello Antonio si trova in paese e se lavora la sua terra o la terra d'altri e renderai i saluti a tutti e due e ho inteso della mancanza del cognato Guerini

Luigi la quale mi fece assai sensazione, e così anche della Zia di Romano Catarina. Vi do notizia anzi ricevuta della Dottrinetta ed altro libro che mi furono assai cari. Darai tanti baci da parte di Anetta a tutti i tuoi figli ed a tutti i nostri parenti e salutandoli caramente anche a nome di tutta la mia famiglia mi dichiaro il tuo

Aff. mo Fratello

Pietro Vailati”

Nella presentazione del testo *Pionieri* dell’antropologo Piero Brunello si parla del Brasile come di una terra che nel nostro immaginario assomiglia all’Africa dei primi esploratori:

“Gli italiani che emigrarono nel Brasile meridionale tra il 1875 e il 1915 furono mandati a vivere in mezzo a foreste subtropicali, dove nessun europeo aveva mai messo piede. Foreste così in Italia esistevano solo nelle fiabe. C’erano giaguari e altri animali feroci, e mancava tutto quello a cui anche i contadini più poveri erano stati abituati in patria: centri abitati, osterie, chiese, mulini, fucine del fabbro, farmacie. E poi c’erano gli indios...

Le famiglie dei pionieri costruirono capanne rialzate da terra per tenere lontani i giaguari. Gli uomini giravano armati. La foresta venne incendiata e sulla cenere si seminò il granturco. Qualche volta, gli indios più giovani vennero catturati e ridotti in schiavitù. Agli incroci delle piste che si addentravano nella selva comparvero una chiesa, uno spaccio di cachaça (il distillato della canna da zucchero), una bottega in cui si trovava un po’ di tutto, dai chiodi alle sementi”<sup>41</sup>.

## Conclusioni

---

È trascorso più di un secolo da quel periodo. Tante cose sono mutate.

Oggi in Brasile ci sono circa 25 milioni di Italo-Brasileiani, cioè Brasileiani che hanno la cittadinanza italiana o qualche antenato di origine italiana e che hanno con gli Italiani radici comuni, affinità culturali e un’istintiva solidarietà.

Una canzone è diventata l’inno della colonizzazione italiana in Brasile. In queste parole è condensata tutta la storia della nostra emigrazione: inizi dolorosi e drammatici, vissuti con forza e tenacia che, nel corso degli anni, hanno permesso agli Italiani di integrarsi con la popolazione locale e con emigranti provenienti da altri Paesi europei contribuendo alla crescita e allo sviluppo di questo nuovo grande Paese:

*Dalla Italia noi siamo partiti  
siamo partiti col nostro onore,  
trentasei giorni di macchina a vapore  
e nella Merica noi siamo arrivà.*

*E alla Merica noi siamo arrivati  
no’ abbiam trovato né paglia e né fieno,*

abbiam dormito sul nudo terreno  
come le bestie abbiamo riposà.

E la Merica l'è lunga e l'è larga,  
l'è circondata dai monti e dai piani,  
e con l'industria dei nostri Italiani  
abbiam fondato paesi e città<sup>42</sup>.

<sup>1</sup> Le informazioni relative alla emigrazione lombarda sono tratte da F. Veneri, *Lombardi nel Mondo, Un'esperienza giornalistica che racconta una comunità*, Edizioni Mantovani nel Mondo, 2007.

<sup>2</sup> [Http://www.asr-lombardia.it/RSY/population-and-housing/population-and-housing/italian-regions/tables/1248/](http://www.asr-lombardia.it/RSY/population-and-housing/population-and-housing/italian-regions/tables/1248/).

<sup>3</sup> [Http://it.wikipedia.org/wiki/Emigrazione\\_italiana](http://it.wikipedia.org/wiki/Emigrazione_italiana).

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> [Http://portale.lombardinelmundo.org/articoli/istituzionale\\_principale/associalom/view](http://portale.lombardinelmundo.org/articoli/istituzionale_principale/associalom/view).

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> "Gazzetta di Crema", *L'emigrazione*, 15-01-1876, Biblioteca Comunale di Crema, microfilm.

<sup>9</sup> [Http://www.museonazionaleemigrazione.it/museo.php?id=5&percorso=1](http://www.museonazionaleemigrazione.it/museo.php?id=5&percorso=1). Il testo fu riportato sul giornale socialista "La Plebe" di Milano.

<sup>10</sup> "Corriere di Crema", *I fatti di Trigolo*, 05-05-1877, Emeroteca Digitale Braidense. [Http://emeroteca.braidense.it/](http://emeroteca.braidense.it/), Emeroteca Digitale Braidense.

<sup>11</sup> "La Voce del Paese", *Misteri dell'emigrazione*, Biblioteca Comunale di Crema 30-09-1876, microfilm.

<sup>12</sup> [Http://www.an.gov.br/sian/inicial.asp](http://www.an.gov.br/sian/inicial.asp).

<sup>13</sup> Archivio Storico del Comune di Izano.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> [Http://imagem.arquivonacional.gov.br/sian/arquivos/1015694\\_2768.pdf](http://imagem.arquivonacional.gov.br/sian/arquivos/1015694_2768.pdf).

<sup>16</sup> Archivio Storico del Comune di Castelleone, Schede di Famiglia del Comune dal 1865 al 1910, Registri delle Emigrazioni e delle Immigrazioni, Registro dei cambiamenti di residenza dal 01-01-1876, Registro del movimento della popolazione dal 01-01-1896.

<sup>17</sup> Archivio Storico del Comune di Izano, cartella n. 2 , fascicolo n. 3.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> [Http://www.ape.es.gov.br/imigrantes/passaportes/italia/MARCARINI\\_Giovanni.pdf](http://www.ape.es.gov.br/imigrantes/passaportes/italia/MARCARINI_Giovanni.pdf).

<sup>20</sup> L'isola di Ellis Island è un isolotto alla foce del fiume Hudson nella baia di New York. Fu dal 1892 al 1954, anno della sua chiusura, un antico arsenale militare e il principale punto d'ingresso per i 12 milioni di immigranti che sbarcarono negli Stati Uniti e che all'arrivo dovevano esibire i documenti di viaggio con le informazioni della nave che li aveva portati a New York. Medici del Servizio Immigrazione controllavano rapidamente ciascun immigrante, contrassegnando sulla schiena, con un gesso, quelli che dovevano essere sottoposti a ulteriori esami per accertare le condizioni di salute. A ogni lettera scritta corrispondeva così una diversa patologia.

Chi superava questo primo esame, veniva poi accompagnato nella Sala dei Registri, dove era atteso da ispettori che registravano i dati anagrafici. Riceveva alla fine il permesso di sbarcare e veniva accompagnato al molo del traghetto per Manhattan.

Gli emigranti *marcati* venivano invece inviati in un'altra stanza per controlli più approfonditi perché non si voleva che entrassero nel Paese persone portatrici di patologie fisiche o mentali. Tuttavia risulta che solo il 2% degli immigranti sia stato respinto. Per coloro che erano ritenuti inidonei,

c'era l'immediato reimbarco sulla stessa nave che li aveva portati negli Stati Uniti, la quale, in base alla legislazione americana, aveva l'obbligo di riportarli al porto di provenienza.

Il picco più alto di arrivi si ebbe nel 1907 con 1.004.756 persone approdate.

Dal 1917, modifiche alle norme d'ingresso limitarono i flussi immigratori. Venne introdotto il test dell'alfabetismo e dal 1924 vennero approvate le quote d'ingresso: 17.000 dall'Irlanda, 7.000 dal Regno Unito, 5.800 dall'Italia e 2.700 dalla Russia. La Depressione, iniziata nel 1929, ridusse ulteriormente il numero degli immigrati, dai 241.700 del 1930 ai 97.000 del 1931 ai 35.000 nel 1932. Contemporaneamente Ellis Island diventò anche un centro di detenzione per i rimpatri forzati: dissidenti politici, anarchici, persone senza mezzi e senza lavoro vennero obbligati a tornare al loro paese d'origine. Gli espulsi a forza dagli Stati Uniti furono 62.000 nel 1931, 103.000 l'anno successivo e 127.000 nel 1933.

Durante la Seconda guerra mondiale vi furono detenuti cittadini giapponesi, italiani e tedeschi, considerati nemici del Governo degli Stati Uniti. Nel 1954 il Servizio Immigrazione chiuse definitivamente il Centro, spostando i propri uffici a Manhattan. Dopo una parziale ristrutturazione negli anni ottanta, dal 1990 ospita il Museo dell'Immigrazione ([http://it.wikipedia.org/wiki/Ellis\\_Island](http://it.wikipedia.org/wiki/Ellis_Island)).

- <sup>21</sup> Biblioteca Comunale di Crema, "La Gazzetta di Crema", "*Siate i Benvenuti*", 21-09-1878, 05-10-1878, 12-10-1878.
- <sup>22</sup> Porta Serio è la porta orientale della città di Crema in direzione del fiume Serio.
- <sup>23</sup> L'albergo Ponte di Rialto si trova tuttora a Crema in Via Cadorna, n. 7, poco distante dalla stazione ferroviaria e dalla Porta Serio.
- <sup>24</sup> I lavori della linea ferroviaria Treviglio-Soresina iniziarono nel 1862 e il tratto fu aperto all'esercizio il 1 gennaio del 1863 ([http://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovia\\_Treviglio-Cremona](http://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovia_Treviglio-Cremona)).
- <sup>25</sup> San Paolo del Brasile si trova ad una latitudine di circa 23°.
- <sup>26</sup> Probabilmente si tratta di una forma di onicomicosi, una patologia che colpisce la lamina dell'unghia derivante dall'azione di un fungo patogeno.
- <sup>27</sup> [Http://www.ape.es.gov.br/imigrantes/Imigra.aspx](http://www.ape.es.gov.br/imigrantes/Imigra.aspx).
- <sup>28</sup> [Http://www.an.gov.br/sian/inicial.asp](http://www.an.gov.br/sian/inicial.asp).
- <sup>29</sup> [Http://www.blumenau.zaz.com.br/trento/sn\\_bqecas1861.htm](http://www.blumenau.zaz.com.br/trento/sn_bqecas1861.htm).
- <sup>30</sup> [Http://www.ape.es.gov.br/imigrantes/html/recenseamento.html](http://www.ape.es.gov.br/imigrantes/html/recenseamento.html).
- <sup>31</sup> "La Voce del Paese", *Misteri dell'emigrazione*, 30-09-1876, Biblioteca Comunale di Crema, microfilm.
- <sup>32</sup> [Http://www.ape.es.gov.br/imigrantes/Imigra.aspx](http://www.ape.es.gov.br/imigrantes/Imigra.aspx) e <http://www.an.gov.br/sian/inicial.asp>.
- <sup>33</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, Fratelli Dumolard, Milano 1880, pp. 79-80. Cfr. in proposito, in questo volume, il lavoro di V. Dornetti, *Degli emigrati e di molto altro. Un'interpretazione letteraria e storica del romanzo Emigrati di Antonio Marazzi*.
- <sup>34</sup> "La Voce del Paese", *Le delizie dell'America*, 16-09-1876, Biblioteca Comunale di Crema, microfilm.
- <sup>35</sup> A proposito del naufragio dell'Arandora Star, nel quale perì il cremasco Battista Piloni, cfr. il testo di Riccardo Manzoni contenuto in questo libro.
- <sup>36</sup> "Gazzetta di Crema", *Emigrazione*, 19-05-1887, pp. 3-4, Biblioteca Comunale di Crema, microfilm.
- <sup>37</sup> Questo numero degli emigrati in Brasile è più alto di quello della lista dei passeggeri delle navi dirette nello stesso Paese perché sono stati aggiunti anche emigrati di altre liste.
- <sup>38</sup> "La Voce del Paese", *Le delizie dell'America*, 16-09-1876, Biblioteca Comunale di Crema, microfilm.
- <sup>39</sup> Archivio Storico del Comune di Izano, Registro Generale della Popolazione dall'Anno 1865.
- <sup>40</sup> Archivio Storico del Comune di Izano, cartella n. 2, fascicolo n. 5.
- <sup>41</sup> P. Brunello, *Pionieri, Gli Italiani in Brasile e il mito della frontiera*, Donzelli Editore, Roma 1994.
- <sup>42</sup> [Http://ingeb.org/songs/dallital.html](http://ingeb.org/songs/dallital.html).

**Una terra promessa.**  
**La fuga nelle americhe dei coloni cremaschi**  
di Walter Venchiarutti

*Alla cara memoria dei nonni  
italo-brasiliani Aurora e Silvio*

Prologo

---

Da tempo, anche se la cosa può sembrare poco razionale, ho smesso di credere che certi avvenimenti piccoli o grandi della vita capitino casualmente. Con l'avanzare degli anni mi sono fatto la convinzione che ogni accadimento sia segnato da una serie di fatti e di incontri programmati. Evitarli vuol dire solo rinviarli. Tornano nel tempo, finché volenti o nolenti dobbiamo affrontarli e cercare di risolverli una volta per tutte. Sembra che solo così si possa aprire la speranza per poter saldare quel debito che abbiamo contratto nei confronti di chi ci ha preceduto.

La proposta fatta dagli amici del Centro Galmozzi di intraprendere una ricerca dedicata agli emigranti cremaschi mi ha ridestato una mai sopita serie di ricordi che risalgono all'infanzia.

Da bambino, in casa, circolava la vecchia storia della nonna paterna. Aurora era nata, cresciuta ed educata in Brasile, figlia di emigrati friulani ed il nonno da buon primo cugino era andato a trovarla, se n'era innamorato e l'aveva sposata ai piedi della foresta amazzonica. Suo figlio, lo zio D'Amores, anche lui nato in Brasile, ricordava spesso l'inopportunità del successivo rimpatrio, voluto dal nonno per onorare la chiamata alle armi (eravamo ai tempi della prima guerra mondiale), ma soprattutto perché non tollerava i trattamenti inflitti dal suocero-zio, proprietario di una vasta *fazenda*, ai suoi dipendenti-schiavi. Questo ritorno in patria al nonno Silvio era costato quattro anni: dapprima la guerra di trincea sul Carso e poi la prigionia in Austria.

La vastità dei terreni, le favoleggiate ricchezze del bisnonno, la vegetazione tropicale, gli animali strani, i misteriosi *indios* che vivevano nella foresta vergine erano i protagonisti di racconti prediletti che non mi stancavo mai d'ascoltare. Pensavo che da grande sarei partito per quella terra meravigliosa, ricca di colibri e di serpenti, mi sarei ricongiunto ai lontani parenti e avrei certamente fatto fortuna.

Agli ormai inevasi propositi personali, oggi si è presentata l'opportunità di conoscere meglio e colmare le lacune riguardanti la mia conoscenza in fatto di emigrazione locale. Si è così fatta strada la consapevolezza che questo fenomeno non riguardò solo frange isolate ma, riuscendo a raggiungere una vasta consistenza, procurò traumi ed ebbe notevoli ripercussioni sulla vita sociale della comunità locale.

## Il quadro socio-economico nella seconda metà dell'Ottocento

A partire dal 1873 e fino al '96 inizia dal punto di vista economico un ventennio piuttosto travagliato che passa alla storia con il nome di "grande depressione". In Europa l'aumento delle importazioni di grano russo e americano provoca una repentina caduta dei prezzi agricoli. La concorrenza transoceanica proveniente dalle americane determina infatti una contrazione dei prezzi relativi ai generi alimentari pari al 30% e questa discesa concorrenziale, in modo variabile, continuerà fino agli anni novanta interessando soprattutto il settore cerealicolo (grano, mais). La crescita della popolazione europea che caratterizza tutto l'ottocento determina un corrispettivo insoddisfatto aumento della richiesta alimentare.

|                                |      |      |      |
|--------------------------------|------|------|------|
| Anno                           | 1800 | 1850 | 1900 |
| Popolazione europea in milioni | 187  | 266  | 401  |

*Emigrazione italiana negli anni 1861-1915 con separata indicazione dei valori per uomini e donne (valori espressi in migliaia)*

| anni        | emigranti uomini | emigranti donne |
|-------------|------------------|-----------------|
| 1861 - 1870 | 1210             | 1008            |
| 1871 - 1875 | 585              | 525             |
| 1876 - 1880 | 544              | 464             |
| 1881 - 1885 | 771              | 654             |
| 1886 - 1890 | 1110             | 871             |
| 1891 - 1895 | 1283             | 989             |
| 1896 - 1900 | 1552             | 1240            |
| 1901 - 1905 | 2770             | 2287            |
| 1906 - 1910 | 3256             | 2658            |
| 1911 - 1915 | 2743             | 2198            |

Si calcola che dal 1830 al 1930, 52 milioni di Europei lasciano il vecchio continente per recarsi oltreoceano. Di questi più di 11 milioni raggiungono l'America Latina e 4.180.000 (38%) sono di origine italiana.

Nell'Italia, da poco unificata, la congiuntura vede assommarsi a quelle internazionali le oggettive difficoltà interne con conseguenze economiche e sociali davvero notevoli. La crisi agraria facilita il ristagno della produzione agricola "ne risulta una contrazione complessiva dei consumi alimentari pro capite, che rende drammatica la situazione di larghe fasce della popolazione contadina già ai limiti della soglia di sussistenza"<sup>1</sup>.

I lavori parlamentari portano alla pubblicazione dell'inchiesta condotta da Stefano

Jacini<sup>2</sup>. L'indagine presenta una economia nazionale stagnante, mette in luce l'arretratezza delle tecniche produttive, il basso impiego di concimi chimici, l'inesistente impiego di macchine agricole da cui deriva un basso rendimento unitario. Il peggioramento delle condizioni economiche dei contadini è già compromesso dalla riduzione salariale e dall'involuzione subita dai patti colonici. A questo clima le regioni settentrionali (Lombardia, Veneto, Friuli) reagiscono con un intensificato espatrio.

La crisi fomenta lo sviluppo repentino di un'emigrazione che con il passare del tempo finisce per diventare esodo. Tale fenomeno investe inizialmente le campagne del nord, la cosiddetta Padania bracciantile, poi si sviluppa anche in meridione con una destinazione dei flussi che per il 50% investe i paesi europei e per il 30% l'America Latina. Mentre nel primo periodo postunitario la destinazione riguarda quasi esclusivamente l'Europa e assume il carattere stagionale di emigrazione temporanea, successivamente cresce quella transoceanica che presenta carattere permanente<sup>3</sup>.

Per quanto riguarda il continente africano, ancora nell'ultimo decennio dell'Ottocento, di fronte alla pressanti richieste di informazioni il Governatore Civile della colonia On. Franchetti dissuade per mezzo della stampa locale ogni tentativo di possibile espatrio dichiarando espressamente che:

"in Africa siamo nel periodo degli esperimenti e non sarebbe provvido far concessioni a famiglie di agricoltori, se prima non si sia in grado di indicare con qualche certezza, quali generi e quali sistemi di coltura possano, dopo il primo raccolto, assicurare ad essi almeno il necessario.

I pochi contadini che si trovano in Africa non sono che impiegati agricoli, stipendiati dall'esiguo bilancio coloniale, non corrono alcuni rischio, hanno un contratto per viaggio di andata e ritorno e quindi non si può ancora per il momento parlare di coloni già esistenti nei possedimenti del Mar Rosso"<sup>4</sup>.

A partire dal 1870 si calcola che ogni anno si imbarcano alla volta dell'America circa 100.000 Italiani, dieci anni dopo sono 140.000, nell' '86 diventano 170.000 e un anno dopo 290.000.

Nell'ultimo ventennio del secolo il movimento demografico coinvolge circa 2.250.000 persone mentre nei primi quindici anni del Novecento l'emigrazione andrà assumendo sempre più proporzioni gigantesche in quanto abbandoneranno l'Italia 9 milioni di persone con una media annua di 600.000 espatri<sup>5</sup>.

Si è affermato che "la prima e maggiore, quasi silenziosa rivoluzione, fu l'emigrazione"<sup>6</sup> intesa come nuovo modo per sottrarsi al giogo padronale in alternativa alla sterile rivolta dei secoli precedenti o al brigantaggio. Viene spesso ricordato il ritornello che accompagna con il canto le speranze dei fuoriusciti:

*Andremo in Mérica  
in tel bel Brasil  
e qua i nostri siori  
lavorerà la tera col badil.*

Il fenomeno sociale migratorio in Italia si sviluppa in modo disordinato, vede per soggetti protagonisti soprattutto contadini, operai e artigiani. Insieme a queste masse spiccano nel Cremasco anche figure provenienti dalle categorie borghesi e nobiliari, tra cui sono presenti nomi di una certa rilevanza<sup>7</sup>. Né va dimenticato e non è riconducibile a mera circostanza casuale il fatto che in questa parte della Lombardia, a pochi chilometri da Crema trovano i natali e operano attivamente personaggi laici e religiosi impegnati a livello nazionale nel sostenere, con benemerite iniziative, le condizioni dei tanti milioni di italiani che a più riprese scelgono la via dell'emigrazione<sup>8</sup>.

Nel campo dell'associazionismo assistenziale laico la frammentazione degli interventi e degli indirizzi assistenziali sovente porta a vanificarne l'efficacia. La politica vede la divisione tra monarchici e repubblicani. Nel campo repubblicano si distinguono: associazioni di ispirazione anarchica, mazziniana e socialista. Infine tra i socialisti le tesi del sindacalismo rivoluzionario considerano fattore di rottura lo spostamento dei lavoratori, mentre il socialismo riformista favorisce invece il principio della trasmissione, cioè il passaggio di ogni lavoratore da una organizzazione popolare del paese d'origine e quella del paese d'arrivo. Questa frammentazione rende il problema insolubile sul piano della gestione istituzionale.

Portavoce del principio riformista nasce nel 1893 a Milano la "Società Umanitaria" che rivolge la sua attenzione all'emigrazione temporanea e cerca di favorire l'integrazione dell'emigrante: nel 1903, con la creazione del Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea e nel 1907 con la Casa degli Emigranti. La Società Umanitaria si pone così a tutela dell'esodo temporaneo europeo anziché di quello transoceanico. Inizialmente l'attività di questo ente propende per la salvaguardia degli operai del nord diretti periodicamente nei paesi dell'Europa e non segue l'emigrazione nelle americhe, allineandosi con questo all'operato del partito socialista e del sindacato<sup>9</sup>.

### Fattori contrastanti dell'emigrazione

---

Dalla lettura dei giornali progressisti l'emigrazione viene considerata nell'ottica di una possibile emancipazione per un proletariato (in gran parte contadino) che tenta di sfuggire dalla morsa della miseria e della disoccupazione. L'espatrio offre la scelta di un riscatto per se e per i propri figli, la speranza in una vita più decorosa. Nello stesso tempo la diminuzione dell'offerta interna di lavoro decongestiona un mercato saturo e crea la premessa per un rialzo dei salari. Tuttavia il fenomeno benché possa rappresentare una valvola di sfogo per le temute tensioni sociali sottrae, temporaneamente o peggio in modo permanente, forze giovanili alla nazione e condiziona negativamente lo sviluppo e la ricchezza.

Nel 1901 la legge affida ai Consolati l'attività di rilevare e tutelare le comunità italiane all'estero. I risultati rimangono però alquanto deludenti poiché le rappresentanze diplomatiche, per lo più costituite da elementi appartenenti all'alta borghesia

e alla nobiltà, spesso risultano incapaci di comprendere appieno le condizioni e i problemi delle minoranze italiane all'estero. Viene quindi lasciato spazio agli interventi assistenziali in parte assolti da organizzazioni private laiche e religiose.

Attorno alla diaspora si costituisce tutto un mondo di interessi che coinvolge: agenti, incettatori, usurai, sindaci, notai, politicanti locali, armatori e compagnie di navigazione, una rete di soggetti interessati a lucrare sulla pelle dei più poveri e si costituisce quella che diventa una prospera "industria degli emigrati". Le aberrazioni di questo sfruttamento trovano conferma nei resoconti giornalistici locali<sup>10</sup> e nazionali<sup>11</sup>. Dai porti della penisola le masse di disperati vengono imbarcate "su vecchi e luridi piroscafi", trasportate alla stregua "degli schiavi negri", destando il compianto romantico ma purtroppo realistico di Edmondo De Amicis:

*"Ammonticchiati lì come giumenti  
sulla gelida prua mossa dai venti  
migrano in terre inospiti e lontane  
laceri e macilenti".*

#### Il fenomeno migratorio verso il Brasile nei giornali cremaschi dell'800

La popolazione del Cremonese dal 1881 al 1901 subisce un incremento passando da 304.507 a 329.491 abitanti. Le emigrazioni fuori Stato negli anni 1876-1877 si attestano rispettivamente a 2604 - 2299 persone. Nel complesso il totale degli emigrati in questo ventennio risulta essere di circa 25.700 unità<sup>12</sup>. A questi dati ufficiali andrebbero aggiunti quelli dell'espatrio clandestino. Masse di italiani si accalcano giornalmente ai porti di Le Havre e di Marsiglia. La prassi dell'irregolarità è alquanto diffusa e non solo da chi si sottrae ai controlli per motivi di pendenze legali<sup>13</sup>. Eppure pur ammettendo di fornire dati non ancora accertati definitivamente il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio è convinto che il comprensorio, rispetto al panorama nazionale, non offra particolari motivi di preoccupazione<sup>14</sup>.

Le centinaia di persone di cui è testimoniata la partenza giornaliera nelle cronache del giornalismo locale dovettero pesare notevolmente sul presente e sulle prospettive di sviluppo di Crema, se si considera che la sua popolazione, durante la seconda metà dell'ottocento, oscilla intorno alle 8000/9000 unità<sup>15</sup>. Lo sconforto lasciato dalla fuga di interi gruppi famigliari, il vuoto di braccia e cervelli, difficilmente appare colmabile. L'interesse e l'apprensione verso questo fenomeno nuovo nelle sue dimensioni desta l'attenzione dei settimanali. È l'epoca in cui la neonata stampa a diffusione popolare gode di una vivace varietà, rappresentata dalle varie sfumature corrispondenti alle estrazioni della politica conservatrice e progressista. Le pagine dedicate ai fuoriusciti, oscillanti tra mito e realtà, tra notizie pertinenti e dicerie, brulicano di sentimenti veri e passionali in quanto non investono ignoti connazionali ma riguardano l'amico, il parente e il conoscente. Da quei paesi lontani dopo le partenze giungono spesso notizie frammentarie, a volte poco rassicuranti che si

prestano ad una controversa lettura. Alle fortune facili, magnificate ad arte da interessati agenti delle compagnie di navigazione, alle allettanti promesse di gratuite concessioni terriere nei territori spopolati d'oltre oceano fanno spesso da contrappunto le testimonianze di coloro che sono stati ingannati con mirabolanti promesse di ricchezza mentre nelle agognate americhe hanno visto in faccia solo la morte e la miseria. Non tutti hanno la forza, il coraggio o la possibilità di poter tornare in patria. In tanti però sanno resistere, attraverso enormi sacrifici faticosamente si fanno strada, riuscendo alla fine a superare terribili difficoltà e ottenere per i loro figli quella agiatezza tanto ricercata.

In questo particolare momento storico l'universo migratorio italiano diretto in America Latina a livello nazionale stenta a trovare la giusta diffusione nella cosiddetta stampa di partito<sup>16</sup>. A Crema, dopo l'unificazione nazionale, assistiamo a un fiorire, spesso breve ed effimero, di numerose testate. In questi periodici un'attenzione costante, anche se non sempre approfondita<sup>17</sup>, segue il fenomeno emigrazione. In maggioranza compaiono interventi riguardanti il Brasile, destinazione dove converge la gran parte dei migranti cremaschi.

Una frase emblematica riprodotta nel *Compendio Cronologico della Storia di Crema* di Luigi Barbieri mette in evidenza per il luglio 1876 la seguente scarna notizia: "Malcontento dei nostri concittadini e loro desolante emigrazione in America"<sup>18</sup>. In effetti a partire da questo momento compaiono su tutti i periodici pubblicati a Crema, senza distinzione d'appartenenza politica e al di là d'ogni corrente di pensiero, una serie di pezzi giornalistici che con diverse prospettive cercano d'affrontare la tematica attuale dell'emigrazione denunciando le cause presunte, prospettando gli effetti e suggerendo i possibili e controversi rimedi.

Il settimanale popolare del sabato "Il Corriere di Crema" appare in edicola nel 1874, fondato dall'avv. Luigi Griffini esprime il pensiero politico della locale area borghese, moderatamente progressista<sup>19</sup>. Nel luglio 1876 esce con un articolo dal titolo *Emigrazione*<sup>20</sup> dove affronta, con drammatica realtà, il problema dell'emigrazione informandoci della sua consistenza.

"Mercoledì [19] col treno delle ore 2 pom. partivano dalla nostra stazione oltre cento individui d'ambo i sessi alla volta dell'America. Erano dei Comuni di Pianengo e Sergnano, e sui loro volti, più che la fiducia in un fortunoso avvenire, traspariva lo scoramento di una dolorosa separazione. E' desolante vedere come nel cuore della Lombardia, terra famosa per feracità, industria agricola e ricchezza, prenda vaste proporzioni l'emigrazione. Se prendiamo a termine di confronto la popolazione e il numero degli emigranti dei Comuni succitati avremmo in tutta Italia e nel periodo di un anno l'enorme cifra di 208 mila emigranti.

Ma quali saranno le cause impellenti a determinare i nostri villici all'abbandono del villaggio nativo, dei vecchi affezionati, della amata donna e dei figli diletto? A vendere alla disperata la casetta e il campicello retaggio dei maggiori o acquistato con tanti anni di sudore?"

Semplificando un po' le motivazioni del fenomeno l'articolista se la prende con "l'insopportabile imposta sul macinato [...] l'arbitrio del fisco [...] la disonestà dei mugnai" che con la loro ingordigia, da sempre, approfittano di ogni situazione per affamare i poveri consumatori. Altra causa di esodo sconsiderato viene ravvisata nella propaganda "colpevole e pernicioso".

La circolazione di agenti incaricati appositamente da chi ha interesse ad ingannare i creduloni e prospettando ai poveri mangiatori di polenta un avvenire confortato da un cibo più saporito e con promesse di ogni bendiddio li arruola spedendoli in paesi ignoti e selvaggi.

Segue l'ammonimento che

"... arrivati all'imbarco sono catturati sopra un bastimento. Compiuto il tragitto vengono condotti nelle regioni interne, dove affamati e laceri sono condannati a vivere come schiavi logorandosi l'esistenza in perpetuo a faticoso lavoro sotto la sorveglianza di un aguzzino snaturato, al soldo di uno speculatore, cui non preme la vita di quei disgraziati, ma unicamente il proprio interesse".

Secondo l'articolista l'emigrazione dalle nostre campagne oltre a dimostrare una "deplorable decadenza dei sentimenti e una povertà crescente nelle masse" differisce notevolmente da quella dell'alta pianura, delle colline lombarde o dei paesi anglosassoni. Là i protagonisti sono gente accorta, che sa leggere e scrivere, costituita da eccellenti e intraprendenti operai. Ma la tipologia dell'emigrante della bassa pianura è costituita da un campagnolo "per lo più ignorante, zotico, poco disinvolto, capace soltanto di maneggiare l'aratro a suo modo".

Non per nulla la questione impensierisce anche il governo che vede in tutto ciò un impoverimento del numero di braccia in fuga dalla madre patria. Occorre mettere riparo a questa situazione con una serie di provvedimenti

"onde porre freno all'invadente mania. Ma fatalmente pochi dei nostri villici sanno leggere e quelli che sanno, non leggono i giornali perché il parroco non lo vuole, strano come la voce del parroco sia muta ad impedire la migrazione".

I rimedi immediati suggeriti vengono individuati nel procedere al riordinamento dell'imposta sul macinato, l'esortazione agli interessati d'ascoltare il consiglio di persone stimate e influenti, l'ammonimento a non farsi ingannare nell'emigrare in America spinti dall'emotività e da promesse false e ingannevoli.

Qualche settimana dopo l'apparizione del precedente trafiletto è la volta della "Gazzetta di Crema"<sup>21</sup>, che si autodefinisce "giornale ebdomadario politico, amministrativo, commerciale, agricolo del circondario di Crema". Diretta inizialmente da Carlo Donati e successivamente da Francesco Sforza Benvenuti esprime un orientamento aristocratico liberale e si propone in funzione educativa. L'articolo *La emigrazione e la società di patronato* a firma di un certo Signor X inizia a trattare fatti che rivestono, a detta dell'autore, "palpitante attualità". Il problema

dell'emigrazione locale viene considerato alla stregua di un "sogno dorato... a cui si abbandona la nostra classe lavoratrice".

Se lo scrivente ritiene naturale che, come in passato, in un mercato libero, i nostri contadini e muratori possano nel tempo delle faccende spostarsi temporaneamente a piacimento anche in posti lontani, considera invece doveroso reclamare interventi al fine di poter stroncare

"la emigrazione cieca...che si affida all'avventura...provocata da informazioni false, da inganni di agenti speciali che seducono con promesse che non hanno né diritto di fare né possibilità di mantenere".

L'articolo informa che, per porre freno a questa ormai dilagante situazione, è sorta nel giugno del 1875 una "Società di patronato" il cui scopo, previsto nell'art. 2 dello statuto, è quello di "illuminare intorno a tutto ciò che concerne l'emigrazione, e di assistere gli emigranti sia all'atto della partenza, sia nei luoghi di destinazione". La Società costituita a Roma, sotto la presidenza del Senatore Luigi Torelli (1810-1887) fa sua la missione di far conoscere al vasto pubblico le disposizioni legislative a favore degli emigrati tenendoli al corrente di quanto avviene negli altri paesi. Il suo patronato non prevede la distribuzione di sussidi ma promette la protezione, l'istruzione e l'appoggio morale ai fuoriusciti. Detto ente vanta diramazioni e corrispondenti nei vari comitati locali del paese. A Crema la rappresentanza fa capo a Franco Fadini, referente autorizzato nel fornire al pubblico ogni sorta di chiarimenti.

Il brano termina con enfasi a dir poco ottimistica e con la certezza che

"Più d'uno degli emigranti benedirà la società che lo pose in grado di ben giudicare del passo che fece, ed essa forse diventerà anche l'anello di congiunzione fra la nuova e l'antica patria".

In contemporanea con la Gazzetta del 5-8-1876 il "Corriere di Crema" ritorna in argomento e prosegue gli interventi dedicati all'*Emigrazione*<sup>23</sup>. L'idea di espatriare e andare in America si va diffondendo "pericolosamente" nelle nostre campagne. Già alcune centinaia di poveri contadini sono partiti, altri si preparano e stanno per compiere il fatidico passo. L'emigrazione sta facendo numerosissimi proseliti, in prospettiva di un inverno difficile da passare a causa degli scarsi raccolti.

"Noi compiangiamo i poveri contadini, che allettati da menzognere promesse vanno incontro ad una miseria ben peggiore di quella nella quale vivono alle loro case".

Il cronista lamenta l'impotenza di far giungere il suo accorato appello ad una categoria che per impreparazione culturale non legge o diffida della lettura. Viene evidenziata indirettamente la piaga dell'analfabetismo e lo scarso bagaglio informativo che domina ancora in una società fondata da secoli sul modello educativo della parola e non su quello della carta.

Da qui l'appello affinché l'allarme venga dato in concerto e che ai consigli autorevoli dei parroci si possano affiancare quelli dei rispettivi sindaci. Si suggerisce di approfittare delle partecipate funzioni domenicali e di riunire a raccolta i villici davanti all'Ufficio Comunale per poter finalmente aprire i loro occhi. Per perorare la giusta causa e catturare l'attenzione del lettore il giornalista non esita ad evocare la descrizione del paese esotico, ricco di animali feroci e brulicante di sanguinari selvaggi, secondo un cliché ampiamente propagandato e in sintonia con le preoccupazioni dell'etnocentrismo ottocentesco:

"... se in America possono far fortuna i medici, gli industriali forniti di cognizioni tecniche o provveduti di capitali, è ben diverso il caso dei semplici manovali. Questi sono reclutati da avidi speculatori che con essi fanno una tratta di negri di nuovo genere. Si gettano nella sentina di una nave, mantenendoli malamente per un lungo e pericoloso tragitto; poi se arrivano a toccare il nuovo mondo e non sono colà mietuti dalla febbre gialla, o vengono applicati a lavori durissimi, o sono abbandonati a se stessi in un paese deserto, dove devono lottare con la mancanza di tutto, non che colle fiere e coi selvaggi che sono più pericolosi delle stesse fiere".

Nella seconda puntata dedicata a *Emigrazione e Società di Patronato* appare in prima pagina sulla "Gazzetta di Crema"<sup>24</sup> un interessante pezzo informativo che costituisce il primo tentativo di individuare due tipologie di emigranti e distinguere quelli "cattivi" da quelli "buoni":

"alla prima [tipologia] appartengono coloro che non hanno professione di sorta; emigrano alla ventura per fare fortuna, possibilmente senza lavorare, non avendo attitudine o volontà per alcuna occupazione. Questi sono gli emigranti i quali partono credendo che basti andare in America per trovare l'oro sulla via, mentre in realtà non raccolgono che una maggiore miseria, a cui sovente si aggiunge il disonore per la madre patria e per sé, divenendo in breve costoro mendicanti e ladri per vivere senza lavorare, come se fosse dovere della società di mantenere i vagabondi".

A questo gruppo si affianca però anche una

"seconda categoria che si compone di emigranti laboriosi, che attendono anzitutto ad assicurarsi i mezzi necessari al sostentamento della vita, e quindi procurano col lavoro e colla intelligenza di accumulare un capitale che converta in realtà la sognata fortuna. Questi emigranti sono ricercati e trovano un facile e proficuo collocamento nelle colonie, ma intorno ad essi sono necessarie alcune distinzioni rispetto ai mestieri ed alle professioni".

Una volta tracciata questa netta divisione l'articolaista non lesina una serie di saggi consigli moralisteggianti enumerando le virtù che dovrebbero stare alla base di ogni "buon emigrante".

La lista costituisce il vademecum di ogni perfetto espatriato che avesse voluto veramente "arricchire". Per prima cosa apprendiamo che è necessario "saper fare un lavoro", secondariamente è richiesta attitudine al risparmio: "bisogna saper eco-

nomizzare”, la terza condizione viene individuata nella “perseveranza al lavoro”. Seguono una serie di altre qualità collaterali: fermezza, buona volontà, caparbia, abnegazione perché l'emigrante, operaio o agricoltore giunto negli stati dell'America sarà chiamato a “dissodare terreni vergini, abbattere antiche foreste o aprire miniere per estrarre metalli”. Mentre negli stati d'Europa l'industrializzazione, pur agli albori, ha già iniziato ad alleviare la fatica fisica,

“al contrario nell'America del Sud, al difetto di molte macchine non per anco in uso, deve l'uomo supplire colle sue forze naturali”.

Si passa poi ad esaminare il “funesto fenomeno della riemigrazione” attribuito all'inettilità e alla mancanza di volontà, alla radice di insuccessi enumerabili tra le

“principali cagioni di quelle correnti copiose di emigranti irrequieti, i quali senza uscire dai confini dell'America si versano da uno stato all'altro, salvo a ritornare sui propri passi senza prendere mai dimora stabile in alcun luogo”.

Questi spostamenti ondovaghi portano circa trentamila emigrati europei a sciamare dagli Stati della Plata al Brasile, dove solo un decimo riesce a trovare un pur mediocre collocamento mentre gli altri sono costretti a tornare più miseri di prima negli Stati della Plata.

“Son ben ingannati perciò tutti coloro che suppongono trovarsi in America un mezzo diverso per fare guadagni colossali. Tutto il mondo è paese”.

Non possiamo però sapere fino a che punto è sincero o calcolato il dispiacere espresso nelle righe finali dal cronista quando si rammarica di dover chiudere l'articolo per mancanza di spazio:

“... se ciò non fosse, narreremmo le storie ben dolorose di operai, di contadini che affidandosi alle fallaci promesse di agenti truffatori, presero la via dell'emigrazione ed ora stentano la vita tra i patimenti e piangono la patria lontana e le dolenti famiglie; riprodurremmo delle lettere, che taluni dei nostri proprietari han ricevuto dagli emigrati loro coloni e dove sono dipinte dal vivo tutte le sventure da cui sono perseguitati. Ci riserviamo però di tornare in argomento”.

Tale promessa non viene in seguito mantenuta per cui sorge il ragionevole dubbio che le sventure richiamate, pur essendo credibili, siano state parzialmente strumentalizzate. La “Gazzeta di Crema” sorta nel 1863 è stata una tra le prime testate storiche cremasche fautrice di ideali aristocratico-liberali, aspira a svolgere una funzione pedagogica più che informativa<sup>25</sup> e si presenta paternalisticamente con “l'iscopo di formare quello spirito pubblico che segna della sua impronta le diverse età della vita sociale”. Semplicisticamente la volontà di miglioramento viene scambiata per bramosia di ricchezza e pertanto condannata.

CAMILLO GINADINI CAPETTI  
GENOVA  
Via  
AGENZIA D'AFFARI  
AUTORIZZATA  
Rappresentanza di Case Marittime  
e Commerciali

Crema, li

*Documenti del successo onde  
ottenere l'imbarco.*

*Papa parte*

*Giustificato di buona condotta  
improvvisamente la professione  
dell'individuo, cioè che come  
Agricoltore.*

*Giustificato di salute  
variazioni per i viaggi,  
fino di 12 anni.*

CAMILLO GINADINI CAPETTI  
GENOVA  
VIA S. BERNARDO N. 6  
AGENZIA D'AFFARI  
AUTORIZZATA  
Rappresentanza di Case Marittime  
e Commerciali

Crema, li 27 Ottobre 1876.

Pregiatissimo Signore.

Il sottoscritto ha l'onore di annunziare alla S. V. Illustriss. di avere, coll'autorizzazione dell'Autorità politica, la Rappresentanza di varie Case speciali Marittime per il trasporto di merci e passeggeri da Genova, per tutti i porti del Mediterraneo, delle due Americhe, India, China ed Australia.

Nell'interesse poi dei contadini di codesto paese, i quali intendono emigrare in America, lo scrivente sente il dovere di pregare la prefata S. V. Illustriss. a volerli avvertire, onde abbiano tutte le garanzie di non venire ingannati e di avere un pronto imbarco giunti a Genova, che se non dai veri rappresentanti delle Case Marittime debitamente autorizzati, possono essere sicuri di venire ben serviti, e che partendosi da casa, licenziandosi da padrone o vendendo i loro effetti senza che prima abbiano ricevuto dai rappresentanti stessi avviso del preciso giorno della partenza, corrono il rischio di trovarsi senza mezzi e senza imbarco.

Con tutta la stima e considerazione

L'AGENTE  
CAMILLO GINADINI CAPETTI.

Giorno dopo giorno le giovani famiglie partono per l'avventura transoceanica e le campagne si spopolano. I proprietari dei terreni e le attività commerciali vedono così diminuire la disponibilità di braccia e per conseguenza aumentano le richieste economiche della manovalanza rimasta.

Prosegue nella terza puntata datata 2 Settembre 1876<sup>26</sup> l'inchiesta condotta dalla "Gazzetta di Crema". Pur mantenendo lo stesso titolo, l'anonimo narratore del settimanale cremasco si guarda bene dal riprodurre in dettaglio le preannunciate "dolorose storie", continuando nella dissertazione generalizzata sull'ineluttabilità di "certi mali" (leggi l'emigrazione) causati dall'arrendevolezza di chi intende far fortuna facile ed è pronto a maledire i "proprietari tiranni" che vogliono invece indurlo a ragionare. Nel panegirico l'opinionista continua precisando quelle che ritiene siano incontestabili verità:

"E' inutile celarlo: la nostra classe operaia è ignorante e per giunta viziosa. Ingenito è in essa il sospetto contro la classe abbiente; un po' che se ne accarezzino le passioni, un po' che se ne riscaldi il cuore dagli arruffapopoli, dagli agitatori delle plebi [...] Si chiede istantemente l'aumento delle mercedi e la diminuzione del lavoro, senza tener conto delle condizioni del mercato: un po' che si progredisca si vorrà fare a metà. E poiché le ingiuste esigenze non hanno ancora trovato nello Stato tutto quell'appoggio che si potrebbe attendere da un governo che fosse fatto a loro immagine et *similitudinem*, si preferisce emigrare, protestando contro la tirannia del capitale, contro quel gran delitto che è la proprietà."

A denti stretti si deve ammettere che il mercato del momento non è in condizioni normali: mentre crescono bisogni e necessità, per contro le fonti di guadagno non aumentano, anzi le paghe restano ferme "ed è ciò che in parte può spiegare il malessere della situazione".

Stante l'arretratezza dell'agricoltura e le difficoltà in cui si muovono le prime industrie una possibile soluzione viene individuata nella industrializzazione e nella sostituzione della forza delle braccia con l'impiego delle macchine. Diminuiranno così le spese ed aumenteranno i salari.

"Ed allora emigri chi vuole. Il paese non si allarmerà per qualche capo ameno, se qualche testa bollente vorrà andare in America a raccogliere l'oro".

Nel frattempo il problema preme in tutta la sua gravità. Come poter porre subito fine provvedendo a far rinsavire "i poveri illusi, questi allucinati che una sordida speculazione manda incontro alla fame ed al delitto?".

I rimedi a tutto questo vengono individuati nel passare del tempo (che si sa è la panacea di tutti i mali) e nell'esperienza (mamma dei giusti). Ma qui urgono immediati provvedimenti e di tempo ce n'è poco.

Alle soluzioni non può evidentemente far fronte la novella Società di Patronato. Anche i pur liberal-liberisti della "Gazzetta", devono convenire che in questo caso, per fronteggiare il crescente pericolo dello spopolamento così eccezionale e le ca-

renze dell'iniziativa privata, non è da considerarsi cosa inopportuna il ricorso allo Stato: "l'interesse generale lo esige".

Il quadro che esce dai rapporti delle delegazioni consolari stabilite nei paesi più frequentati dalla nostra emigrazione, di certo non è rassicurante e mette a nudo le condizioni in cui spesso, specialmente agli inizi, si dibatte la massa dei diseredati. Qui l'acredine del nostro autore continua a dispetto della *pietas* necessaria a considerare tante deplorable situazioni:

"Se gli emigranti sono cittadini così esemplari da dimenticare la famiglia e la patria per un sentimento di egoismo, superlativo ed assorbente, se ne ricordano allorché la triste realtà ha scossa ogni loro fiducia nell'avvenire ed ha tolta ogni illusione. Allora si ricorre ai consoli, alle ambasciate, alle rappresentanze italiane, si cerca il sussidio della patria, che si è tanto leggermente rinnegata".

Il governo viene chiamato in causa per provvedere al rimpatrio che serve da monito, a far conoscere le umilianti esperienze, a calmare le tante insane fantasie. A tale proposito, al fine di evitare spese troppo gravose per le finanze pubbliche, viene suggerita alle "alte sfere" l'idea di provvedere ai rimpatri utilizzando i bastimenti da guerra.

Le truffe ai danni di nostri emigranti e quindi anche di concittadini cremaschi si moltiplicano con l'aumentare degli espatri. A smascherare le frodi e mettere in guardia chi in condizioni precarie ha scelto la meta transoceanica compare sul "Corriere di Crema" in data 28 ottobre 1876 un documentato intervento dedicato all'emigrazione nell'America Meridionale<sup>27</sup>.

Viene commentato l'allettante programma di un sedicente Raffaele Seijas, titolare di una Società anonima detta la Franco-Venezuelana, che invita a emigrare in Sud America, enumerando i vantaggi goduti dai coloni che aderiranno all'iniziativa. Per mettere in guardia dalle false promesse e dalla malafede dell'intraprendente faccendiere "Il Corriere" riporta le seguenti considerazioni:

1. Sorge un probabile dubbio sulla salubrità del clima per un terreno che deve essere coltivato a caffè e cacao.
2. Il colono deve lavorare 52 giorni all'anno per la Compagnia senza che vengano preventivamente indicate date precise. Questo lo pone in una condizione di "schiavo" in quanto in qualsiasi momento, senza preoccuparsi dei suoi interessi di coltivatore, potrebbe venire chiamato e costretto ad abbandonare così il suo raccolto.
3. Gli emigranti in Venezuela vengono dichiarati cittadini di quello stato non possono quindi, in caso di necessità, chiedere aiuto, essere protetti e difesi dai rispettivi Consolati.
4. Il governo locale non fornisce alcun sussidio, né strumenti di lavoro.
5. Non vengono dati in concessione terreni già coltivati.

6. I soli terreni dati ai coloni senza condizioni sono quelli assolutamente vergini ed aridi, posti in località sperdute e conseguentemente privi di qualsiasi mezzo di comunicazione.

Tanto i giornali di estrazione conservatrice che quelli progressisti si impegnano in pubbliche e ripetute denunce delle crescenti malefatte escogitate da sedicenti agenti dell'immigrazione. A tale proposito "Il Corriere di Crema" in data 19-5-1877<sup>28</sup> continua la sua campagna informativa a nome del Ministro dell'Interno e di tutto il giornalismo italiano con queste precise note:

"I medesimi [emigranti] fidando sulle promesse degli agenti si sono recati a Bordeaux per prendervi imbarco per Paranagua nel Brasile. In mancanza di piroscafi in partenza per quella destinazione a Bordeaux dovettero accettare l'imbarco sul bastimento norvegiano a vela Hangereid che l'impresa Pereira noleggiò all'uopo. Partiti da Bordeaux, per causa del cattivo tempo, il bastimento appoggiò a Panilach e vi rimase per 20 giorni; preso nuovamente il mare fu assalito da una seconda tempesta e dovette riparare alla Rochelle. Ivi gli immigrati protestarono perché erano stati obbligati ad imbarcarsi su un legno a vela invece che su uno a vapore, come era stato promesso, perché loro si dava un vitto insufficiente, perché il locale loro assegnato a bordo per dormire non bastava, per il che tre bambini erano già morti ed altri giacevano gravissimamente malati."

Come se non bastasse il cronista del "Corriere" sempre nella stessa pagina fornisce altri analoghi esempi :

"Si sa di una piccola Coquille a vela giunta da Marsiglia a La Guaira dopo un orribile viaggio di due mesi, equipaggiata di soli sei individui, con a bordo 43 dei nostri agricoltori i quali arrivarono colà febbricitanti, affamati e in uno stato deplorabilissimo [...].

E' pure noto l'arrivo in Caracas del Brich francese Le Veloce che imbarcava in Marsiglia 340 emigrati, tra i quali 11 perirono durante il viaggio; e l'arrivo a La Guaria del piccolo legno Mathieux con a bordo 80 passeggeri che ebbero un viaggio di stenti e di sofferenze di 75 giorni [...].

Duecentocinquanta emigranti arrivarono a Genova senza rinvenire imbarco per l'America. Dovettero rimpatriare muniti di foglio di via e scortati dalla forza pubblica. Ad onta degli avvertimenti continui loro fatti, non ascoltando i consigli delle Autorità che li voleva sottrarre ad amari disinganni, quei poveri illusi si esposero alla sorte toccata in questi ultimi tempi a molti altri contadini. Speriamo che l'esempio possa una buona volta servire."

Per il Venezuela, al timore di dover affrontare un viaggio orribile, si aggiunge la mancanza di una Giunta locale che possa fornire una prima accoglienza e dare appoggio ai nuovi arrivati. Il regio incaricato considera che

"muove veramente a compassione il sentire le grida ed i pianti di quella gente miserabile, composta da uomini e donne con bambini lattanti e mezzo ignudi che imprecano tutti al mal passo cui furono trascinati per la fiducia cieca posta in disumani speculatori, e che chiede da sfamarsi e da coprire i loro bambini".

La Regia Legazione per togliere gli sventurati da queste situazioni solitamente interviene con proposte di rientro o offrendo la speranza ai malcapitati, dopo un viaggio a piedi di 8 o 10 giorni, di potersi recare negli Stati interni della Confederazione per trovare un lavoro, fornendo sussidi di una lira al giorno.

Borghese, ma di ispirazione progressista anche per il "Corriere di Crema" l'emigrazione è considerata più che una necessità una "mania", una moda in cui i nostri contadini sono caduti, "vittima di avidi e crudeli speculatori". A nulla valgono gli accorati appelli dei giornali fatti ai sindaci, ai proprietari influenti affinché "volessero usare la loro autorità sopra i poveri illusi, distogliendoli dal mal passo". Al Governo, alle autorità ai giornalisti in molti non hanno creduto. Gli "ostinati" non hanno prestato ascolto ai saggi consigli e come pesci sono caduti vittime nella rete di malfattori senza scrupoli.

Le storie riportate sono indubbiamente vere e tuttavia i paternalistici consigli non sono poi tanto disinteressati. Lo spopolamento delle campagne finisce per impensierire tutti i proprietari terrieri, grandi e piccoli. È difficile individuare fin dove inizia il senso di giustizia e dove termina il proprio tornaconto. Gli esempi di rimpatri dovuti alle tristi sventure capitate ad alcuni emigranti diventano così pretesto per proporre una norma generalizzata.

Tristi episodi, come quello che descriviamo poco più avanti, si sono indubbiamente verificati ma finiscono per diventare il pretesto, la buona giustificazione, della propria contrarietà alle partenze; un deterrente e freno a un'emigrazione che se ingigantita avrebbe finito per produrre gravi squilibri.

Resta quindi vivo il sospetto di essere in presenza se non di un primo caso di adomesticamento delle masse, certo di una calcolata procedura di interferenza massmediale.

Dietro il pretesto dell'orgoglio nazionale, espresso nei riguardi di tanti poveri compatrioti, può sorgere il giustificato sospetto di una intraprendente manipolazione della realtà, plasmata, ad *usum delphini*, attraverso tre tappe:

1. la banalizzazione dei soggetti etichettati come sprovveduti, zoticoni, ingenui, ecc.;
2. la grossolana generalizzazione degli eventi, con la quale fatti di estrema gravità vengono paragonati a prassi abitudinarie;
3. l'enfatizzazione dei casi non disgiunta da una certa compiacenza; i raccapriccianti racconti sono sempre preceduti o seguiti da considerazioni moralisteggianti: "hanno voluto fare di testa loro... guardate cosa gli è capitato... noi lo avevamo detto".

Tutto questo non toglie nulla alla drammaticità delle dolorose esperienze di cui tratta il testo *Poveri emigrati* datato 6-12-1879<sup>29</sup>.

"Partirono, ed il loro viaggio e la loro dimora al Brasile furono una compassionevole odissea. Quelli che non morirono di stenti e non furono pasto ai pescecani e degli avvoltoi, tentarono di rimpatriare; e lì nuove difficoltà, prodotte in parte dalla miseria

ed in parte dalla malafede di coloro ai quali dovevano rivolgersi.

Sessantadue famiglie, appartenenti alle Province di Cremona, Bergamo, Mantova e Brescia, ebbero la fortuna di poter tornare in Italia sul vapore "La Clementina", comandante Carbone, nel prossimo passato ottobre. I capi di tali famiglie scrissero durante il viaggio un'istanza da essere presentata al nostro Ministro.

Noi riproduciamo colle firme che vi sono apposte, a fine di mettere ognora più in sull'avviso coloro che non fossero perfettamente guariti dalla mania dell'emigrazione, ed inoltre perché può a meno di riuscire interessante il conoscere la sorte toccata a tanti poveri nostri emigrati. Anche un sentimento di filantropia ci induce a questa pubblicazione, giacché la conoscenza della miseria nella quale vivono i poveri reduci, non potrà a meno di indurre gli animi ben fatti a soccorrerli, se non altro nell'attuale invernata.

Ecco l'istanza.

Eccellenza

Coloro i quali inviano alla Ecc. V. il presente foglio sono sessantadue capi di famiglia di ritorno dal Brasile, nella più squallida miseria, carichi di figliuoli e senza mezzi da sostentarli, ingannati dalle false promesse del Governo Brasiliano. Noi appartenenti alle Province Lombarde, allettati dalle buone parole di alcuni speculatori, approdammo al Brasile quali emigranti; e il Governo ci spedì in una montuosa e aridissima terra nelle vicinanze di Brusque; qualcuno di noi perdetto i bagagli che non giunsero colà. Lavorammo molto tempo ad addomesticare la terra senza alcun frutto. Dal direttore delle colonie, uomo crudelissimo, eravamo trattati col bastone. Legge era il suo interesse e non altro. Lavorammo due mesi, cioè Maggio e Giugno di quest'anno, a giornata, senza che ci si sorsasse un denaro per la nostra fatica; vitto assai misero e scarso. Stanchi di tollerare un tal regime di vita e ricordatici la nostra cara Italia, nacque in noi il pensiero di vederla, ciò manifestammo al capo.

Costui spaventossi, e una notte mandò i militari armati alle nostre capanne per arrestarci come fossimo birbanti, chiedendo ad ognuno qual fosse la nostra intenzione.

Coloro che rimasero furono pagati. Da qui cominciò una vera persecuzione. Noi si mandò un telegramma al Console di S. Caterina, dove si diceva di preparare una nave. Era di ventisei parole il telegramma, e ci costò trenta fiorini, mentre non se ne dovevano pagare che sei. Procurammo una corvetta Brasiliana per farci trasportare da Istuciai [?] a S. Caterina, che ci costò mille quattrocento cinquantasei fiorini; poiché ci era impedito il passaggio, essendo presente il Direttore nostro e l'interprete della Camera di Rio-Janeiro, per nome Rossi, italiano, il secondo carnefice; e furono fermati a forza più di duecento.

Noi giungemmo a Santa Caterina dove vi è l'agente Consolare di S. Maestà il Re d'Italia, e colà esponemmo i nostri mali. Riuniti tutti i capi famiglia presso un notaio, facemmo una protesta per quei due mesi di mercede, fu da noi firmata e la lasciammo al Console da far valere. Pagammo al Console il nostro passaggio e il 26 Agosto 1879 c'imbarcammo sulla Clementina, trovandosi diverse famiglie senza danaro. L'Egregio comandante del vapore Sig. Carbone ci accettò a bordo, non bastandogli il cuore nel vedere tanta miseria e tanto pianto. Vennesi poi a sapere che il Console, dopo aver spogliati noi, ingannò pure il comandante, poiché erano a tenor di contratto a pagare duecento fiorini per ogni quattro persone, perdonando il quindici per cento dei ragazzi, ed invece da noi si pagò assai di più e da quasi tutti, ed al capitano fu dato assai meno, cagionando al naviglio molto danno, senza la scarsità del vitto a noi.

Eccellenza!

A lei, ora che siamo senza mezzi, senza case, e vicini all'inverno, ci rivolgiamo: voglia la sua clemenza e generosità supplire in parte ai nostri mali, ci soccorra in qualche

modo onde poter nuovamente riprendere il nostro lavoro. E con più amore alla nostra Patria cerchi in ogni modo di troncare i nostri lunghi travagli, pensi che nel Brasile molti Italiani gemono, per mancanza di mezzi di rimpatrio, nella miseria e nella schiavitù: faccia valere i nostri diritti contro il Governo ed il Direttore delle colonie Brusque, che non tengono fede ai patti stabiliti.

Cordialmente ringraziandola, e sperando nella sua bontà e giustizia, augurandoLe lunga e felice vita, ci creda della Eccellenza Vostra

Umiliss. E Ubbid. Servi<sup>30</sup>.

Anche quando vengono riportate testimonianze reali di truffe e sopraffazioni in cui incorrono coloro che scelgono la via dell'espatrio nella locale stampa dominano due forti pregiudiziali:

- la prima consiste in un'incomprensione di fondo del fenomeno emigrazione che fraintende la legittima pretesa di miglioramento leggendola come pretenziosa volontà di ricchezza;

- in secondo luogo non viene obiettivamente valutata l'ipotesi che a spingere a questo doloroso passo tanti diseredati siano le condizioni precarie in cui sono costretti a vivere, che non fanno intravedere la minima possibilità di cambiamento. Un'esistenza decorosa più che il volersi tuffare alla ricerca dell'oro è il desiderio della maggior parte. Questo non esclude che insieme ai tanti si possano esser aggiunti avventurieri e creduloni convinti di potersi recare nel paese di cuccagna. L'esperienza degli abusi e delle ingiustizie sono ampiamente documentati, come i rimpatri e le cocenti delusioni, ma la maggior parte dei coloni dopo i primi durissimi tempi grazie al lavoro, alla tenacia e ai sacrifici riesce a raggiungere un dignitoso benessere.

Il 10 luglio 1880 la "Gazzetta di Crema" esce riportando una interessante serie di dati che riassumono il movimento migratorio italiano del periodo<sup>31</sup>. Le risultanze riguardano un'indagine condotta dalla Direzione Statistica del Ministero dell'Interno nel 1879. I questionari con quesiti, circa le cause e i caratteri speciali dell'emigrazione, sono stati inviati ai Prefetti e ai Sindaci e da questi viene desunta la relazione.

Circa 100.000 persone all'anno lasciano il "bel paese"; dal '69 al '78 è raggiunta la cifra di 1.167.991 unità. Questi dati non considerano il fenomeno dell'emigrazione clandestina la cui entità sfugge alle statistiche.

Viene definita con il termine di *emigrazione propria* quella che si protrae oltre l'anno, particolarmente attiva tra l'ottobre e il dicembre, costituita da agricoltori. L'emigrazione detta temporanea, solitamente della durata di 6-8 mesi, si sviluppa in primavera ed è praticata da contadini, scalpellini, muratori. Gli spostamenti riguardano soprattutto gli uomini dai 14 anni in su (emigrazione propria = 67-75 %, emigrazione temporanea 90-91%).

ANNO 1878

*Emigrazione propria*

|  |      |
|--|------|
| Agricoltori                                  | 55%  |
| Ferraioli, braccianti, facchini, giornalieri | 9%   |
| Muratori                                     | 5%   |
| Artigiani e operai                           | 16 % |
| Diversi                                      | 15%  |

*Emigrazione temporanea*

|                |     |
|----------------|-----|
| Agricoltori    | 36% |
| Ferraioli ecc. | 20% |
| Muratori       | 9%  |
| Artigiani ecc  | 15% |
| Diversi        | 20% |

L'incremento demografico dovuto al tasso di natalità e ai rimpatri dell'emigrazione periodica, secondo l'estensore del pezzo giornalistico, fronteggiano le uscite dovute all'emigrazione propria senza compromettere l'incremento annuale della popolazione nazionale.

Su un totale di 68.991 emigrati in paesi non europei le destinazioni sono così distribuite:

|                                |        |
|--------------------------------|--------|
| America centrale e meridionale | 57.112 |
| Africa                         | 6.801  |
| America settentrionale         | 5.510  |
| Asia                           | 20     |
| Australia                      | 80     |
| Altri paesi non europei        | 568    |

Tra le province settentrionali che maggiormente contribuiscono ad attivare l'esodo sono ricordate Genova, Cremona, Bergamo, Mantova, Udine, Vicenza, Belluno e Treviso. Sinteticamente vengono riassunte le cause che spingono molti connazionali ad abbandonare l'Italia:

“In primo luogo il desiderio di migliorare il proprio stato cercando un lavoro più costante e meglio retribuito [...] L'influenza degli agenti delle Società d'emigrazione non è, dunque, come è stato detto più volte, negli ultimi anni la causa principale dell'esodo [...] L'impulso principalissimo viene da uno stimolo la cui efficacia cresce in ragione diretta dello sviluppo della civiltà, la speranza di migliorare la propria fortuna [...] cotesta influenza trasse molti proletari della campagna in inganno. L'esorbitante numero di emigranti che negli ultimi anni partivano per le Americhe, allettati dalla fortuna dei primi arrivati e dalle lusinghe degli agenti interessati, rese assai difficili le condizioni di quegli infelici e li spinse a cercare ogni mezzo per tornare; ma la grande miseria impedisce di lasciare quelle contrade, dove le loro speranze fu-

rono sì tristemente deluse [...] nel 1876 si improvvisarono ovunque, anche nei paesi più meschini, Agenzie d'emigrazione [...] si videro uomini settuagenari trascinati dai loro figli a morire durante il viaggio, od appena giunti alla meta; donne non mai sorte dal loro paese seguivano i mariti a malincuore, piangendo e stringendo al seno i loro bambini, privandosi di tutto, anche del più necessario, per andare in cerca di una fortuna immaginaria, in una terra lontana che alcuni non giunsero a toccare, perché le angustie e le sofferenze tolsero loro la vita durante il viaggio. Ora, questi casi possono rinnovarsi, ed importa che lo Stato protegga le plebi agricole specialmente contro le male arti di poco scrupolosi mercanti di carne umana."

|   |   |   |
|---|---|---|
| ANNO X.   | Sabbato 10 Luglio 1880.   | N. 28.  |
| <b>GAZZETTA DI CREMA</b>  |   |   |
| <b>GIORNALE EBDOMADARIO</b><br><b>POLITICO-AMMINISTRATIVO-COMMERCIALE-AGRICOLA</b>  |   |   |
| SI PUBBLICA IL SABBAO-D'OGNI SETTIMANA  |   |   |
| <b>PREZZO D'ASSOCIAZIONE</b><br>Crema e domicilio<br>In Ann. L. 3, 00 - Sem. L. 3, 00<br>Per tutto il Regno<br>Ann. L. 9, 00 - Sem. L. 3, 50  | <b>PREZZO DELLE INSEZIONI</b><br>IN 4. PAGINA<br>Per ogni linea e spazio di<br>linee continui 10.<br>Insezioni ripetute Cost. 10<br>alla linea.   |   |
| Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono dal Sig. <b>Ferruccio Frascassese</b> Tipografo Via Vittorio Emanuele N. 12, incaricato anche della distribuzione, e la vendita dei numeri separati si fa tanto presso il medesimo quanto presso gli altri librai di Crema.   |   |   |
| Un numero separato C. 10.   |   |   |
| L'Ufficio della Direzione della Gazzetta trovata in Via Alessandro-Fido, N. 26, ove potranno essere diretti i manoscritti e le corrispondenze. I manoscritti non si restituiscono.  |   |   |
| <b>UNA RACCOMANDAZIONE</b><br><b>AI NOSTRI OPERAJ</b><br>Ci venne riferito che alcuni membri della Società Operaia ebbero a fare la proposta che la Società avesse a prender parte con la propria bandiera ad un meeting per l'allargamento del voto politico che intendesi fare nella nostra città, e ci venne pure riferito che il Consiglio direttivo avrebbe alla quasi unanimità, <del>...</del> | sociazione studiate i mezzi di migliorare la vostra condizione economica e morale, di assicurarsi per la vecchiaia un pane con un onorato riposo, ma non spritate gli orecchi a coloro che sotto l'abbagliante ma falso miraggio di grandi miglioramenti sociali che sono irrealizzabili e che non stanno che nella fertiva fantasia di alcuni allucinati, vorrebbero trascinarti nel pericoloso sentiero della politica.<br>Ascoltate piuttosto coloro che si parlano di vantaggi materiali e di un miglioramento da conseguirsi non coi moti convulsi delle forme politiche, ma colla studia indefessa dei vostri | <b>L'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO</b><br>La <i>Perseveranza</i> ha pubblicato in questi giorni un bellissimo articolo sulla statistica dell'emigrazione italiana all'estero e intorno ad un progetto di legge col quale si verrebbe a tutelare e regolare appunto questa emigrazione.<br>Di questo interessante articolo, trattandosi di cosa di somma importanza, |

Col passare del tempo si fa via via più frequente la comparsa di annunci che ad opera del Governo e del Ministro dell'Interno informano, con dati specifici, gli operai emigranti circa i possibili raggiri provenienti da bandi ingannevoli<sup>32</sup>. Vengono sbandierati casi emblematici e poco edificanti come quello occorso al rampollo di una nobile famiglia, tale Donato Galuppi dei baroni di Cirella, che partito per l'America si ritrova lustrascarpe ambulante a New York<sup>33</sup>. Tale esempio non costituisce un caso isolato. Non solo i contadini ma anche i cosiddetti sangue blu devono stare attenti alle partenze.

"Parecchi della migliore aristocrazia, posto piede sulle spiagge della libera America si trovarono costretti a fare di tutto un po': dallo sgualterro al suonatore ambulante di organetti di Barberia... per esempio un duca napoletano apre le ostriche in un paesucolo del Nuovo Jersey, un conte toscano fa il beccamorto a San Francisco di California, un marchese marchigiano è lavandaio nel Tennessee ecc. [...] dopotutto se Luigi Filippo a Nuova Orleans trascinava miseramente la vita dando lezioni in francese... Garibaldi fabbricava candele".

I danni prodotti dalla indiscriminata fuoriuscita di connazionali tornano a riempire gli editoriali del "Nuovo Corriere di Crema"<sup>34</sup>. L'immigrazione viene definita una

vergogna incomprensibile. Ci si chiede perché mai così tanti italiani debbano andare a mendicare all'estero un posto di lavoro, lasciando affetti, amici e patria, eppure secondo il giornalista la soluzione è sotto il nostro naso:

“Abbiamo immensi terreni incolti e gli italiani emigrano in cerca di lavoro! L'agricoltura ha bisogno di braccia e l'emigrazione ce le toglie; perché ciò? Perché non vi sono leggi energiche che tutelino la nostra agricoltura, perché essa se non fra le ultime è tenuta fra le cose di secondaria importanza, ed ecco il grave l'imperdonabile sbaglio! [...] Si spendono troppi milioni inutilmente e si trascura l'agricoltura, una delle risorse del paese e che per noi potrebbe essere la maggiore. A cosa servono gli immensi terreni incolti della Calabria? L'Agro Romano? Le paludi? Le maremme? Non potrebbero gli emigranti trovare ivi lavoro? Non sarebbe un vantaggio per essi e per la nazione, un bene per la salute pubblica? Non si eviterebbero molti sacrifici e molti dolori?”

Critiche alla legge nazionale sull'emigrazione progettata dal Crispi sono contenute in una nota del 14-1-1888 del “Nuovo Corriere di Crema”<sup>35</sup>. La norma è intesa

“a proibire l'emigrazione, perché tali e tante sono le condizioni che prescrive perché taluno possa mettersi in grado di migliorare la sua condizione emigrando per paesi stranieri, che difficilmente l'emigrante potrà mettersi in grado di corrispondere a tutte esattamente le esigenze della legge ed ottenere il permesso della partenza”.

Compito della legislazione non dovrebbe essere, secondo l'articolaista, mettere divieti assoluti, bensì indirizzare la manodopera abbondante verso “le province centrali e del mezzogiorno dove smisurata estensione di terra giace deserta ed improduttiva intristita dalle paludi pestilenziali”. Lo stato non può esercitare il dispotismo e la tirannia assoluta rendendo così

“l'operaio simile al servo della gleba costringendolo a languire nella miseria, a dibattersi fra gli stenti [...] bensì adoperarsi che cessino le cause fattrici di essa e che abbia nella sua patria quello che cerca altrove”.

A partire dal 1889 fa la comparsa un nuovo giornale, “Il Cremete”, che si definisce nel sottotitolo “Gazzetta popolare”. Al riguardo il punto di vista del periodico viene espresso in data 1-2-1890 con una colonna intestata “Per la futura emigrazione”. La preoccupazione del nuovo settimanale non è indirizzata all'emigrazione che di per sé non costituisce “un male” in quanto facilita un equilibrio “recando forse lavoro ove difettano, togliendone dove abbondano”. I problemi sorgono quando compaiono “gli ingordi speculatori”. La situazione risulta alquanto preoccupante poiché nel 1880 la Prefettura di Cremona ha dovuto rilasciare numerose licenze di sub-agente d'emigrazione relative a Comuni o estese all'intera Provincia. Questa premessa fa supporre che se non subentra un'efficace prevenzione crescerà ancor di più il numero dei poveri infelici, le centinaia diventeranno migliaia e molti disgraziati emigranti saranno di nuovo ingannati, derubati e abbandonati.

Il tema dell'emigrazione locale è fonte di preoccupazione. Nel Cremasco a esserne più colpita è l'agricoltura. Un'interessante testimonianza al riguardo viene fornita dal nutrito resoconto presentato sulle pagine di "Cremete" in data 5-4-1890 con il titolo: "L'emigrazione - Una importante adunanza di conduttori di fondi a Romanengo"<sup>36</sup>. Nel testo, pur riconoscendo all'emigrazione la peculiarità di "valvola salutare", si dà notizia che i recenti episodi accaduti nel circondario hanno spinto un folto gruppo di agricoltori a riunirsi per chiedere alle autorità un intervento volto a disciplinare le partenze all'estero di quei contadini che "per nulla occupandosi degli obblighi del loro contratto, piantano in asso i rispettivi padroni e spiccano il volo per l'America". L'adunanza si conclude con la redazione di un documento-lettera da inoltrare alle autorità che reca in calce l'approvazione di una quarantina di sottoscrittori.

"I conduttori di fondi del Comune di Romanengo e di altri Comuni limitrofi in Provinciali Cremona, riuniti in Adunanza oggi 2 aprile 1890 nella sala Consigliare del Municipio di Romanengo;

Di fronte al fatto, che quotidianamente verificasi da qualche mese, di contadini i quali emigrano improvvisamente in America, interrompendo arbitrariamente il contratto colonico che hanno stipulato coi rispettivi padroni, in forza del quale sarebbero obbligati a prestare l'opera loro sino al termine dell'anno agricolo, cioè sino a S. Martino, giorno 11 novembre;

Osservato come contro tale arbitrio le vigenti disposizioni di legge e le direttive normali regolanti l'emigrazione non accordano ai proprietari e conduttori di fondi altra facoltà fuorché quella di esperire contro i loro dipendenti l'azione giuridica nei rapporti del diritto civile;

Osservato che la generalità dei contadini, essendo persone nullatenenti, il diritto di azione civile a loro riguardo si risolve per i proprietari e conduttori di fondi, in una vera e propria ironia;

Osservato d'altra parte che l'esercizio dei mezzi coercitivi a carico dei contadini, quand'anche potesse dare (il che non sarà mai) qualche pratico risultato, questo sarebbe per sempre un risultato pericoloso, per le turbolenze che facilmente le misure odiose potrebbero generare all'atto della loro attuazione;

Osservato di conseguenza che in forza di tale stato di cose viene ad essere praticamente, se non moralmente, stabilita la massima iniqua che gli obblighi di un contratto bilaterale deggiono essere dall'una parte adempiuti, mentre dall'altra ponno essere a tutto suo beneplacito elusi, con piena sicurezza di non allontanare responsabilità;

Considerato che pel tenere d'agricoltura dei fondi della Provincia cremonese, ed in generale delle altre province limitrofe, non puossi derogare assolutamente dal sistema dell'accordo annuale dei coloni, ciò che è dimostrato dalla natura stessa delle loro attribuzioni da disimpegnarsi alle diverse determinate epoche dell'anno, dall'assegnamento della casa d'abitazione, e da molte altre circostanze di pratica e d'uso generale;

Considerato che nell'epoca attuale, cioè da poco oltrepassato l'inverno, i contadini hanno già ricevuta, non solo la mercede proporzionale del loro lavoro in ragione del tempo, ma ben anche assai più di questa, mentre la parte essenziale delle loro prestazioni da compiersi nell'epoca successiva dei grandi lavori agricoli e dei raccolti, è tuttavia nella massima parte inadempita, ciò che rende maggiormente grave il danno dell'indebita interruzione del contratto colonico cui sono vincolati;

Considerato che per il genere speciale di servizio che debbono prestare i contadini assoldati ad annata, non è possibile provvedere tantosto alla loro sostituzione, inquan-

tochè gli altri a cui dovrebbero ricorrere per surrogarli, sono pure già accordati ad annata, e sino al termine di questa non possono disporre dell'opera loro;

Considerando che il fatto dell'arbitraria interruzione dei contratti colonici sconvolge quindi tutto un ordine di cose indispensabile al regolare esercizio delle aziende agricole, e pone i proprietari conduttori di fondi nella necessità di non potere più stabilire contratti annuali di colonia, con danno enorme per la classe medesima dei contadini;

Considerato che ove persista e si estenda, come minaccia di fare, questo libero arbitrio dei contadini di troncare a loro talento il contratto di prestazione d'opera cui sono vincolati, i danni e le conseguenze che ne possono derivare sono di una gravità incalcolabile, ed alle condizioni già miserande dell'agricoltura si apporterebbe un nuovo fierissimo colpo, riducendo gli affittuari nell'impossibilità di far fronte ai loro impegni verso i proprietari di fondi, e questi alla lor volta nell'impotenza di pagare le pubbliche gravanze;

Considerando non potersi disconoscere che uno stato di cose di tal natura può costituire, come costituisce di fatto, un pericolo per l'ordine pubblico, e che quindi, anziché illiberale, provvido ed equo potrebbe dirsi quel provvedimento che il governo avesse a sancire per rimuovere tale stato deplorando di cose e premunire la già tanto bersagliata agricoltura da novello disastro che la minaccia;

Per questi motivi l'adunanza dei conduttori dei fondi all'uopo in oggi convocatasi;

Non oppugnando memomamente la libera facoltà dei contadini di emigrare quando ed ove loro piaccia, semprechè però ciò avvenga al termine regolare dei contratti colonici cui sono vincolati,

## FA VOTI

a che il governo per ragioni di equità e d'ordine pubblico, autorizzi le autorità comunali a non concedere il nulla-osta per emigrare all'estero a quei contadini che lo richiedono prima di terminare gli obblighi del loro contratto colonico".

Seguono le firme<sup>37</sup>.

Appare istruttivo trovare nello stesso giornale, a distanza di qualche tempo, considerazioni tanto diverse riferite allo stesso soggetto. Dopo il bastone è il momento della carota. È quanto sembra suggerire il foglio del "Cremete" che riporta le sentimentali considerazioni *In America* firmate "G."<sup>38</sup>. Passata la vibrante protesta degli agrari, lesi nei loro interessi per le inadempienze dei contadini fuggiaschi, subentra il sentimento pietoso a descrivere la partenza e le prospettive future della famiglia espatriata. L'autore con calda passionalità e retorica romantica esprime, a suo modo, un sincero sentimento umanitario verso un problema concreto riuscendo a scrivere un brano di toccante lirismo.

Il cronista racconta di essersi imbattuto, all'uscita dalla cattedrale, in una trentina di bambini che hanno ricevuto la S. Cresima con una funzione speciale. Dagli abiti si accorge che sono figli di contadini.

"Sul volto dei loro cari che li accompagnavano vi si leggeva un grande dolore e una indefinibile tristezza. E ben a ragione ne avevano, che quella mesta cerimonia rammentava loro che il domani dovevano abbandonare per sempre forse case e parenti e tutto per fuggire nella lontana America, non già per cercarvi fortuna, ma per non morire di fame nelle loro soffitte... poveri innocenti che un cattivo destino, o meglio la fame e la disperazione de' vostri cari e la crudeltà dei vostri padroni, v'obbligano ad espatriare! Domani forse il vostro babbo si troverà pentito del passo fatto, ma non vi sarà più modo di retrocedere ché pur un soldo vi resta e né una coperta od una sedia su cui riposare".

Si prefigura così il destino di questi poveri fanciulli.

“Domani vi ammucchieranno come merce avariata in buie e orride cameracce, dove a stenti penetrerà un po’ di luce e dalla disperazione e dal dolore frementi, dovrete accingervi a subire il lungo viaggio. Qualcuno di voi, o miei cari bambini, cui la debolezza sua o lo stato malaticcio non permetterà di sopportare i travagli del lungo viaggio, morrà per via, e quando il misero morticino sarà gettato dal pertugio nell’immenso mare, e le acque saranno chiuse sopra di esso, un senso d’orrore e di disperazione si impadronirà anche di voi... Ma meglio per lui forse che morendo non ebbe il tempo di conoscere le ingiustizie sociali, e l’egoismo e la tirannia di chi li chiama fratelli.

Ritournerete col pensiero al vostro villaggio e alla vostra scuola dove vi si insegnò che la Patria si deve amare come una seconda madre; ma come potete amarla voi se vi fu crudele matrigna?

A quella scuola dove imparaste che l’Italia è ricca e fertile il suolo, ma come lo crederete voi se dei ricchi prodotti del campo che vostro padre e vostra madre hanno bagnato di sudore, non vi restava che poco pan nero e una malsana polenta?

Vi hanno detto che bello è il suo sole e dolce il clima, ma a voi il lungo e penoso inverno intirizziva le manine senza che un pezzo di legna crepitasse sul fuoco per scaldarvi, mentre alla notte dalle stanze mal riparate, penetrava l’aria, e dai tetti mal connessi pioveva l’acqua inumidirvi il letticciuolo, come benedireste voi la dolcezza del suo clima?

La speranza del ritorno vi consoli, o cari nell’arduo cammino che state per intraprendere, e quando alla sera la povera nonna che malgrado l’età vi avrà seguito nella nuova dimora, raccogliendovi intorno, rammentandovi i vostri cari parenti e i vostri poveri morti che avete lasciato quaggiù, vi farà pregare per essi, salutate anche la Patria vostra. Quell’Italia si bella e si infelice perché se un giorno lontano vi arriderà la gioia di ritornare vi sia dato trovarla migliore.”

Tra i più attenti settimanali locali il “Cremete” torna a interessarsi alla spina problematica costituita dagli emigranti nel territorio cremasco e lo fa in maniera specifica nel marzo del 1892<sup>39</sup>. In passato molte volte il circondario è ricorso all’impiego di contadini piacentini essendo insufficiente l’offerta di lavoro dei locali. Negli ultimi anni invece, scrive il giornale, molte famiglie di Vailate, Rivolta d’Adda e in settimana 13 famiglie di Bagnolo Cremasco hanno abbandonato l’Italia mentre lo stesso Comune non ha saputo far eseguire i lavori stradali già studiati in modo da occupare durante l’inverno “codeste povere vittime” che devono abbandonare il loro paese a causa della miseria e della fame mentre anche le mire dei governanti nazionali sono ben altre:

“Mercoledì li abbiamo visti in Crema questi poveri emigranti, venuti per l’ultima volta a dare addio alla città. Fra essi v’erano molti fanciulli, estenuati dalle continue privazioni subite ed incapaci magari di sopportare tutti i disagi del lungo viaggio di oltre diecimila chilometri. Appena poi arrivati in America devono internarsi in siti lontani, lungi dai centri popolati, e per lo più sono le località più insalubri che mietono a migliaia codeste vittime del lavoro e dell’ignoranza [...].

Che dire del nostro Governo il quale sciupa milioni di lire in Africa, cinquecento milioni annui per l’esercito, ed è così geloso del prestigio di grande potenza da spendere più di duecentomila lire ogni anno per un ambasciatore, ed invece assiste indifferente

a codesto lugubre spettacolo de' nostri fratelli che vanno in America a morire della febbre gialla per non morire di fame in Italia?"

Nell'opera di informazione svolta dai giornali locali non mancano le recensioni di pubblicazioni a carattere nazionale. Nel libro di Adriano Colocci, *L'emigrazione italiana in America, cose orribili*, viene apertamente denunciata la tratta *ad personam* che si svolge tra agenti d'emigrazione e i loro corrispondenti che agiscono per conto dei governi esteri. Una fitta rete di trame oscure fatta di illusioni e false aspettative irretisce chi emigra. Dalla recensione apprendiamo che "Il Brasile col primo di Luglio 1890, pose un premio di 120 lire per ogni emigrante adulto... e questa la chiamano emigrazione spontanea!"<sup>40</sup>. Il racconto prosegue nella seconda puntata<sup>41</sup>: le cose veramente orribili si trovano nelle "così dette Casa d'Emigrazione, veri lazzaretti ove si respira forse peggio che negli stessi bastimenti, ove gli uomini vengono ammassati come bestie". Qui il mercato del lavoro è "molto simile al mercato degli schiavi". Le famiglie vengono smembrate: il padre separato dal figlio, la madre dalle figlie, in base alle esigenze del padrone. Spesso ai poveri contadini capita di essere "avvagonati" come bestiame e fatti viaggiare "cogli sportelli serrati a chiave" per lunghi giorni e alla fine "scaricati" senza che sappiano dove si trovano. Nella stampa indigena per quanto concerne i libri di scrittori cremaschi sono presenti due segnalazioni<sup>42</sup> dedicate all'opera enciclopedica del Conte Antonio Marazzi *Emigrati. Studio e racconto*<sup>43</sup>, un testo che si nutre della vasta esperienza maturata dal console-antropologo attraverso una brillante carriera diplomatica. Il racconto-studio-romanzo fornisce un affresco realistico dell'epoca e si distingue per la ricchezza di dati e l'attendibilità delle descrizioni narrate. La sfortuna amorosa del protagonista e la sua partenza per il Sud America diventano motivo per descrivere le analoghe avventure degli italiani all'estero, per far conoscere gli usi e i costumi di popoli tanto lontani, per una critica alla politica del Governo dell'epoca e un impegno alla maggiore tutela e alla dignità che avrebbero dovuto garantire i diritti dei nostri emigrati.

Le condizioni disumane a cui vengono sottoposti coloro che espatriano alla volta del Brasile trovano conferma in un intervento che appare sul "Cremete" il 14-5-1892<sup>44</sup>. Si tratta probabilmente di un racconto fornito via lettera ai parenti dagli esuli cremaschi che fin dal 1876 si erano imbarcati alla volta di quel paese.

"Gli emigranti come arrivano a Rio Janeiro col viaggio pagato dal Governo brasiliano non sono più liberi di sé, ma soggetti interamente ai loro padroni. Vengono portati da Rio Janeiro allo Stato da Rio Grande del Sud in numero di 700 a 800 su piroscafi brasiliani, che appena possono contenere un centinaio di persone.

Durante il viaggio soffrono la fame, la sete ed anche il sonno, perché non vi è posto per coricarsi. Sono maltrattati oltre ogni dire dal personale di bordo composto da antichi schiavi, i quali vedono con soddisfazione selvaggia la nuova tratta bianca, sostituita alla loro. Giungono sfiniti e ammalati al Ricovero che li raccoglie in attesa di destino nelle Colonie.

Veggono ivi morire in proporzioni spaventose i loro bambini, prime vittime delle privazioni e degli stenti [...] Hanno un pessimo trattamento nel ricovero, sia per il cibo scarso e nauseante che si somministra, sia per le pessime condizioni igieniche. Gli emigranti poi i quali potranno raggiungere la meta, cioè il lotto di terra promesso, saranno ben lungi dall'aver raggiunto ed adeguato compenso di tanti patimenti e fatiche. Nello stato di Rio Grande del Sud, le migliori terre, site in pianura, con corsi d'acqua e in prossimità di vie di comunicazione, furono da gran tempo regalate dal Governo Brasiliano a gente del paese. Pel colono italiano è riservata la montagna, di cui l'indigeno non si cura. Ivi fa d'uopo sradicare alberi secolari per lavorare la terra sassosa, scoscesa, priva d'acqua, situata a due o tre giorni di distanza dai centri di qualche importanza e senza vie di comunicazione.

Il prodotto quindi che il colono dopo vari anni d'improbabile fatica riuscisse ad ottenere, dovrà sempre essere consumato sul luogo, superando le spese di trasporto il valore del prodotto stesso.

Le rivoluzioni parziali che si succedono a brevi intervalli nel prementovato Stato per opera di pronunciamenti di battaglioni, arrestano ogni movimento commerciale e qualunque lavoro pubblico ove l'operaio italiano potrebbe vantaggiosamente impiegarsi [...] In conclusione lo Stato di Rio Grande del Sud, pel momento almeno, non può offrire che amare delusioni agli emigranti.

Devesi aggiungere che nella Provincia di Santos inferisce la febbre gialla, la quale miete numerosissime vittime”.

---

<sup>1</sup> P. Ciocca, G. Toniolo, *Storia economica d'Italia*, 2 Annali, Bari, 1999, p.128.

<sup>2</sup> A. Caracciolo, *L'inchiesta agraria Jacini*, Torino, 1973.

<sup>3</sup> E. Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, 1979.

<sup>4</sup> “Il Paese”, *Per gli emigranti d'Africa*, 28-2-1891.

<sup>5</sup> *Ibidem*, cfr. nota 1 p. 179.

<sup>6</sup> G. Volpe, *Storia d'Italia moderna 1815-1898*, vol. 1, Firenze, 2002, p. 161.

<sup>7</sup> È possibile considerare l'esempio dell'Argentina, dove raggiunsero posizioni di prestigio: Giacomo Coldaroli (1845- 1913) laureato in medicina partito nel 1874 che a Concordia divenne Agente Consolare d'Italia; il conte Antonio Marazzi (1841-1931) autore di una celebre opera sociologica dal titolo “Emigranti”, console a Buenos Aires; il conte Aldo Bonzi che fondò nei primi anni del '900 la città di Pueblo Bonzi. Per un approfondimento di queste figure si rimanda ai lavori di Cecilia Paratore, Marita Desti, Vittorio Dornetti e Barbara Rocca contenuti in questo volume.

<sup>8</sup> Tra i religiosi ricordiamo santa Francesca Saverio Cabrini (S. Angelo Lodigiano 1850 - Chicago 1917) poi patrona di tutti gli emigranti, fondatrice dell'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore a cui aderirono numerosissime giovani provenienti da tutti i paesi del Cremasco e operosa creatrice nelle americhe di ospedali, scuole e case di assistenza agli emigranti italiani; P. Marcellino da Agnadello (1827-1908), al secolo Moroni Vincenzo, missionario apostolico, cappellano Antesignano degli emigranti prima in Brasile e poi a New York; Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona dal 1871 al 1914, fondatore nel 1900 dell'Opera di Assistenza degli Operai Italiani Emigrati. Altra organizzazione di ispirazione religiosa fu l'Opera San Raffaele di Mons. Scalabrini Vescovo di Piacenza.

Un'importante collaboratrice di Madre Cabrini fu suor Stefanina, al secolo Giuseppina Crivelli, nata nel 1871 a Crema: cfr. in proposito l'intervento, contenuto in questo libro, di Valeria Cantoni. Sulle figure di Padre Marcellino e del Vescovo Bonomelli cfr. in questo volume lo scritto di Riccardo Manzoni, *Nel Sud del Brasile tra i discendenti degli emigrati cremaschi*.

<sup>9</sup> P. Corti, *Solidarietà degli emigranti...*, in *La riscoperta delle americhe*, Milano, 1994, p. 63.

- <sup>10</sup> “Corriere di Crema”, “Gazzetta di Crema”, “Il Nuovo Corriere di Crema”, “Cremete”.
- <sup>11</sup> *Scritti e discorsi*. Ediz. Nazionale, VI, 14 nov. 1876, p. 247.
- <sup>12</sup> A. Cova, *Cremona e la sua provincia nell'Italia unita*, Vol. 1, Milano 1984, p. 98.
- <sup>13</sup> E. Franzina, “*Varcare i confini*”: *viaggi e passaggi degli emigranti. Il caso italiano e le teorie transnazionali*, in: S. Selvatici (a cura di), *Confini, costruzioni, attraversamenti*, Catanzaro, 2005.
- <sup>14</sup> *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Cremona*, a cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Roma, 1888.
- <sup>15</sup> Gruppo Antropologico Cremasco, *Il Liberty a Crema*, Crema 2005, p. 78.
- <sup>16</sup> P. Audenino, *L'America Latina e l'emigrazione italiana nei periodici socialisti fra Otto e Novecento*, in *La riscoperta della americhe*, Milano 1994, p. 79.
- <sup>17</sup> L'alba di questo giornalismo nostrano è caratterizzata da diverse ingenuità. In questi articoli si riscontrano numerosi i “per sentito dire”, le indicazioni spesso vengono date senza precisare la fonte, consuetudinaria compare la ripetizione pedissequa di stralci già apparsi su fogli di tiratura nazionale.
- <sup>18</sup> L. Barbieri, *Compendio cronologico della storia di Crema*, Crema 1887, p. 114, c/o Biblioteca Civica Crema CR Q 22 / 1-10.
- <sup>19</sup> G. Torresani, *Le testate storiche del cremasco*, in “Quaderni CCSA”, n. 3, Spino d'Adda 1987, p. 29.
- <sup>20</sup> “Il Corriere di Crema”, *Emigrazione*, 22-7-1876.
- <sup>21</sup> “Gazzetta di Crema”, *La emigrazione e la società di patronato*, 5-8-1876.
- <sup>22</sup> Già Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio nel governo di Alberto Ferrero La Marmora (1864).
- <sup>23</sup> “Il Corriere di Crema”, *Emigrazione*, 5-8-1876.
- <sup>24</sup> “Gazzetta di Crema”, *La emigrazione e la società di patronato*, 12-8-1876.
- <sup>25</sup> G. Torresani, *Le testate storiche del cremasco*, in “Quaderni CCSA” n. 3, Spino d'Adda 1987, p. 29.
- <sup>26</sup> “Gazzetta di Crema”, *La emigrazione e la società di patronato*, 2-9-1876.
- <sup>27</sup> “Il Corriere di Crema”, *Emigrazione in Venezuela*, 28-10-1876.
- <sup>28</sup> “Il Corriere di Crema”, *Emigrazione*, 19-5-1877.
- <sup>29</sup> “Il Corriere di Crema”, *Poveri emigrati*, 6-12-1879.
- <sup>30</sup> Seguono le firme di: Fontana Carlo, Freri Giovanni, Frege Battista, Bisighini Stefano, Bergamasco Antonio, Lodigiani Francesco, Pinetti Antonio, Elessi Giacomo, Paneroni Giacomo, Castelli Giovanni, Tebaldi Angelo, Posenti Martino, Zibetti Piero, Gastoldi Giovanni, Marchetti Giacomo, Fachetti Clemente, Brusetti Michele, Paloschi Giuseppe, Ceri Silvestro, Milani Luigi, Fachetti Angelo, Carara Sante, Poloni Maria, Carminati Begnamino, Carara Giovanni, Carara Basilio, Bacis Giovanni, Bissa Piero, Catone Isaia, Ghilardi Alessandro, Provenzi Giovanni, Chiodi Agostino, Chiodi Giacomo, Pala Giovanni, Pala Angelo, Gatti Angelo, Bojardi Giovanni, Tirloni Giovanni, Cremonesi Antonio, Severgnini Agostino, Raimondi Tommaso, Boschiroli Giovanni, Bonetti Domenico, Merico Giovanni, Cremonesi Giovanni, Bortolotti Angelo, Guercilena Caterina, Bissa Giacomo, Bissa Giuseppe, Polenghi Emilio, Bonini Pietro, Bertolotti Angelo, Cerioli Agostino, Massari Giovanni, Oneta Battista, Bersini Mauro, Vincenzi Domenico, Bojardi Giacomo, Magri Annibale, Ravani Giacomo, Cuchi Francesco, Cassani Giovanni.
- <sup>31</sup> “Gazzetta di Crema”, *L'emigrazione italiana all'estero*, 10-7-1880.
- <sup>32</sup> “Gazzetta di Crema”, *Agli operai emigranti; Emigrati al Messico*, 4-3-1882.
- <sup>33</sup> “Il Nuovo Corriere di Crema”, *Le avventure di un emigrato*, 8-12-1888.
- <sup>34</sup> “Il Nuovo Corriere di Crema”, *L'emigrazione e l'agricoltura*, 20-11-1887.
- <sup>35</sup> “Il Nuovo Corriere di Crema”, *L'emigrazione*, 14-1-1888.
- <sup>36</sup> “Cremete”, 5-4-1890.
- <sup>37</sup> Ing. G. Sala, A. Tenca, P. Bottoni, F. De Micheli, O. Dordoni, Ing. Venturelli, G. Dordoni, G. Pozzali, F. Giussani, D. Semenzi, E. Dordoni, P. Sfondrini, G. De Micheli, B. Pozzali, G. Alberti, A. Galotti, G. Sacchi, C. Resmini, V. Mainardi, R. Stringhini, A. Tirelli, A. Scarinzi, D. Sangalli, C. Andina, L. Premi, M. Geroldi, L. Losa, A. Bianchi, F. Grandi, P. Fogliazza, G. Pozzi, F. Rinaldi, F.



# CORRIERE DI CREMA

Giornale Popolare

Politico-Administrativo-Commerciale-Agricolo

PUBBLICA IL SABBITO D'OGNI SETTIMANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE  
Anno in Advance L. 4.  
Semestre L. 2.50  
Foglio Separato L. 1.  
Un Anno per posta L. 5.

PREZZO ALLA INSCRIZIONE  
IN LA PAGINA L. 1.  
Per ogni linea e per un  
solo numero L. 1.  
Per le successive pubblicazioni  
ogni linea L. 1.

Abbonamenti si ricevono presso la Tipografia Economica in Via Serio N. 28 dove si fa anche la distribuzione. Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso il proprietario della stampa parigina. Sig. Anselmi Giuseppe, Librajo e Cartajo in Via Serio N. 28. La vendita si fa anche presso tutti gli altri Librai.

**AVVISO**  
Sono pregati i Signori abbonati che non hanno ancora saldato il loro abbonamento, a versarne quanto prima l'importo nelle mani del tipografo editore Anselmi Giuseppe, Via Serio 28.

### L'ULTIMO LIBRO del Conte ANTONIO MARAZZI

Abbiamo letto con viva compiacenza il bel libro pubblicato recentemente dal nostro concittadino Sig. Conte Antonio Marazzi, col titolo — *Emigrati — Studio e racconto*. — Fece bene l'autore a mettere prima studio e, poscia racconto, perchè questo è semplice, è la parte secondaria del libro, ed ha per unico intento di indurre a leggere il suo studio veramente prezioso, anche coloro, i quali non d'altro vogliono occuparsi che di romanzi. La novella del Conte Marazzi potrebbe intitolarsi *Da Capergnanico alla Plata*, ed è curiosa il vederli pesti a fronte i costumi di un villaggio del territorio cremasco, e quelli dei Repubblicani della Plata e dell'Uruguay, non che i costumi degli Indiani che occupano i punti più insospitati dell'America Meridionale.

Un giovane intelligente che aveva di fresco gustato l'habito di chierico, si invaghisce di una bella foresta del suo comune, ma fa fiasco giacchè la Rosina Cerioli preferisce al Silvestro Pianelli l'Alessandro Lameri, soldato delle classe 1852 in congedo. Il rezzetto, seguendo la corrente che spingeva i nostri concittadini alla emigrazione, ferma il proposito di recarsi nell'America del Sud, per dimasticare la bella emelina, e veder miche nel medesimo tempo di fare fortuna. Parte segretamente; ma vittima dei maneggi degli agenti di emigrazione, si riduce a Maraglia senza un soldo

e quindi nell'impossibilità, così di andare avanti, come di tornare indietro. Il balio Agostino Codazzi, uomo di un'ignoranza sapienza, ma di buon cuore, saputo della partenza del Pianelli, corre sulle sue peste, alla scopo di ricondurlo a casa e prende con se una bella sommità per pagarsi, gli immanevoli debiti. La raggiunge a Maraglia e lo toglie dal grave suo imbarazzo; ma invece di ricondurlo a Capergnanico, si lascia indurre a partire con lui per l'America. Qui vengono le peripezie del viaggio, la difficoltà dello sbarco per la febbre gialla che dominava dov'è aveva in animo di stabilire lo sbarco definitivo e l'intendimento alla Colonia di S. Carlos nella provincia di S. Fe. Naturalmente questo è il racconto visto a volo d'uccello.

Lo studio è raccolto nei capitoli 4°, 8°, 9°, 10°, 11°, 12°, 13° e 14° e dopo ricomincia il romanzo. Il capitolo 4° intitolato *L'emigrazione, le colonie ed il governo* è un articolo politico e tratta con molto senno di ciò che fa e di quello che dovrebbe fare il nostro governo per proteggere gli emigranti e le centinaia di migliaia d'italiani che trovansi nei paesi delle repubbliche platensi. Il Conte Marazzi, preoccupato vivamente di quanto vede in quei paesi, vorrebbe che il Governo italiano vi esercitasse maggiore influenza e tenesse in quei mari una fustiglia più poderosa di quella che vi lascia, e vorrebbe che per ciò fare senza aumento di spesa, abbandonasse ogni reticenza di procurarsi colonie proprie e di far sventolare la nostra bandiera nell'estremo oriente, dove a di lui avviso non ha rilevanti interessi da tutelare. Noi, dividendo in massima il desiderio di vedere esercitata più efficacemente la protezione dei sudditi italiani che trovansi a Montevideo, a Buenos-Ayres e nei dintorni, facciamo le nostre riserve sulla proposta di abbandonare tutti gli altri punti del globo, e crediamo opportunissimo di occuparci della Tunisia e delle coste africane verso il Mar Rosso, perocchè salutiamo con gioia l'occupazione fatta dal Robattonia della beja di Assab, e l'acquisto della ferrovia Tunisi-Golcitta. Tutto questo ci procurerà del rompicapo, e fors'anche delle fiere opposizioni per parte della Francia, nostra potente rivale nel commercio.

cio coi paesi del Mediterraneo e dell'Africa settentrionale; ma chi pecca si fa la maniglia il lupo, e se non dobbiamo essere accattabrighe, non dobbiamo essere nemmeno

Di coraggio civil lepi e coeligi.  
Il capitolo 8° intitolato *Le Colonie Sud e gli aborigeni* compendia quanto si sa sulle origini dei popoli che abitavano l'America, prima della scoperta di Colombo, non che sul loro costumi. Il capitolo 9° fa la rivista delle principali tribù indiane ed il capitolo 10° ne descrive la religione, i costumi, le idee, le lingue ed il sistema legislativo. Il capitolo 11° intitolato *Sciaggi ed internazionalisti* è molto originale, confrontando ciò che era l'America in mano degli Indiani e ciò che diverrebbe l'Europa, ove trionfassero le teorie del Marx e del Bakunin.

La tirannia dello spazio ci vieta di parlare degli altri capitoli intitolati *La Conquista, Americani del Sud e Americani del Nord, Argentina e Brasile*; ma forse torneremo sul libro del Conte Marazzi.

Il distinto autore però ci perorava una osservazione, e se non gli garba, la attribuisca al desiderio di non fare un briciolo semplicemente laudatorio, come se ne leggono tanti, suggeriti da più o meno plausibile carità fraterna. Va bene a mettere in luce le magagne dei paesi retti a forme democratiche e nei quali non si riconosce alcuna nobiltà, ma non è bello il mostrarsi tenerenza per i privilegi di altre epoche, i quali vivono ancora nell'forme, ma hanno perduta ogni intrinseca importanza. Mettiammo in ridicolo i privilegi nuovi ed i nuovi pregiudizi, ma non cerchiamo di ridare credito agli antichi, già definitivamente giudicati.

Ecco nel Conte Antonio Marazzi un nuovo astro che brilla sul nostro orizzonte elettorale. Sarà un astro moderato? Pare. Però, intendiamoci bene, moderato non clericale-moderato. Non volevamo certamente scrivere il presente cenno sull'ottimo libro del Marazzi, per chiederlo con un insulto all'autore.

## **Considerazioni generali sul fenomeno** di Sergio Lini

Poiché nella seconda metà dell'800 il fenomeno dell'emigrazione era in continuo aumento pur nell'incertezza dei dati di cui il governo disponeva (dati che venivano desunti dai permessi concessi dai singoli comuni, difformi per modalità, per esempio, nel distinguere permessi per soggiorni brevi o di studio rispetto a quelli per lavoro fisso), nel 1888 il governo istituì il Commissariato per l'emigrazione. Contestualmente provvide ad emanare una prima norma legislativa dedicata all'emigrazione con specifico riferimento, però, all'attività di assistenza e di sostegno ai famigliari degli emigrati (erogazione di sussidi, interventi economici per facilitare il viaggio verso il paese in cui lavorava il capo famiglia) mentre l'assistenza in loco agli emigrati era affidata alle rappresentanze diplomatiche, assai poco disponibili a inseguire i nuovi arrivati, i quali dovevano superare grandi difficoltà per trovare alloggio e lavoro al fine di regolarizzare la loro posizione.

Nel 1896 il vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli (Nicoline, Brescia, 22-9-1831 / 31-8-1914), preoccupato delle condizioni in cui vivevano e lavorano i circa 7 mila emigrati appartenenti alla sua Diocesi, dedicò la sua Lettera Pastorale al problema degli stessi in linea generale, invocando dalle autorità governative una decisa azione in difesa degli emigrati che denunciavano gravi difficoltà nell'accedere a un lavoro regolare, a sistemarsi in alloggi decenti, a ottenere retribuzioni adeguate. Nel Maggio del 1900 lo stesso Vescovo fondava l'"Opera di Assistenza agli Emigrati" con diverse finalità: assistere economicamente i famigliari degli espatriati rimasti in Italia, facilitare il ricongiungimento delle famiglie che lo richiedevano, intervenire presso le autorità italiane all'estero per ottenere un generale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri connazionali.

Più tardi, ossia nel Gennaio del 1901, venne approvata una nuova legge che rendeva efficace la protezione degli emigranti accentrando, per esempio, la responsabilità dell'arruolamento e del trasporto negli armatori e nelle società di navigazione che, per ottenere la patente o la licenza per compiere tali operazioni, dovevano sottostare ad alcuni obblighi: provvedere ai ricoveri temporanei dei partenti presso i porti, sistemare le navi con particolari accorgimenti meglio rispondenti all'igiene. Inoltre la legge del 1901 affidava ad appositi magistrati e con procedure accelerate le eventuali controversie. Infine la legge prevedeva l'istituzione di uffici di protezione e di avviamento al lavoro nei luoghi esteri di maggiore immigrazione italiana. A livello nazionale, in Italia, i primi grandi flussi migratori si ebbero (o, almeno, se ne hanno notizie convalidate da dati statistici) a partire dall'inizio dell'ultimo decennio del 1800. E' del dicembre 1891 il primo dato che indica in 293.631 gli italiani che hanno preso la via dell'estero e fra di essi ben 175.312 (ossia il 71%)

provenienti dal settore agricolo.

Si trattava di un'uscita dal paese di rilevanti dimensioni demografiche, che peraltro continuò nel triennio a seguire fino a raggiungere, 10 anni più tardi, il massimo. Nel 1901, infatti, gli emigranti censiti furono ben 533.245 di cui 339.532 provenienti dal settore agricolo. In sostanza in quel decennio il flusso migratorio è aumentato di quasi 240 mila unità.

Per tornare al 1891 va detto che la destinazione principale scelta dai nostri concittadini speranzosi di trovare altrove benessere e lavoro fu il Brasile verso cui si indirizzarono ben 108.414 italiani. A seguire nelle mete prescelte gli Stati Uniti con una cifra di 44.359 unità, l'area Austria-Ungheria con 37.495 unità, Francia-Belgio-Olanda con 31.454 unità, l'Argentina con 27.542, la Germania con 13.880 e la vicina Svizzera con 13.195. L'emigrazione verso la Svizzera aveva carattere temporaneo e interessava il periodo compreso fra la primavera e l'autunno. Carlo Bellò, nel saggio dedicato al "Centro Studi sull'emigrazione" (Ed. Morcelliana, Roma), ci informa che gli emigranti verso la Svizzera erano tutti addetti al comparto agricolo, provenivano dalle province della Lombardia e del Veneto, percepivano una retribuzione giornaliera da un minimo di 3 franchi a un massimo di 6, a seconda delle mansioni, per 10-11 ore di lavoro al giorno. In genere utilizzavano alloggi in comune messi a disposizione dalle autorità elvetiche.

L'incremento segnalato fra il 1891 ed il 1901 si è sviluppato verso i seguenti paesi: verso l'America si è passati da 44.359 unità a 121.139 (quasi triplicato il numero), verso l'Argentina dove si è passati da 27.542 a 64.090, verso l'area Austria-Ungheria da 37.495 a 76.447. Più che triplicata la scelta verso la Svizzera: da 13.195 a 45.785 unità.

Nel 1903 diminuisce, seppur di poco, il numero degli italiani all'estero che si assesta su 507.976 unità di cui 334.160 addetti al settore agricolo.

In questo quadro relativo al 1903 si registra una diversa destinazione territoriale che indica una sorta di raggruppamento zonale che privilegia l'America: in questo paese infatti gli italiani presenti da 121.139 del 1901 passano a ben 197.855. Di contro la Germania registra un leggero calo passando da 57.100 a 53.553. In diminuzione anche la presenza italiana nell'area Austria-Ungheria: da 76.447 unità a 51.552.

Va precisato che all'interno della massa dei nostri emigranti, la prevalenza (attestata mediamente attorno al 70 per cento con lievi variazioni negli anni presi in considerazione) è sempre stata di persone che il "Servizio Emigrazione" governativo classificò come addetti al settore agricolo. In tale definizione entravano: agricoltori, contadini, pastori e altri addetti ai lavori campestri, terraioli, facchini, braccianti e giornalieri senza specifica qualificazione.

Infine un'ultima annotazione. La grande maggioranza degli immigrati di qualsiasi nazionalità in Brasile nel decennio da noi preso in considerazione erano italiani: ben il 62 per cento. Per l'Argentina vale un dato simile: su 100 immigrati presenti ben il 58 per cento erano italiani e del totale degli immigrati appartenenti a classi

agricole 67 su cento provenivano dalla nostra penisola. Va ricordato che l'Argentina fu il paese che offriva le migliori condizioni economiche e sociali agli addetti all'agricoltura, giacché aveva in corso un vasto programma di messa in valore di vastissime aree incolte ove erano prima duri pascoli o basse boscaglie.

## L'EMIGRAZIONE NELLE LETTERE

### I romanzi e la lingua

**Degli emigranti e di molto altro.  
Un'interpretazione letteraria e storica  
del romanzo *Emigrati* di Antonio Marazzi**

di Vittorio Dornetti

*Alla dottoressa Badocchi*

Antonio Marazzi diplomatico e scrittore

---

Nel 1880 venne pubblicato a Milano, per i tipi della casa editrice Fratelli Dumolard, il romanzo *Emigrati*, un'opera che voleva essere nello stesso tempo "studio e racconto", come recita il sottotitolo<sup>1</sup>. L'autore era un cremasco, Antonio Marazzi, proveniente da una delle famiglie più nobili della cittadina, che, a detta di Francesco Sforza Bevenuti, "vi occupò le prime magistrature, quando a conseguirle richiedevasi una incontestata nobiltà di sangue". Anche il padre di Antonio, l'avvocato Paolo Marazzi, "colto gentiluomo, che i suffragi dei concittadini onorarono di molte cariche" aveva coltivato studi letterari (un *hobby* raffinato non infrequente, a quei tempi, presso gli uomini colti del suo ceto). Ma più che i testi letterari, che seguono la moda del racconto storico, vale ricordare "un libriccino, scritto quando albeggiò la libertà in Italia, nel quale spiega ai contadini il sistema del nuovo governo costituzionale". Il volumetto, *Schiarimento sul Governo Costituzionale proposto agli abitanti della campagna dall'avv. Conte Paolo Marazzi*, edito appunto nel 1860, testimonia la scelta liberale del Marazzi e la sua fede nel governo e nelle nuove istituzioni<sup>2</sup>. Per un altro verso rivela il permanere, nell'ideologia patriottica, di alcuni tratti della cultura illuministica, come per esempio la convinzione che basti far conoscere il nuovo ordinamento per conquistare i "rozzi ed incolti" abitanti delle campagne. Del resto è lecito ipotizzare che l'opuscolo non fosse tanto diretto ai contadini, quanto piuttosto ai proprietari terrieri, che avrebbero poi dovuto istruire i loro sottoposti, e magari guidarli nelle loro scelte<sup>3</sup>. Antonio Marazzi, nato a Crema nel 1845, dovette accogliere senza difficoltà gli spiriti patriottici e liberali della famiglia, se si arruolò precocemente fra i volontari di Garibaldi e partecipò alla vittoria di Bezzecca. Forse può aver sollevato qualche perplessità nell'augusto genitore la decisione di prendere parte alla guerra non nell'esercito piemontese regolare, ma in un gruppo di volontari guidato da un personaggio che destava ancora sospetti nei liberali più moderati per i suoi trascorsi di settario mazziniano. Tuttavia

gli attriti, se pure ci furono, non debbono essere sopravvalutati dal momento che i Cacciatori delle Alpi agivano di concerto con il regio esercito e, soprattutto, il grande condottiero nizzardo aveva già dato ampiamente prova, anche nella precedente impresa siciliana, di volersi adeguare alle intenzioni del re e di condurre la guerra in suo nome<sup>4</sup>. Comunque sia, il futuro romanziere approdò a una visione politica sostanzialmente moderata, per quanto non chiusa né reazionaria. Non avrebbe potuto essere diversamente, data anche la sua decisione di entrare presto in diplomazia, esercitando la funzione di vice console inizialmente a Malta e a Tunisi (luoghi anche questi, come l'America Latina, aperti all'emigrazione italiana). Forse dovette proprio a questa conoscenza delle problematiche connesse con l'emigrazione la successiva promozione a console nella capitale argentina, Buenos Aires, che già era, ma presto sarebbe diventata ancora di più, il centro della emigrazione transoceanica italiana. La politica, non sempre coerente, dello stato italiano nei confronti dell'emigrazione fu del resto uno dei suoi campi di intervento favoriti: ne discusse ampiamente nel romanzo che diede alle stampe e vi ritornò in diverse occasioni, anche quando il mandato consolare ebbe termine.

Un'altra passione di Marazzi, originale dati i tempi, riguarda l'esplorazione di terre semiconosciute e ancor di più l'interesse etnologico per gli usi e i costumi delle popolazioni del Chaco argentino e del Paraguay. Della sua esperienza diede conto in relazioni e saggi pubblicati su varie riviste specializzate e poi in volume, *Tra i selvaggi e i civilizzati*, nel 1927. L'interesse di Marazzi costituisce un'eccezione significativa nel panorama della cultura italiana, notoriamente disinteressata a simili studi e, tranne casi assai rari, ben poco incisiva nella storia delle discipline antropologiche<sup>6</sup>. Del resto, il gusto per l'esplorazione geografica e per la comparazione dei caratteri nazionali risulta anche dai diversi *excursus* (vere e proprie parentesi didattiche e informative) che arricchiscono il romanzo.

Dopo aver svolto una carriera brillante nell'ambito della diplomazia e aver ulteriormente approfondito la sua passione di studioso (per quanto dilettante) delle culture dei popoli extraeuropei, Antonio morì nel 1931 nella sua casa di Moscazzano, paese in cui la famiglia dei Marazzi aveva lasciato una traccia profonda fin dagli ultimi anni del Settecento. Nel 1785, infatti, attraverso l'unione, sancita da un matrimonio, con i Gambazzocca, la famiglia era diventata proprietaria della villa che attualmente porta il suo nome. Paolo, il padre di Antonio era stato, fra l'altro, sindaco del paese, e la stessa carica era stata ricoperta dallo scrittore. Per quanto, dunque, la vita di quest'ultimo si fosse svolta soprattutto all'estero, rimase sempre molto legato sia a Crema, sia a Moscazzano: scelta caratteristica della nobiltà cremasca, non aliena dal proiettarsi fuori dal ristretto ambito locale, ma ben decisa a considerare quest'ultimo un solido ancoraggio per la vecchiaia<sup>7</sup>.

## Milano e i fratelli Dumolard

Il romanzo *Emigrati* rappresentò certamente un'attività *a latere*, per quanto gradita, rispetto all'attività diplomatica di Marazzi; e la stessa cosa si può sostenere per i suoi lavori di carattere etnologico, nei quali non superò mai il livello di un appassionato e informato dilettante. Tuttavia, diversi indizi lasciano intendere che la sua attività intellettuale, e specialmente quella di romanziere, non rappresentasse un aspetto secondario del suo profilo di uomo pubblico. La scelta di stampare a Milano la sua opera principale è uno di questi indizi, perché dimostra la volontà dello scrittore di uscire dall'ambito locale ed aprire un canale di comunicazione con una delle élites intellettuali più prestigiose del giovanissimo stato italiano. Non si trattava più infatti di affidarsi ad anonime tipografie, come aveva fatto suo padre Paolo, ma ad una casa editrice prestigiosa e raffinata, quella dei fratelli Dumolard, che aveva stampato due volumetti di Carlo Dossi, uno scrittore che faceva dell'esclusivismo e della raffinatezza un vero e proprio blasone. Uno sguardo alla breve corrispondenza fra lo scrittore milanese e Felice Cameroni, incaricato di trovargli un editore adatto per la pubblicazione di *Amori*, chiarisce bene sia le esigenze del Dossi, sia la garanzia che questa casa editrice offriva<sup>8</sup>.

Quest'ultima, a sua volta, rappresentava una espressione tipica del panorama editoriale e culturale della Milano dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, una vera e propria "capitale editoriale", come asserisce Folco Portinari nel breve, ma succoso profilo che ha dedicato alla città lombarda a partire dalla fine del XIX secolo<sup>9</sup>.

In quel periodo Milano si rivelava la città italiana che meglio di tutte aveva saputo cogliere le richieste di un pubblico vasto, non ristretto solo alle élites tradizionali. L'editoria non esitava a diffondere i prodotti letterari e scientifici che circolavano ampiamente a livello europeo, con i criteri di una vera e propria industria culturale, anche se per tanti versi ancora agli albori. La ricchezza dell'offerta culturale della città era ben testimoniata dal numero impressionante di periodici che vi si pubblicavano, a cominciare da un giornale intelligentemente conservatore come "Il Corriere della Sera" diffuso a partire dal 1876, fino ai periodici della sinistra radicale come "Il Gazzettino Rosa", legato alla Scapigliatura e animato, fra gli altri, da Felice Cameroni, benemerito divulgatore nella penisola della letteratura naturalista francese. Più conservatore del "Corriere", legato alla Destra Storica e talvolta francamente reazionario risulta "La Perseveranza", mentre la sinistra estrema della stampa lombarda era occupata dalla "Plebe", "giornale democratico - repubblicano", nato a Lodi nel 1868 e legato, almeno inizialmente, al marxismo (ospitava saggi di Marx ed Engels, oltre ad interventi di Osvaldo Gnocchi-Vian e di Filippo Turati). Ma vengono pubblicati anche giornali meno schierati politicamente e rivolti a un pubblico medio-borghese, desideroso di possedere almeno una essenziale cultura di base: la "Nuova Illustrazione Universale", il "Pungolo", la "Natura" "giornale di cognizioni utili", le riviste femminili "Eleganza" e "Margherita" (con evidente allusione alla regina d'Italia, allora popolarissima)<sup>10</sup>.

Grandi novità si registravano anche nell'ambito delle pubblicazioni in volume: all'interno di un' "editoria familiare di qualche fama", caratterizzata dallo Stella, dal Vallardi, da Guglielmi e Redaelli, si facevano strada editori-imprenditori molto sensibili nell'individuare le esigenze del pubblico, ed assai solleciti nel soddisfarle. In un simile contesto "la connotazione davvero qualificante della Milano post-unitaria è l'organizzazione della cultura, partendo dai giornali e dalle case editrici come implicito strumento socio-pedagogico, non si tratta più solo di educare per conservare ma di educare per modificare. È su questo terreno che sceglie d'agire la nuova industria editoriale milanese, cioè un'editoria avviata a svilupparsi secondo le regole industriali, di produttività, benché garantite da esplicite e buone intenzioni di porsi al servizio del pubblico, ma di un pubblico che nella domanda si troverà più o meno consapevolmente guidato dall'offerta: una mozione ideologico-politica (la necessità di trarre il popolo dall'ignoranza anche per considerazioni pratiche, come il diritto al voto mostra) a sostegno di un'istanza commerciale (l'ampliamento dell'area di mercato)"<sup>11</sup>.

Del resto, la bella indagine dedicata da Giovanna Rosa alla Scapigliatura milanese ha dimostrato che questo movimento (se tale può definirsi) deve la sua importanza storica, anche indipendentemente dai prodotti letterari non sempre di alto livello, proprio al fatto di aver saputo cogliere con acume l'importanza dell'editoria e del giornalismo, e di essersi saputo muovere con maestria all'interno di quella che veniva definita con disprezzo "la repubblica della carta sporca": un giudizio ingeneroso proprio perché chi l'aveva pronunciato (Cletto Arrighi) e i suoi compagni ne conoscevano bene i meccanismi e li avevano non di rado usati a loro vantaggio<sup>12</sup>.

La casa editrice Fratelli Dumolard si poneva esattamente in questa prospettiva, non esclusa la volontà, sentita certo anche come un dovere civico, di istruire, di informare, di diffondere, anche per un pubblico tradizionalmente ai margini, le nozioni utili ad una cultura generale letteraria, storica, scientifica. Non a caso troviamo i dinamici fratelli all'interno di un gruppo di stampatori ai quali Milano, intesa come città "in cui si sviluppa un'editoria matura, in grado di dare corpo alle nuove condizioni intellettuali", deve molto: "Treves, Ottino, Vallardi, Dumolard, Civelli e ancora Sonzogno sono i referenti di tutta l'intellettualità milanese, pronti a dare consistenza alle ansie dei letterati come al loro rifiuto nei confronti dello sviluppo del sistema economico-sociale"<sup>13</sup>. D'altro canto, non solo di intellettualità si trattava, dal momento che molte di queste case editrici si erano specializzate (ad esempio Vallardi e Treves) nella divulgazione scientifica e storica, anche attraverso riviste che venivano alla luce proprio in quel lasso di tempo. I Dumolard assunsero una loro precisa collocazione nel quadro, anche se non si occuparono espressamente di divulgazione. Rimane il fatto che nella loro collana più prestigiosa, la "Biblioteca scientifica internazionale", ospitarono testi di psicologia, antropologia, storia, economia e linguistica, mentre la rivista che, secondo un modello allora diffuso, affiancava le edizioni in volume (e cioè la "Rivista di filosofia scientifica"), ospitò gli scritti dei nomi più prestigiosi del Positivismo tardo-ottocentesco: Roberto Ardigò,

Enrico Ferri, Cesare Lombroso, Herbert Spencer<sup>14</sup>. In fondo anche *Ritratti Umani. Campionario*, il volume di Dossi pubblicato nel 1885, cinque anni dopo il romanzo del Marazzi e due anni prima del già citato *Amori*, appartiene a un versante più scientifico che strettamente letterario. Lo scrittore pavese infatti si cimentava in un genere, di origine francese, allora molto di moda, e cioè l'analisi psicologica di alcuni tipi ricorrenti nel bel mondo o fra i plebei<sup>15</sup>.

L'incontro fra la casa editrice Dumolard e il romanziere-diplomatico Marazzi è comprensibile se riferito precisamente a questo sfondo. Come si vedrà meglio in seguito, *Emigrati* risulta un romanzo *sui generis*, in quanto la sua struttura narrativa consente una pluralità di *excursus* di carattere geografico, antropologico, politico e psicologico che ben si adattavano alle richieste del pubblico d'elezione della casa editrice: quei lettori colti, in sostanza, decisi ad entrare in possesso di una cultura enciclopedica, più scientifica che letteraria, magari semplificata o resa più gradevole, come nel caso in questione, dalla struttura narrativa.

#### Da Capergnanica alle Ande

---

*Emigrati* è un romanzo, probabilmente per scelta dell'autore, colmo di luoghi comuni. Come di consuetudine, quindi, l'azione prende inizio da una festa, anzi la festa per eccellenza nei paesi cremaschi, la sagra: "Era l'11 novembre del 1870, giorno in cui ricorre la sagra nel comune di Capergnanica, circondario di Crema, provincia di Cremona"<sup>16</sup>. L'attacco, così semplice e accattivante, fornisce già alcune informazioni: la prima riguarda il fatto che il pubblico d'elezione non è costituito solo da Cremaschi, dato che l'autore precisa con grande esattezza le coordinate geografiche del paese e soprattutto si preoccupa di segnalare in nota cosa sia una *sagra* ("festa di villaggio"): una preoccupazione inutile se ci si rivolgesse solamente agli abitanti di quella zona. Questa sarà, del resto, la scelta abituale in tutto il romanzo, sia che si debbano chiarire i termini di derivazione dialettale, sia che si debbano spiegare usi e costumi delle popolazioni che i protagonisti incontreranno nel loro instancabile peregrinare. Si tratta della conferma (una delle tante) degli intenti didattici e informativi del romanzo.

La decisione di ambientare l'inizio di un romanzo sull'emigrazione in un paese di campagna del Cremasco risulta invece meno scontata. Non si tratta solo di rappresentare un paese che Marazzi probabilmente conosceva bene, ma anche di affrontare senza indugi un problema sociale che ben presto sarebbe esploso (e in parte già lo era), ambientandolo in un territorio che aveva già subito un esodo significativo, mentre nel resto dell'Italia le partenze avrebbero raggiunto il loro culmine solo alcuni anni dopo<sup>17</sup>.

L'espedito narrativo della festa paesana offre allo scrittore la possibilità di presentare subito i protagonisti della vicenda insieme ad alcuni comprimari che, abbandonati dopo i primi capitoli, riprenderanno il loro posto nella parte finale. In particolare emerge la figura di Agostino Codazzi, il *balio* a cui verrà costantemente

affidato il ruolo comico. La funzione del personaggio si coglie immediatamente dalla descrizione esteriore con la quale, qui come nei romanzi italiani del primo Ottocento che forniscono il modello, sono delineati il suo carattere e il suo significato narrativo:

“Codazzi tenevasi camminando così dritto duro e pettoruto da far credere s’avesse ingojato il manico d’una scopa. Vestiva alla moda antica, cioè come vestivano i contadini della bassa Lombardia nella prima metà di questo secolo; marsina a coda di rondine, con tasche ai lati, panciotto lungo ad una fila di bottoni chiuso sino al collo, calzoni corti sino al ginocchio, uose strette e scendenti dal ginocchio sino alla metà delle scarpe - il tutto in quella stoffa che sta fra il color verde e il cioccolatte, e chiamasi frustagno (...) Il largo che si faceva attorno al nuovo venuto e le parole signor Agostino signor Agostino che risuonavano presso a lui, davano a divedere che egli non era un contadino qualunque, ma una notabilità del villaggio”<sup>18</sup>.

La sorte del personaggio sarà sempre legata a questa descrizione: evidenti pretese di eleganza, ma sempre un po’ esagerate e fuori luogo; una mentalità conservatrice se non proprio reazionaria; un prestigio e una autorevolezza buoni per i contadini, ma sottilmente sbeffeggiata dal Marazzi; una saggezza ostentata e prepotente per cui il personaggio non cessa mai di esprimere (e far pesare) la propria opinione, anche quando si dimostra inadeguata fino al grottesco. Ama ad esempio infiorare i suoi discorsi con l’intercalare *secondo il mio poco sapere di me che sono ignorante*, che esprime bene una modalità di relazione, a metà strada tra la dichiarazione della propria incultura e l’orgoglio per essa, non estranea alla mentalità del contadino. Codazzi fornirà al romanzo il tratto comico, indispensabile a variare il tono drammatico delle disavventure dei protagonisti. Sempre in allarme, sempre fuori posto, sempre ingenuamente portato a dire quello che pensa anche nei momenti meno indicati, sempre coinvolto nelle avventure più impensate ripete le caratteristiche tradizionali della maschera comica (ed infatti il personaggio rimane fisso e costante dall’inizio alla fine, senza nessun accenno di evoluzione) giungendo a riproporre, talvolta, certi *cliché* della satira del villano. Per altri versi, la simpatia, non priva di accenti paternalistici, con cui lo scrittore osserva il suo personaggio, certo uno dei più riusciti del romanzo, lo spinge talvolta a servirsene come pietra di paragone, in positivo, rispetto alle opinioni poco ortodosse, e a volte francamente detestabili, che la modernità porta con sé. A farne le maggiori spese sono i perturbatori, le teste calde, gli uomini perennemente scontenti, ma qualche volta diventa vittima dell’*indignatio* del Marazzi anche la mentalità gretta della nuova borghesia:

“Prima che i nuovi tempi e le nuove idee sparse nelle masse diffondessero l’opinione che il merito debbasi misurare dai quattrini più che dalla educazione, dal sapere e da tutte quelle anticaglie che i nostri vecchi (che ignoranti!) credevano nobilitassero l’uomo, per essere chiamato signore non bastava essere *ricco*...”<sup>19</sup>.

Proprio la festa, luogo di gioia e di piacevoli (per quanto pretenziosi) conversari, innesca però l’avvio del dramma: il giovane Silvestro Piantelli, un ragazzo del paese,

di bell'aspetto, ma segnato da una profonda inquietudine tanto da credere, in primo momento, di essere adatto al ministero sacerdotale, vuole dichiarare il suo amore alla bella campagnola Rosina Cerioli, che però ha già in mente un altro pretendente. Anche Silvestro non è personaggio del tutto nuovo nel panorama narrativo italiano. Per quanto il *cliché* debba tener conto dell'ambiente popolare in cui viene calato, si riscontrano nei suoi tratti esattamente quelli dell'eroe romantico ardito, sognatore, sentimentale. Non è certo per caso che egli sia, fra tutti, il personaggio che più ambisce ad assumere un ruolo intellettuale (in questo favorito proprio dagli studi da seminarista): una sorta di tradimento rispetto allo *status* sociale che la sorte gli ha imposto. Il paradosso è solo apparente: proprio il fatto di essere stato in seminario segna in modo definitivo Silvestro e lo rende qualcosa d'altro rispetto alla famiglia contadina in cui è cresciuto. Nascono proprio da qui l'impaccio e la resistenza di Rosina ad accettare la sua corte; non tanto il fatto che il giovane sia stato in seminario, ma proprio il suo essere diverso ("... a torto o a ragione sembrava alla Rosina di commettere una specie di sacrilegio contribuendo a distogliere il Silvestro dalla carriera sacerdotale")<sup>20</sup>. Del resto appare ben verosimile che proprio la permanenza in seminario abbia contribuito ad accendere la fantasia e ad esasperare l'inquietudine del giovane:

“All'epoca in cui siamo, cioè nel 1870, il Silvestro aveva già svestito da qualche tempo l'abito sacerdotale e ripigliato il borghese. Con ciò non era però riuscito a tornare interamente contadino. La natura sua da una parte, gli studi compiuti in Seminario dall'altra, gli avevano fatto nascere nell'animo nuovi ideali, aperto nuovi orizzonti, suscitato desideri di cui egli medesimo non si rendeva un conto esatto. Pel momento tutti quei desideri ed ideali ribollentigli nel cuore e nel cervello come lava di un vulcano prossimo ad eruzione, avevano trovato una via di sfogo in una passione prepotente che tutti li premeva ed assorbiva: l'amore”<sup>21</sup>.

Silvestro finisce così per entrare nel novero degli eroi romantici alla Ortis, proprio in virtù della sua passionalità incontrollata; un modello che del resto era stato riportato in auge dalla narrativa scapigliata. Si tratta però (è bene precisarlo) di un romanticismo degradato, visto decisamente con sospetto dallo scrittore: l'inquietudine e la passionalità del giovane lo porteranno infatti a imboccare senza giudizio una strada pericolosa, quella appunto dell'emigrazione, che in diverse occasioni rischierà di perderlo. Il romanzo infatti è concepito, anche qui sulla scorta di un modello molto diffuso, come un rito di passaggio dall'irruenza e dalla mancanza di freni giovanili a una maturità consapevole. Alla fine del viaggio, che è anche una esperienza del mondo e degli uomini, Silvestro ritroverà ciò che aveva abbandonato e otterrà da uomo maturo e posato ciò che da giovane gli era stato impedito. All'inizio del romanzo, proprio a causa del suo carattere impulsivo e immaturo, Silvestro diventa protagonista di una penosa scenata con Rosina, nel corso del rituale ballo sull'aia. Respinto ed umiliato, il giovane accetta di andarsene da Capergnanica e di trasferirsi a Milano, dove lavora in una sartoria. Qui la rabbia e il rancore, covati a lungo e mai veramente risolti, lo inducono a unirsi al flusso di italiani che

cercano fortuna lontano, all'estero. Gli agenti che, o privatamente o in accordo con i governi dell'America del Sud, cercano braccia da mandare oltre Oceano, lo imbrogliano più volte, sia aumentando in modo pretestuoso il prezzo del biglietto, sia obbligandolo a viaggiare su una nave miserabile e insicura. Altrettanto privo di scrupoli si dimostra il comandante della nave che, per favorire un amico-complice, accetta di imbarcare un nuovo gruppo di emigranti, rendendo pericolosissimo il trasporto e penoso il viaggio per tutti.

A Marsiglia, mentre Silvestro cerca disperatamente di procurarsi la somma necessaria a pagare l'ulteriore balzello impostogli dall'agente di navigazione, lo raggiunge il *balio* Codazzi, con una congrua somma di denaro raccolta grazie alla generosità degli abitanti di Capergnanica (convinti che la sparizione del giovane fosse originata da debiti che non era riuscito a pagare). Informato della situazione, anche Codazzi decide di partire, unendosi al destino del giovane protetto.

Marazzi, che in genere è molto attento a salvaguardare la verosimiglianza del racconto e della psicologia dei personaggi, non può non essersi accorto della fragilità delle motivazioni che spingono i due protagonisti a un passo tanto importante e decisivo. Per quanto riguarda la figura del comprimario, di Codazzi, la sua presenza risulta indispensabile a fornire il necessario contrappunto "comico" alle drammatiche vicissitudini di Silvestro. Tanto più il personaggio funziona, infatti, quanto più si trova sbalzata fuori dalla realtà che più gli è abituale, e viene coinvolto in vicende assurde, con stranieri dal comportamento inesplicabile a cui contrappone sempre la sua inossidabile fede campagnola e cremasca. Ne derivano per lo più situazioni divertenti, ma anche un inquietante senso di angoscia e di straniamento che si traduce in una sorta di monito per quanti ritengono di avere trovato il paradiso in America. Nella caratterizzazione del personaggio di Silvestro, il *cliché* dello spasimante in fuga per amore risulta ancora più debole e addirittura stridente, se si considerano i motivi reali per cui centinaia di Cremaschi si mettevano in viaggio verso l'ignoto. Non si trattava di una scelta, ma di una fuga disperata, come mettevano in risalto tutti gli osservatori, e come anche Antonio Marazzi sapeva benissimo. Tuttavia la sua scelta (tattica fin d'ora) è quella di relegare sullo sfondo le ragioni economiche di una scelta drammatica, certo per non fare troppo emergere le responsabilità del governo italiano, di cui era pur sempre un funzionario, ma anche per non fornire al lettore borghese un quadro eccessivamente cupo della condizione contadina in patria. In questa ottica, dunque, l'emigrazione doveva essere rappresentata come una scelta, una *possibilità* revocabile, e non un tragico obbligo. *Emigrati* diventa così il capostipite di un folto gruppo di opere narrative che ne adotteranno l'impostazione:

"La centralità che le motivazioni sentimentali hanno in queste storie di emigrazione è funzionale alla rimozione di quella reale crisi sociale ed economica che attanaglia la piccola borghesia italiana delle province, a partire dagli anni settanta, e che la spinge a varcare l'oceano insieme con i contadini per approdare nelle Americhe",

afferma Sebastiano Martelli in un saggio dedicato alle opere letterarie italiane che

hanno affrontato il tema dell'emigrazione (saggio in cui viene riconosciuto al romanzo di Marazzi il suo giusto ruolo)<sup>22</sup>.

Il viaggio dei due verso l'America procede senza nessun particolare problema, a parte il disagio dell'essere ammassati e privi di un vitto adeguato. Le difficoltà cominciano a profilarsi, però, all'arrivo. L'approdo a Buenos Aires non è possibile a causa della febbre gialla che rende pericolosissimo il soggiorno; il viaggio deve prolungarsi per alcuni giorni, e si tocca terra in un'altra località, sconosciuta. Da qui la comitiva degli emigranti deve rimettersi subito in viaggio a piedi, in un percorso notturno verso una località ignota in cui sarà possibile fermarsi (curiosamente, durante questa camminata sfiancante, i viaggiatori si imbattono in un italiano - un genovese diffidente - che vive in una capanna isolata: il primo di una lunga serie di connazionali con i quali i protagonisti entreranno in relazione, più o meno amichevolmente).

Arrivati a destinazione, Silvestro e Codazzi sembrano sistemarsi in poco tempo in maniera più che conveniente: il primo diventa sarto, il secondo riprende il suo mestiere di contadino. Le cose sembrano funzionare così bene che Silvestro si lascia convincere dal Commissario Generale dell'immigrazione e dall'infido agente d'emigrazione Tullio Stamperi a scrivere una lettera entusiasta alla madre in Capergnanica: una lettera che termina con

“Dunque, viva l'America! Viva la Repubblica Argentina! Viva l'abbondanza! Se la continua di questo passo altri tre anni, potremo tornare con piene le tasche di buoni marenghi e figurare fra i più ricchi di Capergnanica”<sup>23</sup>.

Ma già nella stessa lettera Marazzi trova modo di far dire incidentalmente al suo personaggio che Codazzi, sospettato a torto di aver preso parte a una rissa, aveva trascorso alcuni giorni in prigione; e poche pagine prima, attraverso il colloquio con un altro colono, lo stesso *balio* aveva appreso che le tecniche di coltivazione e di allevamento in Argentina sono del tutto diverse, praticamente opposte, rispetto a quelle cui era abituato in Italia. Da qui un senso di malessere, di sbandamento generale che Marazzi, a monito dei lettori, descrive con insinuante abilità:

“Quella che dominava Codazzi non era proprio la tristezza, ma un altro sentimento indefinibile, nel quale primeggiava lo smarrimento in cui egli si sentiva vedendosi attorno un mondo di cose affatto nuovo, case senza tegole, vie senza sassi, campi senza siepi, senza fossati, senza quelle belle file dritte dritte, lunghe lunghe di gelsi, di salici, di pioppi”<sup>24</sup>.

Il primo volume del romanzo si chiude dunque con una (apparente) realizzazione dei progetti dei due protagonisti. Subito dopo Silvestro incontra l'amore nelle vesti di una bella argentina dai tratti affascinanti ma convenzionali, modellati senza nessuna inventiva sul *cliché* della bellezza esotica sud americana, argentina e brasiliana (quelli, per intenderci, immortalati dalla celebre *Creola, dalla bruna aureola*).

Il carattere della donna invece, coraggiosa e volitiva, sdegnosa di ogni ipocrisia e prontissima all'azione sembra rifarsi al mito appena costituitosi di Anita Garibaldi, una figura di donna quanto meno anticonvenzionale che balzava vivida dalla testimonianza di quanti l'avevano conosciuta (dalla biografia di Garibaldi, pubblicata da Giovan Battista Cuneo nel 1850, ma anche dalle memorie dell'eroe stesso fatte conoscere attraverso la trascrizione di Alexandre Dumas nel 1861).

«[Anita] è una donna forte. L'unica descrizione che ci è rimasta di chi l'ha conosciuta in Brasile la descrive alta di statura, robusta, con seni lunghi e turgidi, viso ovale un po' lentiginoso, grandi occhi neri, capelli neri sciolti. A Roma, nel 1849, a Gustav Hoffstetter appare «di carnagione molto scura e dai lineamenti interessanti; snella e delicata nella persona. A prima vista - aggiunge - si riconosceva l'amazzone, in lei». Difatti, secondo il costume locale, cavalcava benissimo»<sup>25</sup>.

Non diversamente, la bella Mercedes incontrata casualmente da Silvestro e, secondo copione, odiata cordialmente proprio per la sua spregiudicatezza, dimostra ardire, franchezza, battuta pronta e atteggiamento orgoglioso di fronte al maschio. Lo sconcerto del lettore, perfettamente programmato da Marazzi, scompare peraltro nella parte conclusiva del romanzo, quando Mercedes recupererà tutta la sua femminilità, tradizionalmente intesa, diventando oggetto del desiderio di Uchainamé, indio argentino ribelle, che la rende schiava dopo aver incendiato il villaggio in cui la donna si era rifugiata.

Dopo i contrasti iniziali, Silvestro e Mercedes scoprono di essere innamorati e finiscono per sposarsi, inaugurando la seconda parte, molto più intricata e complessa, della loro avventura argentina. A causa della rivolta mitrista infatti (un colpo di stato organizzato dal generale Mitre contro gli altri due candidati alla presidenza dell'Argentina: un conflitto al quale il Marazzi dedica moltissime pagine), arriva al villaggio dei due novelli sposi il tenente Irigoyen, il più ipocrita e crudele *vilain* dell'intero romanzo, un personaggio modellato sul don Rodrigo di manzoniana memoria. Incapricciatosi della ragazza ed esasperato dai suoi rifiuti (lasciati cadere, fra l'altro, con una buona dose di disprezzo), il malvagio sfrutta tutta la sua autorità per ostacolare Silvestro sottoponendolo a ogni sorta di angherie e visitando spesso, oltre il lecito, la sua casa dove spera di trovare Mercedes da sola. Non contento della sua azione personale, manda sovente a disturbare il rivale anche due sgherri, copia perfetta dei bravi del romanzo di Manzoni, non senza tentare di attirare dalla sua parte la legge, nella fattispecie un giudice debole e vile che assomma in sé sia i tratti di don Abbondio che quelli dell'avvocato Azzecagarbugli (ma la stessa miscela, dosata diversamente, ritorna in diversi altri personaggi, non escluso lo stesso Codazzi).

Silvestro decide di recarsi a Buenos Aires per protestare; la decisione gli risulterà fatale perché non solo incapperà in altri Azzecagarbugli peggiori del primo (il dottor Agarro, un faccendiere che spaccia raccomandazioni senza far ottenere ai suoi clienti nessun vantaggio), ma anche perché si separerà dalla moglie e dal fido

Codazzi, coinvolti nei torbidi della rivolta mitrista e costretti a fuggire. Marazzi, che non perde mai l'occasione per gettare un po' di acqua sull'entusiasmo di quanti partono per l'America con l'idea di trovarvi il paradiso, fa esprimere al Codazzi (che qui recupera tutto il suo valore di portavoce della saggezza contadina) il senso di quello che sta capitando ai due sfortunati cremaschi: lo sradicamento dal paese natale e dalla solidarietà con la comunità di appartenenza espongono gli emigranti a disagi di ogni tipo, siano essi di ordine politico, o sociale o di pura e semplice sfortuna.

“Sant’Antonio doloroso! se fossimo a Capegnanica (...) andrei a torre un consulto dal signor Conte, mio padrone, o dal signor parroco, o magari dallo speciale che sa qualche cosa anche lui di legge, ma qui... Qui se si ha bisogno di un parere, non si sa a chi domandare,”<sup>26</sup>.

sbotta il buon contadino davanti all’ennesima difficoltà che la sorte gli ha messo sul cammino. Non si potrebbero esprimere meglio tanto i vantaggi del paternalismo (qui evocato a proposito, dato che il *patronus* latino era appunto l’avvocato difensore che si prendeva cura del suo protetto a cominciare proprio dalla difesa in tribunale) quanto lo smarrimento di chi non può contare sulla solidarietà e sulla protezione della collettività di appartenenza.

Al termine di una prima serie di avventure, marito e moglie si ritrovano fortunatamente; emigrano in una *fazenda* brasiliana, ma senza riuscire a trovare neppure qui stabilità e sicurezza. La decisione dei due protagonisti di partire per un’altra nazione offre all’autore il pretesto per una serie di lunghi capitoli sulla storia, la geografia, la struttura sociale e politica del Brasile.

Conclusa in maniera fallimentare anche questa esperienza, i tre protagonisti vorrebbero tornare in Italia, stanchi dell’America e delle sue trappole. Scoprono però che il denaro che avevano depositato in una banca è stato loro sottratto attraverso operazioni disinvolute, a cui non sono estranei i maneggi di agenti dello Stato che si servono di diversi espedienti “legali” per imbrogliare e derubare gli emigrati. La miseria (e la vergogna di ritornare in patria più poveri di come erano partiti) li induce a ritornare in Argentina, dove vengono coinvolti in un’ennesima avventura, che questa volta si svolge nella pampa. La svolta narrativa consente a Marazzi di fornire altre informazioni sul territorio argentino che egli conosceva benissimo; e difatti in questo caso, l’impegno generico a istruire si coniuga con un certo *pathos* lirico e autobiografico:

“Nelle numerose escursioni che un’ardentissima passione per la caccia mi ha indotto a fare nelle Pampas argentine, non ho mai potuto soffermarmi a mirare questo sterminato mare d’erba senza che la sua vista mi suscitasse nel cervello pensieri e problemi, sterminati come lo spazio che si stendeva davanti a’ miei occhi”<sup>27</sup>.

Ma anche nella pianura argentina la frode trova modo di farsi beffe degli ingenui emigrati, i quali cadono nelle mani di speculatori senza scrupoli, che vendono a

carissimi prezzo (i protagonisti vi perdono il residuo gruzzolo rimasto) una terra di nessun valore<sup>28</sup>. Gli speculatori dividono in lotti la campagna inospitale e li vendono agli ignari emigranti, che sperano di farli fruttare e di far sorgere in quelle contrade desolate un *pueblo* (e con indubbia conoscenza della psicologia dei tanti italiani costretti ad abbandonare la patria, egli riporta in pagine divertenti e commosse insieme le discussioni fra i nuovi proprietari, ciascuno dei quali vuole assegnare al villaggio di nuova fondazione il nome del paese che ha lasciato). In realtà, la terra potrebbe essere coltivabile, se non vi si opponessero l'isolamento, la mancanza di strade, la rapacità di certi speculatori, l'indifferenza complice degli stessi governi e le continue insidie generate dai conflitti interni agli stati in cui gli emigrati si trovano. Di questi ultimi, il Marazzi appare assai consapevole, tanto che giunge a invocare i disordini che avvengono con troppa frequenza in quei paesi come un deterrente a un'emigrazione che ha assunto proporzioni preoccupanti. "Gli Stati del vecchio continente" egli scrive con involontario paradosso,

"ebbero sinora, per limitare l'esodo dei loro sudditi, l'appoggio d'altri alleati, e furono questi i continui torbidi, le sommosse, le guerre civili che travagliarono l'America del Sud e la Centrale, facendo oscillare continuamente quelle repubbliche fra l'anemia e l'infiammazione acuta, e creando così sovente all'emigrato un letto di spine, che lo ha fatto in più casi pentire d'aver abbandonato la patria, e lo ha indotto a consigliare parenti e amici di non seguire l'esempio suo"<sup>29</sup>.

La modesta colonia che è sorta, tutta di emigrati italiani, viene coinvolta proprio in uno di questi torbidi: essa viene attaccata e distrutta, con l'aiuto dei *gauchos*, dagli indios in rivolta, esasperati dalla fame e dalle angherie a cui sono sottoposti dai bianchi conquistatori e dai loro governi.

Un nuovo dramma si abbatte sui protagonisti: Codazzi è disperso e creduto morto, Silvestro si salva a stento aiutato da un cavalleresco *gaucho*, brigante per necessità dopo aver subito una grave ingiustizia, Mercedes è fatta prigioniera da un crudele capo indio. In linea con la tradizione dei romanzi d'appendice (ma anche delle narrazioni romantiche di gusto più popolareggiante, come quelle scritte da D'Azeglio e da Guerrazzi), la sua salvezza coincide con la morte. Silvestro la ritrova fortunatamente, benché prigioniera e stremata dai patimenti subiti a causa della fiera resistenza alle voglie del *capataz*. Ma tra le cause del suo sfinimento e del desiderio di morte prevale certo la vergogna di essere stata violentata dal suo carceriere: ella, morente, confessa al marito che la tormenta in particolare "la vergogna di essere di un altro"<sup>30</sup>.

Come sempre, quando deve abbandonare la prosa scientifica e informativa che più gli è congeniale, Marazzi attinge ai modelli letterari più diffusi e più amati: certamente, prima di tutti, il Manzoni del colloquio finale fra Renzo e padre Cristoforo sulla necessità del perdono. Anche Mercedes, sublime eroina, assume nel momento della morte e della richiesta di perdonare il malvagio, i tratti della santa martire molto cara all'agiografia.

“V’era nello sguardo della morente un fascino così puro [...] un affetto così supplichevole che Silvestro, dopo una pausa, chinò il capo confuso ...”,

espressioni che rimettono in circolazione (come la successiva “Il viso dell’inferma irradiò di subita gioia...”) <sup>31</sup> un  *cliché*  che ha forse nel Tasso la sua massima espressione letteraria <sup>32</sup> ma che ha conosciuto da allora infinite varianti.

Marazzi appare nel complesso uno scrittore laico, almeno nel senso che non si preoccupa troppo di problematiche di carattere religioso, accontentandosi di una fede generica ed espressa molto più che realmente sentita. Il ricorso a questi modelli letterari testimonia allora la sua volontà di cercare un dialogo soprattutto con un pubblico piccolo e medio borghese, in grado di diffondere a sua volta il romanzo fra i lettori popolari più attenti e curiosi. Un pubblico di questo tipo si presentava infatti come il più adatto ad apprezzare quei modelli, a comprenderli, a gustarne la semplicità e la commozione, sentendosene attratti.

La morte di Mercedes segna il culmine del romanzo e delle disgrazie del protagonista. Da questo momento gli sforzi di Silvestro (che nel frattempo ha ritrovato Codazzi, creduto morto) sono diretti a ritornare a Capergnanica. Al paese nel frattempo le cose sono cambiate: molte delle persone che avevano preso parte al banchetto della sagra di tanti anni prima (e al successivo, infausto ballo sull’aia) sono morte; altre si sono fatte una posizione. Ma la sorpresa più vistosa la offre proprio Rosina:

“Era cambiata davvero. Il viso era paffuto e più bruno, gli occhi avevano perduto in trasparenza e languore, ma guadagnato in vivacità. Tutta la persona si era arrotondata, rinforzata, era divenuta, per così dire, compatta, respirava una bellezza meno sentimentale e più maschia” <sup>33</sup>.

Ancora una volta il linguaggio è rivelatore: la robustezza, espressa dall’aggettivo “maschia”, definisce bene le caratteristiche positive che una contadina deve mostrare; non la grazia e l’eleganza, che non sono prerogative della sua classe, ma la forza fisica, l’attitudine al lavoro (si colga il senso esatto del colorito scuro del suo volto), la “vivacità”. E’ un modello  *positivo*  di femminilità contadina, il segno di una maturità raggiunta che si contrappone al languore e alla civetteria della Rosina “ragazza”, un po’ vanerella e responsabile della drammatica decisione di Silvestro. A Codazzi, novello Renzo, spetta infine il compito di ricavare dalle sue vicende “il sugo di tutta la storia”:

“Ecco ... vi dirò di terra là ce n’è per dar da mangiare, non solo ai cristiani, ma a tutte le bestie del mondo; ma là è una terra diversa da quella delle nostre parti, e poi d’acqua nelle campagne ve n’è piuttosto niente, che poco. Insomma, a dirvela tutta, la Merica là è come il gioco del lotto; quei che ci guadagnano son pochi, ma tutti li conoscono e li vedono; e quelli che ci perdono son tanti, ma nessuno ne parla o sa cosa sia successo di loro. Quelli a cui le cose sono andate male, non tornano a raccontarle, perché son morti o non hanno i soldi per fare il viaggio, e noialtri di solito non vediamo tornar qui che quelli ai quali la è andata bene, o così così. In conclusione io, nel mio poco sapere di me che sono un ignorante, dico che, chi appena può campar la

vita, è meglio stia a casa sua: chi poi è giovane e non ha mezzo d'ingannar l'appetito, può tentar la fortuna [...]. In Merica poi bisogna star franchi in gamba e tenere gli occhi aperti più ancora che da noi, e magari andarci con tre occhi e tre gambe invece che con due<sup>34</sup>.

Come si vede, il punto di vista dello scrittore è nettamente sbilanciato in senso antiemigrazionista, ma si sforza tuttavia di mantenere un atteggiamento equilibrato, che tenga conto anche di opinioni differenti. Soprattutto lo scrittore finisce per ammettere, sia pure in modo indiretto, che è spesso la miseria a condizionare la decisione di lasciare la patria: chi può *campare la vita* se ne stia nel suo villaggio, ma, appunto, molti italiani non erano in grado di fare esattamente questo. Si tratta, nel complesso, di una visione più moderata, meno superficiale di quella espressa da tanti romanzi o articoli pubblicati alla fine dell'Ottocento, tutti violentemente avversi all'emigrazione<sup>35</sup>.

Del resto, la conclusione del romanzo, con l'ammissione di una sconfitta resa meno acuta dalla consapevolezza della serenità ritrovata, risulta più complessa e pregnante, dal punto di vista ideologico, di quanto possa apparire a prima vista.

L'emigrazione si presenta agli occhi di un contadino come "l'equivalente critico della morte", secondo la splendida intuizione di Ernesto De Martino, con l'immanicabile corollario dello sradicamento, della perdita del sé e dei rapporti familiari e comunitari. Con la partenza

"si consuma infatti un distacco traumatico dalla comunità familiare e da quella del paese, cesura e strappo nel flusso degli affetti e dei referenti culturali. Il viaggio è verso l'ignoto, verso una terra senza confini, crocevia di lacerazioni esterificanti e quindi luttuose<sup>36</sup>.

In questo senso, il ritrovarsi a Capergnanica dopo il viaggio verso la perdita e il lutto, e lo scoprirsi mutati (maturati) in una realtà che non appare più ostile, ma familiare e accogliente, corrisponde a una piena realizzazione sul piano esistenziale; una realizzazione che prevale sul fallimento economico e sul progetto di "cercare fortuna", *slogan* molto diffuso in quel periodo di crisi profonde e di speranze più o meno realistiche.

Il viaggio iniziatico si è concluso felicemente, anche se Silvestro ritorna al suo paese povero press'a poco com'era prima della partenza. È la comunità ritrovata la vera fortuna, il tesoro nascosto (*L'America in Italia* come suonava un romanzo - poi dramma - pubblicato nel 1989 da Giovanni Bonsignori). La conclusione rassicura e rasserena i lettori, permettendo loro di dimenticare l'incubo della perdita, anche se sottovaluta, almeno in parte, il peso della malasorte e la disperazione di una partenza non voluta.

Per quanto esorcizzato tuttavia il dramma della perdita viene evocato, e non senza *pathos*, dal romanzo di Marazzi. Da qui, da questo senso di smarrimento e di scacco esistenziale prima ancora che sociale, prenderanno le mosse i romanzi sull'emigrazione del pubblicista e romanziere Enrico Corradini, uno dei padri del nazionalismo

italiano: nelle sue opere di rigido impianto propagandistico, lo scrittore tenderà a dimostrare, partendo proprio dalla lacerazione dello sradicamento che

“l'emigrazione di massa rappresenta un grave vulnus, una ferita che palesa una condizione di inferiorità: la nazione umiliata nei suoi figli trattati come bestiame”<sup>37</sup>.

## Modelli letterari e problematiche sociali

---

La trama di *Emigrati* giustifica ampiamente la definizione di romanzo “popolare” attribuitagli. Si tratta però di precisare in che cosa consiste precisamente l'attrattiva che un romanzo di questo tipo poteva esercitare su un certo *target* di lettori. Marazzi si dimostra poco interessato nel complesso alla moda del *feuilleton* di marca francese inaugurato dai *Misteri di Parigi* di Eugène Sue, capostipite a sua volta di una folta schiera di romanzi italiani modellati sul suo esempio<sup>38</sup>. A parte il ritardo con cui il *feuilleton* è giunto in Italia, lo scrittore cremasco non sembra motivato a rappresentare il disagio urbano, né tanto meno le problematiche di tipo sociale inerenti alla trasformazione di un panorama cittadino sempre più industrializzato (semmai attingeranno a piene mani da questo genere di romanzo popolare gli scrittori successivi a Marazzi, che si serviranno di Sue proprio per descrivere l'inferno delle metropoli americane, che attraggono e divorano la massa degli emigrati).

Il romanzesco dello scrittore cremasco proviene invece in linea diretta dal romanzo storico inglese e italiano (ma è lecito ipotizzare anche la lettura di Fenimore Cooper e del suo *L'ultimo dei Mohicani*, prontamente tradotto in italiano): una tradizione che aveva affascinato anche il primo Verga, quello dei *Carbonari della montagna*. Tuttavia il modello costante, e instancabilmente dichiarato, è il Manzoni dei *Promessi Sposi*. Oltre a mutuare dal grande lombardo la scelta ideologica di porsi sempre in equilibrio fra i due estremi, e di respingere le opinioni degli avversari attraverso l'arma dell'ironia, Manzoni suggerisce allo scrittore cremasco un esempio di romanzo-saggio nel quale la componente narrativa si alterna continuamente agli interventi didattici e informativi dell'autore: un modello adeguato ai tempi, che avrà ampia fortuna proprio in quel giro d'anni. In alternativa, anche in questo caso, rispetto agli scrittori di *feuilleton*, Marazzi non dimostra un gusto particolare per la peripezia, per l'avventura fine a sé stessa, per il piacere puro del racconto. Molto più dello svago, conta per l'autore l'impegno a far conoscere; un impegno declinato sia nell'informazione di tipo enciclopedico, sia nella volontà di mettere il lettore in grado di orientarsi nelle problematiche politiche e sociali di maggior risonanza. Le vicende che coinvolgono i protagonisti sono tutte funzionali all'intento didattico e dimostrativo dello scrittore. La ribellione del generale argentino Mitre fornisce l'occasione per ricordare ai lettori l'instabilità politica dei territori sudamericani dopo che, all'inizio dell'Ottocento, le due grandi nazioni europee colonizzatrici, la Spagna e il Portogallo, in gravi difficoltà a causa dell'invasione degli eserciti francesi, avevano perso il contatto con le loro colonie e dato origine alle rivendicazioni indipendentistiche di queste ultime. Gli eserciti inviati in Sud America per ristabi-

lire il dominio della madre patria, non ottennero nessun risultato; anzi accelerarono il processo di separazione.

“Gli estesi vicereami della Nuova Spagna, del Perù, della Nuova Granata e della Plata, nel corso di alcuni anni di vere e proprie guerre civili [...], si divisero in una serie di repubbliche indipendenti, senza raccogliersi in una confederazione, come era avvenuto per gli Stati Uniti nel Nord America. Il consolidamento degli Stati di nuova formazione non fu facile, e continuarono per qualche tempo i conflitti tra loro per la definizione dei confini e lotte interne per la conquista del potere”<sup>39</sup>.

Si trattò dunque di un processo lungo e tormentato, al quale parteciparono, com'è noto, sia Garibaldi, sia molti italiani immigrati, aderenti alla Giovane Italia di Mazzini, e motivati quindi ad aiutare i ribelli a conquistare l'indipendenza dalle potenze europee e formare uno stato repubblicano.

L'onda lunga di questi conflitti (a cui Marazzi dedica diverse pagine del suo libro, soprattutto nel rievocare le guerre tra Argentina, Brasile e Uruguay) produsse effetti negativi anche parecchi anni dopo, e la ribellione del generale Mitre si può senz'altro ritenere una di tali conseguenze. Da un lato Marazzi dedica a questa e alle altre guerre molto spazio per ricordare ai lettori che non tutto è paradiso in Sud America; dall'altro eleva un solenne monito agli emigrati esortandoli a non esporsi troppo e a non partecipare in maniera attiva a conflitti che potrebbero produrre conseguenze assai amare per loro e per i loro connazionali. La continua insistenza sul fatto che nei torbidi provocati da Mitre gli italiani abbiano mantenuto un contegno di assoluta neutralità non può essere casuale. Al contrario, il non mostrarsi e il non impiccarsi, obbedendo sempre scrupolosamente alla lettera della legge, vengono indicati come il comportamento ideale da tenersi in terra straniera. Non si tratta solo della facile saggezza di chi considera lo stare alla finestra la scelta sempre giusta e sicura, ma, ancora una volta, di una polemica condotta a colpi di fioretto e col sorriso sulle labbra (manzonianamente, appunto). Il vero bersaglio delle parole di Marazzi appare in tutta la sua chiarezza se si considera il numero davvero considerevole di “teste calde”, anarchici, repubblicani, profughi politici, diffusi tra gli emigrati italiani. La presenza in Argentina di italiani sovversivi, anarchici e repubblicani, cominciava a preoccupare le stesse autorità, data la diffusione e la ramificazione di circoli tutt'altro che allineati<sup>40</sup>. Tuttavia, a fugare ogni equivoco, lo scrittore cremasco chiama esplicitamente in causa l'oggetto dei suoi moniti e della sua polemica, e cioè un “sodalizio italiano repubblicano”, che inalbera una bandiera che “porta i tre colori italiani, ma senza lo scudo reale di Savoia”, finendo così per far assomigliare la bandiera nazionale a quella boliviana. Marazzi è troppo astuto (e troppo ben addestrato alla scuola di Manzoni) per polemizzare in modo plateale con queste persone. Preferisce di gran lunga “prenderli a tu per tu e parlare loro in un orecchio”, mostrando quanto

sia irrazionale e poco generoso il loro atteggiamento. Del resto, la Società “Unione e Benevolenza” è

“un sodalizio molto ben organizzato ed i soci, in generale operai, sono buona gente, ordinata e laboriosa; ma come accade sovente, si lasciano menare per il naso da una mezza dozzina di geni che [...] col loro purismo repubblicano fanno sì che della Società si possa ripetere ciò che già si disse del Senato Romano: *Senatores boni viri, Senatus autem mala bestia*”<sup>41</sup>.

Il monito, ma anche una buona dose di lusinghe che accreditano la pretesa di imparzialità, sono una strategia tipica (e ben collaudata) del paternalismo illuminato di cui il romanzo è certamente un'espressione.

### Un romanzo enciclopedico

---

In apertura al suo romanzo, Antonio Marazzi pone una nota umoristica che ricorda le molte, analoghe, con le quali i primi teorici del Romanticismo italiano, da Borsieri a Berchet, introducevano i loro scritti. Per bocca di un ironico tipografo, dal nome “parlante”, Bartolomeo Ficcanasi, lo scrittore sottolinea il basso profilo letterario dell'opera, affetta di non volersi immischiare della diatriba romantico-classica, e finisce per ammettere che il testo che viene dato alle stampe, concepito inizialmente come “un'opera storico-geografico-statistica”, si è trasformato poi (anzi si è “surrogato”), in un romanzo storico<sup>42</sup>. Conclude infine, in un tono fra il serio e il faceto, che gli interessa soprattutto avere successo: “...perché desidero che questo mio lavoro il quale non può pur troppo aspirare a molti elogi, s'abbia in loro vece molti lettori”.

La nota è interessante perché permette di cogliere il profilo culturale di Marazzi, quello cioè di un dilettante non privo di una certa abilità narrativa, ma poco aggiornato sui nuovi orientamenti letterari. Egli sembra essersi fermato ai dibattiti (e alle polemiche) diffuse e vitali oltre un cinquantennio prima, come quella riguardante la discussione fra romantici e classici, e ormai passate in giudicato (né sembra avere una qualche consapevolezza del fatto che la polemica antiromantica era stata riportata in auge dal Carducci, e dal classicismo degli “Amici pedanti”).

Infatti, da un punto di vista strettamente letterario, lo scrittore cremasco non sa e non vuole spingersi oltre il Manzoni, che egli concepisce non solo come modello letterario, ma anche come guida per orientarsi nelle problematiche di tipo politico e sociale. Esattamente come il grande lombardo, Marazzi sceglie un punto di vista che vuole mostrarsi equidistante dagli eccessi, sereno, comprensivo, razionale, anche se non rinuncia mai a prendere posizione. Del resto non perde occasione, non solo di riprendere situazioni e personaggi di manzoniana memoria (riproducendo addirittura certi tic verbali caratteristici del modello)<sup>43</sup>, ma di citare con ampie lodi lo scrittore di riferimento: “Vi ricordate cosa dice delle Commissioni il nostro immortale Manzoni, nel suo aureo libro *I Promessi Sposi*?”<sup>44</sup>.

Eppure, per altri versi Marazzi risulta in perfetta sintonia con i suoi tempi; anzi finisce per anticipare un gusto e una forma letteraria che avrà fortuna ampia, anche se limitata nel tempo (si pensi soltanto al successo di *Sull'Oceano* di De Amicis, nato certamente dalla suggestione della lettura di *Emigrati*)<sup>45</sup>.

Quando Marazzi sottolinea il suo desiderio di avere successo, occorre prestargli fede, anche se lo afferma in modo faceto, e si serve della copertura ironica per esprimere (ancora una volta manzonianamente) quello che gli sta molto a cuore. A dispetto infatti della sua ingenuità autoriale, Marazzi non si situa troppo lontano dai protagonisti della Scapigliatura milanese, compiaciuti certo del loro ribellismo anticonformista, ma anche consapevoli dell'importanza del successo nella "repubblica della carta sporca" (e disposti, pur di ottenerlo, a scendere a compromessi con le forme narrative più popolari e corrive)<sup>46</sup>.

La scelta di trattare dell'emigrazione risponde certo all'esigenza di informare gli interessati e di fornire ai loro patroni (sindaci, proprietari terrieri, sacerdoti) gli strumenti necessari per comprendere, senza eccessive illusioni, il nuovo fenomeno che sconvolgeva letteralmente le campagne. Ma, pur mosso da nobili intenti che non si vogliono porre in dubbio, Marazzi finiva pur sempre per confezionare una sorta di *instant book* di largo richiamo, adatto ad attirare una massa consistente di lettori.

La scelta di strutturare la narrazione in tre volumi (distanziati nel tempo) consentiva poi all'autore di intervenire in prima persona nel fuoco delle discussioni che avevano accompagnato pressoché da subito le prime partenze e che nel 1880 avevano raggiunto una intensità proporzionata alla gravità del fenomeno.

Di fatto, il primo volume venne pubblicato quasi in sordina nel 1880, accompagnato in chiosa dal piano dell'opera che accennava per sommi capi al contenuto dei volumi successivi. Il favore con il quale il romanzo venne accolto è testimoniato dal fatto che la seconda e terza parte uscirono entrambe nell'anno successivo, a tambur battente, verrebbe da dire. Lo stesso Marazzi non si fa scrupolo di accentuare i segnali della stesura *in fieri* della sua opera. Ad esempio, prima di iniziare la narrazione del secondo libro, avverte il lettore che "stante la sua assenza da Milano, l'Autore non ebbe agio a correggere alcuni errori incorsi nello schizzo litografico (cioè nelle cartine geografiche poste nelle pagine finali) unito al primo volume". Si offrono quindi le necessarie correzioni perché gli errori "potrebbero ingenerare confusione in chi lo consulta per meglio intendere il libro"<sup>47</sup>.

La precisazione in sé banale mira a confermare da un lato lo scrupolo documentario dell'autore (al quale lo stesso tiene moltissimo), dall'altro a presentare *Emigrati* come un'opera aperta, non definitiva, non serrata in una struttura rigida e prestabilita. Insomma Marazzi vorrebbe mescolare nello stesso libro non tanto storia e invenzione, quanto cronaca, geografia, storia, dibattito pubblico e invenzione. Desiderava in altri termini che il suo romanzo venisse letto come uno strumento di studio e di informazione sul presente, non diversamente da un quotidiano o da una rivista specializzata come quelle di viaggio o di divulgazione scientifica che si pubblicavano a Milano e sulle quali anch'egli, sia pure da dilettante, scriveva. Del resto la sua opera

è corredata di specchietti, statistiche, note esplicative sia di carattere linguistico, che antropologico e storico-politico. Si afferma così l'idea di una letteratura che non sia alternativa alla stampa periodica, ma di essa colga tutte le potenzialità e le risorse. Proprio perché Marazzi non è letterato professionista e quindi non deve fare i conti con i pregiudizi che pesavano sul nuovo *medium* e avevano spesso impedito di coglierne il valore informativo, egli può utilizzarne senza scrupoli il linguaggio e le caratteristiche. Non rifiuta quindi di discutere, attraverso le pagine del romanzo, con i lettori qualificati che come lui erano intervenuti su un problema di scottante attualità come quello dell'esodo in massa di tanti italiani o quello dell'indole delle popolazioni dell'America meridionale con le quali gli emigrati erano entrati in rapporto. Così, lo scrittore discute brevemente con Paolo Mantegazza, autore di un volume di "viaggi e studi" sull'America e di un romanzo "d'ambiente gauchesco"<sup>48</sup>, se sia lecito o meno attribuire agli americani una moralità maggiore che agli europei<sup>49</sup>; oppure impegna un dibattito con il professor Brunialti, che aveva pubblicato su "L'Esploratore" una lunga conferenza a proposito dei difetti degli italiani emigrati negli stati esteri<sup>50</sup>; oppure ancora utilizza un recente rapporto del Regio Console d'Italia a New York per denunciare, con un certo allarme, la politica degli Stati Uniti decisa a sfruttare il lavoro degli immigrati per "emanciparsi dall'Europa in punto ad ogni genere di industria e di prodotti naturali"<sup>51</sup>.

*Emigrati*, quindi, pur non rinunciando a presentarsi come un romanzo, cioè con una struttura narrativa coerente e complessa, si rivela anche un testo ibrido, insieme narrazione e "studio", racconto e spaccato sociale, a cui non è estranea la volontà di competere con quotidiani e riviste nell'affrontare i problemi imposti dall'attualità<sup>52</sup>. In questa direzione, Marazzi indicava una tendenza che avrebbe avuto ampio seguito, a cominciare dai romanzi-*reportage* di De Amicis e dei suoi imitatori. Certo, per *Emigrati* non si possono ripetere i giudizi lusinghieri che Sebastiano Martelli ha espresso per *Sull'Oceano* dello scrittore ligure; tuttavia al narratore di Crema va riconosciuto il merito non trascurabile di aver colto un'esigenza e di aver indicato a tanti la via da seguire. Lo conferma il caso insospettabile di Giovanni Pascoli, per lo sperimentalismo che caratterizza la sua poesia e per l'adozione di un modello che verosimilmente riproduce quello indicato da Marazzi. In *Odi e inni*, una raccolta considerata "minore" ma di grande interesse sociologico, Pascoli si propose di far diventare oggetto di poesia imprese eroiche e personaggi esemplari, ricavati anche dalla cronaca contemporanea (magari dolorosa come nel caso della morte in esilio di Antonio Fratti e della fallita spedizione di Salomone Augusto André), raccontati con evidente taglio giornalistico. È l'opinione di Cesare Garboli, in una delle sue più brillanti (e originali) intuizioni:

"[Nella raccolta poetica] si intravede anche il formarsi di un paradosso stilistico [...] il nesso [...] tra il Pascoli poeta pindarico, arduo e spesso indecifrabile, o comunque difficile, e la sua boxe, per così dire, di giornalista popolare, suscitatore di grandi e facili emozioni di massa in analogia con le copertine d'attualità eccitate e stupefacenti, agitate e drammatiche del Beltrame sulla "Domenica del Corriere" (che cominciò le pubblicazioni, coincidenza certo non casuale, nel 1899)"<sup>53</sup>.

In un'altra direzione, Marazzi asseconda o forse, addirittura, anticipa i tempi: nella scelta di fornire ai suoi lettori borghesi, attirati dalla possibilità di accrescere la propria cultura "divertendosi", un'opera di lettura gradevole, che sfruttava i procedimenti più accattivanti della narrativa storica e avventurosa, ma nello stesso tempo non rinunciava a istruire e a informare. Nozioni di storia, geografia, antropologia, biologia si alternano con taglio enciclopedico-giornalistico, interrompendo la narrazione. L'autore non rinuncia mai allo scrupolo scientifico, ma va ostentatamente alla ricerca della notizia stravagante e curiosa, a volte anche paradossale, indugiano spesso sul colore locale, sulle credenze più eccentriche e sulle cerimonie più inconsuete delle popolazioni indigene di Argentina e Brasile. È l'esotismo, in ultima analisi, l'ingrediente su cui maggiormente si fonda la sua narrazione, un esotismo del tutto coerente con le conoscenze etnografiche del tempo. L'esemplificazione è copiosa; bastino quindi alcuni accenni: le periodiche invasioni di cavallette che prostrano l'agricoltura argentina (I, pp. 294 ss.); le forme architettoniche e le tecniche agricole della *fazenda*; la *yerra*, cioè la marchiatura degli animali di una fattoria (III, p. 55 ss.); gli *indios* della *pampa* (III, p.130 ss.). Del resto, le affinità che il romanzo presenta con le opere di divulgazione scientifica spiegano la scelta di affidarlo a una casa editrice come la Dumolard, specializzata, come già s'è visto, in opere e riviste di carattere divulgativo.

Anche in questo senso Marazzi e il suo romanzo segnano un precedente fortunato, quello dei romanzi storico-avventurosi, rivolti specialmente a un pubblico giovanile, che mescolano il gusto per la peripezia e l'esotismo alla divulgazione spicciola. Esempio, in questo senso, l'opera di Emilio Salgàri, che prende avvio idealmente nel 1883, due anni dopo la pubblicazione del romanzo di Marazzi. Benché uno dei suoi più recenti studiosi, Fausto Colombo, inserisca i romanzi di Salgàri nella categoria dell'"intrattenimento puro" e li avvicini alla produzione di Mastriani e della Invernizio,<sup>54</sup> lo scrittore veronese ha mostrato spesso l'intento di voler istruire, oltre che divertire, i suoi lettori, e sia pure nel senso della "confezione dell'esotico", destinata ad un pubblico sempre più attratto dalla stranezza e dalla diversità delle "popolazioni barbare" (sulla scia, è lecito ipotizzare, dell'espansione coloniale europea). Anch'egli, esattamente come Marazzi, saccheggia i diari di viaggio degli esploratori, e costruisce il colore locale delle sue storie (e, spesso, lo sfondo, accuratissimo, della vita quotidiana delle popolazioni indigene) ricavando le informazioni da riviste di viaggio specializzate come "La valigia" dell'editore Gerbini e il "Giornale Illustrato dei Viaggi e delle Avventure di terra e di mare" di Sonzogno, per citare solo due dei periodici che, alla fine dell'Ottocento, costituiscono un'importante risorsa per l'editoria italiana.

Anche per Colombo, lo scrittore d'avventure parte da un "quadro superficialmente ancora imparentato con la cultura alta", che provvede ad arricchire con una "immensa attività di schedatura di articoli di giornale e altro materiale vario relativo a luoghi e paesi lontani, usi e abitudini di popolazioni poco conosciute e assai più spesso evocate"<sup>55</sup>. Salgàri dunque non fa che dispiegare con maggior consapevo-

lezza, e con più spiccato senso del mestiere, le stesse risorse e le stesse strategie narrative messe in campo da Marazzi, allo scopo, appunto, di conquistare sempre più lettori.

Pure nella scelta di un diverso modo di raccontare, le affinità fra i due scrittori risultano palesi. Infatti, è possibile attribuire anche a Marazzi ciò che Colombo afferma della scrittura del Veronese:

“La trama procede a rilento, a balzelloni, con ripetizioni [...]. Ma con assoluto rigore lo sviluppo della vicenda è continuamente inframmezzato da descrizioni, note e spiegazioni di termini. Sembra che l'autore pensasse il suo pubblico intento a giustificare la propria lettura d'intrattenimento come un tipo particolare di informazione o acculturazione”<sup>56</sup>.

Da Marazzi a Salgàri, la ricerca del consenso, che risulta appena accennata e tuttavia consapevole nel primo, diventa la struttura portante del fare letteratura nel secondo; tuttavia, il rapporto fra i due, se non proprio la filiazione diretta, appare evidente.

Proprio insistendo sulla presenza significativa di materiale informativo (per quanto non di prima mano) nei romanzi dello scrittore di Verona (che teneva moltissimo alla veridicità dei suoi quadri storici e all'esattezza dei particolari geografici ed etnologici), anche Colombo finisce per ammettere che la volontà di “istruire” costituiva un elemento importante della sua narrativa.

Il suo modello letterario allora, per quanto lontano, non risulta essere né Mastriani, né la Invernizio, né Ponson du Terrail, ma proprio il romanzo storico di ascendenza romantica, conosciuto in Italia soprattutto *sub specie* manzoniana. Spetta infatti al Gran Lombardo il merito di avere insegnato a inserire nella trama riflessioni morali e lunghe digressioni storiche, semplicemente rinviando il lettore non interessato al capitolo successivo, dove la narrazione riprende<sup>57</sup>. Si tratta di un patto esplicito con il lettore, che Marazzi stringe più volte nel suo romanzo, e che fornirà anche agli scrittori successivi un alibi per arricchire con materiale eterogeneo, ma sempre documentato scientificamente, la struttura narrativa: “romanzo e studio”, insomma.

### Dagli emigrati della letteratura agli emigrati della realtà

Per quanto Marazzi si sforzi di dare sostanza reale ai suoi personaggi e di definire con verosimiglianza lo sfondo storico in cui si muovono, essi tradiscono di continuo la loro matrice letteraria. La convenzionalità di Sebastiano e di Codazzi dipende in parte dal condizionamento degli schemi narrativi del genere romanzesco, ma anche dalla particolare ottica nella quale lo scrittore vuole presentare il fenomeno dell'emigrazione e le sue conseguenze.

Risulta difficile credere infatti che l'autore non si rendesse conto delle vere cause dell'esodo e della lacerazione (ben più penosa di un fallimento amoroso) che comportava. Solo due anni dopo la pubblicazione del terzo volume del romanzo,

Ugo Pesci aveva sottolineato, in un articolo scritto per "Il Corriere della Sera", la gravità del fenomeno, e lo strazio e la devastazione che provocava all'interno della famiglie e delle comunità contadine<sup>58</sup>.

L'articolo si regge sopra una struttura narrativa: incuriosito da una donna che recava sulle spalle un sacco contenente piume d'oca ("la piuma sottile e leggera" cara ai contadini, che costituiva di solito il vero patrimonio di una dote), l'autore viene a sapere che si tratta di una parte del corredo venduto da una famiglia in partenza per l'America. Si reca dunque a Cologno Monzese per saperne di più e sentire dalla bocca degli stessi emigranti "quali siano le loro speranze, le loro aspirazioni". Viene così a sapere che c'è "tanta gente" che partiva per la Merica, compresi una donna ormai anziana e un lattante che (si temeva) non sarebbero sopravvissuti al viaggio e ai troppi cambiamenti. La parola passa direttamente ai contadini, che espongono con impressionante semplicità le ragioni della partenza:

"Un terreno che non è intoppato come il nostro e che per di molti anni renda un compenso in paragone alla fatica delle braccia ... e poi ci hanno promesso una casa nuova e ci hanno detto che laggiù fa sempre caldo".

Emerge certo l'ingenuità degli interpellati e si percepisce sullo sfondo l'inganno spesso sotteso alle promesse; ma Pesci preferisce insistere sulla pericolosità di un esodo generalizzato ("C'è tanta gente che emigra - risponde la donna e ci indica quattro o cinque case e cortili") e non esita a mostrare lo squallore delle abitazioni dei lavoratori, causa non certo secondaria di una decisione presa con dolore, ma anche con un duro senso di ineluttabilità:

"Il desiderio della casa nuova era spiegato dal luogo stesso nel quale accadeva il dialogo: un ristretto cortile coperto di fanghiglia liquida e di escrementi di ogni specie di animali domestici, nel quale si affollavano porci, galline, oche e una ventina e più di ragazzi. Dal cortile si entrava in due androni in ognuno de' quali alcune scalette di legno larghe quaranta centimetri mettevano in certe cucine affumicate ed in camere sporche, nelle quali salivano le esalazioni dei porcili e dei letamai".

La situazione non era dunque migliorata, semmai era peggiorata, rispetto a quanto aveva denunciato circa vent'anni prima Carlo Cattaneo in un saggio memorabile. L'articolo di Pesci rendeva conto di un fenomeno che aveva raggiunto ormai punte allarmanti, ma che non costituiva certo una soluzione nuova né recente alla fragilità endemica dell'economia italiana, che la crisi recente aveva ancor più aggravato. L'emigrazione, soprattutto stagionale, era infatti una prassi comune a tutte le civiltà contadine e pastorali e non aveva mancato di ispirare canti bellissimi e strazianti come la celebre *Maremma amara*, di area toscana, o una delle più commuoventi *mirycae* pascoliane, *Lavandare* (a sua volta intessuta di versi tratti da canti popolari). Fin dai primi anni dell'Ottocento si erano succeduti flussi migratori di persone che avevano abbandonato il luogo natale per ragioni politiche o perché erano state costrette dalla crisi agricola che aveva investito l'Europa (particolarmente grave

fu la carestia del 1816-1817, davvero micidiale, di cui si trova traccia anche nei racconti campagnoli di Emilio De Marchi e di Caterina Percoto).

L'allontanamento periodico dalla patria, con l'intenzione di ritornarvi dopo pochi mesi, in coincidenza magari con la stagione del raccolto, non aveva interessato solo l'emigrazione interna, ma anche le rotte internazionali, se è vero che

“gli uomini che si sarebbero messi in moto per raggiungere i lontani e ignoti porti delle Americhe avevano alle spalle l'esperienza di una società adusa agli spostamenti, di uomini e donne abituati a sradicarsi dai loro paesi anche per mesi, nella prospettiva di accumulare un piccolo reddito. Una cultura del viaggio e delle peregrinazioni era dunque diffusa nel mondo popolare, per lo meno fra gli strati più attivi e intraprendenti di esso”<sup>59</sup>.

La presenza italiana, ad esempio, è attestata molto prima del grande esodo, sia in Argentina che in Brasile, che negli stati platesi. Marazzi ne è ben consapevole se mostra questi paesi popolati da liguri, da toscani e da rappresentanti di altre regioni, che parlano nel loro dialetto, si scambiano informazioni e fanno scattare immediatamente una rete di solidarietà a vantaggio dei protagonisti rimasti privi di denaro per il ritorno.

Nella discussione che lo scrittore impegna con il professor Brunialti, quest'ultimo distingue una *prima* da una *seconda* emigrazione, di cui sa cogliere i caratteri originali, sia pure in termini negativi (la prima emigrazione è più “colta”, forse perché costituita soprattutto da intellettuali allontanatisi dalla patria per ragioni politiche). Lo stesso Garibaldi, come si è già visto, esule politico dall'Italia, trova in Brasile, Argentina e Uruguay una miriade di connazionali della stessa fede politica, con cui entra in un rapporto di collaborazione e da cui riceve sostegno economico. Tuttavia, a partire soprattutto dall'ultimo ventennio dell'Ottocento (ma nel Cremona si può anticipare di almeno cinque anni l'acme del fenomeno),

“l'emigrazione italiana extraeuropea, che sino ad allora aveva avuto una modesta consistenza (poco più di mezzo milione di espatri nel periodo 1821 - 1881, pari al 4% del totale europeo) raggiunge dimensioni imponenti: otto milioni di espatri tra il 1881 ed il 1915, che rappresentano oltre un quinto di tutto il flusso migratorio dell'Europa”<sup>60</sup>.

Le cause di questa nuova e allarmante ondata migratoria sono state individuate concordemente in un complesso di circostanze sfavorevoli, che avevano pesato in modo negativo sulla già fragile economia italiana (“un'emigrazione da pauperismo” è stata efficacemente definita). Tali circostanze sono sinteticamente accennate da Gino Luzzatto in un celebre profilo di storia economica italiana:

“In un paese dove la base economica era sempre l'agricoltura, di cui si calcola che vivessero, direttamente o indirettamente, quasi i quattro quinti della popolazione [...], il malessere economico, largamente diffuso, si andava facendo di anno in anno più grave, per la sempre peggiore condizione delle classi rurali. La crisi agricola, determinata in prima linea dalla discesa generale e sempre più accentuata dei prezzi mondiali,

era aggravata [...] dalla concorrenza dei grani americani, conseguenza della messa a coltura estensiva e poco costosa delle sterminate pianure del centro degli Stati Uniti, e della forte discesa della spesa di trasporto dal centro del continente alla costa atlantica e da questa ai porti dell'Europa occidentale [...]. Tutto questo è un fenomeno non soltanto italiano, ma europeo ed anzi mondiale, di cui non si videro allora, specialmente in Italia, le cause immediate: la concorrenza della Cina e del Giappone per i bozzoli e le sete gregge, dell'India per il riso, della Russia e del Nord America per i cereali<sup>61</sup>.

Tuttavia esistevano cause anche più remote, strutturali si vorrebbe dire, che avevano cominciato a mostrare i loro effetti alcuni decenni prima, e che nella seconda metà dell'Ottocento giunsero a esasperare e rendere irreversibile la crisi. Si tratta di cause che non produssero effetti immediati, ma di lunga durata, e possono essere esemplificate nell'aumento della natalità (su cui anche il giornalista Pesci aveva attirato l'attenzione) che non accennò ad arrestarsi per tutto l'Ottocento, e in tutti quei mutamenti sotterranei, ma strutturali, che diedero origine a una crisi del tradizionale rapporto fra proprietario e contadino nelle campagne. I ritmi lenti e la fissità nelle relazioni fra chi possedeva e chi lavorava la terra, tipici della media e grande proprietà terriera del Sette e Ottocento, non erano più concepibili in un potere sovrappopolato, la cui gestione doveva fare i conti con le opportunità (e i rischi) delle scoperte scientifiche applicate al lavoro<sup>62</sup>. L'emigrazione allora non appare più solo come una forma estrema di protesta sociale, ma anche come una occasione di riscatto, come negazione radicale dei rapporti di dipendenza tra contadino e proprietario nonché dell'egemonia economica e culturale del secondo rispetto al primo. E questo spiega forse, più ancora della paura di uno spopolamento delle campagne dannosissimo per l'economia agricola, l'ostilità del ceto dei proprietari nei confronti dell'emigrazione (ostilità di cui anche *Emigrati* presenta tracce significative). Nel romanzo di Marazzi, l'emigrazione risulta diretta in primo luogo verso l'America meridionale, Argentina e Brasile soprattutto. L'invenzione letteraria corrisponde a un dato storico. Le ragioni di una simile scelta sono ormai ampiamente note e documentate, a partire da un'affinità nella lingua e nella cultura "latine", che non hanno tuttavia impedito i conflitti etnici<sup>63</sup>. Ancor più determinanti apparivano altri fattori: la presenza di grandi spazi da coltivare con la relativa speranza di poter comprare un appezzamento di terra o di riceverlo addirittura gratuitamente; la relativa scarsità della popolazione locale; la presenza di comunità italiane già consolidate che potevano fornire assistenza, e infine l'appoggio di una legislazione molto favorevole agli immigrati.

"Dopo il 1852" infatti "i due governi paralleli, quello della Confederazione delle province e quello dello Stato di Buenos Aires, iniziarono a promuovere l'immigrazione [...], inaugurando un contesto ideologico di apertura all'immigrazione concepita come occasione per superare l'arretratezza, la «barbarie» argentina. Così, mentre il governo della Confederazione sanciva una costituzione molto aperta in fatto di diritti per gli stranieri, e iniziava negoziazioni con agenti per organizzare vere e proprie colonie, il governo di Buenos Aires creava, nel 1854, una Commissione di Immigrazione finanziata dallo Stato. Questa cominciò a funzionare effettivamente nel 1857 e

un primo risultato fu l'apertura di un centro di accoglienza per gli immigrati appena sbarcati, l'antecedente del futuro Albergo degli Immigrati<sup>64</sup>.

Tanta generosità era motivata dalla consapevolezza che la mano d'opera a basso costo era urgentemente necessaria: la mancanza di sovrastrutture richiedeva operai non specializzati per la costruzione di ferrovie e porti, oltre che per mettere a coltura pianure sterminate. Il Brasile soprattutto insistette su una politica di incentivi e di vantaggi a favore degli immigrati: favori l'espatrio di gruppi familiari, permettendo così il radicamento nella nazione degli "stranieri" e si spinse a pagare per intero i costi della traversata, offrendo così la possibilità anche alle famiglie più povere di partecipare al grande esodo (naturalmente anche in questo caso funzionava il mito della "terra in cui ottenere terra")<sup>65</sup>.

### Dalla stampa cremasca al romanzo

---

La stampa cremasca non tardò molto a far conoscere il fenomeno dello spopolamento delle campagne e a mostrarsene preoccupata. Già a metà degli anni Settanta, quasi tutti i periodici della città avevano dedicato all'emigrazione articoli che, da un lato, miravano a informare sulla dimensione dell'esodo, dall'altro cercavano di mettere in guardia i contadini e i loro tutori sui pericoli dell'impresa. La scelta di espatriare mostrava infatti tutte le apparenze di una soluzione ideale ai problemi della miseria e dello squallore della vita dei contadini (messi bene in luce soprattutto dai giornali democratici e radicali), mentre in realtà nascondeva pericoli e inganni. Dal momento che *Emigrati* non fa che riproporre in grande, in maniera più documentata, gli stessi intendimenti di quei periodici, è legittimo concludere che ne rappresenti lo sviluppo estremo, la *summa* per così dire. Marazzi utilizza infatti lo stesso materiale e ripropone lo stesso punto di vista de "L'Indipendente Cremasco", de "La voce del Paese", di "Cremete" e di altri. Alcuni di questi giornali non criticavano in assoluto la decisione di espatriare, ma piuttosto ne prospettavano con grande insistenza i pericoli: quello, ad esempio, di essere contattati da agenti disonesti, che assicuravano di aver organizzato ogni cosa per il viaggio, e invece abbandonavano i malcapitati al porto di Genova o di Marsiglia, dopo averli defraudati dei loro soldi e persino degli oggetti (sedie, letti, tavoli) che gli emigranti intendevano trasportare nella nuova patria (così, l'"Indipendente" del 25 marzo 1876. Truffe ed abusi dello stesso tipo vengono narrati anche da Marazzi in una nota del primo volume del romanzo)<sup>66</sup>. "La Voce del Paese" del 30 settembre 1876 pubblicava, sotto l'accattivante titolo di *Misteri dell'emigrazione* un montaggio di brani tratti da diversi giornali italiani, che raccomandavano alcune precauzioni da prendere se si fosse deciso di partire. Consigliavano in particolare di diffidare degli incettatori e degli agenti che si presentavano nelle cascine e di ricorrere invece a organismi statali o a persone di fiducia. Solo chi sapeva organizzare in modo serio e sicuro il proprio viaggio poteva sperare di non andare incontro a tragiche delusioni. La tempestività di questi articoli e il loro tono costantemente allarmato sono spie-

gabili tenendo conto di diversi fattori, il primo dei quali appare senza dubbio lo *shock* prodotto dallo spopolamento delle campagne (spopolamento che sembrava minacciare la sopravvivenza di interi paesi). Ma certo sulla paura diffusa con tanta enfasi dai giornali liberali pesava la preoccupazione dei proprietari terrieri, fortemente scossi per l'improvviso dilagare di un fenomeno che non sapevano come controllare (e di cui forse non riuscivano a vedere fino in fondo le cause). L'emigrazione si presentava troppo spesso, ai loro occhi, come un fattore di instabilità, un fenomeno attinente soprattutto all'ordine pubblico<sup>67</sup>. Il senso di sperdimento e di impotenza sembrava accentuato dal fatto che il clero, un tradizionale alleato, non si mostrava avverso alla emigrazione, o almeno non lo faceva con la dovuta energia. Emilio Franzina documenta lo scandalo di un foglio padronale friulano (precisamente il "Bullettino dell'Accademia Agraria Friulana") davanti all'omelia del parroco di Campolongo che paragonava l'emigrazione in America al passaggio del Mar Rosso e vedeva nella nuova nazione la via "per salvare i poveri contadini dalla moria peggiora e dai serpenti indigeni"<sup>68</sup>.

Non è da escludere, quindi, un intervento deciso dei proprietari terrieri (a cui in molti casi appartenevano anche i giornali) per scoraggiare, anche attraverso falsificazioni, la decisione della partenza. Forse appartengono a questo genere di documenti (della cui diffusione e del cui uso strategico da parte di autorità comunali e di possidenti del luogo tratta sempre Franzina)<sup>69</sup> le lettere che un giovane pandinese emigrato in Argentina scrive alla sorella; lettere che smentiscono tutti i miti circolanti attorno a questo nuovo paradiso e ne mettono in luce, invece, le miserie, le umiliazioni e il senso di straniamento (la corrispondenza, fosse autentica, falsa, o manipolata, apparve su un numero speciale della "Voce del paese" dell'agosto 1876)<sup>70</sup>. Anche Marazzi conosce molto bene il valore strategico di simili documenti nell'invogliare i contadini o nello scoraggiarli: in un punto del romanzo, Silvestro scopre che una sua lettera entusiasta, spedita alla madre per rassicurarla e per informarla dell'agiatezza della sua nuova condizione, era stata in realtà manipolata da un agente reclutatore per indurre altri contadini ad emigrare.

Dagli articoli citati (e da molti altri che si potrebbero aggiungere)<sup>71</sup>, si staglia netta, su uno sfondo nerissimo, la figura dell'intermediario, o agente di emigrazione, che aveva il compito di rastrellare le campagne, spingendosi fin verso i casolari più sperduti per convincere i contadini a lasciare tutto e a imbarcarsi per la *Merica*.

"Quanto più la storia dell'emigrazione viene letta attraverso le lenti monocromatiche e uniformanti della miseria e dello sfruttamento, tanto più la figura e il ruolo degli agenti di emigrazione subiscono una condanna generalizzata e senza appello: così essi finiscono spesso per essere dipinti come loschi trafficanti che realizzano con il raggio i loro guadagni sulla sventura, di cui vengono reputati gli unici o i principali responsabili"<sup>72</sup>.

Date queste premesse, "la nuova razza di negrieri", "i mercanti di carne umana" diventavano facilmente i capri espiatori di un dramma (non sempre una tragedia), che derivava da una realtà più complessa, e chiamava in causa molte altre responsabilità<sup>73</sup>. E tuttavia l'aura negativa che circonda questa figura persiste al punto che

un disprezzo molto simile ritorna nelle pagine di Eric J. Hobsbawm:

“Si arricchivano istradando il bestiame umano nelle stive delle compagnie di navigazione ansiose di riempirle, verso le autorità pubbliche o le compagnie ferroviarie interessate a popolare territori semideserti, i proprietari delle miniere, i padroni delle ferriere, e altri assuntori di rude manodopera bisognosi di braccia”<sup>74</sup>.

Le perplessità derivano non certo dalla falsità delle informazioni, ma dal loro carattere assoluto e definitivo, con un qualche sospetto di condizionamento dell'opinione pubblica, invitata a scaricare tutta la propria indignazione su tali discutibili personaggi. Questi ultimi appartenevano certamente a un sottobosco di faccendieri che operavano ai margini (e con la tolleranza iniziale) delle istituzioni. Proprio la loro clandestinità consentiva l'arruolamento di persone senza scrupoli che facevano uso, nel migliore dei casi, di tecniche di imbonimento spregiudicate e, nel peggiore, di veri e propri imbrogli orditi ai danni di persone ingenui e indifese. Gli agenti di emigrazione erano persone che, almeno nei primi tempi (proprio quelli evocati dalla stampa cremasca e dal romanzo di Marazzi), agivano senza alcun controllo, appoggiandosi ad agenzie private, per le quali l'emigrazione rappresentava un affare da sfruttare fino in fondo. Spesso queste agenzie si legavano alle compagnie di navigazione (soprattutto di Genova e di Napoli) e vantavano la qualità, la sicurezza e, in termini addirittura grotteschi, i *conforts* dei loro navigli. In altri casi, diventavano agenti di stati esteri (soprattutto Argentina e Brasile) che reclutavano per loro tramite lavoratori adatti a particolari tipi di attività (e sempre “La Voce del Paese” commentava indignato la brutalità del reclutamento, consentito solo a giovani scapoli, che offrivano garanzie di salute e robustezza). Dalle agenzie si staccavano i “battitori liberi” che esploravano in modo capillare la campagna, sollecitando gli indecisi e convincendo gli ingenui con racconti di ricchezze favolose. Non di rado mostravano lettere scritte da connazionali o da compaesani che avevano avuto fortuna, anche se molto spesso si trattava di scritti contraffatti o estorti con minacce e ricatti<sup>75</sup>. Del resto lo stesso Marazzi sperimentò l'abilità e la sfrontatezza nel mentire di questi agenti. Racconta nel romanzo che frotte di contadini avevano deciso di emigrare in Argentina, dove egli era console, ingannati da una lettera falsa con la quale si assicurava che i Marazzi avevano acquistato in America “una tenuta grande come mezza Lombardia, e che non aspettavano altro che braccia per farla lavorare”<sup>76</sup>.

Anche Marazzi pone al centro dell'intrigo romanzesco un agente di emigrazione, un'autentica anima nera che segue i protagonisti dall'Italia all'America, imbrogliandoli sistematicamente sia al momento della partenza, sia evitando, attraverso raggiri contabili, di pagare qualsiasi indennizzo agli ingannati, sia presentandosi alla fine del romanzo nelle vesti di un oratore “progressista” (evidente la stoccata a Depretis), che continua a imbrogliare da politico così come aveva ingannato da “procacciatore di carne umana”. Solo alla fine Silvestro (e il lettore) si prendono la misera soddisfazione di buttargli in faccia un insulto ben assestato:

“Lasciò scattare una parola, una sola, ma forte, piena, sonora, dotata di quell’accento che dà solo la convinzione profonda di dire il vero, e la parola fu questa: buffone”<sup>77</sup>.

Convenzioni letterarie a parte, il romanziere si dimostra veramente abile nell’inserire il personaggio (probabilmente modellato su una figura reale, l’infame Caetano Pinto su cui anche la stampa cremasca metteva in guardia)<sup>78</sup> nella vicenda romanzesca, e mostrandolo all’opera non in astratto, ma dentro una realtà ben definita e riconoscibile. Con allettamenti e promesse, egli si accosta ai protagonisti smarriti e in crisi, e, una volta presili al laccio, si insinua nella loro esistenza, invischiandoli sempre di più nell’inganno.

Al momento di commentare, nel quarto capitolo del primo volume, l’azione di questi individui e la pratica stessa dell’emigrazione, Marazzi ammette senz’altro che quest’ultima è “un diritto fra i più caratteristici dell’uomo e una necessità economica e un beneficio per tutti”. Giunge anche a non smarrirsi troppo davanti alle “scene di immense sciagure provenienti da questo gran fatto” (l’emigrazione, appunto), perché “la fiorentissima Europa è figlia essa medesima dell’emigrazione”<sup>79</sup>. Questa presa d’atto appare l’unica concessione che il romanziere consente ai sostenitori dell’espatrio, e non è da sottovalutare, benché il suo romanzo si articoli attraverso una continua smentita del valore di questa scelta. Evidentemente il romanziere si rende conto delle motivazioni che spingono i contadini a espatriare (anche se non li dichiara nella sua opera), ma rimane anch’egli spaventato dalla dimensione del fenomeno, e soprattutto dalla crisi delle istituzioni che la scelta di andarsene presuppone e rivela. Tuttavia, non sarebbe giusto né generoso trascurare una genuina preoccupazione per il destino a cui quegli sventurati andavano incontro, tanto più che la sua stessa attività di console induceva a non trascurare quei pericoli, ma a prenderne consapevolezza e a farli conoscere.

Al di là di quanto racconta nel romanzo, Marazzi si rende conto delle motivazioni che spingono la “plebe rurale” a emigrare, e ne individua con sicurezza la radice economica. Il suo status di possidente terriero, per di più cremasco (residente quindi in un territorio che faceva dell’agricoltura la sua principale risorsa) si coglie bene prima di tutto nell’ostilità, colorata di disprezzo, per la plebe urbana: “Il chiasso operaio della città urla, protesta, si agita, organizza meeting e scioperi, e non si ritira dal campo che dopo aver bruciato l’ultima cartuccia”. Per contro il contadino “tace e lavora [...] non minaccia, non urla, ma tace sempre ed emigra;”<sup>80</sup> e sembra di cogliere l’eco della chiusa di una bella novella di Verga, *Camerati*, in cui il protagonista, Malerba risponde con il silenzio al compagno (un operaio che è stato anche emigrante) che si lamenta continuamente della loro sorte: “E Malerba rispondeva sempre col capo di sì. - Adesso ci voleva l’acqua pei seminati. Quest’altro inverno ci voleva il tetto nuovo nella stalla”<sup>81</sup>. Marazzi sa cogliere dunque il valore di protesta sociale dell’emigrazione e ne denuncia anche il carattere eversivo di forza incontrollabile in grado di scardinare i fondamenti della convivenza:

“Quello che io proclamo essere una necessità assoluta ed imperiosa è questo: doversi legare al suolo la plebe rurale, se non si vuole che si desti in essa la smania della emigrazione, i cui danni, venendo a spopolare le campagne, si aggraverebbero senza dubbio al punto da costituire un vero disastro nazionale. Tutte le leggi, i decreti, i regolamenti, che si riferiscono direttamente ed indirettamente all'emigrazione, e che non conducono allo scopo ora indicato, sono mezze misure [...] cataplasmi su una gamba di legno, non sono rimedi seri e positivi”<sup>82</sup>.

Proprio per questo appoggia la petizione di molti possidenti lombardi al Governo, che, terrorizzati dalla prospettiva di non trovare più lavoranti, chiedevano di ostacolare in tutti i modi l'emigrazione”<sup>83</sup>. Da qui la proposta (che coincide paradossalmente con uno dei cavalli di battaglia della Sinistra già ottocentesca e poi del secolo successivo)<sup>84</sup> di distribuire ai contadini lotti di terre demaniali, con la facoltà di non pagare le tasse per tre, quattro o cinque anni “a seconda della qualità dei terreni”. D'altro canto, lo scrittore cremasco recupera tutt'intera la sua ideologia conservatrice e moderata quando manifesta il suo disprezzo per tutti quanti (i “riformatori”, ovviamente) pretendono di salvaguardare la libertà dei contadini e introdurre riforme che li possano rendere cittadini autonomi: “Lasciamo in pace lo Statuto e la legge elettorale, e pensiamo a far sortire tanti nostri fratelli dall'abbrutimento in cui si trovano!”; e poco prima aveva dichiarato: “Avrei voluto vedere un poco che avrebbero allora servito i *principj di libertà!* La libertà è una bella cosa, ma per goderla bisogna mangiar del pane”<sup>85</sup>. La necessità della soluzione della “questione sociale” viene espressa con forza, ma a prezzo di una soggezione culturale e politica del contadino, ritenuta evidentemente un dato naturale, e non una limitazione. Nascosto nelle pieghe delle peripezie dei protagonisti, e sapientemente alternato alla miriade di informazioni di carattere politico, geografico, etnologico, il problema dell'emigrazione emerge dunque costantemente, in tutte le sue sfaccettature<sup>86</sup>. Nessuna delle informazioni che lo scrittore fornisce risulta falsa, al contrario; sono documentabili lo strapotere della polizia argentina, l'amministrazione della giustizia quanto meno iniqua, le violenze subite dalle popolazioni indigene, l'autentica rete di frodi e di azioni truffaldine nella quale sono invischiati gli emigranti praticamente fin dal momento della partenza. La trama del romanzo si risolve dunque nel campionario delle sventure che potevano capitare (e spesso capitavano) a chi aveva deciso di emigrare. Le disgrazie servivano certo ad arricchire la trama, ma erano anche funzionali all'impostazione ideologica del romanziere, non astrattamente avverso all'emigrazione, ma fortemente preoccupato delle sue conseguenze. Certamente Marazzi, nella sua qualità di console, si dimostra un funzionario informato e capace, attivo e pronto a impegnarsi, al contrario di tanti altri ben poco preoccupati della loro missione (in sintonia, del resto, con molti uomini politici al governo)<sup>87</sup>. In fondo il suo romanzo può essere letto anche come un modo per rispondere a certe, maligne, critiche sull'inefficienza e l'indifferenza di consoli e diplomatici che certo dovettero essergli giunte all'orecchio.

- <sup>1</sup> A. Marazzi, *Emigrati. Studio e racconto*, Milano, Fratelli Dumolard, 1880. Come si vedrà meglio in seguito, il romanzo è composto da tre volumi, il secondo e il terzo dei quali pubblicato nel corso dell'anno successivo. Vale la pena di sottolineare che il titolo esatto dell'opera è *Emigrati* e non *Emigranti*, come è stato ripetuto da molti (compreso chi scrive), in ambito locale, seguendo l'errore di Monsignor Piantelli, che ne parla brevemente in *Folclore cremasco* (Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1985, p. 590; prima edizione, Crema, Società Editrice Vinci, 1951). Il Piantelli parla poi erroneamente di quattro volumi, mentre in realtà sono solamente tre, conservati presso la biblioteca di Crema.
- <sup>2</sup> F. Sforza Benvenuti, *Dizionario Biografico Cremasco*, ristampa anastatica Bologna, Forni, 1972, pp. 180-181; prima edizione, Crema, 1888.
- <sup>3</sup> La prassi di "dare istruzioni" ai contadini, da parte dei proprietari terrieri, era ampiamente diffusa, come dimostra (ma è un esempio fra tanti) l'azione di molti proprietari toscani di spirito liberale, i quali nel marzo del 1860 indussero i lavoratori loro dipendenti a votare per l'annessione al nuovo regno. Peraltro non tutti i contadini obbedirono di buon grado. Si veda la documentazione in appendice al volume di A.M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2008, pp. 214-217.
- <sup>4</sup> Per questo, si veda ancora ivi, pp. 114-115.
- <sup>5</sup> Si veda R. Paris, *L'Italia fuori d'Italia*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi*, a cura di R. Romano e C. Vivanti, vol. I, pp. 564-569.
- <sup>6</sup> Si veda per tutto questo U. Fabietti, *Storia dell'antropologia*, Bologna, Zanichelli, 1991, pp. 126-132.
- <sup>7</sup> Queste e altre informazioni su Antonio Marazzi, la sua famiglia e la villa si trovano nel sito del Comune di Moscazzano.
- <sup>8</sup> Il carteggio fra Cameroni, Dossi e gli editori è facilmente consultabili in rete, attivando una ricerca su *Amori. Carteggio Dossi - Cameroni*.
- <sup>9</sup> F. Portinari, *Milano*, in AA. VV., *Letteratura italiana. Storia e Geografia*. vol. III: *L'età contemporanea*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, p. 232 (e pp. 232-240 per una trattazione complessiva del panorama culturale della città a cui si farà spesso riferimento).
- <sup>10</sup> Ivi, pp. 235; 237-238. Uno spoglio sistematico dell'imponente *corpus* di giornali milanesi alla fine dell'Ottocento si trova in *La pubblicistica nel periodo della Scapigliatura*, a cura di G. Farinelli, Milano, IPL, 1984. Sul mito, popolare ma di cui furono vittime anche grandi intellettuali come Carducci, della regina Margherita cfr. U. Alfassio Grimaldi, *Il re "buono"*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 50-60.
- <sup>11</sup> F. Portinari, *Milano*, cit., pp. 233-234.
- <sup>12</sup> G. Rosa, *La narrativa degli Scapigliati*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 8-14.
- <sup>13</sup> A. Restucci, *L'immagine della città*, in AA. VV., *Letteratura italiana, L'età contemporanea*, cit. p. 182.
- <sup>14</sup> Vedi la voce *Dumolard* in AA.VV., *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico*, Torino, Einaudi, 1990, vol. I, p. 736.
- <sup>15</sup> Un breve profilo bio-bibliografico di Carlo Dossi (inclusa l'indicazione delle case editrici presso cui pubblicò), in ivi, p. 732 (voce Dossi). Sui rapporti fra gli scrittori (soprattutto veristi) e lo psicologismo francese alla Bourget, si veda il vecchio, ma ancora assai utile lavoro di V. Spinazzola, *Federico De Roberto e il verismo*, Milano, Feltrinelli, 1961.
- <sup>16</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit., p. 1.
- <sup>17</sup> "L'emigrazione italiana extraeuropea, che sino ad allora aveva avuto una modesta consistenza [...] raggiunge dimensioni imponenti: otto milioni di espatri tra il 1881 e il 1915, che rappresentano oltre un quinto di tutto il flusso migratorio dell'Europa" (A. Nobile - E. Sonnino, *La crescita della popolazione in Europa e le grandi migrazioni in AA.VV., La storia. L'età dell'imperialismo e la prima guerra mondiale*, Roma, La Biblioteca di Repubblica, 2004, p. 66).
- <sup>18</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit. pp. 4-5.
- <sup>19</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit., p. 5 nota.
- <sup>20</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit., p. 26.
- <sup>21</sup> Ivi, pp. 25-26.
- <sup>22</sup> S. Martelli, *Dal vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana*, in AA. VV., *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I: *Partenze*, Roma, Donzelli,

- 2009, p. 443.
- <sup>23</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit., p. 310.
- <sup>24</sup> Ivi, p. 306.
- <sup>25</sup> A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Roma-Bari, Laterza, 2001, p. 80.
- <sup>26</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit., vol. II, p. 193.
- <sup>27</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, vol. III, p. 77.
- <sup>28</sup> “Il metodo è poco conosciuto in Europa, ma lo è moltissimo in America. Lo speculatore si presenta da due o tre proprietari di terre, situate ai quinti inferiori, in luoghi cioè dove non si può andare, o in cui arrivando non c'è mezzo di poter vivere. Quelle proprietà sono vastissime, capaci di contenere centomila abitanti, ma viceversa poi non ci sta nessuno, e valgono quindi un bel zero o quasi. Lo speculatore persuade i proprietari dell'utilità che vi sarebbe di trarre da quei terreni, perduti in mezzo al deserto della Pampa, un guadagno ragguardevole, cosa di cui i sullodati proprietari non penano a convincersi” (ivi, p. 5).
- <sup>29</sup> Ivi, vol. III, pp. 88-89. È uno dei casi in cui lo scrittore getta la maschera della sua apparente imparzialità, e rivela chiaramente di essere d'accordo con i proprietari terrieri preoccupati dall'esodo delle campagne.
- <sup>30</sup> Ivi, p. 375.
- <sup>31</sup> Ivi, p. 379.
- <sup>32</sup> Cfr. Torquato Tasso, *Gerusalemme Liberata*, canto XII, ottava 69: “Mentre egli il suono de' sacri detti sciolse / colei di gioia trasmutossi e rise / e in atto di morir lieto e vivace / dir pareva: “S'apre il cielo”; io vado in pace”.
- <sup>33</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, vol. III, pp. 465-466.
- <sup>34</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit., vol. III, p. 467.
- <sup>35</sup> Cfr. a questo proposito l'intervento di W. Venchiarutti, *Terra promessa*, contenuto in questo volume.
- <sup>36</sup> S. Martelli, *Dal vecchio mondo al sogno americano*, cit., p. 435. La citazione di De Martino è tolta da *Morte e pianto rituale*, Torino, Bollati-Boringhieri, 1975, p. 78 (prima ed. 1958).
- <sup>37</sup> Ivi, p. 451.
- <sup>38</sup> Interessanti notizie sugli epigoni italiani di Sue (Mastriani, Invernizio, lo stesso Lorenzini) sono nel volumetto di E. Ghidetti, *Il sogno della ragione. Dal racconto fantastico al romanzo popolare*, Roma, Editori Riuniti, 1987, in particolare pp. 85-113.
- <sup>39</sup> A. Scirocco, *Garibaldi*, cit., p. 24 e ss.
- <sup>40</sup> R. Paris, *L'Italia fuori d'Italia*, in AA. VV.; *Storia d'Italia. Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1975, tomo I, pp. 577-585. Cfr. anche, per un quadro più generale, F. Devoto, *La partecipazione politica in America Latina*, in AA. VV., *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. II, pp. 507-526.
- <sup>41</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit., vol. II, pp. 230-231.
- <sup>42</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit., p. 1.
- <sup>43</sup> Per esempio, “uh sporca canaglia!” (vol. II, p. 163) che riproduce l’“uh corvaccio” della folla contro l'ufficiale di polizia incaricato di catturare Renzo.
- <sup>44</sup> Ivi, vol. III, p. 97.
- <sup>45</sup> S. Martelli, *Dal vecchio mondo al sogno americano*, cit., p. 443. Certo, non si può dire di Marazzi, come dell'autore di *Cuore*, che la sua scrittura sia “di grande modernità”, mentre si può cogliere la sua funzione di modello nell'utilizzo di diverse forme letterarie: “diario di bordo, prosa giornalistica e immaginario letterario” (ivi, p. 436).
- <sup>46</sup> Si allude in particolare agli esperimenti di contaminazione con il *feuilleton* di Praga e con il melodramma di Tarchetti, per cui cfr. G. Rosa, *La narrativa degli Scapigliati*, cit., pp. 56-60; 160-162.
- <sup>47</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, vol. II, p. 1.
- <sup>48</sup> Si tratta di *Rio della Plata e Tenerife* (1870) e de *Il dio ignoto* (cfr. E. Franzina, *L'America*, in AA. VV., *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di M. Isnenghi, Roma-Bari, Laterza, 1998, p. 337).
- <sup>49</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit. vol. II, p. 164.
- <sup>50</sup> Ivi, pp. 204 ss. Vengono riportati ampi stralci della conferenza stessa.

- <sup>51</sup> Ivi, vol. III, p. 89. Il rapporto del Console come la conferenza di Brunialti sono stati pubblicati nel 1880, in contemporanea con l'uscita del primo volume del romanzo.
- <sup>52</sup> Marazzi era ben consapevole della novità della struttura della sua opera, come afferma, con un certo compiacimento, in una delle frequenti divagazioni: "E se qualche giudizio erroneo e ad essi (cioè ai critici, generalmente benevoli) colato dalla penna, va a loro discolta considerato che ebbero ad esaminare un libro nuovo, non solo nella sostanza, ma, sino ad un certo punto, nella forma. Che cos'è quest'opera, domandaronsi molti, un romanzo, una storia, un racconto, un lavoro letterario, di economia politica o di scienza sociale? Qual è in esso l'argomento principale, le vicende dei due eroi di Caperganica o quelle dei paesi per cui sono emigrati? [...] Io ho qualificato il romanzo *studio e racconto*, non sapendo come qualificarlo meglio, ed è infatti una serie di studi concatenati ed ornati da un romanzo storico in cui si raccontano i casi toccati ai nostri emigrati nell'Argentina e nel Brasile dal 1871 al 1877" (ivi, vol. III, p. 134). Come si vede, l'autore dialoga spesso, dalle pagine del romanzo, con i lettori e i critici, esattamente come nelle rubriche dei giornali che richiedevano ai lettori impressioni e critiche.
- <sup>53</sup> C. Garboli, Premessa a *Odi e Inni*, nell'edizione da lui curata delle *Poesie e prose scelte* di Giovanni Pascoli, Milano, Mondadori, 2002, vol. II, pp. 1298-1299.
- <sup>54</sup> F. Colombo, *La cultura sottile. Media e industria culturale in Italia dall'ottocento agli anni novanta*, Milano, Bompiani, 2001, pp. 74-75.
- <sup>55</sup> Ivi, p. 78.
- <sup>56</sup> Ivi, p. 79.
- <sup>57</sup> Si veda (un esempio fra tanti, citato dallo stesso Marazzi) il capitolo XXII dei *Promessi Sposi*, nel punto in cui lo scrittore deve presentare la figura storica del cardinale Borromeo: "Intorno a questo personaggio bisogna assolutamente che noi spendiamo quattro parole: chi non si curasse di sentirle, e avesse però voglia d'andare avanti nella storia, salti addirittura al capitolo seguente".
- <sup>58</sup> L'articolo, intitolato *Perché si emigra*, è stato pubblicato nel 1883 sul "Corriere della Sera" e ristampato in AA. VV., *Giornalismo italiano. 1860-1901*, a cura e con introduzione di F. Contorbia, Milano, Mondadori, 2007, pp. 970-974. Ugo Pesci, dopo aver abbandonato la carriera militare per il giornalismo, collaborò a varie testate, sempre di carattere moderato.
- <sup>59</sup> P. Bevilacqua, *Società rurale e emigrazione*, in AA. VV., *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., vol. I, p. 99. Questo tipo di emigrazione era detto "golondrina" (delle rondini) in Argentina, ed era diffusa soprattutto fra gli abitanti delle regioni settentrionali (in particolare il Piemonte): cfr. F. Devoto, *In Argentina*, in ivi, vol. II, p. 41. Si vedano infine le pagine dedicate da Denis Mack Smith all'emigrazione interna e internazionale nella sua opera *Storia d'Italia dal 1861 al 1958* (e ripublicate nell'antologia storica a cura di N. Sabbatucci, *Voci della storia*, Roma, Bonacci Editore, 1969, pp. 722-727).
- <sup>60</sup> A. Nobile - E. Sonnino, *La crescita della popolazione in Europa e le grandi migrazioni*, in AA. VV., *La Storia*, vol. 12: *L'età dell'imperialismo e la prima guerra mondiale*, coordinata da M. L. Salvadori, Roma, la Biblioteca di Repubblica, 2004, p. 66.
- <sup>61</sup> G. Luzzatto, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, Einaudi, 1991 (prima ed. 1968), p. 169 e 170. Preziose indicazioni, anche per il largo ricorso a fonti contemporanee, in M. Romani, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX. 1815-1882*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 335 ss.
- <sup>62</sup> Per tutto questo fondamentale P. Bevilacqua, *Società rurale e emigrazione*, cit., pp. 105-107.
- <sup>63</sup> Si veda F. Devoto, *In Argentina*, cit. pp. 34-35; 39-40.
- <sup>64</sup> F. Devoto, *In Argentina*, cit., pp. 28-29.
- <sup>65</sup> A. Trento, *In Brasile*, in: *Storia dell'emigrazione*, cit., vol. II, p. 4.
- <sup>66</sup> Si veda A. Marazzi, *Emigrati*, vol. I, pp. 31-32.
- <sup>67</sup> Era un pregiudizio largamente diffuso anche nella legislazione italiana, che intervenne sul fenomeno con leggi di ordine pubblico, di "polizia", leggendo nell'"ottica riduttiva dei suoi riflessi sul paese, senza approfondirne le cause" (M. R. Ostuni, *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in AA. VV., *Storia dell'emigrazione*, vol. I, pp. 309-319).
- <sup>68</sup> E. Franzina, *L'America*, cit., p. 351.
- <sup>69</sup> Ivi, pp. 346-348.

- <sup>70</sup> Il testo delle due lettere dell'anonimo pandinese è riportato nel saggio di Marita Desti *Creiasco e Lombardia, terre di emigrazione?*, contenuto in questo stesso volume, nel paragrafo *Il Nuovo Mondo*. Sul modo in cui la stampa locale affronta il tema dell'emigrazione cfr., in questo libro, il lavoro di W. Venchiarutti, *Terra promessa*.
- <sup>71</sup> Una trattazione più articolata, e con una più ampia presentazione di documenti in V. Dornetti, *Vincede in bono malum. L'origine delle Casse Rurali di Crema, Spino d'Adda*, Grafica G.M, 1992, pp. 121-124.
- <sup>72</sup> A. Martellini, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari ed agenti*, in AA. VV., *Storia dell'emigrazione*, vol. I, cit., p. 293.
- <sup>73</sup> La definizione "nuova razza di negrieri" è di A. Franzoni, in un libello pubblicato nel 1906; "mercanti di carne umana" sono chiamati gli intermediari dall'onorevole Andrea Sacco in un discorso alla Camera del 1876 (cfr. M. Romani, *Storia economica*, cit., pp. 343-344, per ulteriori interventi).
- <sup>74</sup> E. J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 244-245.
- <sup>75</sup> A. Martellini, *Il commercio dell'emigrazione*, cit., p. 296.
- <sup>76</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit., vol. III, p. 107.
- <sup>77</sup> Ivi, p. 464.
- <sup>78</sup> Sulla figura di Caetano Pinto cfr., in questo volume, il saggio di M. Desti, *Creiasco e Lombardia, terre di emigrazione?*, paragrafo *Tempi dell'emigrazione*.
- <sup>79</sup> Ivi, vol. I, p. 39.
- <sup>80</sup> Ivi, vol. III, p. 106.
- <sup>81</sup> G. Verga, *Camerati*, in Id., *Tutte le novelle*, a cura di C. Riccardi, Milano, Mondadori, 1979, p. 434.
- <sup>82</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit., vol. III, p. 105.
- <sup>83</sup> Ivi, p. 107.
- <sup>84</sup> Si veda almeno il profilo della questione nel saggio redatto da Luciano Cafagna, *La mancata rivoluzione agraria*, in AA. VV., *Miti e storia dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 33-37.
- <sup>85</sup> A. Marazzi, *Emigrati*, cit., vol. III, rispettivamente p. 109 e 108.
- <sup>86</sup> Per esempio, Marazzi è un fermo sostenitore della cosiddetta "diplomazia delle cannoniere", che si basa sul valore intimidatorio delle navi da guerra presenti nei porti degli stati che accolgono emigrati italiani, e ritiene che lo stato faccia molto poco, in questo senso (cfr. vol. I, pp. 57 ss.).
- <sup>87</sup> L. Incisa di Camerana, *La diplomazia*, in AA. VV., *Storia dell'emigrazione*, vol. II, pp. 457-479.

**Le sventure della quarta sponda. L'emigrazione italiana in Africa  
nella *Bambina libica* di Nino Antonaccio**  
di Vittorio Dornetti

I

---

Dopo aver argomentato con una signorilità e una misura non frequenti fra i permalosissimi letterati italiani, Alessandro Manzoni giunge al cuore del problema e lo definisce in termini così esatti da condizionare ogni successiva discussione in merito. Si tratta di chiarire cosa sia il "componimento misto di storia e invenzione", e quale sia in esso la parte che spetta al poeta:

"Ma [...] se al poeta si toglie ciò che lo distingue dallo storico, cioè il diritto di inventare i fatti, che cosa gli resta? La poesia, sì la poesia. Perché, alla fin fine, che cosa ci dà la storia? Ci dà avvenimenti che, per così dire, sono conosciuti soltanto nel loro esterno; ci dà ciò che gli uomini hanno fatto. Ma quel che essi hanno pensato, i sentimenti che hanno accompagnato le loro decisioni, i loro progetti, i loro successi, e i loro scacchi; i discorsi coi quali hanno fatto prevalere, o hanno tentato di far prevalere, le loro passioni e le loro volontà su altre passioni o su altre volontà, coi quali hanno espresso la loro collera, han dato sfogo alla loro tristezza, coi quali, in una parola, hanno rivelato la loro personalità: tutto questo, o quasi, la storia lo passa sotto silenzio; e tutto questo è invece dominio della poesia. Sarebbe assurdo temere che, in tale ambito, manchi mai alla poesia occasione di creare nel senso più serio, e forse nel solo serio, della parola"<sup>1</sup>.

L'autore non precisa poi quale spazio dovrebbe avere l'invenzione in rapporto alla storia, limitandosi a ribadire prima di tutto la sua liceità, e poi a fissarne i limiti in una regola secondo la quale "gli avvenimenti inventati non devono contraddire i fatti più noti e più importanti dell'azione rappresentata", pena la perdita di credibilità del romanziere storico<sup>2</sup>. La reticenza manzoniana (probabilmente non casuale) contribuisce a non far diventare la regola "un impaccio gratuito", proprio perché consente allo scrittore quella piena libertà espressiva che, per Manzoni e per i Romantici in genere, era un punto di non ritorno. Possiamo dunque incontrare narratori di romanzi storici che amano affollare le loro pagine di personaggi ed eventi, obbedendo alla loro innata disposizione affabulatoria (e alle ragioni del mercato), come, per fare un esempio attuale, il Ken Follett dei bellissimi romanzi medievali, o del recentissimo *La caduta dei giganti*, primo volume di una *Century Trilogy*, che si preannuncia godibilissima.

Siamo, è ovvio, nel campo delle ipotesi più inverificabili; tuttavia, non è fuor di luogo ritenere che Manzoni avrebbe apprezzato un'operazione come quella perseguita da Follet, uno scrittore attentissimo alla fondatezza della sua documentazione storica e alla verosimiglianza psicologica dei suoi personaggi, che pensano e agi-

scono sempre in modo coerente a quanto verosimilmente credevano e facevano i rappresentanti della loro epoca e della loro classe sociale. Del resto Follet può ben essere considerato un degno discendente di Walter Scott, un autore che Manzoni amava moltissimo e che per certi versi considerava il suo maestro.

Rimane il fatto che, sul piano operativo, il narratore milanese si decise per una soluzione diversa, che si risolveva nel ridurre la componente romanzesca e avventurosa, proprio con l'intento di far risaltare la storia e con essa l'operazione ideologica che l'opera sottintendeva (fra l'altro, la piena svalutazione del Seicento italiano che si accompagnava alla polemica sui guasti prodotti dalla dominazione straniera, nella fattispecie spagnola, dell'Italia)<sup>3</sup>. Come ha ben dimostrato, fra gli altri, Enrico De Angelis, dal *Fermo e Lucia* ai *Promessi sposi*, Manzoni si è impegnato in una sistematica contrazione dei momenti più romanzeschi e delle situazioni più patetiche ed emotivamente cariche, così come delle descrizioni non del tutto funzionali agli intenti ideologici e religiosi dell'opera. Lo scrittore era mosso da una sorta di autocensura, derivata a sua volta da una considerazione morale della letteratura, che gli faceva respingere un intreccio troppo articolato e compiaciuto e uno stile narrativo troppo indulgente verso il colorito e l'espressivo. Date queste premesse, lo scrittore prese decisamente le distanze da una tradizione romanzesca disposta a sacrificare il vero e il verosimile per il fantastico, l'avventuroso, i toni cupi o melodrammatici (esattamente il contrario di quanto avevano fatto e continueranno a fare i romanzieri storici italiani, anche quelli che, come Massimo d'Azeglio, si richiamavano esplicitamente a Manzoni).

Queste considerazioni di carattere generale contribuiscono a comprendere meglio il significato e il valore di testimonianza del libro di Nino Antonaccio *La bambina libica*, un romanzo storico a tutti gli effetti che si propone di portare alla luce un drammatico episodio della nostra storia: la colonizzazione della Libia e il successivo invio in patria dei bambini dei coloni, in vista della dichiarazione di guerra italiana del 1940 e della successiva occupazione inglese delle terre africane che si affacciano sul Mediterraneo<sup>4</sup>.

Nel caso del romanzo di Antonaccio, il riferimento a Manzoni è giustificato anche dal fatto che lo sfondo storico della *Bambina libica* era già stato delineato dallo stesso autore in un volume miscelaneo dedicato alla colonia estiva di Finalpia. In un ampio saggio caratterizzato da una pluralità di fonti (dai documenti d'ufficio alle dichiarazioni di testimoni oculari), Antonaccio aveva fornito un rapido disegno dell'emigrazione italiana in Africa alla fine degli anni Trenta, con il corollario dell'imprevisto rimpatrio (ufficialmente per ragioni di sicurezza) dei figli dei coloni, i cosiddetti "bambini libici", una volta emerso il pericolo dell'offensiva inglese e la necessità di assegnare spazi pubblici a soldati e ufficiali dello Stato Maggiore. Lo scritto coincide con il romanzo anche nel racconto dell'odissea dei bambini, costretti a vagare per tutta l'Italia alla ricerca di una dimora stabile<sup>5</sup>. Antonaccio ha dunque tracciato, in un saggio dal taglio documentario e dalla scrittura oggettiva, le coordinate entro cui si svolge la vicenda romanzesca. In altri termini, esso costi-

tuisce lo sfondo documentario, il "cartone", che il romanziere si assume il compito di colorare, mettendo in evidenza emozioni, pensieri e reazioni dei personaggi; la loro umanità, insomma.

Protagonista della *Bambina libica* (che si può ben definire un'opera corale) è la famiglia Zanatta, contadini veneti di Jesolo, inviati a colonizzare, insieme a moltissimi altri gruppi famigliari provenienti da tutt'Italia, la "quarta sponda" celebrata dalla propaganda fascista. Sin dalle prime pagine l'ottica privilegiata è quella della bambina Linda, che scruta con occhi intelligenti e spaesati le azioni della sua famiglia sballottata ben presto in una realtà che non capisce, e di cui perde praticamente da subito il controllo. Per quanto non ancora tragica, la vicenda di questi emigranti procede a strappi e sussulti, incalzati fra carrozze, treni, navi e cerimonie pubbliche con le quali il fascismo celebra se stesso con la solita tronfia retorica (ma non senza che il narratore faccia sentire il suo ironico controcanto).

Dopo la prima parte del romanzo, quando la famiglia Zanatta si è ormai stabilita nel villaggio Cesare Battisti e ha già cominciato a lottare con una terra e un clima molto più ostili di quanto assicurato dalla propaganda, la narrazione non conosce più un punto di vista privilegiato. Anche Linda (che rimane tuttavia il personaggio più caratterizzato, quello che assicura una minima continuità strutturale all'opera) deve più volte cedere la scena, e sparire addirittura per parecchie pagine. I personaggi si moltiplicano; e viene concesso diritto di parola anche a comparse che intervengono per poche battute, senza più riapparire. Le bambine libiche sono costrette a lasciare l'Africa, e debbono vagare per tutte le colonie e gli ospizi pubblici d'Italia, da Bitonto, a Rimini, a Finalpia, fino alle scuole elementari di Capergnanica, dove vengono alloggiate in condizioni penose, su giacigli di paglia: un soggiorno nato sotto pessimi auspici, ma mitigato in qualche modo dalla solidarietà della gente del paese. I repentini cambiamenti di luogo e di ambiente trasmettono al lettore la medesima condizione di insicurezza e di sperdimento subita dai protagonisti. Si tratta di una scelta strutturale che Antonaccio persegue non senza ardimento: la perdita dell'orientamento e della presenza, la difficoltà di controllare gli eventi anche solo assegnando loro un nome, vengono condivise dal lettore, a cui il narratore onnisciente fornisce i dati essenziali, ma alla rinfusa, con continui salti temporali, imponendogli lo sforzo di riconoscere persone e sfondi. Memore forse dell'esempio di alcuni grandi narratori novecenteschi (il Conrad di *Cuore di tenebra*, per fare almeno un nome), anche nel romanzo di Antonaccio, la narrazione procede a ritmo sincopato; e l'affollarsi di personaggi e di voci, il continuo moltiplicarsi dei punti di vista induce allo sconcerto e allo spaesamento. Quella che è un'esperienza comune a tutti gli emigranti costretti a misurarsi con una terra che non conoscono, grava pesantemente, raddoppiando la sua carica d'angoscia, sugli emigranti, sulle bambine libiche e, alla fine, su tutti gli italiani investiti dalla bufera della guerra. "Caro Aldo", scrive per l'appunto un personaggio secondario in uno degli snodi narrativi più significativi del romanzo (il trasferimento da Finalpia nel Cremasco per paura dei bombardamenti) "stiamo passando giorni di incertezza e di disorientamento qui

in questi momenti...". E lo stesso Aldo, in una conversazione telefonica, ribadisce che a Crema le cose non vanno meglio: "È un continuo allarme. I miei figli ormai dormono nello steso letto, e quando suonano le sirene stiamo là tutti e quattro a pregare invece che andare nel rifugio..."<sup>76</sup>.

L'intento dello scrittore è prima di tutto quello di rievocare un evento, una tragedia. Offrire, anche, di questa tragedia una testimonianza interna, la sua voce di sofferenza: in questo senso l'opera narrativa integra, e in un certo senso supera la storia, nella misura in cui ha facoltà di giungere in territori nei quali quest'ultima non ha diritto di entrare, pena la decadenza del suo *status* di disciplina che si regge sui documenti e dai documenti non può prescindere. Si tratta, a ben vedere, della lezione di Sciascia (quello almeno del *Consiglio d'Egitto*); di Sciascia acuto e appassionato lettore di Manzoni.

## II

---

Nel contesto che si è cercato di definire, la presenza di elementi romanzeschi è, nell'opera di Antonaccio, prevedibilmente scarsa. Allo scrittore interessa assai più il quotidiano che l'eccezionale. Uno dei pregi del romanzo consiste infatti nella coerenza con la quale l'autore persegue questa volontà di evitare il caso limite e di testimoniare la tragedia affondandola nel normale. Le pagine della *Bambina libica* registrano lo sconcerto dei protagonisti, man mano che il grande inganno si svela, e l'impresa libica si mostra per quello che effettivamente è: una illusione coltivata certo in buona fede, con ingenuità, ma anche con scaltrezza e cinismo. Dal momento dell'abbandono della cascina di Jesolo fino all'arrivo nel villaggio libico, la famiglia Zanatta è costantemente in balia dell'inganno e della falsità nei suoi più diversi aspetti, a cominciare dall'insidia tesa, nel porto di Genova, da due loschi figure ai danni di Linda, sgomenta e sospettosa:

"Linda sentiva le mani, strette a pugno, diventarle fredde. Il volto della donna le impediva di guardare bene quella piazza e non riusciva più neanche a muoversi. Le veniva da chiudere gli occhi. Forse la paura aveva il viso di quella signora gentile e profumata"<sup>77</sup>.

Le righe citate esprimono bene la cifra stilistica ricorrente del romanzo. La vicenda è vista attraverso gli occhi della bambina, che propriamente non capisce, ma *sente* istintivamente l'inganno, il pericolo. Allo stesso modo, una delle rare occasioni di romanzesco che il narratore concede, viene elusa attraverso la scelta di imporre uno scioglimento banale all'avventura: l'apparizione protettiva della famiglia disperde i malvagi che spariscono dalla scena rapidamente, senza lasciare traccia. Solo la loro fretta di eclissarsi li tradisce, e svela definitivamente il progetto criminale:

"La signora si voltò verso l'uomo. Lo raggiunse, passando dietro la bambina. Linda sentì solo il loro passo concitato allontanarsi nel vialetto di ghiaia alle sue spalle"<sup>78</sup>.

Ma inganno è anche la grottesca cerimonia di inaugurazione di un monumento equestre a Tripoli; avvenimento colto ancora una volta dagli occhi di un bambino; un bambino che la folla ostacola e allontana. Il ridicolo della celebrazione, che contrasta con le tronfie dichiarazioni dei gerarchi, emerge nelle parole della madre Giovanna, i cui fraintendimenti tradiscono lo scetticismo e il disincanto di chi guarda (il corteo è costituito da persone mascherate che ballano e saltano senza scopo; il cavallo del monumento equestre le sembra un asino). Ma anche Pietro, il piccolo protagonista, ha ragione di essere preoccupato, di diffidare. Il signore in divisa nera che si offre di reggerlo sulle spalle non offre nessuna sicurezza:

“Aveva paura di quell’uomo. Gli sembrava che perdesse continuamente fiato come un pallone dalla valvola difettosa. Angelo non disse nulla. Tuonarono gli altoparlanti”,

dove non si può non gustare il contrasto fra il suono reboante del regime e il fiato cortissimo dei suoi eroi<sup>9</sup>.

Ma la realizzazione dell’inganno si regge anche sulle parole e sull’azione di professionisti come Michele Saponaro (ci sarà un’allusione allo scrittore e giornalista salentino, antifascista per sentimento e fascista per necessità?), un operatore cinematografico chiamato a documentare i fasti dell’emigrazione degli italiani verso la quarta sponda. Ambiguo, ma forse in buona fede, un po’ mellifluo, il Saponaro del romanzo rappresenta bene l’attenzione del regime nei confronti dei nuovi strumenti di comunicazione di massa, radio e cinema<sup>10</sup>. Ma la realtà che il regime mostra si rivela, ancora una volta, inganno, come mostrano gli sforzi dell’operatore nel mettere in posa in modo conveniente i suoi recalcitranti soggetti, in un documentario che vorrebbe testimoniare la celebrazione “simbolica” del battesimo di un neonato sulla nave degli emigranti<sup>11</sup>.

L’ambiguità, il contrasto fra la grandezza del sogno e la meschinità del reale appaiono del resto una condanna che investe tutti i personaggi, dai principali a quelli cui viene concessa solo una fugace apparizione. Durante la traversata in mare, un’infermiera che aspira ad un futuro di attrice dà corpo al suo sogno declamando enfaticamente *La figlia di Iorio*. Ma la sua parabola (almeno romanzesca) si chiude in una maniera ben più triste e malinconica, ed è uno dei momenti più intensi del libro:

“Uscendo dall’infermeria, [Linda] si voltò per cercarla ancora una volta. La vide accanto a Giuseppe, seduti entrambi sul lettino, a guardare per terra, in silenzio”<sup>12</sup>.

*La bambina libica* si presenta dunque come un romanzo sull’emigrazione; un particolare tipo di emigrazione legata a circostanze speciali e dipendenti dalla pianificazione economico-propagandistica voluta da un regime autoritario. L’esperienza risulta fallimentare nell’esito, ma anche la sua realizzazione nel tempo si mostra caratterizzata da insicurezze e dubbi che contrastano vivacemente con gli *slogans* del partito. La sicumera con cui gerarchi e funzionari (a cui spesso Antonaccio concede la parola) vantano la grandezza dell’impresa cadono nel vuoto, e non riescono

a vincere il tenace senso di smarrimento che accompagna tutti i personaggi:

“Non aveva neanche pranzato quel giorno lì. - Che t’importa? Dove andiamo mangerai quattro volte al giorno - Ma Linda aveva fame lo stesso. Tutte le promesse che aveva sentito in quei giorni non le avevano fatto effetto. E anche le parole di suo papà Angelo erano vuote, come le loro pance”<sup>13</sup>.

Si coglie qui l’intento forse più ambizioso de *La bambina libica*: Antonaccio intende fare delle disavventure della famiglia Zanatta e della colonizzazione africana nel suo complesso una metafora del fascismo, della sua superficialità e del suo cinismo, della sua tronfia retorica, delle sue parole d’ordine sonore che finiscono per traviare anche le persone per bene, “gli uomini di buona volontà”.

La storia della famiglia finisce per intrecciarsi con le disgrazie delle bambine libiche e con la tragedia della guerra. Fedele ad un metodo a cui rimane fedele per tutto il romanzo, Antonaccio non afferma mai, suggerisce con discrezione; soprattutto mostra le ferite della gente comune nella vita di tutti i giorni, in una quotidianità che invano si vorrebbe “normale”. Difficile non scorgere in tutto ciò la lezione di un certo cinema realista, da Rossellini, a De Sica fino agli altissimi risultati di un Amelio e di un Crialesi. Si tratta di un’arte che mostra nella monotonia del quotidiano, senza retorica ma neppure senza sussulti espressionistici, la pena di un vivere sventurato, in balia degli eventi. Nei memorabili capitoli 47-48, il centro ideale del romanzo, tutti i protagonisti arretrano sullo sfondo, e campeggia in primo piano una banda di ragazzini, che tenta di catturare un vecchio gabbiano ferito (“Hai visto la faccia? Che sfregio, si vede la carne sotto”). Mentre gli altoparlanti, al momento della dichiarazione di guerra, ripetono i loro *slogans* vuoti e reboanti, i monelli catturano infine il gabbiano, e si divertono a torturarlo:

“L’uccello fu colpito in pieno sul dorso. Quando Leonardo lo agguantò per le ali stava iniziando a sanguinare [...]. [L’uccello] si agitava con il becco, ma Tonino glielo chiuse subito girandogli in fretta una rete intorno. Con un’altra rete Leonardo lo legò allo scoglio. Le zampe erano impazzite, le ali si contorcevano in modo innaturale, impigliandosi”<sup>14</sup>.

Povera, disperata Italia, verrebbe da commentare.

<sup>1</sup> A. Manzoni, *Scritti di teoria letteraria*, a cura di A. Sozzi Casanova, Milano, Rizzoli, 1981, pp. 111-112. La traduzione della *Létre a Ms Chauvet*, da cui è stato tratto il brano, è della curatrice.

<sup>2</sup> Ivi, p.113.

<sup>3</sup> Si trova qui uno dei nuclei forti della polemica romantico-liberale che preparò e accompagnò il Risorgimento, su cui cfr. M.Verga, *Decadenza*, in AA.VV., *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all’Unità*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 5-18.

<sup>4</sup> Per una storia molto dettagliata della situazione delle colonie italiane all’entrata in guerra, cfr. il sempre fondamentale A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, vol. III, *La caduta dell’impero*,

Milano, Mondadori, 2003, pp. 343 ss. (prima edizione Roma-Bari, Laterza, 1982). Del Boca non parla però dell'odissea delle bambine libiche.

- <sup>5</sup> N. Antonaccio, *La colonia delle bambine libiche*, in AA. VV., *Finalpia. Storia e storie della colonia cremasca*, Centro Antropologico Cremasco - Centro Ricerca A. Galmozzi, Crema, Grafim, 2006, pp. 79-121; pp. 79-103 per gli avvenimenti coincidenti con quelli del romanzo).
- <sup>6</sup> N. Antonaccio, *La bambina libica*, Crema, Il simposio delle Muse editore, 2009, p. 168 e p. 170.
- <sup>7</sup> N. Antonaccio, *La bambina libica*, cit., pp. 22-23 ( i corsivi sono miei).
- <sup>8</sup> Ivi, p. 23.
- <sup>9</sup> Ivi, p. 53.
- <sup>10</sup> Si veda in proposito AA.VV., *Dizionario del fascismo*, a cura di V. De Grazia e S. Luzzatto, Torino, Einaudi, 2002-2005, la voce *Cinema* di G. P. Brunetta, vol I, pp. 285-289; la voce *Radio* di P. Ortoleva, vol. II, pp. 459-463.
- <sup>11</sup> N. Antonaccio, *La bambina libica*, cit., pp. 44-45.
- <sup>12</sup> Ivi, p. 57.
- <sup>13</sup> Ivi, p. 9. Si tratta dell'*incipit* del romanzo, proprio a segnalare un destino di delusione e di frustrazione che tornerà ossessivamente nell'opera.
- <sup>14</sup> Ivi, pp. 116-117.

**Bergamasco o cremasco? A proposito della  
messa recitata in un dialetto lombardo a Botuverá\***  
di Barbara Pagliari

*Alla nonna Pina*

Il Brasile venne investito da ondate di emigranti soprattutto tra il 1876 e il 1920; si tratta del periodo detto della *grande imigração*, nel quale gli italiani ebbero un notevole peso sia quantitativamente che qualitativamente: si calcola, infatti, che essi fossero il 42% del totale degli immigrati entrati nel paese e che la loro presenza risultasse particolarmente gradita all'autorità pubblica, agli intellettuali e alla popolazione brasiliana in generale. Facile era, del resto, la loro assimilazione alla popolazione locale grazie all'affinità di lingua, religione e costumi.

Nella prima fase ci fu anche una vera e propria *emigrazione sussidiata*: il governo brasiliano tra il 1876 e il 1894<sup>1</sup> finanziò il viaggio, così come l'alloggio e il primo lavoro, prevalentemente a famiglie di agricoltori, di nazionalità tedesca o italiana, dirette al Sud. L'obiettivo, infatti, era quello di creare "piccoli ma efficienti proprietari terrieri", ma era anche sentita l'esigenza di incrementare l'elemento etnico bianco, dato che, in seguito alla massiccia introduzione di schiavi, nel paese risultava maggioritaria la popolazione di colore. La scelta dell'Italia e della Germania venne dettata dal timore che gli altri stati europei potessero, avendo già una politica coloniale affermata, far vacillare la neonata indipendenza brasiliana<sup>2</sup>.

Il ventennio 1876-1894 permise l'affermazione del modello di colonizzazione agricola in alcune regioni del Sud<sup>3</sup>: Rio Grande do Sul, Santa Catarina e Paraná. Per i coloni la vita non era facile: essi lavoravano in condizioni dure, con poche possibilità di risparmiare; erano pochi coloro che potevano permettersi di comprare una piccola proprietà e, quando ci riuscivano, ottenevano comunque un bene senza molto valore. La maggior parte delle volte i nuclei coloniali vivevano isolati, praticando agricoltura di mera sussistenza: questo favorì il mantenimento degli usi, costumi e tradizioni dei paesi d'origine e del modello di società patriarcale tradizionale.

In queste zone si diressero in numero consistente Veneti, Campani, Calabresi e Lombardi. Questo primo gruppo d'immigrati fu raggiunto, in seguito, da emigranti delle altre regioni del Sud Italia. Risulta tuttavia difficile stabilire con certezza l'origine provinciale degli immigrati: in mancanza, nella maggior parte dei casi, di documenti legati alle vicende degli antenati, i discendenti non sanno precisare il loro luogo d'origine: in alcuni casi è *l'Italia*, in altri *Il Veneto* o *La Lombardia*, in altri ancora si nomina la città più nota, ad esempio *Vicenza* o *Bergamo*. Una ricerca accurata dovrebbe tener conto dell'onomastica, della parlata del singolo o della co-

munità e anche dell'importante, ma ancora a larghi tratti inesplorata, miniera degli archivi parrocchiali<sup>4</sup>.

Gli immigrati non si diressero tutti nelle stesse zone: se nello stato più meridionale del paese, Rio Grande do Sul, tra il 1875 e il 1925 emigrarono per lo più Veneti, nello stato di Santa Catarina cercarono fortuna i Lombardi, per lo più Bergamaschi. Essi vi arrivarono alla fine dell'800, attirati da una legge del Governo che concedeva ai coloni appezzamenti di terra da coltivare; giunti nella zona dove oggi sorge la cittadina di Brusque, si resero però conto che la comunità tedesca aveva già ottenuto i lotti migliori. A loro non rimasero che i terreni circostanti ricoperti dal *mato*, una foresta rigogliosa e inesplorata attraversata dal rio Itajaimirim. Il loro insediamento sorse perciò lungo il fiume, in un luogo che risultò sicuro per l'attracco delle canoe, con un primo nucleo di case a cui venne dato il nome di *Porto Franco*, l'attuale Botuverá<sup>5</sup>.

L'isolamento dei coloni, sia nel Rio Grande che a Santa Catarina, favorì il mantenimento degli usi e costumi delle regioni d'origine, preservati con un atteggiamento, spesso inconsapevole, di memore fedeltà e geloso affetto nei confronti della madrepatria, nonostante questa li avesse ben presto dimenticati. Se gli immigrati veneti nell'altipiano intorno alla città di Caxias hanno "ricreato il paesaggio e l'ambiente delle prealpi e della pianura padano-lombarda" e nei centri minori hanno "conservato a lungo gli usi, i costumi, gli arredi e gli strumenti della vita contadina in patria"<sup>6</sup>, i lombardi di Botuverá hanno preservato di padre in figlio le consuetudini culinarie e ludiche della terra d'origine e, soprattutto, il dialetto, che fu per decenni l'unica lingua ufficiale del paese<sup>7</sup>.

Questo profondo legame della gente di Botuverá con le radici degli avi è testimoniato dalla memoria *Diario di Bordo*, risalente al 2007, pubblicato sul sito [www.videomakerbergamo.it](http://www.videomakerbergamo.it) nell'ambito di una ricerca più vasta sulle migrazioni che hanno coinvolto i bergamaschi:

... perfino "bestemmiare" qui è considerato un atteggiamento tipicamente bergamasco! Ma quello che più d'ogni altra cosa sbalordisce è che qui chiunque parla il nostro dialetto, per decenni l'unica "lingua ufficiale" del paese. Una parlata fatta di vocaboli che probabilmente a Bergamo non si usano più da decenni e contaminato da tutta una serie di altri dialetti italiani, dal mantovano al tirolese, e dal portoghese o meglio quello che loro chiamano "il brasilian" misto tra veneto e portoghese. Un dialetto strano ma decisamente comprensibile proposto anche nelle canzoni del repertorio della corale del paese, fondata dal 1920. A Botuverá si celebra una volta all'anno una messa in Bergamasco, si mangiano i prodotti di Bergamo nella festa Bergamasca orgoglio di tutta la comunità.

(<http://www.videomakerbergamo.it/wwwvideomakerbergamotv/WebTv/Brasile/tabid/80/Default.aspx>)

Risulta interessante, ancorché non fondata su prove scientifiche, l'osservazione che la parlata, dialetto bergamasco secondo l'opinione degli abitanti, in realtà risulti essere un miscuglio tra vari altri dialetti italiani. Infatti la conservazione dell'idioma

di origine, legata, come si è visto, all'isolamento e all'affetto per la propria patria, dovette a un certo punto scontrarsi con l'esigenza di comunicare con gli altri immigrati di diversa provenienza. Probabilmente si sviluppò inizialmente un certo grado di *interdialettalità*, con il parlante che, pur attenendosi al proprio dialetto, era in grado di intendere quello altrui, oppure ci si serviva dell'italiano dei religiosi; successivamente, quando le colonie aumentarono e quando la conoscenza dell'italiano si ridusse, le possibilità furono due: una parlata poteva avere il sopravvento sulle altre e diffondersi come secondo linguaggio, con funzione interdialettale o anche sopradialettale; oppure dall'interferenza di più dialetti poteva nascere una parlata mista, una sorta di koinè<sup>8</sup>.

Un'altra preziosa testimonianza è l'articolo, apparso sul sito *www.oriundi.net* nella sezione *Rotas Brasileiras (Rotte Brasiliane)*, che già dal titolo evidenzia la particolarità di questo centro nel sud del Brasile: *Botuverá, dove tutti parlano italiano*. Il testo sottolinea come l'attaccamento agli usi, costumi e tradizioni dei propri antenati, in parte comune a quello vissuto dalle altre comunità italo-brasiliane, negli abitanti di Botuverá sia molto più forte; prova evidente è il fatto che la maggioranza della popolazione, circa il 95%, parla fluentemente l'italiano, o meglio tre dialetti italiani: Tirolese, Mantovano e, soprattutto, Bergamasco.

Gli ultimi studi, però, e nuove testimonianze permettono di precisare alcuni dati e suggeriscono cautela nelle generalizzazioni: è obiettivamente difficile calcolare con precisione il numero degli italiani giunti nelle singole zone del Brasile e risulta complesso precisarne l'origine provinciale italiana, tanto che, proprio per quanto riguarda Botuverá bisogna forse riscrivere una parte di storia. Le indagini genealogiche di Telmo José Tomio<sup>9</sup>, le ricerche di Marita Desti, le informazioni raccolte da chi, come Riccardo Manzoni, Francesco ed Ester Capellazzi, è stato a Botuverá, la testimonianza della famiglia Paloschi, venuta recentemente in viaggio da Botuverá a Crema, suggeriscono anche un notevole contributo cremasco all'immigrazione verso lo stato di Santa Catarina e, probabilmente, alle tradizioni "italiane" in senso lato conservate, con commosso affetto verso la propria madrepatria, dagli immigrati e dai loro discendenti a partire dal 1876. Certamente non si tratta di dati definitivi; essi però concordano con diverse testimonianze, valide per altre parti del Brasile simili per storia alla zona di Botuverá, come Rio Grande do Sul, sul quale molto si è scritto<sup>10</sup>, e permettono di iniziare nuove stimolanti ricerche.

La genealogia studiata da Telmo José Tomio unitamente alle ricerche di Marita Desti<sup>11</sup> provano che verso il Brasile meridionale partirono anche molte famiglie di cremaschi: da Pianengo, Casale Cremasco, Sergnano, Capralba, Trigolo, Trescore Cremasco.

Si veda, ad esempio, l'elenco pubblicato nel sito di Telmo José Tomio; la lista non è completa, perché il lavoro è ancora in corso<sup>12</sup>, anche se lo studioso afferma di avere "la genealogia di quasi tutte le famiglie di Botuverá". L'elenco presenta il seguente schema: nome della persona - nome dei genitori e/o coniuge - luogo di origine:

1. Aloni, Francesco - de Giovanni - Pianengo, Cremona
2. Aloni, Maria - de Giovanni - Pianengo, Cremona
3. Bambinetti, Luigi - Bagnolo in Lombardia
4. Bianchessi, Pietro - Pianengo, Cremona
5. Bianchessi, Giovanni - de Pietro
6. Bianchessi, Teresa Maria - de Pietro
7. Bianchessi, Michele - de Pietro
8. Bosio, Agostino - Pianengo, Cremona
9. Bosio, Maria - de Agostino (e Elisabetta)
10. Bosio, Teresa - de Agostino (e Elisabetta)
11. Bosio, Pietro - de Agostino (e Elisabetta)
12. Boschirolli, Agostino - Casale Cremasco, Cremona
13. Comandolli (ou Comandulli), Giovanni Battista - Sergnano, Cremona
14. Comandolli, Bernardo - de Giovanni Battista
15. Comandolli, Giovanni - de Giovanni Battista
16. Comandolli, Angela - de Giovanni Battista
17. Comandolli, Lodovico - de Giovanni Battista
18. Comandolli, Vittoria - de Giovanni Battista
19. Dognini, Giovanni Battista - Pianengo, Cremona
20. Dognini, Antonia - de Giovanni Battista
21. Dognini, Maria - de Giovanni Battista
22. Dognini, Giuseppe - Pianengo, Cremona
23. Fugazza, Giovanni - Pianengo, Cremona
24. Fugazza, Angela - de Giovanni
25. Fugazza, Francesco - (casado com Anna Stabilini) - Pianengo, Cremona
26. Fugazza, Cattarina - de Francesco
27. Fugazza, Domenica (esposa de Giuseppe Dognini) - Pianengo, Cremona
28. Fugazza, Domenica (esposa de Giuseppe Razini) - Pianengo, Cremona
29. Fugazza, Francesco (casado com Maddalena Foppa)
30. Ogliari, Andrea - Pianengo, Cremona - Ver se veio para Porto F. ou Nova Trento
31. Ogliari (ou Oliari), Sefafino - de Andrea - Pianengo, Cremona
32. Rezzini, Giovanni - de Agostino e Domenica - Pianengo, Cremona
33. Zagheni (Zaguini), Antonio - de Domenico e Cattarina - Pianengo, Cremona
34. Zaguini, Giuseppe - de Antonio e Innocenzia - Pianengo, Cremona
35. Zaguini, Domenica - de Antonio

Si può notare come siano abbondanti i riferimenti ai paesi cremaschi. Questa prima, e non completa lista, può essere confrontata con l'elenco dei cognomi "italiani" di Porto Franco che i signori Paloschi hanno ricordato nell'intervista dell'11 giugno 2011 rilasciata a Marita Desti e a me in collaborazione con Riccardo Manzoni e Francesco Cappellazzi<sup>13</sup>. Anche in questo caso si tratta di dati incompleti: è una lista semplicemente basata sulla loro memoria, ma concorda in parte con le informazioni genealogiche raccolte da Telmo Tomio e suggerisce la fondamentale importanza dell'onomastica per ricostruire la storia dell'immigrazione italiana:

- |                |                 |
|----------------|-----------------|
| 1. Tacchini    | 15. Paloschi    |
| 2. Facchini    | 16. Fugazzi     |
| 3. Costa       | 17. Molinari    |
| 4. Bianchessi  | 18. Ogliari     |
| 5. Pavesi      | 19. Boschioli   |
| 6. Bettinelli  | 20. Zanca       |
| 7. Vanelli     | 21. Colombi     |
| 8. Pedrini     | 22. Bosio       |
| 9. Maestri     | 23. Piacentini  |
| 10. Comandulli | 24. Visentini   |
| 11. Dognini    | 25. Pozzi       |
| 12. Paolini    | 26. Salviti     |
| 13. Dalmolini  | 27. Martinenghi |
| 14. Vailati    |                 |

Molti di questi cognomi sono tipici di Crema e del cremasco come *Bianchessi*, che ha “un probabile epicentro nel comune di Crema e nuclei a Offanengo, Castelleone e Sergnano”, *Bettinelli*, cognome tipicamente lombardo, diffuso a Milano e Crema, *Comandulli*, raro e presente soprattutto nella provincia di Cremona, a Sergnano e Crema, *Boschioli*, cognome lombardo diffuso in particolare a Crema, *Martinenghi*, presente, oltre che a Milano, Lodi, Novara anche a Crema, *Ogliari*, tipico di Trescore Cremasco, *Pavesi*, forma lombarda assai diffusa, con “punta a Crema”, *Piacentini*, presente in modo particolare a Sergnano, *Pedrini*, tipico dell’Italia settentrionale, specie di Brescia, Bergamo e Crema, *Vailati*, “il primo per frequenza nel cremasco, numeroso a Vaiano Cremasco e Offanengo”, *Zagheni*, diffuso in particolare a Crema e nel Cremonese<sup>14</sup>. Altri sono comuni alle province di Cremona e Bergamo: *Bosio*, *Dognini*, *Fugazzi* e *Fugazza*, *Paloschi*, *Tacchini*<sup>15</sup>; un gruppo è latamente lombardo: *Colombi*, *Facchini*, *Maestri*, *Molinari*, *Pozzi*, *Vanelli*<sup>16</sup>; due sono di origine veneta: *Dalmolini* e *Visentini*<sup>17</sup>. I restanti cognomi sono o panitaliani, come *Costa*, *Paolini*, oppure con diffusione varia, come *Zanca*, che ha due nuclei: uno siciliano, l’altro Lombardo - Veneto, *Bosi*, presente in Emilia Romagna, o *Salviti* accentrato a Roma e nell’Abruzzo<sup>18</sup>. Non trovano riscontri onomastici i cognomi *Bambinetti*, *Zaguini*, mentre *Aloni*, da intendersi come *Alloni*, è diffuso a Milano e provincia e presente anche altrove in Lombardia, e *Rezzini*, probabilmente da riferire a *Rizzini*, appartiene a Brescia e provincia, con esempi anche a Milano e nell’area di Verona<sup>19</sup>. Queste prime annotazioni onomastiche riflettono la storia dell’emigrazione di Botuverá: un buon numero di immigrati Lombardi, dalla Bergamasca ma soprattutto dal Cremasco, unito ad alcuni Veneti e Altoatesini (i “Tirolesi”) e ad altri di diverse zone d’Italia, in numero però decisamente esiguo. In mancanza di un repertorio onomastico cremasco complessivo, si possono consultare alcuni lavori dedicati alla popolazione del nostro territorio per trovare ulteriori testimonianze sull’origine dei cognomi di Botuverá. Nello studio di Walter Venchiarutti del 1991 dedicato all’onomastica cremasca attraverso l’araldica si trova un’utile classificazione dei cognomi cremaschi, tra i

quali si leggono: *Boschioli, Martinengo, Vailati*<sup>20</sup>.

Nel 2009 Marita Desti ha studiato, presso l'Archivio Storico Diocesano, i registri *Nati, Matrimoni e Morti* del 1816; il suo lavoro ci offre un prezioso elenco di cognomi cremaschi del 1816<sup>21</sup>: fra questi si ritrovano *Bianchessi, Bettinelli, Bosio, Maestri, Ogliari, Pavesi, Vailati, Vanelli*; in un altro elenco si ritrovano anche *Comandulli e Pedrini*<sup>22</sup>.

Nello studio di Andrea Finocchiaro, dedicato a Vaiano e Monte Cremasco nel XVI secolo, sono interessanti i due capitoli sui cognomi: a Vaiano sono diffusi, tra gli altri, *Vailati, Pozzi*, a Monte Cremasco *Della Costa, Ogliari, Vailati*. Risultano poi utili i due *status animarum* pubblicati: in quello di Vaiano, datato 1581, si trovano cognomi come *Placentinus, Vailatus, Boschirolus, Pavesius*; in quello di Monte Cremasco, del 1602, si legge *Della Costa*<sup>23</sup>.

I dati raccolti da Ester e Francesco Cappellazzi e da Riccardo Manzoni nei loro viaggi sono, invece, di due tipi; innanzitutto l'impressione che la lingua parlata dagli abitanti di Botuverá sia sostanzialmente simile al nostro dialetto, e poi una serie di testimonianze onomastiche, quali le lapidi del cimitero di Botuverá, che riportano nomi tipicamente cremaschi, quali *Colombi, Paloschi, Zagheni, Bosio, Tacchini, Vailati, Fugazza*<sup>24</sup>.

Importante sia dal punto di vista delle informazioni storiche sia da quello linguistico, come preziosa testimonianza del bilinguismo che ancora sussiste a Botuverá, è l'intervista alla famiglia Paloschi, rappresentata nel viaggio in Italia dal signor Euclides, dalla signora Edir e dalla figlia Rosali. I tre parlano in dialetto (si cercherà successivamente di capire quale sia) e comprendono perfettamente il dialetto cremasco: il signor Euclides afferma di essersi sentito a casa a Crema, perché è stato in grado di capire tutto, mentre al di fuori del cremasco, nel resto d'Italia, si è trovato un po' a disagio, per l'incapacità di comprendere la lingua. Anche la figlia Rosali, suora laica francescana, racconta una simile esperienza linguistica accadutale in missione in Guatemala: lì ha incontrato il cremasco don Federico Bragonzi e ha avuto la sensazione di provenire dal suo stesso posto, di parlare una lingua simile alla sua. Si tratta di impressioni linguistiche chiare, ma alle quali si deve dare un fondamento scientifico: si cercherà di farlo nella seconda parte di questo contributo. Ora è importante riflettere su una serie di dati storici e "sociologici" che emergono dalle parole dei tre italo-brasiliani.

La famiglia del signor Euclides, i Paloschi, partì nel 1877 da Fornovo, nella bassa bergamasca; la famiglia della signora Edir, i Pedrini, è, invece, originaria di Sergnano. I due hanno conservato, come preziosa dote, i ricordi dei loro "vecchi" sui primi momenti degli antichi immigrati: la fatica nell'affrontare la foresta, il *mato*, il rapporto burrascoso con gli indios (aggressori degli italiani, ma da loro anche aggrediti), la lavorazione del legno, la preghiera assidua anche in assenza di un vero e proprio sacerdote, con l'incarico di guidare la comunità affidato a uno degli immigrati, la presenza di tante piccole cappelle nelle strade, *capitei* dedicati a san

Rocco, a san Giovanni, a sant'Antonio. Questi ricordi, seppure alla spicciolata, concordano con altre testimonianze raccolte sui primi tempi dell'immigrazione italiana in altre zone del Brasile, come il Rio Grande do Sul: ad esempio la sfida alla foresta vergine, la violenza tra gli italiani e gli indios, l'importanza delle pratiche devozionali, la presenza di cappelle rurali, che divennero "non soltanto luogo di culto, ma d'incontri, di società, di rapporti sociali"<sup>25</sup>.

Attraverso le parole dei tre intervistati si intravede poi l'immagine di una società conservatrice, contadina, in cui gli usi e costumi tradizionali sono vivi, anche se emerge la lucida consapevolezza che le nuove generazioni si stiano allontanando dalle origini italiane, acculturandosi con la società brasiliana. Le tradizioni sono conservate a livello culinario: piatti comunemente preparati sono la polenta, la minestra di fagioli, i *taiadei* (specie di tagliolini), le *uregine* (lasagne di pasta fresca) condite con la panna arrostita e il formaggio<sup>26</sup>; a livello religioso c'è una profonda devozione popolare, specie nei confronti della Vergine: diffusa è l'immagine della Madonna con accanto una donna con erba e falchetto, la si trova in molte chiese, specialmente in quella di Brusque, dove - dicono i Paloschi - ci sono molti bergamaschi; nella chiesa di questa cittadina c'è anche l'acqua santa di Maria e alcuni si portano una bottiglietta da casa per prenderla<sup>27</sup>. La stessa icona è però presente anche nell'ambiente familiare: il signor Euclides ricorda un "santino vecchio" con l'immagine della Madonna e di una ragazza con fascio d'erba e la falce, un santino che aiutava i vecchi nella preghiera assidua, tuttora sentita come momento importante per la famiglia: ci si trova anche oggi, sebbene l'abitudine sia sempre meno diffusa, per dire la *curuna* oppure *al rusare*. Tradizionale è anche il patrimonio di canti tramandati in famiglia: i tre intonano, con intima partecipazione, *Il Mazzolin di fiori*, canzone popolare assai diffusa sulle Alpi, ma di origine ignota<sup>28</sup>, *Nome dolcissimo*, inno alla Vergine composto da un sacerdote bergamasco, Andrea Angelo Castelli (1876-1970)<sup>29</sup>, e il canto dei migranti *Noi siam partiti dal nostro paese*, ampiamente presente in diverse località dell'Italia Settentrionale<sup>30</sup>; ricordano, inoltre, la notevole diffusione della canzone *Mamma mia la spusa l'è ché*, riferita al complesso rapporto tra suocera e nuora, cantata spesso nelle feste di nozze lombarde<sup>31</sup>. Lombarda è poi la memoria di passate abitudini conservata nei proverbi che il signor Euclides testimonia: *Val püssé an bun riposo ch'an galet nel gozo*, proverbio diffuso in Lombardia, specie a Milano, dove però al posto del *galet* c'è la *mica*; *Quand al piöf sta a teč, ma ghe da laurà toca andà a bagnas*, pratica sistemazione di un prudente consiglio proverbiale; *Zöche e melù a la sò stagiù*, proverbio ampiamente presente in Lombardia<sup>32</sup>; e infine *Nigalete rose de la sera, bel tempo che se espera*, proverbio assai diffuso, anche nel cremasco<sup>33</sup>.

Questo profondo legame con le proprie radici, che si riscontra in realtà anche in altre zone del Brasile caratterizzate da una intensa immigrazione italiana, nonostante le spinte modernizzatrici della società odierna resta la chiave di lettura più corretta per comprendere la cultura di quelle terre, una cultura che è profondamente italo-brasiliana, costruita "nell'anonimato e all'insegna del lavoro e del dolore"<sup>34</sup> da

tanti immigrati e consegnata ai loro discendenti nella sua ricca semplicità.

Argomento di questo saggio è lo studio linguistico del testo de *La Santa Messa 'n bergamasch*, celebrata durante la *Festa dei Bergamaschi*, evento realizzato con l'obiettivo di riscattare e valorizzare le tradizioni e la cultura del popolo di Botuverá. La festa, infatti, nata nel giugno 1992 per ricordare l'emancipazione politica del municipio di Botuverá avvenuta il 9 giugno 1962, ogni anno tenta di "dar novo vigor às tradições italo-bergamaschas, e se consagra a cada ano como uma festa capaz de reunir todas as gerações ao redor da farta mesa com pratos típicos, música ao vivo e a saudável alegria de tempos que não voltam mais". L'evento, che raccoglie circa 6 mila visitatori, si articola in tre giornate fitte di appuntamenti: spettacoli di gruppi folkloristici, esibizioni di bande, show musicali, danze, offerta di piatti tipici, fra cui non manca la polenta<sup>35</sup>. Il momento più sentito, però, è la messa della domenica: essa è celebrata in dialetto "bergamasco", secondo la traduzione di padre Alirio José Pedrini<sup>36</sup>, ed è accompagnata dalla corale *Giuseppe Verdi*, fondata nel 1920 da Tranquillo Pedrini, che anima le feste di tutta la regione, cercando di diffondere la cultura di Botuverá attraverso la musica<sup>37</sup>.

La famiglia Paloschi ha raccontato l'atmosfera della festa: felicità, bellezza e sovrannità, anche se forse l'evento era più sentito nel passato rispetto ad oggi. La festa, ricordano, prevede mangiare tipico (salame, riso, polenta, formaggi, vino), balli e danze tradizionali: in genere si sceglie anche la regina del ballo. Nel passato c'era anche il *desfil*, una processione solenne, fatta su carri o camion grandi, che rievocava i diversi mestieri: ciascuno era, infatti, vestito con abiti tradizionali. Alla festa partecipano italo-brasiliani anche delle altre regioni: è facile, perciò, sentire una mescolanza di diversi dialetti. Anche secondo i Paloschi il momento più toccante delle tre giornate è la celebrazione della Santa Messa in "bergamasco"<sup>38</sup>: celebrazione resa possibile ogni anno anche dalla presenza a Botuverá di ben 21 preti figli di immigrati italiani, tutti in grado, perciò, di presiedere al solenne evento.

Del testo della messa esiste anche una trascrizione ad uso dei fedeli e dei partecipanti all'evento: si tratta di un documento decisamente importante, non solo dal punto di vista religioso e folclorico, ma soprattutto linguistico. Infatti i dialetti parlati in Brasile dalle diverse comunità italo-brasiliane sono stati poco espressi per iscritto: si possono ricordare, ad esempio, per il dialetto veneto il giornale "*Correio Riograndense*", fondato nel 1909 e che fino al 1941 fu redatto in lingua italiana con una sezione in portoghese e con una colonna in veneto, e la *Vita e storia de Nanetto Pipetta*, uscita in prima edizione nel 1937 a cura dello scrittore dialettale fra Aquiles Bernardi<sup>39</sup>. Questa testimonianza risulta, pertanto, fondamentale per studiare la parlata delle genti di Botuverá e per comprendere, con il confronto di altri studi del settore, la diffusione dei dialetti italiani in Brasile.

Per i partecipanti e per gli organizzatori della *Festa bergamasca* la messa è recitata in dialetto "bergamasco", quello che gli abitanti di Botuverá, fra cui gli stessi Paloschi, pensano di parlare e che essi sentono essere diverso dal "tirolese", parlato

dai discendenti degli immigrati trentini. In realtà, date le nuove scoperte sulla provenienza di numerose famiglie di immigrati, molte delle quali di origine cremasca, e date anche le impressioni linguistiche percepite da Euclides nel suo viaggio in Italia, da Rosali nel suo incontro guatemalteco con il cremasco don Federico Bragonzi e da Ester e Francesco Cappellazzi e da Riccardo Manzoni durante la loro esperienza a Botuverá, nasce il sospetto che questa lingua non sia propriamente bergamasco, ma un qualcosa di vicino anche al dialetto cremasco. Avere un testo scritto su cui fondare scientificamente le osservazioni a favore di questa tesi rende il lavoro certamente più agevole, anche se esso risulta comunque insidioso.

Prima di procedere ad una minuziosa analisi della messa, sembra utile ricordare alcuni fenomeni, già studiati per altre regioni brasiliane, che aiutano a descrivere la situazione presente con buona probabilità anche nello stato di Santa Catarina.

Come si è detto studi importanti sono stati fatti per lo stato più meridionale, Rio Grande do Sul, che ha avuto una storia per certi versi simile a quello in cui si trova Botuverá. Anche qui, infatti, l'immigrazione italiana fu massiccia, specialmente nell'arco del cinquantennio 1885-1925, e fu pensata per creare una rete di piccoli proprietari terrieri che popolassero terre abbandonate e incolte. Essi, una volta arrivati, vissero momenti difficili, nella sfida a una natura selvaggia isolati da qualsiasi umano consorzio: più o meno quello che accadde ai primi immigrati a porto Franco. In questi momenti di solitudine l'unico appoggio era costituito dal legame con i propri conterranei e con le proprie tradizioni, tenacemente conservate. Fra tutte la lingua: essa era il dialetto dei paesi nativi, comunemente parlato in famiglia e nelle nuove comunità. Un fattore importante di preservazione di usi, costumi e dialetto fu senza dubbio l'apporto della Chiesa Cattolica. Quando, tra il 1915 e il 1950 circa, con la nascita di vie di comunicazione più ampie, l'industrializzazione delle regioni e la nascita di un commercio a largo raggio, divenne sentita l'esigenza di comunicare con altre comunità di diversa etnia, ma specialmente con comunità italiane di diversa origine, i dialetti numericamente meno rappresentati sparirono, seppur si conservarono isole dialettali più consistenti, e nacque una sorta di koinè, veneta, un incrocio fra vari dialetti (vicentino, padovano, feltrino-bellunese, più influssi dialettali lombardi e del portoghese), che divenne la lingua degli affari, accanto al portoghese, compreso da tutti. Iniziò in questo periodo una particolare forma di plurilinguismo, diversificata a livello sociologico: "nelle comunità rurali si faceva uso alternato della koinè, dei dialetti specifici e del portoghese; nei centri urbani minori, la koinè aveva il predominio sul portoghese; nei centri maggiori, infine, il portoghese predominava come lingua di prestigio". Si deve, inoltre, ricordare che durante la Seconda Guerra Mondiale il governo brasiliano attuò una vera e propria repressione nei confronti di chi parlasse italiano: oltre a severi rimproveri si rischiava la prigione. Al giorno d'oggi "l'acculturazione con la società brasiliana è un fatto", la generazione più giovane si è "americanizzata" e il portoghese sta prendendo il sopravvento. A proposito delle comunità italiane si può, però, parlare ancora di plurilinguismo, sempre con diverse modalità a seconda della provenien-

za: “nei centri urbani maggiori la lingua portoghese e la koinè coesistono, però la koinè è ristretta”: la conoscono solo adulti di origine italo-brasiliana, mentre il resto della popolazione è monolingue, conosce e usa soltanto la lingua portoghese. Nei centri urbani minori si trovano “koinè e lingua portoghese”, anche se “la competenza e l’uso dei due sistemi linguistici sono attivi nei parlanti adulti”, mentre “la classe infantile e i giovani parlano il portoghese, comprendono, ma non parlano la koinè”. Il fenomeno è complesso anche nelle comunità rurali, dove, oltre alla koinè e al dialetto, persistono dialetti particolareggiati<sup>40</sup>.

Un fenomeno simile, seppur per ora non indagato con sufficienti prove documentarie e, dunque, con rigore scientifico, sembrerebbe caratterizzare anche Botuverá, come testimoniano le osservazioni della famiglia Paloschi. I tre sono perfettamente bilingui: parlano portoghese e dialetto; la lingua ufficiale all’esterno, il dialetto in casa, sempre, a meno che non ci siano ospiti non di origine italiana. Ricordano, inoltre, che i loro “vecchi” comunicavano tra loro e con gli altri esponenti della comunità in dialetto e che durante la Seconda Guerra Mondiale era vietato utilizzarlo. Al giorno d’oggi, però, le nuove generazioni non lo parlano più, anche perché in città “c’è tanta gente di fuori” che non lo sa, perciò, secondo loro, la sua conoscenza si perderà. In città si parlano anche altri dialetti, specialmente quelli “tirolesi”, cioè i dialetti dei Trentini che giunsero qui: ma i loro discendenti sono in grado di parlare anche il dialetto dei Paloschi, che sembrerebbe essere quello più noto e più ampiamente utilizzato in città (una sorta di koinè?). Questa distinzione tra forme dialettali è rispettata anche dalla corale Giuseppe Verdi, che, ricordano i tre, intona canti sia in “bergamasco” che in dialetto “tirolese”.

Qual è, dunque, il dialetto principale di Botuverá? La lingua in cui, sapidamente e con profondità, si esprimono i Paloschi e con cui è stata scritta la messa per la festa di giugno?

Per cercare di rispondere alla domanda ci si può basare sull’importante documento costituito dal testo della messa, tradotto dal portoghese in dialetto. Padre Pedrini, rispondendo gentilmente a una mia e-mail, ha spiegato come è nata la traduzione<sup>41</sup>:

Quando si è iniziata la festa degli immigranti italiani, vent’anni fã, mancava una messa in Bergamasco. Allora, fãta una ricerca da come scrivere in bergamasco, ho fãto la traduzione di tutta la santa messa, dall’inizio al finale. Tutto in dialetto. Per i canti religiosi, parecchi io ho utilizzato melodie di una cassetta in italiano, che aveva solo la música e non le parole, e ho creato le parole d’accordo con la festività degli immigranti e della parte della santa messa. Alcuni sono una traduzione per i bergamasco di musiche brasiliane, questa traduzione fãta dalla mia sorella Suor Dalvina. L’omelia anche è fãta in Bergamasco.

I signori Paloschi hanno ricordato che don Pedrini si è fatto aiutare nella traduzione di parole a lui non chiare durante un viaggio in Italia a Sergnano, paese d’origine della sua famiglia. Il testo, in effetti, si presenta in una lingua “ibrida”, una sorta di mescolanza tra varie forme dialettali.

Si deve innanzitutto tener presente che il dialetto parlato oggi in Brasile dai nostri connazionali è la trasformazione in quel territorio della lingua che i loro antenati parlavano nel lontano XIX secolo, quando attraversarono l'Oceano per raggiungere la *Merica*: è, pertanto, diverso dalle forme dialettali odierne, evolutesi diversamente nei nostri paesi. Si è, infatti, dovuto adeguare a un nuovo ambiente e trovare le parole e le espressioni per esprimere nuove realtà, mutuandole dal portoghese: ad esempio la *mangioca*, di cui parlano i signori Paloschi, che è una radice rigonfia ricca di amido molto usata nell'alimentazione della zona (dal portoghese *mandioca*: la pianta della manioca, dalla cui radice si estrae la tapioca). Ha perso anche l'utilizzo di vocaboli che designavano cose, usi e costumi soppressi per l'acculturazione con la società brasiliana e ha acquisito nuovi termini per indicare oggetti inesistenti all'epoca dell'immigrazione, come il televisore, il frigorifero, il telefono, il computer, o il trattore; si osservi come queste realtà vengano nominate o dialettalizzando il termine portoghese, così *la televisão* diventa *la televissiù*, *o trator* diventa *al tratur*, oppure utilizzandolo con minimo o addirittura nessun adattamento: *o telefone* si dice *al telefu*, *o frigorifico*, con lieve cambiamento fonetico, *al frigurifico*, ma *o computador* (il computer) e *la máquina* restano *al computador* e *la máquina*<sup>42</sup>. I diversi dialetti italiani si sono poi influenzati reciprocamente, arricchendosi di elementi di altre parlate, magari pian piano scomparse.

La lingua della messa<sup>43</sup> presenta una serie di caratteristiche fonetiche tipiche delle parlate lombarde orientali (bergamasco, bresciano e cremasco, appartenenti al gruppo italo - gallo - cenomane - ladino) quali<sup>44</sup>:

- Sviluppo palatale del nesso latino CT<sup>45</sup>: *fac* (nel canto del Perdono: *Perdù, Signùr, tanti sbagli me go fac*), *dic* (nel canto del Perdono: *Per parole che go dic*), *noc* (nell'orazione eucaristica: *Puppà sant, an töt 'l mund, de de e de noc*), *diffèc* (nella preparazione per la comunione: *nelle righe storte dèi diffèc e dei pecac della zet*), *protegic* (nella preparazione per la comunione: *sarem semper liberi del pecat, e protegic de töt i perecoi*); si trova però anche esito dentale: *benedet* (nel Gloria: *sia benedet 'l Signur*).
- Dileguo della nasale finale senza nasalizzazione della vocale precedente: *bé* (nel canto del Perdono: *Perdù, Signùr, per 'l bé che go mia fac*), *perdù* (nell'atto penitenziale: *örem dumandà perdù al Signùr*), *mà* (nel *Canto de meditasssiù*: *I'à purtác le mà le mà divine del nost Dio*).
- Dileguo della nasale nel nesso *-nt*<sup>46</sup>: *zet* (nel *Canto per cumencià*: *e töt il laoro de tötta la zet*).
- Elisione di *-v-* intervocalico: *laà* (nel canto del Perdono: *ve laà col to amùr*), *laoro* (nella preghiera dei fedeli: *Ca 'l Signur i 'a benedesse per mia pérđ... al laoro*), *ricèa* (nella preghiera dei fedeli: *Ca ognü ricèa del Signùr tötte le grassie*).
- Esiti variabili di *-ATU*, *-ITU*, *-UTU*: mantenimento della *-t*: *ferit* (nel Canto del Perdono: *per fredei che gô ferit*), *purtat* (nella Colletta: *o Dio ca nel*

vóst misteriù amùr ghi purtât anfina chê i nôsc vèc taglià), imparat (nella preghiera dei fedeli: *Ca 'l Signur i'a benedèsse per mia pérd ... l'amùr a töct i valùr che i ga imparat nella nosta comunità*), smentegat (nel Canto dell'offertorio: *Purti le óste offèrte per ringrazià 'l Signùr del cêl che de töc 'l sámái smentegàt*), èt (nel Canto dell'offertorio: *tanta carità sa èt nèi cör sincêr délla nosta zêt*), ardât (nell'orazione eucaristica: *Gesù còl pà nëlle sò sante mà 'l ga ardât al cêl*), ciamàt (nell'orazione eucaristica: *Ó Dio a töc chéi che ghi ciamàt alla êta etèrna*), santificàt (nel Padre nostro: *Nóst Puppà che si al cêl, sia santificàt 'l vóst nôm*); oppure palatalizzazione: *dac* (nel Canto del Gloria: *Glória al Signùr ca... 'l ga dac la êta a tötta la zêt*), *malac* (nella preghiera eucaristica: *Per tötta la zêt de Botuverá: per i malác*), *recumpensàc* (nella preghiera eucaristica: *Ca 'l Signùr sia semper an mès a nôter...per fà che le nôste famiglie sia sane ...e i sò laôro recumpensàc coll'abundansia*), *reünic* (nell'orazione eucaristica: *L'è própe per chèl ca sêm töc reünic ringrassiano con allegria*), *stac* (nell'orazione eucaristica: *nèlla nóc 'n che Gesù l'è stac mès an presù*)<sup>47</sup>.

A questi si aggiungono altri elementi, morfologici, lessicali comuni al cremasco e al bergamasco<sup>48</sup>:

- Congiuntivi esortativi: *andém, cantém* (nel Canto per cumencià: *Andém töc ansèma a Dio Adorà. Cantém i canti de nosta allegria*).
- Infinito presente I coniugazione in -a (con caduta del -RE latino): *rià* (nell'atto penitenziale: *e per rià alla êta etèrna*).
- Aggettivi possessivi: *sò* (nella colletta: *dim a töc la grassia de perseveransa nei esèmpi della sò fede*), *nosta* (nella preghiera dei fedeli: *Pregheem adès per töc i nosc taghià, ca cènt e vint agn fà, i'è egnìc dell'Italia per fundà la nosta comunità*), *osta* (nell'atto penitenziale: *dim a töc la osta grassia de conversiù*).
- La terza persona singolare dell'indicativo presente di *volere*, *öl* (nel Canto per cumencià: *L'amùr e la pace Dio öl ai sò fiöi*), esemplifica bene la mescolanza dei due dialetti: la voce è caratterizzata dalla caduta di *v-* iniziale come accade in cremasco (il verbo infatti si presenta nelle due possibilità con o senza caduta di *v-*, sia all'infinito, *vurì* e *urì*, che in tutte le altre forme), ma non in bergamasco (il verbo ha solo la caduta della *v-* nella prima e seconda persona singolare); è però conservata la *ö*, tipica del bergamasco, che in cremasco è passata a *ó*.
- Lessico<sup>49</sup>: *fem cito* ("facciamo silenzio", nei riti d'ingresso: *Fèm töc cito per an mumènt per ricognòs i nôsc pecàc*); *dé* (nell'orazione eucaristica: *L'è própe giòst... cantar a tê, Puppà sant, an töt al mund de dé e de noc*); intercalare *iúra* (nell'orazione eucaristica: *Iúra ringrassiêm 'l Signùr Dio del cêl*): si confronti il bergamasco *iura*, *alura* con il cremasco *alura*, *ilura*; *ansema*

(nella preghiera dei fedeli: *Ca 'l Signùr 'a ricumpense còlla felicità eterna ansema la Madónna*).

Tipici del dialetto bergamasco sono, invece, alcuni tratti, anche se non particolarmente ampi né indicativi:

- L'esito *ö* di *Ö*: *cör* (nell'orazione eucaristica: *Cör al ólt*), *nöa* (nella consacrazione eucaristica: *chést l'è 'l càlisse del me sang, sang dèlla nöa e eterna aliansa*). Si noti che per questo fonema i dialetti lombardi non hanno uno sviluppo fonetico unitario<sup>50</sup>. Nel cremasco, ad esempio, c'è "un ispessimento del suono *ö*, che in sillaba originariamente aperta diventa *ó*"<sup>51</sup>.
- L'avverbio *semper* (nella preghiera dei fedeli: *ca 'l Signùr sia semper an mèa a nôter*); il cremasco conosce, invece, la forma *sempre*<sup>52</sup>.
- La formazione del plurale dei nomi in *-t*, *-n*, *-l* con la palatalizzazione<sup>53</sup>: *puarèc*, *giuègn* (nel *Canto per cumencià*: *Denànc del Signùr pôrtem, töc i büsögn dei vèc e dei giuègn, dei siür e puarèc*); *diffèc* (nei riti di comunione: *nelle righe storte dei diffèc*); *picegn* (nella preghiera dei fedeli: *Per tötta la zèt de Botuverá: per i malac e i vec, per i picegn*); *môrc* (nella preghiera dei fedeli: *per töc i nóst môrc*); *agn* (nel *Canto de meditasiù*: *I'è passàc tanci ágn*); *fredei* (nella proclamazione del vangelo: *Scultì fredei e surèlle*). Rientra in questo caso anche il pronome "tutto": *töt* al singolare (nel Gloria: *e con amùr töt al mund 'l ga fac*) e *töc* al plurale (nel *Canto per cumencià*: *Sèm töc fiöi di Dio*). In cremasco hanno la forma palatalizzata i plurali dei sostantivi uscenti in *-l*; gli altri in consonante rimangono invariati<sup>54</sup>.

Caratteristici del cremasco, ma non del bergamasco, sono i seguenti fenomeni morfologici, che marcano significativamente la lingua della messa:

- Utilizzo della *à* su larga scala ("è la più cremasca delle vocali, quella che distingue il nostro dai dialetti più vicini per parentela linguistica, il bresciano e il bergamasco"<sup>55</sup>): *al bê* (alla conclusione del canto del perdono: *dìm a töc la ósta grássia de conversiù, per fà sèmper e sul al bê*), *al mund* (canto del Gloria: *Glória al signùr ca... con amùr töt al mund 'l ga fac*).
- Tendenza ad eliminare *v*-<sup>56</sup>: *éta* (vita; nel canto del Credo: *Me crède 'n Dio ca l'è mamma, ca ma dac la éta per viver per lü*), *olte* (nel perdono: *Denànc del Signùr che l'è trè ólte sant*), *egnic* (nella preghiera dei fedeli: *Preghêm, adès, per töc i nósc taghià, ca cènt e vint ágn fà, i'è egnic dell'Italia per fundà la nosta comunità, òia* (nell'orazione sopra le offerte: *chèl ca nôter ghêm de mèi, va l'offerterem con amùr, con l'òia de èdef própe cuntènt*).
- Verbo essere<sup>57</sup>: I persona plurale *sèm* (in bergamasco è *nóter a m' sè*): nel canto di ingresso *Sèm töc fiöi di Dio*; 3 sing imperfetto congiuntivo *fösse* (in bergamasco è *fös*)<sup>58</sup>: nel perdono *Seria própe 'mbel se 'l fösse differènte*.

- Quando il verbo *avere* è ausiliare, si conserva la particella pronominale *ga* (in bergamasco, invece, essa si tralascia in questo caso)<sup>59</sup>: nel canto del Gloria *gloria al Signùr ca... 'l ga dac la eta a tötta la zet*; nella colletta: *O Dio, ca nel vóst misteriùs amùr ghi*<sup>60</sup> *purtàt anfina che i nòsc vèc*.
- Pronome personale oggetto I singolare *ma* (in bergamasco *me*)<sup>61</sup>: nel canto del perdono *Ma pròpe stès, ta ma amet*, espressione nella quale si nota anche la geminazione cremasca *ta*, che rimane anche quando il pronome personale soggetto di II persona singolare, *té*, è sottinteso (in bergamasco il pronome personale soggetto di II singolare è *te*, ma la forma soggettiva proclitica è *te*)<sup>62</sup>.
- Pronome personale oggetto I plurale *ma* (in bergamasco *me*)<sup>63</sup>: nell'introduzione *tòc noter ma sèntem*.
- Pronome personale dativo I persona plurale *ma* (in bergamasco è *me*)<sup>64</sup>: nel canto del Gloria *per la sò mort 'l ma dac salvassiù*.
- Pronome personale oggetto III plurale *ia* (in bergamasco è *la*)<sup>65</sup>: nella preghiera dei fedeli *ca 'l Signur i 'à*<sup>66</sup> *ricumpense*.
- Articolo indeterminativo maschile *an* (in bergamasco è *ü, ün*)<sup>67</sup>: nel perdono *An perdù sincêr e de töt 'l cör. Fê m tòc cito per an mumènt*.
- Superlativo relativo nella forma *al püsse bèl...* (in bergamasco è *ol piö de...*)<sup>68</sup>: nell'introduzione *le manifestassiù püsse bèlle e sante*.

Il dialetto parlato dalla maggior parte della gente di Botuverá è, dunque, un dialetto della Lombardia orientale, con fenomeni fonetici largamente presenti nei territori fra Crema e Bergamo; dal punto di vista morfologico, però, è più decisiva la vicinanza con il dialetto cremasco. Questo rapporto stretto con il nostro territorio emerge anche da alcune espressioni della famiglia Paloschi (si ricordi però che un'analisi completa della lingua effettivamente parlata a Botuverá richiederebbe un lavoro molto più complesso): gli articoli maschili determinativo e indeterminativo sono cremaschi (*al rusare, an pas, an galet*), certi termini mantengono il loro sapore, cremasco s'intende, ottocentesco (*al tunt*, cioè "il piatto", oppure la *furcelina*, "la forchetta")<sup>69</sup>, altri sono decisamente cremaschi (*basila*, cioè il "vassoio", che in bergamasco è *cabaré*)<sup>70</sup>.

La lingua della messa mostra poi in alcune espressioni un chiaro influsso del portoghese:

- *Ammirassiù*: nel canto di meditazione *Ma sementèghem mai i nòsc chi è enìc. Örem sèmpèr ricurdái con ammirassiù*. La voce viene dal portoghese *admiração*: infatti in dialetto cremasco e bergamasco non è attestata<sup>71</sup>. In questo caso si è costruito un termine partendo dalla lingua portoghese, dialettalizzandola: in sostanza "facendola suonare" come molte parole del dialetto di Botuverá.
- *Salvassiù*: dal portoghese *salvação*; in dialetto bergamasco è *salvèsa*<sup>72</sup>. Il termine si trova nell'espressione *Parola de Salvassiù*, che traduce fedelmente il portoghese *Palavra da salvação*, resa libera dell'espressione latina del

Messale *Verbum Domini*. Anche in questo caso, persa forse la memoria del termine originario e per influsso dell'abitudine a celebrare la messa in portoghese, si è coniato un nuovo termine.

- *Vangoglio*: nella proclamazione del vangelo *Scultì fredèi e surèlle 'l Vangoglio de Gesù Cristo*. Il termine è un incrocio tra il bergamasco e cremasco *vangéle* con il portoghese *evangelho*.
- *La storia ca fém l'è an presente del nóst Signur* (nel canto del Credo), cioè “la storia che facciamo è davanti al nostro Signore”, è un calco dal portoghese *estar na frente de alguém*. In cremasco “essere davanti a” si dice *vès daanti a*, in bergamasco *èss denàcc de*<sup>73</sup>.
- *Ringraziem tant a Gesù* (nel Canto del Gloria): influsso del portoghese *agradecer a alguém*, con l'accusativo preposizionale. Si noti però che nel testo si trovano anche espressioni senza questa peculiarità: ad esempio nell'orazione eucaristica *Iúra ringrassiém 'l Signùr*.
- *Offense*: nel Padre nostro *perdunim le nòste offense*. Il termine viene dal portoghese *ofensas*; in dialetto cremasco e bergamasco è *uféze*<sup>74</sup>.
- *Seria*: “sarebbe”, condizionale presente III persona singolare del verbo portoghese *ser* “essere” (nel perdono: *Seria própe 'mbel se 'l fösse differente*). In questo caso si tratta di una vera e propria voce portoghese: in cremasco, infatti, il condizionale del verbo *vès* o *ès* ha due forme: *sarèse* o *sarès*; in bergamasco, *èss* all'infinito, solo una: *saréss*<sup>75</sup>.

Molto interessante, per comprendere meglio il livello culturale e per abbozzare un profilo sociologico della comunità italo-brasiliana che vive a Botuverá, è anche l'analisi del contenuto della messa, che, come si è detto, è stata appositamente preparata per la *Festa dei Bergamasch* e per ricordare e celebrare le origini e la storia di questo “popolo”. Il testo è una traduzione dal messale brasiliano, con l'elaborazione di alcune parti appositamente pensate per l'occasione.

Nella *Liturgia della Parola* la scelta dei testi è altamente significativa; per la prima lettura è proposto il passo della *Genesi* (12, 1-8) in cui Abramo è invitato a lasciare la sua terra:

Signore disse ad Abram: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione.

(Gn 12, 1-2)

Il ricordo va, commosso, ai propri avi, che partirono dalla loro patria in cerca di fortuna in una terra lontana e sconosciuta. Infatti al posto del salmo, il *Canto de Meditassiu*, composto su musica di Angelo di Mario proprio da padre Pedrini, ricorda i *vèc* che sono giunti dall'altra sponda dell'Atlantico, portati dalle *mà divine del nóst Dio* per fondare una nuova bella comunità. Gli anni sono passati, ma non si deve mai dimenticare chi è giunto dall'Italia: ciascuno di loro va ricordato *con ammirassiu*. Ci si propone anche di continuare la tradizione dei propri antenati,

specialmente la loro fede e i loro esempi di bontà e sincerità, valori semplici, tipici di una comunità di onesti e laboriosi contadini.

Il vangelo ripropone un altro episodio di viaggio, una partenza verso un posto sconosciuto, in una situazione di fragilità e pericolo: la fuga in Egitto, nella quale Cristo rivisse l'esperienza dolorosa del popolo ebreo, esiliato e umiliato più volte, e ritornò a vivere in un luogo nuovo, carico però di promesse:

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio...

Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino». Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

(Mt. 2, 13-15; 19-23)

Il misterioso progetto divino, che guida gli uomini e li conduce per le vie del mondo, emerge anche nelle preghiere della celebrazione: nella colletta si chiede a Dio di donare la grazia della perseveranza nel ricordo dei *vèc taglià* che il *misteriùs amùr* del signore ha condotto fino in Brasile; nella preghiera comunitaria si prega per tutti i migranti che partirono dall'Italia per fondare Botuverá; nella preghiera eucaristica si invoca Dio perché accolga *nèi brás* del suo cuore *principalmente ai nosc bisnonni, ai nosc nonni, a töc chèi che i'è enic dall'italia*.

Altri passaggi della celebrazione delineano i valori di questa comunità: valori tradizionali, legati a un'antica civiltà contadina, costruita sul lavoro e la fatica, sobria e semplice, attenta alle proprie origini, rispettosa delle tradizioni e, soprattutto, profondamente religiosa.

Innanzitutto emerge con forza il tema del lavoro, della fatica, dell'impegno costante sentito come dovere; nel Gloria si ringrazia il Signore perché *l'è sémpèr anséma i lauradur*; nel *Canto de meditassù*, che come si è detto sostituisce il Salmo, si afferma che a ricordare gli avi saranno proprio *töc i taglià ca laurem chësta buna terra*; nella preghiera comunitaria, quando si ricordano tutti quelli nati a Botuverá che sono emigrati nelle altre zone del Brasile, si chiede al Signore di benedirli perché, oltre alla fede e all'amore per Dio, non perdano anche *l'amùr alla familia, al laoro, al be, töc i valur che i ga 'mparat nella nosta comunità*. Nel canto dell'offertorio, sempre composto da padre Pedrini su musica di Angelo di Mario, i fedeli presentano a Dio *töt 'l nost laoro, / le fadighe e i südùr*. Tra i canti proposti durante la celebrazione spicca poi quello dell'Entrata dedicato a *san Guisèp lau-*

*radur*: un inno a colui che è *l'òm de töc noter* e anche *l'operario*, *l'om de Maria*, a cui si chiede di aiutare, attraverso il suo esempio, tutti i lavoratori, presentati in una specie di elenco “di categorie”: *l'operario e lavradur, la dona lauradura faci-nera e profussura, la dona de ca, l'empregada, balconista, l'empresario e scritür, comerciante e l'artista*<sup>76</sup>.

Un altro valore celebrato è quello della comunità, sentita come unitaria in tutte le sue componenti, *vèc e giuègn, siür e puarèc*. Nella preghiera della comunità si ricordano con particolare affetto i religiosi nati a Botuverá, i laici che sono emigrati per cercare fortuna e chi vive lì ancora: la richiesta a Dio è di protezione, di benedizione perché tutti siano sani, pieni d'amore, fedeli a Dio. Importante è la famiglia: radicata nel suo passato, grazie al culto dei propri antenati, religiosamente professato anche come culto dei propri morti (*Ma smenteghem mai i nosc chi è enic; Preghem adès per töc i nosc taghià, ca cènt e vint agn fà, i'è egnic dell'Italia per fundà la nosta comunità. Ca 'l signur... i'à ciame töc per 'na reünii de festa nel ce; Per töc i nost morc. Ca 'l Signür i'a recumpense colla felicità eterna*), e aperta al proprio presente e futuro (*per i murùs e noivi; per fà che le noste famiglie sia sane e piene d'amür*). Il canto finale, dedicato a Maria, *mamma santa*, sintetizza questa visione “patriarcale” della famiglia: alla madre di Gesù si raccomandano i *nosc vèc*, perché abbiano sempre *növ curaggio nelle sò difficoltà*, ma si affidano anche le famiglie, perché gli *spusàc vivan sèmper nell'amür* e perché *nei sbagli, in famiglia, sian töc prunc a perdunà, solo così la pace e l'allegria sia coi fiöi e coi puppà*.

Nei due canti proposti per la comunione, le cui parole sono state scritte da Dalvina Pedrini, sorella di padre Alirio, emerge il tema della povertà, della mancanza di terra, lavoro e, soprattutto, del pane: se, eucaristicamente, è vero che *pöl mia mancà la parola e pöl mia mancà gnanca 'l pà* e che quello che ci nutre davvero è *'l to pà, o Signür*, è altrettanto significativo, legato a un passato di povertà e dura fatica, il ricordo delle *taole puarète*, dei *fredei puarèc senza terra, laoro e mangià* e la speranza, terrena, di *abundansia per tötta la zet*, alla quale tutti devono collaborare, formando *na cadena colle noste mà per fa capità anca che 'l piano di Dio*.

L'impressione di semplicità, fede tenace, sobrietà di vita, perseveranza nel lavoro e culto fedele del proprio passato, nel ricordo commosso dei propri “vecchi”, è emersa anche nell'intervista alla famiglia Paloschi, che per quasi due ore ha offerto con sincera passione la propria storia, nella speranza che i dettagli e la lingua delle sue origini, fondamento della sua identità storica e culturale, non si perdano.

Si propone, a seguire, il testo della messa.

- \* Un particolare ringraziamento a Giulia e Riccardo per aver messo a disposizione materiale prezioso e al professor Luciano Geroldi per la paziente lettura del testo e la cortese consulenza linguistica.
- <sup>1</sup> In realtà la pratica della *imigração subvencionada* fu in vigore dal 1871 al 1930, fu infatti approvata nel 1871, dopo la legge del *Ventre Libre* ("Pancia Libera"), come spontanea iniziativa dei *fazendeiros*. In seguito, tale iniziativa passò sempre più ai governi, provinciali e imperiale fino al 1889, e quindi a quelli dei singoli Stati. In particolare dopo che nel 1894 i servizi di immigrazione vennero trasferiti dal governo federale ai singoli stati cessò la colonizzazione agricola del Sud. Si vedano: *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*, a cura di R. Costa e L. A. De Boni, edizione italiana a cura di A. Trento, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1991 (Popolazioni e culture italiane nel mondo), pp. XXII-XXIII e *ITENETs, Gli italiani in Brasile*, ottobre 2003, pp. 3-4 in [www.consultanzaonlineemigrazione.it/itestero/Gli\\_italiani\\_in\\_Brasile.pdf](http://www.consultanzaonlineemigrazione.it/itestero/Gli_italiani_in_Brasile.pdf).
- <sup>2</sup> Si veda T. Franceschi - A. Cammelli, *Dialetti italiani dell'Ottocento nel Brasile oggi*, Firenze, Cultura Editrice, 1971 (Consiglio Nazionale delle Ricerche. Centro di Ricerche per l'America Latina), p. 5.
- <sup>3</sup> Diversa fu la situazione nello stato di San Paolo, dove, oltre agli immigrati destinati a occupare terre da colonizzare, arrivarono braccianti agricoli per sostituire le forze lavorative schiave nelle fazendas del caffè: O. Ianni, *Aspectos Políticos e Econômicos da Imigração Italiana*, in *Imigração Italiana: Estudos, Caxias do Sul*, Universidade de Caxias do Sul, Porto Alegre, Escola Superior de Teologia São Lourenço de Brindes, 1975, p. 15.
- <sup>4</sup> Franceschi - Cammelli, *Dialetti italiani*, p. 10.
- <sup>5</sup> Sulla storia della colonizzazione di Porto Franco si veda: M. Niebuhr, *Memórias de Porto Franco... Botuverá: a sua história*, Brusque - Santa Catarina, Unifebe, 2005 (Fundação Educacional de Brusque - Centro Universitário de Brusque), pp. 22-4.
- <sup>6</sup> Franceschi - Cammelli, *Dialetti italiani*, pp. VII-IX.
- <sup>7</sup> Nella parte dedicata ai *dados oficiais do Município de Botuverá*, contenuta nel testo Niebuhr, *Memórias de Porto Franco*, p. 223, sotto la voce *O idioma* si legge: "Nosso idioma, bergamasch (dialetto). Principal meio de comunicação e identificação de um povo".
- <sup>8</sup> Franceschi - Cammelli, *Dialetti italiani*, p. 20.
- <sup>9</sup> Si veda il sito: <http://telmotomio.blogspot.com>.
- <sup>10</sup> Si vedano, oltre al già citato Franceschi - Cammelli, *Dialetti italiani*, anche *La regione di colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul: gli insediamenti nelle aree rurali*, documentazione a cura di M. Sabatini, Firenze, Cultura, 1975; *Contributo alla storia della presenza italiana in Brasile*, a cura dell'Istituto Italiano Latino-Americano, Roma, Istituto Italiano Latino-Americano, 1975; C. Mioranza, *Aspetti socio-linguistici del bilinguismo nella comunità lombardo - veneto - brasiliana di Rio Grande do Sul*, in *Aspetti sociolinguistici dell'Italia contemporanea*, Roma, Bulzoni, 1977, pp. 587-590; 675-676; *Mostra di contadini veneti in Brasile. Rio Grande do Sul*, Feltre, Museo per la documentazione della cultura popolare del Feltrino, Quaderno n. 1, 1978; E. Franzina, *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America latina 1876-1902*, Milano, Feltrinelli, 1979; V. M. Frosi, *I dialetti italiani nel Rio Grande do Sul e il loro sviluppo nel contesto socio-culturale ed economico: prevalenza del dialetto Veneto*, in V. Lo Cascio, *L'Italiano in America Latina*, Firenze, Le Monnier, 1987, pp. 136-163. Tra questi contributi particolarmente interessanti sono il *Contributo* a cura dell'Istituto Italiano Latino-Americano, che documenta con attenzione la vita degli italiani in RGDS e l'importante ruolo ivi avuto dalla Chiesa Cattolica, e il celebre testo di Franzina, *Merica! Merica!*, dall'interessante approccio sociologico: analizza, infatti, le lettere degli immigrati veneti, suddivise in tre periodi (1876-1880; 1881-1886; 1887-1902), commentandole, con l'obiettivo di dare importanza alle fonti alternative, ai documenti non solo popolari, ma anche contadini.
- <sup>11</sup> Si veda in questo volume M. Desti, *Crema e Lombardia, terre di emigrazione?*
- <sup>12</sup> Lo studioso si è servito delle seguenti fonti: *Libri di battesimo, matrimonio e morti* di Brusque, Botuverá, Nova Trento, Gaspar e Itajaí nell'Arquivo Histórico e Eclesiástico de Santa Catarina, nella Cúria Arquidiocesana de Florianópolis; *Registro di terre* dell'Archivio Pubblico dello Stato di Santa Catarina; *Libri di battesimo, matrimonio e morti* di varie parrocchie dell'Arcidiocesi di Trento; elenchi dei passeggeri delle navi di immigrati in arrivo a Rio de Janeiro; ricerca presso

- l'Arquivo Público do Estado, l'Arquivo Histórico e Eclesiástico de Florianópolis, l'Arquivo Histórico de Itajaí, la Sociedade Amigos de Brusque, l'Arquivo Nacional do Rio de Janeiro; ricerca nei cimiteri di Brusco, Botuverá, Águas Negras, Ribeirão do Ouro, Barracão, Limoeiro, Itajaí; conversazioni con i residenti delle località, con i discendenti degli immigrati e parenti.
- <sup>13</sup> Si veda presso l'Archivio del Centro di Ricerca Galmozzi la video-intervista alla famiglia Paloschi, 11 giugno 2011.
- <sup>14</sup> E. Caffarelli - C. Marcato, *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET, 2008 vol. I, pp. 217, 221, 280, 503; vol. II, pp. 1076, 1224, 1290, 1295, 1327, 1711, 1788.
- <sup>15</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 281, 694, 803; vol. II, p. 1258.
- <sup>16</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 500-501, 723-724; vol. II, pp. 1021, 1146, 1380, 1721.
- <sup>17</sup> *Ibidem*, vol. I, pp. 565-566; vol. II, p. 1767.
- <sup>18</sup> *Ibidem*, vol. I pp. 281, 526-527; vol. II, pp. 1268, 1506, 1794.
- <sup>19</sup> *Ibidem*, vol. I, p. 51; vol. II, p. 1459.
- <sup>20</sup> W. Venchiarutti, *Il sangue e la carne - Prolegomeni all'onomastica cremasca*, "Insula Fulcheria", XXI (1991), pp. 31-67.
- <sup>21</sup> *Crema 1816. Persone. Luoghi. Eventi*, Crema, Centro Editoriale Cremasco Libreria Buona Stampa, 2009 (Documenti dell'Archivio Storico Diocesano Crema, 12), pp. 71-77.
- <sup>22</sup> *Crema 1816*, pp. 303-324.
- <sup>23</sup> A. Finocchiaro, *La popolazione cremasca nel XVI secolo. Vaiano Cremasco e Monte Cremasco: origini, cognomi, mestieri e usanza di due antiche comunità*, Bagnolo Cremasco, Grafiche IMP, 2010, pp. 64-78; 149-163; 282-294.
- <sup>24</sup> Si veda in questo volume R. Manzoni, *Nel Sud del Brasile tra gli emigranti di origine cremasca. La grande famiglia Ogliari di laggiù*.
- <sup>25</sup> Si vedano Franceschi - Cammelli, *Dialetti italiani*, pp. 11-12 e Frosi, *I dialetti italiani nel Rio Grande do Sul*, pp. 137, 142-145.
- <sup>26</sup> Se la polenta è un piatto tradizionale "lombardo" in senso lato, *taidaei e uregine* sono tra i "piatti più comuni" della tradizione gastronomica cremasca: F. Piantelli, *Folklore cremasco*, Crema, Casa Rurale ed Artigiana di Santa Maria della Croce, 1985, pp. 533-534.
- <sup>27</sup> Chiaramente si tratta della Madonna di Caravaggio; Rosali, che ha visitato il santuario lombardo, dice di aver li pienamente compreso il rito dell'acqua che accade a Brusque.
- <sup>28</sup> *Canti popolari italiani*, Vimercate, Libreria Meravigli Editore, 1994, pp. 208-209.
- <sup>29</sup> Si veda G. Medolago, *Andrea Angelo Castelli. Sacerdote musicista. 1876-1970*, Gorle, Iniziative Culturali, 2006. Chiaramente il canto non è stato portato dai primi emigranti, probabilmente la diffusione si deve ai sacerdoti venuti in seguito: l'argomento è tuttora da approfondire.
- <sup>30</sup> Si veda M. Boninelli, *"Il bastimento parte". I canti dell'emigrazione bergamasca*, Bergamo, Edizioni Junior, 1996, p. 6. Il canto eseguito dai Paloschi presenta alcune varianti interessanti rispetto a quello trascritto in Boninelli: i giorni di navigazione sono *trentasei* e non *quaranta* (anche se, come osserva lo studioso, "le varianti presenti nelle lezioni raccolte a livello locale sono da individuarsi soprattutto nel numero dei giorni di navigazione"), e la *Merica* è detta del *mazzolino di fior* (con un'interpolazione raccolta proprio dallo studioso: Boninelli, *"Il bastimento parte"*, p. 6 n. 16). Si trascrive la strofa cantata dalla famiglia italo-brasiliana: *Noi siam partiti del nostro paese, / noi siam partiti con grande dolore, / trentasei giorni di macchina a vapore, / fin all'America* (o forse da intendere *fin alla Merica noi siamo arrivati. // Merica Merica Merica cosa sarà questa Merica, / Merica Merica Merica del mazzolino dei fior*).
- <sup>31</sup> Una sapida descrizione del *prânso da spuse* e in particolare dell'intonazione di questo canto nel cremasco si legge in M. Lunghi - P. L. Ferrari, *La úcia dal castùl. Il folklore cremasco visto dalla tavola*, Crema, Centro Editoriale Cremasco Libreria Buona Stampa, 2004, pp. 387-388. La canzone è inserita poi nel vasto repertorio di canzoni lombarde proposto da Nanni Svampa nella raccolta del 1977 *Milanese. Antologia della canzone lombarda 9. Le la va de sora* (Durium).
- <sup>32</sup> *Parlate e dialetti della Lombardia. Lessico comparato*, a cura di C. Beretta, Introduzione di E. A. Albertoni, Milano, Oscar Mondadori, 2003, pp. 238-241. Per la diffusione nel cremasco si veda Piantelli, *Folklore cremasco*, p. 285.

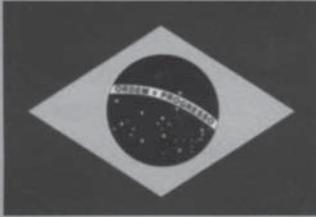
- <sup>33</sup> Piantelli, *Folklore cremasco*, p. 287.
- <sup>34</sup> Frosi, *I dialetti italiani nel Rio Grande do Sul*, p. 159.
- <sup>35</sup> Informazioni dettagliate sulla festa si trovano nel sito: <http://www.festabergamasca.com.br>.
- <sup>36</sup> Su padre Pedrini, nato a Botuverá nel 1938, si veda il sito: <http://dehonbrasil-aliriopedrini.blogspot.com>.
- <sup>37</sup> Per notizie sulla corale si veda il sito: <http://www.coralgiuseppeverdi.com.br>.
- <sup>38</sup> Celebrazioni liturgiche in dialetti italiani avvengono anche in altre zone del Brasile: si veda la testimonianza del giugno 2011, apparsa sul sito <http://guiotto-padova.blogautore.repubblica.it/2011/06/11/la-messa-in-veneto-dei-fratelli-brasiliani/> che riguarda Rio Grande do Sul. “*Pare nostro, che sei nel ciel, santificà sia el vostro nome, vegna a noantri el vostro regno, sia fata la vostra volontà, cossì in tera come nel ciel. El pan nostro de ogni dì dane incoi. Perdonane le nostre ofese, come noantri perdonemo a quei che i ne ha ofendesto. E no assarne cascar in tentassion, ma liberane del mal*. Le dita seguono sul messale le parole di un’invocazione familiare, mentre i fedeli intonano all’unisono la preghiera più famosa del mondo: il Padre Nostro. Anzi, in questo caso, il “Pare nostro”. Perché nello Stato brasiliano del Rio Grande do Sul, la Santa Messa viene celebrata anche in lingua veneta. Sono venuto a conoscenza di questa usanza quasi per caso e nel modo più bello, partecipando direttamente ad una celebrazione durante la mia recente visita insieme ad un gruppo di altri 16 giovani veneti, nelle terre dell’emigrazione veneta del Sud del Brasile. A quasi 10.000 chilometri dal Veneto! La calorosa e festosa accoglienza che abbiamo ricevuto in tutte le tappe del nostro viaggio ci ha fatto capire come i discendenti dei nostri emigranti si sentano in tutto e per tutto, anche dopo 4 o 5 generazioni, figli della nostra stessa terra: una terra che magari non hanno mai visto, ma con la quale hanno mantenuto un fortissimo legame. E lo stupore è stato immenso quando ci siamo resi conto che quel legame arrivava al punto da spingerli a pregare nella lingua dei loro padri e nonni, quel nostro veneto che laggiù chiamano ‘talian’ o veneto-brasilian”.
- <sup>39</sup> Sarebbe anche da annoverare il messale della celebrazione in veneto, di cui c’è una fotografia sul sito <http://guiotto-padova.blogautore.repubblica.it/2011/06/11/la-messa-in-veneto-dei-fratelli-brasiliani/>. La celebrazione della messa in veneto è poi visibile al sito [http://www.youtube.com/watch?v=03FQL4DCfdw&feature=player\\_embedded](http://www.youtube.com/watch?v=03FQL4DCfdw&feature=player_embedded). Questi dati suggeriscono ulteriori piste di indagine per chi volesse approfondire la diffusione, anche scritta, dei dialetti italiani in Brasile.
- <sup>40</sup> Frosi, *I dialetti italiani nel Rio Grande do Sul*, pp. 142-149.
- <sup>41</sup> Si riporta la trascrizione fedele della risposta inviata dal religioso, rinunciando volutamente a qualunque intervento ortografico.
- <sup>42</sup> Si ringrazia Rosalie Paloschi per le indagini linguistiche effettuate tra i suoi connazionali.
- <sup>43</sup> Si trascrive il testo dall’opuscolo *La Santa Messa ‘n Bergamasch* rispettandone la grafia. Il testo è preceduto da una avvertenza sulla pronuncia del dialetto (*Pronóncia do dialeto bergamasco*); qualche differenza rispetto al nostro modo di scriverlo è nel trattamento delle vocali chiuse, indicate con accento circonflesso (perciò *ê* e *ô* al posto di *é* e *ó*), e nell’accentazione delle parole: padre Pedrini, per facilitare i fedeli nella lettura del testo, ha scelto di scrivere accentate molte parole che normalmente non necessitano di accento. Secondo il professor Geroldi si tratta di un chiaro indizio di una fase di evoluzione nell’uso del dialetto, che, pur essendo ancora ampiamente capito, non è altrettanto ampiamente usato: la sua conoscenza “naturale” sta venendo meno. Nella sua avvertenza padre Pedrini utilizza la grafia della fonetica italiana e segnala come *caratteristico* il suono della *ö* e della *ü* che, in effetti, non hanno corrispondenti in portoghese, pertanto gli esempi proposti sono solo in dialetto (*ôa*, *liina*). Per quanto riguarda la grafia si segnalano poi alcune incongruenze: la sibilante sorda (*s*) è spesso raddoppiata (*grassia*, *passiensa*), la sibilante sonora (*z*) è scritta sia *z* sia *s* (*zêt*, *büsögn*), il raddoppiamento delle consonanti appare senza regole: *surelle* e *surrelle*, *communità*, *puppà*, *diffec*.
- <sup>44</sup> G. Massariello Merzagora, *I dialetti della Lombardia*, in *Profilo dei dialetti italiani*, a cura di M. Cortelazzo, vol. III, Pisa, Pacini Editore, 1988, pp. 74-75.
- <sup>45</sup> Il bergamasco predilige l’esito palatale, ma in alcune zone si “sente la forma ritenuta tipica del bresciano” (Massariello Merzagora, *I dialetti della Lombardia*, p. 74 n. 2); nel cremasco l’esito è prevalentemente palatale (Massariello Merzagora, *I dialetti della Lombardia*, p. 106), ma nel dialetto rustico, non in quello cittadino, come suggerisce il professor Geroldi.

- <sup>46</sup> A Crema è però fenomeno del dialetto rustico, come mi ricorda il professor Geroldi.
- <sup>47</sup> Il risultato fonetico di queste desinenze è, in generale, complesso; nella Lombardia orientale prevalgono le forme *-at*, *-it*, *-ut*: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 275-276. Si noti però che in bergamasco il participio passato dei monosillabi è in *-ač*, mentre nei bisillabi è *-at*: Massariello Merzagora, *I dialetti della Lombardia*, p. 79. In cremasco i participi hanno la forma in *-at*, *-it*: immutata al plurale maschile, con aggiunta di *-a* oppure *-e* per il femminile singolare o plurale e con sonorizzazione della sorda intervocalica (*sentida*): L. Geroldi, *Il dialetto cremasco: morfologia descrittiva*, Crema, Comune di Crema - Biblioteca, 2001, p. 75.
- <sup>48</sup> Per il bergamasco si vedano: V. Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, Bergamo, Edizioni Orobianche, 1966 e Massariello Merzagora, *I dialetti della Lombardia*, pp. 75-87 e, per altre indicazioni bibliografiche, p. 75 n. 3; per il cremasco, oltre alle note di A. Cambiè, *Cenni sul dialetto cremasco* in F. Pesadori, *Poesie dialettali cremasche*, Crema, Tipografia Leva, 1974, pp. 18-21 (ora anche nell'edizione Crema 2000, pp. 15-17) e di Piantelli, *Folklore cremasco*, pp. 255-268, sono fondamentali gli studi del professor Geroldi: Geroldi, *Il dialetto cremasco: morfologia descrittiva* e Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*, Crema, Edizioni Tipolito Uggè, 2004, pp. XV-XXX. Per un confronto tra i due dialetti *Parlate e dialetti della Lombardia*, in particolare le pp. 23-24 (su Bergamo a cura di U. Zanetti) e pp. 29-32 (su Crema a cura di L. Geroldi).
- <sup>49</sup> Per il cremasco si veda Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*; per il bergamasco: A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, vol. I-III, Bologna, Forni, 1967 (= Bergamo 1873-79).
- <sup>50</sup> Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana*, pp. 142-143.
- <sup>51</sup> Cambiè, *Cenni sul dialetto cremasco*, p. 20.
- <sup>52</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, p. 95.
- <sup>53</sup> Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, pp. 30-31; Massariello Merzagora, *I dialetti della Lombardia*, p. 77.
- <sup>54</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, pp. 51-54; Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*, p. XVIII.
- <sup>55</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, p. 15.
- <sup>56</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, p. 21; Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*, p. XVII.
- <sup>57</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, pp. 76-77; Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*, p. XXIV.
- <sup>58</sup> Per il bergamasco si vedano: Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, p. 51; Massariello Merzagora, *I dialetti della Lombardia*, p. 79.
- <sup>59</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, p. 78; Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, p. 53.
- <sup>60</sup> In realtà la II persona plurale indicativo presente del verbo *avere* in cremasco è *gh'if*. Sulla questione di come scrivere proclitica *ga* e verbo *avere* si veda Geroldi, *Il dialetto cremasco*, p. 78.
- <sup>61</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, p. 36; Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, p. 42.
- <sup>62</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, pp. 33-34; 37; Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, pp. 42-43.
- <sup>63</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, pp. 36-37; Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, p. 43.
- <sup>64</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, pp. 36-37; Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, p. 43.
- <sup>65</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, p. 38; Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, p. 43.
- <sup>66</sup> Il professor Geroldi ricorda che *i' à* sarebbe giusto scritto così solo se fosse seguito dal verbo, come in *i' à ést* (li ha visti), non però in questa occasione.
- <sup>67</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, p. 30; Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, p. 30.
- <sup>68</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, p. 62; Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, p. 37.
- <sup>69</sup> A Bergamo si trova *tónd* e *forchèta* o *pirù*: *Parlate e dialetti della Lombardia*, pp. 70, 72.
- <sup>70</sup> *Parlate e dialetti della Lombardia*, p. 78.
- <sup>71</sup> Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*; Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*.
- <sup>72</sup> Il termine non è attestato in dialetto cremasco: Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*.
- <sup>73</sup> Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*; Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, p. 72.
- <sup>74</sup> Geroldi, *Vocabolario del dialetto di Crema*; Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*.
- <sup>75</sup> Geroldi, *Il dialetto cremasco*, p. 77; Mora, *Note di grammatica del dialetto bergamasco*, p. 51. Il

professor Geroldi suggerisce però un confronto con i condizionali in *-ia*, al posto di quelli in *-ès*, *-èse*, diffusi nei dialetti veneti e in quelli lombardi non orientali.

- <sup>76</sup> Molti termini sono portoghesi: *operario* "operaio", *lavradur*, versione "dialettalizzata" del termine *lavrador* "contadino"; *fazinera* forse da *fazendeira* "contadina", *empregada* "cameriera", *balconista* "impiegata", *empresario* "uomo d'affari".

## **La Santa Messa 'N Bergamasch**



# **LA SANTA MESSA 'N BERGAMASCH**

**" Momento de reviver a religiosidade  
dos antepassados".**



*Botuverá - Santa Catarina - Brasil*

## APRESENTAÇÃO

A edição deste terceiro livro da missa bergamasca, foi idealizado por Pe Alírio J. Pedrini e Ir. Dalvina Pedrini. Buscaram reavivar e resgatar a religiosidade dos antepassados italianos, através da tradução de uma celebração litúrgica para o dialeto italiano Bergamasco.

Este trabalho, além de resgatar, pretende enriquecer as celebrações, fazendo com que a comunidade identificada por sua cultura, volte a construir sua história.

A tradução para o dialeto italiano Bergamasco, foi possível graças ao esforço de pessoas, como as que citamos acima, que buscaram na Itália um pouco da verdadeira gramática, hoje quase desaparecida, por conta da língua clássica.

Lembramos que as canções e as orações aqui presentes, não são meramente para ilustrar um trabalho de resgate documental, mas para que envolvam cada um a levar os agradecimentos, os pedidos e as intenções. O canto e a oração, além de congregar as pessoas, também transmitem a alegria, a felicidade, a amizade e a solidariedade.

É um momento único que nosso município tem de homenagear todos aqueles que fundaram, construíram e povoaram esta bela Botuverá.

**Pronúncia do dialeto bergamasco - Botuverá.**

- e - o = normalmente abertos, como em "della nosta semper bella casa" (dèlla nósta sèmpèr bélla casa) = da nossa sempre bela casa.
- è = aberto. Como em adès = agora / surèlla = irmã / fredèi = irmãos
- ê = fechado. Como em cêsa = igreja / sêna = seia etc
- ö = característico... Come em öa = uva / örem = queremos / töt = todo / fiöl = filho / fiöla = filha.
- ü = característico... Como em lüna = lua / l'ünec = o único.
- che ou chi = pronuncia-se como "que" ou "qui". Como em qualche (qualque...) qualche ôta = alguma vez. Che róba bella (que róba bella) = que coisa bonita.
- cio - cia e gio - gia = a letra "i" não é pronunciada. Gióia (djóia) = alegria. Márcia (mártcha)
- gn = pronuncia-se como nh. Exemplos: Signùr (Sinhúr) = Senhor Cognòs (conhòs) Conhece
- c = após as vogais, como ac, ec, ic, oc, uc , ou após consòantes, pronuncia-se como tch. Como töt (töch) = todos, fac (fatch) = feitos / cumènc (cumèntch) = comêço. dac (datc) = dado. Como no ditado: "Mars söc, pà per töt" (Março seco, sem chuva, pão para todos.)
- ch, = no fim de palavras, pronuncia-se como q. Como em föch fôq) = fogo. Fiach (fiaq) = fraco. Lunch ( lunq) = comprido. Co-no ditado: "Nedàl al föch e carneàl al giöch" = Natal ao-fogo (porque na Itália é frio) e carnaval ao jogo.
- 'l ou 'L = característico. O apóstrofo (') substitui o "i" do "il". 'L Signùr, em vez de il Signùr

**Nota:** Tomamos a liberdade de acentuar muitas palavras que, normalmente, não levam acento, para facilitar a leitura e a pronúncia do povo.

A tradução do texto litúrgico da Santa Missa para o dialeto bergamasco foi realizada por Pe. Alírio José Pedrini scj. É de sua inteira e assumida responsabilidade.

**SANTA MÈSSA 'N BERGAMÁSCH**

**1. Commentário per cumencià**

**2. CANTO PER CUMENCIÀ**

Müsica: Popolare italiana  
Parole: Pe. Alírio J. Pedrini scj

Estr. Vegni fredèi, vegni, ó surèlle,  
Andèm töc ansèma a Dio adorà.  
Cantèm i canti de nósta \_allegria,  
La festa di Dio l'è festa de töc.

1. Sèm töc fiöi di Dio / sèm ánca töc fredèi.  
L' amùr e la pace / Dio öl ai sò fiöi.  
/: Còl cör sèmper èrt / a töc i bösögn,  
Sens' ardága\_a chi, / farèm sèmper 'l bê,  
Farèm 'l bê a töc. :/

2. Denánc del Signùr / pôrtem töc i bösögn,  
Dei vèc e dei giuègn, / dei siür e puarèc.  
/: E ga recumèndem / le nóste famíglie,  
E töt 'l laôro / de tötta la zèt  
De Botuverá. :/

Prêt.: Fredèi e surèlle, / cumèncem la nósta santa mèssa festiva, /  
nel nòm del Puppà, / del Fiöl / e del Spírito Sant.

Töc: **Ámen.**

P. Cari fredèi e surèlle, / che la grássia del nóst Signùr Gesù  
Cristo, / môrt per la nósta salvassiù, / e ressüssitát per la  
nóst ' allegria; / che l'amùr del Puppà del cêl, / com tötte le  
sò benedissiù; / e che le manifestassiù püssê belle e sante  
del Spírito Sant / vègne sö töc, / e sö le óste famíglie, / adès  
e per sèmper.

**T. Benedèt sia Dio per sèmper, / perchè ma reünic nell'amùr de Gesù.**

**P.** Denánc del Signùr che l'è trè ôlte sant, / töt nôter ma sèntem própe pecadùr... / L'è mia fórse própe ira?... / Sê! / Fêm pecác tante ôlte cuntra Dio... / pèchem áncia quase töt i dê / cuntra i nósc de cá, / cuntra i nósc visi, / e cuntra i fredèi dèlla comunità. / Pèchem, 'n qualche ôlte / áncia cuntra nôter própe.  
Pöderia ès differènte. / Seria própe 'mbel, se 'l fösse differènte. / Ma çumè sêm própe fiách, / e i pecác i capêta, / örem dumandà perdù al Signùr. / An perdù sincêr / e de töt 'l cör. Fêm töt çito per an mumènt, / per ricognòs i nósc pecàc.  
( Cito...)

Com: Própe pentic, / dumandèm perdù al Signùr, còl canto. **T.**

### **3. CANTO DE PERDÙ**

Müsica: K 7 Agnus Dei - 90  
Parole: Pe.Alírio José Pedrini scj

1ª Perdù, Signùr, tanti sbágli mè gò fac.  
Perdù, Signùr, per 'l bè che gò mia fac.  
/: Perdù, Signùr, per 'l mal che me gò fac.  
Per paròle che gò dic,  
Per fredèi che gò ferit. :/

/: Pietà, ó Signùr,  
Ó pietà, bun Signùr,  
'L me pecàt  
Vê laà còl tò amùr. :/

2ª Perdù, Signùr, perchè sêm töt pecadùr.  
Perdù, Signùr, sêm puari, senza valùr.  
/: Ma própe stès, ta ma ámet,  
E me öre dat a tê, töt al me cör,  
Dumandàt al tò perdù. :/

/: Pietà, ó Signùr,  
Ó pietà, bun Signùr,  
Dam an còr  
Per amar a te, a tòc. :/

P. Ó Dio de misericórdia, / de passiènza e de buntà, / perdunì  
tòc i nòsc pecàc; / òim a tòc la ósta gràssia de conversiù, /  
per fà sèmpèr, e sul al bê a tòc, / e per rià alla êta eterna.

T. **Ámen.**

**C. Commentário del Glória.**

**4. Canto de Glória.**

Música: Pe. Mário Felipe.  
Parole: Ir. Dalvina Pedrini scj

/: Glória, alleluia; glória, alleluia; glória, alleluia ! :/

Glória al Signùr, ca de tòc l'è Puppà,  
E con amùr töt al mund 'l ga fac.  
'L ga dac la êta a tötta la zêt,  
Sia benedèt 'l Signur.

2. Glória a Gesù, ca 'l sa fac nóst fredél,  
L'è egnít al mund, puarì ma tant grand,  
Per la sò mórt 'l ma dac salvassiù,  
Ringráziem tant a Gesù.

3. Glória al Signùr, per sò Spírito Sant  
Ca tòc i dê 'l sò ciar 'l ma dà.  
L'è sèmpèr anséma i lauradur,  
Nelle allegrie e i dulùr.

### **5. Urassiù... Preghêmi !**

Ó Dio, / ca nel vóst misteriùs amùr / ghi purtát anfina chè i  
nósc vèc taglià, / per fundà chèsta comunità, / dim a tòc la grássia de  
perseveransa / nei esêmpi dèlla sò fêde, / del sò amùr al la- òro, / dèlla  
sò carità e buntà con tòc, / e iscêta, / merità tótte le óste benedissiù /  
per chèsta èta, / e dópo, / merità áncia la èta eterna. /

Per 'l nóst Signùr Gesù Cristo, / che con Vu, / ó Puppà, / vive e  
règna nell'unità del Spirito Sant.

T. **Ámen.**

### **LITURGIA DÈLLA PARÓLA**

### **6. Commentário della lettüra**

#### **7. Lettúra: ( Gn 12, 1-8 )**

L. Paróla del Sgnùr !

T. **Grazie a Dio !**

### **8. Canto de Meditassiù**

Müsica: Angelo di Mario (Itália)  
Parole: Pe. Alírio J. Pedrini scj

I nósc vèc i'è ênic de là del mar Atlántico,  
l'á purtác le má divine del nóst Dio,  
Per fundà la nósta bella comunità.  
/: Bun Signùr, Cumè l'è grand 'l vóst amùr !  
Tòc anséma va ringrássiem tant ! :/

2) l'è passàc tanci ágn  
Che i nósc i'è enic d'Itália,  
Ma smentèghem mai i nósc chi\_è enic.  
Örem sèmpèr ricordái con\_ammirassiù.

3) Tòc i\_taglià ca laúrem chèsta buna terra,  
Purtarê inánc la fêde dei nósc nônni,  
I sò esêmpi di buntà e sincerità.

9. Commentário del Vangégljo (Tòc 'n pê)

10. Canto de Acclamassiù

Müsica: messa "da amizade".  
Parole Ir. Dalvina Pedrini

**Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia.**  
**Parla, Signùr, i tò fiöi i ta sculta**  
**Alleluia, alleluia, alleluia, alleluia**

11. Vangégljo (Mt 2, 13-15. 19-23)

P. 'L Signùr sia con Tòc !  
T. **L'è própe sèmpèr ansèma nôter !**  
P. Sculti, / fredèi e surèlle / 'l Vangégljo de Gesù Cristo, / scriit  
per San Matéo !  
T. **Glórie al Grand Signùr !**

( Alla fine del Vangégljo:)

P. Parola de Salvassiù !  
T. **Glórie al Grand Signùr !**

12. Pregassiù

**13. Canto del Credo** -

Müsica: Zé Vicente

Parole : Ir. Dalvina Pedrini

1. Me crède 'n Dio Puppà / Signùr e criadùr.  
'L ga fac la terra e 'l cièl / semper con stès amùr.  
Me crède 'n Dio ca l'è mamma, ca ma dac la èta per víver per lù :/
2. Me crède nel Signùr / ca 'l ga mustàs, e nòm.  
Me crède nel sò Fiöl / ca 'l sa fa nóst fredèl,  
Gesù l'è força de èta e la zèt puareta lù 'l vè a salvà :/
3. Me crède nel Santo Spirito / La fede al vè a dam.  
La animassiù ca sentem / l'è lù cal 'l vè a purtam.  
Crèdem con töt 'l nost cör ca la stória ca fèm l'è an presente del nóst Signùr  
Crèdem con töt 'l nost cör ca la stória ca fèm l'è an presente de lù

**14. Urassiù della Comunità**

del nóst Signùr

Prèt: ( Cumèncìa )

1. Preghèm, fredèi e surrèlle, per 'l nóst Papa Juán Páol segúnd. Ca 'l Signùr sia semper ansema lu, per daga la forsa, 'l curaggio, e tötte le grassie per guvernà na Santa Cèsa. Pregèm al Signùr.

T. Nell' ósta buntà, Signùr / scultì la nosta urassiù.

2. Preghèm per i vèscof, i prèc, e le mòneghe, principalmente per chèi nassic nella nosta comunità, e per 'l nóst caro padre Laudelino. Ca 'l Signùr ià turme semper püssè sanc, semper püssè apóstoi, e semper püssè prunc a guastà la sò èta per 'l bê de töt, e principalmente dei püssè malàc, puarèc e būsugnùs. Preghèm al Signùr

T. Nell' ósta buntà, Signùr / scultì la nosta urassiù

3. Preghêm, adès, per tîc i nôsc taghià, ca cènt e vint ágn fà, i'è egnic dell' Italia per fundà la nosta comunità. Ca 'l Signûr i'â recumpense per tîc 'l bê che i ga fac, e adès i'â ciame tîc per 'na reûniù de festa nel cê. Preghêm al Signûr.

T. Nell' ósta buntà, Signûr / scultì la nosta urassiù

4. Preghêm, anca, per tîta la zêt del município de Botuverà. Ca 'l Signûr sia semper an mèa a nôter, con tîtte le sò benedissiù, per fà che le noste famíglie sia sane, piene d' amùr, e i sò laôro recumpensàc coll'abundânsia. Preghêm al Signûr.

T. Nell' ósta buntà, Signûr / scultì la nosta urassiù.

5. Per tîta la zêt de Botuverà: per i malác e i vèc, per i picègn e i giú-egn, per i murùs e nôivi, per i puarì e siùr. Ca ognû ricêa del Signûr tîtte le grassie e le benedissiù, cunfurma le sò necessitâ. Preghêm al Signûr.

T. Nell' ósta buntà, Signûr / scultì la nosta urassiù

6. Per tîc chèi che i'è nassic a Botuverà, ma i'è nac-vià de chê, e i sa spagliàc per tîc 'l Brasile. Ca 'l Signûr i'a benedêsse per mia pèrd la grássia della fêde, l'amùr a Dia, alla família, al laôro, al bê, a tîc i valor che i ga 'mparàt nella nosta comunità. Preghêm al Signûr.

T. Nell' ósta buntà, Signûr / scultì la nosta urassiù

7. Per tîc i nôst môrc. Ca 'l Signûr i'a recumpense còlla felicitâ eterna, ansema la Madónna, i Ángioi e i Sanc. Preghêm al Signûr.

T. Nell' ósta buntà, Signûr / scultì la nosta urassiù

P. (Conclusiù)

**LITURGIA EUCARÍSTICA**

**15. Spiegassiù dell' Offertório**

**16. Canto dell'Offertório - Processiù dell'Offertório**

Müsica: Angelo di Mario (Itália)

Parole: Pe. Alírio José Pedrini scj

1ª Sö l' altar sánt del Signür  
Nóste offerte presentém.  
Tötte face con amür,  
Perchè\_ il Signür i'a mérita.

Estr. :/ Vegni con allegria !  
Purti le óste offèrte,  
Per ringrazià  
'L Signür del cêl,  
Che de töc  
'L sá mai smentegàt. :/

|    |  |    |   |
|----|--|----|---|
| 2ª | Töt 'l nóst laôro,<br>Le fadighe e i südür,<br>L'allegria del nóst cör,<br>Ma áncia töc i nósc dulür | 3ª | Töt 'l bê che nôter fêm,<br>Per ütà chi ga būsögn.<br>Tanta carità sa èt,<br>Nèi cör sincèr délla nósta zêt |
|----|--|----|---|

C. Töc 'n pê !

P. Preghì / surèlle e fredèi, / per fà che la nósta santa Mèssa /  
sia própe bèlla ái óc, / e al cör del Signür.

T. Ricêa, con allegria, il Signür, / per le óste mà, / chést  
sacrifíssio, / per la glória del sò nôm, / e per 'l bê de  
tötta la santa cêsa. /

**P. Urassiù sö le offerte**

Ó Dio, / nóst bun Puppà del Cel, / ricei le offerte del nóst amùr, / mèsse sö l'altar./ Sêm própe puarèc, / ma chèl ca nôter ghêm de mèi, / va l'offerem con amùr, / con l'òia de èdef própe cuntèt. / Fêm la nosta offerta / per le má sante de Gesù Cristo, / nóst Signùr.

T. Ámen.

17.

**URASSIÙ EUCARÍSTICA V.**

P. 'L Signùr sia con töc!

T. **L'è própe sèmpèr ansèma nôter !**

P. Cör al òit !

T. **'L nóst cör l'è bèla denátc del Signùr !**

P. lúra, ringrassiêm 'l Signùr Dio del cêl !

T. **Sê, / l'è própe chèl ca örem !**

P. L'è própe giöst, / e deèntem sèmpèr püssê sanc, / cantar a tê, / Puppà sant, / an töt 'l mund, / de dê e de noc, / ringrassiando com Gesù Cristo, / tò Fiöl, / nóst fredèl. / Gesù l'è própe 'l sant e l'ünec sacerdote, / che sèmpèr fà l'offerta dèlla sö èta, / per la salvassiù de töc nôter, / quanda manda ca fêm la stèssa rôba / ca lü 'l ga fac, / nëlla Santa Sêna. / L'è própe per chèl ca sêm töc reüníc, / ringrassiando con allegría. / Coi Ângioi e coi Sanc del cêl, / örem cantar...

**18. Canto del "SANTO È IL SIGNÙR"**

Müsica e Parole:

Pe. Alírio J. Pedrini Scj

Santo, Santo, Santo,  
È il Signùr, Dio, del mund Creáto  
'L cêl, la terra e tötte le criatüre  
Cántan la ósta glória.

Sia sèmper cantàt il Signùr  
Mandat del òlt del cêl  
Hosana al Signùr.

P. Signùr, / U che sèmper ghi ùrit restà própe derrènt de tōc  
nōter, / per vīver ansèma nōter, per Gesù Cristo, / parlando  
ansèma nōter, per Lū, / mandì, adès, 'l vóst Spírito Sant, / per  
fà che le nōste offerte deènten / 'l Còrp e 'l Sang del nóst  
Signùr Gesù Cristo. /

P. Nèlla nóc 'n che Gesù l'è stac mèss an presù, / a sèna cōi sò  
Apóstoi, / Gesù cōl pà nëlle sò sante mà, / 'l ga ardàt al  
cêl, / 'l ga ringrassiàt sò Puppà / e 'l ga la dac ai sò Apostoi, /  
con chèste paròle:

**“ CIAPÌ, TÖC, E MANGÌ: /  
CHÈST L'È 'L ME CÒRP /  
CHE SARÀ DAC PER ÔTER. /**

Dopo, / finida la sèna, / 'l ga ciapàt 'l cálisse, / 'l ga ringras-  
siàt amò na òlta, / e 'l ga la dac ai Apóstoi, cōlle paròle:

**“ CIAPÌ E BI Ì: / CHÈST L'È 'L CÀLISSE DEL  
ME SANG; / SANG DÈLLA NÖA E ETERNA  
ALIANSA, / CHE SARÀ SCURRIT PER ÔTER /  
E PER TÖC, / PER LA REMISSIÙ DEI PECÀC.  
FÍ SÈMPER STÈS / PER RIGORDÀM A ME. /**

P. Fredèi e surèlle, / ardì ché 'l mistèro dèlla nōsta fède!

T. **Tötte le òlte ca mangem de chèsta Carne, / e tötte le òlte  
ca bíem de chèst Sang, / rigòrdem la passiù de Gesù  
Cristo, / e spètem che 'l ritórne.**

P. Rigòrdem, adès, / ó Puppà del cêl, / la passiù de Gesù  
Cristo, nóst Signùr, / ma rigòrdem ánca / la sò rissurressiù  
e assensiù al cêl. / E òrem fà l'offerta del Pà if, / che sus-

tènta e dà la èta, / e del Vi cunsagràt, / che salva e 'ncuràgia. /

**T. Ricei, Signùr, la nósta offèrta.**

P. E quanda ricêem 'l Pà e 'l Vi, / che 'n verità i'è 'l Còrp e 'l Sang de Gesù, / che adès ghêem offertàt, / 'l Spírito Sant fáccia de tóc nôter, / an córp sul, / per deentà sèmper pussê / òna sul zêt nel sò amùr. /

**T. 'L Spírito Sant deènte tóc ünic / cumè an sul corp.**

P. Pruteggi, / ó Puppà sant, / la ósta cêsa che pellegrina per le strade del mund, / per rià al cêl, / tóc i dê rinnovando la speranza de rià ansèma U, / nëlla ósta pace celèste.

**T. Sêm pellegri / nëlla strada de Gesù.**

P. Ardiga al Santo Padre, / 'l Papa Giuán Páol segúnd, / che sia fòrt nëlla fêde e nëlla carità. / E a Don Eusébio, / vèscof de chèsta cêsa, / tóttla la grássia per cumandà la sò zêt. /

**T. Sêm Pellegri / nëlla strada de Gesù.**

P. Ó Dio, / a tóc chèi che ghi ciamàt alla èta etèrna, / nell'ósta buntà, / e principalmente ai nósc bisnònni, / ai nósc nònni, / a tóc chèi che i'è enic dell'Itàlia, / e a tóc i nósc parènc môrc, / e áncia a tóc i marcàc còl segnàl dèlla fêde cristiana / ricei própe tóc / nèi brás del vóst còr. / Che vívan per sèmper própe cuntèc, / nel vóst règno, che ghi preparàt per tóc.

**T. A tóc i nósc môrc, / diga la felicità etèrna.**

P. E a nôter tóc che sêm reünic, / e che sêm zêt santa / ma áncia pecadúra, / òm la forsa per tóc ansèma costrüi 'l vóst règno / che l'è áncia nóst.

Per Cristo, / con Cristo / e 'n Cristo, /  
a te, Dio Puppà onipotente, /  
nell'unità del Spírito Sant /  
töt l'amùr e tötta la glória, /  
adès e per sèmper. / Ámen.

**Preparassiù per la Cumegnù**

- P. Surèlle e fredèi, / cuntêc còlla stória dei nòsc taglià, / stória  
che 'l Signùr l'a scriída tanto bella, / e che alle òlte l'a scrií  
da dréccia, / própe dréccia, / nëlle righe stòrte dèi diffèc e  
dei pecac dèlla zêt, / saludêm, iúra, con allegria, / con fêde  
e amùr, / al nóst Puppà del cêl, / còll' urassiù che Gesù  
ma 'nsegnát. /
- T. **Nóst Puppà che si al cêl, / sia santificát 'l vóst nòm, / fi  
ègn an mès a nôter 'l vóst règno, / sia fáccia la ósta  
vulutà, / nëlla terra cumè nel cêl. / Dim 'l nóst pá töt  
i dê, / perdunim le nòste offense / cumè nôter perdúnem  
a chi ma offendit / e assim mia cascà-zò nella tentassiù /  
ma livrìm sèmper de töt 'l mal. / Ámen !**
- P. Livrìm de töt i mài, / ó Puppà, / e dim sèmper la ósta pace. /  
Ûtac per la ósta misericórdia, / sarêm sèmper líberi del  
pecàt, / e protegic de töt i perêcoi, / 'ntant vívem la spe-  
ransa, / spètem che ríe 'l Cristo Salvadùr.
- T. **Óst l'è 'l règno / la forsa / e la glória / per sèmper.**
- P. Signùr Gesù Cristo / che ghi dic ai vòsc Apóstoi: / me va ásse  
la pace, / me va dô la me pace, / ardíga mia ai nòsc pecàc, /  
ma pütòst ardiga alla fêde dèlla ósta cêsa, / e diga sèmper, /  
cunfurma la ósta óia, / la pace e l'unità. / Vu che si Dio, / còl  
Puppá, e còl Spírito Sant.

T. **Ámen.**

P. Fredèi e surrèlle, / che la pace del Signùr / sia sèmpar com tōc !

T. **L'amùr de Gesù Cristo 'l ma reünic !**

P. Fredèi e surrèlle, / salüdis nell'allegria e nëlla pace del Signùr !

( **Abbrás dèlla pace** )

P.T. Pêgor di Dio / che tirì-vià 'l pecát del mund / pietà de nôter.  
Pêgor di Dio / che tirì-vià 'l pecát del mund / pietà de nôter.  
Pegor di Dio / che tirì-vià 'l pecát del mund / dim la ósta pace.

P. Surèlle e fredèi, / sêm própe cuntêc / perchè 'l Signùr ma curvida alla sò sêna! / Ardiga chê, / 'l Pêgor di Dio / che tira-vià 'l pecát del mund.

**19. Cantát**

Signùr, sò mia dègn  
Ca egni adès a me,  
/: Ma disì sul na paróla,  
E riarà la salvassiù. :/

Müsica: popolare brasiliana  
Parole: Pe. Alírio J. Pedrini scj

**Quanda l'è mia cantát**

Signùr, / me sò mia dègn ca vegni dêt della me cà /  
ma disì sul òna parola, / e me sarò salvo.

## 20. CANTO DE CUMEGNÙ

Müsica: Popolare italiana

Parole: Pe. Alírio José Pedrini scj

- 1) Ó mumènt de cêl, de pace,  
E de tanta felicità !

/: Il Signùr Gesù  
'L vê a truám :/

Quant 'allegria  
Nèlla Cumegnù !

/: Gesù 'l sá fá cumpàgn  
Nel pellegrinà :/

- 2) Nèlla strada dèlla êta,  
Sèmper ghèm tanci būsögn.

/: Il Signùr Gesù  
'L vê a ütam. :/

Quant 'allegria  
Nèlla cumegnù !  
/: Gesù 'l sa fá la forsa,  
Per fortificàm. :/

- 3) Quanda öre\_amar i mè fredèi,  
Ûtai a 'na inánc

/: Il Signùr Gesù  
'L vê a 'ncuragiám :/

Quant 'allegria  
Nèlla Cumegnù !  
/: Gesù 'l ma dà l'amùr  
Per sacrificà. :/

- 4) Quante ölte la fiachèssa  
Nèlla fêde, fá fermà.

/: Il Signùr Gesù  
'L vê a reanimàm. :/

Quant 'allegria  
Nèlla Cumegnù !  
/: Gesù 'l sà fá presènt  
Per reanimàm. :/

### 'L TÁOL L'È TANT GRAND

Müsica: Zé Vicente  
Parole: Ir. Dalvina Pedrini

1. 'L táol l'è tant grand, ma l'è öt de amùr e de pace.  
An tant ca 'n qualche i sbat-vià, i ôter i mör de fam, de fam.  
'L táol del Signùr: cumegnu... al vöi ansegnám ancö,  
Ca sa amparem mia a spartì, fèm mia cumegnù.

**Pà per töc i famác / l'è iscê ca öl 'l Signùr.  
:/ La festa farê, e iscê cantarê: alleluia :/**

2. La môrt, la ingiüstissia, i ga fôrça de 'nganà la zêt, la zêt.  
Ca öl isga semper püssê, senza ardaga ai fredèi puarèc,  
Sensa terra, laôro e mangià... la zêt pöl mia guentà,  
E chèi ca fa cito, la festa i pöl mia pruà.
3. Fredèi e surelle, sa örem refusà l'amùr, l'amùr,  
Ma tôca furmà na cadena còlle nóste mà e 'l Signur,  
Reüni tötta la nósta forsa per fa capità anca chê,  
'L piano di Dio: abundânsia per tötta la zêt.
4. Ca an tötte le táole puarète pöl isga 'l mangià e 'l pà.  
E le táole de chèi püssê siür a spartì 'l sò pà coi fiac,  
Sa örem ca la cumegnù la ma ansegne a pruà ancö,  
La festa del ciêl ca farê töc fredèi e töc fiöi di Dio.

### PÖL MIA MANCÀ LA PAROLA

Müsica: Fr. Luíz Turra  
Parole: Ir. Dalvina Pedrini

1. Pöl mia mancà la parola / Pöl mia mancà gnanca 'l pà  
Pöl mia mancà 'l compromis / Sa örem an mund de fredèi.  
'L tó pá, ó Signùr, 'l ma sustenta,  
La forsa 'l ma dá per 'ná inánc  
Tó parola la muda (cámbia) 'l nost cör,  
E ta cétem cumè 'l Salvadúr

2. Ta sèt egnìt al nost mund / A töc ta ghe fac sul al bê.  
‘L tò geito de amà i puari / Ma ansema a fa stès amò ancö.
3. La buna notíssia del Regno / A töc ta se egnìt a purtà,  
Perché ta sa métet de banda / De chèi ca\_öl ‘l mund liberat
4. Sa fêm aliansa con te / L'è isceta ca fêm cumegnù.  
Perché comungà l'è tant sério / ma tôca ès istès a Gesù.
5. Signùr, la tò zêt reünida / comunga ‘l tò gesto de amùr  
Impara a sparti töc i bê / diffénd chèi ca i'è pussè fiac.

**R I T O F I N A L**

P. **Urassiù:**

Ó Dio, / cumè l'è grand ‘l vóst amùr. / Ghi offerecit a töc / la pussè granda grássia ca pödem ricêf: / Gesù Cristo, / presènt nëlla cumegnù. / Puppà del cêl, / va ringrássiem própe tant, / e va prumètem de viver töc i dê, / cunfurma la óia, / le paróle / e i mandamènc del vóst Fiöl, / Gesù. / Puppà del cêl, / va ringrássiem per Gesù, / che vive e règna nell'unità del Spírito Sant. /

T **Ámen.**

**B E N E D I S S I Ù F I N A L**

- P. ‘L Signùr sia con töc !  
T. **L'è própe sèmpèr ansèma nôter !**  
P. Le benedissiù del Signùr Dio, / Puppà, / Fiöl, / e Spirito Sant, / ègne-zò sö le óste famíglia, / sö tötta la zêt, / e sö töc ôter. /  
T. **Ámen !**

P. Fredèi e surèlle, / andèm a purtà a töc / l'allegria del  
Signùr ressüssitàt

T. **Ámen ! Grássie a Dio !**

## **22 CANTO FINAL**

Müsica: F. Palazón

Parole: Pe. Alírio J. Pedrini scj

1) Maria, mamma santa  
De Gesù e de töc nôter,  
La dônna püssê bella ,  
Püssê piêna de amùr,  
Che ama töc i fôi,  
E nei bÿsögn l'è sempre lê,  
Atenta cumè mamma,  
Sèmper prunta per ütà.

'U, che sí al cêl,  
Ansèma 'l bun Signùr,  
/: Mamma del cêlo,  
Pregghi per mê :/

2) Maria, mamma santa ,  
Recumèndem i malàc.  
Ardiga\_ai puarèc,  
E áncà\_a tanci dei nòsc véc,  
La forza maternal  
Dèlla presența\_ ansèma lur,  
Sia sèmper nòv curággio,  
Nèlle sò difficultà.

'U, che sì al cêl,  
Ansèma 'l bun Signùr,  
/: Mamma del cêlo,  
Pregghi per lur. :/

3)

Maria, spusa santa,  
Va cunságre le famíglie.  
Pregghi per i spusàc:  
Che vívan sèmper nell'amùr,  
Nei sbágli, in famíglia,  
Sían töc prunc a perdunà.  
La pace\_e l'allegria  
Sia coi fiöi e coi puppà.

'U, che sì al cêl,  
Ansèma 'l bun Signùr,  
/: Mamma del cêlo,  
Pregghi per töc. :/

## ENTRADA

### SAN GUISEP LAURADUR

TÖC I LAURADÛR  
ANDÉM ANSÈMA A CANTÁ  
L' OPERÁRIO E LAVRADÛR  
VÁ SALÚDEM SAN GIUSÉP AI, AI, AI, AI...

LA DONA LAURADURA  
FACINERA E PROFESSURA  
ÁNCA LÁ DONA DE CÁ  
LA GÁ I FIÕI PER SUSTENTÁ AI, AI, AI, AI...

SAN GIUSÉP L'OM DE TÖC NÔTER  
'L GÁ 'NTENDIT LE PAROLE DEL SINHÛR  
L'OPERÁRIO L'OM DE MARIA  
DE MARIA LA MAMA DEL SINHÛR  
DE MARIA LA MAMA DEL SINHÛR AI, AI, AI, AI...

L'EMPREGADA, BALCONISTA,  
L'EMPRESÁRIO E SCRITÛR  
COMERCIANTE E L'ARTISTA  
GÁ RINGRÁZIEM AL SINHÛR AI, AI, AI, AI...

SANTO JÖST E L'OM HUMILDE  
LÉEM SÕ LA NOSTA US  
AL TÓ EXEMPLO CAL MA ÖTE  
CHE LÁ JUSTÍCIA SIA PER TÖC AI, AI, AI, AI...

## GLÓRIA

### GLÓRIA, GLÓRIA 'L PUPPÀ

GLÓRIA, A DIO PUPPÀ  
GLÓRIA, 'L SÓ FIÖL  
GLÓRIA, GLÓRIA 'L SANT SPÍRITO  
CHE'L MA CONFIRMAT

1. LOUVAREM ALLA SANTÍSSIMA TRENITÁ  
COM TANTCHI CANTI DE ÈTA E CONTENTÈSSA  
ÛNENSÕ LE NOSTE ÛS ALLE ÛS DEI SANTCH  
QUANDA CÂNTEM TÖC I DÊ I NÖSC LUVUR
2. TÖC ANSÈMA VÁ RINGRÁZIEM CO'ALLEGRIA  
LOUVAREM A DIO TRINO SALVADÛR  
CHE'L MA AMA COM BUNTÁ E AMMIRASSIÛ  
LASSÌM MIA SENSÀ ÛTTÂM E SENSÀ AMÛR

## ACLAMAÇÃO

### PAROLA DE DIO

ALELUIA, ALELUIA, ALELUIA,  
LA PAROLA DE DIO SCULTI  
ALELUIA, ALELUIA, ALELUIA,  
LA MESSAGGIO CHE RÌA DEL SINHÛR  
CHI SCULTA LA PAROLA DEL FIÒL GESÙ  
STÀ MIA A SCÛR 'L VÀ SEMPER 'L TCHAR  
'L CÊL E LA TERRA I VA A PASSÁ  
PAROLA DE DIO LA PASSA MIA PÒ.

## OFERTÓRIO

### LA ZÊT DE DIO

1. AL PÁ LÉ FAC DE TANTI GRÁ, DE TANTA FARINA  
LA ZÊT LÉ FACCIA DE TANTE MÁ, DE TANTI PENSER

LÉ ICHÈ CA SA REÛNE LA ZÊT DEL SINHÛR  
DE TÒC I CITO DELLA TERRA VÊ TÒC I TÓ FIÒI.

2. AL VÍ LÉ FAC DE TANTE ÒE, DE PÉRGOLE SANE  
DE TANTE GOCE SE FÁ LA PIÒA, E ÁNCA I FIÒM.
3. DE TANTE PREDE, BEM TOTE ANSÉMA, LÁ CÁ SÁ LÁ  
FÁ.  
COM TANTI BRÁS E TANTE ÊTE, SE FÁ ANCA LÁ  
PACE.

## AÇÃO DE GRAÇAS

### ME VÀ RINGRÁZIE(AÇÃO GRACAS)

ME VÀ RINGRÁZIE SINHÛR  
TÒT CUSSÈ GHI FÁC PER AMÛR  
TANTA BUNTÁ TA MERECÈT  
LÁ ME URASSIÛ E LUVÛR

1. PER LA ÊTA CHE LÈ TANT SIÛRA, VÀ RINGRÁZIEM, SINHÛR  
PER 'LAMUR CHE SANTIFICA, VÀ RINGRÁZIEM, SINHÛR.
2. PER LE NÖTC E PER I DÉ, VÀ RINGRÁZIEM, SINHÛR  
PER I MAI E ALLEGRIE, VÀ RINGRÁZIEM, SINHÛR.
3. PER LA CÁ E PER I PAGN, VÀ RINGRÁZIEM, SINHÛR  
PER 'L PÁ DEL ME LAORO, VÀ RINGRÁZIEM, SINHÛR.

### **ATO PENITENCIAL**

1. Ó Dio, misericórdia dei cuor pentic, dei cuor feric.  
Pietà, bun Signur, pietà, pietà!
2. Gesù, misericórdia, dei pecadur che i as pentic.  
Pietà, bun Signur, pietà, pietà!
3. Signur, pel vost amur, diga 'l perdu ai pecadur.  
Pietà, bun Signur, pietà, pietà!

### **GLÓRIA**

Glória al Signur, Glória a Dio nel cel  
Pace nella terra per tóta la zêt.

1. Al Pupa che ma criac, con amur e con buntà  
E alla Trinità Santíssima, alleluia, gloria amen!

2. A Gesù nost Salvador, mort e adès ressussitat  
E alla Trinità Santíssima, alleluia, gloria amen!

3. Glória al Spirito d'amur, che ma ciama a santità  
E alla Trinità Santíssima, alleluia, gloria amen!

### **OFERTÓRIO**

1. Va portem, Signur col nost pà,  
Anca töt al laoro de töc i vosc fiöi  
Va dem, ó Signur anca l'vi  
E l'mur, l'allegria de tóta la zêt.

Grand Signur, va dêm  
Töt al nost amur.

2. Ricef, ó Signur, nosta êta,  
Sincera e bella e piena d'amur.  
Va dêm anca lê malatie,  
I nosc sacrefesse e töc i dulur.

4. Signur, che la nosta oferta  
Va porte allegria, va dê tant piaser  
Ringraziem lê benedissiù  
Ca riceem, cuntêc, nella nosta zêt.

## **CREIO**

Credem, Grand Signur, credem ca si prope il Dio d'amur  
Per la nosta êta, dêm il testimone della fede.

1. Credem in te, Pupa, Dio criadur!  
Criadur del cel, dei om e della terra.
2. Credem in te, Geù, nost salvadur!  
Mort, ressussitat, adès al bum Pastur!
3. Credem in te, Spirito d'amur!  
Santificadur dei cuor e della chiesa!

## **COMUNHÃO**

1. Ó Signue, Dio della êta,  
Criadur dei cuor vivenc,  
Com amur e providência  
Benedi tōta la zêt.

Grand Signur, Dio della êta,  
Glória, alleluia!

2. Vost amur, buntà e grassia  
I'è per tōc i vosc vivenc.  
Tant per noter, nella terra,  
Cume chéi che i'è nel cel!

3. Grand Signur, Dio della êta,  
Va ringrassiem i ang vivic  
Va dumandem êta lunga,  
Semper sà e bu fredèi.

**PEGOR DE DIO**

Jesù, pegor de Dio, pegor de Dio.

/Perdù, perdù, perdù.

Perdù a töt al munt. /

Jesù, pegor de Dio, pegor de Dio.

/La pace, la pace, la pace.

La pace a töt al munt. /

## Homenagem ao Coral "I Véc Cantur"



**CORAL  
GIUSEPPE  
VERDI**

Associação Italiana Coral  
São José de Botuverá

ASSOCIAÇÃO ITALIANA CORAL SÃO JOSÉ DE BOTUVERÁ  
Rua Padre Carlos Enderlin, 30 - Centro  
Botuverá - Santa Catarina  
CEP 88370-000  
Website [www.coralgiuseppeverdi.com.br](http://www.coralgiuseppeverdi.com.br)  
E-mail [coralgiuseppeverdi@coralgiuseppeverdi.com.br](mailto:coralgiuseppeverdi@coralgiuseppeverdi.com.br)

## EMIGRARE NEL SECOLO BREVE

### Il fascismo e il secondo dopoguerra

**“Dei spaventi ne ho provato molti, e fame anche”.**

**Varcare le frontiere ai tempi del fascismo<sup>1</sup>**

di Silvano Allasia

“Così dimenticavo di essere in America”

---

Il 26 gennaio del 1929 “La Voce di Crema” pubblica una lettera proveniente dalla provincia argentina del Chaco. Nel testo viene descritta la condizione dolorosa degli emigranti italiani in quel paese.

«Noi venuti da una terra che possiede l’incanto e la grazia della vita in sommo grado, ci lamentiamo spesso della monotonia dei giorni sempre uguali; dell’aridità di una esistenza tutta dedicata al guadagno, dell’aspetto stanco delle cose, della mancanza di spontaneità nella gioia, nell’allegria della vita americana».

Il mittente Achille Longhi - il cui padre, «l’egr. sig. rag. Giuseppe Longhi», è evidentemente ben conosciuto a Crema - lamenta con qualche ingenuità retorica l’effetto che il nuovo continente produce sugli ultimi arrivati: lo spegnersi del sorriso, il progressivo opacizzarsi dello sguardo, l’esaurirsi dell’entusiasmo. Una condizione di penoso torpore (come se la vita fosse altrove) che è dissipata soltanto quando all’emigrato succede di incontrare altri italiani:

«Però andai in un paesetto in riva al mare. Peschi in fiore e rose dappertutto. Vi incontrai dei piemontesi dal sorriso cordiale. Un pezzo d’Italia! Isolati nei loro campi i miei connazionali vivevano come al loro paese nativo. La “bagna cauda” e un vinetto frizzante. Il dialetto intatto. La pace dell’anima, e la esuberanza della vita che fiorisce al sole, in piena libertà come le piante. Così dimenticavo di essere in America».

La lettera viene riportata sulla prima pagina del settimanale cremasco «a dimostrare con quanto amore i nostri italiani pensino alla Patria e di quanta nostalgia sia intessata [sic] la loro lontananza»<sup>2</sup>. La scelta della pubblicazione non è scontata; la stampa fascista non ama ricordare il fenomeno dell’emigrazione. La posizione del regime in merito è piuttosto chiara. Ascoltiamo ancora “La Voce di Crema” in un articolo dello stesso 1929:

«Vi erano negli ultimi venti anni dei malanni nazionali che rivelavano un’Italia fondamentalmente malata. Citiamo i mali maggiori: la pellagra, la malaria, l’emigrazione.

Il primo malanno è scomparso, il secondo è contenuto e fortemente ridotto; infine l'emigrazione, cioè la fiumana oltre le frontiere di braccia solide, robuste, sane a fecondare altre terre, si è fermata in Patria. Siamo rigurgitanti, ma la salute esiste»<sup>3</sup>.

L'emigrazione dunque come patologia che il fascismo ha guarito: un'immagine propagandistica che non corrisponde alla verità. Se l'emigrazione italiana tra le due guerre mondiali diminuisce di intensità rispetto al periodo precedente questo avviene perché i paesi meta di emigrazione tendono a chiudersi al flusso degli immigrati fin dagli anni Venti e nel decennio successivo è il regime fascista, impegnato nella battaglia demografica, a porre sempre nuovi ostacoli a chi vuole lasciare la penisola. Eppure, nonostante questi ostacoli, si continua a emigrare, anche dal Cremasco, a volte per motivi politici, più spesso per far fronte alle crescenti difficoltà economiche. Difficoltà che il regime vuole nascondere, che non ammette siano portate alla luce.

### Nascondere le difficoltà economiche: le lettere smarrite da Salvemini

Nell'autunno del 1927 Speranza Crespi scrive al fratello Angelo che si trova a Londra due lettere da Santo Stefano in Vairano, frazione di Crema, per lei fatali.

«Tutti dicono che la crisi si grava, qui più che altrove perché si tratta di una provincia eminentemente agricola e non vi so dire i brontolii che tali disastri provocano. Quanti fallimenti! Anch'io temo di avere qualche seria perdita causa una somma di 10 mila lire riscossa fin da un anno fa per una vendita di piante da un negoziante fallito i cui creditori pretendono di avere di ritorno la somma. Non mi mancherebbe che questa...».

Speranza è nata a Milano nel 1889. Dopo essersi diplomata in un istituto magistrale di quella città, per tre anni ha insegnato nelle scuole elementari. Nel 1917 si è trasferita a Crema con la famiglia. Alla morte dei genitori, assente il fratello Angelo antifascista emigrato, si è trovata sulle spalle la responsabilità di gestire i terreni di cui i Crespi sono proprietari. In tempi di crisi si tratta di un'impresa difficile.

«Domenica mattina fui avvertita dai miei contadini di Santo Stefano che... non intendono pagare l'affitto. E non sono essi i soli: in città ieri e oggi vi furono comizi e qualche tafferuglio: non si può dar loro torto se si vuol essere imparziali: il governo ha dimezzato è vero l'imposta di ricchezza mobile, ma ha aggiunto un'imposta nuova per l'industriale che ha assorbito il vantaggio che ne sarebbe derivato: ha elevato il numero di personale obbligatorio per ogni azienda sia pure riducendo la mercede: ... onde l'affittuario si trova nell'impossibilità materiale dimostrabile di pagare l'affitto. D'altra parte deve il proprietario semplicemente pagare l'imposta senza avere un reddito. Il malcontento è generale in ambedue le classi [affittuari e proprietari]: la situazione è insostenibile».

Speranza racconta di una festa matrimoniale cui ha partecipato.

«La settimana scorsa si sposò l'avvocato Andrea Bombelli, figlio della zia Maria, nostro cugino: sposò una maestra di musica di Crema. Fui invitata alle nozze e alla serata di festa: parteciparono al ricevimento quasi tutti gli avvocati [e gli] ingegneri di Crema, il podestà, il Sottoprefetto: ebbene tutti furono concordi nell'ammettere che... non si può andare avanti così. Pur ammettendo come essi sostennero che il [fascismo] abbia fatto del bene erano concordi nel [ri]conoscere che ormai è in piena decadenza».

Le lettere raggiungono Londra senza essere intercettate dalla polizia politica. Ma poi ritornano a Crema indirizzate alla questura da un sedicente Camillo Pelligi (è molto probabile si tratti di un nome di fantasia). Sulle pagine vergate dalla penna della maestra è stata aggiunta una scritta a matita rossa. Questo il testo:

«Le lettere qui accluse sono della signorina Crespi Speranza di San Stefano; scritte a suo fratello, da lui date a Gaetano Salvemini pel suo libro e da questi perdute. Sono di carattere allarmista e antinazionale, ma sono autentiche».

La casa di Speranza viene perquisita, lei denunciata per avere diffuso notizie false che screditano la nazione. In un primo momento viene lasciata a piede libero, ma nel giugno 1928 arriva da Cremona l'ordine di carcerazione. Negli uffici del commissariato di polizia di Crema la donna ha una crisi nervosa e viene trasferita d'urgenza nel locale manicomio. Piantonata dai poliziotti, resta in ospedale per un mese e mezzo fino a quando, l'8 agosto 1928, giunge l'assoluzione per insufficienza di prove. Nel 1932 Speranza Crespi si trasferirà a Bagnolo Cremasco, presso la cugina Paolina Antonietti; l'anno successivo si iscriverà al fascio femminile diventando in paese la fiduciaria delle massaie rurali<sup>4</sup>; nel dopoguerra fonderà a Bagnolo un'opera pia a favore degli anziani e contribuirà al consolidamento della Cassa rurale locale<sup>5</sup>. Il parroco di Bagnolo Cremasco, don Bernardo Fusar Poli, descrive la donna, nubile, «di intensa fede religiosa e fortemente devota alla chiesa, [propensa ad affidarsi] spesso alla guida dei parroci e dei sacerdoti dei paesi in cui visse»<sup>6</sup>; insomma, tutt'altro che un'incallita militante antifascista. Questa considerazione conferisce un peso ancora maggiore alla sua testimonianza, che ha il valore di una descrizione ingenua ma realistica di una situazione economica insostenibile.

A testimoniare il malessere che colpisce il territorio cremasco durante il fascismo non ci sono comunque soltanto le lettere di Speranza. Nel maggio del 1930 "La Voce di Crema" lamenta le voci che circolano in città a proposito dei numerosi industriali e commercianti sull'orlo del fallimento. Il giornale invoca l'intervento del commissario di polizia perché le faccia tacere<sup>7</sup>.

Significativo anche l'incidente curioso, ma certo sgradevole, che occorre a Ottorino Bertolli, nato nel 1906 alle cascine Gandini di Palazzo Pignano. Negli anni Trenta la sua famiglia risiede a Spino d'Adda, dove il padre ha preso in affitto i terreni della cascina Fracchia. In un giorno imprecisato del gennaio 1935 Ottorino si trova a lavorare nei campi con due braccianti: Attilio Marazzi e Vittorio Riboli; quest'ultimo è una camicia nera convinta. Ascoltiamo la testimonianza resa da Marazzi alla polizia.

«Si parlava del salario, del prezzo del latte, delle condizioni economiche, e tra il Riboli e il Bertolli si scherzava a vicenda; e ridendo il Bertolli disse, rivolgendosi al compagno: “Si vualter [i fascisti] che fa vegn la miseria, alura se stava pu asè be’ quand ca gh’era i rosi”.

È lo stesso Riboli, la camicia nera sbeffeggiata, a non dare nell’immediato troppo peso all’accaduto. Nei giorni successivi, però, un alterco con la famiglia Bertolli in merito al salario lo convince a riferire l’episodio ai funzionari del sindacato agricolo fascista. Le strutture di repressione e controllo si mettono in movimento: i tre individui coinvolti sono ascoltati dalla polizia, il commissario della stazione di Crema riferisce al questore di Cremona su quanto successo. In questo caso ad apparire scandaloso alle autorità fasciste non sembra tanto la denuncia delle condizioni economiche difficili, che viene data quasi per scontata, quanto il riferimento alle responsabilità fasciste in merito.

La pensa come Ottorino anche Vitale Bertoni, “venditore ambulante di riso e cascamì”, classe 1897, nato a Scannabue e residente a Caravaggio. Il 16 aprile del 1936 il suo lavoro lo spinge fino a Verdello, dove si trova coinvolto in una discussione con due contadini. «Prima dell’avvento del fascismo», sostiene, «si stava molto più bene ed ora tante famiglie alla sera vanno a letto senza mangiare». La frase viene riferita dai suoi interlocutori alle autorità fasciste. Bertoni è ammogliato con quattro figli, non ha precedenti penali o politici, “ha sempre mantenuto buona condotta”. Sono le stesse forze di polizia a riferire che a Caravaggio è considerato “persona seria e laboriosa” anche dai fascisti. Tutto questo non gli serve a evitare l’arresto: per quanto ha detto, la sera stessa del 16 aprile viene rinchiuso nelle carceri di Bergamo<sup>8</sup>.

## Emigrare per lavoro

---

Anche durante il fascismo la ricerca del lavoro resta lo stimolo primo all’emigrazione. Verso la metà del settembre 1932 tre uomini lasciano Crema, raggiungono Aosta in treno e si dirigono a piedi al villaggio di Valtelline. Si tratta di Giovanni Cerri, Pietro Guerrini e Luigi Ziglioli<sup>9</sup>: Ziglioli si è appena licenziato dalla Ferriera perché insoddisfatto del suo salario; Guerrini è stato lasciato a casa per una riduzione di personale dalla Carisch e C., azienda che produce macchine per scrivere; anche Cerri al momento risulta disoccupato.

Da Valtelline, racconterà Guerrini,

«...proseguimmo per il confine montuoso che attraversammo di notte, percorrendo un ghiacciaio. Dopo molte ore di cammino giungemmo a Lourtier, in Svizzera, e di qui, prima a piedi, poi con un trenino elettrico, giungemmo a Mart[i]gny. Trascorsa la notte in una stalla, continuammo il viaggio a piedi giungendo nel tardo pomeriggio di un giorno che non so precisare a Chamonix, dopo aver valicato due colli, uno dei quali credo si chiamasse Trien aut Trian»<sup>10</sup>.

Esausti, i tre cremaschi prendono alloggio in un albergo, dove si fermano una notte e un giorno. Sono sconvolti dal prezzo dei pasti, assai più salato di quanto si erano aspettati. Alcuni italiani incontrati casualmente nelle vie della cittadina spiegano loro quanto sia difficile in Francia trovare lavoro senza documenti. Quando, il giorno successivo, salgono su un treno diretti a Lione, un gendarme li fa scendere perché clandestini: «Andate subito subito in Italia da Mussolini», dice loro. Demoralizzati, Guerrini e Ziglioli riprendono la via di casa. Il 25 settembre sono a Crema e il 28 vengono tratti in arresto per espatrio clandestino.

Giovanni Cerri prosegue invece il suo viaggio, dirigendosi a Lione.

«Raggiunti [la città] dopo due giorni, un po' a piedi e un po' a mezzo di autoveicoli che passavano. A Lione lavorai mezza giornata per scaricare la ghiaia al porto, guadagnando franchi 22; ma un gendarme venne a farmi licenziare, perché ero sprovvisto di documenti. Pensai allora di ritornare in Italia, e dopo essermi aggirato ancora qualche giorno per i cascinali per occuparmi, vista la impossibilità di farlo, presi il treno per Modane. Per non farmi arrestare dalla forza pubblica, sul tratto Modane - Salbertrand viaggiati seduto sui respingenti del treno»<sup>11</sup>.

Negli ultimi giorni di settembre anche Cerri è di ritorno a Crema. Saputo dell'arresto dei suoi compagni di viaggio, si dà alla latitanza. Cerri è considerato un sovversivo: prima dell'avvento del fascismo era iscritto al partito socialista. La polizia pensa pertanto che il maldestro tentativo di espatrio possa avere avuto motivazioni politiche. Ma questa ipotesi viene presto abbandonata. Il 3 ottobre 1932 il prefetto di Cremona comunica infatti al ministero dell'interno:

«Le perquisizioni eseguite a Crema nei domicili dei suddetti [Cerri, Guerrini e Ziglioli] hanno avuto esito negativo. A prescindere da ciò si ha motivo di ritenere che il loro espatrio sia stato determinato dalle rispettive condizioni disagiate e non da motivi politici».

Guerrini e Ziglioli sono rimessi in libertà, Cerri viene ascoltato al commissariato di Crema senza che si proceda al suo arresto. I tre vengono denunciati a piede libero per "espatrio a scopo di lavoro" (un'imputazione assai meno grave dell'espatrio politico). L'imputazione nei loro confronti sarà lasciata cadere due mesi dopo, nel novembre 1932, quando il pretore dichiarerà estinto il reato per amnistia.

Guerrini, due anni dopo la tentata fuga all'estero, risulta ancora disoccupato, mentre nel 1936 è diventato operaio della Everest. Cerri nel 1938 lavora alla Ferriera; nel 1940 si trasferisce a Milano, dove trova occupazione nella fabbrica di ceramiche Richard Ginori che si trova nel quartiere dell'Ortica. Assai più travagliata è la vita professionale di Ziglioli: per qualche tempo anche lui si trasferisce a Milano, dove lavora come meccanico nella fonderia dei Fratelli Albertini; poi, nel novembre 1937 ritorna a Crema e apre un'officina automobilistica insieme a Secondo Malinverni; le cose non devono andare troppo bene se nel 1938 lo troviamo occupato alla Villa-Bonaldi e nella primavera successiva operaio alla Serio. Non è finita:

nell'autunno del '39 Ziglioli torna ad abitare a Milano, occupandosi nuovamente nella fonderia Albertini, e nel giugno 1940 è di nuovo meccanico alla Villa Bonaldi, tornando a risiedere in Crema. Non è dato sapere se tanti cambiamenti siano dovuti alla sua abilità di meccanico, che lo rende prezioso per industrie diverse, oppure alla sua inquietudine o, ancora, al cattivo carattere<sup>12</sup>.



Fig. 1. Pietro Guerrini. Archivio di Stato di Cremona

## Una vita girovaga

---

Nel circondario cremasco della prima metà del Novecento l'emigrazione verso l'estero si presenta come l'ampliamento naturale, oltre le frontiere nazionali, di un'alta mobilità presente già all'interno della comunità di partenza, dove sono molti gli individui che legano la loro attività a spostamenti periodici tra i paesi e nelle campagne<sup>13</sup>. La pratica del mettersi in cammino alla ricerca di un lavoro è una consuetudine resa familiare da una pluralità di figure: braccianti, artigiani, venditori, suonatori, prestatori generici di forza lavoro. Alcuni esempi.

Cerino Armiliato, figlio di Timoleonte e Paola Tolotti, è nato a Crema nel 1890

e risiede in città ancora nel 1942. Di professione è un “riparatore ambulante di ombrelli”. Sospetto antifascista, è tenuto d’occhio dalle forze di polizia, che però faticano a seguirlo nei suoi spostamenti dal momento che si trova continuamente in viaggio - spesso con la moglie e i figli - tra Crema, Treviglio, Piacenza, Modena. Da Crema il commissario di polizia avvisa il questore:

«L’Armiliato ha trascorso lunghi periodi lontano da Crema in provincia di Piacenza e Reggio Emilia ed esercita un mestiere ambulante per cui non si è del tutto in grado di stabilire se egli tenga o meno tuttora fede alle sue teorie [antifasciste]»<sup>14</sup>.

Una mobilità a raggio più limitato ma comunque significativa emerge dalla vicenda di Pietro Bertolasi, nato a Romanengo nel 1882. Esponente del partito popolare e uomo di fiducia dell’on. Miglioli, Bertolasi per diversi anni è sindaco di Fiesco, dove ha trasferito la sua residenza. Abbandona questo incarico nel maggio 1922, ma fino al ‘25 rimane in paese, esercitando il mestiere di prestinaio; poi perde il lavoro e ritorna al villaggio dov’è nato. I carabinieri di Romanengo nel 1927 riferiscono che «attualmente vive vagabondando, senza mestiere, e non intende piegarsi all’attuale Governo». Ma le cose cambiano: Bertolasi trova dapprima lavoro come ortolano nella tenuta di un possidente, poi si trasforma in un “venditore ambulante di frutta e verdura, zoccoli e pianelle di legno”. Nel 1936 la sua famiglia comprende la moglie Maddalena Fogliazza, casalinga, e tre figli: la primogenita, di 23 anni, si chiama Argentina (riferimento a qualche esperienza di emigrazione in famiglia?); la secondogenita, di 16 anni, ha nome Italia; ultimo viene il dodicenne Gino. Argentina nel 1933 lavora come filatrice guadagnando 4 lire al giorno; nel 1936 è a servizio, in qualità di domestica, presso una famiglia di Milano. Le autorità riferiscono che Pietro Bertolasi si guadagna un magro compenso peregrinando incessantemente con le sue mercanzie per le vie di Romanengo e per le cascine del circondario<sup>15</sup>.

A dimostrare che i percorsi del vagabondaggio possono spesso allargarsi fino a raggiungere e superare le frontiere, si possono citare i casi di Omobono Cattaneo, nato a Castelleone nel 1903, e di Cesare Zucchetti, nato a Madignano nel 1900.

Autista e in seguito semplice manovale, Cattaneo lascia spesso - a volte anche per lunghi periodi - il paese in cui è nato per recarsi nelle province di Bergamo e di Pavia in cerca di lavoro. In un documento del 1940 i carabinieri di Castelleone lo definiscono “girovago, senza fissa dimora”. Significativo che nel 1927 le sue peregrinazioni lo conducano al tentativo di varcare clandestinamente la frontiera con la Svizzera. L’impresa fallisce e Cattaneo viene condannato per tentato espatrio clandestino dalla pretura di Como<sup>16</sup>.

L’impresa di valicare le Alpi senza passaporto riesce invece a Cesare Zucchetti, che raggiunge la Francia attraverso il Colle di Tenda nel 1924. Per qualche mese lavora come badilante in un paese appena al di là del confine, in seguito è impiegato per due anni all’azienda dell’acqua di Nizza, fa il cementista a Cannes, il giardiniere

a Mougins, torna a fare il cementista in Corsica e a Parigi. Rimasto senza lavoro, si reca a Brest in cerca di occupazione, resta qualche mese in città senza risultati, infine viene rimpatriato a spese del consolato italiano di Nantes nel dicembre 1932. Rientra a San Bernardino di Crema, dove la sua famiglia si era trasferita fin dai primi anni del Novecento.

Inevitabile che le peregrinazioni del nostro viandante continuino anche dopo il ritorno in Italia. Scrivono infatti le autorità fasciste nel febbraio del 1933:

«In S. Bernardino lo Zucchetti ha il padre col quale non va d'accordo: non ha perciò casa, non occupazione né mezzi di sussistenza, ciò che naturalmente lo spinge a girovagare con la speranza di trovare lavoro».

Nell'estate dello stesso anno, Cesare viene fermato a Torino e costretto a tornare a Crema con un foglio di via obbligatorio. L'episodio è l'occasione per un nuovo rapporto delle forze dell'ordine che ribadisce quanto già affermato in febbraio.

«Il sovversivo Zucchetti Cesare, che a S. Bernardino di Crema non ha trovato lavoro, continuamente si allontana dalla residenza per potere trovare altrove una occupazione e spesso viene fermato e rimpatriato, ma appena ha raggiunto il comune si allontana nuovamente».

Di ritorno dalla capitale piemontese, informa la nota del commissario di polizia, Cesare ha dormito in un fienile della frazione alle porte di Crema e l'indomani si è allontanato nuovamente per una destinazione ignota. Diversi anni dopo, una nota della prefettura di Cremona del 7 aprile 1939, ribadirà che Zucchetti «conduce vita girovaga». Uno stile di vita - certamente dettato dalla necessità - che non si è pertanto modificato nel tempo, e nemmeno nello spazio geografico, restando il medesimo in Francia come in Italia<sup>17</sup>.

Se si legge con attenzione, una descrizione delle condizioni strazianti in cui può svolgersi una vita errabonda è fornita dai carabinieri di Crema a proposito di un "sovversivo" di Soncino.

«L'anarchico Fiocchi Giuseppe fu Francesco e fu Medici Angela, nato a Soncino il 5-6-1879, ivi domiciliato, venditore ambulante di oggetti di chincaglieria, si è ieri allontanato con tutta la famiglia, composta della moglie e di due figli di età minore, dal comune di nascita per ragioni del suo mestiere. Conduce con sé un carrettino e si aggira di preferenza nei dintorni di Milano - Brescia - Cremona - Pavia - Treviglio - Casalmaggiore - S. Martino - Spino d'Adda - Piadena - Castel S. Giovanni - Caravaggio. Usa trattarsi fuori per qualche mese conducendo vita pressoché zingaresca».

La comunicazione riservata inviata alla questura di Cremona in data 30 settembre 1934 contiene un errore: la donna che accompagna Giuseppe Fiocchi non è la moglie Fiorenza Fermi, ma la convivente Giulia Bonetti, classe 1879, dalla quale Giuseppe ha avuto i due figli che porta con sé. La moglie Fiorenza nel 1934 risiede

a Nizza, in Francia.

Giuseppe ha alle spalle un percorso tormentato. Muratore, ancora giovanissimo si trasferisce in Svizzera per motivi di lavoro. Espulso nel 1907 in seguito a una condanna penale, è costretto a rientrare a Soncino, ma già nel dicembre 1910 lo troviamo a Milano, dove lavora al periodico anarchico “Il grido della folla”. Si tratta di una parentesi di pochi mesi: l’anno successivo raggiunge Fiorenzuola d’Arda; qui incontra e sposa Fiorenza Fermi. Non avendo figli propri, dopo qualche tempo la coppia adotta due orfani di 15 e 16 anni, ritirandoli dall’orfanotrofio di Piacenza. Giuseppe partecipa alla Grande guerra; resta per quattro anni al fronte, riportando una ferita alla gamba destra. Alla fine del conflitto si iscrive al partito socialista e prende parte all’ultima amministrazione libera del comune di Fiorenzuola prima dell’avvento del fascismo. La marcia su Roma lo convince a lasciare il paese, probabilmente per sottrarsi alle rappresaglie degli avversari politici. Raggiunge Zurigo già nell’autunno del 1922; non trovandovi lavoro passa in Francia e si stabilisce a Nizza, dove resterà sette anni lavorando come capomastro nei cantieri di un imprenditore piemontese. Nel 1924 la moglie Fiorenza lo raggiunge con i due figli adottati, ma trascorso qualche anno le relazioni in famiglia si incrinano: secondo la polizia, che a Nizza ha i suoi informatori, Giuseppe rientra in Italia nel 1929 «per sfuggire alle continue molestie della moglie e dei ragazzi allevati come propri».

La vicenda di Giuseppe Fiocchi comprende così tanto un’esperienza di emigrazione economica in Svizzera che un’esperienza di emigrazione politica in Francia. Interessante anche il succedersi dei mestieri svolti nell’arco della sua vita: Fiocchi inizia come muratore, si trasforma in venditore girovago, ma gli ultimi rapporti di polizia lo identificano come “suonatore ambulante”, impegnato con la chitarra nel giro delle osterie. E proprio la chitarra agli occhi delle autorità fasciste diventa lo strumento del suo riscatto politico: in occasione della guerra d’Etiopia Giuseppe non solo aderisce alla raccolta di fondi per sostenere il conflitto offrendo spontaneamente la polizza di mille lire che gli spetta in quanto ex-combattente della Grande guerra, ma compone alcune canzoni patriottiche cantandole poi per le vie di Soncino. È quanto basta perché tanto i carabinieri di Crema quanto le autorità fasciste locali ne propongano la cancellazione dall’elenco dei sovversivi<sup>18</sup>.

Vogliamo raccontare un’ultima storia di nomadismo all’interno dei confini cremaschi, anche se la sua traiettoria non arriva a varcare i confini nazionali. Alessandro Buzzi, figlio di Italo e di Elvira Ruini, nasce a Crema nel 1894. Nel primo dopoguerra, secondo il giudizio delle forze di polizia, è uno dei più accesi sostenitori del partito socialista in città. Dopo l’avvento del fascismo si trasferisce a Castelletto sopra Ticino, ma il naufragio del suo matrimonio lo spinge a tornare verso il Cremasco. Di mestiere, per utilizzare la definizione dei rapporti di polizia, fa “l’orologiaio girovago”. La vita raminga gli costa diversi fermi di polizia. Nell’ottobre del 1932, sospettato di essere coinvolto in un furto di gioielli, viene arrestato e rinchiuso nel carcere di Crema. Al commissario di pubblica sicurezza che si reca a interrogarlo, dichiara:

«Giunsi in questa zona nel mese di luglio 1931 e lavorai per qualche tempo prima a Montodine, indi a Farinate di Capralba, lucidando argenterie presso le chiese di detti comuni. Di poi, per parecchio tempo, lavorai ambulantemente aggiustando orologi nella zona delle Quade di Crema, fino a quando, credo nel dicembre, mi alloggiavi presso il Sig. Iro Magnani, in S. Bartolomeo dei Morti, lavorando per suo conto fino a tutto febbraio 1932, nell'aggiustare pendoli, orologi vari, la radio, una lampada luminosa, etc. Il 1° marzo 1932 lasciai casa Magnani e mi recai a Capergnanica dove lavorai presso il parroco e per conto di lui, indi lavorai ambulantemente quale aggiustatore di orologi, girando per S. Bernardino, S. Maria della Croce, Madignano, Credera, Moscazzano, Offanengo, Casale Cremasco. Durante tutto il periodo dal luglio del 1931 a ottobre c. a., fatta eccezione dell'inverno 1931-1932 che trascorsi in casa Magnani, in S. Bartolomeo, ho dormito sotto i tomboni del canale Marzano, là dove detto canale taglia il fiume Serio, tra S. Maria della Croce e S. Bernardino. Ivi tutte le sere mi ricoveravo».

Riconosciuto estraneo al furto, Buzzi viene rilasciato. Quindici mesi più tardi, come dimostra il rapporto dei carabinieri di Camisano in data 27 gennaio 1934, la sua vita non è cambiata:

«Questo comando ha rintracciato il socialista Buzzi Alessandro [...]. Il medesimo risiede a Ricengo da circa sette mesi e durante tale permanenza non ha dato motivi a rimarchi di sorta. Esercita il mestiere girovago di orologiaio e si sposta quasi tutti i giorni verso Offanengo ed altri comuni vicini riparando orologi e facendo qualche altro lavoro, in argento. A Ricengo ha alloggiato in un fienile, ma nessuno si lamenta del suo contegno»<sup>19</sup>.



Fig. 2. Alessandro Buzzi. Archivio di Stato di Cremona

## Storia di Romilda e Riccardo

Abbiamo già scritto di Giovanni Cerri, impegnato nel settembre del 1932 con altri due cremaschi in un lungo e faticoso viaggio verso la Francia che si risolve, a pochi giorni dalla partenza, in un malinconico ritorno a Crema<sup>20</sup>. A dare credito ai rapporti di polizia, a quella data Cerri ha alle spalle due precedenti tentativi di espatrio clandestino, effettuati nell'aprile e nel luglio del 1930. Il primo gli è valso un arresto effettuato dai carabinieri a Prazzo, in val Maira, mentre stava per prendere la via della montagna. All'arresto seguirà qualche tempo più tardi la condanna a sei mesi di carcere. Lasciato a piede libero in attesa della sentenza, Cerri non si arrende e sta per partecipare, insieme a Romilda Allegri, antifascista di Soncino, a un nuovo tentativo di valicare clandestinamente le Alpi. All'ultimo momento, però, rinuncia all'impresa, forse perché convinto di poter ottenere un passaporto ed espatriare legalmente - una sua richiesta in tal senso sarà respinta dalla questura di Cremona nel mese di agosto<sup>21</sup>. Il posto di Cerri viene preso da Riccardo Fadenti, anch'egli di Crema. Pure Santo Grazioli di Soncino - classe 1886, un calzolaio amico di Romilda - si ritira all'ultimo momento dalla spedizione, secondo i carabinieri di Crema per la mancanza del denaro necessario a pagare gli accompagnatori<sup>22</sup>.

L'attraversamento del valico alpino, che si svolge in condizioni drammatiche tra il 6 e l'8 luglio del 1930, avrà conseguenze fatali per alcuni dei protagonisti. L'impresa prende avvio da Elva, un borgo collocato tra l'alta valle Maira e la val Varaita.

Raggiunta Parigi Romilda scrive ai genitori rimasti a Soncino:

«Cara Mamma, vi prego quando vedete Michelino [il cognato che abita a Ricengo], e poi ditelo anche al Papà, che non si mettono nella testa di fare un simile viaggio perché è impossibile, morirebbero per la strada, credetemi a me che se mi avessi immaginato che era così non sarei partita, vi prego mai e poi mai di mettersi in testa di fare quella strada».

La donna racconta di essere partita da Elva domenica 6 e di essere arrivata a Parigi il 10. Per due giorni e due notti lei e Fadenti hanno camminato in montagna, sotto la pioggia, arrancando in un metro e mezzo di neve. La sera del lunedì i loro accompagnatori, i fratelli Costanzo e Antonio Raina di Elva, li hanno abbandonati nel pieno di una tempesta, dicendo loro che il confine era a dieci minuti di strada e dopo il confine in due ore avrebbero raggiunto il primo paese francese.

«Invece, cara mamma, quando ci hanno lasciati c'era[no] ancora tre ore di cammino [per il confine], e sempre sulla neve, e montagne che eravamo a tremila e seicento metri da camminare e poi data l'oscurità non si poteva orizzontarsi, e allora cosa abbiamo dovuto fare, quell'uomo che era con me ha dovuto scendere a orizzontarsi dove si poteva essere, e così mi lasciò io sola sulla neve per un'ora intanto che poteva trovare il confine, finalmente dopo tanto cammino lo trova, e allora eravamo salvi che i Fascisti non ci potevano più prendere, dopo altro che due ore ancora di cammino, abbiamo dovuto camminare tutta la notte, e infine non potendo più camminare data la stanchezza [...] ci siamo seduti sulla neve e abbiamo aspettato il mattino. Finalmente martedì

mattina abbiamo cominciato a vedere una capanna e il cuore si è aperto dalla gioia, abbiamo camminato e finalmente siamo arrivati a mezzogiorno al primo paese».

Che la drammaticità della traversata non sia frutto delle esagerazioni di chi scrive, lo dimostra un telegramma spedito dalla questura di Cuneo. Il testo avverte le autorità di Cremona che la notte del sabato Romilda Allegri è stata ospitata con il suo compagno di ventura a casa Raina e il mattino si sono allontanati da Elva. Per la polizia non ci sono dubbi: i due stanno tornando a casa. «*Est da escludere che Allegri Romilda et compagno abbiano varcato confine Stato*». Nessuno può essere così avventato da tentare di raggiungere la Francia con i valichi della val Maira ancora pieni di neve e in condizioni atmosferiche tanto avverse.

La donna arriva in Francia con un febbrone da cavallo (42°). È convinta che a salvarle la vita sia stato Riccardo Fadenti.

«Cara mamma, ti giuro che se non ci fosse stato quell'uomo in mia compagnia, che si intendeva di montagna, si sarebbe rimasti morti di freddo [...] devo la vita proprio a lui, è una brava persona, mi ha curato tanto, più ancora che se fossi stata sua sorella. Figurati, dovevi vederlo a piangere [...] Aveva paura che morissi».

Romilda Allegri è nata nel 1895 ad Antegnate, in provincia di Bergamo; nel 1919 la sua famiglia si è trasferita a Soncino. È reduce da un matrimonio finito male con un ragazzo di Casalbuttano, Arturo Mazzani, di sette anni più giovane: dopo pochi mesi di vita coniugale è tornata a vivere con i genitori. Il matrimonio le ha lasciato un bambino, Armando, che lei partorisce a Soncino: il piccolo ha soltanto 10 mesi quando la madre rischia la vita sulle Alpi cuneesi nel tentativo di raggiungere la sorella più giovane che da anni vive a Parigi. Ha lasciato il figlio ai nonni materni, ma spera che possa raggiungerla presto in Francia, insieme agli altri famigliari.

Anche Riccardo Fadenti, di professione "vulcanizzatore di stivali di gomma per conto proprio", si è lasciato un carico pesante alle spalle: a Crema ha moglie e due figli, Roberto e Cecilia, ma anche una condanna del tribunale di Cremona per bancarotta semplice che ha esaurito tutti i gradi di giudizio assegnandogli 8 mesi di galera. Ha lasciato l'Italia in tutta fretta per sfuggire al carcere. Alla moglie Giuseppina che lo raggiunge a Parigi con una missiva di fuoco (è stata infatti messa al corrente delle condizioni in cui si è svolta la traversata) scrive negando ogni relazione intima con l'Allegri.

«La prima cosa che tu mi dici è che sono partito con una donna. Ebbene, io voglio essere sincero con te, poiché voglio che tu viva in pace. Sì io son partito, con una donna, ma non ero solo, poiché in compagnia vi erano altri due e per me questa donna era sconosciuta, come ancora tutt'ora [...] È pur vero che le ho salvato la vita non solo una volta, ma più volte e a rischio di cadere anche in qualche burrone, sappi che quando abbiamo passato il confine la guida ci ha abbandonati tutti e quattro e i due che erano in compagnia quando hanno visto che questa donna non poteva più camminare per la febbre che aveva se ne sono andati e l'abbandonavano su un monte chiamato Pelvo che è alto 3800 metri e lì la neve è perpetua e io non potei resistere a tanta mal-

vagità e mi presi la responsabilità per lei e l'aiutai in tutto e per tutto e più volte [fui a rischio di precipitare per lei]».

Non c'è traccia di altri due clandestini nei rapporti di polizia e nemmeno nelle parole di Romilda. È probabile si tratti di un'invenzione di Riccardo per rendere meno intima e compromettente agli occhi della moglie l'esperienza dell'attraversamento. Ciò che lo indigna sono i dubbi che la gelosia ispira a Giuseppina:

«E se lei [Romilda] ha scritto [ai genitori] che io le ho salvato la vita è vero ma senza nessun interesse poiché lei è partita per il suo destino e io per il mio. Tu vuoi il suo indirizzo, sappi che Parigi non è come Crema perché è grande senza esagerare 30 volte Milano. Però se avrò la fortuna d'incontrarla sarà mio dovere mandarti il suo indirizzo e farti persuasa di quello che ti dico».

Non sappiamo se è la fortuna a far incontrare Riccardo e Romilda a Parigi, ma certo - dopo avere ottenuto qualche soccorso dalla comunità socialista italiana nella capitale francese - li ritroviamo insieme qualche mese più tardi a Doué La Fontaine, una località poco distante da Nantes dove Fadenti ha rilevato la gestione di un piccolo albergo e aperto un'officina di vulcanizzazione.

Romilda spedisce in Italia denaro e lettere colme di nostalgia per il figlio lontano.

«Cara Mamma, qui unito troverai 300 lire - 150 per il mese del bambino e 150 per quello che tu hai speso per i bauli che spero me li avranno mandati [...] ti aspetto qui te e papà, Elisa [e] il mio Armandino, che ho tanta voglia di vederlo, ma se riesco a avere io il passaporto francese, e che posso venire e ritornare, vengo io allora a prenderlo, ma [è] una cosa molto difficile finché esiste quel porco di Mussolini [...] scrivimi, che il mio solo pensiero siete voi tutti e il mio Armandino, che se sapessi quante lagrime verso io per questa lontananza, e credimi che se avessi saputo di soffrite così non sarei partita, io qui al presente lavoro e sono contenta, speriamo di farsi una fortuna [...] Baciarmi il mio caro Angiolo bello che mi piacerebbe vederlo a camminare e parlare, ma pazienza tutto passa passerà anche questo e verrà un giorno felice anche per me che soffro tanto».

Dalla relazione tra Romilda e Riccardo il 1 ottobre 1931 nasce Alfredo Riccardo Antonio Allegri, a cui il padre assegna il proprio nome onomastico, ma non il cognome; lo accompagna in chiesa al fonte battesimale, senza riconoscerlo civilmente. La nuova famiglia è colpita da un decreto di *refoulement* (espulsione); deve abbandonare la Francia e rifugiarsi in Belgio, in una località poco oltre il confine chiamata Wasmes. Ma i fiamminghi con i clandestini non sono più comprensivi dei francesi: nel marzo del 1932 Riccardo viene arrestato e immediatamente accompagnato alla frontiera. Rimasta sola, Romilda attende qualche giorno, poi lascia il bambino in custodia a una donna belga e raggiunge il compagno in Francia. Dopo avere vagato per qualche tempo, i due rientrano in Italia consegnandosi alla polizia di frontiera di Ventimiglia. A entrambi viene comminata una multa per l'espatrio clandestino; Fadenti, scontati gli otto mesi di carcere per la bancarotta semplice,

torna a vivere con Giuseppina e i due figli in piazza Garibaldi a Crema, applicandosi nel suo laboratorio alla riparazione di calzature in gomma; Romilda ritrova a Soncino il piccolo Armando, raggiunge a Casalbuttano il marito e forse cerca con lui una riconciliazione impossibile; in seguito è ospite della sorella Maria e del cognato Michele Guerrini a Ricengo. Resta in paese tre mesi, senza riuscire a trovare lavoro; allora si sposta a Crema, sistema Armandino presso l'asilo infantile di San Bernardino e per due settimane cammina per la città alla ricerca di un'occupazione. Le autorità di polizia la fermano il 15 luglio del 1933 e con foglio di via obbligatorio le impongono di trasferirsi con il figlio ad Antegnate, il paese d'origine della sua famiglia, dove nel frattempo i suoi genitori sono tornati a vivere.

E il piccolo Riccardo Allegri nato a Doué e abbandonato in Belgio? Laure Urbain, la donna che lo ha preso in consegna, cerca di restituirlo ai genitori attraverso il consolato italiano; chiede che le siano riconosciute le somme versate per il suo mantenimento. Romilda dichiara di essere priva di mezzi e di potere accogliere il figlio soltanto se il padre contribuisce alle spese. Da Crema l'ultima risposta di Riccardo Fadenti - più volte convocato dalla polizia per essere ascoltato sulla questione - è cattiva, certo dettata dall'exasperazione:

«[In Francia] Romilda si dava a tutti. E perciò io non intendo riconoscere il bambino come mio, come pure non intendo pagare il mantenimento, né ritirarlo. Ho moglie e due figli che debbo pensare a mantenere con il mio lavoro, e nessun motivo sentimentale e morale mi spinge a riconoscerne un terzo ch'io ritengo a me del tutto estraneo»<sup>23</sup>.

Non conosciamo il destino di Riccardo Allegri; nella primavera del 1934, all'età di due anni e mezzo, è comunque ancora delle mani della signorina Urbain, abitante nella città mineraria di Wasmès.

Ma il bambino non è l'unica vittima della sfortunata vicenda. Per avere accompagnato fino alla frontiera i due cremaschi, i fratelli Raina di Elva vengono arrestati due domeniche dopo la traversata, all'uscita dalla messa, davanti a tutto il paese. Sono condannati a tre anni di confino da scontarsi a Lipari. Umiliati, lontani dalle loro montagne, isolati nella comunità degli antifascisti che li guarda con sospetto, non ce la fanno: Costanzo, classe 1876, si impicca il 10 marzo del 1931; Antonio, di vent'anni più giovane, il 5 maggio dello stesso anno segue il suo esempio<sup>24</sup>.

## La storia di Gina

---

Più fortunata di Romilda è la sorella Augusta, detta Gina; la sua è una vicenda di emigrazione tutta diversa, ma non per questo meno significativa. Classe 1900, nata anch'ella ad Antegnate, nel 1916 segue la famiglia nel suo trasferimento a Soncino, ma in paese resta poco: tre anni più tardi si sposa con un architetto di Lambrate, Virgilio Cogliati, ufficiale di complemento, e si trasferisce a vivere con il marito in quella città. Il suo matrimonio getta nella disperazione un giovane ufficiale di carriera, Luigi Cuccioli, originario di Sant'Angelo dei Lombardi, che tenta il suicidio

sparandosi un colpo alla testa; si ferisce gravemente, ma sopravvive, diversamente dal matrimonio di Gina, che nel 1926 è già in crisi. Lei emigra a Parigi, dove inizia una storia d'amore con William Blanc, ingegnere dalle ampie disponibilità finanziarie. Gina spedisce somme consistenti alla famiglia rimasta in Italia e sistema la figlia nata dal matrimonio in un collegio svizzero; a sottolineare il suo successo, quando torna a Soncino non alloggia nella casa paterna ma all'albergo L'Aquila d'Oro. «Si presenta bene e veste elegante», annotano le autorità fasciste, che naturalmente guardano ai suoi comportamenti con disapprovazione: «[Già] prima di sposarsi l'Allegri conduceva una vita libertina e movimentata; si vuole che anche in Francia conduca vita allegra».

Gina viene pedinata perché sospettata di spionaggio a favore della Francia. È evidente che si tratta di una donna libera e appassionata, «proclive ai facili amori», come scrive la questura di Cremona. All'Aquila d'Oro riceve talvolta il marito, da cui ormai vive separata ma con il quale è rimasta in buoni rapporti; le spese dell'albergo, annotano con sorpresa i resoconti della polizia, sono ogni volta liquidate dalla donna. La tarda estate del 1928 è l'occasione per un nuovo amore: Gina inizia una relazione con un impiegato del Credito commerciale di Soncino, Achille Chiroli, sposato ma separato dalla moglie; tornata a Parigi, per tutto l'autunno gli scrive una o anche due lettere al giorno. Ma l'evento più clamoroso nella sua vita sentimentale è un ritorno di fiamma che si verifica l'estate successiva: Gina ricomincia a incontrare Luigi Cuccioli, l'ufficiale che dieci anni prima ha tentato il suicidio per lei. Luigi frequenta una scuola militare a Torino, quando ha un momento libero la raggiunge a Milano in automobile, a volte scende all'Aquila d'Oro.

Dalla capitale piemontese le scrive una lettera struggente.

«Torino, li 23-9-1929, ore 20. Nel ricordo c'è tutta la mia vita. In questa città che ha visto tutte le nostre gioie ed i nostri dolori io offro, a te, mio unico e grande amore della mia vita, questi fiori del ricordo. In essi ritrovo tutto il tuo profumo, profumo che mi inebria, mi fa sperare, ma mi fa anche impazzire. Penso e ripenso ai terribili ragionamenti di venerdì e non posso scacciare tanti tristi pensieri per te e per me. Sarà stato un bene rivederci? Non so, non voglio pensarlo: so solo, che dopo tanti anni il mio cuore ha avuto un battito per te, perché ricordo di tutta la mia vita. Domani scriverò a lungo. Gino».

La relazione non sembra avere un seguito. Nell'estate del 1930, quando la sorella Romilda raggiunge Parigi per incontrarla, Gina è a Mosca con William Blanc, impegnato nella progettazione di una fabbrica. Dalla Russia aveva scritto a Soncino scongiurando la sorella di rimandare il viaggio e indicando, ad ogni buon conto, una serie di indirizzi a cui rivolgersi nella capitale francese in attesa del suo ritorno. Negli anni successivi Gina viaggia spesso tra Parigi e Mosca. Nel 1932, per la prima volta, il suo compagno William sembra in difficoltà finanziarie: sta pensando di intestare a Gina alcuni suoi beni affinché non siano sequestrati. Quell'estate non scende a Soncino perché le mancano i soldi. Quando Romilda si rivolge a lei per un aiuto - sono i mesi drammatici in cui, abbandonato il figlio in Belgio, è appena

rientrata in Italia e sta cercando disperatamente un lavoro - è costretta a rispondere negativamente. Romilda non le ha raccontato nulla del bambino avuto con Riccardo Fadenti. Gina infatti le scrive: «Un giorno è venuta qui Ivonne con quella signora del Belgio che ha il bambino di quell'italiana, ma io non c'ero, e hanno detto alla donna di servizio che sarebbero venute ancora, ma non ho visto nessuno!»<sup>25</sup>.

Di Gina non abbiamo altre notizie. Romilda nel 1939 sembra essersi trasferita a Milano. Quando Riccardo Fadenti abbandona di nuovo la famiglia facendo perdere le sue tracce, la moglie confida alla polizia la sua convinzione: è scappato da Crema per raggiungerla<sup>26</sup>.



Fif. 3. Silvio Cottica. Archivio di Stato di Cremona

## La dogana

---

Valicare le frontiere che dividono un paese libero da una dittatura è pericoloso anche per chi viaggia con i documenti in regola. Raccontiamo due storie in proposito. Silvio Cottica è un autista e meccanico nato nel 1894 a Tirano (Sondrio). Giunge a Crema nel 1927 e sposa Virginia Livraga, classe 1905, nata in città<sup>27</sup>. Tre anni dopo, quando già alla famiglia si sono aggiunte due figlie, si reca in Francia alla ricerca di lavoro. Non ha fortuna e qualche mese più tardi viene rimpatriato a spese dello stato perché indigente; alla frontiera di Bardonecchia gli trovano in valigia due copie del giornale antifascista “La Libertà”, stampato a Parigi. Cottica, tratto immediatamente in arresto, è trasferito nelle carceri di Cremona. Nel 1939 i figli sono diventati cinque e Virginia è di nuovo incinta. «Il soprascritto risiede tutt’ora in Crema», scrivono le autorità di polizia, «lavora saltuariamente come autista presso privati e vive miseramente con la famiglia». È certamente questa situazione difficile a convincerlo nel 1941 ad aggregarsi ai lavoratori in partenza per la Germania, inquadrati nei gruppi organizzati dai sindacati fascisti dell’industria<sup>28</sup>.

Francesco Mauri, figlio di Agostino e Giovanna Vanelli, nato a Zappello (Ripalta Cremasca) nel 1900, rientra dalla Francia alla vigilia del Natale 1926. Dopo tre anni di assenza dal paese, torna per trovare la madre gravemente ammalata. Al valico di Ponte Chiasso viene perquisito e addosso gli sono scoperte alcune tessere di sottoscrizione a favore dei comunisti italiani di Nancy. Viene affidato a una scorta che lo accompagna a Crema e lo consegna nelle mani della locale stazione di polizia; interrogato e identificato come «comunista propagandista pericoloso [per] l’ordine pubblico», da questo momento sarà soggetto alla «più assidua, oculata ed attenta vigilanza». È questa vigilanza che ci permette di ricostruire i suoi spostamenti nel circondario negli anni seguenti. Nel 1928 sposta la residenza da Zappello a Dovera, per ritornare due anni dopo a Zappello; nel 1931 è a Casaletto di Sopra; nel 1932 si stabilisce alla cascina Albera di Salvirola; nell’estate del 1936 risulta domiciliato a Ricengo, proveniente da Romanengo, si è sposato con Rosa Negroni, di una decina d’anni più giovane, e gli sono nati due figli; nell’autunno dello stesso anno ritorna a Romanengo, dove è presente ancora nel 1939; nel 1942, infine, risulta risiedere a Offanengo. Questa girandola di trasferimenti è legata al suo mestiere di contadino, che lo costringe a spostarsi stagionalmente di cascina in cascina alla ricerca di lavoro. Durante i tre anni di permanenza in Francia aveva svolto invece il mestiere di muratore.

## Il cittadino sovietico di San Bernardino

---

Si emigra alla ricerca di lavoro, per raggiungere un congiunto residente all’estero, per sfuggire a una sentenza: motivazioni che spesso si intrecciano e si rafforzano a vicenda. Anche quando si ha un lavoro apparentemente sicuro si può emigrare comunque alla ricerca di condizioni migliori. Celeste Ausenda, nata a Treviglio nel

1893, insegnante presso il ginnasio di Cremona, scrive dalla Francia al prof. Vittorio Grandi, provveditore agli studi della provincia e preside della scuola:

«Non era mia intenzione di finir la vita insegnando rosa-rosae; né l'Italia consente a una persona di qualche ingegno di farsi valere in qualsivoglia maniera [...] A Parigi sto sistemandomi assai bene, e credo che presto il ricordo della vita professorale monotona e piatta sarà lontano da me: qui l'ingegno si fa strada senza dubbio e senza eccessive difficoltà»<sup>29</sup>.

Dal momento che si vive nel contesto di una dittatura, tra i motivi che spingono molti a lasciare l'Italia vi sono gli ideali politici e il desiderio di sottrarsi alla censura fascista. Dalla sua stanza nell'Hotel Primo Maggio, sulla Piazza Rossa di Mosca, Luigi Ottini scrive alla madre rimasta a Soresina:

«Mi chiedi se sono venuto qui a cercare fortuna! Se questo fosse stato il mio intento avrei preso altra direzione perché qui "fortuna" la fanno tutti e nessuno per il fatto che non vi sono più padroni e quindi più sfruttati di modo che fare "fortuna" sulle spalle altrui è impossibile».

Luigi è nato a Soresina nel 1905 da Pietro e Maria Cappellini. È emigrato clandestinamente nel 1927; ha fatto il cameriere a Parigi, in Belgio, in Spagna, svolgendo ovunque attività antifascista; nel 1936 si reca in Russia, dove viene curato per la tubercolosi e sostenuto dagli aiuti del soccorso rosso, ma allo scoppio del conflitto mondiale è di nuovo in Francia. Viene arrestato e messo di fronte a una secca alternativa: l'internamento o il servizio nella legione straniera. Sceglie l'arruolamento e viene inviato in Algeria. Riformato dopo appena un mese a causa della tbc, è rispedito in Francia e nel marzo 1941 espulso in Italia, dove il regime fascista lo spedisce al confino nell'isola di Ventotene<sup>30</sup>.

A Mosca giunge anche Severino Lotti, nato a San Bernardino di Crema il 16 dicembre 1906 da Giuseppe e Teresa Facciocchi. Nel 1910 la sua famiglia si sposta a Milano, Severino emigra in Francia alla ricerca di un lavoro nel 1932. Dopo una breve parentesi in Spagna, ritorna a Parigi e da quella città, insieme a un gruppo di comunisti italiani, raggiunge Mosca nel maggio del 1934. Il documento che gli riconosce la cittadinanza sovietica lo indica come coniugato e possiamo presumere che dal matrimonio nasca una figlia, dal momento che in una lettera ai famigliari accenna alla «sua piccola» che «cresce bene e ben curata». Si stabilisce nei dintorni di Mosca e dapprima lavora come autista al "Metrostroj" (la metropolitana della città), poi come musicista jazz al cinema Molot. Tre mesi dopo il suo arrivo nel paradiso sovietico scrive al fratello domiciliato a Milano:

«Qui sappi che padroni non ne esist[ono], e cioè siamo tutti operai, tutti si deve lavorare e naturalmente tutti si mangia (poco più o meno secondo l'abilità dell'operaio). [...] Si abbattono le chiese, e si costruiscono le officine, capisci? I padroni siamo noi tutti. Chi dirige non è più né meno che un operaio come gli altri, solo che lui conosce

la tecnica e nulla più. Qui tutti si rispettano e si amano, e tutto il pensiero è concentrato nel migliorare il lavoro per naturalmente crearsi delle condizioni di vita superiori. Il lavoro non è che un grande piacere e non una fatica».

Ci sono ancora delle difficoltà, ammette Severino, ma con le ricchezze immense della grande Russia e con il sistema sociale sovietico...

«... tra due anni ci saremo, e sarà la più bella vita, piena di allegria e senza pensieri alcuni, potendo ben spendere tutto quello che si guadagnerà, essendo il vivere assicurato in tutto, e guadagnando tutto ciò che si produrrà non essendoci nessun profittatore».

Sono in molti a credere al mito dell'Unione Sovietica in quegli anni, al sogno del paese comunista capace di riscattare una vita piena di sacrifici. Il risveglio arriva presto e per alcuni, e tra questi il ragazzo nato a San Bernardino, porta con sé conseguenze terribili.

Nel 1936 la sezione quadri del Comintern si convince che durante la sua permanenza in Francia Lotti abbia aderito per qualche tempo a un'organizzazione fascista. Severino viene arrestato dalla polizia politica sovietica il 10 febbraio 1938 con l'accusa di spionaggio; il 2 aprile è condannato a morte e immediatamente fucilato alla Kommunarka, una dacia circondata da betulle e querce alle porte di Mosca, luogo destinato all'eliminazione di intellettuali, artisti e altre personalità di un certo rilievo accusate di avere tradito il comunismo.

Tre settimane prima dell'arresto aveva scritto alla sorella Maria, residente a Milano:

«La vita qui diventa sempre più bella e più interessante che mai e nello stesso tempo più tranquilla. Il lavoro va benissimo: suono sempre al cinematografo, e guadagno bene. Ora fra qualche giorno incomincio alla radio centro e se tu avessi avuto i mezzi di avere un buon apparecchio avresti avuto la soddisfazione di ascoltare la mia orchestra».

Lotti sarà riabilitato il 19 ottobre 1957, ma soltanto in anni recenti - dopo l'apertura degli archivi sovietici in seguito alla caduta del comunismo - è stato possibile ricostruire nei dettagli l'epilogo della sua vita<sup>31</sup>.

## Combattere e morire per la Spagna

Possiamo intendere come casi di emigrazione politica tutti quelli che sfociano nella partecipazione alla guerra civile spagnola, benché a volte la prima radice dell'espatrio abbia natura economica. Gaspare Migliavacca, nato a Rivolta d'Adda nel 1903, raggiunge la Spagna dalla Francia, dov'era in precedenza emigrato clandestinamente, e combatte a Madrid e a Morata de Tajuna inquadrato nel battaglione Garibaldi con il grado di tenente. Torna a Parigi nel maggio del 1938, partecipa alla Resistenza in Francia e rientra in Italia soltanto a guerra conclusa, nel 1946<sup>32</sup>.

Carlo Emilio Ughini di Castelleone, classe 1907, per trasferirsi all'estero usa un mezzo originale: approfitta di un passaporto collettivo concesso nel 1937 a una

comitiva di tifosi che segue in Svizzera una trasferta della nazionale di calcio. Una volta attraversata la frontiera, abbandona il gruppo e raggiunge Parigi, dove si arruola nelle milizie antifranchiste. In Spagna viene ferito, ma si salva; rientrato in Francia è rinchiuso in diversi campi di concentramento e nel novembre 1941 tradotto in Italia e condannato a cinque anni di confino da scontarsi a Ventotene. A quella data tanto la sorella Maria Ughini che la moglie Maria Stellani risiedono da tempo a Crema. La moglie è impiegata come portinaia nella locale federazione degli industriali; chiede di poter far visita al marito, ma le autorità di Ventotene esprimono parere contrario dal momento che Carlo Emilio nella colonia continua ad accompagnarsi «ai più pericolosi [elementi] comunisti». Ughini sarà liberato nell'agosto del 1943 e parteciperà alla Resistenza<sup>33</sup>.

Più drammatica la storia di Primo Segalini - nato a Castelleone, classe 1901 - un frenatore ferroviario che partecipa a tutti i grandi scioperi del biennio rosso; nel 1926, mentre presta servizio a Taranto, viene licenziato per "assenza arbitraria dal lavoro" (si tratta di un licenziamento di carattere politico). Rimasto senza occupazione, nel 1930 si trasferisce in Francia, dove lo raggiungono la moglie e il figlio. Negli anni seguenti è arrestato ed espulso verso il Belgio, ma rientra nel paese e si arruola nelle formazioni antifranchiste. Viene ferito una prima volta nel gennaio del 1937 nei pressi di Madrid, a Majadahonda. Trascorre due mesi in ospedale e ritorna al fronte: dopo un anno di combattimenti viene ucciso a Caspe, vicino a Tarragona, il 22 marzo 1938. La moglie Giovanna non rientra in Italia; risulta risiedere a Parigi con il bambino ancora nel 1952<sup>34</sup>.

Una vicenda curiosa, legata alla guerra di Spagna, riguarda Giovanni Premoli, originario di Torre Pallavicina, in provincia di Bergamo, dov'era nato nel 1897. Dopo avere vissuto per 17 anni a Soncino, nel 1924 Giovanni emigra in Francia e si stabilisce a Romainville, alle porte di Parigi. In Francia ha la residenza un suo omonimo, nato a Pontevedico (Brescia), classe 1893. È quest'ultimo a morire combattendo in Spagna nelle prime fasi del conflitto, ma la polizia politica fascista resterà a lungo convinta si tratti del Premoli soncinese, che nel dopoguerra aveva manifestato simpatie socialiste. Equivoci di questa sorta sono un indice indiretto delle dimensioni notevoli assunte dal fenomeno migratorio<sup>35</sup>.

## Angelo Crespi e Alessandro Magri

---

Il più prestigioso emigrato politico del cremasco negli anni del fascismo è Angelo Crespi, di cui abbiamo già incontrato la sorella Speranza. Ecco cosa scriveva Giovanni Bonomi a poco più di un decennio dalla sua scomparsa:

«Angelo Crespi, nato a Milano il 10 febbraio del 1877, è cremasco *per sangue*: la madre era di Vaiano Cremasco, la sorella Speranza, morta nel 1950, risiedeva a S. Stefano in Vairano, un chilometro da Crema, ed i parenti più stretti abitano a Vaiano e Bagnolo Cremasco; *per censo*: i beni di famiglia ed i fondi terrieri erano in Santo Stefano, beni lasciati per testamento alla popolazione di Bagnolo perché, e il

[loro] reddito e quello dei terreni della cugina Antonietta Paolina, servisse[ro] alla creazione e al funzionamento di un ricovero per vecchi poveri; *per elezione*: cremasco si considerava lui stesso e nel cremasco veniva a villeggiare nelle vacanze estive durante il periodo di studentato e sul cremasco dimorava di ritorno dalla Svizzera e dall'Inghilterra»<sup>36</sup>.



Fig. 4. Carlo Emilio Ughini. Archivio di Stato di Cremona

L'ospitalità di cui molti italiani potevano godere nella casa londinese di Crespi è ricordata, a pochi mesi dalla sua morte, da Luigi Sturzo che lo conosceva bene<sup>37</sup>. Ammiratore dell'Inghilterra di Churchill e del Risorgimento, Crespi vede nel fascismo un perverso della storia nazionale italiana. Quando nel 1936 ottiene finalmente la cittadinanza inglese, scrive una lettera entusiasta alla sorella Speranza, domiciliata in quegli anni a Bagnolo Cremasco, che vale la pena riportare integralmente.

«Cara Nina, contraccambio gli auguri. Da quest'oggi sono e sono orgoglioso di essere ora più che mai cittadino britannico, cioè non pecora e carne da macello, ma uomo libero; non greggia di una razza barbara, ma cittadino di paese civile, di paese che più di ogni altro ha ereditato il genio di Roma, che l'Italia Fascista profana e bestemmia. Oh! Come certi delitti saranno scontati! Lo spirito del Risorgimento cinicamente e barbaramente rinnegato e calpestato dall'Italia, vive ormai qui più che nel suo paese d'origine. La patria non è la posizione dello schiavo, ma la casa dell'uomo libero (Mazzini). Senza la libertà non c'è dignità (S. Colombano). Dove c'è libertà ivi solo c'è una patria. Viva, Viva, Viva England!

Aff/mo Angelo»<sup>38</sup>.

La peculiarità della posizione di Crespi emerge nelle citazioni finali; è legata alla convinzione che tra Risorgimento e Cristianesimo (Mazzini e San Colombano), tra politica e religione, vi sia un'intima solidarietà che il liberalismo inglese non smentisce, come spesso si è portati a credere, ma porta piuttosto a compimento. Crespi si trova all'estero da prima dell'avvento del fascismo, è lettore e insegnante di italiano nelle università inglesi, ma viaggia spesso in Europa, soprattutto in Svizzera

e Francia, tenendovi conferenze. Un contenzioso con la città di Crema in merito all'imposta gli strappa dalla penna una pagina feroce:

«Il sottoscritto dichiara di non avere più alcuna ricchezza né mobile né immobile in Italia e che quindi non ha nulla da pagare. Egli ha preso ogni misura per non avere più da pagare un solo soldo al governo più incivile, più selvaggio, più ladro, più tirannico, più esecrabile, più assassino e più scellerato che ci sia al mondo. - Andate all'Inferno. - Non mi curo di voi ma sputo e passo»<sup>39</sup>.

Oltre che con Sturzo, nella capitale inglese Crespi è in contatto con Salvemini e con un altro cremasco, insegnante di lettere, che il consolato generale italiano indica come «individuo d'indubbio rilievo [...], fiduciario [o segretario] della Concentrazione antifascista per l'Inghilterra», e che sospetta essere in contatto anche con Carlo Rosselli. Si tratta di Alessandro Magri, nato a Crema nel 1895 da Antonio, di professione avvocato, ed Ethel Clara Mac Mahon. Il padre, sostengono le forze di polizia, è stato «uno degli esponenti del partito repubblicano cremasco». Alessandro partecipa alla Grande guerra con il grado di capitano, finito il conflitto si trasferisce a Milano e poi, nel 1927, a Londra. Dopo la sua partenza, nella casa che ha lasciato nella capitale lombarda, durante i lavori di demolizione vengono trovati esplosivi e armi di cui la questura gli attribuisce senz'altro la proprietà.

Negli anni Trenta, a Londra, Magri vive insieme alla madre, separato dalla moglie inglese; tiene conferenze antifasciste, insegna italiano privatamente nella propria abitazione, anima il comitato pro vedova Matteotti ed è redattore del giornale "Daily Chronicle". Nella capitale inglese è una delle personalità più attive contro il regime di Mussolini: la sua casa, riferisce il consolato, «è il ricettacolo degli antifascisti di una certa importanza, che provengono da Parigi o altrove»<sup>40</sup>.

### Vita d'osteria, nascite e morti

---

Al di là dei casi più eclatanti di "fuoriuscitismo" politico, anche durante il fascismo l'emigrazione cremasca resta un'esperienza motivata innanzitutto dal contesto economico, benché non manchino, a posteriori, coloriture di carattere politico. Quanto questa esperienza sia familiare e diffusa nel tessuto sociale, lo testimoniano alcuni episodi che conosciamo grazie alle relazioni solerti delle forze dell'ordine.

Nella trattoria di Cornaletto, frazione di Formigara, la sera del 5 dicembre 1938 si mangia e si gioca a carte; qualcuno pensa bene di intonare qualche canto e Fermo Contardi, il figlio della donna che gestisce il locale, propone una canzone che ha imparato in Francia. Il segretario paesano del fascio, Angelo Cattaneo, intuisce nelle strofe straniere le parole "falce e martello". Contardi viene convocato in municipio il giorno successivo e davanti alle autorità schierate al completo (podestà, segretario del fascio, segretario comunale) è costretto a fornire una traduzione della lirica eseguita la sera precedente. È soprattutto l'ultima strofa a tradirlo: «La falce e il martello nel cuore, questo è il simbolo del lavoratore!». Nei giorni successivi vie-

ne tratto in arresto e sottoposto a diffida. Nato a Formigara nel 1895, era emigrato al di là delle Alpi nel 1924 con il fratello Pietro e vi era rimasto per 14 anni prima di essere rimpatriato dalle autorità francesi. Al momento dell'episodio il fratello risulta essere ancora in Francia con tutta la sua famiglia<sup>41</sup>.

Altro paese, altro locale, un anno prima: a Castelleone, osteria Norge, il 31 marzo del 1937 entra il suonatore ambulante di fisarmonica Giuseppe Pedroni, che risiede a Pizzighettone, ma è nato nel 1904 in Argentina. Suona alcune canzoni. Pietro Somenzi, che sta bevendo un bicchiere, gli chiede con insistenza di eseguire *Giovinezza*. «Vai a dar via il c..., te e *Giovinezza*» interviene Enrico Fontana, che di bicchieri ne ha scolati parecchi. Fontana è tenuto d'occhio dalla polizia: nato nel 1886 a Castelleone, ha subito diverse condanne per diserzione, furto e truffa. Dal 1930 al 1936 è emigrato all'estero. Quattro giorni prima, in un'altra osteria del paese, ha avuto l'ardire di sostenere che in Francia e in Belgio si vive meglio che in Italia. Stava conversando con Luigi Toscani - 37 anni, proveniente da Soresina - anche lui emigrato più volte per brevi periodi in territorio francese. Le autorità di polizia scrivono: «Il Fontana è un elemento ozioso e vagabondo, di sentimenti antinazionali attinti forse anche nella sua vita randagia all'estero»<sup>42</sup>. Una vita randagia che non ha il carattere dell'eccezionalità, ma, come mostrano questi episodi, per molti è parte del tessuto quotidiano della vita.

D'altronde il musicista di Pizzighettone che abbiamo visto all'opera nell'osteria di Castelleone non è l'unico italiano nato in terra straniera a circolare per il Cremasco. Angelo Gallina, che nel 1927 fa il falegname a Soresina, è venuto alla luce a Lugano, nel 1887, da genitori italiani. Una ferita di guerra gli ha gravemente danneggiato la vista: porta occhiali vistosi e percepisce la modesta pensione riservata agli ex combattenti feriti<sup>43</sup>. Più tormentata la geografia della vita di Angelo Gamba, che vale la pena ricordare anche se lambisce soltanto il territorio cremasco. Angelo nasce ad Araquara, in Brasile, nel 1901 e muore in un ospedale di Lione nel maggio del 1938. I suoi genitori, Francesco e Luigia Conca, sono cremonesi. Dal Brasile è rientrato a Cremona con la famiglia, poi si è trasferito in Austria. Nel 1929, in un locale pubblico di Vienna, manifesta ad alcuni connazionali la sua avversione al fascismo e sostiene di «vergognarsi di essere italiano e, per giunta, paesano [in quanto cremonese] dell'on. Farinacci». Dal 1930 i genitori perdono le sue tracce e soltanto nell'autunno del 1938 giunge a Cremona la triste notizia della sua morte. A quella data la madre Luigia sembra essere deceduta; il padre Francesco, ridotto in miseria, dorme presso l'asilo pubblico notturno e vive di elemosina. Chiede e ottiene il passaporto per ricongiungersi con la figlia Ines, nata a San Paulo del Brasile, da 20 anni residente a Chambery. Francesco Gamba era nato il 1 marzo del 1860 a Robecco dell'Oglio ed è presumibile che muoia in terra francese negli anni successivi al suo arrivo presso la figlia<sup>44</sup>.

Si reca a morire all'estero anche Paolo Branchi - pure lui classe 1860, nato a Mon-

todine - che le autorità fasciste considerano anarchico; nel 1932 raggiunge a Londra il figlio Francesco, che abita da tempo in quella città, e lì muore l'anno successivo. Si era allontanato ancora giovane dalle rive dell'Adda, a fine Ottocento risultava emigrato a Ginevra; in seguito era tornato in Italia e dal 1922 si era stabilito a Trieste. Al momento della sua morte, a Montodine è domiciliata la figlia Enrichetta, mentre altri famigliari sembrano risiedere in Francia e in Svizzera<sup>45</sup>. Queste note biografiche, assai approssimative, suggeriscono l'immagine di intere famiglie che nel succedersi delle generazioni si disperdono geograficamente nel mondo.

È curioso osservare che se vi sono genitori che si recano all'estero a morire presso i propri figli, un movimento in direzione opposta conduce le emigrate italiane a ritornare in patria per partorire<sup>46</sup>. È il caso di Carolina Balestrieri, moglie di Mario Marchesi, nato a Romanengo nel 1897. Mario, simpatizzante socialista, lascia il Cremasco per la Francia nel 1921, là conosce Carolina e la sposa nel 1924. Era partito come muratore, ma negli anni successivi diventa operaio alle acciaierie di Longway, nei pressi di Mont Saint Martin. Nel dicembre del 1928, quando è prossima al secondo parto, Carolina ritorna in Italia a Palvareto, nella casa dei genitori; si sgrava il 2 gennaio successivo dando alla luce Edda e nel mese di marzo è già di ritorno in Francia con la bambina<sup>47</sup>.

Rientra in Italia per partorire anche Maria Labadini, nata a Soresina nel 1897 ed emigrata in Francia nel 1923. Maria è una filatrice sospettata di coltivare idee comuniste. Deve trattarsi di una donna assai combattiva, dal momento che nel 1931 è tra le protagoniste di uno sciopero che paralizza per alcuni giorni una filanda nei pressi di Lione. Il proprietario ha deciso unilateralmente di diminuire la paga alle lavoratrici, pretendendo che le stesse rimangano comunque al lavoro fino al termine della stagione. Le operaie rispondono con lo sciopero e con atti di sabotaggio. A guidare la rivolta sono le italiane: la polizia francese interviene e Maria viene arrestata e le viene comminata una multa. Sono le stesse operaie a richiedere l'intervento del consolato italiano, che ottiene perlomeno che le lavoratrici siano lasciate libere di abbandonare senza penalità la filanda e di cercarsi un'altra occupazione. L'anno successivo Maria risulta trasferita a Chatillon, nei pressi di Parigi, dove si è sposata con Giuseppe Oberti che viene dalla provincia di Bergamo. Al momento di partorire il primo bambino le autorità consolari le finanziano il rientro in Italia presso i genitori. Giunge a Soresina il 25 luglio del 1932, il 14 settembre partorisce Pietro e il 22 ottobre è di nuovo in Francia, con il figlio, presso il marito. Sollecitata dai funzionari dell'ambasciata, scrive una lettera a Mussolini in cui lo ringrazia per il sostegno ricevuto. Nel 1942 risulta ancora residente in Francia con la sua famiglia e possiamo pensare che l'espatrio si sia trasformato ormai in una scelta definitiva<sup>48</sup>.

Non ha fortuna invece il fratello minore di Maria, Rinaldo Labadini: nel 1928 cerca di raggiungere la sorella valicando le Alpi alle spalle di Cuneo, ma viene fermato allo scalo ferroviario di Briga Marittima e rispedito indietro. Il tribunale di Borgo

San Dalmazzo lo condanna a sei mesi e quindici giorni di carcere per tentato espatrio clandestino<sup>49</sup>.



Fig. 5. Rinaldo Labadini. Archivio di Stato di Cremona

## L'Africa italiana e la Germania

Negli ultimi anni Trenta e nei primi anni Quaranta il fiume dell'emigrazione italiana si orienta verso due nuove mete: l'Africa orientale conquistata da Mussolini e la Germania. Significativa la vicenda di Francesco Carrera, nato a Pizzighettone nel 1900 e dal 1918 residente a Cremona, che nel '30 emigra in Francia lasciando in città la moglie e la figlioletta, rientra in Italia qualche anno dopo e dal maggio '35 al giugno '38 è nell'Africa italiana in qualità di operaio<sup>50</sup>.

Si reca in Africa anche Alfredo Felisari di Castelleone, classe 1916, camicia nera convinta. Ne viene espulso dopo avere scontato otto mesi nel carcere di Asmara in seguito a una sentenza del tribunale di guerra. La sua colpa: avere offeso Sua Altezza Reale il Principe del Piemonte durante una proiezione cinematografica. Vale la pena riportare la ricostruzione dell'episodio fatta dalle autorità coloniali:

«La sera del 23 ottobre 1937 mentre si trovava nel locale “Cinema Teatro”, durante la riproduzione del Film Luce riprodotto la “Fiera del Levante”, [Felisari] commentava sarcasticamente e con un gusto veramente poco patriottico la Fiera definendola: “La Fiera delle patate e delle cipolle”, raccogliendo le risate, sia pure sommesse, dei compagni. [Quando] si proiettò sullo schermo la figura di S. A. R. il Principe di Piemonte, il Felisari, che poco prima aveva commentato così poco simpaticamente l’esposizione della Fiera del Levante, pronunciò la frase supremamente oltraggiosa, detta in dialetto cremonese: “Il Principe! Ma va a dà via il cul!”. Subito dopo si illuminò la sala e squillarono le prime note della marcia Reale perché entrava sua eccellenza il Governatore dell’Eritrea: tutti si alzarono in piedi e anche qui, lo stesso che aveva avuto la parola del sarcasmo per la Fiera del Levante e la parola villana ed oltraggiosa per la Persona del Principe Ereditario, non si astenne dal commentare: “Perché entra un generale suona la marcia Reale e bisogna alzarsi in piedi”. Terminato l’atto di omaggio a S. E. il Governatore il Felisari venne arrestato dai Carabinieri di servizio in detto cinema».

Tornato a Castelleone, a Felisari viene negato il rinnovo della tessera fascista. Dato il precedente, non ci sorprende ritrovarlo negli anni della guerra civile entusiasticamente schierato con la repubblica sociale fascista, ormai emancipatasi dalla monarchia<sup>51</sup>.

Si recano ad Asmara in qualità di autisti anche i fratelli Luigi e Mario Fontana, originari di Trescore Cremasco, e Giovanni Ghidelli di Offanengo: l’avventura dei Fontana dura una manciata di mesi, dal febbraio all’autunno del 1936, mentre Ghidelli si reca in Eritrea a più riprese, tra il 1936 e il 1938<sup>52</sup>.

Nel triennio 1938-1940 diciannove persone trasferiscono la loro residenza dal comune di Crema all’Africa italiana: un numero non esorbitante, ma significativo. La tabella seguente riporta i nomi degli espatriati che risultano dal Registro delle emigrazioni del municipio<sup>53</sup>.

| Anno | Nr. d'ordine<br>nel registro | Nome  | Componenti<br>famiglia |      | Destinazione |
|------|------------------------------|---|------------------------|------|--------------|
|      |                              |   | mas.                   | fem. |              |
| 1938 | 10                           | Stramezzi Giuliana                                    |                        | 1    | Asmara       |
|      | 11                           | Nichetti Cristoforo                                   | 1                      |      | Mogadiscio   |
|      | 350                          | Bosi Enrico   | 1                      |      | Massaua      |
|      | 355                          | Sacchi Giovanni                                       | 1                      |      | Asmara       |
|      | 359                          | Erfini <sup>54</sup> Zefferinio <sup>55</sup>         | 1                      |      | Asmara       |
|      | 420                          | Malosio Vito  | 1                      |      | Addis Abeba  |
|      | 570                          | Ricci Eugenio   | 1                      |      | Addis Abeba  |
|      | 582                          | Vedrietti <sup>56</sup> Maria                         |                        | 1    | Addis Abeba  |
| 1939 | 6                            | Fontana Giuseppe                                      | 1                      |      | Asmara       |
|      | 53                           | Rescalli Mario  | 1                      |      | Dessiè       |
|      | 84                           | Quaranta Adelina                                      |                        | 1    | Asmara       |
|      | 93                           | Nichetti Carlo  | 1                      |      | Mogadiscio   |
|      | 328                          | Lure <sup>57</sup> Lucilla - Lure <sup>58</sup> Maria |                        | 2    | Tripoli      |
|      | 445                          | Bassi Giuseppe  | 1                      |      | Asmara       |
|      | 496                          | Boschioli Giuseppe                                    | 1                      |      | Asmara       |
| 1940 | 17                           | Bettinelli Francesco                                  | 1                      |      | Asmara       |
|      | 78                           | Armani Carlo  | 1                      |      | Asmara       |
|      | 179                          | Delfini Attilio                                       | 1                      |      | Addis Abeba  |

Dietro questi trasferimenti ufficiali e definitivi, possiamo supporre una molteplicità di emigrazioni temporanee che non comportano il cambiamento ufficiale del domicilio, che spesso durano l'arco di pochi mesi e riguardano figure professionali diverse: autisti, muratori, lavoratori in genere.

Come risulta dalla tabella, a trasferirsi sono prevalentemente persone singole. Fa eccezione Luigi Nichetti, classe 1906, muratore nato a Ombriano, che nel '39 risulta risiedere ad Asmara - dov'è giunto proveniente da Milano - con tutta la famiglia<sup>59</sup>.

Per quanto riguarda gli espatri verso l'area tedesca, essi datano ai primi anni della Seconda guerra mondiale. Si recano in Germania, organizzati negli squadroni dei lavoratori dell'industria, tra gli altri Francesco Camozzi (nato a Soresina, residente a Cremona), Pietro Chinelli (nato a Crema, residente a Milano), Silvio Cottica (nato sul lago di Como e residente a Crema).

Nell'ottobre 1942 Abramo Persico di Crema viene condannato a un anno di confino per avere abbandonato il proprio posto di lavoro in Germania ed essere rientrato in Italia senza autorizzazione (a quella data Persico è domiciliato a Lodi e risulta essere un tornitore meccanico).

Con l'esacerbarsi del conflitto, il servizio del lavoro organizzato dalle autorità fasciste a favore dell'alleato tedesco assume sempre più carattere obbligatorio. Se nel febbraio del 1943 Luigi Toscani di Soresina si vede negare - nonostante le insistenze e l'intervento del parroco in suo favore - il permesso di recarsi a lavorare in

Germania a causa "della sua cattiva condotta", nell'autunno del 1944 Ettore Marchesi di Castelleone sta per partire contro la sua volontà. Accusato di connivenza con il movimento partigiano, è stato incarcerato a Cremona; il suo trasferimento in Germania è già stato predisposto quando arriva il contro-ordine e Marchesi viene assegnato a un salumificio cittadino che lo ha richiesto per la sua grande abilità di macellaio: si tratta della ditta "Fratelli Miglioli, specialità cotechini e zamponi". Una bella fortuna per il giovane macellaio, che evita per un soffio la deportazione<sup>60</sup>.



Fig. 6. Abramo Persino. Archivio di Stato di Cremona

## Conclusioni

---

Raccontiamo un'ultima storia. Eliseo Doldi nasce a Crema il 23 gennaio 1897, da Romeo e Lucia Macchi. Si specializza nella fabbricazione di bottoni e in questa veste, dal 1927 al 1930, è a Mosca, incaricato da un'azienda austriaca di seguire una sua produzione nella capitale russa. Ha portato con sé la moglie e le due figlie. Al rientro si stabilisce a Milano e con il piccolo capitale accumulato avvia un'attività commerciale che non ha successo.

Esauriti i risparmi, parte per la Spagna e si impiega a Barcellona nella Bottoneria barcellonese. Ha di nuovo la famiglia al seguito, ma quando nel 1936 scoppia la guerra civile, fa rientrare i famigliari in Italia. La moglie e le figlie si stabiliscono a Fossano, presso i nonni materni, mentre lui resta in terra spagnola «nella spe-

ranza - dichiarerò anni dopo alle autorità fasciste - di salvare la mia casa e la mia occupazione».

Una speranza che viene frustrata: qualche mese più tardi Eliseo è costretto a lasciare Barcellona in tutta fretta, abbandonando vestiti, mobili, masserizie. Si reca a Parigi, dove un connazionale lo aiuta a trovare impiego in una nuova azienda di bottoni che si trova a Villenoy, a pochi chilometri dalla capitale. Una volta sistemato, Doldi cerca di farsi raggiungere dai suoi cari, ma le autorità fasciste negano loro i visti necessari. Per diversi mesi Eliseo insiste con il consolato italiano perché alla sua famiglia sia concesso raggiungerlo. Visto inutile ogni sforzo, decide di rientrare in Italia personalmente; tuttavia giunto alla frontiera di Bardonecchia viene fermato e tradotto nelle carceri di Torino perché sospettato di svolgere all'estero attività antinazionale. Impiega alcune settimane a chiarire la sua situazione con le autorità italiane; finalmente riesce a riprendere la via della Francia con la moglie e le bambine al seguito.

Siamo nella primavera del 1938: per la terza volta la famiglia Doldi è intenta a costruire da zero le basi materiali della sua esistenza. Eliseo frequenta le associazioni italiane fasciste a Parigi, ma è ancora sospettato di coltivare idee comuniste, così che la tessera del partito di Mussolini gli viene negata. L'11 maggio 1940, il giorno dopo la dichiarazione di guerra italiana alla Francia, viene arrestato dalle autorità francesi e internato nel campo di concentramento di Vernet. Liberato il 22 luglio, è costretto a rientrare a Milano; soltanto in ottobre può tornare nella capitale francese e riabbracciare la sua famiglia.

Il 15 gennaio del 1938, in un momento critico della sua odissea, Eliseo Doldi riceve in Francia la notizia della morte della madre. Scrive allora una lettera per la sorella Maria Seconda che abita a Crema. La riportiamo integralmente.

« Meux, 15/1/1938.

Cara sorella, cognato e nipoti, questa mattina ho ricevuto da mia moglie, e ne appresi la triste notizia della morte della nostra cara mamma. Prendo parte col più profondo rispetto, al vostro dolore. Credilo che rimasi molto male e profondamente desolato. Questo poi non me lo avrei aspettato. I momenti che passo sono molto tristi, come saprai è già 18 mesi che non vedo la mia famiglia. Da qualche mese mi trovo qui a Meux vicino a Parigi, e malgrado i miei sforzi che abbia fatto per far venire qui la famiglia, non mi è ancora stato possibile, e non so se potrà venire, dato che non la lasciano partire, cioè non vogliono rinnovargli il passaporto.

Mi ha dispiaciuto tanto di non poter aver visto ancora la povera mamma, ma ora non si può rimediare, e non resta che la rassegnazione. Io ho perso tutto, la casa ho dovuto lasciarla a Barcellona, e ho sofferto molto in quel frattempo della rivoluzione, e scampato per puro miracolo. Dei spaventi ne ho provato molti, e fame anche. Speriamo vorranno lasciarla venire, in seguito quando le cose andassero a posto. Tu puoi comprendere il nostro stato d'animo. E voi come state? Spero che questa mia vi troverà tutti bene. Fammi sapere qualche cosa della cara povera mamma.

Mi dovrai perdonare se non ti ho scritto prima, ma sono tanto fastidioso, che non avevo voglia di nulla, e poi avevo sempre la speranza di venire in Italia da un momento all'altro, ma invece per motivi delicati ho dovuto rinunciare. Qui fa molto freddo e da voi come va? E il tuo commercio va sempre progredendo io spero di sì, e te lo auguro

di vero cuore. A veder se quando mi scrivi mi dai buone notizie. E Maffeo come sta con la sua vedova? Bene io voglio sperare.

Coraggio Seconda.

Tanti saluti a Paolo Carlo e tutti i nipoti e sorelle.

Saluti a Prima e famiglia.

Caramente aff/mo fratello Eliseo »<sup>61</sup>.



Fig. 7. Eliseo Doldi. Archivio di Stato di Cremona

<sup>1</sup> La fonte principale di questo articolo è la raccolta dei fascicoli personali dei sovversivi elaborati a suo tempo dalla questura di Cremona e oggi conservata presso l'Archivio di Stato di quella città (di seguito abbreviato in ASC). Si tratta di 2676 dossier personali intestati a soggetti sospettati di attività "sovversiva" e antifascista. Nei dossier sono presenti rapporti delle forze dell'ordine, certificati, comunicazioni che i diversi soggetti istituzionali (questure, comuni, ministero, consolati, ecc.) si scambiano relative ai soggetti sospettati. A volte compaiono anche trascrizioni della corrispondenza privata delle persone sorvegliate, lettere che sono state intercettate e trascritte, più raramente sequestrate (in questi rari casi è possibile ritrovare in archivio l'originale manoscritto). I fascicoli riguardano soggetti residenti in tutta la provincia; i cremaschi presenti sono diverse centinaia. Circa un terzo dei soggetti sorvegliati è toccato dall'esperienza dell'emigrazione, che può essere a volte temporanea, altre volte definitiva, in alcune circostanze soltanto desiderata: è infatti abbondante la documentazione relativa ai tentativi di espatrio clandestino. In appendice all'articolo sono riportati i nominativi dei cremaschi presenti nella raccolta che risultano a vario titolo toccati dall'esperienza dell'emigrazione.

- <sup>2</sup> *Lettera dall'America*, "La Voce di Crema", 26-1-1929.
- <sup>3</sup> *Crisi*, "La Voce di Crema", 27-7-1929. L'articolo, non firmato, è tratto dal quotidiano nazionale "Il Popolo d'Italia".
- <sup>4</sup> La documentazione della vicenda è in ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1015.
- <sup>5</sup> Per queste ultime notizie: V. Dornetti - A. Marazzi, *Bagnolo Cremasco e Capralba. Due Casse Rurali una storia*, Grafim, 2007, Crema, pp. 183-5.
- <sup>6</sup> *Ibidem*, p. 184.
- <sup>7</sup> *Incoscienza o disfattismo?*, "La Voce di Crema", 31-5-1930.
- <sup>8</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 366. Le frasi virgolettate sono riprese dalle comunicazioni riservate della polizia fascista.
- <sup>9</sup> Cerri e Guerrini erano nati a Crema, rispettivamente nel 1893 e nel 1907; Ziglioli era nato a Milano nel 1901. Nel 1932 tutti e tre risiedevano nella capitale cremasca.
- <sup>10</sup> Testimonianza resa da Pietro Guerrini nelle carceri di Crema il 29 settembre 1932. ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1655.
- <sup>11</sup> Dichiarazione resa al commissario di polizia di Crema il 5 ottobre 1932. ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 866.
- <sup>12</sup> Le informazioni di questo paragrafo sono tratte dai fascicoli personali intestati ai tre cremaschi: ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, buste 1655, 866, 2657.
- <sup>13</sup> Per questo aspetto dei fenomeni migratori cfr. P. Audenino, M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Bruno Mondadori, 2008, cap. 1, paragrafo "Migrazioni circolari".
- <sup>14</sup> La lettera del commissario è del 10 settembre 1939. ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 132.
- <sup>15</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 349.
- <sup>16</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta Cattaneo Omobono.
- <sup>17</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 2672.
- <sup>18</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1289. È appena il caso di ricordare che furono molti gli antifascisti che guardarono con simpatia alla guerra africana di Mussolini.
- <sup>19</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 650.
- <sup>20</sup> Cfr. il paragrafo precedente: "Emigrare per lavoro".
- <sup>21</sup> I due tentativi di espatrio di Giovanni Cerri sono richiamati in una lettera del commissario di polizia di Crema, Giuseppe Vieli, indirizzata al questore di Cremona in data 2-10-1932. ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 866. La richiesta di passaporto è motivata con l'esigenza di recarsi all'estero come minatore.
- <sup>22</sup> La comunicazione dei carabinieri di Crema reca la data del 7 agosto 1930. ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1596.
- <sup>23</sup> La dichiarazione è rilasciata alla polizia di Crema il 4 dicembre 1933. ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1185.
- <sup>24</sup> D. Bernagozzi, *I fratelli Raina al confino*, in: "Il presente e la storia", Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Cuneo, giugno 2008, pp. 185-217.
- <sup>25</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta "Allegri Augusta detta Gina".
- <sup>26</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1185. La dichiarazione della moglie Giuseppina Petrò è dell'ottobre 1939.
- <sup>27</sup> Questo il nome che risulta dallo Stato di famiglia rilasciato dalla città di Crema il 30 marzo 1936; altri documenti indicano la moglie come Giovanna Livraghi.
- <sup>28</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 999.
- <sup>29</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 147. Nel 1940 Celeste viene fermata in Francia dalla polizia tedesca ed estradata in Italia, dove viene condannata a cinque anni di confino.
- <sup>30</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 2154.
- <sup>31</sup> La vicenda di Severino Lotti è stata ricostruita utilizzando tanto il dossier a lui dedicato, in quanto vigilato politico, dalla questura di Cremona (ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1796) quanto le informazioni contenute nel testo di E. Dundovich, Francesca Gori, Emanuele-

- la Guercetti, *Reflections of the Gulag. With a Documentary Appendix on the Italian Victims of the Repression in the Urss*, Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, 2003, pp. 407, 635-7.
- <sup>32</sup> <http://www.anpi.cremona.it/40anni/40anni-e05-06-Migliavacca.htm>.
- <sup>33</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 2554. Cfr. anche quanto riassunto nel sito <http://www.anpi.cremona.it/40anni/40anni-e05-14-Ughini.htm>.
- <sup>34</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 2423. Cfr. anche il sito <http://www.anpi.cremona.it/40anni/40anni-e05-13-Segalini.htm>.
- <sup>35</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 2310. Cfr. il sito <http://www.anpi.cremona.it/40anni/40anni-e05-11-Premoli.htm>.
- <sup>36</sup> G. Bonomi, *Angelo Crespi*, Padus, 1961, p. 9.
- <sup>37</sup> L. Sturzo in "L'Italia", quotidiano di Milano, 15 luglio 1949.
- <sup>38</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta "Angelo Crespi". La lettera reca la data del 15 aprile 1936.
- <sup>39</sup> *Ibidem*. La lettera è spedita da Londra e reca la data del 10 febbraio 1926. Per ricostruire la biografia e il carattere di Angelo Crespi è utile la nota di Tommaso Gallarati Scotti premezza al suo libro più importante, *Dall'io a Dio*, Mursia, 1950. Il libro esce postumo, Crespi muore infatti a Londra, durante un'operazione che non sembrava presentare particolari problemi, nel gennaio del 1949.
- <sup>40</sup> Comunicazione dell'ottobre 1933. ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1859.
- <sup>41</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 953.
- <sup>42</sup> I due episodi riportati sono ricostruiti attraverso la documentazione presente nel dossier personale intestato a Enrico Fontana: ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1309.
- <sup>43</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1417.
- <sup>44</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1383.
- <sup>45</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 572.
- <sup>46</sup> È una precisa scelta delle autorità fasciste quella di favorire il rientro in patria delle emigrate gravide affinché i figli nascano in Italia. Cfr. P. Audenino, M. Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Bruno Mondadori, 2008.
- <sup>47</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1931.
- <sup>48</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1700.
- <sup>49</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1701. Rinaldo era nato a Soresina nel 1904.
- <sup>50</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 769.
- <sup>51</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1202.
- <sup>52</sup> Luigi Fontana nasce nel 1900, Mario Fontana nel 1902; entrambi hanno i loro natali a Trescore Cremasco. Emigrano al seguito della loro famiglia verso il milanese nel 1911. Giovanni Ghidelli nasce a Offanengo nel 1899, nel 1928 si stabilisce a Crema, alle Villette della Ferriera. È sposato con Agnese Cappelli, anche lei nata a Offanengo, nel 1904; nel 1926 nasce il figlio Giuseppe, nel 1928 la figlia Ione. Quando si reca ad Asmara Francesco lascia la sua famiglia a Crema. ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, buste 1312, 1314, 1496.
- <sup>53</sup> Archivio comunale di Crema, Class. 1.15.8.4, fascicolo 8056.
- <sup>54</sup> Grafia incerta.
- <sup>55</sup> Grafia incerta.
- <sup>56</sup> Grafia incerta.
- <sup>57</sup> Grafia incerta.
- <sup>58</sup> Grafia incerta.
- <sup>59</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 2128.
- <sup>60</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, buste 694 (Francesco Camozzi, nato nel 1885); 890 (Pietro Chinelli, nato nel 1901; prima di andare in Germania Chinelli era già emigrato in Francia, dove si trovava nel 1940); 999 (Silvio Cottica, nato a Tirano nel 1894; cfr. a proposito di Cottica il paragrafo "Dogana" in questo stesso articolo); 2242 (Abrano Persico, nato nel 1905); 2531 (Luigi Toscani, nato a Soresina nel 1899); 1928 (Ettore Marchesi nato a Castelleone nel 1908).
- <sup>61</sup> ASC, Questura, Fascicoli personali dei sovversivi, busta 1114.

## Appendice

### **Cremaschi nei fascicoli dei sovversivi in relazione con il tema dell'emigrazione** a cura di Silvano Allasia

#### Avvertenza

---

La fonte delle informazioni di seguito riportate è la raccolta di documenti intitolata: "Questura, Fascicoli personali dei sovversivi", conservata all'Archivio di Stato di Cremona. Per una descrizione sommaria del fondo documentario si rimanda alla nota 1 dell'articolo precedente.

Di ogni soggetto schedato vengono forniti nell'ordine: cognome, nome, nome onomastico del padre, luogo di nascita, data di nascita, alcune informazioni significative. Mentre sono stati inclusi anche i soggetti relativi ai comuni di Soncino e Soresina, benché non propriamente parte del Cremasco, non sono riportati i nominativi che già compaiono nell'articolo "*Dei spaventati ne ho provato molti, e fame anche*". *Varcare le frontiere ai tempi del fascismo*.

È appena il caso di ricordare che si tratta di un elenco che comprende esclusivamente quegli espatriati sospettati dalle autorità fasciste di attività sovversiva. Il loro numero assai significativo suggerisce indirettamente le dimensioni consistenti dei flussi migratori cremaschi nella prima metà del Novecento.

#### *Ardigò Antonio*

di Carlo, Carpaneta Dosimo 1884.

Per alcuni anni residente a Ticengo, muore in Francia nel 1939.

#### *Ardigò Settimo*

di Raffaele, Ticengo 1890.

Emigra in Francia nel 1924, viene espulso nel 1933. Tenta più volte di tornarvi. Condannato nel 1937 per tentato espatrio clandestino

#### *Arcaini Antonio*

di Carlo, Olmeneta 1898.

Nel 1925 abita a Soresina, è appena rientrato dalla Francia. Dichiarata ai carabinieri che intende ritornarvi.

#### *Armelloni Francesco*

di Giuseppe, Soresina 1896.

Emigra in Francia nel 1921, risulta in Francia ancora nel 1940.

*Baggi Angelo*

di Ernesto, Brembio 1889.

Residente a Crema a inizio Novecento. Occupato presso la fabbrica di ferri da cavallo Grioni e Coti Zelati. Nel 1906 assume il ruolo di segretario della locale Camera del lavoro. Nel 1921 parte per l'Argentina con tutta la famiglia. Qualche anno dopo ottiene la cittadinanza argentina.

*Balestri Luigi*

di Angelo, Bolzaneto 1903.

Giunge a Crema nel 1925, abita alle Villette e lavora alla Ferriera Stramezzi. Nel 1940 si trova a Tripoli.

*Bellandi Ernesto*

di Carlo, Soresina 1898.

Emigra in Francia nel 1923. Risulta ancora in Francia nel 1936.

*Bernardi Marino*

di Achille, Barzaniga 1906.

Dal 1907 residente a Soresina. Nel giugno del 1941 lavora in Germania.

*Bertoli Alberto*

di Carlo, Parigi 1886.

Nel 1911-12 è segretario della Camera del lavoro di Soresina.

*Bertoli Pietro*

di Angelo, Zappello (Ripalta Cremasca) 1887.

Si trasferisce a Crema nel 1894; sposato con Roggia Ines, che emigra ben presto in Svizzera, a Lugano.

*Bertolotti Luigi*

di Domenico, Capergnanica 1898.

Emigra in Francia nel 1922. Nel 1936 non risulta essere rientrato.

*Bettinelli Andrea*

di Carlo, Soresina 1884.

Emigra in Francia nel 1924; nel 1942 non risulta essere rientrato in Italia.

*Bettini Battista*

di Pasquale, Soncino 1897.

Emigra in Francia nel 1920. Si sposa in quel paese nel 1925.

*Bina Sismondo Ferruccio*

di Luigi, Savona 1881.

Pastore evangelico, risiede a Crema a inizio Novecento. Per un breve periodo è segretario della locale Camera del lavoro. Nel 1904 emigra in Francia. Rientra successivamente in Italia.

*Boccu Francesco*

di Elia, Zurigo 1916.

Naturalizzato svizzero, i suoi genitori sono originari di Trigolo.

*Bolis Luigi*

di Giuseppe, Soncino 1893.

Per sei mesi al lavoro in Germania nel 1942 associato ai sindacati agricoli fascisti.

*Bonizzi Augusto*

di Bortolo, Ombriano (Crema).

Nel 1942 risulta essere emigrato in Francia da oltre vent'anni.

*Bonomi Abele*

di Carlo, Rovereto (Credera) 1900.

Il 24 gennaio 1936 parte come autista per l'Africa orientale italiana.

*Borsani Primo*

di Paolo, Castelleone 1911.

Espatria clandestinamente in Francia nel 1938 con l'intenzione di arruolarsi nella Legione straniera.

*Bressanelli Emilio*

di Agostino, Montodine 1896.

Dal 1926 al 1928 è in America per conto della Snia Viscosa di Cesano Paderno.

*Brocchieri Davide*

di Giuseppe, Castelleone 1890.

Emigra nel 1914 verso l'Argentina, rientra nel 1916 per rispondere alla chiamata alle armi, a guerra conclusa ritorna definitivamente a Buenos Aires, dove nel 1933 risulta abitare con un fratello.

*Brunato Massimiliano*

di Nicodemo, Padova 1893.

Residente per un certo periodo a Crema. Nel 1923 emigra in Francia, dove ancora risiede nel 1939. A Crema nel 1932 abita il padre Nicodemo, in via Civerchi 1.

*Bucchieri Alessandro*

di Giuseppe Massimo, Cumignano sul Naviglio 1876.

Nel 1896 si trasferisce a Trigolo. Emigra successivamente in Svizzera.

*Buzzi Alessandro*

di Giovanni, Soncino 1874.

Nel 1940 risulta emigrato in Svizzera da circa 40 anni.

*Cappellino Giuseppe (detto Morus)*

di Siro, Soresina 1863.

Emigra più volte in Svizzera.

*Caramati Enrico*

di Angelo, Soresina 1903.

Nel 1937 si reca a Donelle (Francia) per ragioni di lavoro.

*Caramati Giuseppe*

di Angelo, Soresina 1894.

Nel 1936 si trova in Francia con la famiglia da 13 anni.

*Cazzamalli Ferdinando*

di Giacomo, Crema 1883.

Professore presso l'Università di Milano, si occupa di studi metapsichici. Nel 1927 risulta domiciliato da circa un anno a Lugano.

*Cella Giovanni Battista*

di Andrea, Soncino 1876.

Nel 1936 risiede a Torino, dove si è stabilito provenendo dalla Francia.

*Cereda Carlo*

di Rosalio, Soncino 1904.

Emigra in Svizzera, da dove è espulso nel 1935.

*Cerioni Giovanni*

di Santo, Capergnanica 1902.

Espatria in Francia nel 1922; si trova in territorio francese ancora nel 1930.

*Chiappa Federico*

di Ettore, Crema 1886.

Nel 1937 si trova a Crema, dichiara al commissariato P.S. di avere vissuto per 27 anni nell'America del sud. Rimpatriato nel 1933, nel 1937 con il piroscafo Augustus riparte da Genova per Buenos Aires.

*Cigoli Attilio*

di Giuseppe, Lugano 1892.

Genitori originari di Soresina, viene in Italia per prestare il servizio militare della sua classe d'età e ritorna in seguito in Svizzera. Nel 1933 risulta presente a Lugano.

*Codebue Giulio*

di Dante, Crema 1889.

Nel 1927 risulta emigrato da tre anni in Francia, in seguito rientra. Nel 1940 risulta residente a Crema.

*Cristini Francesco*

di Battista, Soncino 1899.

Emigra in Francia all'inizio degli anni Venti. Ancora in territorio francese nel 1936.

*Cristini Giuseppe*

di Battista, Soncino 1883.

In Francia per motivi di lavoro all'inizio degli anni Venti e ancora negli anni Trenta. Nel 1941 è rimpatriato dalla Germania.

*Daccò Ettore*

di Pasquale, Crema 1871.

Nel 1935 chiede il rimpatrio dalla Francia essendo rimasto senza lavoro.

*De Bartolomeis Norio*

di Vittorio, Chieri 1893.

Residente a Crema nel 1922, direttore della Officina Gas Bonizzoni e Marzagalli. Nel 1928 è ritenuto responsabile di avere fatto pervenire a Crema da Chicago una pubblicazione antifascista.

*Dorati Angelo Antonio*

di Giuseppe, Soresina 1902.

Nel 1936 risulta in Francia.

*Dorati Aristide*

di Giuseppe, Soresina 1894.

Emigrato in Francia nel 1931.

*Doldi Luigi*

di Alessandro, Camisano 1892.

Nel 1925 emigra in Francia, commerciante di vini.

*Edoardi Luigi*

di NN, Soresina 1903.

Emigra in Francia negli anni Venti, dopo avere subito un'aggressione fascista.

*Ferla Leone Alessandro*

di Tommaso, S. Maria della Croce (Crema) 1889.

Si trasferisce in Svizzera nel 1912.

*Ferrari Luigi*

di Francesco, Gombito 1896.

Emigra in Svizzera nel 1920. Rientra periodicamente nel paese di nascita.

*Ferretti Erminia*

di Enrico, Castelnuovo 1888.

Residente per qualche anno a Soncino, nel 1936 risulta essere da molti anni a Zurigo. Sposata con Cella Giovan Battista, nato a Soncino nel 1876, anche lui in Svizzera.

*Ferro Giuseppe*

di Antonio, Camisano 1913.

Emigra in Francia nel 1930.

*Fiorentini Alda*

di Giuseppe, Crema 1908.

Maritata Vogel, cittadina Svizzera. Giramondo, nel 1942 ha quattro sorelle residenti a Crema. Scrive una lettera a Mussolini perché le siano concessi i visti per entrare in Italia.

*Fortuna Giovanni Pietro*

di Giuseppe, Soresina 1880.

Nel 1940 a Londra è esercente della "Farmacia italiana" in Frith Street, che qualche anno prima si chiamava "Continental". Nel 1947 è in viaggio in Italia a visitare la sorella, accompagnato da un nipote di cittadinanza inglese di dieci anni. Anche lui risulta cittadino britannico.

*Funes Romolo*

di Domenico, Soresina 1884.

Emigra in Svizzera nel 1906, rientra in Italia per prestare servizio militare nella Grande guerra, poi torna nel paese elvetico.

*Gaffuri Giulio*

di Battista, Ombriano 1896.

Emigra in Francia nel 1926.

*Galli Giuseppe*

di Francesco, Soresina, 1897.

Emigra in Francia con la moglie Maria Teresa Bonaldi (nata a Soresina nel 1888) nel 1923.

*Galvani Giovanni*

di Luigi, Crema 1898.

Nel 1929 è condannato per tentato espatrio clandestino.

*Gargioni Giuseppe*

di Giovanni, Soncino 1879.

Nel 1928 risulta in Francia da circa trent'anni.

Negli anni Quaranta è rientrato a Soncino.

*Ghisleri Mario Francesco*

di Priade, Soresina 1893.

Nel 1943 risulta risiedere in Francia da diversi anni.

*Ghisleri Vittorio*

di Priade, Soresina 1883.

Nel 1943 risulta risiedere da diversi anni a Chiasso, forse dal 1928.

*Girelli Camilla*

di Ferdinando, Soresina 1908.

Compagna di Vasco Marchi, comunista, originario della provincia ferrarese. Negli anni Trenta è con lui a Parigi.

*Guerreri Angelo*

di Antonio, Soresina 1912.

Nel 1923 emigra in Francia con tutta la famiglia. Si trova in quel paese ancora nel 1938.

*Invernizzi Pietro*

di Riccardo, Soncino 1902.

Nel 1938 si trova nell'Africa orientale italiana. Viene denunciato per appropriazione indebita.

*Landi Leonardo*

di Giacomo, Soresina 1901.

Nel 1937 chiede alle autorità un lavoro nell'Africa italiana.

*Longhi Luigi*

di Giovanni, Soncino 1902.

Nel 1937 è condannato per espatrio clandestino non determinato da motivi politici.

*Lupo Stanghellini Ernesto*

di Ludovico, San Bernardino (Crema) 1906.

Emigra in Belgio nel 1927. Nel 1936 è arrestato e accompagnato alla frontiera per avere partecipato ad atti di sabotaggio, attentati alla libertà del lavoro, ecc. Le autorità fasciste italiane giudicano un errore le accuse delle autorità belghe.

*Martellosio Eusebio*

di Battista, Crema 1894.

Nel 1921 emigra in Svizzera insieme al fratello Edoardo, più tardi risulta risiedere in Francia.

*Monfredini Luigi Ernesto*

di Giovanni, Castelleone 1899.

Si trasferisce in Francia nel 1920 per sfuggire ai maltrattamenti dei fascisti. Rimpatriato nel 1936. Il fratello Mario lo raggiunge nel 1930 per ragioni di lavoro, ma si ferma in Francia solo 11 mesi.

*Omini Luigi*

di Angelo, Tenero Contra (Svizzera) 1889.

Naturalizzato svizzero, non risulta avere mai portato il suo domicilio in Italia. Indicato come "originario di Soresina" probabilmente perché da questo paese provenivano i genitori.

*Omini Ricco Pietro*

di Angelo, Tenero-Contra (Svizzera) 1893.

Residente in Svizzera, per qualche tempo domiciliato a Soresina. Indicato come "originario di Soresina" forse per questo soggiorno, più probabilmente perché da questo paese provenivano i genitori.

*Orlandi Luigia*

di Emilio, Soresina 1914.

Alla fine degli anni Trenta sposa all'estero Riccardo Stremmel, cittadino tedesco, sospettato dalle autorità italiane di svolgere attività spionistica.

*Pedrazzani Giuseppe*

di Angelo, Soresina 1890.

Emigra in Francia nel 1923. A Parigi, nel 1934, abita una sua sorella, Gemma, maritata Bettinelli.

*Peppini Giovanni Battista*

di Pietro, Soncino 1895.

Emigra in Francia all'inizio degli anni Venti, viene naturalizzato cittadino francese nel 1937.

*Petazzi Emilio*

di Carlo, Busto Arsizio 1905.

Emigra in Francia verso il 1930, rientra in Italia nel 1936, si sposa a Cremona e - secondo una nota della questura di Milano - si trasferisce a Crema.

*Pezzotti Carlo*

di Angelo, Offanengo 1896.

Emigra in Francia clandestinamente verso la fine del 1928. Nel 1941 è in Italia, parte in dicembre per la Germania "per motivi di lavoro".

*Ponzini Carlo Tommaso*

di Pietro, Soncino 1906.

Emigra in Svizzera con i genitori all'età di due anni. Nel 1934 abita a Zurigo, coniugato con una donna tedesca. Nel 1936 risulta naturalizzato cittadino svizzero.

*Praturlon Luigi*

di Antonio, Castelleone 1884.

Emigra in Francia nel 1911 o 1919.

*Sangalli Giuseppe*

di Domenico, Romanengo 1892.

Nel 1939 risulta risiedere in Francia.

*Sansigoli Giuseppe*

di Francesco, Soncino 1870.

Nel 1940 risulta risiedere a Zurigo.

*Sordini Marcello*

di Serafino, Castelleone 1895.

Emigra in Francia nel 1930 in seguito ad arruolamento di operai per le miniere francesi. In seguito si sposta in Belgio. Nel 1941 è consegnato dalla polizia germanica alle autorità italiane di frontiera e avviato al carcere di Vipiteno.

*Stella Giuseppe*

di Francesco, Soncino 1901.

Nel 1939 è rimpatriato coattivamente dall'Africa orientale italiana. È accusato di avere mosso critiche al fascismo e a personalità fasciste in un bar di Gimma.

*Tomella Angelo*

di Angelo, Ombriano (Crema) 1900.

Emigra in Francia nel 1923. Successivamente si trasferisce in Belgio. All'inizio degli anni Quaranta risulta ancora in Francia.

*Tomella Giuseppe Paolo*

di Pietro, Ombriano (Crema) 1893.

Emigra in Francia nel 1920.

*Triulzi Francesco Domenico*

di Angelo, Quintano 1884.

Emigra per la Svizzera nel 1920 o 1921, domiciliato a Crema all'inizio degli anni Quaranta. In questo periodo si reca in Germania come lavoratore civile.

*Uberti Cristoforo*

di Giuseppe, Bagnolo Cremasco 1899.

Nel 1924 emigra in Belgio, nel 1936 è in Francia ricoverato in un nosocomio, muore in Francia nel 1941.

*Valcarenghi Giovanni Battista*

di Giovanni, Soresina 1880.

Dichiara alla polizia di essere emigrato all'età di 13 in Svizzera, in seguito si trasferisce in Francia. Rientra in Italia per prestare servizio militare nella Grande guerra. Poi riprende la strada dell'emigrazione: Francia, Algeria, Irlanda. Nel 1939 è di nuovo in Italia; dichiara di essere rientrato definitivamente.

*Viola Antonio*

di Antonio, Soncino 1891.

Alla fine degli anni Trenta risulta risiedere a Zurigo.

*Viviani Luigi*

di Giovanni, Crema 1903.

Ingegnere, nel 1938 si reca in Albania per verificare la possibilità di costruire a Tirana un istituto per le Ancelle della Carità, per le quali ha già costruito una casa di salute a Crema. Ammogliato senza figli, Viviani è iscritto all'Azione Cattolica.

*Zaniboni Vittorio*

di Francesco, Pianengo 1905.

Antifascista, diffidato nel 1927, emigra clandestinamente in Francia nel 1929. Abita a lungo ad Annecy. In Francia è protagonista di diversi scontri fisici con esponenti fascisti. Il 10 giugno è arrestato dalle autorità francesi e avviato in un campo di concentramento. Al rientro in Italia è internato a Pisticci. Viene liberato nel novembre del 1942, in occasione del ventennale della marcia su Roma.

*Zanotti Andrea*

di Luigi, Ripalta Arpina 1916.

Nel 1939 si trova in Francia, è estradato verso il Belgio perché imputato di un furto di gioielli che ha una probabile matrice anarchica.

*Zuccotti Giuseppe*

di Prospero, Soncino 1893.

Emigra in Svizzera negli anni Trenta.



Fig. 1. Alda Fiorentini.  
Archivio di Stato di Cremona



Fig. 2. Giulio Gaffuri.  
Archivio di Stato di Cremona.



Fig. 3. Luigia Orlandi.  
Archivio di Stato di Cremona.

**L'emigrazione dal secondo dopoguerra agli anni Settanta:  
il caso italiano e le testimonianze cremasche**  
di Emanuele Edallo

Una visione d'insieme

---

Con la fine della seconda guerra mondiale, in Italia ebbe inizio la quarta fase della nostra emigrazione, che si concluse all'inizio degli anni Settanta con l'esaurimento della spinta migratoria. Dopo esser stata, per un secolo, paese di grande e intensa emigrazione, l'Italia divenne, quasi inconsapevolmente, paese di immigrazione, tanto che sarebbero occorsi vent'anni per arrivare ad avere un provvedimento normativo organico, la legge Martelli del 1990, che regolasse la questione legata all'immigrazione straniera<sup>1</sup>.

Dopo la ventennale stasi dovuta alla pregiudiziale anti-emigratoria del regime fascista, dal secondo dopoguerra ai primi anni Settanta, l'Italia riprese ad alimentare i flussi migratori in modo continuo e verso mete differenti rispetto al passato. In questo periodo emigrarono all'estero circa sette milioni di italiani, contro i quasi tre milioni e mezzo che tornarono in patria.

È necessario sottolineare come il periodo qui preso in esame sia stato per l'Italia, e più in generale per buona parte dell'Europa, estremamente ricco di cambiamenti sociali, politici e, soprattutto, economici che hanno condizionato profondamente il processo migratorio, mutandone le cause e gli effetti.

Il cosiddetto boom economico degli anni Cinquanta, accompagnato da una fase di grande e veloce industrializzazione, diede avvio a un inarrestabile esodo dalle campagne verso i centri urbani e le regioni più industrializzate. Esso si sarebbe rivelato fondamentale per la creazione di una massa ingente di manodopera che né le realtà economiche locali né quella nazionale sarebbero state in grado di assorbire. Il forte e deciso sviluppo delle aree urbane e dei bacini industriali di alcuni paesi dell'Europa occidentale, avvenuto in contemporanea con quello italiano, rese possibile la creazione di uno sbocco all'abbondante ed eccedente manovalanza presente nel nostro Paese<sup>2</sup>.

A una prima osservazione delle traiettorie dell'emigrazione italiana si nota, curiosamente, che in questo periodo diminuirono in particolare le destinazioni extraeuropee, che avevano rappresentato, durante le tre precedenti fasi migratorie, le mete più frequenti. Tuttavia sembrerebbe che la contrazione delle partenze per le mete extraeuropee, più che essere una scelta voluta, fosse subita dai migranti, nel senso che alcune tra le destinazioni preferite, come gli Stati Uniti, divennero meno disponibili a causa di restrizioni poste dai governi locali agli ingressi, come confermano i dati che, per questo periodo, testimoniano di una ridotta emigrazione italiana, costituita per la maggior parte da familiari che andavano ricongiungendosi ai lavoratori

precedentemente emigrati. Tale riduzione si ebbe anche verso i paesi dell'America Latina, non più in grado di assorbire i grandi flussi di inizio secolo e, soprattutto, non più considerati mete attraenti, a causa della precaria situazione economica e delle gravi turbolenze politiche. Infine, non corrispondeva alle aspirazioni dei potenziali emigranti l'Australia, il nuovo sbocco creatosi nel secondo dopoguerra, considerata terra troppo lontana. Alla fine degli anni Quaranta, ricapitolando, due furono le principali destinazioni della nostra emigrazione: una extraeuropea che, come precedentemente accennato, aveva visto ridurre di gran lunga il numero di migranti; l'altra europea, diretta verso la Francia, la Svizzera e, in particolar modo, il Belgio. Verso quest'ultimo paese il processo assunse un carattere peculiare, essendo destinato infatti al lavoro in miniera; è all'esperienza migratoria in Belgio che viene associata una delle tragedie più sentite relative all'emigrazione italiana: la morte in una galleria di Marcinelle, nel 1956, di centotrentasei minatori italiani, in seguito allo scoppio di una bolla di gas. Questo episodio segnò l'abbandono del Belgio come destinazione privilegiata del flusso migratorio, scelta facilitata dalla contemporanea apertura di nuovi sbocchi europei, alternativi ai quelli tradizionali: la Svizzera e la Germania.

Fu la Germania a sviluppare una nuova concezione dell'emigrazione; definendosi paese di "non immigrazione", cercò di evitare che sul proprio suolo gli insediamenti assumessero un carattere definitivo, avvantaggiando dunque quelli temporanei, con migranti che partivano dai loro luoghi d'abitazione all'inizio dell'anno per farvi ritorno alla fine. Questa politica favorì un accentuato avvicendamento dei migranti italiani.

È importante sottolineare che le nuove destinazioni mutarono gli orizzonti temporali delle migrazioni; diversamente dai trasferimenti oltreoceano, in larga parte definitivi, quelli verso l'Europa ebbero carattere differente, furono sovente individuali e temporanei, caratterizzandosi, dunque, per un elevatissimo numero di rientri. Tale temporaneità venne favorita, indubbiamente, dalla vicinanza delle aree di origine e di arrivo degli spostamenti, comportando, tra l'altro, un cospicuo volume di rimesse delle quali beneficiarono non solo le famiglie dei migranti, ma anche in misura sensibile l'intera economia italiana e, in particolar modo, quella meridionale.

Analizzando i dati numerici, si può constatare che dagli anni Cinquanta, accanto all'intensificazione graduale degli espatri verso i paesi europei, si verificò un progressivo calo delle migrazioni oltreoceano, con una chiara prevalenza dei primi sulle seconde. Alquanto complesso si presenta l'andamento dei movimenti verso le mete europee, il cui aumento fu costante fino al 1970, quando raggiunse il suo massimo livello, per poi contrarsi e stabilizzarsi nel periodo immediatamente successivo.

Nel lasso di tempo qui preso in considerazione, la popolazione emigrante possiede caratteristiche differenti a seconda del luogo di destinazione; quelli che emigravano oltreoceano, in Australia o nelle Americhe, erano prevalentemente familiari che raggiungevano i propri congiunti già da tempo in quelle terre. Tale tipologia

di emigrazione, che coinvolgeva interi nuclei familiari, comportava minori lacerazioni nel tessuto sociale delle zone di esodo e minori disagi individuali e familiari, lacerazioni e disagi presenti invece nell'esperienza di chi emigrava verso altre nazioni europee, essendo tale tipologia, come è già stato evidenziato, prevalentemente individuale, assai spesso temporanea e caratterizzata da numerosi e brevi ritorni nei luoghi d'origine.

In questo periodo l'emigrazione fu maggiormente qualificata e molto frequentemente controllata e assistita: si trattava di un'emigrazione prevalentemente di origine meridionale; il Sud dell'Italia, con il 36% della popolazione totale italiana, forniva circa il 70% dell'emigrazione continentale e l'80% di quella transoceanica<sup>3</sup>.

|                           | Espatriati | Rimpatriati | Saldo  |
|---------------------------|------------|-------------|--------|
| <b>Movimento totale</b>   |            |             |        |
| 1946-1951                 | 1420,8     | 471,9       | 948,9  |
| 1952-1957                 | 1736,5     | 744,3       | 992,2  |
| 1958-1963                 | 1938,2     | 1147,8      | 790,4  |
| 1964-1970                 | 1464,8     | 1065,7      | 399,1  |
| 1946-1970                 | 6712,1     | 3572,2      | 3139,9 |
| <b>Paesi europei</b>      |            |             |        |
| 1946-1951                 | 787,7      | 350,6       | 437,1  |
| 1952-1957                 | 957,4      | 554,3       | 403,1  |
| 1958-1963                 | 1541,0     | 996,4       | 544,6  |
| 1964-1970                 | 1132,6     | 998,5       | 134,1  |
| 1946-1970                 | 4533,8     | 3012,7      | 1521,1 |
| <b>Paesi extraeuropei</b> |            |             |        |
| 1946-1951                 | 633,1      | 121,3       | 511,8  |
| 1952-1957                 | 779,1      | 190,0       | 589,1  |
| 1958-1963                 | 397,2      | 151,4       | 245,8  |
| 1964-1970                 | 332,2      | 67,2        | 265,0  |
| 1946-1970                 | 2178,3     | 559,5       | 1618,8 |

Fonte: Cser 1975.

Tabella 1. Espatri e rimpatri da e per l'Italia (in migliaia di persone) 1946-70

## La situazione europea nel dopoguerra

---

Come precedentemente detto, il quarto e ultimo grande ciclo di emigrazione dall'Italia si sviluppò durante il venticinquennio successivo al secondo conflitto mondiale, attraversando gli anni del boom economico e accompagnando il grandioso processo di metamorfosi che coinvolse l'Italia nella sua trasformazione da paese rurale a nazione altamente urbanizzata e industrializzata. Con la fine di tale processo, dai primi anni Settanta, l'Italia cessò di essere, per la prima volta nella sua storia unitaria, luogo di emigrazione, iniziando a ricevere i primi immigrati provenienti da altri paesi. Il cambiamento fu comune a molti altri stati dell'Europa occidentale e proprio questa interazione con il contesto europeo spiega i caratteri peculiari e l'andamento di questo specifico ciclo migratorio<sup>4</sup>.

Nel secondo dopoguerra, l'intero continente europeo venne solcato da consistenti movimenti di popolazione, anche al di fuori dei confini europei, come testimoniano i circa sei milioni di persone uscite dall'Europa nei quindici anni successivi al 1945: britannici, olandesi, tedeschi, italiani e greci ripresero la tradizionale via dell'emigrazione verso il continente americano e l'Australia<sup>5</sup>.

Ciò nonostante il movimento più ampio, più diffuso dal punto di vista geografico e storicamente più significativo fu quello che si realizzò tra le campagne e le città, tra l'agricoltura e la crescente industria, tra le zone più povere e le aree urbane più ricche del continente europeo. Il periodo di grande crescita economica che cambiò il volto dell'Europa occidentale causò anche il mutamento della sua composizione demografica e occupazionale, creando una abbondantissima e prolungata disponibilità di manodopera per i settori, prevalentemente industriali, in più rapida espansione. Accanto alla creazione di peculiari flussi migratori locali, dovuti all'abbattimento delle barriere interne o a legami di carattere storico tra diversi paesi<sup>6</sup>, il maggiore e più importante serbatoio di manodopera per le zone in più rapido sviluppo (Francia, Germania, Svizzera, Italia Nord-occidentale) fu costituito dalla campagne circostanti e, in un secondo momento, dalle zone arretrate del Mediterraneo<sup>7</sup>. Con un andamento sempre più impetuoso che toccò i suoi massimi livelli alla fine degli anni Sessanta, un ingente flusso di manodopera proveniente dalle regioni meridionali dell'Italia si riversò verso i principali centri industriali ed economici dell'Europa, dando così vita al più importante fenomeno migratorio del vecchio continente.

|      | Belgio<br>(a) | Francia<br>(b) (c) | Germania F.<br>(a) | Italia<br>(a) | Olanda<br>(a) | Svizzera<br>(d) |
|------|---------------|--------------------|--------------------|---------------|---------------|-----------------|
| 1946 | /             | 30,2               | /                  | /             | -105,7        | /               |
| 1947 | /             | 68,2               | /                  | /             | -188,6        | /               |
| 1948 | 46,3          | 57,0               | /                  | /             | -189,3        | /               |
| 1949 | -8,2          | 58,8               | /                  | /             | -135,8        | /               |
| 1950 | -4,9          | 10,6               | 35                 | 378,0         | -128,3        | 19,9            |
| 1951 | 23,1          | 21,0               | 30                 | 137,6         | -201,2        | -22,4           |
| 1952 | 18,2          | 32,7               | 20                 | 64,9          | -180,6        | -47,7           |
| 1953 | 7,2           | 15,4               | 19                 | 348,9         | -121,6        | -31,6           |
| 1954 | 3,7           | 12,3               | 51                 | 221,2         | -143,7        | -18,9           |
| 1955 | 20,4          | 19,0               | 120                | 310,8         | -178,2        | -5,2            |
| 1956 | 20,4          | 65,4               | 170                | 339,4         | -189,5        | -11,0           |
| 1957 | 26,3          | 111,7              | 220                | 416,7         | -178,5        | -12,5           |
| 1958 | 9,2           | 82,8               | 140                | 328,9         | -116,4        | 12,1            |
| 1959 | -0,9          | 44,2               | 130                | 210,7         | -112,4        | -16,9           |
| 1960 | 2,8           | 48,9               | 140                | 394,8         | -191,7        | -12,8           |
| 1961 | 6,1           | 78,9               | 180                | 436,0         | -176,9        | 6,4             |
| 1962 | 24,8          | 113,1              | 860                | 252,0         | -136,5        | 16,9            |
| 1963 | 40,8          | 115,5              | 215                | 192,8         | -56,5         | 8,4             |
| 1964 | 58,1          | 153,7              | 185                | 277,6         | -68,3         | 13,7            |
| 1965 | 44,3          | 152,1              | 110                | 343,7         | -86,3         | 18,7            |
| 1966 | 33,6          | 131,7              | 125                | 131,6         | -90,0         | 19,9            |
| 1967 | 24,0          | 107,8              | 92                 | -176,9        | -59,9         | -11,5           |
| 1968 | 16,8          | 93,2               | 100                | 278,2         | -65,7         | 6,0             |
| 1969 | 19,4          | 167,8              | 150                | 572,3         | -28,9         | 20,2            |
| 1970 | 23,0          | 174,2              | 180                | 574,0         | -9,3          | 33,5            |
| 1971 | 25,5          | 136,0              | 145                | 430,7         | -39,1         | 33,0            |
| 1972 | 19,8          | 98,1               | 109                | 330,8         | -3,6          | 19,1            |
| 1973 | 23,8          | 132,1              | 120                | 384,0         | 1,4           | 21,1            |

a) saldo migratorio;  
b) immigrazione di lavoratori stranieri (non sono compresi gli algerini né gli stagionali);  
c) saldo migratorio globale (include gli algerini e i cittadini francesi rimpatriati);  
d) stranieri ammessi con primo permesso annuale di lavoro.

Fonti: varie statistiche nazionali; United Nations 1979.

Tabella 2. Movimenti migratori in Europa occidentale 1946-73 (migliaia)

La principale causa del flusso migratorio dal Sud al Nord dell'Europa è la complementarità che in quel momento storico si verificò tra la grande disoccupazione che si era creata in Italia e l'urgente necessità di manodopera non qualificata in alcuni mercati europei. In tale situazione, gli italiani in cerca di lavoro si indirizzarono, oltre che verso le tradizionali mete d'oltreoceano, anche e sempre di più in direzione di quei settori dell'economia europea nei quali la domanda di lavoro non riusciva a essere soddisfatta localmente, come il comparto agricolo e l'edilizia in Francia, le miniere in Belgio, l'industria e l'edilizia in Svizzera.

Si trattava di un'emigrazione dalle caratteristiche peculiari, in quanto atta a soddisfare la richiesta di manodopera in settori altamente ciclici o stagionali come l'agricoltura e l'edilizia; ciò portò, contestualmente alla relativa vicinanza geografica con i luoghi di partenza, alla creazione di un mercato del lavoro altamente temporaneo. Si trattava di un'emigrazione di tipo economico, sia nelle sue motivazioni di fondo, sia nel suo essere totalmente trainata e dipendente dalla domanda di lavoro all'estero, fortemente sensibile alle fluttuazioni, temporanea e ciclica, per lo più costituita da giovani lavoratori maschi, momentaneamente separati dalla famiglia, impegnati soprattutto a risparmiare in vista di un futuro ritorno a casa. Nonostante

la formazione di considerevoli comunità all'estero, che riguardò tuttavia una quota relativamente piccola del totale, si potrebbe parlare, più che di un trasferimento di popolazione, di un fenomeno di intensa mobilità di settori della manodopera tra mercati del lavoro contigui<sup>8</sup>.

|      | Europa |        | Altri continenti |        | Totale |        |
|------|--------|--------|------------------|--------|--------|--------|
|      | esp.   | net.   | esp.             | net.   | esp.   | net.   |
| 1946 | 103077 | 99119  | 7209             | 6609   | 110286 | 105728 |
| 1947 | 192226 | 136806 | 61918            | 51809  | 254144 | 188615 |
| 1948 | 193303 | 91612  | 115212           | 97642  | 308515 | 189254 |
| 1949 | 94959  | + 2721 | 159510           | 138564 | 254469 | 135843 |
| 1950 | 54927  | 16550  | 145379           | 111722 | 200306 | 128272 |
| 1951 | 149206 | 95765  | 143851           | 105388 | 293057 | 201153 |
| 1952 | 144098 | 71947  | 133437           | 108688 | 277535 | 180635 |
| 1953 | 112069 | 40606  | 112602           | 81027  | 224671 | 121633 |
| 1954 | 108557 | 32374  | 142368           | 111351 | 250925 | 143725 |
| 1955 | 149026 | 62682  | 147800           | 115561 | 296826 | 178243 |
| 1956 | 207631 | 87481  | 137171           | 102028 | 344802 | 189509 |
| 1957 | 236010 | 108033 | 105723           | 70423  | 341733 | 178456 |
| 1958 | 157800 | 59794  | 97659            | 56627  | 255459 | 116421 |
| 1959 | 192843 | 60568  | 75647            | 51801  | 268490 | 112369 |
| 1960 | 309876 | 143462 | 74032            | 48211  | 383908 | 191673 |
| 1961 | 329597 | 147101 | 57526            | 29826  | 387123 | 176927 |
| 1962 | 315795 | 105220 | 49816            | 31303  | 365611 | 136523 |
| 1963 | 235134 | 28449  | 42477            | 28012  | 277611 | 56461  |
| 1964 | 216498 | 42288  | 41984            | 26026  | 258482 | 68314  |
| 1965 | 232421 | 44482  | 50222            | 41785  | 282643 | 86267  |
| 1966 | 219353 | 18434  | 77141            | 71574  | 296494 | 90008  |
| 1967 | 166197 | 4360   | 62567            | 55576  | 229264 | 59936  |
| 1968 | 158462 | 16014  | 57251            | 49672  | 215713 | 65686  |
| 1969 | 139140 | 8498   | 43059            | 20403  | 182199 | 28901  |
| 1970 | 115114 | 2181   | 36740            | 7170   | 151854 | 9351   |
| 1971 | 133132 | 27205  | 34589            | 11944  | 167721 | 39149  |
| 1972 | 111908 | +1749  | 29944            | 5355   | 141852 | 3606   |
| 1973 | 98970  | +2801  | 24832            | 1435   | 123802 | +1366  |
| 1974 | 87060  | +9299  | 24960            | 4611   | 112020 | +4688  |
| 1975 | 72025  | +29923 | 20641            | + 185  | 92666  | +30108 |

Il segno + indica una prevalenza dei rimpatri sugli espatri.  
 Fonti: dati Istat in MAE, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero. Relazione per il 1975*, MAE, Roma 1975 e in Lucrezio - Favero 1972, pp. 78-9.

Tabella 3. Espatri ed emigrazione netta dall'Italia 1946-75

## La specificità italiana

---

Per quanto riguarda l'Italia, il problema dell'emigrazione si pose sin dall'immediato dopoguerra non solamente in relazione alla necessità di dover affrontare la ricostruzione di un'economia disastata, bensì anche a causa del divario, giunto a livelli mai visti in precedenza, tra l'intenso sviluppo demografico e la mancanza di capitali, a cui si aggiunse nel tempo una massa ingente di manodopera sottoutilizzata, cresciuta a causa della mancata emigrazione degli anni Trenta e per le scelte autarchiche e ruraliste del fascismo<sup>9</sup>.

Si trattava di una questione problematica, a cui i vertici della politica italiana seppero trovare soluzione solamente attraverso una consistente emigrazione: in caso contrario non sarebbe stato possibile il riassorbimento di tale manodopera, nemmeno nel lungo periodo. La politica economica dei primi governi repubblicani riteneva dunque l'emigrazione una scelta necessaria e obbligata, nel tentativo di portare a termine con successo il processo di ricostruzione dell'Italia<sup>10</sup>. In quest'ottica, il piano di programmazione quadriennale che nel 1948 il Governo sottopose all'Organizzazione europea per la cooperazione economica, si impegnava a specificare anche i traguardi migratori all'interno del più generale progetto economico basato sulla volontà di raggiungere l'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Questo era infatti l'obiettivo prefissato, da raggiungere attraverso la liberalizzazione del commercio estero e l'utilizzo degli aiuti del Piano Marshall. La volontà di modernizzare l'industria, in funzione di una futura competitività internazionale, avrebbe inevitabilmente ritardato il riassorbimento strutturale della disoccupazione, in particolar modo di quella meridionale. In tale situazione, aumentare il flusso di emigrazione divenne elemento essenziale della politica economica italiana, in quanto avrebbe alleviato la disoccupazione e tutte le conseguenze sociali ed economiche che un'ingente massa di senza lavoro avrebbe creato; avrebbe inoltre contribuito in modo sostanziale a riequilibrare la bilancia dei pagamenti grazie alle rimesse dall'estero. Il Programma proposto dal Governo nel 1948 auspicava una crescita delle rimesse provenienti dall'estero fino alla quota di 205 milioni di dollari, prevedendo, per il pieno raggiungimento di questo scopo, un'emigrazione netta di 832 mila italiani nell'arco di un quadriennio. Si trattava di un piano alquanto ambizioso e difficile da realizzare, a causa della non facile situazione contingente sia all'interno del continente europeo sia oltreoceano, e che non sarebbe comunque stato sufficiente per risolvere la questione della disoccupazione nel paese. La necessità di accrescere il numero dei migranti era chiara all'interno del Governo, che ne sollecitava la necessaria attuazione anche in funzione politico-sociale, in quanto una diminuzione della disoccupazione e un tenore di vita migliore avrebbero stabilizzato il consenso politico limitando i conflitti sociali<sup>11</sup>. Tale aspetto va letto, sicuramente, nell'ottica degasperiana di avviare uno sviluppo i cui costi sociali (ed economici) non arrivassero al punto di mettere in pericolo il consenso verso il governo e la coesione interna della coalizione elettorale su cui poggiava. Dal momento che la

questione migratoria richiedeva una soluzione molto complessa a livello internazionale, De Gasperi ne fece uno dei temi centrali della politica europeista italiana, distinguendo, dunque, il periodo post bellico da tutti gli altri periodi di emigrazione che interessarono l'Italia. La cruciale valenza politica ed economica che venne ad assumere tutto il processo legato all'organizzazione e all'istituzionalizzazione dei flussi d'uscita è testimoniata dall'inedito impegno dello Stato su questo tema. La necessità di trovare sbocchi migratori divenne una costante nella politica di quegli anni; era chiaro che in ambito nazionale non fosse possibile trovare una soluzione e che bisognava affidarsi alla cooperazione con gli altri stati europei al fine di permettere all'Italia di dare inizio al suo processo di sviluppo economico. Vi era la consapevolezza che il problema occupazionale italiano avrebbe potuto trovare una soluzione solo superando i confini nazionali del mercato del lavoro, affidando ogni speranza alla positiva risposta europea.

Alla fine della guerra, infatti, numerosi mercati dell'Europa occidentale fecero segnare un forte squilibrio tra domanda e offerta di lavoro; in Svizzera, Gran Bretagna, Belgio e Francia numerose furono le carenze di manodopera sia qualificata che comune. Già nel 1946-47 il governo italiano aveva stretto accordi bilaterali con questi paesi; negli anni successivi se ne aggiunsero altri con Olanda, Lussemburgo e Germania, che permisero la creazione di contratti temporanei di lavoro e di residenza per immigrati italiani su specifica chiamata del paese che li avrebbe ricevuti fino a una quota massima di lavoratori stabilita congiuntamente dai governi interessati<sup>12</sup>.

Questi accordi diedero vita a un'emigrazione organizzata e, in parte, assistita dalle amministrazioni statali, che venne caratterizzata, nel caso italiano, da alcuni tratti evidenti, quali la provenienza geografica e la netta prevalenza maschile. Sebbene nei primi anni della ricostruzione post bellica, l'emigrazione fosse distribuita in modo relativamente equo tra le diverse aree del Paese (pur con una prevalenza del Meridione, delle isole e del Nord-Est), nel corso degli anni Cinquanta, parallelamente alla ripresa economica, aumentò in maniera esponenziale il deflusso dal Mezzogiorno e dalle isole. Al contrario, calò considerevolmente l'emigrazione dalle regioni settentrionali, soprattutto dalle nord-orientali, dove si registrò un grande aumento dei rimpatri.

Come detto, in questo periodo l'emigrazione fu prevalentemente maschile, caratteristica che andò aumentando nel corso del decennio; il numero delle donne emigrate, che nei primi cinque anni del dopoguerra costituivano circa il 40% del saldo migratorio totale verso l'Europa, a partire dal 1951 calò decisamente, assestandosi tra il 24% e il 28% dell'emigrazione totale.

Il flusso di espatrio, formato prevalentemente da manodopera comune, vide la rapida diminuzione della figura del disoccupato vero e proprio (dal 30% dei primi anni del dopoguerra al 10% durante gli anni Cinquanta); rimase stabile (tra il 20% e il 25%) la percentuale di chi proveniva dall'occupazione agricola; segnò invece un progressivo aumento la percentuale di chi si trovava già impiegato in altri settori,

in particolare l'edilizia e l'industria manifatturiera (dal 45% nel 1950, al 67,5% nel 1960)<sup>13</sup>.

La domanda di manodopera seguiva un andamento altamente instabile, favorendo un tipo di emigrazione sempre più ciclica e temporanea caratterizzata dal progressivo aumento dei rimpatri, come dimostrano i dati relativi ai principali stati europei meta dell'emigrazione italiana<sup>14</sup>.

| destinazioni  | espatri | rimpatri | saldi   |
|---------------|---------|----------|---------|
| Belgio        | 216315  | 56904    | -159411 |
| Francia       | 589179  | 208491   | -380688 |
| Germania      | 21138   | 13633    | -7505   |
| Gran Bretagna | 72380   | 4931     | -67449  |
| Lussemburgo   | 25530   | 20667    | -4863   |
| Olanda        | 5921    | 319      | -5602   |
| Svizzera      | 789820  | 587339   | 202481  |
| Altri paesi   | 24806   | 12551    | -12255  |
| Totale Europa | 1745089 | 904835   | 840254  |

Fonte: dati Istat elaborati in Ascoli 1979, p. 47.

Tabella 4. Movimento migratorio italiano con i paesi europei 1946-57

A causa del carattere temporaneo degli sbocchi migratori e per il marcato calo della domanda da parte di Francia e Belgio, i due paesi maggiormente favorevoli allo stanziamento permanente, a metà degli anni Cinquanta la politica migratoria italiana incontrò difficoltà crescenti: i flussi d'uscita auspicati si rivelarono nettamente inferiori rispetto alla realtà (circa due terzi in meno del previsto), perché fino al 1957-58 non vi fu in Europa una sufficiente domanda di lavoro italiano non qualificato.

In questa situazione di difficoltà, gli accordi stretti con gli altri paesi europei non favorirono l'assorbimento di una forza lavoro come quella italiana, pronta ad emigrare ma poco o nulla qualificata. Inoltre, nei trattati internazionali in materia migratoria, l'Italia non poteva nemmeno far leva su una possibile reciprocità: la sua assoluta necessità, nel dopoguerra, di esportare manodopera, si scontrava con interlocutori che non sentivano tale necessità, dal momento che avevano bisogno di forza lavoro immigrata ma in misura limitata e controllata.

Tale situazione poneva il paese in una rischiosa posizione di stallo che si sbloccò parzialmente nel 1957, quando l'Italia riuscì a far inserire nei Trattati di Roma, che istituivano il Mercato comune europeo, l'articolo 48, a garanzia della libera circolazione della manodopera. Si trattò di un grande successo per la diplomazia italiana, anche se rimasero molti dubbi sui meccanismi di attuazione che, da soli, non garantivano le necessità italiane.

## Gli anni Sessanta

Alla fine degli anni Cinquanta la domanda europea di manodopera esplose come nessuno avrebbe mai potuto prevedere. Il boom economico ne generò uno migratorio, strettamente correlato ad esso, che fece esplodere la domanda europea non solo verso impieghi temporanei nell'agricoltura e nell'edilizia, ma anche, e soprattutto, in direzione delle grandi fabbriche della produzione fordista (principalmente di automobili, elettrodomestici e beni di consumo).

Il periodo 1958-63, che vide emigrare oltre un milione e mezzo di lavoratori italiani, registrò una grande novità rispetto al passato: accanto a Svizzera e Germania, la maggior parte dell'emigrazione (circa 900 mila persone) scelse come meta le fabbriche del Nord Italia; per la prima volta, dal meridione si emigrava con ritmi imponenti oltre che verso le località estere, anche verso le aree urbane e industriali italiane<sup>15</sup>.

A partire dalla fine degli anni Cinquanta si avvertirono le prime avvisaglie del boom economico e migratorio che si sarebbe verificato: le percentuali di manodopera straniera, infatti, aumentarono in modo assai consistente in tutte le principali aree industrializzate d'Europa, dalla Svizzera, al Benelux, alla Francia e, in modo decisamente superiore agli altri stati europei, alla Germania, che divenne il principale polo di attrazione delle migrazione da tutto il bacino del Mediterraneo.

|      | Germania | Francia** | Svizzera | Benelux | Totale |
|------|----------|-----------|----------|---------|--------|
| 1946 |          | 30,2      |          |         | 30,2   |
| 1947 |          | 68,2      |          |         | 68,2   |
| 1948 |          | 57,0      |          |         | 57,0   |
| 1949 |          | 58,8      | 28,0     |         | 86,8   |
| 1950 |          | 10,5      |          |         | 10,5   |
| 1951 |          | 21,0      | 63,0     |         | 84,0   |
| 1952 |          | 32,8      |          |         | 32,8   |
| 1953 |          | 15,4      | 67,0     |         | 82,5   |
| 1954 |          | 12,3      |          |         | 12,3   |
| 1955 |          | 19,0      | 87,0     |         | 106,0  |
| 1956 | 31,6     | 65,4      |          |         | 97,0   |
| 1957 | 45,3     | 111,7     | 119,0    |         | 276,0  |
| 1958 | 54,6     | 82,8      |          | 19,3    | 156,7  |
| 1959 | 85,3     | 44,2      | 102,0    | 13,4    | 244,9  |
| 1960 | 259,5    | 48,9      | 137,8    | 15,8    | 462,0  |
| 1961 | 360,5    | 78,9      | 176,0    | 23,9    | 639,3  |
| 1962 | 396,6    | 113,1     | 179,5    | 31,6    | 720,8  |
| 1963 | 377,5    | 115,5     | 165,0    | 45,6    | 703,6  |
| 1964 | 442,3    | 153,7     | 159,4    | 62,1    | 817,5  |
| 1965 | 524,9    | 152,1     | 104,7    | 61,1    | 842,8  |
| 1966 | 424,8    | 131,7     | 97,6     | 53,2    | 707,3  |
| 1967 | 151,9    | 107,8     | 90,6     | 25,2    | 375,5  |
| 1968 | 390,9    | 93,2      | 101,3    | 23,3    | 608,7  |
| 1969 | 646,1    | 167,8     | 101,8    | 30,7    | 946,4  |

\* Non sono compresi i lavoratori stagionali e frontalieri. Per i saldi migratori globali si rinvia alla tabella 1.  
 \*\* Non sono compresi i lavoratori algerini.

Fonte: Hume 1970.

Tabella 5. Afflusso di lavoratori stranieri (migliaia)\*

Risollevatasi dalla guerra, la Germania aveva ora un'economia ad altissima occupazione, la cui necessità di forza lavoro non era più sufficientemente soddisfatta dai flussi di manodopera proveniente dalle campagne e da Est; per questo motivo, nel 1955, il governo tedesco negoziò con l'Italia un accordo bilaterale per l'immigrazione controllata di manodopera.

Il nuovo quadro economico europeo condizionò pesantemente i flussi migratori italiani: gli espatri dalla penisola salirono ai livelli più alti riscontrati nel dopoguerra, le partenze verso l'Europa crebbero in modo impetuoso a causa della forte domanda di lavoro e diminuirono in modo drastico, contestualmente, le partenze verso gli altri continenti. Inoltre aumentò, fino a comprendere quasi la totalità degli emigranti, la percentuale di chi proveniva dal Sud, e, soprattutto, calò in modo esponenziale il numero degli espatri netti, a causa della crescente percentuale dei ritorni.

Si era dunque verificato con estrema chiarezza un cambiamento nel processo di emigrazione; i trasferimenti oltreoceano lasciavano il posto all'emigrazione nel continente; furono principalmente giovani lavoratori maschi a partire per la Svizzera o la Germania allo scopo di sfruttare le occasioni di lavoro e i forti differenziali salariali, per risparmiare e rientrare al più presto in Italia. Chi lasciava il Sud con l'idea di trasferirsi in modo permanente sceglieva Milano e Torino, le grandi città del Nord Italia; chi, al contrario, partiva con l'idea di ritornare, privilegiava occasioni d'impiego transitorie ma più retributive, emigrando in Svizzera o in Germania<sup>16</sup>.

Un simile mutamento si verificò anche nella geografia dei flussi migratori italiani in Europa: accanto all'enorme crescita del nuovo mercato tedesco e alla conferma di quello svizzero, che rappresentava il principale polo d'attrazione della manodopera italiana con circa il 50% delle migrazioni totali verso l'Europa, si assistette, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, al deciso calo dei flussi verso il Belgio e la Francia.

|      | Benelux |       | Francia |        | Germania F. |        | Svizzera |        |
|------|---------|-------|---------|--------|-------------|--------|----------|--------|
|      | esp.    | net.  | esp.    | net.   | esp.        | net.   | esp.     | net.   |
| 1958 | 10445   | 4564  | 72469   | 29468  | 10511       | 4366   | 57453    | 15479  |
| 1959 | 9738    | 3846  | 64259   | 15437  | 28394       | 13099  | 82532    | 21911  |
| 1960 | 11412   | 5661  | 58624   | 24236  | 100544      | 66456  | 128257   | 38050  |
| 1961 | 12066   | 5722  | 49188   | 20304  | 114012      | 65996  | 142114   | 45414  |
| 1962 | 10083   | 3268  | 34911   | 10279  | 117427      | 47827  | 143054   | 37032  |
| 1963 | 6053    | 590   | 20264   | 1882   | 81261       | 7995   | 122018   | 15701  |
| 1964 | 7115    | 2144  | 15782   | 2696   | 75210       | 16311  | 111863   | 17918  |
| 1965 | 8996    | 2907  | 20050   | 4191   | 90853       | 21368  | 103159   | 11537  |
| 1966 | 7724    | 1135  | 18370   | 2590   | 78343       | +542   | 104899   | 10779  |
| 1967 | 6811    | 677   | 15517   | 1784   | 47178       | +9698  | 89407    | 9025   |
| 1968 | 6253    | 448   | 13100   | +1028  | 51152       | 7750   | 81206    | 7892   |
| 1969 | 5665    | 401   | 10741   | +2097  | 47563       | 7101   | 69655    | 2993   |
| 1970 | 5141    | 134   | 8764    | +2130  | 42849       | 6094   | 53658    | +1438  |
| 1971 | 5555    | 1052  | 8987    | 79     | 54141       | 17900  | 59398    | 8218   |
| 1972 | 4560    | +124  | 8103    | +1184  | 43891       | 2560   | 51036    | +1143  |
| 1973 | 3985    | 32    | 6435    | +1298  | 41386       | 3635   | 48359    | 1265   |
| 1974 | 4645    | 358   | 6257    | +342   | 33485       | +3324  | 38226    | +5694  |
| 1975 | 3613    | +380  | 6026    | +659   | 28233       | +8556  | 30424    | +19561 |
| Tot. | 129850  | 32435 | 437847  | 104388 | 1086433     | 266338 | 1511718  | 210378 |

Fonte: dati Istat, in MAE, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero. Relazione per il 1975*, MAE, Roma 1975.

Tabella 6. Espatri ed emigrazione netta dall'Italia verso le principali destinazioni europee 1958-75

Si esauriva dunque l'emigrazione verso i due paesi che, nell'ultimo periodo, avevano rappresentato i luoghi privilegiati di trasferimento e insediamento permanente della forza lavoro italiana. Al contrario, Svizzera e Germania erano meta di un differente tipo di emigrazione, temporanea e non qualificata. La tendenza alla temporalità dipese in Svizzera dalla notevole incidenza del lavoro stagionale e dalla politica adottata dal governo elvetico a favore di una deliberata rotazione dei permessi di lavoro, che si accentuò negli anni Sessanta; in Germania dalla politica migratoria ufficiale che cercava di prevenire un'immigrazione permanente<sup>17</sup>.

|               | 1946-51 | 1952-57 | 1958-63 | 1964-69 | 1970-75 |
|---------------|---------|---------|---------|---------|---------|
| Benelux       | 34      | 28      | 61      | 81      | 96      |
| Francia       | 19      | 45      | 66      | 90      | 112     |
| Germania F.   | /       | 66      | 55      | 89      | 93      |
| Totale Cee-6  | 25      | 43      | 59      | 88      | 96      |
| Svizzera      | 66      | 82      | 74      | 89      | 108     |
| Totale Europa | 45      | 58      | 65      | 88      | 102     |

Fonte: elaborazione sui dati Istat.

Tabella 7. Percentuale dei ritorni sugli espatri italiani verso le principali destinazioni europee 1946-75

Nel mutamento delle condizioni dell'emigrazione italiana va tuttavia evidenziata la grande importanza che assunse l'entrata in vigore del Mercato comune europeo (Mec), la cui piena attuazione provocò già dal 1961 la semplificazione delle concessione dei permessi di lavoro e di residenza agli immigrati comunitari. Perciò, i lavoratori italiani in Germania poterono muoversi nel mondo del lavoro molto più agevolmente di greci e turchi, anche al di fuori dei programmi ufficiali di immigrazione gestiti dagli accordi tra i governi, trasferendosi autonomamente tra i due paesi, sfruttando le informazioni e le opportunità di lavoro di cui venivano a conoscenza comunicando con amici, colleghi e parenti che già lavoravano nelle diverse città tedesche<sup>18</sup>.

|      | Turchi | Jugoslavi | Greci | Spagnoli | Portoghesi | Italiani |
|------|--------|-----------|-------|----------|------------|----------|
| 1960 | /      | /         | 41    | 41       | /          | 66       |
| 1961 | 31     | /         | 58    | 53       | /          | 65       |
| 1962 | 72     | /         | 67    | 66       | /          | 46       |
| 1963 | 84     | /         | 70    | 68       | /          | 24       |
| 1964 | 87     | /         | 62    | 68       | 58         | 19       |
| 1965 | 76     | /         | 54    | 62       | 74         | 13       |
| 1966 | 75     | /         | 69    | 69       | 80         | 8        |
| 1967 | 49     | /         | 26    | 42       | 46         | 7        |
| 1968 | 67     | /         | 65    | 73       | 70         | 8        |
| 1969 | 81     | 35        | 79    | 84       | 86         | 8        |

Fonte: Cee, *La libre circulation de la main d'oeuvre et le marchès du travail dans la Cee*, Cee, Bruxelles 1970.

Tabella 8. Percentuale dei lavoratori reclutati ufficialmente sul totale dei loro ingressi in Germania, per nazione

La grandissima maggioranza della manodopera che si recava in Germania era formata per lo più da giovani lavoratori maschi (l'emigrazione femminile fu minore del 20% nei primi anni Sessanta, toccando il minimo storico), provenienti non più da professioni legate alle attività agricole, bensì dall'edilizia o da altri impieghi urbani. Essi entravano ogni anno nel mercato tedesco e in quello svizzero nel periodo in cui la domanda era maggiore, per uscirne nei momenti di stasi, trasformando così l'emigrazione italiana degli anni Sessanta in una temporanea oscillazione di breve durata tra le possibilità di impiego e di reddito offerte dai mercati svizzero, tedesco e, anche, dell'Italia settentrionale<sup>19</sup>.

Alla vigilia degli anni Settanta questo comportò una trasformazione del fenomeno migratorio; si seguivano le possibilità di maggior guadagno che di volta in volta si presentavano nei diversi mercati del lavoro. I guadagni medi che un immigrato poteva raggiungere in Europa erano superiori del 35%-50% rispetto a quelli italiani; inoltre, le facilitazioni alla libera circolazione entrata in vigore col Mec incentivarono sempre più la tendenza, presente fin dalle origini del fenomeno, a un insediamento temporaneo nei paesi di emigrazione, che prevedeva il ritorno a casa dopo pochi anni, con risparmi sufficienti a costruirsi una casa o a incominciare una propria attività commerciale. La stretta connessione tra questo aspetto e la nuova esaltante condizione economica dell'Italia privò l'emigrazione italiana delle condizioni che in passato ne avevano garantito lo sviluppo.

Più in generale si poté constatare una drastica diminuzione dei flussi di manodopera e di popolazione che dall'Italia si muoveva verso i paesi stranieri, tanto che a metà degli anni Settanta l'emigrazione poteva essere considerata un fenomeno ormai chiuso e superato.

La questione del sovrappopolamento della nazione, che come si è visto era al centro delle preoccupazioni dei governi del dopoguerra, fu dunque risolto non tanto dalla politica, quanto dal grande e fondamentale boom economico e industriale europeo. Anche l'Italia vi partecipò in modo attivo, ma indubbiamente diversificato poiché a integrarsi nei mercati mondiali furono, per lo meno fino agli anni Settanta, le due metà congiunte ma decisamente differenti del Paese: una in grado di esportare prodotti industriali, l'altra destinata all'esportazione di manodopera operaia<sup>20</sup>.

### L'emigrazione dei cremaschi

---

Anche la piccola realtà cremasca venne interessata dal processo migratorio che investì l'Italia del dopoguerra. Non è possibile fornire cifre e un preciso resoconto delle reali dimensioni del fenomeno per il territorio cremasco a causa della documentazione insufficiente a stilare una statistica e della difficoltà di accedere direttamente alle fonti. Inoltre la stampa dell'epoca segnala solamente casi specifici o richiami a situazioni nazionali che nulla hanno a che vedere con il territorio cremasco<sup>21</sup>. Per questo motivo abbiamo deciso di limitarci a narrare le storie di alcuni emigrati che hanno voluto raccontare la propria esperienza; si tratta di testimonian-

ze dirette che, a seconda della disponibilità degli intervistati, sono state rielaborate dall'autore o scritte direttamente dai protagonisti. Benché poco numerose, pur nella limitatezza delle testimonianze, consentono comunque di riscontrare analogie con la situazione nazionale sia per quanto concerne i luoghi di emigrazione sia per le motivazioni che hanno portato alla difficile scelta di abbandonare il proprio paese.

### L'emigrazione in Svizzera nei ricordi di tre donne cremasche<sup>22</sup>

La Svizzera, una delle principali mete dell'emigrazione italiana, è teatro del racconto di tre donne cremasche che decisero di recarvisi in cerca di lavoro e guadagno. Si tratta di storie differenti che, partendo da una necessità comune, giungono a conclusioni diverse.

### La vita in fabbrica: l'esperienza di Tina Scaravaggi

Tina Scaravaggi decide di emigrare in Svizzera nel 1956 all'età di diciannove anni. Proveniente da una famiglia molto numerosa, come la sorella Mina e due fratelli emigra per la grande difficoltà di trovare lavoro a Crema, una realtà profondamente cattolica, a causa della connotazione politica della sua famiglia, dichiaratamente di sinistra. Così, dopo aver ottenuto l'attestato di frequenza a un corso tessile presso il Linificio, decide di tentare la fortuna all'estero, grazie all'aiuto di un gruppo di Madignano che fa da tramite per procurarle un contratto in una fabbrica tessile.

Il viaggio verso Appenzell, nella Svizzera tedesca, è interminabile; alla frontiera di Chiasso le donne vengono divise dagli uomini, spogliate e visitate minuziosamente. Chi non è in possesso del contratto di lavoro o ha problemi di carattere fisico viene scartato; gli altri proseguono arrivando a destinazione in piena notte. Dopo avere dormito in un albergo, il mattino seguente le ragazze vengono accompagnate sul luogo di lavoro. Tina presenta l'attestato rilasciatole a Crema e viene assegnata, temporaneamente, al controllo delle stoffe. Il giorno dopo, assieme ad altre due donne, si mette a cercare un alloggio presso qualche famiglia, trovando una camera da dividere in tre e una cucinetta a un prezzo modico. L'affitto, infatti, è calcolato in rapporto allo stipendio, anche se ci si deve accontentare. L'impatto con la nuova realtà e con la lingua è buono (prima di partire Tina si è imparata qualche frasetta in tedesco per ogni evenienza), anche se è necessario un grande spirito di adattamento: bisogna rispettare le regole, salutare, non urlare ed evitare di farsi sopraffare dalla nostalgia. Nei primi tempi trova anche l'aiuto (tuttavia mai gratuito) di alcuni frati cappuccini a cui molti emigrati italiani si rivolgono. Le condizioni di vita per Tina migliorano decisamente quando, grazie al certificato ottenuto al Linificio di Crema, inizia a lavorare alle macchine e ad assicurarsi uno stipendio migliore. Il fidanzato Francesco è intanto tornato dal servizio militare ed è senza un'occupazione, così Tina riesce a trovargli un lavoro come muratore ad Appenzell; nel giro di due anni, Francesco, muratore provetto, diviene responsabile e anche i suoi

guadagni aumentano. Nel 1959 si sposano; è giunto il momento, per entrambi, di risparmiare per una futura casa a Crema, che iniziano a costruirsi sfruttando il periodo di ferie, andando avanti e indietro dalla Svizzera a bordo di una Vespa. Tina continua a lavorare in fabbrica fino a quando, con il terzo figlio in arrivo, capisce che è troppo pesante per lei.

La decisione di tornare in Italia viene presa solamente nel momento in cui la prima figlia deve andare a scuola; ormai la casa è pronta e il momento per una decisione definitiva è arrivato. Così, nel 1970, rimpatriano a Crema, dove Francesco trova lavoro all'Olivetti mentre Tina si trasforma in collaboratrice domestica, facendo pulizie e prendendosi cura dei bambini.



Fig. 1. Mina e Tina Scaravaggi sul ponte di Appenzel nel 1957



Fig. 2. Matrimonio di Mina e Tina (1 agosto 1959)

## Ne è valsa la pena? Di Giacomina (Mina) Scaravaggi

---

La storia di Mina Scaravaggi, sorella minore di Tina, è differente; il suo racconto parte da una domanda che lei stessa si è posta: «Ne è valsa la pena?». Ecco la sua risposta.

«Sono stata quasi “costretta” a rispolverare il mio passato: quando, ragazzina, frequentavo il ginnasio, poi il liceo, la prima classe, per me la vita da studentessa era molto difficile, dato l’ambiente povero in cui vivevo, dove per ogni libro, per ogni sussidiario nuovo da comprare c’era bisogno del “consiglio di famiglia” per vedere dove mai si potessero trovare i soldi.

Ricordo la mia partenza per la Svizzera, tutta la drammaticità della visita sanitaria di controllo alla frontiera, il lungo viaggio da sola fino ad Appenzel, con uno zainetto di libri e una piccola valigia di cartone, in mezzo a gente sconosciuta a cui sapevo solo rivolgere il mio sorriso smarrito, mostrando loro il mio biglietto di destinazione... Non capivo la loro lingua, sentivo solo *ja, ja!*

Mi rincuorava il pensiero di rimanere in Svizzera solamente tre mesi, e già al mio

arrivo, di notte, vedere mia sorella Tina ad accogliermi, fece scomparire in un baleno tutto il mio disagio e la stanchezza del viaggio.

Il giorno dopo, in fabbrica, ebbi il primo impatto con il mondo del lavoro; mi ricordo delle donne venete belle e risolte, che imprecavano e bestemmiavano verso quei fazzoletti quando veniva fatto loro notare qualche difetto non visto o qualche sbaglio. Mi incutevano un po' di paura, eh! Ricordo anche delle austriache, sembravano delle contadinotte, lavoravano taciturne e serie. Tuttavia, una di loro, Angela, era molto carina con me e poco a poco, con l'utilizzo del vocabolario tascabile, riuscimmo a scambiarci qualche parola e a diventare amiche.

Mi adattai ben presto al lavoro e quando mi accorsi che avrei potuto mantenermi finanziariamente, decisi di rimanere e di continuare i miei studi per corrispondenza, tramite l'Istituto Volontà di Roma: tragedia in famiglia! Lavorare fino a sera e studiare di notte era un'impresa; per latino e greco poteva ancora andare, ma fisica, chimica e matematica...

Poi conobbi Helmut e presto ci sposammo. Non ricevetti alcuna dote dal momento che avevo fatto spendere troppi soldi alla mia famiglia per gli studi, perciò niente camicie da notte ricamate a punto d'ape; mi comprai un *baby doll*, era più sexy e costava poco! All'età di ventotto anni avevamo già quattro figli: tre femminucce e un maschietto; da operaia ero diventata mamma, ma non solo per i nostri figli. La nostra casa era sempre piena di figli di emigrati; chi per fare i compiti di tedesco (avevo intanto conseguito il diploma di lingua tedesca), chi per la lettura, chi per la matematica.

Nel frattempo era nato l'asilo italiano, condotto dalle suore di Parma (le Piccole figlie dei Santissimi cuori di Gesù e Maria) con le quali lavorai spalla a spalla per tutta la loro permanenza ad Appenzell; si trattava di grandi donne, brave e instancabili. Presso la loro scuola insegnai ai bambini a leggere e a scrivere, preparandoli all'esame di idoneità per la prima e la seconda elementare, per evitare che venissero rimandati in Italia, dai loro nonni, in così tenera età. Insieme alle suore collaborai all'organizzazione della festa per il Natale, per la mamma, alle gite e agli incontri con i nostri emigrati. Le suore erano di casa da noi ed erano sempre benvenuti anche i missionari e il gruppo di "Realtà Nuova" (un gruppo di sinistra allora semi-segreto). In occasione delle feste trovavo sempre qualche collega abbastanza in gamba per scrivere *sketch* e commedie sui problemi degli emigranti. Tutto era fatto da noi: la regia, la messa in scena, la recitazione, assieme ai nostri figli, ai bimbi dell'asilo e ai loro genitori.

Partecipai, come insegnante, ai corsi organizzati dall'ECAP CGIL per ottenere il diploma di terza media, feci parte del coro di S. Maurizio, lavorai a ore in un negozio di moda e collaborai con le suore per l'istruzione dei bimbi; insomma mi diedi da fare, anche perché ormai i miei figli erano cresciuti.

Più tardi incominciai a lavorare come aiuto infermiera in un cronicario e iniziai a pensare di poter fare qualcosa di più; così, a quarantasette anni, mi iscrissi a una scuola biennale di fisioterapia a San Gallo. Ero una delle più grandi del gruppo, ma con l'aiuto degli studi di greco e latino riuscivo a cavarmela bene. Dopo aver fatto pratica e frequentato diversi corsi di riflessologia, decisi di lavorare autonomamente, in accordo con alcuni medici che mi mandavano i loro pazienti. Nel frattempo continuai a frequentare nuovi e più specifici corsi, mi sentivo veramente assetata di sapere. Le suore di Parma dovettero rientrare in Italia, così, per un po' di tempo, cercai di portare avanti il loro prezioso lavoro, sino a quando anche la mia preziosa collega Dolores dovette tornare in patria e, poco per volta, anche io dovetti abbandonare il lavoro con i bambini, dedicandomi maggiormente a organizzare incontri con le donne emigrate, in occasione della festa della donna o di quella della Repubblica, tuttavia con un numero sempre più esiguo di partecipanti.

Ho lavorato sino al mio settantesimo compleanno, poi ho deciso di dedicarmi alla mia famiglia e ad aiutare le persone che hanno bisogno. Si tratta di qualcosa che mi ha

sempre fatto sentire molto realizzata e che ho sempre fatto molto volentieri, seguendo i principi con cui mia madre mi educò, secondo la fede cristiana donataci dai nostri genitori: di sinistra ma cristiani.

Se ora qualcuno mi chiedesse se fosse veramente valsa la pena di smettere di studiare e rimanere ad Appenzell risponderci di sì, un sì pieno e tondo! Vivo qui, quello che allora ho lasciato non è andato perduto, ma ha avuto una parte molto importante nella realizzazione della mia vita qui in Svizzera. Posso ben dirlo... ne è valsa la pena!».

## Giacomina (Mina) Della Maddalena e l'orgoglio di sentirsi sempre italiani

Riportiamo ora il racconto di Mina Della Maddalena, valtellinese, emigrata ancora minorenne in Svizzera nel 1963, in cerca di lavoro. Contrariamente alle sorelle Scavaggi, Mina Della Maddalena emigrò nel Canton Ticino, in cui si parlava italiano, dove conobbe Antonio Cattaneo, cremasco che lavorava per i supermercati Migros, che sposò e da cui ebbe tre figli.

«Mi chiamo Mina Della Maddalena, sono nata in Valtellina e nel 1963, all'età di diciassette anni, sono emigrata in Svizzera, a Lugano nel Canton Ticino. Non sto a raccontarvi tutta la mia vita, ma vorrei rendervi partecipi dei fatti che più mi hanno colpito nella mia esperienza di emigrante. Ricordo il primo espatio, alla dogana era obbligatorio sottoporsi alla visita medica; c'era una marea di gente, ci facevano passare in fila indiana, a torace semi scoperto: controllo delle mani (forse per vedere se avevamo la rabbia), prelievo del sangue, radiografia al torace. Poi l'attesa; ecco, in quei momenti mi sono sentita proprio come un animale marchiato... Che brutta sensazione!

Entrata in Svizzera, il mio primo lavoro fu come barista; essendo ancora minorenne non avevo alcun contratto ed ero sotto la tutela del gendarme del paese (praticamente ero una clandestina). Lavoravo dodici ore al giorno e non percepivo stipendio, tuttavia potevo contare su vitto e alloggio e il mio compenso erano le mance dei clienti, che a quel tempo erano obbligatorie.

Nel 1965 decisi di cambiare aria e me ne andai, sempre a fare la barista, in un altro paese. Qui ebbi la svolta della mia vita: il 1° maggio entrò nel bar in cui lavoravo un ragazzo con il foulard rosso al collo; era l'unico a portarlo e immediatamente pensai: "Quello sarà il mio uomo!". Infatti mi sposai proprio con lui, Antonio Cattaneo di Santa Maria della Croce. Ci sposammo in Italia, ma la nostra prima casa fu in Svizzera; Antonio lavorava come autista per la Migros, dove si guadagnava bene<sup>23</sup>. Siamo stati insieme per quarantaquattro anni e abbiamo avuto la gioia di avere tre figli: Ivan, Ivonne e Giacomo.

La vita in Svizzera non era brutta, anche perché in Ticino non avevamo il problema della lingua; tuttavia eravamo sempre "talian" (in senso, ovviamente, dispregiativo) all'estero. Forse per questo motivo mi ricordo ancora la gioia che provavo quando c'erano le feste al Consolato italiano; con tutte le nostre bandiere mi sentivo proprio a casa, e il ricordo ancora mi fa commuovere.

Nel 1975 venne indetto, in Svizzera, un referendum per espellere gran parte degli stranieri dalla Confederazione. Potete solo immaginare il nostro stato d'animo, prima del voto, e i pesanti scherni che dovevamo quotidianamente subire da parte dei ticinesi. Il referendum, fortunatamente, non passò, ma già si ventilava il desiderio di rientrare in patria, nella nostra amata Italia. Così, nel 1976, abbiamo colto l'occasione di rientrare in Italia, andando a gestire il circolo ARCI di Santa Maria della Croce. Per i nostri figli, che in Svizzera avevano frequentato l'asilo comunale (Ivonne anche la

prima elementare) e che si trovavano bene, considerando anche che si parlava italiano, questo cambiamento fu sicuramente un po' traumatico, e un po' lo fu anche per me<sup>24</sup>; tuttavia non sentirono mai il disagio di essere stranieri.

A quei tempi, per noi fu dura; spero tanto che le cose cambino».

### *Martinos' story*, il racconto di Martino Mainardi

---

«Mi chiamo Martino Mainardi, cremasco "doc", nato a Crema nel luglio del 1940. Nella mia città ho frequentato l'asilo, le scuole elementari in Borgo S. Pietro, le medie, nonché la mitica colonia seriana. Per le scuole superiori sono andato a Lodi e a Milano: diploma sofferto, non ero un campione negli studi! Dopo il servizio militare iniziai a cercare un lavoro via da Crema; nel settembre del 1963 risposi a un'inserzione sul "Corriere della Sera" e, dopo un colloquio, venni assunto nella sede milanese dell'Alitalia.

L'inizio fu duro: tanta gavetta, pesante pendolarismo tra Crema e Milano, ma la pazienza e la fatica furono premiate e, dopo alcuni anni, venni assegnato alle "vendite cargo". In seguito divenni supervisore e, nel 1973, venni trasferito a Torino come Responsabile Cargo del Piemonte, dove trascorsi cinque lunghi anni, faticosi e debilitanti a tal punto da farmi maturare l'idea di lasciare la compagnia. Ma talvolta il destino è imprevedibile, e nel momento di maggior sconforto, venni trasferito all'estero. Cullavo questo sogno da tempo e mi parve quasi impossibile che si avverasse, anche perché in quel periodo tutti ambivano ad andarsene in qualche paese straniero. Nel 1977 venni inviato in Canada, a Montreal, nel Quebec, come responsabile Cargo e, successivamente, addetto al Marketing sia del Cargo che dei Passeggeri.

Questa mia prima esperienza all'estero fu molto positiva, in quanto mi inserii in una struttura preesistente ove venni accolto benissimo sia nell'ambiente di lavoro che fuori. Riuscivo a socializzare facilmente anche in questo nuovo mondo. Il Quebec è un paese bilingue (anglo-francese) e ha molte affinità con l'Europa dal punto di vista socio-culturale; nonostante il suo clima sia inclemente (torrido d'estate e gelido d'inverno), mi sono molto legato a questo luogo, inoltre a Montreal esiste una comunità italo-canadese di generazione recente (inizi '900) di circa 300.000 persone.

La successiva destinazione fu Abidjan, in Costa d'Avorio, dove ero responsabile del Cargo aereo di tutta l'area africana, ma poiché il traffico più consistente proveniva dal Sudafrica e dal Kenia dovevo viaggiare continuamente. L'esperienza in Africa fu particolare, intensa, ma non facile per le condizioni socio ambientali e climatiche del luogo. Rimasi in Costa d'Avorio meno di due anni, poiché la sede venne presto soppressa.

Successivamente mi destinarono a Chicago, Illinois (USA), ove trascorsi sette splendidi anni e dove avverai il cosiddetto "sogno americano". Pure qui l'inserimento fu agevole, sia nell'ambiente lavorativo che nella città. A Chicago vive una comunità italo-americana molto consistente, ma meno recente rispetto a quella canadese.

Nelle due sedi nord-americane ho fatto amicizie molto significative anche al di fuori del gruppo degli "italici", quindi con canadesi e americani, ma anche multietniche: cinesi, giapponesi, indiani, greci, portoghesi. Professionalmente fu un'esperienza molto gratificante: sempre per l'Alitalia ero responsabile del Midwest degli Stati Uniti.

Chicago rappresentò per me anche l'opportunità di approfondire la mia passione per la musica Jazz. Entrato nel "giro" del Jazz cittadino, ebbi modo di collaborare all'organizzazione di grandi eventi come "Chicago Jazz Festival", "Festival Blues" e, di riflesso, "Umbria Jazz".

Chicago, patria del Jazz, divenne un tesoro immenso di incontri insperati con i più grandi musicisti: Davis, Mulligan, Lewis, Pass; conoscenze ed esperienze indelebili.

Quando, nel 1991, lasciai Chicago per Amsterdam, piansi lacrime tristi, ma dovetti girar pagina, ed ecco, per due anni, l'Olanda !

A un primo impatto mi parve noiosa e triste, ma vivendoci cambiai opinione; l'Olanda è un paese che funziona molto bene e che possiede una struttura sociale di primo livello. Gli olandesi non sono "campioni di calore latino", ma sono seri e affidabili, requisiti fondamentali per una proficua collaborazione nel campo lavorativo.

Il passaggio dall'America all'Europa mi fece sentire più a casa, con spazi più piccoli e distanze percorribili in automobile. Ad Amsterdam mi sarebbe piaciuto rimanere più a lungo, ma dalla sede di Roma avevano altri progetti, vi era già un altro "candidato" destinato a occupare il mio posto come area manager per l'Olanda.

Quale destinazione avevano in serbo per me? Tutto sommato avevo svolto il mio lavoro con serietà professionale e, da *brao bagai da Crema*, non avevo mai creato problemi all'Azienda Alitalia!

Mi rimandarono in Canada, a Toronto, nell'Ontario, dove trascorsi sette anni piuttosto impegnativi, anche se gratificanti. Toronto presentava una realtà socio-culturale meno facile di Montreal, ma l'inserimento fu agevolato dalla precedente esperienza canadese. In questa grande metropoli vive uno dei più numerosi gruppi italo-canadesi (oltre 500.000 persone) e nei contatti di lavoro incontravo italiani dalle provenienze più svariate: calabresi, siciliani, ciociari, pugliesi ecc., il che richiedeva diplomazia e disponibilità, da parte mia, nei confronti di tutti. Furono, comunque, anni faticosi in quanto l'industria del trasporto aereo stava mutando, il costo del carburante aumentava e, con esso, le tariffe dei voli aerei con conseguente grande competizione di mercato.

Rimasi a Toronto, quale responsabile del Canada, fino al luglio del 2000, dopodiché, compiuti i 60 anni, mi proposero il pensionamento: saltai sul treno senza esitazioni e, felice, me ne andai a riposo!

Da allora mi trasferii nel west del Canada, in British Columbia, sull'isola di Vancouver, ove mi costruii la cosiddetta "casetta in Canadà", in mezzo al verde, con ampi spazi, pace, silenzio.

La considerazione positiva che posso fare sul Canada, dopo lunghi anni di vita in questo enorme paese multietnico, è la sua grande capacità di accoglienza nei confronti degli immigrati, purché abbiano la documentazione in regola. Si tratta di un paese stabile e sicuro, dove non esiste il razzismo, dove vige il rispetto delle regole e dell'ambiente e con bellezze naturali strabilianti .

In conclusione, citando Pablo Neruda: «Confesso che ho vissuto...», ho vissuto bene, imparando, cercando di conoscere e di mantenere la modestia, evitando di vantarmi per i titoli e gli incarichi assegnatimi; orgogliosamente posso affermare che "non me la sono mai tirata" e che ho mantenuto lo spirito del guaglione di San Giacomo, del ragazzo del Pergoletto, che da piccolo giocava a calcio a pe per téra sul Campo di Marte. Ai giovani che vogliono prendere in considerazione l'idea di fare esperienze fuori dall'Italia, suggerisco di seguire i propri sogni, di ascoltare il cuore, di imparare bene le lingue, di avere spirito d'avventura e di sacrificio, perché la vita e la carriera all'estero, anche se possono dare notevoli soddisfazioni, sono in salita, faticose e richiedono molta volontà e forza d'animo».



Fig. 3. Martino Mainardi all'aeroporto Meigs Field di Chicago nel settembre del 1990

### Vivere altrove: testimonianza di Pietro Bianchessi,

---

«Sono nato a Lovere nel 1945 e cresciuto a Crema. Mio padre, Giuseppe Bianchessi, insegnava lettere alle Medie. Mia madre Hannele era austriaca. Avevo due fratelli, Andrea e Giovanni, e una sorella, Ida. Abitavamo in Via Palestro (San Giacomo), più tardi in Via Mercato (Crema Nuova) e alla fine in Piazza Marconi. Si passavano le vacanze estive in Austria, nel paese di mia mamma. Ho imparato il tedesco giocando con gli altri bambini. Alle Medie ho scelto l'inglese come lingua straniera; al Liceo il francese. A ventitre anni mi sono laureato in Fisica a Pavia. Da sempre sognavo le avventure, i viaggi, ma non sapevo come realizzare le mie aspirazioni. Fu Luciano Bettinelli, fratello di Giorgio (divenuto famoso per i viaggi in Vespa) ad iniziarmi all'autostop. A quindici anni andammo insieme a Milano con questo mezzo. Negli anni seguenti passai le estati in giro per l'Europa fermandomi a lavorare per un po' quando mancavano i soldi. Mi pareva incredibile: viaggiavo gratis e in più facevo conoscenza con persone interessanti. Credo che l'autostop mi sia stato tanto utile per la vita professionale quanto lo sono stati diciassette anni di studi.

A ventitré anni incrociai per caso un mio compagno di Collegio, Clemente Riccardi. Mi disse che aveva fatto uno stage in Olanda e che, se volevo, potevo prendere il suo posto, visto che lui aveva finito. Accettai volentieri. Mi ritrovai in Olanda, in un Centro di Ricerca EURATOM. Come un bimbo, spalancavo gli occhi guardandomi intorno: il laboratorio, i colleghi, l'ambiente internazionale, la società olandese, le ragazze. Sull'autobus conobbi Marijke, la ragazza che sarebbe divenuta mia moglie. Sapevo che lo *stage* durava un anno, e mi misi per tempo a cercare un altro lavoro. Ne trovai uno a Eindhoven (Laboratori di Ricerca della Philips). Dopo un anno il mio capo mi disse che non ero tagliato per la ricerca. Aveva ragione. La Philips si offrì di assumermi come programmatore di computer. Seguii un corso di sei settimane, e

mi ritrovai con un nuovo mestiere. Non mi sono mai pentito di aver lasciato la Fisica per l'Informatica. Mi resi presto conto che questa nuova professione mi avrebbe dato maggiore mobilità. Il mio sogno di paesi lontani riprese consistenza. Convinsi Marijke a emigrare con me in Canada.

Arrivammo a Montreal nel maggio del 1973. Passammo i primi sei mesi alla ventura: autostop, trekking, canoa. Nel gennaio dell'anno successivo ci stabilimmo a Montreal. In due giorni avevamo trovato un lavoro, io come informatico, Marijke come segretaria. Un'estate vennero a Montreal anche i miei genitori. Mio padre trovava bellissimo che i giovani canadesi si sedessero nei prati del parco a chiacchierare, bere, fumare, suonare la chitarra, a volte con i loro bimbi nel passeggio. Erano i figli dei fiori, di cui mio padre aveva tanto sentito parlare; ora li vedeva in carne e ossa e stava seduto con le braghe corte in mezzo a loro. Anche noi, Marijke e io, eravamo un po' figli dei fiori. Nel frattempo ci era tornata la voglia di viaggiare; avevamo risparmiato per due anni, avevamo studiato lo spagnolo. Nel dicembre '75 tornammo in Olanda per sposarci.

Traversammo Stati Uniti, Messico, Guatemala, Belize, Costa Rica, Salvador, Nicaragua, Panama, Colombia, Equador, Perù. Treno, autobus, autostop. Ci chiamavano *gringo* e *gringita*; lo zaino si chiamava *mochila*. Nell'ottobre del '75 mio fratello Andrea mi scrisse che il papà era gravemente malato, così tornammo a Crema. Quando mio padre morì, qualche mese dopo, noi già abitavamo vicino a Ivrea (To), dove avevo trovato un lavoro alla Olivetti. Ero partito per l'estero per spirito di avventura, e al rientro scoprii che l'esperienza estera tornava utile anche per il lavoro in Italia. A Ivrea nacque la nostra prima figlia, Annalisa.

Fu un altro incontro fortuito con un ex-collega Olivetti che mi stimolò a fare un concorso alla U.E. Mi proposero un lavoro come informatico al Parlamento Europeo. A Ivrea ci trovavamo bene, ma l'offerta era una di quelle che non si possono rifiutare. Partimmo per il Lussemburgo nel settembre del 1980. Qui tornò utile il francese del liceo. Avevo paura di piombare in un apparato simil-statale dove si lavora poco e si impara ancor meno. Scoprii che non era proibito lavorare sodo, e che anzi vi era spazio per le innovazioni. Iniziai come programmatore e lasciai il servizio venticinque anni dopo come capo divisione. Quando arrivai c'erano cinque terminali; quando partii c'erano diecimila PC in rete. In Lussemburgo nacque la nostra seconda figlia, Cristina.

Nel 2005 andai in pensione. Volevo una vita tranquilla, bucolica, e in più una (piccola) attività, ma quale? E soprattutto, dove? Lussemburgo? Olanda? Italia? Decidemmo per un Bed and Breakfast in Italia. La scelta ci portò a Barga, in provincia di Lucca. Comprata e restaurata una casa rurale, quest'anno (2011) abbiamo aperto finalmente il nostro B&B. Anche qui si stanno dimostrando utili le nostre esperienze estere.

In Olanda sono emigrato per spirito di avventura. Inoltre uno *stage* in un Laboratorio di Ricerca internazionale mi era parsa un'alternativa interessante alle prospettive cremasche (l'insegnamento?). Anche in Canada sono andato con il desiderio di conoscere luoghi nuovi, ma anche per staccare dall'ufficio ed esplorare una vita a contatto con la natura. In Lussemburgo lo stipendio era davvero allettante; temevo che il lavoro fosse noioso, invece l'ambiente di lavoro si dimostrò aperto a nuovi progetti con colleghi competenti e stimolanti, e con la possibilità di sviluppare la propria professionalità.

In ciascuno dei paesi citati sono stato accolto bene. L'accoglienza dipende anche dall'atteggiamento del nuovo arrivato. E' facile trovare italiani all'estero che si lamentano del cibo, del clima, dei costumi, e che non riescono o non vogliono legare con i loro nuovi concittadini. Io penso che l'emigrato debba essere disposto ad adattarsi, a imparare la lingua, ad ascoltare la cultura del paese che lo ospita. Una volta stabilito un rapporto di cordialità con i locali potrà anche far valere la sua propria cultura. Non c'è freddezza estera che non si sciogla davanti a un piatto di lasagne e

un bicchiere di Bonarda.

In Olanda ho scoperto la sobrietà calvinista, ho imparato a risparmiare una parte dello stipendio, a bere la birra, a considerare pari i diritti dell'uomo e della donna. In Canada ho apprezzato il contatto con la natura, la vita nel bosco. Ho sviluppato quelle capacità tecniche e organizzative che mi sarebbero servite nel mio lavoro di informatico e di manager; ho perfezionato l'inglese; ho imparato a scrivere un *Curriculum Vitae* e a fare un colloquio di lavoro. In Lussemburgo ho perfezionato il francese. Ho imparato a gestire persone, progetti, gare di appalto.

Concludendo, ho vissuto 4 anni in Olanda, 2 anni in Canada, 26 anni in Lussemburgo; ho conosciuto culture diverse da quella da cui provenivo, sia nel mondo del lavoro che nell'ambiente di tutti i giorni; mi sono sempre trovato bene, e ho imparato a gestire i cambiamenti. Tutte le mie esperienze, italiane ed estere, prima o poi si sono dimostrate utili. Dall'estero tornavo spesso a Crema a trovare i miei. Mi dispiace di non aver mantenuto negli anni veri legami con i miei vecchi amici di Crema. Il bello del vivere altrove è l'allargamento degli orizzonti culturali, il rischio è la perdita delle radici».

---

### *Luntà da la nostra Créma. L'esperienza di Aldo Scotti*

«Parlare di emigrazione nel nostro caso, dico nostro perché tutta la famiglia ne è stata interessata, mi sembra inappropriato. Parlerei piuttosto di lunghe permanenze all'estero dettate da esigenze professionali e accompagnate da una indubbia curiosità (attrazione, smania?) culturale.

Parlerei dunque di un nomadismo moderno e di livello medio-alto, favorito indubbiamente dal diffondersi di mezzi di comunicazione veloci, treno e aereo, e dallo sviluppo economico del dopoguerra nel mondo occidentale e in Europa in particolare. Si tratta di un fenomeno di nomadismo che negli USA si sviluppa agli inizi del XX secolo con spostamenti da una costa all'altra, atlantico/pacifico, e che da noi si diffonde dagli anni Sessanta in avanti con una caratteristica a mio avviso fondamentale: spostandosi di cinquecento km in direzione est ovest o viceversa, in Europa occorre conoscere o apprendere una lingua diversa, dove la lingua è espressione di cultura e tradizioni differenti anche se collegate; in USA ti sposti di quattromila km da costa a costa e tremila da nord a sud e incontri persone che hanno la medesima bandiera e parlano tutti l'americano.

La nostra esperienza nasce dalla mia passione per il volo e gli aeroplani: non so da dove venga, ma mi ha condizionato nelle mie scelte sin da bambino; ha quindi influito di riflesso sulla vita di mia moglie, anche lei di Crema, e dei miei due figli.

Presa la laurea in ingegneria aeronautica presso il Politecnico di Milano, ebbi un colpo di fortuna: l'allora Aeritalia mi propone di andare alla Boeing di Seattle in USA per lavorare al progetto di un nuovo aereo commerciale nell'ambito di un programma italoamericano. Siamo nel 1973: ci sposiamo in fretta e partiamo alla scoperta dell'America. Più bel sogno non si può immaginare. Cresciuti negli anni Cinquanta e Sessanta in una cultura permeata dagli USA, sbarchiamo in Jet di linea via Londra per lavorare in un settore di punta come quello degli aeroplani a getto commerciali; il Jumbo aveva fatto da poco i suoi primi voli.

In USA, se spostano un loro cittadino fuori dai confini, prima mandano casse di Coca Cola e Mac Donald e tutto ciò che serve per vivere; da noi per fortuna i colleghi italiani e relative mogli ci vengono in aiuto sul posto. In due giorni troviamo casa in un residence con piscina e ci danno il telefono in tre giorni solo perché non avevamo indicato il colore dell'apparecchio; in Italia a quei tempi occorrevano alcuni mesi. Io vado a lavorare alla Boeing e mia moglie trova subito impiego come insegnante d'italiano presso la Berlitz. Il resto del tempo lo passiamo a scoprire l'America dove

tutto ci sembra facile. Magari sono un po' freddini gli americani di quell'angolo del continente, bevono un po' troppa birra, ma in generale tutto appare bello.

Qui è utile fare una riflessione: chi scrive ha una solida cultura provinciale anni Cinquanta e Sessanta, abbiamo frequentato le rispettive parrocchie, ci sentiamo italiani ma profondamente cremaschi, parliamo correntemente il nostro dialetto e le famiglie da cui proveniamo ci hanno passato principi forti.

Ovviamente abbiamo vent'anni, si parla di divorzio e altro, la contestazione del '68 ci ha aperto gli occhi con una certa prudenza; vogliamo migliorare la nostra situazione economica partendo da ciò che ci hanno dato i nostri genitori.

Premesso questo, il rientro in Italia nel 1974 è a dir poco un trauma. Trasferiti a Torino abbiamo la prima vera esperienza di espatrio o emigrazione. A quel tempo, per trovare casa in quella regione bisognava sottolineare che ero ingegnere e mostrare che non avevamo accento meridionale. Quattro mesi per trovare un appartamento, due per avere i mobili, e il telefono? Per il resto i piemontesi, passata la prima diffidenza non sono poi così male. Ma sono anni bui per l'Italia: crisi economica, conflitti in fabbrica, terrorismo.

Nel frattempo nascono i nostri due figli, noi siamo sempre alla ricerca di un miglioramento economico e il sogno è quello di possedere una casa.

Dopo alcuni cambiamenti sempre nel settore aeronautico, nel 1990 ho la grande occasione di trasferirmi tre anni a Parigi per lavorare ad *Arianespace*, società di trasporto spaziale. I figli sono ormai in età adolescenziale, per me è una grande opportunità professionale, per i ragazzi la possibilità di aprirsi all'Europa, e poi Parigi è sempre Parigi, così rifacciamo le valigie e invece di tre anni restiamo in Francia per diciotto.

Nel complesso il bilancio è positivo; la Francia ci è dentro, ma quanti rospi mandati giù, e che sforzi per capire e farci apprezzare, cercando di dare della nostra gente non l'immagine stereotipata o prevenuta, ma quella di persone per bene, non ladri e pasticcioni come generalmente ci considerano, ma professionisti seri con un po' più di fantasia e comunicabilità rispetto a loro.

Mentre la famiglia resta su Parigi e moglie e figli si adattano ad una scuola dai ritmi pesanti, con la difficoltà della lingua e di un sistema altamente selettivo, io mi sposto di frequente in Europa, USA, Sud America e Medio Oriente. Si tratta di culture e modi di vita disparati e vissuti non come un turista in visita, ma dall'interno, nella realtà del lavoro.

Lo sforzo per adattarsi è pesante e integrarsi lo è altrettanto; inoltre viviamo a Parigi che è sì in Francia, ma è la capitale di qualcosa di più grande; sono diverse la storia, la geografia (vedi le ex colonie dove si parla francese correntemente), i riferimenti culturali, il teatro, le filastrocche, i canti popolari e la loro nazionale di calcio, in cui non c'è un francese che non batta la nostra, e questo vi posso assicurare è durissimo da mandare giù anche se noi non ci siamo mai interessati del calcio.

Ci si rende conto, almeno per ciò che ho sperimentato, che in Europa il nostro Paese è la periferia sud, molto bella e dal clima diverso, ma il baricentro è al Nord: Parigi, Londra, Berlino.

Tralascio le considerazioni sul Louvre che se non avesse Monna Lisa... ma riconosco la forza che hanno quando fin da bambini imparano che sono il centro del mondo, che possono giudicare tutti e avere quella spocchia che gli permette di non sentirsi mai inferiori, quel senso di essere cittadini della nazione francese, di poter indirizzare e gestire gli aspetti strategici del continente.

Per molti versi penso che la Francia abbia molti se non quasi tutti i problemi che abbiamo noi, ma noi italiani siamo provinciali, avviliti su noi stessi a perdere tempo e occasioni. Mi porta a formulare questi giudizi la visione privilegiata che avevo, in quanto lavoravo in un contesto di alto livello strategico e politico; non sono in grado di giudicare come il pizzaiolo italiano o il piccolo imprenditore nostrano si possano

essere interfacciati con la mentalità e la cultura francese.

Il ceto medio francese, con un alto senso delle istituzioni, è critico verso la sua efficiente burocrazia, ma mai distruttivo nei confronti delle sue istituzioni, mentre io sono diffidente e smalizzato verso tutto ciò che è Potere, dove solo una ristretta cerchia decide. I francesi sono fortemente condizionati da chi in alto decide e attraverso una propaganda sottile gli fa credere ciò che è bene per la nazione.

La Francia è per molti versi ancora la Corte di Versailles, è Napoleone che fu Imperatore dei francesi e non Imperatore francese. Noi siamo Garibaldi, Vittorio Emanuele II... Beh, insomma, come in tutte le esperienze della vita ci sono i pro e i contro; ora la Francia ci è dentro e non potremmo farne a meno. Tuttavia, alla fine siamo tornati a Crema così bella, ora più di prima, un po' più ricchi dentro e NOMADI di oggi».



Fig. 4. Aldo Scotti con la moglie Maria Antonietta al Salone dell'Aeronautica e dello Spazio "Le Bourget". Parigi, 2001



Fig. 5. Aldo Scotti nel 1996 al Centro spaziale europeo di Kourou, Guyana Francese

## Vivere nel Sol Levante. L'esperienza giapponese di Giancarlo Horeschi

Giancarlo Horeschi nasce a Capergnanica nel febbraio del 1938. Dopo aver completato gli studi tecnici, lavora per alcuni anni presso la società Everest. La sua passione per le "macchine d'ufficio" lo porta ben presto ad analizzarle, migliorarle e progettarne nuovi modelli, rendendosi conto immediatamente di avere capacità che, soprattutto in quell'ambiente lavorativo, gli creano diversi problemi: infatti la sua intraprendenza non sempre è apprezzata da alcuni suoi superiori. Gli si presenta la possibilità di recarsi prima a Pavia e poi a Napoli per tre anni a studiare delle nuove macchine da mettere in produzione. Il primo contatto col Giappone è nell'agosto del 1964; i dirigenti della società americana per cui Horeschi lavora a Napoli tentano di mettere in produzione a Milano un suo nuovo modello di macchina ma, dopo aver cercato inutilmente di aprire una sede di produzione (gli ostacoli burocratici sono insormontabili), decidono di mandarlo in Giappone alla Ricoh per attuare il progetto. Si tratta di un mandato di tre mesi: Horeschi rimarrà in Oriente per quasi vent'anni.

Infatti dopo aver lavorato per diciotto mesi alla Ricoh, società giapponese produttrice di macchine per ufficio e articoli elettronici, viene chiamato dalla Citizen Watches, una delle principali e più prestigiose aziende al mondo produttrici di orologi da polso giapponesi. Dopo diversi anni Horeschi lascia la Citizen per la Juki Corporation di Tokio, azienda leader mondiale nell'ambito del cucito industriale, che produce anche macchine per ufficio destinati alla IBM e all'Olivetti.

All'inizio è partito per il Giappone da solo e, prima di passare alla Citizen, torna in Italia, si sposa e rientra in Giappone con la moglie; nonostante la presenza di pochi italiani, la coppia si inserisce bene nel nuovo contesto e senza difficoltà, grazie anche alle tante amicizie giapponesi che negli anni riesce a coltivare. I figli, la maggiore nata a Tokyo e il secondogenito fatto nascere in Italia, frequentano l'asilo giapponese e poi scuole internazionali. Per ovviare alle difficoltà legate alla lingua, soprattutto scritta, sul luogo di lavoro Horeschi viene affiancato nei primi tempi da uno studente giapponese di lingua e cultura italiane, ma già dopo qualche mese è in grado di arrangiarsi da solo. In generale, l'accoglienza è ottima: i giapponesi apprezzano gli italiani, la loro inventiva e la loro fantasia; la famiglia si trova molto bene e numerose sono le amicizie giapponesi. Non ci sono problemi con il cibo, molto apprezzato, e nemmeno con la religione: essendo cattolici, la famiglia Horeschi una volta a settimana si reca a messa nella cattedrale di Tokio, dove la presenza di un organo della ditta Tamburini di Crema la fa sentire a casa.

Nel poco tempo libero (è questo l'unico cruccio) oltre a stare con la famiglia e gli amici, Giancarlo si dedica al judo, divertendosi con la squadra della Citizen in un torneo con altre venti aziende. Tutti gli anni in agosto la famiglia Horeschi torna in Italia con il contributo della società giapponese a trovare la famiglia d'origine e a recuperare la figlia mandata a giugno a perfezionare la lingua dai parenti.

Ciò che maggiormente colpisce Giancarlo Horeschi del Giappone sono, senza dub-

bio, l'efficienza e l'applicazione, tanto che è abituale trovarsi la domenica mattina in azienda con i propri collaboratori a controllare i lavori fatti e a programmare quelli da fare.

Quando Horeschi torna in Italia nel 1984 la Juki (ultima società giapponese con la quale ha collaborato) gli chiede di introdurre le proprie macchine industriali sul mercato italiano facendo gli adattamenti tecnici necessari direttamente in Italia. Ancora una volta, la burocrazia impedisce la realizzazione del suo progetto e, viste tutte le difficoltà, alla fine la Juki si risolve a fare assemblare le macchine in Germania. Il ritorno in Italia è alquanto difficoltoso; non è facile adeguarsi nuovamente ai ritmi e alle vecchie abitudini locali poiché le differenze con il Giappone sono notevoli.

Horeschi ha continuato a lavorare in Europa con la Juki per altri 21 anni fino al 2005. Ora, non pensa più di tornare in Oriente, tranne che in occasioni particolarmente importanti; dopo averci vissuto vent'anni e aver girato il mondo a causa del suo lavoro ha deciso di stabilirsi a Crema, portando con sé il ricordo della bellezza e dell'accoglienza di quella terra lontana e diversa e della cortesia dei suoi abitanti.



Fig. 6. Cerimonia all'azienda Juki, nella quale Giancarlo Horeschi ha lavorato per ventotto anni. 1987



Fig. 7. Giancarlo Horeschi nella palestra di judo dell'azienda Juki con un maestro della disciplina anche lui dipendente dell'azienda.

## Il lavoro in miniera. L'esperienza sudafricana di Natalino Scaravaggi

---

Natalino Scaravaggi, fratello maggiore di Tina e Mina, nasce a Crema nel 1932. Dopo una lunga leva in Marina (ventotto mesi), la difficoltà di trovare un'occupazione lo spinge a cercare fortuna emigrando<sup>25</sup>. Dopo il tentativo fallito di trasferirsi in Australia, Natalino scopre su un giornale un'inserzione relativa al Sudafrica, dove cercano minatori. Si propone e viene mandato a Milano per le visite mediche. Nonostante la mancanza del titolo di studio richiesto, viene reclutato e, nel 1954, mandato in Sudafrica. Qui deve frequentare una scuola governativa per minatori nelle miniere d'oro; si tratta di un tirocinio indispensabile per poter lavorare. La scuola è molto pesante, quattrocentosessantacinque turni di lavoro in diciotto mesi a paga minima, necessari per poter imparare a usare correttamente la dinamite, a montare i sostegni per i tunnel e a conoscere tutti gli accorgimenti del mestiere. Trascorsi i diciotto mesi c'è la possibilità di fermarsi altri tre anni oppure tornare. La vita, in questo primo periodo, è molto dura; si guadagnano trenta *pounds* al mese e si può usare l'alloggio offerto dalla miniera, altrimenti occorre andare a Johannesburg in albergo, come alcuni preferiscono fare.

Il lavoro in miniera è decisamente pesante: i minatori scavano tunnel di ogni dimensione, occorre stare sempre all'erta dal momento che il pericolo di un crollo o di una esplosione è presente in qualsiasi momento. Tuttavia il lavoro non manca e questo permette a Natalino di sfruttare al meglio l'attestato ottenuto alla scuola governativa, licenziandosi quando le cose non gli vanno a genio per farsi assumere da qualche altra parte.

La presenza italiana è notevole; Natalino ricorda molti italiani emigrati in Sudafrica per lavorare, anche se lui è l'unico cremasco. Il problema della lingua viene superato grazie all'organizzazione di corsi di lingua inglese, anche se sul lavoro si usa soprattutto la lingua dei neri, un mix di inglese e africano. Molti lavoratori sono neri africani, provenienti dal Kenia, dall'Angola e dalla Rhodesia; i lavoratori dell'Angola e del Mozambico sono considerati esperti nel posizionare i tubi, i neri del Sudafrica, invece, non sono ben visti, perché considerati nullafacenti. In realtà si tratta di capire davanti a che tipo di persona ci si trova, se sono uomini intelligenti e capaci si assegnano loro i lavori migliori, altrimenti li si mette a scavare col badile. Gli italiani vengono sempre trattati bene dai bianchi sudafricani, perciò non hanno mai grandi problemi, contrariamente agli uomini di colore, dal momento che la realtà dell'*apartheid* è sotto gli occhi di tutti.

Quattro anni dopo la partenza per il Sudafrica, Natalino si sposa con una ragazza italiana, scappata in Francia a causa della guerra e poi trasferitasi in Sudafrica; dal matrimonio nascono tre figli. Dopo trentatré anni di lavoro in miniera deve andare anticipatamente in pensione a causa di due operazioni alla schiena, ma gli anni di lavoro gli valgono una piccola pensione.

Ora ha entrambe le nazionalità; in Italia ha ancora molti amici, dal momento che la nostalgia per la patria gli ha sempre fatto mantenere i legami con gli amici crema-

schì. Nonostante l'amore e la preferenza per l'Italia, Natalino vive a Durban, ormai in pensione da vent'anni; per un certo periodo, assieme alla moglie, è tornato ogni anno per quattro-cinque mesi a Crema, in un appartamento che aveva comprato a San Carlo. Tuttavia, quando è arrivato il momento di decidere dove stabilirsi definitivamente la scelta è ricaduta sul Sudafrica, ma soltanto per una questione climatica. La vita procede ormai in modo tranquillo; a Durban incontra i suoi connazionali al bar per un caffè, oppure, la domenica, al Club italiano, costruito da italiani con fondi esclusivamente italiani.

### Un pensiero conclusivo

---

Come ho anticipato, non è stato possibile ricostruire nella sua totalità il processo di emigrazione dei cremaschi dal dopoguerra a oggi. Si sono comunque volute raccogliere alcune esperienze significative di persone che hanno deciso di abbandonare la propria terra per andare in cerca di fortuna all'estero. Si tratta di racconti di vita che ho cercato di mantenere, nel limite del possibile, aderenti alle testimonianze scritte e orali che abbiamo raccolto. Come è ovvio, queste storie, interessanti ma quantitativamente limitate, non esauriscono il tema dell'emigrazione cremasca nel secondo dopoguerra. Molte altre persone sono partite, in tante non sono tornate. Chissà quante, emigrate e poi tornate a Crema, leggendo queste pagine si sentiranno escluse per non essere state presenti con i loro racconti. Nessuno però si senta offeso, anzi condivida le esperienze di chi ha avuto l'occasione di raccontare la propria vita in questo capitolo, perché in queste pagine si sono voluti celebrare i sacrifici, le difficoltà e i successi di tutti i cremaschi emigrati.

<sup>1</sup> In realtà, un primo tentativo venne abbozzato nel 1986, ma si trattò di una legge incompleta e, per certi versi, inapplicabile; cfr. A. Golini, F. Amato, *Un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, Partenze, Donzelli, Roma, 2001, pp. 45-60.

<sup>2</sup> Cfr. R. Simoncelli, *Organizzazione dello spazio e popolazione*, Ed. Kappa, Roma, 1998.

<sup>3</sup> Cfr. A. Golini, *L'Italia delle grandi migrazioni. Tendenze e politiche*, XXVII Riunione scientifica annuale della società degli economisti, Bologna 25-26 ottobre 1996.

<sup>4</sup> Cfr. F. Romero, *L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, a cura di, *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., pp. 397-414.

<sup>5</sup> Cfr. United Nations, *Labour Supply and Migration in Europe. Demographic Dimensions 1950-1975 and Prospects*, United Nations, New York 1979. I numeri si riferiscono al netto dei ritorni.

<sup>6</sup> Cfr. ILO (International Labour Office), *International Migration 1945-57*, Ginevra, 1959.

<sup>7</sup> Cfr. J. Salt, H. Clout, a cura di, *Migration in Postwar Europe. Geographical Essays*, University Press, Oxford 1976.

<sup>8</sup> Cfr. F. Romero, *L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)*, cit.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Lo stesso Alcide De Gasperi sollecitava gli italiani a "riprendere le vie del mondo", in «Democra-

zia Cristiana», *I Congressi nazionali della Democrazia Cristiana*, Roma, 1959, p. 315.

- <sup>11</sup> Cfr. Ministero Affari Esteri, Direzione Generale dell'Emigrazione, *Emigrazione italiana (Situazione, prospettive, problemi) 31 marzo 1949*, MAE, Roma, 1949.
- <sup>12</sup> In stati come Francia e Belgio, che avevano regole più liberali in relazione agli insediamenti degli stranieri, vi era anche la possibilità di rinnovare il permesso di lavoro; in altri, come Svizzera e Olanda, l'interpretazione della temporaneità dei trattati era, al contrario, molto rigida al fine di evitare uno stanziamento stabile di lavoratori stranieri sul proprio territorio.
- <sup>13</sup> Cfr. G. Lucrezio, L. Favero, *Un quarto di secolo di emigrazione italiana*, in «*Studi Emigrazione*», n. 25-26, 1972, pp. 1-91.
- <sup>14</sup> Ad esempio, in Francia, la percentuale dei rimpatri sugli espatri salì dal 19% del periodo 1946-51 al 45% del periodo 1952-57; la Svizzera, paese che registrò, nel periodo 1946-57, sempre alti tassi di rimpatrio, vide un sensibile aumento nel corso del decennio, passando dal 66% dei primi anni all'82% degli ultimi.
- <sup>15</sup> Non è casuale che nel periodo 1962-63 il tasso di disoccupazione fece segnare il minimo storico e che durante il decennio si esaurì quasi del tutto l'emigrazione transoceanica; cfr. F. Romero, *L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)*, cit.
- <sup>16</sup> Non sarebbe corretto, ovviamente, racchiudere tutta l'esperienza migratoria in schemi così rigidi; è ovvio che ci furono flussi di ritorno anche dalle Americhe, come ci furono non pochi emigranti che decisero di stabilirsi definitivamente in Svizzera o in Germania. Tuttavia, è innegabile che i nuovi flussi migratori degli italiani in Europa furono caratterizzati principalmente dalla loro temporalità.
- <sup>17</sup> In Germania, tuttavia, la realtà fu leggermente differente: i flussi di emigrazione dall'Italia, ufficialmente gestiti secondo gli accordi bilaterali del 1955, si trovarono presto ad essere molto più liberi e indipendenti dai canali ufficiali e dalle imposizioni del governo tedesco; l'enorme domanda di forza lavoro, dagli anni sessanta, rese le autorità tedesche più liberali nel concedere e rinnovare permessi di lavoro temporanei.
- <sup>18</sup> Confrontando i dati italiani e quelli tedeschi si nota una discrepanza notevole in quanto le statistiche italiane, basandosi sulle cancellazioni delle residenze nei comuni di partenza, sottostimavano i flussi; quelle tedesche, registrando invece gli ingressi effettivi, dimostrano quanto grande fosse il flusso di emigrazione spontanea dall'Italia, cfr. F. Romero, *L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)*, cit.
- <sup>19</sup> Cfr. E. Reyneri, *La catena migratoria. Il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*, Mulino, Bologna, 1979.
- <sup>20</sup> Cfr. F. Romero, *L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)*, cit.
- <sup>21</sup> Alcuni riferimenti si trovano ne «*La Provincia*».
- <sup>22</sup> Si tratta delle sorelle cremasche Tina e Giacomina (Mina) Scaravaggi e di Giacomina (Mina) Della Maddalena, nata in Valtellina ma trasferitasi a Crema dopo aver sposato il cremasco Antonio Cattaneo. Di Mina Scaravaggi e Mina Della Maddalena verranno riportate le testimonianze scritte direttamente da loro.
- <sup>23</sup> La Migros fece costruire anche delle case per i dipendenti a S. Antonino, un paesino vicino a Bellinzona. Ciò, sebbene rappresentasse un vantaggio per i lavoratori dell'azienda, aveva anche il rovescio della medaglia, che consisteva nella reazione degli abitanti del paese, che vedevano questi stranieri (italiano, spagnoli, turchi e anche svizzeri tedeschi) come degli usurpatori, perciò li controllavano a vista.
- <sup>24</sup> Il disagio era dovuto alle diverse regole e abitudini che avevano imparato in Svizzera; In Italia furono colpiti dalla confusione e dallo sporco (ad esempio i mozziconi per terra, cosa impensabile in Svizzera); inoltre Mina doveva lavorare e, inizialmente, i bambini non conoscevano nessuno.
- <sup>25</sup> Come per le sorelle, l'appartenenza politica della sua famiglia, dichiaratamente di sinistra, rese difficile trovare un lavoro a Crema.

## PERCORSI

### Aldo Bonzi, un conte del Serio in Argentina

di Barbara Rocca

¡Feliz Cumpleaños, *Pueblo Aldo Bonzi!*<sup>1</sup>

*Pueblo Bonzi*, 12 giugno 2011: sono in trentamila, stando alla cronaca locale, coloro che ballano e cantano entusiasti durante il concerto del popolare cantante Luciano Pereyra. L'esibizione, rimandata di alcuni giorni rispetto alla data prevista a causa della pioggia battente, conclude i festeggiamenti per i cento anni dalla fondazione di questa comunità situata nella Matanza, il più esteso fra i 24 distretti che circondano Buenos Aires.

Tra il 25 (giorno del compleanno vero e proprio del *Pueblo*) e il 29 maggio le iniziative sono state numerose: l'ufficialità delle manifestazioni diurne (incontri con le autorità, parate, consegna di premi e riconoscimenti, l'alza bandiera nella piazza Martín Fierro con l'esecuzione dell'inno nazionale e la benedizione del monumento al dottor Bonzi) si è alternata alle bicicletate per famiglie e alle feste serali con i concerti di gruppi folk e rock presso la *Sociedad de Fomento*<sup>2</sup>.

Navigando sui siti della stampa locale, su quelli dedicati al *Pueblo Bonzi*, su Facebook e tra i filmati di YouTube che immortalano il concerto di Luciano Pereyra si avverte il senso di appartenenza profonda a questa comunità, indipendentemente dall'esortazione che Fernando Espinoza, sindaco de *La Matanza*, pronuncia in occasione dei festeggiamenti spinto forse anche da una calcolata retorica politica: «Non perdetevi mai questo spirito così speciale, così solidale che vi caratterizza»<sup>3</sup>.

Ma partiamo dall'inizio, per ricostruire le vicende del fondatore di questa comunità e per capire un po' meglio cosa sia il *Pueblo Bonzi*.



Fig. 1. Medaglia coniata in occasione della fondazione del Pueblo Aldo Bonzi (riproduzione, Museo Leonardo Bonzi, San Michele, Ripalta Cremasca)

## Da Crema a Buenos Aires: Aldo Bonzi sbarca al Plata

---

Primo di dieci figli (sei maschi e quattro femmine nati a distanza di due o tre anni l'uno dall'altro), Aldo nasce il 16 ottobre 1852 da Giuseppe Ignazio Bonzi e Ida Albergoni, conti del Serio. Sono scarse fino al 1896 le notizie biografiche ricavabili dal volume che il fratello Enzo dedica alla storia della famiglia, da cui sembra dedursi che sia stato allevato a Crema nella casa di via Alemanno Fino. Nel medesimo volume si precisa che, laureatosi in legge, esercita l'avvocatura a Milano per quattro o cinque anni<sup>4</sup>. Qualche notizia in più si ricava da un dizionario biografico degli italiani in Argentina pubblicato a Buenos Aires nel 1899, in cui si afferma che Aldo «percorse gli studi classici e si applicò alla giurisprudenza nell'Università di Torino, dove conseguì il diploma di laurea»<sup>5</sup>.

È dal 1896 che le informazioni sono più cospicue: il padre è morto due anni prima ed egli, ormai quarantaquattrenne, si imbarca a Genova per l'Argentina a bordo della "Orione", una delle navi che la società genovese NGI (Navigazione Generale Marittima) impiegava nella rotta verso il Sud America.

Vale la pena di inserire a questo punto un breve inciso: possiamo immaginare che l'estrazione sociale consentisse al nostro emigrante di viaggiare in condizioni relativamente confortevoli. È tuttavia interessante sapere che la stazza della "Orione" era di 4.161 tonnellate, corrispondente grosso modo alla media dei transatlantici che in quegli anni trasportavano passeggeri al di là dell'oceano. Se tuttavia pensiamo che la "Costa Classica", tanto in auge oggi per vacanze all'insegna del relax e del benessere, ha una stazza di 52.926 tonnellate, non facciamo fatica a renderci conto che imbarcazioni come la "Orione", benché adatte a stipare passeggeri, non fossero propriamente navi da crociera e che i giorni interminabili di traversata riservassero disagi tutt'altro che indifferenti anche ai viaggiatori di prima classe<sup>6</sup>.

Ma torniamo al momento della partenza: la rinuncia a seguire la tradizione familiare, che vedrebbe Aldo impegnato nell'amministrazione dei possedimenti - i quali vantano fra l'altro terreni coltivati e un vasto frutteto - e nell'avviata carriera di avvocato a Crema o Milano, è certamente coraggiosa. La pronipote Emilia Bonzi, a cui il padre Leonardo (figlio di un fratello di Aldo) ha raccontato qualcosa dello zio, sottolinea tuttavia come le proprietà e lo studio legale del padre Giuseppe probabilmente non garantissero risorse sufficienti ai dieci fratelli. Oltretutto Aldo era ormai capofamiglia, perciò la scelta di partire fu forse dettata dal senso di responsabilità e dal desiderio di trovare nuove fonti di reddito in un paese come l'Argentina nel quale la presenza non solo di mano d'opera, ma anche di industriali e proprietari terrieri italiani era ormai consolidata e offriva pertanto buone possibilità di inserimento<sup>7</sup>.

La spinta alla decisione di lasciare l'Italia sembra rappresentata dall'incontro con «tal signore De Marchi, italiano residente a Buenos Aires, persona di alta intelligenza ed influenza, che ricopri anche la carica di ministro del governo», il quale invita Aldo a recarsi in Argentina «con l'assicurazione della possibilità di fare cose grandi»<sup>8</sup>.

Le memorie familiari restituiscono il ritratto di un uomo assai schivo, timido, ma - secondo quanto il fratello Enzo scrive - di «ingegno, prontezza, iniziativa, e alacrità instancabili». È con questo bagaglio umano, sommato alla prospettiva di entrare in relazione con industriali e finanzieri della capitale argentina, che Aldo sbarca a Buenos Aires il 20 febbraio 1896.

I contatti con i membri dell'alta società *porteña* sono pressoché immediati e possiamo supporre che egli segua sotto il profilo legale gli affari di alcune delle famiglie con cui viene a contatto fra cui i Moretti, oriundi cremaschi e Augusto Carminatti, con cui entra in società e che è proprietario delle terre destinate a trasformarsi a breve nel *Pueblo Bonzi*. Abita nella capitale, dove possiede uno studio legale in calle Corrientes 459, e di certo si dedica ad attività commerciali: nel 1899 il già citato dizionario biografico degli italiani in Argentina lo indica come consigliere della Camera di Commercio, istituzione fondata 15 anni prima su impulso del governo italiano<sup>9</sup>. Pare evidente che fin dai primi anni Aldo si sia ritagliato un posto di rilievo se, stando a quanto scrive Mario Alberto García, il suo nome compare di frequente sulla stampa locale dell'epoca accanto a personaggi di prestigio fra i quali il direttore generale del *Banco de Italia*<sup>10</sup>.



Fig. 2. Ritratto di Aldo Bonzi (proprietà Emilia Bonzi)

### Nasce il *Pueblo Bonzi*

---

È probabilmente nei primi anni del secolo che Aldo acquista dal socio Augusto Carminatti i terreni situati nella zona nord-est del distretto *La Matanza*. Il periodo è favorevole: tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento l'incremento demografico della capitale, a cui contribuisce in modo significativo la presenza

di immigrati soprattutto italiani, impone la necessità di occupare nuovi spazi. Le facilitazioni offerte per l'acquisto di lotti di terra, sommate al potenziamento della tranvia elettrica e della linea ferroviaria, accentuano il processo di espansione verso la periferia: una delle aree coinvolte è proprio quella de *La Matanza*<sup>11</sup>.

L'avventura del *Pueblo* incomincia intorno al 1907, anno che segna l'inizio della costruzione della ferrovia a scartamento ridotto data in concessione alla compagnia inglese *Midland* e destinata ad attraversare la provincia di Buenos Aires collegando Puente Alsina (distretto di Lanús) e Carhué, 520 km a sudovest della capitale federale. Poiché i binari transiteranno nell'area acquistata da Bonzi, nel medesimo periodo egli avvia trattative con la *Midland* e l'anno seguente incomincia la lottizzazione dei terreni di sua proprietà seguendo un criterio funzionale: il reticolo dei lotti segue infatti l'orientamento nordovest - sudest per sfruttare al meglio l'esposizione. Il primo lotto è battuto all'asta il 28 giugno 1908. Nello stesso anno Aldo dona l'area necessaria al passaggio dei binari e all'edificazione della stazione<sup>12</sup>.

Assai interessante è l'articolo che la giornalista Laura Ledesma dedica alla storia del Pueblo Bonzi in occasione dei 99 anni dalla fondazione, vivacizzandolo con riferimenti alle testimonianze dei discendenti di coloro che videro nascere il *Pueblo*<sup>13</sup>. Vi si racconta, per esempio, che l'impresa costruttrice avesse richiesto a Bonzi anche lo spazio necessario all'edificazione dei magazzini per lo stoccaggio.

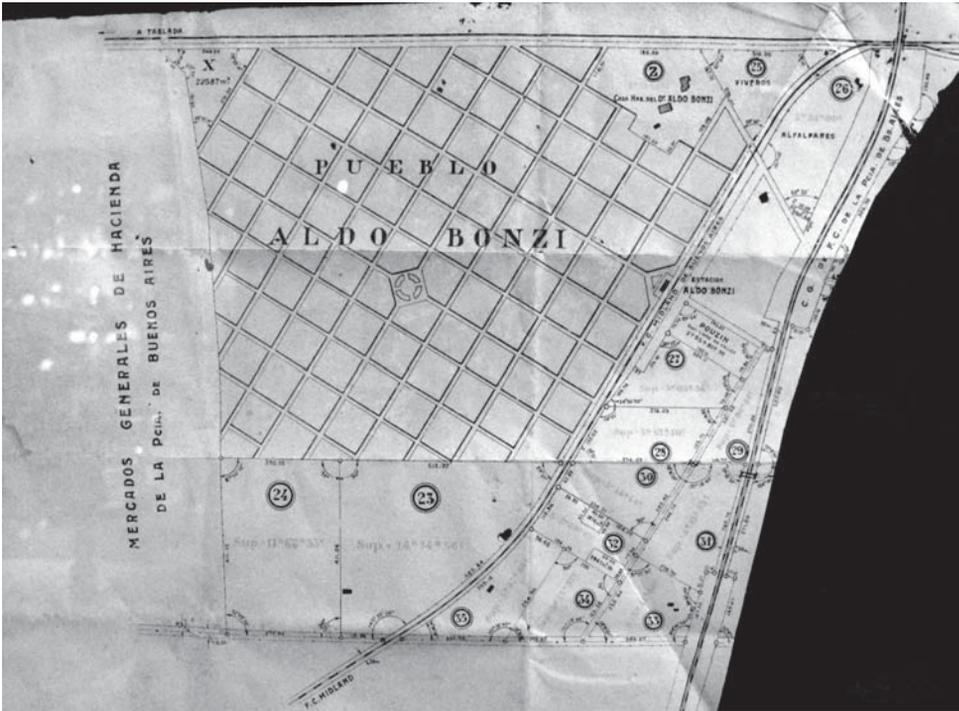


Fig. 3. Pianta del Pueblo Bonzi risalente ai primi anni della fondazione (Museo Leonardo Bonzi, San Michele, Ripalta Cremasca)

La risposta fu un secco rifiuto: l'area era troppo bella per deturparla con un tal genere di costruzioni. Ignoriamo se le motivazioni furono esclusivamente di tipo estetico o se piuttosto non avessero a che vedere con valutazioni di tipo economico. Pare comunque che sia stato a causa del diniego che alla nuova stazione fu dato il nome, assai neutro, di *Río Matanza* (o *Río Matanzas*) - in omaggio al fiume che scorre nelle vicinanze - anziché quello del generoso benefattore. Bonzi fece causa alla compagnia ferroviaria rivendicando un diritto che gli spettava per legge e, dopo tre anni di contenzioso, non solo ottenne che la stazione assumesse il suo nome, ma che la compagnia inglese lo risarcisse. Alle dieci del mattino del 25 maggio 1911 (giorno che coincide non a caso con la festa nazionale dell'indipendenza argentina), in presenza dello stesso Aldo Bonzi e di una quarantina di persone fra cui il sindaco del distretto de *La Matanza* Gabriel Ardoino, il cartello col nuovo nome della stazione sostituì il vecchio, dando il via ai festeggiamenti per la fondazione del *Pueblo Aldo Bonzi*.

Ma cosa è accaduto nei tre anni che intercorrono fra gli esordi della lottizzazione e il 25 maggio 1911?

Ben prima dell'inaugurazione ufficiale del *Pueblo* e degli investimenti di Bonzi l'area - che secondo fonti orali si chiamava allora *Villa del Prado* - ha già una vita propria: accanto a terreni lasciati a pascolo, ci sono infatti zone adibite a coltura e non mancano le fattorie, che possono contare su una linea di trasporto preesistente alla ferrovia *Midland* e su una banchina per carico e scarico dei prodotti della zona<sup>14</sup>. Bonzi, intenzionato a urbanizzare l'area, nel 1908 ha presentato il piano alla città di La Plata; la pratica va a rilento: l'approvazione definitiva sarà concessa solo nove anni più tardi, nel 1917. La lottizzazione però, come abbiamo visto, è ormai avviata e - stando a quanto racconta Laura Ledesma avvalendosi delle informazioni mediate da Alberto García - è pubblicizzata con gran dispiego di mezzi: campeggiano ovunque manifesti a colori, abbelliti da grafie accattivanti. La gente acquista, edifica, si tracciano vie a cui ben presto saranno dati nomi che la gente incomincia ad usare anche se una approvazione ufficiale ancora non c'è.

Qui Aldo stabilisce la dimora di campagna, dove trascorre il tempo libero quando non è impegnato in affari che richiedono la sua presenza in città. Conversando con la pronipote Emilia Bonzi e confrontando le notizie relative alla proprietà argentina con le caratteristiche di quella di San Michele a Crema, è spontaneo immaginare che il nostro emigrante abbia voluto ricreare nella campagna *boareña* un luogo simile a quello in cui aveva vissuto fino al giorno della partenza dall'Italia: anche la tenuta de *La Matanza*, infatti, include terreni coltivati, un granaio, case coloniche, stalle e Aldo, sfruttando di certo l'esperienza maturata nella terra d'origine, vi aggiunge un frutteto. La notizia di un roseto trova suggestiva conferma nelle memorie familiari, che descrivono l'antenato come un uomo sensibile alla bellezza e alla delicatezza dei fiori. Emilia Bonzi non sa dire se fra le passioni del prozio ci fosse l'apicoltura: resta il fatto che nella *estacia* argentina si produsse anche miele. Come abitazione il conte ha scelto «un bel palazzotto signorile [...] al cui ingresso

era un grande cancello per l'accesso delle vetture», racconta Laura Ledesma; non mancava «un ampio giardino assai curato». L'edificio esiste già, ma egli lo ristrutturava conferendogli un aspetto più moderno. E qui è necessario lasciare la parola ai discendenti dei testimoni, fra cui in primo luogo Elena Lucashevich de Catanzariti che rappresenta una delle fonti principali degli articoli della Ledesma: Elena è figlia di Estanislao Lucashevich che, quindicenne, intorno al 1910 arrivò dalla Russia a Buenos Aires con la famiglia:

«All'interno [dell'abitazione] vi era un salone immenso, con un pianoforte verticale, non a coda. Le molte poltrone del salotto testimoniavano la consuetudine ad accogliere numerosi ospiti. Tutti gli indumenti che il Dottore indossava, compresa la biancheria intima, recavano, ricamato, lo stemma di famiglia»<sup>15</sup>.

La descrizione suggerisce la meraviglia di chi viene a contatto con un ambiente a cui probabilmente non è avvezzo: è con affetto che pensiamo a coloro che guardarono con curiosità mista ad ammirazione il nobile d'oltreoceano, la sua casa signorile col grande cancello pronta a riempirsi di invitati, il pianoforte, il giardino rigoglioso e sorridiamo supponendo che la notizia della biancheria intima fregiata dallo stemma abbia attraversato un secolo di storia grazie forse ai bisbigli di qualche lavandaia o ai membri della servitù.

Nel 1909 l'inaugurazione della stazione ferroviaria *Midland*, che potenzia il trasporto di merce e passeggeri non solo da e per la capitale, ma anche verso l'interno, contribuisce ad aumentare il valore commerciale dei terreni che si trovano nell'intera zona. Nel luglio 1910 Bonzi vende altri due lotti: il nuovo proprietario è Antonio Iurevich, di origine russa, giunto in Argentina alcuni anni prima. Sarà lui che poco meno di un anno più tardi tradurrà al giovane cognato, il già citato Estanislao, i discorsi pronunciati in occasione della cerimonia fondativa del *Pueblo*.

Quando il giorno dell'inaugurazione arriva - e siamo ormai nel 1911 - la lungimiranza e l'intraprendenza di Aldo ne hanno fatto un uomo certamente ricco e in grado di proseguire sulla via di affari assai redditizi, ma dobbiamo credere che in lui sia parallelamente maturato un grande affetto per quella terra: fra il pubblico presente alla cerimonia ci sono quindici bambini con il loro maestro, il quale può fare lezione grazie a un ambiente che Bonzi ha messo a disposizione nella propria *estancia*. È Bonzi che si preoccupa di far arrivare la banda della Polizia di San Justo, capoluogo de *La Matanza*, la quale inaugura i festeggiamenti eseguendo l'inno nazionale e contribuisce alla solennità del momento con canti patriottici. Dopo i discorsi del signor Iurevich e dell'eroe eponimo della località che da oggi si chiamerà *Pueblo Bonzi* - sia pure in via non ancora ufficiale - ai bambini vengono distribuiti dolciumi e allietta gli ospiti un rinfresco offerto da Aldo nella propria abitazione.

Il periodo successivo vede l'incremento del villaggio. La vendita dei lotti prosegue e i nomi dei nuovi proprietari attestano origini diverse; tanti sono gli italiani: fra gli altri i Moretti, i Finocchietti, gli Orlandi, i Verdemarina, i Carrara, ma non mancano

i Iurevich, i Rojas, i Marcau<sup>16</sup>. Bonzi contribuisce al consolidamento del senso di appartenenza di coloro che sono ormai i suoi “compaesani” mettendo a disposizione locali, finanziando attività e donando aree su cui costruire edifici pubblici: in meno di una decina d’anni, anche grazie alla generosità di colui che a tutti gli effetti ne è considerato il fondatore, il *Pueblo* acquisisce l’aspetto di un nucleo urbano con la cappella, un oratorio, una scuola per bambini, piazze e, secondo Mario Alberto García, una stazione di polizia e una sede per il giudice di pace<sup>17</sup>. Bisognerà però attendere il 1926 perché la luce elettrica si accenda finalmente sulle strade e le piazze del borgo, mentre sicuramente precedente è la scelta dello stemma del *Pueblo*, ulteriore testimonianza della volontà di identità: vi campeggiano tanto la bilancia della giustizia la quale, oltre a simboleggiare equilibrio e uguaglianza, suggerisce un richiamo all’“avvocato Bonzi”, quanto una ruota, interpretata come allusione all’industria avviata grazie all’arrivo della ferrovia. Anche la patria d’origine del fondatore è presente, con il tricolore al vertice dello scudo<sup>18</sup>.

Un breve riferimento merita la *Sociedad de Fomento* - tuttora esistente e alla cui riunione inaugurale fu presente Bonzi - nata nel 1917 dalla volontà di 36 soci che si incontrarono per lungo tempo in case private. Il primo statuto, confermando le intenzioni del nome (*fomento* significa impulso, incentivo) dichiarava, fra le finalità primarie, interventi presso le autorità per ottenere il rispetto delle norme igieniche, la promozione dell’istruzione elementare, il potenziamento e la regolamentazione della viabilità, un efficiente servizio di vigilanza per garantire la sicurezza e infine l’incremento delle aree verdi e l’inaugurazione dell’illuminazione pubblica: quest’ultima arriverà proprio grazie alle insistenze della *Sociedad*. La creazione di un’istituzione che aggrega membri di una comunità non è nuova: società di mutuo soccorso, circoli e club vantano modelli antichi nel vecchio continente e sono diffusi in tutta l’Argentina. Si tratta però molto spesso di associazioni legate a un paese di origine e gli italiani ne furono promotori instancabili<sup>19</sup>. Nel nostro caso, invece, i cognomi spagnoli, italiani, tedeschi dei membri della *Sociedad de Fomento* suggeriscono che non tanto la provenienza, quanto l’appartenenza alla nuova comunità fu il vero motore: un passo, parrebbe, per radicarsi maggiormente nel nuovo continente e contribuire da cittadini alla crescita del neonato borgo.

La memoria dei discendenti è prodiga di racconti che testimoniamo la presenza del “Doctor” - così era chiamato - a numerosi momenti della vita collettiva e a più di un’inaugurazione: accade per esempio quando il 15 ottobre 1916 viene collocata la prima pietra della chiesa, intitolata solo dal 1958 a *Nuestra Señora de las Gracias*, o in occasione della prima riunione della *Sociedad de Fomento*, di cui già abbiamo scritto, il 16 dicembre 1917. Nello stesso anno, compiendo un gesto davvero «delicato» - secondo la definizione di Mario Alberto García - Bonzi invita nella propria casa i bambini del *Pueblo* che hanno appena fatto la prima comunione per offrire loro una tazza di cioccolata. In un clima che il ricordo, spesso incline ad addolcire e a sfumare, tratteggia come sereno e concorde, non manca però talora qualche

motivo di tensione: le sorelle Costanza e Marta Marcau, per esempio, impegnate nell'educazione religiosa dei bambini, pretendono che la nuova chiesa venga edificata in una zona facilmente accessibile anche a coloro che giungono in treno al *Pueblo*. Bonzi, che ha donato il terreno, la vorrebbe invece ubicata altrove. Ne nasce una certa tensione che si accentua nel momento in cui la spuntano le Marcau. Quando viene posta la prima pietra le signorine, che si occupano dei festeggiamenti, si danno da fare perché alla cerimonia sia presente Monsignor Copello, però - se si tratti di leggerezza o intenzione non è dato sapere - escludono dal consesso degli invitati Bonzi, il quale tuttavia si presenta a metà della festa insieme al suo fattore: non faticiamo a figurarci l'imbarazzo che dovette derivarne. La settimana successiva le due catechiste, desiderose di fare ammenda, si presentano a casa di Aldo con un omaggio floreale insieme ai loro piccoli allievi. Il dottore, probabilmente non aspettandosi la visita, non rinuncia alla cortesia che gli è propria, ma riceve la delegazione frettolosamente e in maniche di camicia (quest'ultimo dettaglio non fu forse considerato trascurabile, se vive ancora nella memoria!) e la invita a ritornare il sabato successivo. Quando il gruppo si ripresenta, lo attende un gradevole rinfresco, ma di Aldo Bonzi non v'è neppure l'ombra: «una piccola vendetta», commenta con ironia Laura Ledesma.

Fino ad ora abbiamo tratteggiato il ritratto di un personaggio che vive una vita impegnata e intensa fra il suo *Pueblo* e la capitale. Tuttavia Aldo Bonzi incrementa i propri affari anche attraverso un'altra via, spingendosi nel cuore della provincia di Cordoba.



Fig. 4. Attestato di benemerenda del governo argentino ad Aldo Bonzi, "colonizador" (Museo Leonardo Bonzi, San Michele, Ripalta Cremasca)

## La “Italo-Suiza”

---

Parallelamente alle trattative con la *Midland*, nel 1907 Aldo e Maurizio Andreossi, un socio svizzero, comprano circa 46.000 ettari di terra 650 chilometri a ovest di Buenos Aires. In precedenza l’area era passata attraverso numerosi proprietari che vi avevano insediato allevamenti di bovini e cavalli; quando si conclude l’affare Maximiliano Aberastury, proprietario negli ultimi tre anni, ha già costruito le prime strutture del futuro nucleo, fra le quali un’abitazione e un magazzino su cui è visibile la data del 1904. Il luogo non ha nome, perciò Bonzi e Andreossi, in omaggio ciascuno al proprio paese d’origine, chiamano la nuova proprietà “Italo Suiza”. Quest’ampia estensione è destinata a diventare una munifica fonte di reddito: i due potenziano le attività già presenti avviando un allevamento di Aberdeen Angus (una pregiata razza bovina di origine scozzese) e incrementando la produzione di erba medica. L’anima dell’iniziativa sembra sia stato proprio Bonzi, il quale crea una società finanziaria di cui fanno parte italiani facoltosi, tutti milanesi, talora di origine nobile: fra essi due conti, un senatore, un commendatore, un cavaliere, un ingegnere. La società dura 5 anni, al termine dei quali viene liquidata.

Degna di menzione è la costruzione dell’ampia casa padronale il cui arredo (e non stiamo parlando di quattro mobili in truciolato smontati e sistemati in comodi imballi di cartone) fu fatto arrivare interamente da Milano. Il trasporto dovette costituire un evento piuttosto spettacolare: ci vollero nave, treno e carri trainati da buoi, oltre che una significativa quantità di tempo, per recapitare la ricca mobilia fino alla “Italo Suiza”. Nel frattempo altre strutture vengono edificate secondo un progetto che prevede anche ampi recinti delimitati da filari di pioppi per mostrare il bestiame agli acquirenti.

L’*estancia*, venduta nel 1921, negli anni Cinquanta fu ribattezzata “Isabella”, adattando alla lingua spagnola il nome della nuova proprietaria di origine tedesca. Oggi ospita un lussuoso agriturismo all’interno del quale è ancora possibile ammirare l’arredamento che Bonzi volle per dare un tocco di italianità alla lontana pampa<sup>20</sup>.

## Un altro conte varca l’oceano: Ercole Bonzi

---

Benché questo scritto sia dedicato ad Aldo Bonzi, non si può non fare almeno un cenno al suo fratello minore, anch’egli vissuto per buona parte della sua vita oltreoceano. Ercole, ultimogenito dei conti Giuseppe e Ida, nasce nel 1873 e, appena tredicenne, è avviato alla carriera militare. A fine Ottocento lo troviamo giovane ufficiale d’ordinanza presso il generale Luigi Gerolamo Pelloux, allora ministro della guerra e sposato con la nobildonna Caterina Terni de Gregory, originaria di Crema: non escludiamo dunque che a favorire la precoce carriera di Ercole contribuirono, oltre a doti indubbie, anche gli auspici della signora Pelloux. Successivamente diviene comandante dei corazzieri reali del re Umberto I. È con malcelato orgoglio che il fratello Enzo, nella prosa elegante e di

sapore antico che già abbiamo incontrato, racconta il primo incontro fra Sua Maestà e il giovane Ercole:

«Il re lo squadrò tutto con un'occhiata non priva di ammirazione: Ercole era di bellissimo aspetto, alto, brioso, con un bel piglio di disinvoltura. "Ebbene, disse al giovine, fate ora il vostro servizio presso il Ministro della Guerra: quando avrete finito ci sarà posto per voi"»<sup>21</sup>.

A Roma conosce l'americana Fibbie Spalding. Il padre di costei, impegnato per conto del governo americano in una missione diplomatica alle Hawaii, è temporaneamente in Italia con la famiglia in viaggio di piacere. Nel 1903 Ercole, recatosi nelle Hawaii, sposa Fibbie e rinuncia alla carriera militare. Dopo la nascita del primogenito la coppia torna in Italia e a Milano l'ex corazziere intraprende un'intensa attività industriale e commerciale che lo vede impegnato fino al 1918. Ma, «disgustato dai disordini che già incominciavano a turbare la Nazione nell'immediato dopoguerra», dopo aver venduto le proprietà, si trasferisce in America con la famiglia che nel frattempo è aumentata: sono infatti nati un altro maschio e tre femmine: è l'avvio del "ramo americano" della famiglia Bonzi.

In una grande tenuta nei pressi di San Francisco crea il *Ranch Bonzi*, in cui sperimenta con successo la coltivazione, lavorazione e commercializzazione della frutta facendo tesoro - come già il fratello Aldo - dell'esperienza e dei metodi acquisiti in Italia. A metà degli anni Venti però conclude l'attività: su invito del suocero si trasferisce con la famiglia a Pasadeena dove trascorre il resto della propria vita fino alla morte, avvenuta nel 1940.

Per congedarci da Ercole e dal breve profilo che ne abbiamo tracciato, ricorriamo ancora una volta alle parole di Enzo che, nel dare testimonianza dell'amore da cui il fratello fu sempre circondato, scrive:

«in quella lontana patria nuova, in riva all'Oceano Pacifico, egli non si trovò mai speso come un esule, ma ebbe tutta la sensazione di essere in un ambiente suo, come nella casa nativa; e ciò dovette compensarlo largamente di tutti i suoi sacrifici e del suo totale distacco dalla terra e dalla famiglia paterna».

Crediamo che parole simili potrebbero ben adattarsi anche al nostro Aldo, che di certo in Argentina seppe creare e coltivare intorno a sé non solo agio e ricchezza, ma anche un mondo umanissimo di affetti e attenzioni.

## Epilogo

---

Per chiudere ci pare opportuno spendere qualche parola sulla vita sentimentale del nostro protagonista. «Visse celibe», afferma il fratello Enzo nel già menzionato libro dedicato alla storia della casata. L'informazione è confermata da Emilia Bonzi la prima volta che ci incontriamo. Iro, fratello di Aldo e nonno di Emilia, incontrò Aldo in Argentina e altrettanto fece Leonardo, padre di Emilia; della terra d'oltreo-

ceano raccontarono sicuramente molto: descrissero con stupore gli spazi sconfinati, le distese di terra che si perdevano a vista d'occhio, le strade infinite che si potevano percorrere senza incontrare anima viva, ma non allusero mai ad un legame che il timido, riservato Aldo potesse aver stretto. Tuttavia tanto Elena Luchasevich quanto Alberto García, fonti di Laura Ledesma, sono prodighi di notizie circa la relazione che Bonzi ebbe con una certa signora Cataneo (non è escluso che il cognome, il quale suggerisce l'origine lombarda, potesse essere, in realtà, Cattaneo). Divorziata e madre di due figli, da Aldo ebbe Guido, che seguì le orme del padre avviandosi allo studio della giurisprudenza. Non si sposarono, ma crediamo che la presenza di una compagna e di un figlio possa essere stata una buona ragione perche Bonzi scegliesse di vivere tutta la vita lontano dall'Italia. Ignoriamo se abbia messo la famiglia a parte di questo suo legame che ai tempi sarebbe stato considerato riprovevole e sconveniente; un oceano di mezzo d'altra parte consentiva di mantenere una certa reticenza.



Fig. 5. Immaginetta recente della Madonna cui è intitolata la chiesa del Pueblo Bonzi

Quando, nel 1935, Aldo Bonzi decide di far ritorno a Crema, è stato colpito duramente dal lutto: prima Guido e successivamente la compagna sono morti.

Augusto Moretti, forse lo stesso che aveva intrapreso relazioni con Aldo fin dal suo arrivo a Buenos Aires, su mandato della famiglia si occupa della vendita delle terre. Quelle invendute, poiché nessuno le reclama, passano ai figli della signora Cataneo, Mario e Aldo, e solo dopo molti anni quest'ultimo, a seguito della morte prematura del fratello, dà inizio a una nuova lottizzazione. La grande casa del "Doctor" resiste fino agli anni Sessanta, quando viene demolita: c'è chi dice che una parte del materiale sia stata reimpiegata per la costruzione di una abitazione tutt'ora esistente.

Il conte Aldo Bonzi, dopo aver passato metà della sua lunga vita al di là del mare e aver fatto davvero le «cose grandi» che il signor De Marchi gli aveva prospettato, trascorre a Crema il breve tempo che gli resta con i fratelli Maria ed Enzo.

Muore, a 83 anni, il primo maggio 1935 e viene sepolto nella cappella Bonzi del cimitero maggiore. La notizia è annunciata in un sobrio riquadro de "La voce di Crema" soltanto il 4 maggio, a esequie avvenute, per espressa volontà della famiglia.

Il 31 agosto 2011, nel corso dei festeggiamenti per i cento anni di vita del Pueblo, un tributo ulteriore è stato reso ad Aldo Bonzi intitolandogli la *Escuela de Educación Media 41* e la *Escuela Secundaria Basica 163*.

¡Feliz Cumpleaños, Aldo Bonzi!

---

<sup>1</sup> Ringrazio di cuore la signora Emilia Bonzi, pronipote del protagonista di questo scritto, che non solo mi ha messo generosamente a disposizione informazioni e materiali relativi alla famiglia e al Pueblo Bonzi, ma mi ha anche pazientemente aiutato a risolvere i dubbi che, senza troppi scrupoli, le ho manifestato in telefonate ed e-mail piuttosto frequenti. È anche in virtù di questo sodalizio che ho finito per affezionarmi ad Aldo di cui, prima di incominciare a scrivere, non sapevo proprio nulla.

<sup>2</sup> Il concerto di Luciano Pereyra è recensito con notevole entusiasmo in "El diario de la Matanza", 13 giugno 2011 ([www.eldiariodemoron.com.ar](http://www.eldiariodemoron.com.ar).) Per un rendiconto dettagliato dei festeggiamenti cfr. "AB Magazine, Revista de distribución gratuita de Aldo Bonzi", giugno 2011, pp. 5-22 (consultabile anche in edizione digitale: [www.abmagazine.com.ar](http://www.abmagazine.com.ar)). Si vedano inoltre i siti [www.aldobonzilamatanza.com.ar](http://www.aldobonzilamatanza.com.ar); [www.elldigital.com.it.ar](http://www.elldigital.com.it.ar); [www.bonziweb.com](http://www.bonziweb.com); [www.facebook.com/pages/Rotary-Club-Aldo-Bonzi](http://www.facebook.com/pages/Rotary-Club-Aldo-Bonzi); [www.diariopopular.com.ar](http://www.diariopopular.com.ar).

<sup>3</sup> «Nunca pierdan ese espíritu tan especial, tan solidario, que los caracteriza» in "Política 2000, periódico de actualidad" 26-05-2011 ([www.periodico2000.com.ar](http://www.periodico2000.com.ar)). Le fonti in spagnolo, quando non diversamente specificato, sono tradotte dall'autrice.

<sup>4</sup> Enzo Bonzi (a cura di), *I Conti del Serio: memorie familiari dei Conti Bonzi fu Giuseppe*, Crema 1946, pp. 67-68, 73. Per giorno e mese di nascita cfr. in questo volume p. 482.

<sup>5</sup> Barozzi, Baldissini, *Dizionario biografico degli Italiani al Plata*, Argos, Buenos Aires 1899, p. 47. Su molti articoli recenti della stampa locale platense legata al *Pueblo Aldo Bonzi*, oltre che sul sito del medesimo *Pueblo*, è ribadita la notizia della laurea conseguita a Torino e a essa si aggiunge talora quella del luogo di nascita di Aldo, prevalentemente identificato con Crema, ma in qualche caso individuato nel capoluogo piemontese: si vedano ad esempio "AB Magazine", n.12, maggio 2010, p. 11 (che indica Crema); [www.bonziweb.com](http://www.bonziweb.com) (che indica Torino).

- <sup>6</sup> La nave “Orione” fu varata nel 1883 dalla Società Italiana di Trasporti Raggio e fu acquisita due anni dopo dalla NGI. Si veda, in proposito, il recente sito web della *Fundacion Histamar* di Buenos Aires, che promuove la ricerca sulla storia e l’archeologia marittima sudamericana. Al suo interno è di particolare interesse l’inventario delle navi passeggeri impiegate fra la fine dell’Ottocento e gli anni Venti del Novecento nei collegamenti Europa - Sud America ([www.histamar.com.ar](http://www.histamar.com.ar)). Per la stazza della “Costa Classica” cfr. [http://www.costacrociera.it/costa\\_classica.html](http://www.costacrociera.it/costa_classica.html)
- <sup>7</sup> Sull’affermazione degli industriali in Argentina fra il 1890 e il 1914 cfr. Fernando J. Devoto, *Storia degli Italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007, pp. 290 e ss.
- <sup>8</sup> Enzo Bonzi, op. cit., p. 73. Circa le relazioni con il «tal signore De Marchi», in assenza di altri riscontri è suggestivo pensare che potrebbe trattarsi di Alfredo De Marchi, di origine italiana ma nato in Argentina, due volte deputato e vicegovernatore della provincia di Buenos Aires, vicepresidente del *Banco de Italia*, la cui famiglia aveva interessi tanto nel settore agricolo e dell’allevamento, quanto in quello industriale tessile e chimico: cfr. Fernando J. Devoto, op. cit., pp. 216, 293.
- <sup>9</sup> Come altre Camere di Commercio nate in quegli anni, anche quella creata al Plata nel 1884 si inseriva nella precisa volontà del governo italiano di promuovere una sorta di intermediazione tra produttori italiani, commercianti delle due sponde dell’oceano e consumatori immigrati: sulla funzione della Camera di Commercio italiana si veda Fernando J. Devoto, op. cit., pp. 220 e ss.
- <sup>10</sup> Mario Alberto García, *Historias de un Pueblo*. Deduco la notizia da una fotocopia gentilmente messami a disposizione da Emilia Bonzi. Si tratta di una pagina di rivista verosimilmente databile al 1994, che a sua volta riproduce parte del testo appena citato. Purtroppo non è annotato il nome della rivista e ignoro l’anno di pubblicazione del volume di García.
- <sup>11</sup> Nel 1895, stando ai dati del secondo censimento nazionale, gli Italiani nella città di Buenos Aires sono il 27% dell’intera popolazione e rappresentano il 37% degli Italiani residenti in Argentina. F.J. Devoto sottolinea che caratteristica degli italiani «era la tendenza a disperdersi in tutti i quartieri e a non restare concentrati nelle zone di primitivo insediamento»: op. cit., pp. 284-285. Per il quadro storico relativo a *La Matanza* si veda il sito ufficiale del distretto: [www.lamatanza.gov.ar/matanza/historia.php](http://www.lamatanza.gov.ar/matanza/historia.php).
- <sup>12</sup> Un’accurata e aggiornata documentazione delle fasi costitutive del Pueblo Aldo Bonzi è ricostruita da Analia Yael Artola, «Epítome de Aldo Bonzi en su primer centenario», in *Carta informativa - Junio 2011* della Universidad Nacional de La Matanza, pp. 32-52: [www.unlam.edu.ar/index.php?seccion=4&idArticulo=416](http://www.unlam.edu.ar/index.php?seccion=4&idArticulo=416).
- <sup>13</sup> Laura Ledesma, *A 99 años de la fundación de Aldo Bonzi*, in “AB Magazine”, n.12, maggio 2010, pp. 10-12.
- <sup>14</sup> Analia Yael Artola, op. cit., p. 35.
- <sup>15</sup> Le notizie, quando non diversamente specificato, sono tratte da Laura Ledesma, *¿Quando se fundó Aldo Bonzi?*, in “AB Magazine”, n.2, giugno 2009, pp. 14-15; Ledesma precisa che le notizie a cui fa riferimento sono state messe a disposizione da Alberto García, che viene indicato come “studioso della storia di Aldo Bonzi”. Sempre Laura Ledesma è autrice dell’articolo *A 99 años de la fundación de Aldo Bonzi*, in “AB Magazine”, n.12, maggio 2010, pp. 10-12.
- <sup>16</sup> Ricavo i nomi dalla già citata rivista “AB Magazine”, n. 2, giugno 2009, p. 14 oltre che dall’elenco dei membri della prima commissione direttiva della *Sociedad de Fomento* (dicembre 1917): cfr. Analia Yael Artola, op. cit., p. 39.
- <sup>17</sup> Mario Alberto García, op.cit (sulla fonte si veda la nota 11). Per un resoconto dettagliato sulla nascita delle strutture e istituzioni che in quegli anni contribuirono a costituire il *Pueblo Bonzi* si veda Analia Yael Artola, op. cit., pp. 36 e ss., che fornisce anche una ricca documentazione fotografica.
- <sup>18</sup> Una descrizione minuziosa dello stemma e della sua simbologia è in [www.sfabonzi.org.ar/historia.html](http://www.sfabonzi.org.ar/historia.html).
- <sup>19</sup> Sulle istituzioni degli italiani in Argentina, fra cui le società mutualistiche, gli ospedali, i circoli, le istituzioni economiche, prima fra tutte il *Banco de Italia*, si veda Fernando J. Devoto, op. cit., pp. 161-235.
- <sup>20</sup> Tutte le informazioni relative alla “Italo Suiza” sono state ricavate dal sito della *Estancia La Isabella*: [www.italosuiza.com](http://www.italosuiza.com).
- <sup>21</sup> Tutte le notizie relative a Ercole Bonzi sono in Enzo Bonzi, op. cit., pp. 81-87.

## Storie di emigranti cremaschi

di Marita Desti

In questa parte del libro vengono riportate alcune storie di emigranti cremaschi, tanto dell'Ottocento che del Novecento, che ho ricostruito con le mie ricerche personali o grazie alla testimonianza dei discendenti. Ho lasciato spesso la parola a questi ultimi. Quando si esprimono in portoghese, al testo segue la traduzione italiana.

### Agostina non arrivò in America

---

La storia che segue è il frutto di un lavoro di ricerca iniziato con la scoperta quasi casuale di una nota a margine di un atto di morte sul registro dei Defunti dell'anno 1876 dell'Archivio Storico Diocesano di Crema.

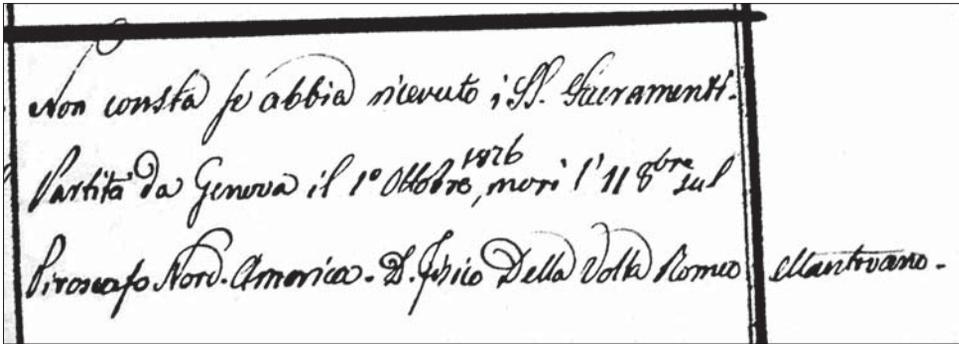


Fig. 1. Nota dell'atto di morte di Agostina Severgnini

Nella notte tra l'11 e il 12 ottobre del 1876, probabilmente poco dopo la mezzanotte, il piroscafo denominato *Nord America*, in viaggio da Genova a Buenos Aires, rallentò il suo cammino e, dopo pochi minuti, spense i motori. Si trovava in quel momento al largo delle Isole di Capo Verde, esattamente in latitudine 17° 49" e in longitudine 24° 15". Un gruppo ristretto di persone si riunì sotto il palco di comando e rimase in quel punto in attesa. A un cenno del comandante, due marinai aprirono lo sportello laterale dell'opera morta. Davanti all'apertura si poteva scorgere, al lume delle lanterne, una lunga asse. Uscirono dall'infermeria altri tre marinai che portavano un oggetto senza forma: il cadaverino di una bambina di 12 anni morta poche ore prima. Avanzarono e depositarono adagio il carico sull'asse, coi piedi, ai quali erano state legate due spranghe di ferro, rivolti verso il mare. Il corpo era avvolto in un lenzuolo bianco cucito. Il silenzio intorno era solenne. Giunse il prete che asperse il cadavere, lo benedì e recitò il *De Profundis* al quale gli astanti risposero con i loro *Amen*. Il corpo fu benedetto una seconda volta e in quel momento il comandante diede l'ordine di procedere.

Due marinai presero l'asse per le estremità, la sollevarono e la posarono sull'orlo della nave spingendola un poco in avanti. La sollevarono nuovamente e il corpo incominciò a scivolare.

Scomparve nell'oscurità e si udì un tonfo profondo. I marinai chiusero frettolosamente lo sportello e tutti sparirono portandosi appresso il dramma vissuto. Il “*Nord America*” riprese il suo cammino e la povera bambina proseguì la sua discesa solitaria verso l'abisso.

Terminava così tragicamente, in mezzo all'oceano Atlantico, la breve vita di una bambina di 12 anni, protagonista di questa storia .

Si chiamava Agostina Severgnini ed era nata a Pianengo il 13 luglio del 1864 da Andrea e Maddalena Dossena. I genitori si erano sposati a Izano nella Chiesa Parrocchiale di San Biagio perché lì era nata la mamma. Maddalena aveva da poco compiuto 20 anni e suo padre aveva dovuto dare l'assenso per il matrimonio perché la figlia era ancora minorenne. Andrea invece aveva 30 anni. Nativo anch'egli di Pianengo, risultava possidente nel certificato di matrimonio. In seguito, negli atti di nascita dei figli, la professione era mutata da agricoltore a bracciante. La mamma invece era filatrice, come la quasi totalità delle donne dell'800 delle nostre campagne.

Sicuramente erano entrambi analfabeti, anzi *illetterati*, come si legge nelle note del certificato di matrimonio. A Pianengo nacquero tra il 1854 e il 1875 sei figli: Marina Agostina, morta a 7 anni nel 1862 per gastro-menengite, *Cattarina*, morta a 4 anni nel 1864 per pneumonite, Agostina, Giovanni, Agostino e Cecilia Natalina.

Della famiglia di Severgnini Andrea non abbiamo altre notizie e non avremmo probabilmente saputo nulla della partenza per il Sud America se non fosse stato trascritto nel registro parrocchiale e in quello comunale l'atto di morte di Agostina. Non è naturalmente possibile sapere se sul piroscampo diretto in America ci fosse tutta la famiglia Severgnini, composta da padre, madre e quattro figli o solo una parte di essa.



Fig. 2. Itinerario del viaggio da Genova a Montevideo e Buenos Aires

Nell'ultimo quarto dell'800, tra il 1876 e il 1900, partirono dalla Lombardia 519.000 emigranti, pari al 9.9% di tutta la popolazione migratoria italiana<sup>1</sup>.

Il 1 ottobre 1876 il *Nord America*, iscritto al Compartimento Marittimo di Genova e appartenente probabilmente alla Compagnia di Navigazione "Lavarello", partiva da Genova per Buenos Aires e scali intermedi "con carico di merci e forestieri". Dieci giorni dopo la nave, dopo aver costeggiato le coste italiane, francesi e spagnole e attraversato lo Stretto di Gibilterra, si era diretta verso le Isole di Capo Verde.

Il giorno 11 Agostina moriva per tubercolosi intestinale, malattia dovuta a una infezione della mucosa intestinale per ingestione di micobatteri, secondo quanto scrisse il medico di bordo del piroscalo, dottor Romeo Della Volta. Il cadavere era stato esaminato alla presenza del Comandante del *Nord America* Vincenzo Bollero e di due testimoni e *non erano stati riscontrati segni di violenza*. Questa affermazione ci induce a credere che sulle navi degli emigranti potessero anche accadere fatti inquietanti.

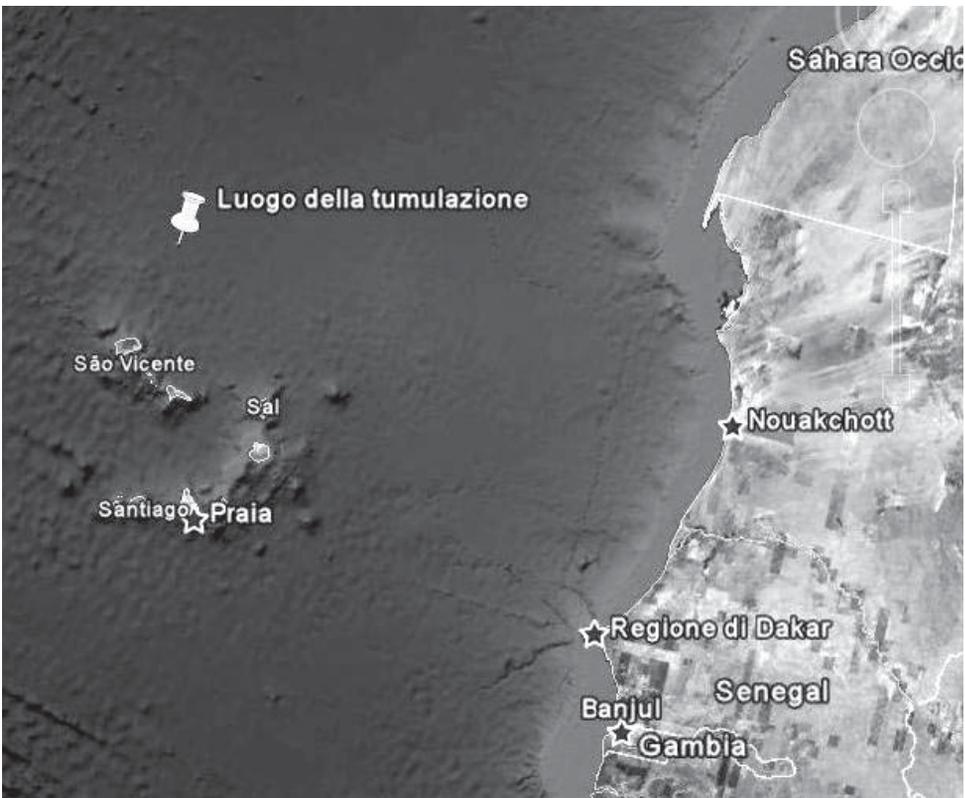


Fig. 3. Il luogo della tumulazione di Agostina tratto dalla mappa di *Goole Earth*

L'atto di morte era stato registrato al Consolato Generale d'Italia a Montevideo, in Uruguay il 31 ottobre del 1876 ed era stato successivamente trasmesso in Italia al Procuratore del Re a Crema<sup>2</sup>. Era stato infine trascritto nel registro dei certificati di morte del Comune di Pianengo in data 4 giugno 1877 dal Segretario Comunale Bo-

nizzoni Antonio, delegato dal Sindaco a Ufficiale di Stato civile, e quasi contemporaneamente nel registro dei morti della Parrocchia di S. Maria in Silvis a Pianengo. Il parroco, Don Giovanni Parati, ipotizzava, forse per un senso di pietà e di solidarietà nei confronti della famiglia, che la salma fosse stata tumolata in qualche isolotto, ma in realtà *nulla* constava<sup>3</sup>.

Altissima era la mortalità infantile in quegli anni. Nel 1876 nacquero a Pianengo 38 bambini. Nello stesso anno ci furono 52 morti di cui 20 neonati e 15 bambini di età inferiore ai 10 anni; una delle cause della mortalità era proprio la tubercolosi<sup>4</sup>. Sulle navi degli emigranti la situazione non era diversa. Spiega Augusta Molinari nella *Storia dell'emigrazione italiana*, che il viaggio nel "Nuovo Mondo" si concludeva spesso per i più piccoli in una strage.

“Sono soprattutto le epidemie di morbillo e varicella a provocare decessi di massa. La mancanza di cure appropriate, il degrado ambientale dei dormitori, spesso l'incompetenza del personale medico, facevano assumere a quella che era una normale patologia infantile il carattere di una pericolosa epidemia. I giornali sanitari di bordo registrano, nei primi anni del Novecento, alti tassi di morbilità e di mortalità infantile per epidemie di morbillo e di varicella. Sul piroscafo 'Bologna' in rotta verso l'Argentina, scoppia nel febbraio 1909 un'epidemia di morbillo. Ne restano contagiati duecento bambini e una ventina di adulti. Dei bambini molti sono neonati che non sopravvivono alla malattia”<sup>5</sup>.

Difficile era il viaggio verso l'America. Lo scrittore piemontese Edmondo De Amicis, noto soprattutto per il celeberrimo "Cuore" viaggiò nel 1884 da Genova a Buenos Aires su un altro piroscafo, il "Nord America II" (da lui ribattezzato "Galileo"), varato due anni prima, proprio per sostituire il precedente, affondato quasi sicuramente davanti alla costa spagnola di Cartagena verso la fine degli anni '70 del secolo XIX. De Amicis non era un emigrante. Andava in Sud America per una serie di conferenze invitato da un giornale argentino, il "Nacional" di Buenos Aires. Raccolse le impressioni della traversata nel libro *Sull'Oceano*, una specie di diario di viaggio in cui descrisse, dal suo osservatorio privilegiato di viaggiatore di prima classe, le vicende di tre settimane di navigazione e le condizioni di vita dei 600 emigranti di terza classe, partiti alla ricerca di un luogo un poco ospitale dove poter vivere.

Ma da chi era costituito il popolo che viaggiava su queste navi della speranza e tra i quali potremmo annoverare anche la famiglia cremasca di cui mi sono occupata? È lo stesso De Amicis a descrivere la varia umanità che aveva potuto conoscere, giorno dopo giorno, durante il viaggio:

“Era gente costretta ad emigrare dalla fame, dopo essersi dibattuta inutilmente, per anni, sotto l'artiglio della miseria. C'erano bene di quei lavoratori avventizi del Vercellese che, con moglie e figliuoli, ammazzandosi a lavorare, non riescono a guadagnare cinquecento lire l'anno, quando pure trovano lavoro; di quei contadini del Mantovano che, nei mesi freddi, passano sull'altra riva del Po a raccogliere tuberose nere, con le quali, bollite nell'acqua, non si sostentano, ma riescono a non morire durante

l'inverno; e di quei mondatori di riso della bassa Lombardia che per una lira al giorno sudano ore ed ore, sferzati dal sole, con la febbre nell'ossa, sull'acqua melmosa che li avvelena, per campare di polenta, di pan muffito e di lardo rancido"<sup>6</sup>.

Un capitolo del libro è poi proprio dedicato alla morte, durante la traversata, di un contadino piemontese e questa lettura mi è stata utile per la ricostruzione degli ultimi momenti di Agostina. A lei e a tutti i milioni di Italiani che furono protagonisti di questo grande esodo va il mio ricordo e il mio rispetto. E non posso dimenticare che il fenomeno dell'emigrazione, che ci ha visto protagonisti più di cento anni fa, si ripete anche oggi. Al posto degli Italiani ci sono Popoli dell'Asia e dell'Africa, i piroscafi di allora sono stati sostituiti da altre *carrette* del mare, ma anche oggi, come allora, qualcuno continua a morire negli esodi, senza che ne rimanga alcuna traccia. A tutti loro, come ad Agostina, è dedicato questo lavoro.

### Dal Serio al Rio Benavente<sup>7</sup>

---

"Cosa intende per nazione, signor Ministro? È una massa di infelici? Piantiamo grano ma non mangiamo pane bianco. Coltiviamo la vite, ma non beviamo il vino. Alleviamo animali, ma non mangiamo carne. Ciò nonostante voi ci consigliate di non abbandonare la nostra Patria? Ma è una Patria la terra dove non si riesce a vivere del proprio lavoro?"

(Un anonimo emigrante risponde a un ministro italiano, sec. XIX)

### *Prefazione*

Ho cercato di scrivere, in queste pagine, la storia di due famiglie cremasche di Pianengo, quella di Ignazio Severgnini e quella di Agostino Costa. Le vicende narrate sono il frutto di una mia ricerca durata alcuni anni, che è stata possibile anche grazie all'aiuto di due amiche brasiliane, Izanete Bernardi e Marcia Ferraz Alvarenga, che hanno ricercato in Brasile informazioni relative alle famiglie di cui parlerò, e soprattutto grazie al testo di Máximo Costa, nipote di Agostino Costa, che nel 1994 scrisse la storia della sua famiglia in un libro intitolato *Rememranças da Nonnina* che ho utilizzato per integrare le conoscenze dei primi anni di vita cremasca con quelle della vita brasiliana delle due famiglie.

Senza il contributo di queste persone non sarebbe mai stato possibile scrivere questa vicenda d'emigrazione.

### *I primi anni a Pianengo*

Ignazio e Armellina Severgnini nacquero a Pianengo rispettivamente nel 1850 e nel 1857 da Angelo e Maria Bozza. I genitori si erano sposati nello stesso paese nel 1848. Ignazio era il secondo e Armellina la quinta di dieci figli nati tra il 1849 e il 1875. Gli altri fratelli morirono tutti in tenera età. Solo Giulia, la primogenita, morì a 23 anni nel 1872 lasciando il marito e una figlioletta di un anno.

Nel 1874 Ignazio prese in moglie la cugina Maria Bozza, di un anno maggiore,

figlia di un fratello della madre; il legame di parentela rese necessaria la dispensa della Santa Sede. Il certificato di matrimonio ci informa che lo sposo era agricoltore e la moglie filatrice, come la maggior parte degli abitanti delle nostre campagne in quegli anni. Nell'agosto del 1876 nacque il loro primo e unico figlio al quale fu imposto il nome di Battista.

Agostino Costa nacque a Pianengo nel 1855, da Lorenzo e Orsola Fugazza che si erano sposati in paese nel 1847 e che risultavano di professione giornaliero e filatrice. Dal matrimonio erano nate anche tre figlie: Innocenza nel 1853, Rosa nel 1857 e Angela Maria nel 1862. Il padre Lorenzo morì nel 1863 per enterite lasciando la vedova con quattro figli di nove, sette, cinque e un anno. Innocenza si sposò a Pianengo nel 1875 con Vanelli Agostino come risulta nel documento digitalizzato dell'Archivio di Stato di Cremona del Registro dei Matrimoni di Pianengo del decennio 1866-1875.

Un anno dopo, nel 1876, sarebbe intervenuto per queste persone un fatto straordinario che avrebbe cambiato per sempre le loro vite: il 10 ottobre infatti partirono tutti da Genova con il *Vapore Clementina* per il Brasile.

Per capire la situazione del Paese negli anni dell'inizio dell'emigrazione post-unitaria è utile leggere questa pagina del sito Internet del MEI, Museo Nazionale Emigrazione Italiana:

«L'Italia, da poco unificata, viveva una situazione di grande arretratezza economica, sociale e civile che ci spiega perché iniziò nel Paese la prima grande emigrazione. Alcune grandi inchieste pubbliche e private (come quelle di Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino, Stefano Jacini e Giustino Fortunato) evidenziavano le tristi condizioni del mondo rurale dove, a causa della scarsità e della povertà della terra da coltivare e delle antiquate strutture agrarie, l'emigrazione era l'unica via di fuga al dilemma corrente: "o brigante o emigrante" secondo la versione di Francesco Saverio Nitti o a quello di Monsignor Scalabrini, "o rubare o emigrare". Nell'Italia post-unitaria la mortalità infantile era altissima. Buona parte dei nati moriva alla nascita o prima del compimento dei cinque anni. La delinquenza comune e politica contro la piemontizzazione del Paese arrivava a punte di 5000 omicidi all'anno (dieci volte maggiore di quella attuale) tra il 1871 e il 1881. All'indomani dell'unificazione, nel 1861, l'Italia contava una media del 78% di analfabeti con punte massime del 91% in Sardegna e del 90% in Calabria e Sicilia, bilanciata dai valori minimi del 57% in Piemonte e del 60% in Lombardia. Giustino Fortunato descriveva il Meridione come una zona che dalla geografia e dalla storia è stata da secoli condannata alla miseria economica e morale, mentre il Prefetto di Vicenza nel 1890 rilevava che all'emigrazione si abbandonano moltissimi contadini, i quali vi devono essere spinti non tanto dalla speranza di trovare in America di che arricchire rapidamente, quanto dalla impossibilità di campare [...] nella loro Patria, sia pure adattandosi a disagi e sacrifici di ogni maniera.

In questo contesto prese avvio l'emigrazione italiana, che in pochi anni divenne emigrazione di massa. Tale esodo fu provocato, all'inizio, più dalle difficoltà dello Stato unitario che dalla miseria assoluta. Infatti i primi a partire non furono i più poveri, perché erano in grado di pagarsi il biglietto del viaggio e il primo sostentamento all'estero. Tuttavia, con l'avanzare del secolo, anche i più poveri tentarono la strada dell'emigrazione. I motivi per espatriare erano numerosi e impellenti: ai prezzi della ristrutturazione economica della Penisola, che portavano alla fuga dalle campagne,

si aggiungevano anche quelli dei conflitti sociali. Il fallimento delle grandi mobilitazioni, da quelle del bracciantato contro il padronato agrario nella Pianura Padana ai Fasci siciliani, e la repressione dei nascenti movimenti sindacali e politici spingevano a espatriare, perché la sconfitta e le difficoltà politiche implicavano anche una dura emarginazione nella ricerca di lavoro. Inoltre la coscrizione militare obbligatoria imposta dal nuovo governo nazionale alimentava l'espatrio.

Nel 1876, alcuni contadini lombardi, costretti a emigrare, così si rivolgevano al ministro Nicotera, autore di una circolare restrittiva dell'emigrazione:

“Guardateci in viso, signor barone, le nostre facce pallide e ingiallite, le nostre guance infossate, non vi accusano esse, con la loro muta eloquenza, l'improba fatica e l'assoluta deficienza di nutrimento? La nostra vita tanto è amara che poco più è morte. Coltiviamo il frumento e non sappiamo cosa sia il pane bianco. Coltiviamo viti e non beviamo vino. Alleviamo bestiame e non mangiamo mai carne. [...]. E con tutto ciò pretendete che non abbiamo ad emigrare? [...]. Oppressi ed angariati in tutti i modi possibili, ce ne andiamo noi, onde lasciar comodi voi [...]»<sup>8</sup>.

### La partenza

Per ritornare ai protagonisti della nostra storia è possibile ipotizzare che siano valse anche per loro le motivazioni a partire che coinvolsero milioni di Italiani (si parla di 28 milioni di partenze tra il 1861 e il 1961) in questo grande esodo. Partirono tutti da Pianengo probabilmente in una mattina nebbiosa, umida e fresca di settembre, verso la fine dell'estate o nei primi giorni dell'autunno del 1876, lasciandosi alle spalle parenti e amici che molto probabilmente non avrebbero mai più visto.



Fig. 4. Lo Stato di *Espirito Santo* nel Brasile sud-orientale



Fig. 5. Il Municipio di Santa *Leopoldina* e il porto di *Piuma*

Non è possibile sapere come sia avvenuto il viaggio da Pianengo a Genova. Si può

immaginare che siano stati utilizzati vari mezzi di trasporto tra cui il treno visto che la linea tra Treviglio e Soresina era già operante dal 1863, che sia durato più di un giorno e che l'imbarco non sia avvenuto immediatamente. È noto che spesso gli emigranti rimanevano in attesa parecchi giorni sulle banchine del porto prima di salire sulla nave che li avrebbe portati dall'altra parte del mondo.

E' difficile anche dire se i passeggeri sapessero dove stavano andando e quale sarebbe stata la meta. Si può ipotizzare che pensassero d'andare in un luogo chiamato America o *Merica*, un posto che stava oltre il mare, ma sicuramente pochi erano scolarizzati, quasi tutti erano analfabeti o *illetterati* come si legge nei Registri Parrocchiali del tempo, forse non avevano mai visto una carta geografica e, in ogni caso, non sarebbero stati in grado di leggerla.

Partivano sapendo che sarebbero andati lontano, ma non possiamo sapere che significato avesse la parola *lontano* per chi non si era mai spostato dal proprio paese, per chi, forse, era stato in vita sua solo qualche volta a Crema o in un paese vicino. Da ricerche compiute risulta che sul piroscafo ci fossero almeno sette famiglie di Pianengo, circa trenta persone tra adulti e bambini e complessivamente 235 Cremaschi che potrebbero essere anche di più in quanto la lista d'imbarco non si trova tra i documenti digitalizzati dell'Archivio Nazionale di Rio de Janeiro ed è quindi impossibile conoscere il numero complessivo dei passeggeri.

Nella lista a disposizione risultano famiglie di Bagnolo Cremasco, Casaletto Ceredano, Capralba, Credera Rubbiano, Crema, Gombito, Montodine, Offanengo, Ripalta Arpina, Ripalta Cremasca, Soncino, Vailate.

Sfogliando la lista dei passeggeri, troviamo nomi che ci suonano familiari, proprio perché comuni nel nostro territorio: Bressanelli, Bruschi, Calenzani, Donarini, Mariani, Nichetti.

I passeggeri erano quasi tutti riuniti in famiglie, con un capofamiglia al cui seguito erano moglie e figli. Alcune donne erano incinte perché neonati di anni zero risultano poi registrati all'arrivo. Solo poche persone, quasi tutti uomini, viaggiavano da soli o aggregati a qualche nucleo familiare.

Cerchiamo di immaginare questi uomini, queste donne, questi bambini stipati in terza classe. In quegli stessi giorni era partito da Genova un altro piroscafo, il Nord America, con a bordo un'altra famiglia Severgnini di Pianengo. Per loro il viaggio era finito drammaticamente perché la figlia Agostina di 12 anni era morta a bordo della nave e il suo corpicino era stato calato in mare al largo delle Isole di Capo Verde. Questo induce a ritenere che anche il Clementina abbia percorso la stessa rotta.

### *Arrivo in Brasile*

L'arrivo al porto di *Piuma*, nello Stato di *Espirito Santo*, avvenne il 13 novembre dopo più di un mese di navigazione. È anche possibile che il vapore sia giunto a *Rio de Janeiro* e che, successivamente, con un'altra nave parte degli emigranti sia arrivata al porto di *Piuma*, ma non ci sono notizie sicure di questo secondo viaggio.

Gli emigranti cremaschi arrivarono in questo Stato per volere del Governo brasiliano, che aveva ottenuto l'indipendenza dal Portogallo parecchi anni prima, nel 1822, e che alcuni anni dopo aveva iniziato a mandare in Italia reclutatori di manodopera disposta a lavorare e popolare territori ancora disabitati. Nel 1869 era stata approvata una legge (detta del *ventre libero*) che liberava dalla schiavitù tutti i figli di schiavi nati dopo il 1870, un precedente della norma che abrogò definitivamente la schiavitù nel 1889 e che aprì il problema della manodopera. Il territorio dello Stato di *Espirito Santo* era quasi interamente vergine e da mettere a coltura. I Cremaschi si sistemarono in una zona inospitale, coperta di foreste incontaminate, il Quinto Territorio, in portoghese il "*Quinto Território della Colônia Rio Novo*", subordinato al Comune di *Guarapari*, oggi comune di *Alfredo Chaves*.



Fig. 6. Il Rio Benevente a pochi chilometri dalla foce

Era una regione completamente coperta di foreste e abitata da animali selvaggi e bestie feroci. Però il desiderio di possedere un pezzo di terra vinceva ogni ostacolo, le difficoltà sarebbero state superate con l'aiuto di Dio, ben presente nei cuori di quei nostri antenati, secondo quanto ci racconta *Máximo Costa* che ripercorre a ritroso la storia della sua famiglia.

A lui cediamo ora volentieri la parola.

«Subito dopo lo sbarco, nel porto di Piuma, si presentarono le prime difficoltà. Dovevano risalire il *Rio Benevente*<sup>9</sup>, in piccole canoe fino alla città di *Alfredo Chaves*. Qui

arrivati, una parte del gruppo proseguì per strade e sentieri verso la terra che era stata promessa, al Quinto Territorio, poco più a nord del paese di Sagrada Família. Queste località si trovavano nel mezzo di una grande vallata. Al centro scorreva il fiume *Caco de Pote*, alimentato da parecchi corsi d'acqua che scendevano dalle montagne laterali. Il suolo era molto fertile e adatto a tutte le colture agricole. Il clima, abbastanza caldo in estate, era mite, ma umido in inverno. La parte bassa della valle all'alba era sempre coperta da una nebbiolina che svaniva quando sorgeva il sole».



Fig. 7. Il territorio con le località di *Alfredo Chaves*, *Sagrada Família* e *Quinto Território*

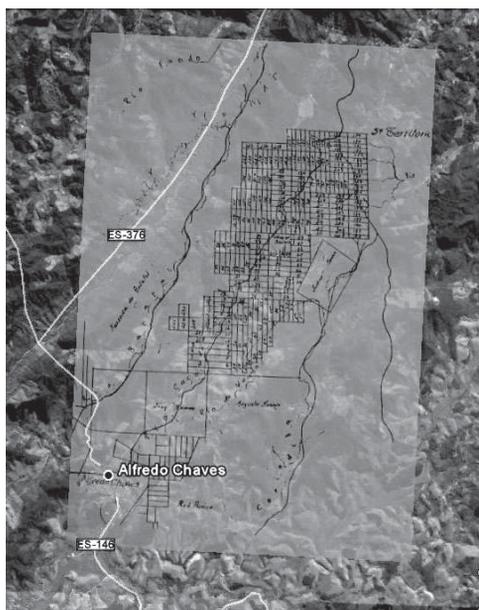
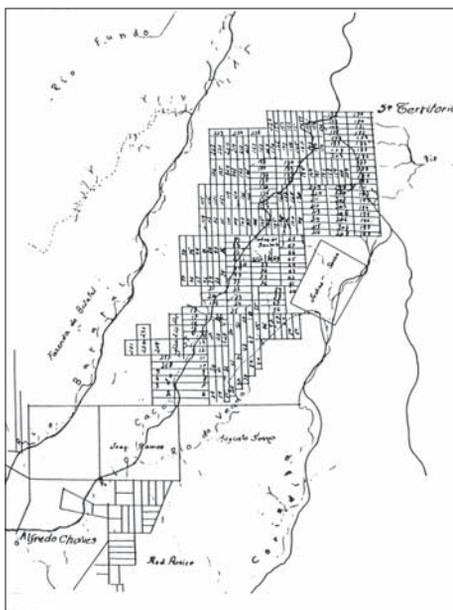


Fig. 8-9. La mappa dei lotti assegnati dal Governo brasiliano agli emigranti arrivati nel 1876 e la stessa mappa opacizzata inserita in *Google Earth*



Fig. 10. Paesaggio del territorio nei pressi di Alfredo Chaves

«La prima amara sorpresa fu l'abitazione: si trattava di una baracca collettiva. Il Governo non era ben preparato per avviare questo piano di immigrazione di famiglie contadine. Dovette passare del tempo prima che un incaricato provvedesse a sistemare ogni famiglia nel suo appezzamento. Nei primi mesi venne garantita soltanto l'alimentazione.

Dopo aver ottenuto il loro pezzo di terra, i nuovi coloni, in poco tempo, trasformarono quella foresta vergine in verdi *cafezais*, piantagioni di caffè e in altre coltivazioni. Il lavoro permetteva loro la sopravvivenza.

Purtroppo il servizio sanitario non offriva la dovuta assistenza per cui parecchi membri di diverse famiglie contrassero la malaria e morirono. Le loro case rustiche, costruite con lo stucco, erano nascondigli per insetti portatori di gravi patologie. Nonostante tutto, queste famiglie, abituate da sempre al sacrificio, mantennero nel loro intimo un solo desiderio, quello di vincere le avversità. La terra sembrava loro un paradiso: bastava piantare e il raccolto era sicuro. L'unico problema era quello di allontanare gli animali che attaccavano le coltivazioni. Tra questi il distruttore maggiore era il *caïtiti*, da noi conosciuto come il pecari, animale che assomiglia al cinghiale.

Il progresso non tardò ad arrivare. La sua crescita portò l'apertura del primo negozio in cui le famiglie potevano comprare merci e vendere i loro prodotti. Il commerciante era del gruppo: si chiamava Brocco Antonio, partito da Trevignano in provincia di Treviso e giunto anch'egli in Brasile col piroscafo Clementina. Il suo negozio serviva a tutte le necessità delle famiglie. E quando la comunità non trovava quello che cercava se lo procurava in un centro commerciale più grande, ad *Alfredo Chaves* o, ancora più lontano, a *Guarapari*».

## Agostino e Armellina: il matrimonio

«Agostino Costa, al momento dell'arrivo in Brasile, era già promesso ad Armellina Severgnini. L'amore tra i due giovani non permetteva separazioni. Accompagnata dal fratello, la giovane donna si era unita al gruppo degli emigranti e aveva iniziato a vivere una nuova vita accanto a colui che sarebbe diventato suo marito. Lei prese molto sul serio il suo fidanzamento. Affrontò la dolorosa separazione da familiari e amici per seguire il fidanzato. Non voleva perderlo. Lo sentiva il compagno ideale della sua nuova vita. Consapevole delle proprie responsabilità, avrebbe saputo affrontare tutti gli ostacoli, anche lontano dalla sua famiglia. La cosa più importante era mantenere gli impegni presi e formare in futuro una famiglia propria con la benedizione di Dio; ansiosa aspettava questo momento.



Fig. 11. Agostino Costa e Armellina Severgnini

I desideri di Armellina erano questi: formare un focolare domestico, veder crescere intorno a lei dei figli, frutto dell'amore coniugale, avere una casa dove poter vivere con suo marito. Educata cristianamente, non vacillò nel seguire il suo promesso in una terra distante dai suoi genitori e dalle due sorelle che erano ancora vive quando lasciò Pianengo.

Nei primi tempi nella nuova terra rimase insieme al fratello Ignazio, dedicandosi, come tutti, al lavoro. Il matrimonio avvenne nei primi anni della colonizzazione, forse l'anno seguente l'arrivo in Brasile, nel 1877, ma non si conosce con precisione la data: forse fu trascritta nel Registro dell'Anagrafe di Anchieta o di *Guarapari*, ma non ci sono tracce del documento. Orsola Fugazza, madre di Agostino Costa, nel 1881 fece

domanda alla Segreteria delle Terre e della Colonizzazione richiedendo il possesso del lotto n. 29, che aveva una superficie di m<sup>2</sup> 302.500, circa 30 ettari, e che era stato assegnato il 5 dicembre del 1876 a Ignazio Severgnini, che già vi aveva fatto delle migliori. La vendita fu possibile per il rientro in Italia di quest'ultimo, quasi sicuramente a causa della morte della moglie Maria. Non sappiamo né quando, né per quali motivi Maria sia morta, ma è facile ipotizzare che una delle malattie tropicali diffuse nel territorio abbia distrutto il suo fisico, probabilmente già provato dal clima e dai lavori agricoli nei primi anni dell'emigrazione.

Gli otto figli di Armellina e Agostino nacquero invece tutti nel luogo dove iniziò la loro colonizzazione, il Quinto Territorio. In ordine vennero alla luce Lorenzo (*Lourenço*), nome del padre di Agostino; Rosa, nome della quarta sorella di Armellina morta nel 1876 poco prima della partenza del gruppo; Giulia (*Julia*), nome della prima sorella di Armellina morta nel 1872; *Marieta*, come la moglie di Ignazio che veniva chiamata Mariettina; Serafina; Orsola (*Ursula*), come la mamma di Agostino; Angelo, nome del papà di Armellina, e Teresa (*Tereza*).

I due sposi nel Quinto Territorio iniziarono una dura vita di lavoro per la loro sopravvivenza e per quella dei figli che crescevano. Tempi difficili caratterizzarono i primi anni di matrimonio: dopo la costruzione della loro casa, iniziarono il lavoro di contadini. La coltivazione del caffè era quella che dava il maggior reddito. Il raccolto di mais, riso e manioca serviva solo per la famiglia. La manodopera era costituita dai figli che intanto crescevano.

Agostino, dato il suo grande spirito di leader, raccoglieva le simpatie degli altri coloni: con la collaborazione di tutte le famiglie di emigranti, pensò di costruire una piccola cappella dove tutti potessero riunirsi alla domenica. Secondo quanto scrive Franco Tirloni nella biografia su Padre Marcellino da Agnadello (al secolo Vincenzo Moroni) la prima cappella fu il *baraçao*, la prima capanna dove erano vissuti i coloni all'arrivo nelle diverse località<sup>10</sup>. Successivamente il 22 maggio del 1898, Agostino divenne il Presidente della Comunità religiosa e responsabile della sua chiesetta designato dal vicario di *Guarapari*, Monsignor *João Gasela*. Per comprendere il suo ruolo, bisogna sapere che, in mancanza di preti, ogni parrocchia veniva divisa in trenta-quaranta cappelle che formavano ognuna una comunità di quaranta-cinquanta famiglie. Il parroco li poteva visitare poche volte l'anno e quindi il capo della Comunità era scelto e designato dallo stesso parroco, quasi sempre tra gli uomini sposati, responsabili di famiglie numerose. Fu Padre Marcellino a costruire questa fitta organizzazione pastorale che permise agli emigranti italiani dello Stato di Espírito Santo di conservare le tradizioni religiose del Paese d'origine<sup>11</sup>. Nel 1914 Agostino fu nuovamente rieletto, rimanendo in carica fino al 1917, anno della sua morte. Lottò molto per il trasferimento della chiesetta di *São José* del Quinto Territorio al *Baixo Quinto*, oggi *Sagrada Familia*.

Mentre Agostino si occupava della Comunità religiosa, sua moglie si prendeva cura della casa, ma aveva un'attenzione particolare per i servizi sociali, soprattutto per quelli riguardanti la maternità. Incominciò a seguire una vecchia signora di nome Zanchi<sup>12</sup> che era arrivata dall'Italia con qualche conoscenza di ostetricia e che fu la prima ad aiutare le partorienti emigrate. Armellina incominciò ad accompagnare l'ostetrica e non fu difficile per lei iniziare a esercitare il lavoro e a servire il prossimo.

Quando veniva chiamata, partiva a piedi e per lei non faceva differenza salire o scendere montagne, attraversare ruscelli, camminare di giorno o di notte perché faceva tutto per amore. Non si fermava solo per il parto, ma rimaneva alcuni giorni nella casa della puerpera per assistere lei e il neonato e se sapeva che la famiglia era povera, arrivava con cibo e con l'occorrente per vestire il bambino».



Fig. 12. I figli di Agostino e Armellina Costa: da sinistra Marieta, Rosa, Lourenço, Serafina, Ursula, Tereza e Angelo. Manca Julia che all'epoca della foto era già morta

«Non chiedeva denaro per i suoi servizi e, quando qualcuno insistevano per pagarla, prendeva i soldi e li mandava alla Pia Opera di S. Antonio in Italia per celebrare messe in suffragio dei defunti.

Tornando a casa raccoglieva frutti selvatici: *araças*, *goiabas*, *pitangas*<sup>13</sup> e altri frutti che poi regalava ai bambini che incontrava per la strada».



Fig. 13-14-15. Frutti tropicali: *araças*, *goiabas*, *pitangas*

### *La nuova abitazione*

«La prima distribuzione di terre fatta dal Governo Imperiale era, nel frattempo, diventata insufficiente in seguito alla crescita della popolazione e all'ampliarsi delle famiglie. Per risolvere in parte questo problema, molti scesero in un luogo chiamato *Caco do Pote* che in italiano significa coccio di vaso. Anche Agostino si trasferì con tutta la sua famiglia, comprando un piccolo appezzamento di circa cinque ettari un poco più sotto dell'attuale cittadina di *Sagrada Família*, li costruì una casa molto graziosa in

stile coloniale con ambienti grandi, camere da letto e cucina. Un portico lavorato in legno di cedro richiamava l'attenzione dei passanti e davanti alla casa c'era un grande giardino con qualità diverse di rose. Per proteggerlo dalle incursioni degli animali era stata innalzata una siepe di mirto che, all'epoca della fioritura, profumava tutto l'ambiente circostante. Coperta di fiori bianchi, sembrava una coltre di neve. Dopo la fioritura, stormi di uccelli di tutte le specie si alimentavano dei piccoli frutti che stavano maturando.

Era un incanto vederli alla mattina volare sopra questa coperta di frutti rossi e sentire i loro gorgheggi che rallegravano il giardino. Incantava il bel colore rosso dei *tiês* (*tangara*), l'azzurro dei *sanhaços* (*thraupis episcopus*) e del *preto*, il giallo dei *gaturamos*, il marrone dei *sabiás*, il verde e il giallo dei *bem-te-vis* (*pitangus sulphuratus*). In mezzo a tutti questi uccelli si sentiva anche il verso sinistro della civetta.

La casa di Agostino e Armellina era il punto d'incontro dei politici di *Guarapari*. L'ospite più frequente era il deputato che rappresentava il Municipio, il dottor *Deoclécio Borges*, che risulta parlamentare dello Stato di *Espirito Santo* tra il 1910 e il 1912<sup>14</sup>.

Per la comodità degli ospiti, in casa c'era una camera per loro. Godevano dell'ospitalità non solo i politici, ma anche i sacerdoti che si occupavano della comunità. Mentre Agostino dimostrava simpatia verso i politici, Armellina si dedicava ai religiosi e faceva di tutto per trattarli bene. Per tutti aveva ammirazione e rispetto, ma il suo affetto maggiore era per i sacerdoti *José Chivite*, *Manoel Simon*, *Julio Maria* e *Máximo Tabuena*. In cambio di questo affetto padre José decorò con della carta speciale una parte della casa, il soggiorno e la camera degli ospiti. Nella sala da pranzo la sua fotografia occupava un posto importante. Oltre a decorare la casa, trasmise molte informazioni mediche che potevano servire ad Armellina nella cura delle partorienti. Lei era una donna molto religiosa e possedeva belle qualità morali. Essendo molto devota alla *Sacra Famiglia*, tutti i sabati raccoglieva rose del suo giardino e le collocava davanti a una piccola nicchia scavata in una delle pareti del soggiorno. Questa bella abitudine fu poi tramandata alla nuora *Tereza* e a suo nipote *Deonilo Isaías Costa*<sup>15</sup>. Era anche una persona molto allegra. Nessuno dei suoi familiari e amici la colse mai in momenti di tristezza. Il viso irradiava la sua pace interiore, ispirava fiducia e amore. Trattava tutti con molto affetto. Si occupava di tutti i lavori domestici. Con suo marito divise tutti i momenti allegri e difficili della vita. Nella sua casa regnò sempre un rispetto reciproco tra genitori e figli. Servire il prossimo, soprattutto le gestanti, era la sua maggiore preoccupazione. La sua dedizione a questa causa era così forte che il marito a volte protestava perché arrivava a trascurare e a pregiudicare la sua salute. Tuttavia sapeva eludere tutto questo con molto amore e diceva nella sua lingua d'origine: «Bisogna fare del bene in questo mondo»<sup>16</sup>.

Sapeva scusarsi per conservare tra lei e il marito questo bel vincolo suggellato sull'altare il giorno del matrimonio. Purtroppo questa bella unione si interruppe precocemente».

### *La morte di Agostino*

«La Comunità di *Sagrada Familia* pianse molto la perdita del suo leader religioso. A 67 anni d'età, nel 1917, finì la sua bella missione in questo mondo. Prima di morire, riunì i suoi figli per le raccomandazioni finali. A dire di sua figlia Teresa, poche ore prima di morire, volle vedere dalla finestra il suo giardino, raccomandò che non mancassero mai le rose per onorare la Madonna e volle vedere, per l'ultima volta, i due amici Tartaglia Tobias<sup>17</sup> e Dazzi Plinio».

## La nuova vita di Armellina

«Dopo la morte del padre, i due figli maschi e la figlia Teresa si sposarono. Lorenzo, con la moglie Boina Teresa, andò ad abitare con la madre e acquistò i suoi terreni e qui iniziò una nuova vita per Armellina che, sotto la protezione del figlio maggiore, cercò di vivere in armonia con la sua famiglia già abbastanza numerosa e la convivenza non fu difficile. La nuora *Tereza* fu per lei come una figlia: le due donne seppero amarsi e rispettarsi.

Si aiutavano nei lavori domestici. Armellina spazzava la casa e il cortile e si occupava degli animali domestici e delle galline. Tutto era fatto in armonia perché l'indole del suo cuore era così determinato. Era interessante vedere le due donne all'ora di pranzo. Non si sedevano a tavola. *Tereza*, dopo aver recitato la preghiera dell'Angelo di Dio, aspettava che tutti si servissero prima di tagliarsi la sua fetta di polenta e sedersi fuori della porta della cucina, accanto alla sala da pranzo a *puciare*<sup>18</sup> la polenta nel brodo di gallina o di altri animali. Armellina preparava i suoi piatti e si sedeva sulla porta della sala più grande. A cena mangiavano la tradizionale minestra, la *sopa* e le abitudini delle due donne erano le stesse. Terminata la cena la suocera raccoglieva i piatti e li lavava nella fontana vicino alla casa. Era bello vederla occupata in tutti i suoi lavori, ma in particolare nella preparazione dello zucchero da canna e nella raccolta finale del caffè. Si vedeva in lei un immenso desiderio di aiutare e partecipare e tutto ciò era motivo di allegria.

Le piaceva la melassa, ma succhiare la canna da zucchero era un sacrificio perché a 40 anni aveva già perso tutti i denti, ma comunque non cessò mai di apprezzare il gustoso sciroppo».

## Donna di preghiera

«Nonna Armellina, donna di grande religiosità, frequentava la chiesa tutte le domeniche e, dopo la messa, si dirigeva, con altre persone, presso il cimitero locale a pregare sulle tombe di coloro che erano già morti. Periodicamente il parroco o un altro sacerdote visitava la chiesetta che distava circa un chilometro. Mentre ascoltava la Messa che era celebrata in latino, recitava in silenzio il rosario. Camminava ore a piedi quando la messa veniva celebrata in altre comunità come a *Todos Os Santos, São Miguel, Alfredo Chaves, Rio Verde e São Vicente*. A volte si spingeva verso comunità ancora più lontane tanto era il suo desiderio di partecipare a queste cerimonie, Non perdeva la festa della Madonna di Caravaggio nella comunità di *Todos Os Santos*. Alla mattina presto, con la sua lanterna a kerosene, camminava per due ore, salendo verso la montagna per partecipare alla solenne cerimonia.

Oltre a queste feste, non dimenticava i mesi di maggio e ottobre dedicati alla Madonna. Tutte le notti, con la sua lanterna, partecipava alla recita del rosario nella chiesetta del paese. Camminava davanti a tutti dando la luce anche ai compagni.

Durante la quaresima, tutti i venerdì notte e alla domenica a mezzogiorno non perdeva l'appuntamento con la *Via Crucis*. Oltre alle feste e alle domeniche, nella sua casa, non passava un giorno senza che, prima di dormire, non recitasse con la sua famiglia il Santo Rosario, davanti a una piccola cappellina della *Sagrada Familia*.

Già abbastanza anziana e stanca del proprio lavoro non voleva comunque abbandonare la sua missione. Spesso i suoi figli la sentirono dire questa frase in dialetto cremasco: “*Bizogna laurà per guadagnà ‘l paradìs*”<sup>19</sup>, (Bisogna lavorare per guadagnare il paradiso).

Il suo comportamento contrariava, a volte, il figlio maggiore che le diceva spesso: “È ora che ti riposi. Hai fatto molto. È ora che altre persone prendano il tuo posto.

La tua età non ti permette certi sforzi". Ascoltò finalmente i consigli del figlio e andò dalla figlia Teresa a *Santo Antônio* vicino a *Vitoria*, il capoluogo dello Stato. Si fece accompagnare dalla figlia Marietta. Qui contrasse una forte influenza con febbre e dolori in tutto il corpo. Con molta tristezza, decise di tornare. La figlia le consigliò di restare, ma lei non accettò l'invito. Con un'amica tornò a casa. Sembrava indovinare che serviva ancora il suo aiuto. E infatti, appena arrivò, una chiamata urgente la fece nuovamente correre a casa di una partoriente. Sebbene febbricitante, andò a casa della paziente che abitava in una località chiamata *Cabeça Quebrada*. Rifiutando il passaggio che le avevano offerto, incominciò a camminare di buon passo davanti alla persona che era venuta a chiamarla. Passando per *Rio Veado*, suo genero *João Guerini* si unì al gruppo.

Arrivando a casa della partoriente, la trovò in uno stato molto critico che richiedeva attenzione. Già da tre giorni stava soffrendo i dolori del parto. Armellina intervenne con tutte le sue risorse, ma sfortunatamente il bambino nacque morto. Riuscì invece a salvare la vita della madre. Questo fatto destò l'ammirazione di tutti, compreso il medico che era stato chiamato, ma che non aveva potuto fare nulla per mancanza di mezzi nella località all'interno del Paese e così distante da un centro urbano. Al ritorno, quando arrivò a casa, si sedette in cucina e disse alla nuora *Tereza*: "Sto molto male. Preparami un po' d'acqua calda perché vorrei lavarmi e poi sdraiarmi". Così fece e non si alzò più. La triste notizia della sua morte si diffuse rapidamente. In poche ore la casa si riempì di persone che avevano avuto per lei grande ammirazione. Arrivarono anche da posti lontani per l'ultimo saluto. Molti si chiedevano chi avrebbe fatto nascere in seguito i loro figli.

Venne sepolta nel cimitero di *Sagrada Familia* come risulta nel Certificato di morte del *Cartório de Registros Civil e Tabelionato* del Distretto di *Sagrada Familia* vicino alla tomba del marito. Era l'11 gennaio del 1939».

Nel libro di *Máximo Costa* si leggono anche alcuni gustosi aneddoti relativi a episodi della vita di Armellina.

Una volta la nonnina, come sempre era chiamata, incontrò per la strada suo nipote *João Brambati*, figlio di Angelina, una delle sorelle di suo marito. Il giovane era innamorato di una ragazza che abitava nelle vicinanze di un grande masso, sulla strada per *Todos Os Santos* che gli emigranti chiamavano in dialetto cremasco *Muntagnù dal quint vèc*<sup>20</sup>, la grande montagna del quinto vecchio. A quel tempo i ragazzi usavano andare a piedi o a cavallo tutti i sabati sera a trovare le fidanzate e anche *João* aveva questa abitudine. Nel tardo pomeriggio andava a trovare la ragazza. La strada era impervia, sassosa, piena di buche e di pozzanghere. Poiché non aveva il cavallo, camminava a piedi. Per non sporcare i pantaloni, se li toglieva e faceva la strada in mutande. Prima di arrivare dalla fidanzata si rivestiva per presentarsi elegante e pulito. Una volta, mentre stava camminando e cantando allegramente, improvvisamente incontrò la nonna Armellina che tornava da una visita a una partoriente.

Cercò di nascondersi per non farsi vedere, ma non fece in tempo. Fra i due si svolse allora il seguente dialogo trascritto in dialetto nel libro del Costa:

- *Ma Giuàn, cuza gh'è capitàt (sucès) ?* - (Ma Giovanni, cosa ti è capitato?).

- *Nigota nona, vo a muruze* - (Niente nonna, vado a morose).

- *Ma senza braghe? Gh'et mia vargogna?* - (Ma senza pantaloni? Non hai vergogna?).
- *Fo isé nona per spurcà mia le me braghe. Ma prima da rià a la caza da la me muruza ma sa vèste pulito (nèt)* - (Faccio così per non sporcare i miei pantaloni. Ma prima d'arrivare a casa della mia morosa mi vesto pulito).
- *Isé va bé, ciao.* - (Così va bene, ciao).

*Máximo* Costa racconta quello che gli disse la nonna quando lo rivide dopo essere stato parecchio tempo in Seminario, nello Stato di *Rio de Janeiro*. La nonnina vide il ragazzo che arrivava con suo padre e chiese:

- *Chi l'è chèl bagai lé?* - (Chi è quel ragazzo lì?).
- Il padre, Lourenço Costa, rispose che era suo figlio e la nonna replicò:
- *Ah, al me Masimì. Varda, varda cuma ta set vignit grand!* - (Ah, il mio Massimino. Guarda, guarda come sei diventato grande!).

Gli otto figli di Armellina e Agostino si sposarono tutti con emigranti italiani ed ebbero complessivamente 70 figli.

### *Ignazio Severgnini*

Ignazio, dopo la morte della moglie, ritornò in Italia. Ebbe una vita segnata da molti lutti. La data del rientro è sconosciuta, ma sicuramente avvenne tra il 1881, anno in cui la suocera della sorella Armellina comprò il suo lotto di terra, e il 1882, anno in cui venne celebrato a Salvirola il suo secondo matrimonio con Marta Moro, che però non fu registrato civilmente per la mancanza dei documenti comprovanti la morte della prima moglie. La coppia ebbe un figlio che morì a un anno di età. Marta morì nel 1889. Due anni dopo Ignazio si sposò a Pianengo con Rosa Fugazza. Ebbe da lei il figlio Livio che morì a 21 anni. Dopo la morte della terza moglie, Ignazio si risposò per la quarta volta. Da questa unione nacquero quattro figli. Il primo, di nome Angelo, nacque nel 1908. Il padre morì nel 1917 lasciando la vedova e quattro figli in tenera età. Angelo era mio suocero. Molte volte mi raccontò del padre e del fratellastro Battista che erano stati in America e che, fino alla morte continuarono a essere chiamati a Pianengo gli *americani*, ma non seppe mai dirmi in quale paese americano fossero andati. Mi raccontò solo che una volta, quando era bambino, la zia era tornata a trovare il fratello e i nipoti e anche Maria, la figlia di Battista, morta nel gennaio del 2010, tre settimane prima di compiere 100 anni, mi raccontò che ricordava la zia che le aveva portato dall'America una bambola. Quando iniziai la mia ricerca, pensai che i protagonisti di questa storia fossero andati negli Stati Uniti perché non ero ancora a conoscenza di una emigrazione di massa dal territorio cremasco verso il Brasile nell'ultimo quarto del XIX secolo.

La ricerca è durata cinque anni fino alla scoperta dei discendenti viventi di Armellina nello Stato di *Espirito Santo*. Dedico questo lavoro a tutti coloro che silenziosamente hanno abbandonato in massa il nostro territorio e hanno affrontato

disagi, dolori e sofferenze enormi, quasi inimmaginabili a noi che siamo rimasti. Sicuramente è anche merito loro se il nostro livello di vita è migliorato nel corso del XX secolo.

### Albero genealogico

Viene presentato l'albero genealogico della famiglia Severgnini diviso in due parti. A sinistra si trova la discendenza brasiliana e a destra quella italiana.

| ALBERO GENEALOGICO DELLE FAMIGLIE SEVERGNINI E COSTA                                      |                      |                   |  |  |                               |
|---|----------------------|-------------------|--|--|-------------------------------|
| BRASILE  |                      |                   | ITALIA  |  |                               |
| NIPOTI  | FIGLI                | GENITORI          | FIGLI  | NIPOTI                                       | PRONIPOTI                     |
| Lourenço (coniug. con Teresa Boina)   |                      |                   |  | Bozza Rosa Maria detta Mariettina (I moglie) | Battista                      |
| Rosa (coniug. con Agostinho Bruschi)  |                      |                   |  |  |                               |
| Julia (coniug. con João Marchesi)   |                      | Angelo Severgnini |  | Moro Marta (II moglie)                       | Carlo                         |
| Marieta (coniug. con Cesar Pessali)   | Armellina Severgnini | ← →<br>sposa      | Ignazio Severgnini<br>sposa  |  |                               |
| Ursula (coniug. con Marcellino Pessali)   | sposa                | Bozza Maria       |  | Fugazza Rosa (III moglie)                    | Livio                         |
| Serafina (coniug. con João Guerini)   | Agostino Costa       |                   |  |  |                               |
| Angelo (coniug. con Luiza Bissoli)  |                      |                   |  |  |                               |
| Tereza (sposata con Pedro Bissoli)  |                      |                   |  | Fiorentini Caterina (IV moglie)              | Angelo, Tommaso, Maria, Lucia |

Giovanni Calenzani: Montodine, Cremona, Lombardia, Italia. 24 giugno 1845

La storia di Giovanni Calenzani, suggestivamente scritta in prima persona, è opera della discendente Izanete Bernardi, nata ad Alto Joeba, paesino di montagna nel comune di *Alfredo Chaves*, piccola città dello Stato di *Espirito Santo*, e residente nella capitale dello stato *Vitoria*. Non ho voluto apportare correzioni al testo.

«Oggi sono nato.

Mio nome: Giovanni Calenzani, credo che scelto per mio papà, perché era anche il suo nome.

I miei dati di nascita sono registrati nel volume XV°, pagina 63, numero 64 dal Regi-

stro dei Battesimi della Parrocchia di S. Maria Maddalena.

Mio papà si chiama Giovanni Pietro Calenzani (per questo credo che lui ha scelto mio nome). Lui era figlio di Michele Calenzani (nato a Montodine il 30 novembre 1811) e Paola Freri.

Mia mamma si chiama Domenica Vittoria Grosso Ruina. Lei era figlia di Paolo Ruina Grosso e *Catterina* Cazzamali (nata a Ripalta Guerina il 9 gennaio 1818).

Giovanni Pietro Calenzani si è unito in matrimonio il 29 novembre 1838, secondo Registro dei matrimoni dell'Archivio Storico Diocesano all'anno 1838/39, pag. 245, n. 1, della Parrocchia di S. Gottardo, del luogo di Ripalta Guerina, Provincia di Cremona, Diocesi di Crema. Loro erano domiciliati in vicolo Campagna.

Credo che avevo fratelli o sorelle, perché sono nato dopo 7 anni del matrimonio dei miei genitori. Però non so chi sono.

Con 31 anni, ho sentito parlare di un nuovo Paese, in un altro continente, dove si poteva essere dono e lavorare la propria terra, cosa che non succedeva qui in Italia dove la vita non era facile: le guerre, la terra in mani di poche, poco lavoro, poco cibo, etc. Perché non tentare la sorte?

Ho lasciato tutto e insieme con la famiglia Allocchio ho imbarcato nel porto di Genova il giorno 11 ottobre 1876 nel vapore Clementina e dopo 34 giorni, nel giorno 13 novembre 1876, sono arrivato nel porto di Piuma.

Dopo, ho viaggiato fino al porto fluviale di Benevente e sono stato alloggiato in una grande casa per dormire e riposare. Non mi ricordo quanto tempo ho restato in quella casa. Il prossimo destino era la Imperiale Colônia Rio Novo, creata il 1855, però i primi immigranti italiani sono arrivati solo il 1875. Era divisa in 5 terriorie, con un totale di 2950 lotes. Sono andato al 2° Território.

Chi ho trovato qui? Terra vergine, foreste, animali selvatici, malattie, difficoltà varie. La vita non era facile anche in Brasile. C'era bisogno molto coraggio e volontà di lavorare per sopravvivere.

Grazie a Dio ho conosciuto presto una ragazza, anche lei figlia di italiani arrivati un anno prima di me. Lei si chiamava Passamani Rebecca Domenica.

Ci siamo uniti in matrimonio nella Colônia Rio Novo, Espírito Santo. Povera della mia pronipote, che fino ad oggi cerca il Registro di Matrimonio e non lo trova.

Sposati, cominciava una nuova vita: mentre mia moglie restava nella casa della famiglia Allocchio e faceva la cucitrice, io portavo "serra" e "grupião" [sega ed accetta] e abbattava gli alberi che servivano per costruire le case per abitare gli immigranti che arrivavano.

Ho avuto 10 figli:

Pedro, sposato con Luzia Donarini

Paulo, sposato con Maria Salarini

Victal, sposato con Rosa Lorencini

Miguel, sposato con Maria ...

Domitilio, sposato con Emilia Bodart

Vitória, sposata con Ernesto Salessi

Maria, sposata con Pedro Bernardi

Regina, sposata con Romano Nicolini

Esperança, sposata con João Nicolini

Sinezio, sposato con Ida Lorencini.

Grazie a Dio ho comprato la terra che desideravo: lote n° 82 del Secondo Território, con l'area di 251.750,00 metri quadrati. Era l'anno 1891.

Sono morto il 14 dicembre 1907, alle ore 4. Aveva 62 anni. Il registro si trova nel "Registro dei Morti, pag. 124, libro 02, nel Cartório do Ofício do Registro Civil e Tabelionato de Notas do Distrito de Iiritiba, Comarca de Anchieta".

La causa mortis: hidropisia (cumulazione di liquido seroso nei tessuti del corpo).

Sono sepolto nel giorno 15 dicembre nel cemetero di Alto Pongal.

La mia vita è divisa in due parti, la metà vissuta in Itália e l'altra metà in Brasile. E penso: chi è successo con la famiglia che hò lasciato in Itália? chi si ricorda di me?

Non hò lasciato per i miei discendenti nemmeno una foto o il passaporto. Solo i documenti di nascita e di morte. Ed una grande famiglia nel Brasile».

## Gregorio Comanduli

---

Questa breve biografia è stata scritta in portoghese dalla discendente del protagonista Cizalda Moreira che è nata nello Stato brasiliano di *Santa Catarina*, è vissuta qualche anno in Francia e ora abita a Torino dove lavora. Ha ottenuto nel 2009 la cittadinanza italiana. In questo caso faccio seguire al testo la traduzione italiana.

«Gregório Comanduli (meu tataravô) nasceu em 21 de junho de 1832 na cidade de Ombriano hoje Comune de Crema, Provincia de Cremona, Diocese de Crema, Itália. Morreu em 04 de julho de 1906 em Caxias do Sul Rio Grande do Sul - Brasil Seus pais : Giuseppe Comanduli e Catterina Codazzi Gregório Comanduli casou-se duas vezes, na Itália. Primeiro casamento (com Teresa Pagliari) Nasceu 28 agosto 1841 em Ripalta Vecchia (oggi frazione di Madignano) Provincia de Cremona, Diocese de Crema, Itália Morreu (Teresa) em 25 de dezembro 1865 no hospital de Crema, Provincia de Cremona, Diocese de Crema, Itália. Seus pais : Giacinto Pagliari e Maria Maddalena Bracco Tiveram um filho Giuseppe (José) Comanduli, tinha mais ou menos 2 anos quando sua Mãe Teresa Pagliari morreu . Segundo casamento (com minha tataravô) Stefana Giuseppa Fusar Poli Nasceu em 04 de junho de 1844 Na cidade de Salvirola Provincia de Cemona Diocese de Crema Itália. Seus pais: Giovanni Fusar Poli e Lucia Ziglioli. Data do segundo casamento de Gregório com Stefana (tataravôs): 25 de agosto de 1867 na Comune (Prefeitura) de Rovereto, Cremona, Itália (hoje se encontra o registro de casamento na Comune (Prefeitura) de Credera Rubbiano, mas, tem que especificar que é na comune de Rovereto).

Então, isso que eu sei deles... estou tentando descobrir mais,eu sei que quando ele foi para o Brasil ele levou junto o filho que ele teve com a primeira mulher (morta,Teresa Pagliari) o Giuseppe Comanduli. Nós não sabemos o ano exato que eles foram para o Brasil,no entanto pensamos o seguinte: Ele casou com Stefana (minha tataravô) em 1867 teve a primeira filha no Brasil em 1877,então entre 1867 a 1877 O filho Giuseppe que ele levou junto deveria na época ter de 3 anos pra frente,esse filho viveu no Brasil,casou lá e morreu lá. Estou esperando uma pessoa da família me responder mais alguns detalhes,depois te envio mais. Mais um detalhe, pensamos que ele saiu de Rovereto pra ir pro Brasil, pois casou lá».

«Gregorio Comanduli, il mio avo, nacque il 21 giugno 1832 a Ombriano, oggi frazione di Crema. Morì il 4 luglio 1906 a *Caxias do Sul*, nello Stato di *Rio Grande do Sul*. I suoi genitori erano Giuseppe e *Catterina* Codazzi. Gregorio si è sposato due volte in Italia. Il primo matrimonio fu con Teresa Pagliari, figlia di Giacinto e Bracco Maria Maddalena, nata il 28 agosto 1841 a Ripalta Vecchia, oggi frazione di Madignano. Teresa morì il 25 dicembre 1865 nell'Ospedale di Crema. Ebbero un figlio, Giuseppe, che aveva circa due anni quando la mamma Teresa morì. Giuseppe (*José*) nacque nel 1863 a Ripalta Cremasca o a Credera Rubbiano. Morì in Brasile il 1° gennaio del 1933. La seconda moglie, Stefana Giuseppa Fusar Poli,

figlia di Giovanni e Lucia Ziglioli, nacque il 4 giugno 1844 a Salvirola. Si sposò con Gregorio il 25 agosto 1867 a Rovereto, oggi frazione di Credera Rubbiano. Ebbero quattro figli: Lucia, nata nel 1877 e che abitò a *Viadutos*, Stato di *Rio Grande do Sul*, Brasile; *João*, nato nel 1878 che abitò e morì a *Caxias do Sul* nello Stato di *Rio Grande do Sul*, Brasile; Tommaso, il mio bisnonno, nato nel 1879 che abitò a *Feliz*, Stato di *Rio Grande do Sul*, Brasile e che morì nell'ottobre del 1960, *Marco Cezar* che nacque nel 1882 e morì il 29 novembre 1905 a 23 anni. Abitava a *Feliz*, Stato di *Rio Grande do Sul*, Brasile. Era sposato e lasciò un figlio. Questo è quello che so di loro... Sto cercando di saperne di più. So che quando Gregorio andò in Brasile aveva con sé il figlio che aveva avuto dalla prima moglie. Non so quando siano arrivati in Brasile, ma sicuramente tra il 1867, anno del secondo matrimonio ed il 1877, anno della nascita della figlia Lucia in Brasile».

Nella tabella che segue le cinque generazioni da Comanduli Gregorio a Ciza Moreira:



### Giacomo Crespi

---

Le informazioni relative alla famiglia Crespi sono tratte dal testo di Don Luigi Cavalletti<sup>21</sup>. Io mi sono limitata a presentare una brevissima sintesi.

Giacomo Crespi appartiene alla celebre famiglia di fonditori di campane. Nacque a Milano il 21 maggio 1897 e sposò a Spalato il 24 dicembre 1922 Petronilla Pierina Buska, nativa dell'isola di Pago - allora in Jugoslavia, oggi in Croazia - dalla quale ebbe tre figlie: Adele e Giuseppina, nate a Spalato nel 1924 e nel 1926 e Maritza Italia, nata a Sergnano nel 1928. Nel 1933 Giacomo aprì una fonderia di ghisa a Milano e, successivamente, nel 1937, una di bronzo a Genova Sanpierdarena. Nel 1938, dopo dieci anni di assenza, tornò a Spalato dove aprì la vecchia fonderia che era stata del padre, in via Salona con il nome di "Fonderia di campane Giacomo Crespi". Rientrò in Italia nel 1944 dopo che gli venne confiscata la fabbrica dalle autorità jugoslave e riaprì, tra il 1945 ed il 1947, una fonderia di campane a Crema, S. Bernardino in Via Brescia. Nel 1948 la si trasferì con la ditta in Via Dosso Morone e la famiglia andò a vivere in una villetta in Via Cremona. Continuò l'attività fino al 1958 fondendo campane per tantissime chiese italiane, ma nel 1959 Giacomo lasciò Crema e si trasferì in Brasile con la famiglia con un viaggio pagato dal CIME (Centro Internazionale Emigrazione Europee). Nel nuovo Paese fu aiutato dai Padri Carlisti della Chiesa degli Italiani che comprarono un terreno per insediarvi la nuova fonderia a S. Monica, *Vila Pirituba*, nel municipio di *São Paulo* dove continuò l'attività insieme al genero Sergio Marengo, che aveva sposato la figlia Maritza a Crema nella chiesa di San Benedetto nel 1953. Anche le figlie lavoravano nella ditta disegnando le sagome e gli ornamenti delle campane. Giacomo

mori a *Pirituba* il 20 luglio 1980. L'attività fu continuata dal nipote Roberto Marenco. Dopo la sua morte, le figlie Adele e Giuseppina scrissero:

«Nostro padre, qui in Brasile, viene ricordato, come molti immigrati che, arrivando con la loro esperienza e cultura, e molto amore per il lavoro unito a spirito di sacrificio, hanno contribuito al miglioramento del Paese ».

## Giuseppe Ferrari

---

Questa breve biografia è stata trascritta da me seguendo le indicazioni di Marcia Ferraz Alvarenga, moglie di Jacques Ferraz, discendente di Giuseppe. La coppia abita a Divinópolis, nello Stato brasiliano di *Minas Gerais*. La signora ama molto l'Italia, la sua cultura e il suo patrimonio artistico e ha studiato la lingua italiana.

«Questo è tutto quello che so della famiglia di Jacques, mio marito:

Pietro Ferrari, il primo antenato conosciuto, nacque a Madignano, ma non sappiamo in quale anno, figlio di Francesco e Rosa Maccalli. Sposò a Madignano il 18 maggio 1815 Domenica Capetti, figlia di Agostino e Giulia Giroletti. Uno di suoi figli, Giacomo, nato a Madignano il 3 gennaio 1819 sposò nella chiesa di Sergnano il 19 gennaio 1856 Maddalena Perola, figlia di Giovanni Battista e Giovanna. Giacomo e Maddalena furono i genitori di Giuseppe Ferrari, il bisnonno di Jacques. Egli nacque a Casale Cremasco il 1° giugno 1862 e sposò il 7 febbraio 1891 a Capralba Agostina Mazzoleri nata a Pandino il 10 novembre 1871, figlia di Giorgio e Laura Bonadeni. Partirono da Genova per il Brasile il 10 aprile 1892 con la Nave Sud America. Agostina era incinta di due mesi del figlio Giacomo che nacque nel mese di dicembre; arrivarono a Rio de Janeiro e si stabilirono a Tombos nello Stato di Minas Gerais dove iniziarono a lavorare in una piantagione di caffè.

Sicuramente ebbero 5 figli, ma pensiamo che fossero di più, anche se non lo abbiamo ancora scoperto:

Giacomo Ferrari, nato a 12 ottobre 1892 e morto a 12 agosto 1931 che era il nonno di Jacques;

Primo Ferrari, nato il 16 ottobre 1896;

Rosa Ferrari;

Maria Ferrari;

Giorgina Ferrari, nata il 13 ottobre 1911.

Giuseppe morì l'8 marzo 1927 nella sua fattoria chiamata Olliva ed Agostina l'11 dicembre 1945 per insufficienza cardiaca.

Il papà di Jacques gli raccontava che il nonno Giuseppe soffriva di una malattia molto dolorosa provocata dall'uso di agrotossici, pesticidi usati nelle piantagioni di caffè. Giacomo Ferrari morì il 12 agosto 1931 di cancro allo stomaco e lasciò 7 figli: José, Joaquim, João, Jorge, Helena, Maria e Jacques. Tutti sono morti ormai.

Jacques, il papà di mio marito, nacque nel 1931 e morì nel 2000.

Jacques pensa che suo papà sia vissuto con sua nonna Agostina che si era ammalata dopo la morte di suo marito. Egli morì nel 1931 poco prima della nascita del papà di Jacques.

Dopo la morte della nonna, il papà di mio marito andò a vivere a Rio de Janeiro.

Giuseppe Ferrari, Agostina Mazzoleri e Giacomo Ferrari sono stati sepolti nel cimitero di Tombos, Stato di Minas Gerais».

Le sei generazioni Ferrari:

| Stato   | Cognome e Nome  | Stato   |
|---|---|---|
|  | I Generazione: Ferrari Francesco, nato nel 17.... a Madignano?        | –   |
| “   | II Generazione: Ferrari Pietro, nato nel 17... a Madignano            | –   |
| “   | III Generazione: Ferrari Giuseppe, nato nel 1862 a Casale Cr.         |  |
| –   | IV Generazione: Ferrari Giacomo, nato nel 1892 a Tombos (MG), Brasile | “   |
| –   | V Generazione: Ferrari Jacques, nato nel 1931 in Brasile              | “   |
| –   | VI Generazione: Ferrari Jacques, nato nel 1958 in Brasile             | “   |

### Giuseppe Ferri

Ho avuto queste informazioni scritte in portoghese relative a Giuseppe Ferri dal pronipote Vitor Ferri che abita a Rio de Janeiro dove lavora come perito informatico. Al testo faccio seguire la traduzione italiana.

«Eu sei que a Itália estava passando por uma grande crise econômica e o Brasil necessitava de trabalhadores por causa da abolição da escravidão no Brasil. ei que meus Tataravós Giuseppe Ferri e Julia Maestri saíram de Genova na Itália em 1877, num navio chamado “Ester” e desembarcaram no Espírito Santo. Formaram uma colônia de Italianos em uma cidade chamada “Iconha” onde trabalhavam e ganharam terras. Essas terras eram totalmente em mata virgem com poucos recursos, durante a minha pesquisa ouvi histórias de Onças que atacavam durante a noite.

E os trabalhadores passaram a dormir em redes em cima das árvores.

Meu tataravós plantavam café onde o Brasil era o principal exportador do mundo. Na Itália eles plantavam tomates. Na colônia italiana que foi formada eles mantiveram todas as tradições italianas, como comida, religião, almoço coletivo aos domingos após a missa e músicas típicas. Eu lembro que meu avô sabia a “tarantella” e cantava para mim.

Eles todo domingo ia a missa de manhã numa capela, depois almoçavam juntos, dançavam e cantavam juntos».

«So che l’Italia stava attraversando una grave crisi economica e che il Brasile aveva bisogno di lavoratori in seguito all’abolizione della schiavitù. I miei bisnonni Giuseppe Ferri e Giulia Maestri lasciarono l’Italia nel 1877, a bordo della nave “Ester”, salpata da Genova e arrivata nello stato di *Espírito Santo*.

Fu fondata una colonia di italiani in una città chiamata *Iconha* in cui iniziarono a lavorare e comprare i lotti di terreno. Queste terre erano totalmente nella foresta vergine con poche risorse; durante le mie ricerche ho sentito storie di giaguari che attaccavano durante la notte gli uomini i quali erano per questo costretti a dormire in amache sugli alberi.

I miei bisnonni lavorarono nelle piantagioni di caffè di cui il Brasile è sempre stato

il primo esportatore nel mondo, mentre in Italia coltivavano pomodori. Nella nuova colonia italiana mantennero tutte le tradizioni italiane come il cibo, la religione, il pranzo collettivo la domenica dopo la Messa e la musica tipica.

Andavano a messa ogni domenica mattina in una cappella, poi, dopo il pranzo, ballavano e cantavano. Mi ricordo che mio nonno conosceva la tarantella e cantava per me».

## Famiglia Franchi

---

Ho raccolto le informazioni relative alla famiglia Franchi dalla signora Dina Piloni Cappelli di Crema, nipote e cugina della famiglia emigrata in Brasile, che mi ha raccontato quello che sapeva e che mi ha fornito la fotografia pubblicata.

Nel 1954 il signor Luigi Franchi, nato a Crema nel 1916, lavorava a Milano in una fabbrica di ombrelli. Quando seppe che il proprietario aveva deciso di trasferire l'azienda a São Paulo del Brasile, pensò che la cosa migliore da fare fosse quella di emigrare per mantenere il suo posto di lavoro. Il boom economico, che avrebbe investito la Lombardia negli anni successivi, non si era ancora manifestato e probabilmente il lavoro era un dono da tenere ben stretto. A Crema rimasero la moglie Vittorina Lingiari e i due figli, Giuseppe, nato nel 1942 e Maria Teresa nata nel 1945. Due anni dopo però la famiglia lo raggiunse. La signora Piloni, figlia della sorella di Vittorina, mi racconta il momento della partenza. I genitori e la sorella erano disperati: sapevano che forse non avrebbero più rivisto la figlia e i nipoti. Il viaggio avvenne via mare.



Fig 16. La famiglia Franchi nel 1959, dopo l'arrivo in Brasile

Sono passati 55 anni da quel momento, ma la mia interlocutrice si commuove ancora mentre ricorda il momento del distacco. Le comunicazioni tra Italia e Brasile

erano diverse da quelle attuali: le lettere impiegavano parecchio tempo ad arrivare e telefonare era un'impresa.

I primi anni in Brasile furono duri e irti di difficoltà al punto che i familiari rimasti a Crema spedirono più volte pacchi di viveri agli emigrati. La situazione fortunatamente cambiò nel corso degli anni: i figli impararono il portoghese e frequentarono le scuole a *São Paulo* e si iscrissero a corsi di italiano per non dimenticare la lingua materna.

Maria Teresa si sposò nel 1970 con Flavio Carriero, figlio di emigranti pugliesi, ma nato in Brasile ed ebbe tre figli, Emerson, Alexander e Maria Regina. Papà Franco morì improvvisamente nel 1976, prima ancora d'aver raggiunto la pensione. La signora Vittorina e i figli vennero più volte in Italia. L'ultima volta fu nel 1990.

Oggi ha 91 anni, vive vicino alla figlia dopo la morte del figlio Giuseppe, è bisnonna e ha ancora un forte legame con l'Italia.

### Enrico Folco Ettore Martinazioli

---

Ho conosciuto due anni fa, presso l'Archivio Diocesano di Crema, i fratelli Renato e Jolanda Martinazioli, discendenti di Enrico Folco Ettore, che abitano in Svizzera nel Canton Ticino, nei pressi di Locarno. Erano alla ricerca di informazioni relative al loro avo dopo che avevano scoperto che la famiglia era di origine cremasca. Attraverso una ricerca d'archivio ho ricostruito l'albero genealogico della famiglia. Con queste informazioni e con il dossier di tutti i documenti trovati dai due discendenti in archivi comunali e parrocchiali di diversi cantoni svizzeri ho steso questa breve biografia.

Questa è la storia di una famiglia cremasca, ma forse sarebbe meglio dire di un Cremasco, Enrico Folco Ettore Martinazioli<sup>22</sup> che, ad un certo punto della sua vita, abbandonò la sua città natale e la sua casa e andò nella vicina Svizzera.

Venne alla luce il 12 gennaio 1857, secondo di sei figli, nella casa di Contrada d'Ombriano, oggi Via XX Settembre, al n. 13. I genitori, entrambi cremaschi, erano Carlo Giuseppe, di professione negoziante, droghiere e caffettiere e Maria Rosa Ferrari, possidente. Il foglio della famiglia<sup>23</sup> risulta composto da 21 persone tra le quali i sei figli, le due mogli, alcuni nipoti, nuore e fratelli del capofamiglia di professione sarti e residenti in Francia, tre *giovani di caffetteria* e due *giovani di ostelleria* che sicuramente erano dipendenti nell'attività familiare.

La madre morì nel 1865 e il padre si risposò l'anno successivo con *Catterina Bernieri*, cremasca, di condizione benestante e di professione negoziante. Da questo secondo matrimonio nacquero altri quattro figli, il primo dei quali morì però alla nascita.

Non ci sono attualmente informazioni relative agli anni della fanciullezza e della prima giovinezza di Enrico Folco Ettore, anche se nel foglio di famiglia citato risulta *studente*. Nel Registro degli Atti di matrimonio del Comune di Crema del

1880 fu però registrato il suo matrimonio celebrato a *Wil*, nel Cantone di Zurigo in Svizzera il 21 settembre 1879 con Matilde Sofia *Kläni* o *Kleni*, nata nel 1859 a Tüss, nel Cantone di Zurigo. È ignoto il luogo in cui i due sposi si conobbero, ma sicuramente, dopo il matrimonio, tornarono a Crema e andarono ad abitare in Via S. Monica, oggi Via Alemanio Fino e Suor Maria Crocefissa di Rosa. Il primo figlio Eugenio nacque morto il 15 novembre 1879. Nel 1881 nacque il figlio Ramiro Giovanni Enrico e si può leggere nell'atto di nascita nel Registro dei Nati della Parrocchia della S.S. Trinità<sup>24</sup> che la madre era di religione protestante, che la coppia si era sposata solo civilmente a Ginevra, e quindi non a Wil, e che il neonato era considerato *illegittimo*.

Nel 1882 la famiglia si trasferì in Svizzera a Zurigo dove Enrico Folco Ettore si impiegò presso le Ferrovie Svizzere del Nord-Est. Venne notificata la sua presenza in città il 6 dicembre 1882, dietro presentazione del Passaporto italiano datato 26 ottobre 1882.

Tra il 1883 e il 1892 nacquero i figli Enrico Carlo Emilio, Carlo *Oscarre*, Arturo, Walter e le gemelle Chiara e Matilde (o Clotilde) che morirono a un anno d'età nel 1893. Probabilmente per motivi di lavoro Enrico Folco Ettore si spostò perché i figli nacquero in località diverse del Cantone di Zurigo.

Dopo la morte della prima moglie avvenuta nel 1900 a *Urnäsch* nel Cantone di *Appenzell* e trascritta nel Registro decennale degli Atti di morte del Comune di Crema<sup>25</sup>, si risposò nel 1905 con *Maria Anna Mathilde Walser*, nata nel 1873. Già dal 1890 aveva rinunciato alla cittadinanza italiana e aveva trasferito il domicilio a *Franenfeld* nel Cantone di Turgovia.

Oggi il cognome Martinazioli è scomparso in provincia di Cremona ed è rarissimo in Lombardia. Al momento non è nota la data di morte di Enrico Folco Ettore, mentre si sa che suo figlio Carlo Emilio Enrico, nonno dei due cercatori ticinesi, morì a Locarno nel 1954.

A seguire il foglio di famiglia di Martinazioli Enrico Folco Emilio con interessanti informazioni:

| N. | <i>cognome e nome</i>                             | <i>paternità e maternità</i>                              | <i>relazione di parentela</i> | <i>professione</i>  | <i>luogo di nascita</i>                  | <i>data di nascita</i> | <i>data della morte</i> | <i>data del matrimonio</i>   |
|----|---|---|-------------------------------|---------------------|--|------------------------|-------------------------|--|
| 1  | Martinazioli Enrico                               | Martinazioli Carlo e Ferrari Rosa                         | capo-famiglia                 | negoziante          | Crema                                    | 12/01/1857             |                         | I matrimonio: Wil o Ginevra, (CH), 29/09/1879<br>II matrimonio: Romanshorn, (CH), 16/03/1905 |
| 2  | Kleny Matilde                                     | Kleny Giacomo e Kunster Sofia                             | prima moglie                  | civile              | Töss, Cantone di Zurigo                  | 1859                   | 21/03/1900              |  |
| 3  | Martinazioli Eugenio                              | Martinazioli Enrico e Kleny Matilde                       | figlio                        |                     | Crema                                    | 15/11/1879             |                         |  |
| 4  | Martinazioli Ramiro Enrico Giovanni <sup>26</sup> | Martinazioli Enrico e Kleny Matilde                       | figlio                        | impiegato contabile | Crema                                    | 24/03/1881             |                         | Crema, 06/04/1910  |
| 5  | Martinazioli Enrico Carlo Emilio <sup>27</sup>    | Martinazioli Enrico e Kleny Matilde                       | figlio                        |                     | Aussersihl, frazione di Zurigo, Svizzera | 29/09/1883             | Locarno, 22/07/1954     |  |
| 6  | Martinazioli Carlo Oscarre                        | Martinazioli Enrico e Kleny Matilde                       | figlio                        |                     | Oberstrass, frazione di Zurigo, Svizzera | 09/10/1885             |                         | Fossalta di Portogruaro, 1912  |
| 7  | Martinazioli Arturo                               | Martinazioli Enrico e Kleny Matilde                       | figlio                        |                     | Winkel, Cantone di Zurigo                | 10/03/1890             |                         |  |
| 8  | Martinazioli Walter                               | Martinazioli Enrico e Kleny Matilde                       | figlio                        |                     | Winkel, Cantone di Zurigo                | 04/05/1891             |                         |  |
| 9  | Martinazioli Chiara                               | Martinazioli Enrico e Kleny Matilde                       | figlia                        |                     | Wülflingen, Svizzera                     | 20/06/1892             | 14/07/1893              |  |
| 10 | Martinazioli Matilde                              | Martinazioli Enrico e Kleny Matilde                       | figlia                        |                     | Wülflingen, Svizzera                     | 20/06/1892             | 21/07/1893              |  |
| 11 | Martinazioli Matilde                              | Martinazioli Enrico e Walser Marianna Matilde             | figlia                        |                     | Romanshorn, Svizzera                     | 22/08/1905             |                         |  |
| 12 | Walser Marianna Matilde                           | Walser Giovanni Antonio e Gall Anna Matilde               | 2° moglie                     |                     | Flums, Canton San Gallo, Svizzera        | 11/01/1873             |                         | Romanshorn, Svizzera, 16/03/1905   |
| 13 | Fabris Ester                                      | Fabris Daniele e Androsio Luigia                          | nuora                         |                     | Fossalta di Portogruaro                  | 1889                   |                         | Fossalta di Portogruaro, 1912  |
| 14 | Martinazioli Giorgio                              | Martinazioli Carlo Oscarre e Fabris Ester                 | nipote                        |                     | Venezia                                  | 16/09/1908             |                         |  |
| 15 | Martinazioli Umberto                              | Martinazioli Carlo Oscarre e Fabris Ester                 | nipote                        |                     | Venezia                                  | 21/07/1910             |                         |  |
| 16 | Dahinden Maria Ida                                | Dahinden Antonio e Caselberger di Arbon Enrica o Heinrike | nuora                         |                     | Oberbüren, Canton San Gallo              | 25/01/1892             | 1988                    |  |
| 17 | Martinazioli Enrico Carlo <sup>28</sup>           | Martinazioli Enrico Carlo Emilio e Dahinden Maria Ida     | nipote                        |                     | Arbon, Cantone di Turgovia, Svizzera     | 16/11/1918             | mese di marzo 1993      |  |

## Francesco Pavesi

---

La biografia di Francesco Pavesi è stata scritta dalla discendente Izabella Pavesi, che abita a Florianópolis, nello Stato di *Santa Catarina*. È pensionata e scrive poesie. Ha visitato più volte l'Italia. Non ho voluto apportare correzioni al testo.

«Francesco Pavesi è nato a 22 maggio 1853, nella Comune di S. Maria della Croce, Distretto di Crema VIII, Provincia di Crema-Lodi (oggi, Cremona), figlio di Agostino Pavesi e Angela Parati. Battezzato il giorno 23 maggio 1853. (Questo c'è scritto nel atto di Nascita e Battesimo).

Nel Libro di Registro dei Matrimoni della Mitra Diocesana di Florianópolis de 1861 a 1880 - Colonia Brusque - si trova, alla pagina 72 registro 4:

a 04.01.1877 - FRANCISCUS PAVESI, nato a Ferrignano, figlio di Agostino e Angela Parati, si è sposato con Elisabeth Carnevalli, nata a Frapino in Italia.

A quel tempo Porto Franco (oggi, Botuverá) dove loro abitavano apparteneva a Colonia Brusque. Dopo 1920 è diventata Comune.

Ma, questo archivio dice che non è Ferrignano il luogo di nascita del mio bisnonno e si SERGNANO, tanto che nel certificato di matrimonio c'è scritto: Nato a Sergnano. Penso che è il corretto.

Sfortunatamente, la sua sposa morì nel 15 maggio 1881 con 24 anni, non c'è scritto nel certificato di morte, a causa di che lei morì. Non hanno avuto figli. Nel Libro della Parrocchia di Brusque de 1880 - 1897, pagina 23, registro 40, si trova il Matrimonio di: Francesco Pavesi, figlio legittimo di Agostino Pavesi e Angela Parati, nato e battezzato a Santa Maria della Croce, Provincia di Cremona, vedovo, con 27 anni, e che si sposa con Josefa Pains, figlia legittima di Ferdinando Pains e Angela Salasin, nata e battezzata a Saravalle, Provincia di Mantova, con 18 anni e i due da 5 anni residente a Porto Franco.

Si parla che il mio bisnonno Francesco aveva fratelli, ma nessuno sa dirmi la verità; uno che è venuto con lui dall'Italia, se ne andato, forse ha ritornato all'Italia, o si ha messo tra amici a Spirito Santo, un Estado in cui ci sono altri Pavesi, e anche c'è ne Pavesi a Santos una città in S.Paulo, ma mi hanno detto che non siamo parenti... fino adesso non ci ho trovato.

La cosa che più mi ha lasciato triste, è avere saputo di una zia, che lei ne ha messo tutte i documenti nella spazzatura!!! Tutti: passaporto, identità, certificato di nascita e matrimonio, e tutto tutto lei ne ha messo fuori in un momento di rabbia, perché il mio zio Enes, fratello di mio papà, e l'ultimo dei nipoti di Francesco, la tradito. Che stupidaggine!!! Da farme arrabbiare solo di pensare che una persona fa una roba così... che io ne ho mesi e anni cercando questi documenti.

Non c'è parola da dire.

Adesso, devo trovare la nave che li ha portati qua, ma come loro erano dei primi che hanno immigrati, già sono andati al Museo della Immigrazione Italiana a San Paolo, ma non ne ho trovato. Ci sono molte cose sul internet, devo approfondire la ricerca.

Penso che ci sono molte cose da scoprire, ma piano piano troveremo».

## Domenico Uggetti

---

Ho conosciuto la storia di Domenico Uggetti attraverso le testimonianze dei pronipoti Anna e Domenico Mainardi e Doretta Garzini. Ho poi trovato notizie relative ai dati anagrafici e alla famiglia presso l'Archivio Storico Diocesano e l'Archivio

Storico del Comune di Crema. Le informazioni sono scarse, ma è l'unico, tra gli emigranti nati nel secolo XIX, di cui possediamo una fotografia che pubblichiamo e un suo scritto autografo.

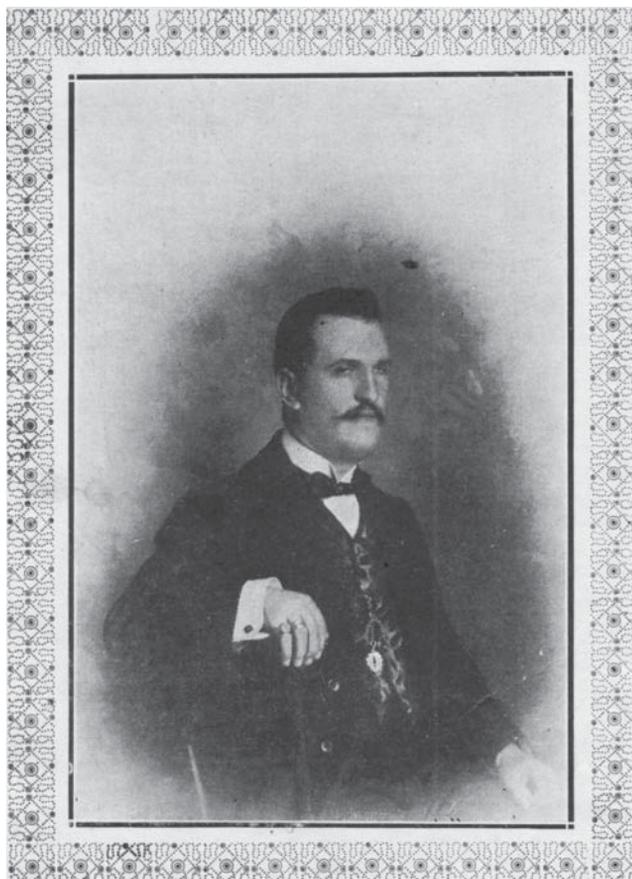


Fig. 17. Domenico Uggetti in una fotografia tratta dalla copertina di uno degli spartiti delle sue composizioni

Domenico Uggetti nacque a Crema, nella Parrocchia di S. Pietro, il 22 settembre 1883 da Francesco, di professione cocchiere, e da Fortunata Rossi, di professione cucitrice, che erano originari di Cremona. Si erano sposati nel 1876 a Soncino dove avevano abitato qualche anno prima di trasferirsi a Crema.

Era fratello di Teresa, nata a Crema nel 1891 che sposò, intorno al 1913, Cesare Cappelli, nato a Offanengo nel 1890. Emigrò in Argentina a Buenos Aires e successivamente a Santa Fe<sup>29</sup> dove visse scrivendo musica.

La figlia di Cesare e Teresa, Jone, nata a Crema nel 1915 era la mamma di Domenico Mainardi di Crema che possiede una raccolta di 32 musiche per pianoforte scritte dal prozio e pubblicate verso il 1917.

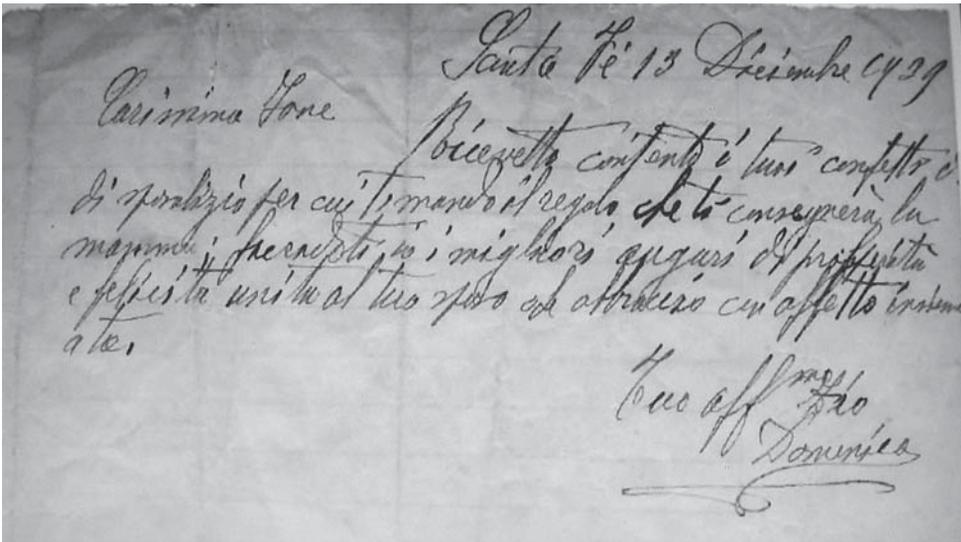


Fig. 18. Biglietto autografo di Domenico Ugetti

Ciascuna di queste composizioni è dedicata a un amico, un parente o un' autorità argentina. Una è intitolata *Al prode esercito italiano* e un'altra *Omaggio a Vittorio Emanuele III re d'Italia*.

Recentemente la figlia di Jone, Anna Mainardi, ha trovato tra le vecchie carte della mamma un biglietto autografo del prozio Domenico, datato 13 dicembre 1929 e spedito da Santa Fe, in occasione del matrimonio della nipote.

Non è stato possibile finora trovare altre informazioni. Una ricerca condotta in Argentina per conoscere il luogo della sepoltura di Domenico non ha avuto alcun esito.

### Famiglia Ventura

---

Incontro la signora Filomena Faoro presso il Centro Galmozzi la mattina di domenica 3 ottobre 2011. Lei arriva con la figlia Maria Giulia e i parenti italiani che l'accompagnano. Ha voglia di dedicarci un po' del suo tempo molto prezioso quando è in Italia perché ogni momento è programmato per visitare e ricevere parenti e amici che si possono vedere solo durante queste rimpatriate a Trescore Cremasco, paese d'origine del marito. Parla bene l'italiano, anche se si riconosce l'inconfondibile accento argentino: non ha incertezze nella ricerca delle parole e si capisce che usa frequentemente la lingua dei suoi genitori, emigranti italiani della provincia di Belluno. Mi racconta che è nata nella provincia di Córdoba, a circa 700 km a nord-ovest della capitale dove poi si trasferì da giovane. Qui conobbe nel 1952 il marito Enrico Ventura, classe 1923, che era arrivato in Argentina per sfuggire alla crisi economica europea dopo la seconda guer-

ra mondiale. Inizialmente lui aveva lavorato come muratore, poi era diventato socio di un ingegnere e avevano aperto insieme un magazzino per la vendita di materiale per l'edilizia. Iniziarono a commercializzare una vasta gamma di prodotti per la costruzione di case, dalle fondamenta alle finiture e alle decorazioni. I due giovani si fidanzarono e si sposarono nel 1954. Dalla loro unione nacquero due figli: un maschio e una femmina. Nel 1990 venne inaugurata la succursale dell'azienda a San Carlos de Bariloche, nella Provincia di Río Negro, nel Sud del Paese. Nell'anno 2000 Enrico Ventura morì e l'attività continuò sotto la guida della vedova e del figlio a Buenos Aires e della figlia a Bariloche.

Filomena e Maria Giulia ci parlano della loro vita in Argentina: era normale ritrovarsi tra amici e parenti italiani alla sera, dopo il lavoro e nei giorni di festa per stare insieme, bere un bicchiere di vino o pranzare. Di solito si parlava in dialetto, ma gli emigranti arrivavano da regioni diverse e alla fine i loro dialetti si mescolavano o prevaleva quello parlato dal gruppo più numeroso. Enrico, ad esempio, parlava il dialetto cremasco, ma la famiglia di Filomena era veneta e con loro incominciò ad apprendere parole del dialetto bellunese. Mangiavano spesso la polenta con carne o formaggio, pasta e riso. Continuarono a frequentare le cerimonie religiose, ma Filomena racconta che, nel luogo dove era nata, c'era carenza di preti e solo nel periodo in cui erano presenti in paese si celebravano battesimi, cresime, prime comunioni e matrimoni.

In tutti questi anni il legame con l'Italia è rimasto forte. I Ventura tornano spesso nel loro Paese d'origine anche ora che il capofamiglia è morto. Filomena capisce il nostro dialetto anche se non lo parla. A Trescore Cremasco abita ancora un fratello di Enrico che partì con lui per Buenos Aires, ma che, dopo alcuni anni, rientrò in Italia e ricominciò qui la sua vita.

Tante storie sono finite bene, altre un po' meno, ma tutte fanno parte della grande avventura che ha coinvolto un paese grande quanto la metà dell'Italia di oggi e che ha portato anche tanti cremaschi in giro per tutto il mondo.

<sup>1</sup> Rielaborazione dati Istat in G. Rosoli, *Un secolo di migrazione italiana 1876-1976*, CSER, Roma 1978.

<sup>2</sup> Certificato di morte di Agostina Severgnini tratto dal Registro dei Defunti del 1877 del Comune di Pianengo.

<sup>3</sup> Certificato di morte di Agostina Severgnini tratto dal Registro dei Defunti dell'anno 1877 dell'Archivio Storico Diocesano di Crema.

<sup>4</sup> Registro dei Defunti del 1876, Archivio Storico Diocesano di Crema.

<sup>5</sup> A. Molinari e AA. VV., *La Storia dell'emigrazione italiana*, Vol. I, Donzelli Editore, Roma, 2001.

<sup>6</sup> E. De Amicis, *Sull'Oceano*, Mondadori, 2004, pag. 35.

<sup>7</sup> Un ringraziamento particolare va a Francesco Edallo per la correzione delle parti del testo scritte in dialetto cremasco.

<sup>8</sup> "La Plebe", Milano, in: <http://www.museonazionaleemigrazione.it/museo.php?id=5&percorso=1>.

<sup>9</sup> Il *Rio Benevente* è un fiume che scende dalla regione montuosa di *Espirito Santo* e sfocia nell'Oceano Atlantico, proprio di fronte alla collinetta *Reritiba* ad *Anchieta*. Prima di arrivare al mare, il fiume forma una vasta palude di mangrovie, una delle principali di *Espirito Santo*, e certamente

la meglio conservata. Durante il corso del fiume è possibile godere delle bellezze della natura, come le rovine esplorate dagli indiani del secolo XVI e XVII, l'isola dei pappagalli, e il volo degli aironi. Comuni che sono bagnati dal *Rio Benevente* sono: *Anchieta, Alfredo Chaves, Dinuba e Guarapari Piuma*. Informazioni in: <http://www.morrodomoreno.com.br/nov32.htm>.

<sup>10</sup> F. Tirloni, *Breve Biografia di Padre Marcellino da Agnadello (al secolo Vincenzo Moroni) Cappuccino - Missionario - Apostolo 1827-1908*, Tipografia Istituto Bietti, Caravaggio 1977, pag. 10. F. Tirloni, ex sindaco ed ex maestro di Agnadello, presenta nella sua breve opera la figura di Padre Marcellino, molto conosciuto tra i discendenti degli emigranti dello Stato di *Espirito Santo* dove fu parecchie volte. Arrivò in Brasile nel 1883 spinto da Mons. Bonomelli per assistere spiritualmente i coloni lombardi, abbandonati al loro destino in una terra in cui soffrirono pene e stenti quasi maggiori di quelli lasciati in Italia.

<sup>11</sup> Op. cit. pp. 12-13.

<sup>12</sup> Forse è Zanchi Maria, nata a Montodine nel 1824, che arrivò in Brasile con la nave *Clementina* insieme agli altri protagonisti della vicenda di cui si parla.

<sup>13</sup> *La araca (Eugenia stipitata)* è un frutto dell'Amazzonia che cresce normalmente in Brasile, Perù e Bolivia che appartiene alla famiglia delle *Myrtaceae*. La pianta è un arbusto di circa tre metri di altezza, con rami da terra. Il frutto è di colore giallo a maturazione, contiene una media di 11 semi e può pesare 450 grammi.

*La goiaba, (Psidium guajava)* della famiglia delle *myrtaceae*, conosciuta anche con il nome di *guava* è un frutto tropicale che si adatta a suoli diversi. Si trova in ogni stagione, è sano e gustoso. Presenta diverse forme, la buccia è verde e gialla variabile in base alla maturazione. La polpa è di un colore che varia dal bianco al rosa con molti semi.

*La pitanga (Eugenia uniflora)*, della famiglia delle *myrtaceae*, è un piccolo frutto simile al lampone. Le sue foglie emettono un profumo soave. Nota anche come ciliegia del *Suriname*, è diffusa in vaste aree tropicali, tra cui il Nord Est del Brasile.

<sup>14</sup> <http://genealogianortemineira.blog.terra.com.br/legislaturascapixabas>.

<sup>15</sup> Era il quinto figlio di Lorenzo Costa, primo figlio di Armellina. Era nato nel 1911 e morì nel 1990.

<sup>16</sup> In italiano nel testo.

<sup>17</sup> Tartaglia *Tobias* è quasi sicuramente identificabile con Tartaglia Domenico Tobia, partito con la famiglia da Casaletto Ceredano nel 1877 all'età di 16 anni e arrivato, con il piroscafo *Colombia*, in Brasile nello Stato di *Espirito Santo a Benevente*, come le famiglie Costa e Severgnini.

<sup>18</sup> In dialetto cremasco nel testo.

<sup>19</sup> In dialetto cremasco nel testo.

<sup>20</sup> In dialetto cremasco nel testo.

<sup>21</sup> Don Luigi Cavalletti, *I Crespi, antichi celebri artigiani fonditori di campane*, Arti grafiche Leva, Crema 1985, pp. 111-113.

<sup>22</sup> Nel testo viene chiamato con i suoi tre nomi per distinguerlo dagli altri componenti della famiglia con il nome Enrico.

<sup>23</sup> Registri di famiglia dal 1865 al 1900 in Archivio Storico del Comune di Crema.

<sup>24</sup> Registro dei Nati della Parrocchia della S.S. Trinità in Archivio Storico Diocesano di Crema.

<sup>25</sup> In <http://www.archiviodistatocremona.beniculturali.it/?q=node/44>.

<sup>26</sup> Andò ad abitare a Sesto S. Giovanni e ritornò a Crema per sposare nella Parrocchia della S.S. Trinità il 14 aprile 1910 Borroni Angela Rosa.

<sup>27</sup> Nel 1924 si trasferì a Locarno.

<sup>28</sup> Venne chiamato alle armi dallo Stato italiano nel 1939 come si legge nel Registro dei renitenti della classe 1918 del Comune di Crema dove fu iscritto; nelle Annotazioni si legge che non fu mai residente a Crema.

<sup>29</sup> Santa Fe è una città argentina, capitale dell'omonima provincia localizzata a circa 160 km a Nord-Ovest di Buenos Aires.

## La saga di una famiglia cremasca in Brasile: i Locatelli

di Walter Venchiarutti

### Le prime colonizzazioni e la presenza cremonese

---

Gli stati meridionali brasiliani di Santa Catarina e di Rio Grande do Sul, con le rispettive capitali Florianopolis e Porto Alegre, costituiscono le regioni verso cui si dirige la maggior parte dell'emigrazione italiana nella seconda metà dell'Ottocento. Già nel 1825-1850 intorno alla zona di Blumenau (Santa Catarina) si stanziano colonie tedesche; intorno al 1875 si formano avamposti costituiti da trentini, allora sudditi austriaci, che colonizzano i territori lungo la valle dell'Itajai e poi a Brusque (SC). Alcuni, dopo aver trascorso mesi di attesa nelle baracche con il tetto di foglie di palma, proseguono a sud lungo il fiume Tijiucas e fondano Nova Trento.

Dal 1875 al 1877 una prima ondata di italiani occupa le valli di Tubarão e dell'U-russanga (SC). Dopo quattro ore di viaggio a cavallo dagli ultimi centri incontrati, i nuovi arrivati vengono ospitati per qualche mese in baracconi che i pieghevoli pubblicitari della Compagnia di Colonizzazione definiscono "comodi asili per emigranti", ma in realtà assomigliano a stalle.

Datano negli stessi anni i primi stanziamenti di lombardi nelle inesplorate foreste del Rio Grande do Sul. I nomi dei centri (Caravaggio, Nova Milano, Garibaldi) e le devozioni popolari (il santuario di *Nossa Senhora de Caravaggio* di Nova Venecia nello stato di Santa Catarina e il tempio, con medesima dedicazione a *Farrroupilha*, nello stato di Rio Grande do Sul) sono testimoni di queste presenze.

I primi emigrati impiegano dai 12 ai 15 giorni per spostarsi da Porto Alegre (RS) alle colonie. Nella marcia diretta verso nord partono lunghe file di carri trainati da buoi e da muli; ci vogliono 9 ore di cammino fino a S. Sebastian, di lì si prosegue per una ripida salita fino a Caxias do Sul con 12 ore di cavallo. Le carrette impiegano due giorni nella buona stagione e il doppio nella stagione delle piogge, quando le ruote affondano nel fango. I più piccini viaggiano dentro le ceste sulla groppa dei muli e i vecchi vengono portati sulle spalle.

Nel 1882 si formano tre colonie nel Rio Grande do Sul: Caxias do Sul, Garibaldi e Bento Gonçalves. Vi risiedono 20.000 italiani che tre anni dopo sono già diventati 30.000. Da Porto Alegre vengono indirizzati verso il tragitto ovest. Risalgono sul vaporetto il fiume Jacuì fino a Rio Pardo e poi proseguono lungo il sentiero della foresta per un centinaio di Km. Durante questo cammino, per due settimane, i gruppi spesso vengono decimati da contagiose epidemie.

Raggiunta la meta, i coloni si stabiliscono nella foresta, nei lotti assegnati lungo il corso superiore dei fiumi Jaquì e Ijuì. Nel posto fissato, in mezzo alla radura, i maschi sopra i dieci anni di ciascuna famiglia ricevono un'accetta e una coperta, provvedono a tracciare la via e costruire primitive capanne per i rispettivi gruppi familiari.

Già una legge del 18 ottobre 1850 è destinata a un progetto di colonizzazione e popolamento del Rio Grande do Sul da parte di lavoratori europei che siano agricolto-

ri sani, laboriosi e di buoni principi morali. Segue un decreto del Governo Generale del 17 giugno 1874 che prevede l'assegnazione in concessione di appezzamenti di terreno. L'iniziativa permette l'occupazione del territorio da parte degli immigrati italiani di estrazione contadina e produce due conseguenze: sul piano economico incoraggia l'accorpamento di grandi estensioni di terre libere che vengono assoggettate al sistema produttivo nazionale e sul piano delle relazioni sociali favorisce lo sviluppo di rapporti con la cultura locale e nazionale.

Una seconda ondata di emigranti italiani approda nella regione dal 1885 al 1892. Si calcola che circa 100.000 italiani vengano a stabilirsi nel Rio Grande do Sul dal 1875 al 1915<sup>1</sup>; molti di loro non sono coloni, ma commercianti, imprenditori, artigiani, artisti<sup>2</sup>.

I nostri connazionali rappresentano il 60% degli europei che arrivano nell'area. La loro provenienza regionale è la seguente: 54% di origine veneta, 33% lombarda, 7% trentina, 4,5% friulana, 1,5% da altre regioni.

Tra i lombardi la percentuale più alta è composta da cremonesi (30%), seguono bergamaschi (27%), mantovani (20%) e le altre province (23%).

In quarant'anni l'esodo coinvolge un totale di circa 10.000 cremonesi partiti alla volta del più meridionale dei 26 stati che compongono l'attuale Brasile, per una media annua di 250 persone. Per tutti questi nostri antenati e concittadini il Brasile rappresenta una sorta di terra promessa, un luogo dove anche l'ultimo dei diseredati crede di poter far fortuna, un territorio che nell'immaginario collettivo è prefigurato da sconfinata distese di terre fertili e vergini, incolte e selvagge. Uno scrigno di immense ricchezze che non aspetta altro che l'intervento di chi sa dimostrarsi intraprendente e industrioso. La prospettiva di diventare proprietari della terra, di godere migliori condizioni economiche e climatiche, spinge alla partenza interi nuclei parentali. In Italia, i giornali che registrano la posizione degli agrari, banalizzano il fenomeno tacciando gli emigranti di svogliatezza e di scarso sentimento patriottico. L'evento dell'emigrazione preoccupa perché sottrae braccia alle campagne e alle industrie locali, rischiando di produrre una destabilizzazione economica.

### La bonifica del Brasile e le condizioni degli indios

Dal 1848 il governo federale aveva intrapreso la concessione di terre a tutti coloro che arrivavano in Brasile. L'imperatore Don Pedro II aveva istituito una "Commissione delle terre da colonizzare" guidata da Gaetano Pinto che riuscì a introdurre nella regione Rio Grande do Sul dal 1870 al 1879 più di 40.000 immigrati. Al loro arrivo ai coloni veniva assegnato un prestito a termine, che doveva essere rimborsato in 5 anni, aumentato del valore delle sementi e degli utensili agricoli che ricevevano nelle colonie di Garibaldi, Caxias o Bento Gonsalves; acquisivano la titolarità dei lotti della terra solo dopo la quietanza totale.

Le singole proprietà si costituivano attraverso l'insediamento dei coltivatori che andavano a occupare appezzamenti di terreno (lotti) stabiliti in 20-30 ettari l'uno,

di dimensione rettangolare (m.250 di larghezza x m.1250 circa di lunghezza)<sup>3</sup>. I fondi si affacciavano tutti su una strada direttrice che in linea retta tagliava la foresta vergine e venivano occupati per ordine di arrivo. Al taglio degli alberi e alla bruciatura degli arbusti seguiva la messa a coltivo di granoturco su 2 ettari per 3 o 5 anni, successivamente per evitare la diminuzione della resa si passava a coltivare con lo stesso procedimento di disboscamento una nuova porzione di terreno, mentre quella prima lavorata veniva messa a riposo.

La maggioranza dei colonizzatori era costituita da contadini poveri; molti di loro erano piccoli proprietari, mezzadri, affittuari, originari delle aree collinari, montane e pianeggianti dell'Italia settentrionale. I lombardi rappresentavano il secondo maggior gruppo, a loro volta portatori di tradizioni culturali diverse; parlavano cremonese, cremasco, bergamasco, bresciano e seguivano altrettanti costumi tradizionali. A volte stentavano a capirsi con veneti, trentini e friulani. Dalla fusione di vocaboli tratti dalla disparata provenienza regionale con parlata alloglotta si andrà formando una nuova lingua, un misto di portoghese-italianizzato che diede origine a una nuova koinè, nella quale la religione costituiva un importante fattore aggregante<sup>4</sup>. Le divisioni iniziali riprendevano inoltre le differenziazioni presenti all'interno del mondo contadino. Alla specificità del lavoro svolto si assommava la diversa posizione sociale: in montagna erano quasi tutti piccoli proprietari, in pianura dipendenti<sup>5</sup>.

Mentre i pionieri procedevano trasformando la foresta in campi si andava riducendo lo spazio dei nativi, che come i pellerossa del Nord America venivano decimati dalle malattie, dalle uccisioni e dalla distruzione dell'habitat naturale costituito dalla foresta che per millenni aveva rappresentato la loro casa, fonte primaria da cui traevano ogni forma di sussistenza.

Già nel 1840, Garibaldi percorrendo la zona sub-tropicale del Brasile aveva affermato che lì si nascondevano gli Indios più pericolosi. Significativo è l'appellativo con cui i nuovi arrivati avevano identificato gli indigeni. Li chiamavano *Bugres*, letteralmente eretici (da *bogomili*), bulgari. Questo appellativo assumeva un significato spregiativo in quanto equivaleva a bugiardi, zotici. *Campo des Bugres* era stato il primitivo nome dato alla odierna Caxias do Sul.

A fomentare questi pregiudizi contribuivano una serie di abitudini caratteristiche delle tribù indigene i cui componenti venivano equiparati alle scimmie in quanto vivevano nudi nella foresta, emettevano suoni e fischi animaleschi, si cibavano di cose immonde e ostentavano la pelle color rame. A queste considerazioni seguivano una serie di stereotipi: i nativi erano accusati di essere sanguinari, antropofagi, di praticare riti orgiastici e sfrenatezze sessuali. A loro erano attribuiti anche altri appellativi: li chiamavano *coroados* per l'abitudine di tagliare i capelli secondo la tonsura (*coroa*) dei frati francescani, oppure *botocudos* per l'usanza di inserire orizzontalmente, sotto il labbro inferiore, il *botoque*, un dischetto in legno di dimensioni sempre più grandi, con il progressivo dilatarsi del labbro. Quelli che ostinatamente non volevano accettare l'integrazione venivano apostrofati con l'espres-

sione *shokléng caingàng* (selvaggi della foresta), mentre i più mansueti, coloro che per quieto vivere avevano ceduto alla "civilizzazione", erano chiamati *guarani*<sup>6</sup>; tuttavia erano tenuti in quasi schiavitù dai *fazendeiros* che li consideravano oziosi, ladri di cavalli e ubriacconi.

Gli emigranti italiani arrivati nel Sud del Brasile a partire dal 1870 non ebbero gravi problemi con i *Tupi-guaranis* e i *Caingang*, poiché gli indios si erano già ritirati all'interno; gli incontri furono sporadici e non causarono che qualche timore.

Questo è genericamente il quadro della situazione trovata da Carlo Locatelli quando, con la sua famiglia, sbarcò in Brasile in cerca di fortuna. La sua è una storia comune a tanti emigranti italiani che in quel periodo decisero di abbandonare a malincuore l'Italia e cercare per sé e per i figli una nuova patria.

### Albero genealogico della famiglia Locatelli

---

*Giovanni Battista Locatelli*

nato a Crema nel 1810, coniugato con *Teresa Maddalena Bissa*



*Carlo Locatelli*,

figlio di Battista e Teresa Maddalena

nato a Madignano nel 1839, deceduto a Costa Real nel 1912

di professione calzolaio-sellaio

il 30 maggio del 1869 si sposa con *Ernesta Ermaini* (1848-1937)



*Josùè Locatelli*

figlio di Carlo ed Ernesta

nato a Costa Real nel 1889, deceduto ad Anta Gorda nel 1949

di professione calzolaio

il 23 gennaio 1909 si sposa con *Virginia Agostini* (nata nel 1888)



*Carlos Locatelli*

figlio di Josùè e Virginia

nato nel 1913, deceduto nel 1997 a Xaxim

di professione titolare di una segheria

il 29 dicembre 1934 si sposa con *Zefirina Pallaoro* (nata a Nova Brescia nel 1915)



*Nelson Carlos Locatelli*

figlio di Carlos e Zefirina

nato a Gramado Xavier nel 1937

di professione avvocato

il 4 maggio 1968 si sposa con *Ione Schirlei Prado*



*Antonio Locatelli*

figlio di Nelson Carlos e Ione, fratello di Julio Andrè

nato nel 1970

di professione procuratore legale

si sposa con *Paula Sant'Anna*

dal matrimonio nascono nel 2005 *Anna Carolina Locatelli*, nel 2007 *Antonio Locatelli*



*Julio Andrè Locatelli*

figlio di Nelson Carlos e Ione, fratello di Antonio

nato nel 1974

di professione procuratore legale

si sposa con *Maria Fabris*

dal matrimonio nasce nel 2008 *Valentina Locatelli*

### La storia di Carlo Locatelli e della sua discendenza

La ricerca seguente ha la sua origine in una fortunata intervista seguita all'incontro con Nelson Carlos Locatelli, avvocato residente a Chapeco (SC). Il professionista brasiliano è discendente da una famiglia di emigrati cremaschi che da generazioni ha saputo mantenere intatto il ricordo delle proprie origini. I componenti di questo clan familiare si sono tramandati, con una straordinaria dovizia di particolari, la storia del loro avventuroso viaggio, i momenti dell'arrivo e le difficoltà che i progenitori hanno incontrato durante gli anni difficili dell'insediamento. Alla prima intervista<sup>7</sup> è seguito un nutrito scambio epistolare fatto di *mail* e di appunti<sup>8</sup> che hanno reso possibile la seguente ricostruzione.



Fig. 1. Stemma della famiglia Locatelli

Il cognome **Locatelli** è di origine bergamasca. Per alcuni dovrebbe derivare dalla toponomastica, indicando la provenienza da Locatello, un piccolo comune della Valle Imagna. Questo paesino oggi è abitato da non più di 700 persone, quasi tutti anziani, che dimorano in vecchie case di montagna poiché i giovani si sono trasferiti per lavoro in zone più promettenti. Nel 2002 si è tenuto in Valle Imagna il II° raduno internazionale dei Locatelli e Sara Locatelli di Bergamo ha presentato il volume della storia antica di questa famiglia.

Secondo altri il significato di questo cognome sarebbe derivato dalla parola dialettale "lock"(affitto) e quindi dal patronimico "lucadèl" (affittuario), ma è stata avanzata l'ipotesi di una possibile derivazione dalla voce celto-italica *leukos* (campo con bosco)<sup>9</sup>.

La famiglia Locatelli potrebbe essersi diffusa nel Cremasco attraverso i frequenti spostamenti stagionali che i pastori-allevatori bergamaschi dediti alla transumanza effettuavano in prossimità dei mesi invernali. Lo stemma gentilizio fornito dallo stesso Nelson Carlos<sup>10</sup> raffigura tre stelle di sei raggi d'oro e una civetta appoggiata su tre monti verdi. Il mantello dello scudo è troncato: la parte superiore blu e l'inferiore giallo oro. Le stelle simboleggiano lo splendore della famiglia, la civetta indica prudenza e sapienza, i monti la provenienza e le proprietà.

Il bisnonno Carlo Locatelli, figlio di Giovanni Battista Locatelli (nato nel 1810) e di Maddalena Teresa Bissa, veniva soprannominato "sguerlo" perché aveva la gamba sinistra semiparalizzata. Era nato il 30 maggio 1839 a Madignano e morì in Costa Real il 24 maggio 1912. Alternava l'attività di sellaio a quella di calzolaio. Si era sposato il 30 luglio 1869 con Ernesta Ermaini, nata a Milano il 15 dicembre 1848, orfana fin dall'infanzia. Aveva conosciuto la sua futura moglie presso la Casa dei Trovatelli a Milano, dove andava spesso a portare le calzature che commissionavano le monache. Successivamente aveva lavorato a Crema, per 10 anni, in una selleria.

La coppia ebbe 11 figli, i primi quattro nati tra il 1860 e il 1876: Maria Teresa, Giuseppa (morta ancora in Italia), Giuseppe Enrico e Maria, furono battezzati a Trescore Cremasco, dove probabilmente Carlo abitava con la giovane moglie. Salparono con tre figli, il quinto Giovanni Battista nascerà a bordo del piroscafo, mentre durante la traversata morirà Maria Teresa; gli altri sei figli (Josephina Maria, Henrique, Madalena, Felicità, Francesco e Josè) ebbero tutti i natali in Costa Real (RS). A Crema il reddito che proveniva dal lavoro in selleria non era sufficiente e i giovani coniugi vivevano in ristrettezze economiche, per questo decisero di andare in Brasile, allettati dai benefici che il governo del posto prometteva ai nuovi coloni. Nel dicembre del 1876 la famiglia era partita insieme ad altri otto gruppi di loro parenti provenienti da Fiesco, Fontanella, Romanengo, Calusco d'Adda e Bergamo. Si imbarcarono a Genova sulla Ester Italia e sul vapore Barc Isabella. In totale su quella nave viaggiavano 802 Italiani, tutti diretti alla volta del Brasile.

Singolarmente le famiglie Locatelli erano così composte:

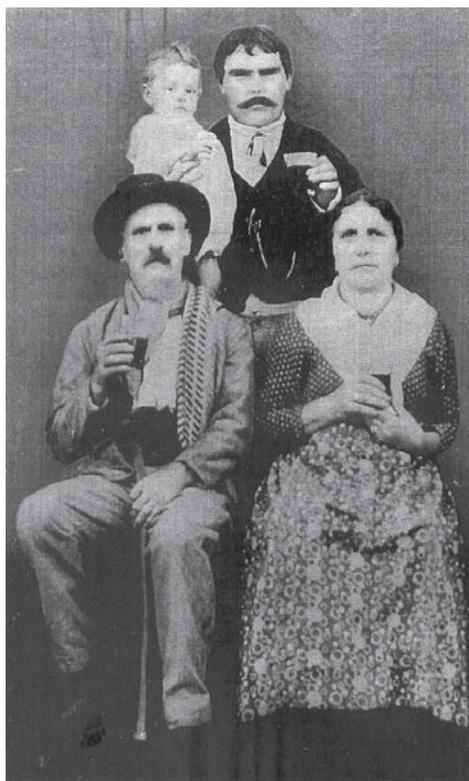


Fig. 2. Carlos ed Ernesta Locatelli  
brindano con figlio e nipote (1910)



Fig. 3. Anta Gorda - La famiglia Locatelli:  
Giosuè e Virginia con i tre figli (1915)

- I) *Luigia Lovetti* (di anni 38) vedova di Giuseppe Locatelli di Bergamo con i bambini Adele (anni 12), Giuseppe (anni 4), Luigi (anni 1).
- II) *Angelo Antonio Locatelli* (anni 34) idraulico di Fontanella con la moglie Angela Maria Teresa Lingiardi (anni 31) e i tre figli: Tranquilla (anni 9), Attilio (anni 5), Diacono (anni 3).
- III) *Bortolo Locatelli* (anni 38) da Bergamo con la moglie Brigida (anni 35) e i bambini: Giuseppe (anni 14), Angelo (anni 4), Domenico (anni 1).
- IV) *Francesco Locatelli* di Romanengo con la moglie Angela e il figlio Romolo, nato in Italia (gli altri figli Angelo, Laura e Maddalena nasceranno in Brasile).
- V) *Giuseppe Locatelli* (anni 41) di Bergamo con la moglie Teresa Locatelli (anni 31) e i figli: Giacomo (anni 11), Luigi (anni 2) e Giovanni Battista (anni 1).
- VI) *Francesco Locatelli* di Romanengo con la moglie Caterina di Spirano (BG).
- VII) *Giovanni Battista Locatelli* di Fiesco con la moglie Giuditta Morandi e i figli Maria (anni 17), Giovanna (anni 13), Giovanni (anni 6), Bartolomeo (anni 4), Angela (anni 2).
- VIII) *Angelo Locatelli* di Calusco d'Adda (BG) con la moglie Teresa Esposito e con al seguito gli otto figli maschi: Giuseppe, Angelo, Luigi, Giacomo, Pasquale, Paolo, Angelo Francesco, Cesare; mentre le tre figlie femmine - Maria, Angela, Ernesta - restarono in Italia.



Fig. 4. Carlos Locatelli con la moglie Zefirina

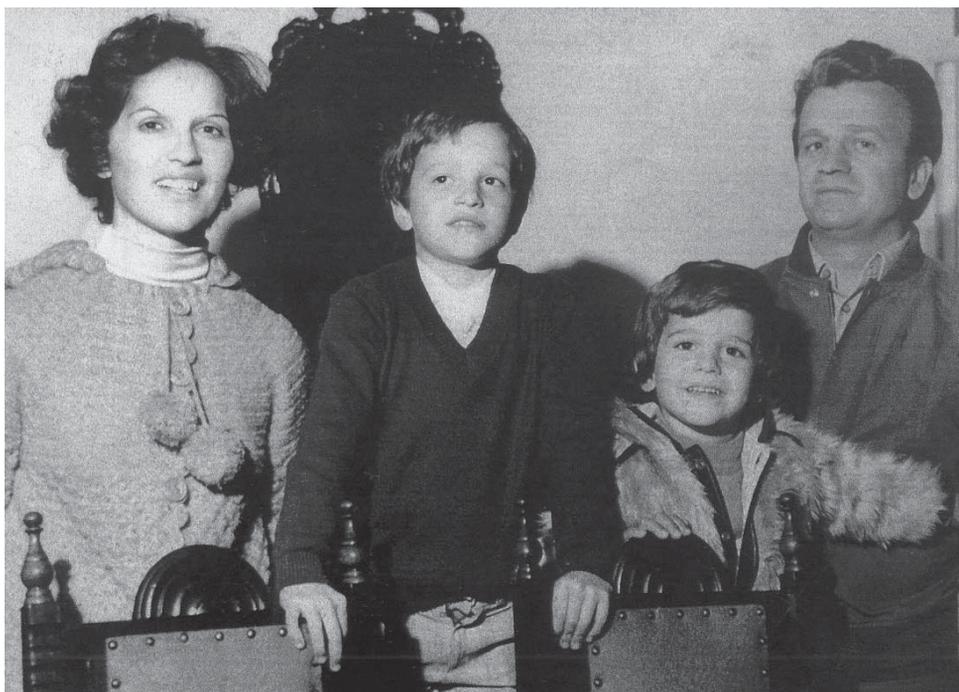


Fig. 5. Nelson Carlos Locatelli con famiglia

### Il difficile inserimento

Le otto famiglie Locatelli, insieme a quelle del bisnonno di Nelson, arrivarono in Brasile l'11 maggio 1877; quasi tutti i capifamiglia svolgevano attività agricole, nutrivano molti sogni e tante speranze. La solidarietà tra consanguinei e l'aiuto reciproco prestato tra compatrioti saranno fattori decisivi nell'aiutare la famiglia a superare tante prove difficili. Dopo trenta giorni di navigazione l'attracco era avvenuto il 27 gennaio 1877 nella baia di Itapemirim nella regione dello Spirito Santo. Prima di andare sull'Isola di Flores - Rio de Janeiro - dovettero sostare a causa della quarantena sanitaria. All'arrivo morirono circa 20/40 persone per tifo e polmonite; molti facevano fatica ad acclimatarsi, ma dovettero adattarsi. Persistevano febbre, influenza, malattie delle ossa; la mortalità era alta anche per gli incidenti di viaggio. La situazione era assai problematica per l'assoluta mancanza di medici e di ospedali.

Nuovamente imbarcati su vapore giunsero a Porto Alegre. Nel mese di maggio erano ancora in viaggio diretti alla laguna di Patos a Rio Grande. Qui trovarono sistemazione in un alloggio ad attico, senza divisori e rivestimenti. Dormivano sul pavimento e i pasti erano preparati all'aperto. Il percorso non era ancora terminato, su piccole imbarcazioni navigarono sul fiume Jacui per raggiungere Rio Pardo, in parte a piedi e in parte a cavallo.

Attraverso il bosco arrivarono a un accampamento che oggi è la città di Garibaldi nello stato di Rio Grande do Sul, l'ultimo stato meridionale del Brasile, detto la terra del vino. Ai piedi del bivacco si estendeva la foresta; il quel luogo iniziarono a edificare le prime case.

In aggiunta alle necessità d'ordine materiale non sono da sottovalutare le difficoltà di ordine psicologico. Il buio della notte era terrificante, i suoni sinistri e le voci sconosciute provenienti dalla foresta incutevano terrore non solo tra i più piccoli. Le prime dimore vennero costruite con muri di pannocchia, mentre Carlo continuava la sua attività di sellaio e di calzolaio. Dopo alcuni anni poterono finalmente permettersi d'abitare una casa in pietra, circondata da una palizzata e con una vicina fonte d'acqua, proprio dove oggi sorge la Cantina Stella del Mare di Hilario Locatelli & Figli. L'antenato di Nelson Carlos aveva conservato le abitudini italiane: in occasione di feste e matrimoni parenti e amici si riunivano in compagnia e allegria, bevendo buon vino, mangiando arrosti vari, danzando e cantando canzoni del paese d'origine. In diversi si erano messi a coltivare la vite e Garibaldi, in poco tempo, è diventata la città capitale nazionale del vino brasiliano. Una foto ritrae l'avo mentre brinda orgogliosamente con i suoi famigliari. Questa attività è stata portata avanti con successo dai alcuni suoi discendenti.

Inizialmente erano state enormi le difficoltà che queste famiglie di migranti avevano dovuto incontrare in Costa Real: il cibo era scarso e il lavoro da affrontare immane, mancavano le strade, le risorse per l'approvvigionamento erano lontane, ogni lembo di terreno per l'agricoltura veniva con fatica strappato giorno per giorno alla foresta. Le insidie erano in agguato e sul lavoro gli incidenti per la caduta degli alberi e il morso dei serpenti erano sempre presenti. Nei primi tempi gli immigrati italiani praticarono la raccolta dei frutti spontanei, delle bacche, andarono a caccia e pesca, ma iniziarono anche l'allevamento di bovini e suini. Per la coltivazione dei prodotti agricoli il terreno venne sottoposto alla *ronçadas*, la pulizia della sterpaglia attraverso il fuoco. Il taglio della foresta era un lavoro duro, veniva effettuato manualmente con l'ascia e con l'aiuto di cunei e mazzuoli per gli alberi d'alto fusto, al fine di predisporre il terreno alla prima semina di mais, grano, fagioli e soprattutto viti.

Tra vicini ci si aiutava con un encomiabile spirito di solidarietà. I coloni erano sorretti da un grande sentimento religioso. La folta comunità di emigrati italiani si sentiva fortemente unita. La parrocchiale era stata dedicata a San Pantaleone perché si contavano numerose famiglie di origine cremasca, tutte devote al patrono della città di Crema: Bissa, Agostini, Tironi, Spadini, Bolzoni, Ferrari, Pizzi, Gritti, Gnocchi, Foppa, Aschedamini, Pellegrini, Poli, Ogliari, Piacentini, Riveda, Zanatta, Agosti, Demarchi, Berticelli, Carminati, Zucchi.

La zona era tutta coperta dalla foresta, il terreno veniva suddiviso in lotti e dato dal governo ai coloni insieme agli attrezzi per lavorarlo. Questo passaggio comportava l'apertura di un mutuo. Con la benedizione di Dio e con tanto sudore a poco a poco le condizioni di vita migliorarono, sorsero nuove scuole, chiese e strade. Nella gioia

come nel dolore, ma sempre con tanta fede e speranza, Ernesta Ermains, moglie di Carlo Locatelli, riuscì a educare 10 figli, 68 nipoti e 205 pronipoti alla vita cristiana e si spense il 2 giugno 1937 all'età di 89 anni.

Suo figlio, Josuè, ha avuto dieci figli e Carlos, padre di Nelson Carlos, ne ha avuti undici: prima era colono, poi ha aperto una segheria. Nelson Carlos è nato secondogenito a Gramado Xavier nel 1937. Ha trascorso la fanciullezza nella casa dei nonni paterni, incantato dalla loro semplicità. Ricorda che alla sera discorrevano, bevendo vino e mangiando “*polenta brustolada con un soccol di formaggio*”. Durante la giornata passeggiavano nel loro bellissimo giardino circondato da taipas, le caratteristiche abitazioni di fango e legno. Nel 1931 i viticoltori hanno fondato la Cooperativa Garibaldi Ltda e un parente della famiglia Locatelli, Batista Locatelli, è diventato il *leader* dei produttori vinicoli della regione. Virginia Agostini Locatelli raccontava spesso le storie e le avventure dei primi arrivati, le usanze, i costumi e i sentimenti che li animavano. È stata lei a tramandare la memoria storica della famiglia. Aveva conservato anche gli abiti dei suoi genitori e ancor oggi nel linguaggio familiare vengono usati termini dialettali della terra d'origine.



Fig. 6. Nelson Locatelli con figli e nipoti (2009)

### L'eredità dei primi coloni : il linguaggio dialettale, i canti, le religiosità

I primi italiani arrivati in Brasile avevano molto radicato il senso della famiglia e della parentela che ravvivavano con incontri occasionati dalle festività religiose

e dalle ricorrenze più significative (Pasqua, Natale e i compleanni). Ancor oggi tali valori sentimentali continuano a essere trasmessi di padre in figlio, ravvivati durante i periodici raduni internazionali organizzati dai gruppi parentali. Il raduno del 1997, tenutosi a Valle Imagna, in località Locatello ha visto riuniti 2000 appartenenti alla famiglia Locatelli, provenienti da tutte le parti del mondo, ritrovarsi per celebrare il lavoro e onorare con la stima quanti erano partiti per cercar fortuna. Un vero ritorno alle origini.

A Chepacò e nelle antiche colonie del Rio Grande, all'interno, la maggioranza degli abitanti discende da italiani del Nord (cremaschi, bergamaschi, veneti) e ancor oggi si continua a parlare il dialetto *talian* nelle conversazioni giornaliere. Frequentemente si recita una messa in un linguaggio, misto di italiano e vernacolo cremasco-veneto-bergamasco<sup>11</sup>. Questo idioma conserva arcaismi lessicali di notevole interesse, parole dialettali, modi di dire alcuni dei quali sono caduti in disuso nello stesso paese d'origine<sup>12</sup>. Sintagmi e lemmi gelosamente conservati, sono stati tramandati di generazione in generazione e in essi sono naturalmente presenti errori ortografici, intrusioni fonetiche, ricalchi e sovrapposizioni che testimoniano la trasmissione avvenuta per via orale, la ormai lontana conoscenza delle fonti originarie e l'inarrestabile contaminazione linguistica.

Vasto è anche il repertorio di canzoni conservate nel dialetto originario. Nella campionatura esaminata<sup>13</sup> compaiono tracce evidenti di imprecisioni come ad esempio: *se cativa* (si arrabbia), *cartarghe* (cantargli), *ndove giera* (dove c'era), *fiàpe* (flosce), *dentron* (dentone), *um* (un) ecc.. In alcuni casi la canzone alterna frasi in Italiano al Brasiliano<sup>14</sup>.

Il rapporto tra immigrato e popolazione indigena è vissuto quasi sempre in modo drammatico e accerchiante<sup>15</sup>. L'apprendimento della nuova lingua (sintassi, fonetica, grafia, morfologia, lessico) è problematico, soprattutto considerando nello specifico il basso tasso scolastico e di alfabetizzazione che doveva caratterizzare i soggetti alla fine del secolo XIX, la cui cultura prevalentemente dialettale era limitata al parlato. In aggiunta all'isolamento fisico le nuove comunità dovevano scontare l'acquisizione di una nuova padronanza linguistica. Entrambi questi fattori sembrano giustificare il sorgere di uno spontaneo meccanismo di difesa nella gente immigrata, che si esprime nella costituzione di gruppi, associazioni, colonie volti a proteggere e conservare la propria iniziale identità.

Dalle canzoni tramandate traspaiono gli stati d'animo, le speranze e le illusioni che hanno caratterizzato l'epopea dei pionieri. Oltre alle frequentissime e scontate tematiche dedicate all'amore, alla nostalgia per la patria e ai cari lontani, compaiono inni alla buona tavola, ai cibi genuini, celebrativi della tradizione culinaria italiana: la *polenta* (*La bella polenta*), le *sardèle* (*Quatro cavai che trotano*), i *galèti* (*Me compare Giacometto*), e non mancano le canzoni inneggianti al vino in generale (*Porta qua um litro de vin*) o nello specifico al bianco moscatello e al nero marzemini (*Bevê, bevê, compare*). Non sono assenti dagli argomenti la speranza, la voglia di riscatto che coesistono insieme alla coscienza del duro lavoro quotidiano, alle

condizioni deprecabili in cui le famiglie sono costrette a vivere (*Mèrica mèrica*). Significativa è la prima strofa della canzone *Oh Rio Grande*, che pur dedicata alla voglia di far festa, di stare insieme in allegria con i compatrioti recita: “*O Rio Grande, cascà le brague, resta co le budande*”.

### *Mèrica, Mèrica. Canto degli emigranti*

---

*Dall'Italia noi siamo partiti. Siammo partiti col nostro onore.  
Trentasei giorni in macchina a vapore, E in America noi siamo arrivati.  
Estrilho:*

*Mèrica, Mèrica, Mèrica. Cosa sarala sta Mèrica?  
Mèrica, Mèrica, Mèrica, Um bel mazzolino de Fiori.*

*All'Mèrica noi siamo arrivati, non abbiamo trovato né paglia e né fieno,  
abbiam dormito sul nudo terreno come lê bèstie abbiamo riposà.*

*Nella Mèrica noi siamo arrivati abbiam trovato una grande signora,  
lê abbian messo il soltello allla gola, E l'argento abbiamo trovà.*

*E l'Mèrica l'è lunga e l'à larga, L'è formata di monti e di piani,  
E com l'industria dei nostri Italiani, Abbiam formato paesi e città.*

*E nella Mèrica abbiamo piantato, Formento, miglio, ingurìe e meloni,  
Abbiam mangiato dei grossi bocconi, abbiam goduto la libertà.*

### *Oh Rio Grande*

---

*O Rio Grande, cascà lê brague, resta co lê budande:  
Ondove giera, ndove giera i muzicanti.  
Se bevevo, se bevevo na biròta.  
Se pissava, se pissava bem distante!*

*Siamo ndati, siamo ndatti a na festina,  
Ndove giera, ndove giera i muzicanti.  
Se manhava, se manhava sol pignoni,  
Se molava e se molava scoredùni.*

*Siamo ndati, siamo ndati a na festina,  
Ndove giera, ndove giera i musicanti.  
Se sonava, se sonava la gaitina,  
E se balava, se balava fin matina.*

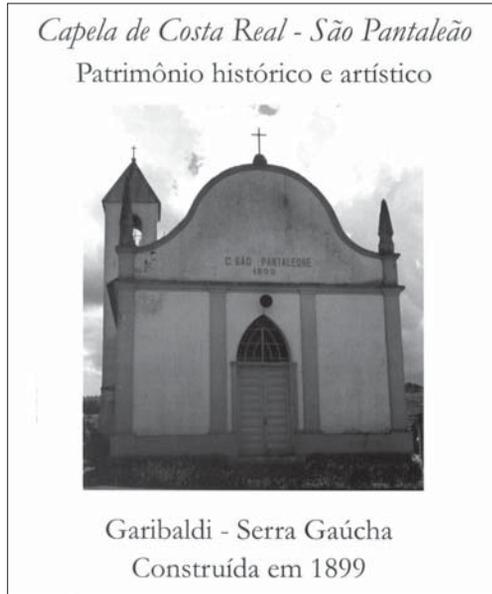


Fig. 7. Chiesa di San Pantalone a Garibaldi



Fig. 8. Statua di San Pantaleone all'interno della chiesa principale della città di Garibaldi

- 
- <sup>1</sup> P. Brunello, *Gli Italiani in Brasile e il mito della frontiera*, Roma, 1994, p. 21.
- <sup>2</sup> G. Foglieni, *Mamma mia dammi cento lire*, Cenate Sotto, 2003, p. 196.
- <sup>3</sup> P. Brunello, *Indios e coloni nel Brasile meridionale (Rio Grande Do Sul e Santa Catarina 1875-1915)*, in V. Blengino, A. Pepe, E. Franzina, *La riscoperta delle Americhe*, Milano 1994, p. 314.
- <sup>4</sup> V. M. Frosi, C. Minoranza, *A imigração italiana no Rio Grande do sul: construção de uma identidade*, Porto Alegre 1975.
- <sup>5</sup> A. Gallo, *Entrevista concedida à C. Piazza Ribeiro e M.H. Piazza*, Caixas do Sul, 1983.
- <sup>6</sup> *Guarany* è il titolo di un'opera lirica messa in scena alla Scala di Milano nel 1870 che rappresentava significativamente l'idea del buon selvaggio, un misto fatto di miti e preconcetti con cui l'occidente moderno e imperialista aveva tipicizzato gli abitanti originali del Brasile.
- <sup>7</sup> Crema, 17 giugno 2009.
- <sup>8</sup> N. C. Locatelli, *La storia della famiglia Locatelli e Agostani, Canti Italiani e proverbi dei nostri antenati*, manoscritti.
- <sup>9</sup> P. Boselli, *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Firenze, 1990, p. 172.
- <sup>10</sup> Questo particolare sta a comprovare l'attaccamento affettivo e la forte volontà di recupero delle origini che accomuna e anima ancor oggi i discendenti dei nostri emigrati all'estero.
- <sup>11</sup> Cfr. in questo stesso volume l'intervento di Barbara Pagliari, *Bergamasco o cremasco? A proposito della messa recitata in un dialetto lombardo a Botuverà*.
- <sup>12</sup> Ad esempio *tund* = piatto, *fiol* = figlio, *pupà* = papà, *vin* = vino, *crapù* = testone, *fradèl* = fratello, *pajù* = letto.
- <sup>13</sup> Ci siamo avvalsi del dattiloscritto predisposto e fornitoci da Nelson Carlos Locatelli raggruppante 38 canti italiani dal titolo *Mangiare e bere, cantare e ridere: oh che bel vivere in società!*.
- <sup>14</sup> Es. nella canzone *La Gigiota*.
- <sup>15</sup> R. Bracchi, *Dialetto ed emigrazione, in Valli alpine ed emigrazione*, Sondrio, 1998, p. 125.

## Nel Sud del Brasile tra i discendenti degli emigrati cremaschi.

### La grande famiglia Ogliari di laggiù

di Riccardo Manzoni

Nel gennaio del 2006 accetto con piacere l'invito di un amico sacerdote ad accompagnarlo in un viaggio nel Sud del Brasile dove tra l'altro - mi dice - c'è un paese nel quale gli abitanti, discendenti di italiani, parlano ancora un dialetto simile al cremasco. Il suo nome è Botuverà e si trova nello Stato di Santa Catarina, diocesi di Florianopolis. Fino a pochi anni fa si chiamava Porto Franco perché i primi abitanti, a fine Ottocento, vi avevano trovato un approdo sicuro lungo un'ansa del fiume Itajai, dopo averlo coraggiosamente risalito con barconi dalla costa dell'Oceano Atlantico<sup>1</sup>. Chi erano gli intrepidi fondatori del villaggio immerso nel verde del *mato*, la foresta vergine ricca di legnami pregiati che risuonava del canto degli uccelli e dei versi degli animali? Erano tutti bergamaschi e cremaschi che, uniti da parentela, amicizia, conoscenza, o solo accumulati dal bisogno di cambiare una grama vita di stenti, non avevano esitato a partire alla ricerca di un avvenire migliore puntando verso quella meta sconosciuta e misteriosa che era la *Mèrica*.

Si faceva la fame nelle nostre campagne dopo l'unificazione dell'Italia nel 1861. Le condizioni sociali ed economiche erano disastrose. Regnavano miseria, arretratezza, analfabetismo, malattie e disoccupazione. Nel breve periodo dal 1876 al 1884 vi fu un esodo massiccio di intere famiglie dalla bassa Bergamasca insieme ad altre del confinante alto Cremasco. Lo documentano i registri di imbarco del porto di Genova verso il Sudamerica e i decreti di assegnazione ai nuovi arrivati di terre da disboscare o da coltivare. Erano uomini disperati, donne e bambini che davano un addio per sempre ai loro paesi di Calvenzano, di Caravaggio, di Fornovo S. Giovanni, di Bariano, di Covo, di Romano di Lombardia, così come a quelli di Vailate, di Capralba, di Sergnano, di Castelnabbiano, di Camisano, di Pianengo, di Ricengo, di Trescore Cremasco ecc. Ammassati come bestie su navi a vapore, affrontavano un viaggio durissimo di trenta giorni e giungevano stremati - a volte addirittura decimati - ai porti di destinazione del Brasile meridionale. Santa Catarina, Rio Grande do Sul ed Espírito Santo furono gli Stati brasiliani che in quegli anni accolsero la maggioranza dei nostri emigranti. Il Governo favoriva l'arrivo degli stranieri, che occupavano le zone vuote e incolte e sostituivano la manodopera schiava. Adattandosi a fare ogni cosa e mantenendo una straordinaria coesione interna i nuovi arrivati crearono nelle aree loro assegnate l'embrione di un altro Brasile, ben diverso da quello tradizionale. Quali le caratteristiche di questa nuova comunità? La solidità della struttura familiare, la sua enorme capacità lavorativa, l'attaccamento al sentimento religioso, favorito dalla solitudine e dall'abbandono. È in questo periodo storico che si inserisce la figura del conterraneo Padre Marcellino d'Agnadello (1827-1908). Al secolo Vincenzo Moroni, già cappuccino e incardinato nel clero diocesano di Cremona, fu inviato dal vescovo Geremia Bonomelli a compiere un viaggio in Brasile per un'esperienza di conoscenza e di cura

pastorale degli emigranti italiani, ovviamente fedeli alla loro religione cattolica, in quelle terre. Padre Marcellino partì per il Brasile nell'autunno del 1883 svolgendo il suo ministero in particolare tra gli emigranti italiani dello Stato di Espírito Santo. Durante la sua missione informò il vescovo Bonomelli con le sue lettere sia dei gravi problemi sociali legati alle famiglie degli emigranti italiani, sia del problema dell'assistenza religiosa. Di ritorno dal Brasile nella primavera del 1887, Padre Marcellino e il vescovo Bonomelli insieme predisposero la preparazione di alcuni preti per tale missione. Significativa è la lettera inviata da Bonomelli il 4 giugno 1887 al prof. Conti, Presidente dell'Associazione Nazionale di Firenze, nata per sostenere i missionari e diffondere la cultura italiana. Scrive il vescovo nella missiva:

“Nel Brasile sono sparse molte migliaia di coloni Lombardo-Veneti e Tirolesi e tra questi un buon numero sono Cremonesi. Quattro anni or sono quei poveri coloni mi scrivevano lettere, che strappavano le lagrime: essi trovansi là senza prete che li assista né in vita, né in morte: non avere chi battezzasse i loro bambini, chi insegnasse il Catechismo ai figli. Mi scongiuravano di mandare colà un prete che li assistesse. Lo trovai: un prete di gran cuore e i poveri coloni gli pagarono il viaggio. Si recò in mezzo a loro; fu accolto come un angelo e n'ebbi benedizioni senza fine. Ma il prete da solo non potè durarla: solo sopra un territorio di 1.500 chilometri quadrati che poteva fare? Un mese fa ritornò ed è qui con me. Lo mandai a Roma per informare la Propaganda dello stato delle cose colaggiù e del modo di provvedere a quei nostri fratelli. Il S. Padre mi fece scrivere dal Prefetto di Propaganda, che vedessi di creare una casa, dove preparare un certo numero di preti da mandarsi colà secondo il bisogno [...] L'opera [...] tende a questo doppio fine. I preti colla predicazione e colla scuola conserveranno in mezzo a quel popolo l'uso della lingua italiana e con essa il vincolo della Patria fino a che (e sarà tra breve) potranno stabilire essi stessi i mezzi per avere da sé un Clero proprio”<sup>22</sup>.

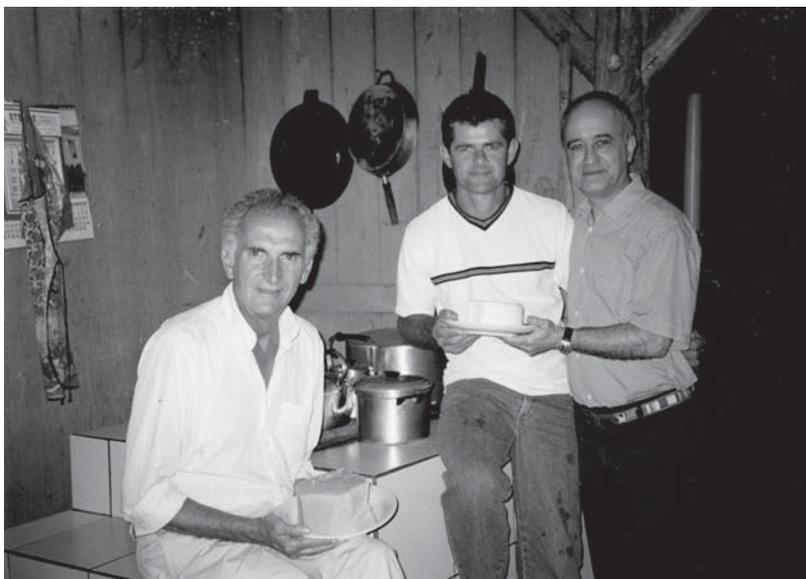


Fig. 1. Botuverà, 2006. Polenta e formaggio, piatti della tradizione, per gli amici cremaschi in visita. Da sinistra: Riccardo Manzoni, Márcio Paloschi e don Federico Bragonzi.

Non fu tuttavia così facile e immediato il sorgere spontaneo di un clero all'interno stesso della comunità immigrata, tanto che si sviluppò una religiosità molto autonoma guidata dai laici. Probabilmente le comunità di base cresciute in anni recenti in tutto il Brasile devono molto all'organizzazione religiosa delle vecchie comunità dei nostri emigranti.

L'amico sacerdote e io arriviamo a Botuverà in una calda giornata di inizio febbraio. Una bella chiesa in stile neo-coloniale domina il paese, costituito da diversi agglomerati e circondato da colline verdeggianti. Decorose casette moderne si mescolano a tipici edifici ancora in legno del secolo scorso. La popolazione è di circa 4.000 persone e l'economia è basata sull'agricoltura, lo sfruttamento dei boschi e di alcune miniere di calcare. Non mancano attività artigianali e un po' di turismo derivante dalla presenza di bellissime grotte sotterranee ricche di stalattiti e stalagmiti. Gli abitanti del paese, i discendenti dei lombardi di fine Ottocento cui si sono aggiunti alcuni veneti - detti *tirulès* -, dopo aver perso per decenni i contatti con la madrepatria affermano genericamente di essere di origine bergamasca e si esprimono in un dialetto che loro definiscono *bergamàs*ch. Usano questa parlata non sporadicamente, ma quotidianamente, tra compaesani, in famiglia, per strada, al bar. E lo fanno senza difficoltà, in modo spontaneo e immediato mettendoci anche termini del *Carlo Códiga*, che da noi non sono più in uso da tempo. Mi accorgo subito che non si tratta solo di dialetto bergamasco, ma di un bel miscuglio di bergamasco e cremasco, forse più cremasco che bergamasco.

Siamo ospiti in casa della gentilissima famiglia Paloschi-Pedrini, lui originario di Forno S. Giovanni e lei di Sergnano. Il capofamiglia Euclides ci dice: "*G'ó cinch fíoi: 'n bagài e quatre bagáe. Chèsta l'è la mé dona e cala lé l'è la mé pópa*", indicando la figlia Rita, una bella signora sulla quarantina. *Bagái*, *bagáe* e *dóna* sono senz'altro termini del nostro dialetto, e non di Bergamo. *Pópa*, intesa come ultima nata di una serie di figli, è un modo di dire che noi qui abbiamo abbandonato da chissà quanto, ma che là rimane in uso. A Botuverà dicono ancora *tunt*, *furcelina*, *mustàs*, *petasól*, *bumbàs*, *situli*, al posto di *piàt*, *furchèta*, *fàcia*, *stòmech*, *cutù*, *pustezèl*. Insomma il dialetto non ha subito le contaminazioni che ci sono state qua da noi e si è cristallizzato così com'era 130 anni fa al tempo dell'emigrazione dai nostri paesi.

All'amico sacerdote viene chiesto di celebrare una messa in parrocchia. La gente interviene numerosa, ascolta con partecipazione la predica in dialetto cremasco - in italiano non capirebbe - e ci fa domande al termine della funzione, stupendosi quasi che delle persone venute da così lontano parlino ancora la loro lingua di tutti i giorni.

Facciamo una visita al cimitero in collina. Sulle tombe prevalgono i cognomi cremaschi di Pavesi, Vanelli, Bianchessi, Foppa, Dognini, Alloni, Bettinelli, Raimondi, Fugazza, Salviti, Pedrini, Comandulli, Boschirolì, Vailati, Mariani, Pellegrini, accanto ai cognomi bergamaschi di Merico, Merisio, Colombi, Zanchi, Cervi, Mae-

stri, Barni, Bonomini, Belli, Pozzi, Leoni, Bosco e Tirloni, oltre a qualche cognome veneto e persino polacco.

Ceniamo una sera alla trattoria del paese. Anche qui tutti ci fanno festa, felicissimi di incontrare gente proveniente dai *pais da i sò èci*. Ci servono in abbondanza *teadèi*, salame, formaggi, vino, polenta con *puçine* varie, cibi tradizionali tramandati dai loro bisnonni. C'è persino uno squisito rosso Piacentini, rigorosamente prodotto in Brasile, magari da un discendente di qualche cremasco. Dalla sala del bar giunge un gran vociare, ma non in portoghese. Sembra di essere in una nostra osteria alla buona, di campagna. Si colgono frasi come: “*Gh'èt mià sit? - Sètes zo ché. - Bièm vergót ansèma. - Cùma stal tò pupà?*”.

Gli abitanti di Botuverà sono orgogliosi delle loro origini e tradizioni e si impegnano a conservarle, valorizzarle e trasmetterle. Ogni anno intorno alla seconda domenica di giugno organizzano la *Festa dei Bergamàsch* - e dei cremaschi, aggiungo io. Sono giornate di musica, danze, canti popolari, esposizione e vendita di prodotti locali, buona cucina di una volta, ma anche di celebrazioni religiose e di preghiera. Il momento più importante è la messa solenne, tutta in dialetto, dall'inizio alla fine. C'è tanto di testo scritto, in un libretto elaborato da Padre Alirio Pedrini, di lontane origini sergnanesi. Lo leggo con interesse e, tra le cose curiose, scopro, ad esempio, che mentre noi preghiamo: “Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace”, alla messa solenne della sagra di Botuverà invocano: “*Pègor di Dio, che tirifvià 'l pecát dal mund, dim la òsta pace*”<sup>3</sup>.

Sempre in tema di tradizioni, in casa Paloschi-Pedrini la moglie dà del *vu* al marito (ma non viceversa) e i figli fanno altrettanto col padre, così come - qualcuno ancora ricorderà - si faceva da noi una volta.

Sopravvive in alcune famiglie la tenera usanza dei doni di S. Lucia, una S. Lucia volutamente povera, fatta solo di qualche frutto e *dulsì*, come povera doveva certamente essere a quei tempi di miseria a fine Ottocento. E per di più adattata alle stagioni del Brasile: cadendo dicembre là nel pieno dell'estate, all'asinello non si fa trovare il mazzolino di fieno, bensì un po' d'erba fresca del prato davanti a casa, che il papà furtivamente falcia durante la notte per far credere ai bambini che sia stato il somarello a brucarla.

Le passeggiate a zonzo per il paese riservano sempre incontri piacevoli. Mi imbatto una mattina in un certo Dionisio Bosio, sulla sessantina. “*Ga só gnamò riesit a scuprì da che banda da l'Italia egnia i mè*”, si rammarica. Con orgoglio mi racconta che da una vita lui si occupa di erbe e rimedi naturali, e intanto mi accompagna a casa sua, una villetta in legno circondata da un singolare giardino, dove cresce parte della materia prima delle sue pozioni. All'interno di una sala traboccante di bottiglie, flaconi, flaconcini, vasi di vetro, fasci di erbe e fiori appesi si respira un'atmosfera particolare. Mi presenta sua moglie, un donnone di cognome Venzon e di origine *tirulesa*, e ci mettiamo a chiacchierare tutti nel nostro dialetto, nonostante loro siano brasiliani ormai di quarta generazione e non abbiano mai messo piede in Italia. Mi illustra, con apparente competenza, i casi estremi che ha risolto e mi

rendo conto di trovarmi di fronte a un guaritore assai quotato in zona. Gli accenno a un problema di salute che mi affligge da tempo e lui individua subito la cura giusta. Mi mostro un po' titubante se accettare il rimedio, anche perché consiste in due bottiglioni di un liquido dal colore e dall'odore indefinibili, da assumere a bicchieri un po' per di. Lui taglia corto e mi fa: "*Sé ta gh'èt bisögn da ergót, mé só sempre ché. Telêfunem*", e mi lascia il suo biglietto da visita: "*Tratamento com ervas medicinai*". Non ho fatto in tempo a richiamare Dionisio dall'Italia. Poveretto, dopo un po' ho saputo che era morto.

Un pomeriggio sulla strada principale all'ingresso del paese richiama la mia attenzione un'insegna: "*Mercado Oliari*". Evidentemente nel corso dei decenni si è persa una "g", ma non importa. Essendo io di Trescore Cremasco, dove il cognome Ogliari è in stragrande maggioranza, e non avendo mai sentito che dal mio paese sia emigrata gente in Brasile, in nessuna epoca, entro incuriosito nel negozio. Alla cassa sta un giovanotto, al quale in dialetto chiedo cosa sa dalle sue origini italiane. Mi risponde categorico: "*Mé pupà 'l dis che sem bergamàschi*". Domando allora di poter conoscere il padre per comunicargli le sue origini trescoresi, e comunque della provincia di Cremona, ma il papà quel giorno non c'è e lascio il figlio nella convinzione di essere bergamasco. Al rientro a casa riferisco a Euclides che non avrei mai immaginato di trovare dei discendenti di Ogliari a Botuverà, e lui senza scomporsi mi fa: "*Ma ga n'è 'na möcia da Ogliari da cale bande ché. Al mé padrù 'l sa ciama Antonio Ogliari póa lù*". E il giorno dopo mi accompagna nella vicina città di Brusque, dove il suo datore di lavoro è titolare di un importante "*stabilimént dal bumbàs*", la *Toalhas Atlântica Ltda*, che produce articoli in spugna di cotone, partendo dalla materia prima in fiocchi fino al prodotto finito (tovaglie, salviette, accappatoi). Il sig. Antonio, classe 1950, e la figlia Susymery, *gerente financeiro*, rimangono allibiti nell'apprendere che io vivo in una piccola località dove ben 250 persone portano il loro stesso cognome. In verità mi dicono di aver tentato delle timide ricerche sulle loro origini a Bergamo, durante un viaggio d'affari, senza riuscire ad approdare a nulla. I signori Ogliari mostrano interesse per il paese dei loro antenati, fanno domande e ridono di gusto quando gli elenco solo alcune delle *scurmagne* che vanno aggiunte al nome per identificare un Ogliari: *Birli, Óle, Bagnadì, Bagnadù, Ciapèt, Bulèta, Mustrina, Patù, Pióf, Gógia, Sgarì, Potasör, Padelì, Pinèla, Caca, Fasulì, Caròtula*. Infine ringraziano per la inattesa visita, chiedono di poter restare in contatto e - assai gentili - ci fanno pure l'omaggio di una confezione di articoli di loro produzione. Al momento del congedo il signor Antonio prende da un cassetto un volumetto blu e me lo regala, precisando di averlo appena ricevuto, di non averlo ancora letto, ma che comunque se ne procurerà un'altra copia. Non poteva farmi regalo più gradito, perché il libretto si rivelerà una miniera di interessanti notizie.

Intitolato *Família Ogliari - Um terceiro passo* è stato scritto da Aldêmio Ogliari e da Paulo Rodolfo Ogliari, ovviamente in portoghese, ed è appena stato stampato a Brasilia<sup>4</sup>. I due autori, a oltre un secolo dalla partenza dei loro avi dall'Italia e dopo

anni di appassionata e metodica ricerca a ritroso nel tempo, sono riusciti a riannodare un filo che si era spezzato, ritrovando le loro origini in quel di Trescore Cremasco, provincia di Cremona. Sono persino stati capaci di mettere insieme, come in un *puzzle*, la incredibilmente numerosa discendenza degli Ogliari in Brasile, dal 1876 ai nostri giorni. Senza saperlo, Aldêmio e Paulo Rodolfo hanno raccontato una pagina di storia totalmente sconosciuta nel paese dove ebbe inizio.

Non furono giovani uomini soli a lanciarsi nell'avventura dell'emigrazione nel lontano continente americano. Furono capifamiglia con ormai più di 40 anni, che, spinti dalla forza della disperazione, presero con sé le mogli e gli stuoli di figli e voltarono le spalle al villaggio, per sempre. Fu un addio definitivo, senza ritorno, e che non lasciò memorie. Non c'era discendenza al paese e il ricordo di coloro che eran partiti presto si spense. Ma la discendenza fu abbondante là, nelle nuove terre dove i trescoreesi si erano insediati.

Giovanni Ogliari, classe 1834, antenato di Aldêmio, era partito da Trescore nel 1884 con la moglie Caterina Ogliari e i cinque figli ormai adolescenti Giuseppe, Domenico, Francesco, Angelo e Maria. Approdarono a Garibaldi (Rio Grande do Sul). I quattro maschi presto fecero famiglia ed ebbero rispettivamente 14, 17, 14 e 8 figli, in totale 53 nuovi Ogliari che diedero un decisivo impulso all'espansione dei portatori di questo cognome in Brasile. Quella di Giovanni era probabilmente una famiglia di muratori e manovali, che da bravi *tamburú*<sup>5</sup> avevano trasferito oltre oceano le loro abilità nel campo dell'edilizia. Una targa apposta nel 1999 sulla chiesa di São Pantaleão, a Costa Real (RS), per commemorarne il centenario di costruzione ricorda, tra coloro che l'edificarono, Ogliari Angelo, Ogliari Domingos, Ogliari Josè, insieme a dei Bolsoni, Locatelli, Pelizzari, Piacentini, Pizzi, forse anch'essi cremaschi.

Paolo Ogliari, avo dell'altro autore Paulo Rodolfo, era emigrato a 45 anni da Trescore portandosi la moglie Giuseppa Meazza, nativa di Salvirola, e ben sei figli in tenera età: Antonio, Giuseppe, Giovanni, Angelo, Rosa e Teresa. Una settima, Marina, vedrà la luce durante il viaggio e Carolina nascerà poi in Brasile. A Paolo e alla sua famiglia il governo brasiliano nel 1884 assegnò delle terre nella Colônia Conde d'Eu (RS). I figli di Paolo pure ebbero prole in abbondanza.

Ancor prima, anche Giacomo Ogliari, classe 1838, aveva preso la decisione di emigrare con la moglie Maddalena Ventura e i figlioletti Luigi e Giovanni, di nove e due anni, e Leandra Ermellina di sei mesi. Arrivò con la nave "Colombia" a Piuma, nello Stato di Espírito Santo nel marzo del 1877. La piccola Leandra Ermellina però non c'era più. Non aveva retto al difficile viaggio e aveva trovato sepoltura nelle acque dell'oceano. La famiglia di Giacomo non seppe resistere alla nostalgia per il paese e dopo qualche anno vi fece ritorno. Giovanni, morto nel dopoguerra, rimase per tutti *Giuan da la Mèrica*. Riposa ancora nel cimitero di Trescore con la moglie Maria.

Deve esserci stato un esodo di Ogliari dal mio paese in quei maledetti anni di fame. Partirono per il Brasile anche un Serafino, nato nel 1851 e coniugato con Bianca

Saronni, un Battista sposato con Giuseppina Peletti, un Giuseppe con la moglie Cesira Guindani, un Lorenzo e un Agostino, entrambi ancora celibi.

Ma non furono solo gli Ogliari ad abbandonare il villaggio natale. Fonti diverse ci rivelano che c'erano anche Bonetti, Carioni, Bonaldi, Carelli, Magri, Raimondi, Boffelli, Valdameri, Sgaria, Mulazzani, Donarini, Benelli. E chissà quanti altri! Di cui non abbiamo più traccia. Tutti insieme, mestamente, avevano raggiunto il porto d'imbarco consolandosi a vicenda, si erano fatti coraggio nelle burrasche della traversata, si erano sostenuti nei momenti difficili dopo l'arrivo nel nuovo mondo, sconosciuto e ostile.

Un secolo abbondante è passato da quelle tristi partenze. I prolifici Ogliari emigrati da Trescore hanno dato origine a un'enorme schiera di discendenti, sparsi nei vari Stati del Brasile. Più di 2.000 ne elenca il libretto blu, in ordine alfabetico da Abel a Zulmar Camilo, con tanto di indirizzo e numero di telefono. Dopo aver conosciuto sfruttamento e umiliazioni, si sono gradatamente inseriti nel tessuto sociale e hanno fatto fortuna. Gli Ogliari del Brasile si stanno distinguendo nel campo professionale, imprenditoriale, politico-amministrativo, nell'insegnamento universitario, nella cultura e nell'ambito religioso. C'è una strada intitolata ad Antonio Ogliari a Xanxeré (SC): a che cosa sarà dovuta la fama di questo personaggio discendente dal povero trescorese costretto a far le valigie per la *Mèrica* più di cent'anni fa?

Se a Rio o a S. Paolo proprio non riuscite a rinunciare a un piatto di spaghetti, provate a chiedere pasta Ogliari, *made in Brazil* da un rinomato pastificio di importanza nazionale. Persino in facoltosi industriali della pasta han saputo trasformarsi laggiù gli intraprendenti Ogliari, scappati da un paese dove a malapena le *uregine* si facevano per la fredda sagra di S. Agata a febbraio.

Un monumento dovrebbe essere innalzato a tutta questa gente cremasca, fatta di piccoli eroi mai conosciuti o dimenticati. Gente coraggiosa, perché, dopo aver lasciato affetti e luoghi familiari, osò affrontare l'ignoto per dare il pane ai propri figli. Gente laboriosa, perché portò le proprie capacità nel nuovo mondo, facendosi artefice della propria fortuna. Gente onesta, perché è riuscita a farsi amare e apprezzare nell'immenso paese di cui ora è parte.

Sì, siamo stati emigranti anche noi cremaschi, in tanti e solo una manciata di decenni or sono. Coloro che partirono non erano in fondo che i nostri bisnonni. Ora il gioco delle parti si è capovolto. Lo straniero è fra noi, visto a volte con fastidio o con disprezzo. La storia amara dei "nostri" emigranti non sia inutile, ma costituisca per noi un insegnamento.



Fig. 2. Antônio Oliari (al centro), titolare di Toalhas Atlântica Ltda a Brusque (S. C.), con i famigliari.



Fig. 3. Botuverá. Materiali da costruzione e mobili Paloschi.



Fig. 4. Botuverá. Insegna dell'esercizio Mercado Oliari. L'originario cognome Oliari ha subito la perdita di una "g".

- 
- <sup>1</sup> Marius Niebuhr, *Memórias de Porto Franco... Botuverá: a sua história*, Centro Universitário de Brusque - Unifebe, Brusque (SC), 2005.
  - <sup>2</sup> Giancarlo Perego, "L'Italia figlia". *Il vescovo Geremia Bonomelli e la cura pastorale dei migranti*, in "Servizio Migranti", n. 6, Nov.-Dic. 2008, p. IV, Litostampa 2, Roma, 2008.
  - <sup>3</sup> Pe. Alirio José Pedrini, *Santa Missa 'n bergamasch*, Prefeitura Municipal de Botuverá (SC), giugno 2002. Il libretto di Padre Pedrini è riprodotto in questo volume alle pp. 139-164. Sul testo della messa cfr. l'intervento di B. Pagliari: *Bergamasco o cremasco? A proposito della messa recitata in un dialetto lombardo a Botuverá*, alle pp. 117 ss.; Padre Pedrini interviene in questo saggio alla p. 126.
  - <sup>4</sup> Aldêmio Ogliari e Paulo Rodolfo Ogliari, *Família Ogliari - Um terceiro passo*, Artes Gráficas e Editora Pontual Ltda, Brasília, 2006.
  - <sup>5</sup> Soprannome degli abitanti di Trescore Cremasco. Particolarmente dediti all'edilizia, avevano sviluppato un proprio gergo segreto detto "Tapa magüt".

## La tragedia dimenticata dell'Arandora Star

### Anche un cremasco tra le vittime<sup>1</sup>

di Riccardo Manzoni

Nato, cresciuto e vissuto sempre a Trescore Cremasco, ho tuttavia le mie radici tra le montagne di Bergamo. Dalla Val Taleggio venivano i genitori di mio padre, mentre della Val Brembana era la famiglia di mia madre. Agli inizi del '900 erano tempi duri per quelle valli dall'aria finissima e dai paesaggi incontaminati, ma dalle magre risorsero a parte i pascoli e i boschi. Per molti la sopravvivenza era legata all'emigrazione verso la pianura o all'estero. Poco più che ragazzo, mio nonno paterno Virgilio, classe 1884, con tre suoi fratelli cercò fortuna nel Cremasco. Appassionato di latte e formaggi, si stabilì prima a Cremosano e infine a Trescore Cremasco, dove riuscì a metter su un piccolo caseificio. Dal paese natale di Olda nel 1910 si era portato la giovane moglie Enrichetta Pololi, con la quale fece famiglia.

Mia nonna aveva tre fratelli maschi. Anch'essi, giovanissimi, decisero di emigrare, ma non verso la Bassa. Si diressero in Gran Bretagna, seguendo le orme di alcuni compaesani che già si guadagnavano la vita oltre Manica. Il primo a far le valigie fu il maggiore, Carlo, intorno al 1890, poi Francesco qualche anno dopo, e infine il piccolo Riccardo nel 1902, a soli 14 anni. È per via dello zio Francesco, ricordato tra la parentela come *'l pòre zio Cechi*, che la mia famiglia è stata toccata dalla tragica e poco nota vicenda dell'*Arandora Star*.

Semplici garzoni di cucina e camerieri all'inizio, con sacrifici e spirito d'intraprendenza i tre fratelli della nonna Enrichetta in poco tempo erano diventati proprietari di prestigiosi ristoranti nella capitale inglese o in località balneari lungo la costa. Racconta "L'Eco di Bergamo" del 25 agosto 2000 che avevano...

«...aperto - dopo il "Charing Cross", a Londra, e lo "Scotch Cafè" a Hastings, la spiaggia dell'élite - un terzo locale. Si trova in posizione "strategica": presso il Covent Garden, il maggior teatro lirico della capitale britannica. Avventori sono, naturalmente, cantanti e direttori (spesso celebri), orchestrali, registi, scenografi, e critici musicali»<sup>2</sup>.

Ancor oggi noi familiari conserviamo le belle fotografie degli zii d'Inghilterra eleganti come *gentlemen* o immortalati in giacca bianca col personale schierato all'ingresso dei loro esercizi.

Gli anni Venti e Trenta furono davvero un periodo d'oro per i tre fratelli Pololi, come per tutta la numerosa comunità italiana in Gran Bretagna, costituita allora da circa 20.000 nostri connazionali ormai da tempo integrati e stimati dagli Inglesi. Erano originari soprattutto dell'Appennino Tosco-emiliano, ma anche di diverse province del Nord e della Ciociaria. Avevano avviato fiorenti attività economiche e si distinguevano in particolare nel settore della ristorazione. Le sorti della operosa

comunità italiana erano però destinate a cambiare in modo improvviso e drammatico quel funesto 10 giugno 1940 allorché l'Italia di Mussolini entrò in guerra contro la Gran Bretagna alleandosi con la Germania di Hitler. Gli italiani d'Oltremarica - come già i tedeschi e gli austriaci - da un giorno all'altro furono considerati *enemy aliens* da isolare e da allontanare. Contro i loro affari immediatamente si scatenarono violente ritorsioni. Annota George Orwell nei suoi *Diari di Guerra*:

«12 giugno 1940 - Ieri sera E. e io abbiamo fatto un giro a piedi per Soho, per capire se i danni ai negozi italiani ecc. fossero davvero quelli riportati dalla stampa. Sembrava che i giornali avessero esagerato, ma in effetti abbiamo visto tre negozi con vetrine spaccate. Per la maggior parte si erano affrettati a etichettarsi "British". La drogheria italiana di Gennari era costellata di manifesti con sopra stampato: "Questo esercizio è interamente inglese"»<sup>3</sup>.

"*Collar the lot!*" aveva ordinato perentorio Churchill nei confronti degli immigrati italiani. "Acciuffateli tutti!". E si misero davvero a prenderli tutti, i maschi tra i 16 e i 70 anni. Sulla base di liste compilate dai servizi segreti britannici, già dall'11 giugno si incominciò ad arrestare i poveri italiani, tra lo stupore degli stessi, la costernazione dei familiari e l'imbarazzo dei gendarmi, che ben conoscevano quelle persone e sapevano che era gente onesta e pacifica. Si procedette in modo affrettato e approssimativo, portando via gli iscritti al partito fascista, ma anche tantissimi senza appartenenza politica o addirittura antifascisti e altri individui scappati in Inghilterra per sottrarsi alle persecuzioni razziali e ai campi di concentramento. Ai rastrellamenti non sfuggirono i tre fratelli Pololi. Lo zio Francesco d'estate gestiva un ristorante sulla costa, a Eastbourne. La moglie e due figli adolescenti erano in quel momento in Italia, a Bergamo. Il figlio maggiore ventiduenne Tino, cittadino inglese, stava prestando servizio militare nell'esercito di Sua Maestà. Due *bobbies* si presentarono allo zio mentre stava dando ordini all'ora di pranzo e quasi vergognandosi gli dissero: "Venga con noi, *Mister Pololi*. Prenda con sé poche cose". Lui depose la giacchetta bianca e seguì i poliziotti, dopo aver salutato i lavoratori increduli. Non l'avrebbero più rivisto. Favorita anche da un'infame campagna di stampa, si era diffusa...

«...la fobia della "quinta colonna". Vale a dire l'incubo che gli stranieri venuti a cercar fortuna in Gran Bretagna anche venti o trent'anni prima potessero trasformarsi in spie e collaboratori clandestini del nemico»<sup>4</sup>.

L'obiettivo di Churchill era la deportazione dei prigionieri stranieri nelle colonie britanniche, lontano dal Regno Unito, per renderli ancora più inoffensivi. Gli arrestati furono dapprima internati in campi di detenzione provvisori. Tristemente noto per le disastrose condizioni in cui versava fu Camp Bury, nel Lancashire. I fratelli Pololi finirono tutti nel campo dell'Isola di Man. Lo zio Carlo, forse perché aveva già 66 anni, potrà ricongiungersi alla famiglia dopo "solo" sei mesi di internamento. Fino al settembre del 1943 durò invece la prigionia dello zio Riccardo, il

più giovane, che di quella terribile esperienza non volle più parlare. A distanza di tempo mi sono reso conto perché ancora trasalisse ogni volta che sentiva nominare il vecchio Winston. Lo zio Francesco, classe 1881, dopo pochi giorni fu trasferito a Liverpool.



Fig. 1. Ritratto giovanile di Francesco Pololi (1881-1940), zio bergamasco dell'autore, perito nell'affondamento dell'*Arandora Star*.

Si stava predisponendo il viaggio in Canada sull'*Arandora Star* dei primi 700 italiani. Era stata questa la più lussuosa nave da crociera britannica, che dal 1927 per una dozzina d'anni aveva trasportato l'*upper class* del Regno Unito in viaggi di piacere tra le colonie esotiche di Sua Maestà: Sud Africa, Giava, Malesia, Ceylon, India, Egitto. Recitava una pubblicità del periodo d'oro: "L'*Arandora Star* è esclusivamente una nave da crociera che trascorre tutto l'anno portando gente felice verso località incantevoli e soleggiate". Nel 1939 le cose andarono come andarono e - ironia della sorte - la Marina britannica la ridipinse e attrezzò per il trasporto prigionieri collocando filo spinato nei punti cruciali e armandola con cannoni. Nella notte del 30 giugno 1940 vi furono imbarcati 712 italiani, 478 fra tedeschi e austriaci, oltre a 200 soldati inglesi di guardia e ai membri dell'equipaggio. I

circa 1.200 deportati furono ammassati come bestie nelle cabine e nei saloni della nave progettata per trasportare 600 persone. L'*Arandora Star* partì col suo triste carico di 1.500 uomini, senza scorta e senza i contrassegni della Croce Rossa che avrebbero potuto palesare la presenza di prigionieri a bordo. Dopo un solo giorno di navigazione, ancora nelle acque tra Irlanda e Scozia, alle 6,58 arrivò improvvisa la tragedia. Così la descrive Gian Antonio Stella:

«Era rimasto un solo siluro, quella mattina del 2 luglio 1940, al capitano di corvetta Günter Prien. Gli altri li aveva scaricati tutti nelle pance di otto navi nemiche guadagnandosi per quelle incornate esplosive, il soprannome di *Stier*, toro. Stava tornando appunto a casa per rifornirsi quando vide nel periscopio il transatlantico inglese. Avessse saputo chi c'era, a bordo di quella nave stracarica di italiani e tedeschi, immigrati in Gran Bretagna e in rotta verso il Canada, non avrebbe sparato. Non lo sapeva. Sparò. Novantasette secondi dopo, lasciandosi dietro un sibilo sordo, il missile sfondava la fiancata ed esplodeva nella sala macchine dell'*Arandora Star*. Quaranta minuti ci mise, la nave ad andare a fondo. Quaranta minuti d'inferno, di urla, pianti, invettive. Fu inghiottita dall'Oceano e dal silenzio della storia. Furono 446, in ordine alfabetico da Abrardo Eraldo a Zazzi Luigi, gli italiani che morirono nella catastrofe. E fu una morte orribile. Non solo perché, come avrebbe testimoniato un'agghiacciante illustrazione sul "Sunday Express", centinaia di poveretti si straziarono le carni cercando inutilmente di superare le barriere di filo spinato tese a bordo del transatlantico. Non solo perché la ricostruzione dei giornali inglesi fu infame [...]. Ma soprattutto perché la strage fu cancellata. Era troppo imbarazzante. Per i nazisti, che avevano sparato quel siluro contro una nave carica anche di tedeschi e alleati italiani. Per i fascisti che avrebbero dovuto accusare la marina amica. Per gli inglesi, che avevano inanellato uno dietro l'altro una serie di errori, protervie e tradimenti inimmaginabili»<sup>5</sup>.

Da quando i poveri emigrati italiani erano stati strappati alle famiglie nessuno più si era preoccupato di comunicare ad esse la loro sorte. Non si sapeva dove fossero stati portati, se fossero stati imbarcati sull'*Arandora Star*, o se potevano in qualche modo essersi salvati. Mesi di silenzio e di angoscia anche per la famiglia dello zio Francesco, finché sua moglie - la zia Ida -, che nel marzo 1941 aveva chiesto un interessamento sulla sorte del marito addirittura al Vaticano, venne con garbo informata dal parroco della sua parrocchia di Bergamo, che la Segreteria di Stato faceva sapere, con una lettera a firma dell'allora Mons. Montini, che:

«da indagini effettuate il Sig. Francesco Pololi risultava disperso, forse annegato a seguito del siluramento della nave su cui era stato imbarcato».

Da quel momento del "*póre zio Cechi*" non si seppe più nulla, né il suo corpo fu mai ritrovato. La stessa laconica comunicazione, in tempi più o meno lunghi e da fonti diverse, giunse a troncane le residue speranze delle altre famiglie di deportati, che ancora confidavano in una conclusione meno tragica della vicenda improvvisamente iniziata coi rastrellamenti l'11 giugno dell'anno prima.

Alla fine il bilancio dell'affondamento fu di oltre 800 morti, ben 446 dei quali

emigrati di origine italiana. Fu una tragedia della guerra, ma anche la più grande tragedia della nostra emigrazione. Il paese di Bardi nell'Appennino Parmense pagò il prezzo più caro, con le sue 48 vittime. Ogni anno ancora le commemora il 2 luglio nella cappella ad esse dedicata nel camposanto. Non tutti i morti ebbero sepoltura. Molti furono inghiottiti dall'oceano, altri furono ributtati sui litorali dell'Irlanda e della Scozia e riposano in cimiteri di quei paesi. In particolare gli abitanti di Colonsay, nelle Ebridi, ancor oggi custodiscono con amore i corpi di coloro che il mare restituì alle spiagge di sabbia della loro piccola isola.

Che dire poi del trattamento vergognoso riservato a quelli che sopravvissero al naufragio? Gli sventurati, a distanza di pochi giorni, furono imbarcati sulla nave *Dunera* e spediti come delinquenti in Australia, dove furono detenuti sino alla fine del conflitto. Al ritorno in Gran Bretagna in seno alle famiglie i deportati italiani dovettero rimboccarsi le maniche e ripartire faticosamente da zero per cercare di ricostruire ciò che la guerra, i bombardamenti, la perdita dei propri cari e la lontananza da casa avevano distrutto. Al desiderio di rimozione della dolorosa esperienza, che aveva segnato tutta la comunità italiana di Gran Bretagna, si accompagnò il silenzio delle istituzioni - inglesi, tedesche e italiane -, che non vollero ammettere di aver mandato a morire tante centinaia di persone senza colpa. Ai parenti delle vittime dell'*Arandora Star* non è mai stata riconosciuta alcuna forma di risarcimento. Quella della memoria negata può considerarsi una tragedia nella tragedia, un ulteriore affronto ai morti. Ronny Nannini, figlio di Oreste Nannini perito nell'affondamento, dice:

«Se c'è un modo di uccidere una persona veramente, è quello di togliergli anche la memoria... se qualcuno viene dimenticato, questa è la più grande calamità che possa capitaragli»<sup>6</sup>.

Come afferma Mirko Tremaglia, ci son voluti oltre sessant'anni perché qualcosa di più si venisse a sapere su questa "vicenda sconosciuta alla maggior parte degli italiani e che invece fa tristemente parte della loro storia"<sup>7</sup>.

La giovane studiosa fiorentina Maria Serena Balestracci, dopo anni di ricerche portate avanti con competenza e passione è riuscita finalmente a ricostruire nei particolari la vicenda, non solo dal punto di vista storico, ma anche umano. È tutto condensato nel suo bel libro *Arandora Star - Dall'oblio alla memoria*, Edizioni MUP Monte Università Parma, 2008. Il Comitato Pro Vittime *Arandora Star* di Bardi, le province di Parma, di Piacenza e di Lucca, la Fondazione Paolo Cresci per la Storia dell'Emigrazione Italiana, la Consulta degli Emiliano-Romagnoli nel Mondo in tempi recenti hanno promosso incontri e manifestazioni, sia in Italia che in Gran Bretagna, per far conoscere la tragedia del 2 luglio 1940 e per commemorarne le oltre 800 vittime.

Non son mancate le prime ammissioni di responsabilità. In occasione della presentazione del filmato *Arandora Star - La tragedia dimenticata*<sup>8</sup>, avvenuta a Lucca il 10 settembre 2004, il Console britannico Monica Macfarlane, davanti a varie

autorità italiane e a un pubblico emozionato ha dichiarato con cognizione storica, autorevolezza e grande sensibilità:

“Come è potuta accadere una simile tragedia? Perché, una nave non adeguatamente armata, che fino a quel momento era stata una nave da crociera, stracarica di civili, fu mandata senza scorta ad attraversare un oceano che si sapeva essere brulicante di U-Boot tedeschi? Al meglio si trattò di negligenza criminale - pura follia - con prevedibili conseguenze devastanti. Al peggio si trattò di totale indifferenza senza scrupoli per il destino a cui andavano incontro le persone che avevano tranquillamente vissuto e lavorato nel Regno Unito fino al giorno in cui i loro rispettivi paesi erano entrati in guerra. Qualunque fossero le ragioni - la paura per l'imminente invasione ed il conseguente possibile schieramento di molti dalla parte degli invasori - non giustificano minimamente il fatto. Chi ha la responsabilità di una simile, catastrofica perdita di vite umane ha molto di cui rendere conto in questa, e nell'altra vita. [...] È stata veramente la decisione più nera presa nei giorni più neri della guerra. Dopo sessantaquattro anni posso solo esprimere il mio incondizionato cordoglio ai familiari di coloro che vi persero la vita. Per la Gran Bretagna questa è l'ombra più scura negli archivi storici della guerra - un fatto di cui ci vergognavamo troppo per poterlo riconoscere e del quale solo dopo mezzo secolo siamo riusciti a prendere atto”.

L'opera della Balestracci mi fornisce dettagli e mi fa conoscere aspetti della vicenda ancora ignoti a me e ai miei familiari, seppur colpiti dalla vicenda dell'*Aran-dora Star* a motivo dello zio bergamasco. Scopro che in quegli anni si emigrava in terra britannica anche dalla nostra provincia, in quanto ben quattro cremonesi e un cremasco sono annoverati fra le vittime del disastroso affondamento. Chi erano costoro? Carlo Bissolotti di Soresina, Ettore Feraboli di Pessina Cremonese, Gaetano Fracassi di Pescarolo, Battista Piloni di Crema, Patrocco Rivaldi di Cremona. Di Bissolotti e Rivaldi si hanno poche notizie, se ne conosce solo la provenienza e l'età: 40 e 61 anni rispettivamente; al momento dell'arresto risiedevano entrambi a Londra. Ettore Feraboli, nato nel 1885 a Pessina Cremonese, si era trasferito da giovane nella capitale inglese, dove era uno stimatissimo insegnante di violino impegnato con i tanti ragazzi della comunità italiana. Sposato con la fiorentina Tina Morini, pure lei musicista, aveva una figlia, Graziella, adolescente nel '40. Fu strappato in modo brutale alla famiglia, che per mesi non ebbe più sue notizie. Così viene descritto il modo in cui la moglie e la figlia furono informate della fine del loro congiunto:

«A Londra, presso gli uffici del War Office, ubicati nei pressi di Victoria Station, nell'imponente edificio in mattoni rossi di nome Hobart House. Lì si recarono più volte Tina e Graziella Feraboli in cerca di notizie. Al terzo tentativo, le due donne si trovarono in fila con tante altre italiane, di varia estrazione, tutte in ansia. Durante l'attesa, piuttosto lunga, le donne si scambiarono notizie, supposizioni, speranze. Poi finalmente, famiglia dopo famiglia, vennero ammesse in un ufficio. Un funzionario, seduto ad una scrivania, consultava un elenco e chiedeva il nome o il numero del prigioniero. Racconta Graziella: “Ci chiese il nome e il numero dell'internato, consultò l'elenco e freddamente disse: ‘Ettore Feraboli, n. 58123: *missing, presumed drowned*’”. Il funzionario non ebbe altro da aggiungere, ma la giovane Graziella, dopo

un attimo di disorientamento, perse il controllo: “In quel momento mi sono sentita ribellare. Con tutta la rabbia che un’adolescente può provare alla notizia che il padre era scomparso, mi scagliai contro il funzionario. ‘Che cosa vuol dire questo? Che mio padre è annegato?’ gridai. ‘Lo avete ucciso voi! Perché lo avete fatto?’ Mia madre mi trascinò per un braccio. Fuori si assisteva a scene di disperazione: qualcuno inveiva, una sveniva, altre piangevano”. A settembre avrebbe avuto inizio il bombardamento a tappeto di Londra, e le due donne Feraboli, rimaste sole, avrebbero affrontato l’emergenza con l’aggravante di essere ‘straniere’: la polizia locale aveva imposto loro un coprifuoco, negando così l’accesso ai rifugi pubblici durante i bombardamenti notturni»<sup>9</sup>.

Ho avuto modo di incontrare Graziella, che ora vive a Milano, in varie occasioni. Tenace e determinata, ricorda ancora gli anni spensierati della sua infanzia londinese, ma nello stesso tempo non riesce a darsi pace per il modo repentino e ingiusto in cui la privarono del sostegno e dell’affetto paterno. Con rimpianto afferma: “Conoscendo mio padre e l’amore profondo che nutriva per me e mia madre, io credo che il suo ultimo pensiero sulla nave sia stato per noi”.

Quasi eroica è la figura di Gaetano Fracassi, nato a Pescarolo il 18 aprile 1876. Era costui un sacerdote che aveva dedicato la vita alla comunità italiana di Manchester, guadagnandosene l’affetto.

«Non solo non aveva alcun interesse in politica, ma si era più volte pronunciato - come testimoniarono in seguito illustri rappresentanti della Curia inglese - contro Mussolini e l’entrata in guerra dell’Italia. Poiché viveva in ristrettezze, aveva affittato un locale della parrocchia a un gruppo di tesserati fascisti. Questo bastò perché il sacerdote venisse arrestato e internato, nonostante l’età avanzata e la salute precaria, e nonostante le vibranti proteste che seguirono da parte dello stesso vescovo cattolico di Manchester»<sup>10</sup>.

Imbarcato sull’*Arandora Star*, quando il destino del transatlantico era ormai segnato,

«fu visto da diversi testimoni sul ponte della nave, compreso Santo Stefani. Qualcuno lo aveva aiutato - Fracassi aveva problemi fisici - a risalire faticosamente i piani. Enrico Casci lo vide, in piedi, che dava l’assoluzione, pregando e benedicendo gli uomini disperati, ad uno ad uno, in una visione quasi apocalittica. Quando ebbe finito, Fracassi chiuse il suo libro di preghiere e rimase umilmente sul ponte. Fu l’ultima immagine che lasciò di sé. Stefani ha ancora impresso questo sacerdote che continuava a benedire con il segno della croce, quasi meccanicamente»<sup>11</sup>.

È storia sconosciuta, ma anche Crema ebbe una sua vittima nella tragedia dell’*Arandora Star*: si tratta di Battista Piloni di Ombriano, nato il 24 maggio 1897, figlio di Bortolo e di Giuseppa Galoppini. Lo chiamavano *Baciùcia* ed era l’ultimo di una nidiata di sei figli: la primogenita Domenica, del 1885, era detta *Minighina*, Riccardo era chiamato *Carde*, Francesco era noto come *Schi*, Daniele era *Tòne* per tutti; sembra che solo Caterina sfuggisse all’abitudine popolare di assegnare a ognuno un soprannome. Battista crebbe nella modesta e numerosa famiglia, che a

quei tempi abitava in una cascinetta all'ombra del campanile. Ancora giovane, si sposò nei primi anni Venti a Capergnanica con Francesca Carioni, dalla quale ebbe subito il primo figlio Pino. Seguirono Paolina e Gilda, e poi Martino all'inizio degli anni Trenta. A quei tempi Ombriano era un paesotto isolato dalla città, immerso nel verde dei grandi parchi dei signori e circondato dalla campagna abbondante di rogge e canali. Le fabbriche erano in altri quartieri e chi non faticava allo stabilimento o non possedeva la terra doveva accontentarsi di qualche giornata di lavoro come contadino, che integrava con la verdura e la frutta dell'orto, i polli e i conigli del cortile, i pesci e le rane dei fossi e i funghi delle rive in autunno; per i più fortunati c'era il maiale all'inizio dell'inverno. Probabilmente così sopravviveva la famiglia del giovane papà Battista, che a un certo punto si stancò di dover ogni giorno inventare il modo per sfamare le bocche dei suoi quattro piccoli.

I Cattaneo, vicini di cortile dei Piloni, anch'essi con quattro bambini, avevano avuto il coraggio di emigrare in Inghilterra, dove il padre lavorava come capo-reparto in una fabbrica di bottoni. Battista ruppe gli indugi e decise di tentare la stessa avventura. Nel 1936 prese moglie e figli, andò in treno fino a Calais in Francia, attraversò la Manica e giunse a Londra. Trovò casa a Maple Road, nel sobborgo di Croydon, a sud-est della capitale inglese. Possiamo immaginare le difficoltà incontrate dal nostro caparbio Battista, dalla moglie Francesca e dai quattro piccoli ombrianesi, sbalzati tutti dall'ambiente rurale del loro villaggio alla realtà così diversa della metropoli londinese. Ma strinsero i denti e seppero resistere, anche perché il nostro uomo aveva pure trovato impiego nella fabbrica di bottoni, migliorando decisamente le condizioni della sua famiglia, cui nel frattempo si era aggiunta la piccola Bruna. In quel quartiere di Londra doveva esserci una specie di polo dei bottoni, messo in piedi da qualche bergamasco, che dava occupazione a diversi italiani, poiché risulta che altre vittime dell'*Arandora Star* lavorassero nel settore dei bottoni e fossero residenti in quella zona.

Nel 1939 incominciarono a soffiare sinistri venti di guerra e la famiglia Cattaneo - quella dei vicini - temendo tempi infausti, sia pure a malincuore pensò bene di lasciare Londra e di rientrare in Italia. Fu una decisione saggia, perché l'intera famiglia si salvò. Uno dei figli, Luciano, classe 1934, avendo trascorso la sua infanzia oltre Manica, aveva imparato l'inglese. A Ombriano i suoi nuovi amichetti si stupivano perché, anziché dire "cioccolato" diceva "*chocolate*". E *Chocolate* è rimasto fino ad oggi, che ha 77 anni.

Battista Piloni invece non mollò. Si era abituato a vivere in terra straniera e guadagnava bene. Perché dunque tornare indietro alla miseria da cui era scappato? Gli avevano persino chiesto se voleva farsi cittadino britannico. Aveva risposto che preferiva rimanere italiano. Lui, emigrato onesto e lavoratore, ignaro di politica, di che cosa doveva aver paura? Arrivò il fatidico 10 giugno 1940. Come tutti gli italiani maschi adulti - aveva allora 43 anni - non scampò ai rastrellamenti, fu considerato tra i "pericolosi" da spedire in Canada e caricato sull'*Arandora Star*. Non sappiamo come sia avvenuta la sua cattura, dove sia stato provvisoriamente internato e che ne

sia stato di lui negli spaventosi quaranta minuti dal siluramento all'affondamento della nave in quella livida alba del 2 luglio 1940. Da quei momenti di terrore, la drammatica storia di Battista Piloni si confonde con quella degli altri compagni di sventura che perirono tra i flutti dell'Atlantico e scomparvero per sempre.

I parenti ombrianesi ricevettero scarse notizie: furono informati che "il congiunto Battista aveva fatto una brutta fine. Non era riuscito a salvarsi come i Cattaneo ed era morto annegato su una nave insieme a tanti altri italiani". Nulla di più. Anche per i Piloni di Crema i dettagli del disastro dell'*Arandora Star* rimasero un mistero. In quei tempi di guerra la tragedia non aveva avuto risonanza ed era subito caduta nell'oblio.

La vedova Francesca e i cinque figlioletti, nonostante il dolore e la rabbia, preferirono rimanere in Inghilterra, nel paese dove ormai si erano inseriti. Superarono gli anni del conflitto, tra i sacrifici e le paure dei bombardamenti che si abbattevano sulla capitale. I figli del povero Battista intanto erano divenuti giovanotti e signorine. Paolina e Gilda ebbero persino un momento di celebrità alla TV inglese come cantanti facenti parte di un trio femminile di musica leggera. Prima in compagnia della mamma, poi da soli, i giovani Piloni ritornarono per alcune estati a far le vacanze a Crema negli anni Cinquanta e Sessanta. Già lavoravano e incominciavano a metter su famiglia. Jeffrey, un genero di Battista - vedovo della figlia Gilda - nel 1972 si sposò in seconde nozze a Crema con una cremasca. Ormai anziana, Francesca, la moglie di "Baciùcia" era intanto morta, e rimase sepolta là dove aveva vissuto quasi una vita. Continuarono, meno frequenti, i rapporti epistolari tra cugini inglesi e italiani, fino agli anni Settanta. L'ultimo biglietto scritto da Peter, Doreen, Trevor e Gina alla cugina Laura di Izano, oggi 83enne, risale al Natale del 1976. Dopo aver augurato "*all the best for Christmas and a prosperous New Year*", i parenti d'Inghilterra sono lieti di comunicare che hanno comprato casa nel Surrey", poco distante dalla capitale. Poi, da allora, il silenzio.

Si è interrotto così il legame Ombriano - Londra avviato nei lontani anni Trenta dal nostro emigrante cremasco Battista, semplice e oscuro protagonista senza colpa, con tanti altri italiani, di una triste pagina della nostra storia del '900.



Fig. 2. Battista Piloni (1897-1940), vittima cremasca della tragedia dell'*Arandora Star*. Qui in divisa militare a vent'anni, durante la Grande guerra.



Fig. 3. Battista Piloni a Londra verso la fine degli anni Trenta. Sul *side-car* i figli Paolina e Martino.



Fig. 4. Londra, primi anni Cinquanta. Gilda, figlia di Battista Piloni, accompagnata all'altare il giorno del suo matrimonio dal fratello maggiore Pino.

- 
- <sup>1</sup> Ringrazio vivamente i parenti di Battista Piloni che mi hanno fornito notizie e fotografie del loro congiunto, in particolare la nipote Laura di Izano e i pronipoti Dolores di Ombriano e Mario di Trescore Cremasco.
- <sup>2</sup> Bernardino Luiselli, *Quando al Covent Garden si mangiava italiano*, in "L'Eco di Bergamo", 25 agosto 2000, p. 23.
- <sup>3</sup> George Orwell, *Diari di guerra*, Mondadori, Milano 2007, p. 14.
- <sup>4</sup> Gian Antonio Stella, *L'Orda, quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano 2004, p. 142.
- <sup>5</sup> *Ibidem*, pp. 141 - 142.
- <sup>6</sup> Maria Serena Balestracci, *Arandora Star - Dall'oblio alla memoria*, MUP Monte Università Parma, Parma, 2008, retro copertina. Della stessa autrice cfr. "Arandora Star" - *Una tragedia dimenticata*, Editrice Il Corriere Apuano, Pontremoli, 2002. Si occupa della vicenda dell'Arandora Star anche Valeria Isacchini, *L'onda gridava forte*, Mursia, Milano, 2008.
- <sup>7</sup> On. Mirko Tremaglia - Ministro per gli Italiani nel mondo, in *Lettera a Presidente della Provincia di Lucca*, 3 settembre 2004.
- <sup>8</sup> Cooproduzione "Noi TV" e "Fondazione Paolo Cresci per la Storia dell'emigrazione italiana", Lucca 2004.
- <sup>9</sup> Maria Serena Balestracci, op. cit, pp. 265 e 267.
- <sup>10</sup> Maria Serena Balestracci, op. cit, p. 151.
- <sup>11</sup> Maria Serena Balestracci, op. cit, p. 209.

## **Giacomo Coldaroli: un cremasco a Concordia**

di Cecilia Paratore e Marita Desti

La biografia del dottore cremasco Giacomo Coldaroli è stata scritta da Cecilia Paratore - attuale Agente consolare onorario d'Italia a Concordia, provincia di Entre Ríos, Argentina - che, saputo dal Ministero degli affari esteri italiano il nome del primo Agente consolare, ha iniziato un'intensissima attività di ricerca in Italia e in Argentina. Sono stati trovati documenti presso il Cimitero vecchio e gli Archivi comunali e parrocchiali di Concordia. L'Archivio storico diocesano e la Pro loco di Crema hanno fatto pervenire all'Agenzia consolare altri dati interessanti che hanno indotto la dottoressa a proseguire l'indagine in biblioteche e in musei, nell'Archivio storico diplomatico di Roma e nell'Archivio portuale di Genova.



Fig. 1. Giacomo Coldaroli

La ricostruzione documentaria è stata realizzata con fonti diverse. Si sono trovate lettere, atti, fotografie, mappe catastali, giornali, libri e bollettini, datati dal 1700 in avanti. Il 31 agosto 2009 il libro *Un Cremasco a Concordia* è stato presentato dall'autrice al Centro Ricerca Alfredo Galmozzi e il giorno seguente, 1 settembre, al Comune di Crema alla presenza del Sindaco Bruno Bruttomesso e di numerose autorità locali.

Poiché il libro di Cecilia Paratore era rivolto soprattutto ai concittadini di Concordia e alla popolazione argentina, Marita Desti è intervenuta sul testo apportando alcune modifiche che lo rendono più comprensibile per il pubblico cremasco e italiano. A questo scopo si è avvalsa di un articolo da lei pubblicato nel 2006 sul "Nuovo Torrazzo" nel quale portava a conoscenza dei cremaschi la figura di Giacomo Coldaroli, fino a quel momento sconosciuta in Italia.

## Concordia

In Argentina, a circa 450 km a nord della capitale Buenos Aires, c'è una città, nella provincia di Entre Ríos, che si chiama Concordia. Si trova sulla riva del fiume Uruguay che è anche il confine naturale tra Argentina e Uruguay. A nord della città il fiume è sbarrato da un diga che forma il lago artificiale di Salto Grande attraversato da un ponte ai lati del quale si trovano le dogane dei due paesi.



Fig. 2. Mappa dell'Argentina con la Provincia di *Entre Ríos*

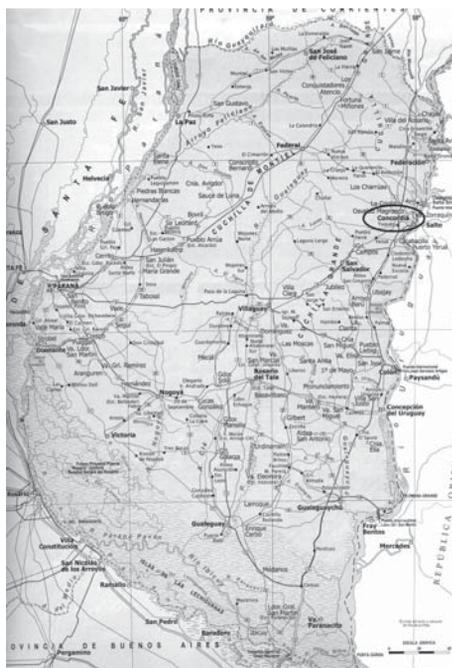


Fig. 3. Mappa della Provincia di *Entre Ríos* con la città di *Concordia* evidenziata

*Villa de la Concordia*, come si chiamava in origine, fu fondata per decreto il 6 febbraio del 1832. Tempo dopo fu costruita una cappella intitolata a *S. Antonio da Padua de la Concordia* che divenne in seguito l'attuale cattedrale. Nel centro storico si possono vedere ancora edifici e case signorili della fine dell'Ottocento. Oggi conta 150.000 abitanti e la sua economia comprende attività agricole - soprattutto coltivazioni di agrumi - commerciali e anche



Fig. 4. *Concordia*, Calle G. Coldaroli

turistiche, grazie al grande complesso termale chiamato *Vertientes de la Concordia* a nord della città, dotato di sei piscine, un laghetto e un *Circuito idrico* con docce di diverso tipo. Negli anni Trenta fu conosciuta da Antoine de Saint Exupéry nel periodo in cui lavorava come aviatore per la Posta Aerea Francese e percorreva la rotta tra Buenos Aires e Asunción in Paraguay. Lo scrittore francese ne parlò nel capitolo Oasis del libro *Tierra de Hombres*.

A Concordia dal lontano 1913 c'è una via, una *calle* come si dice in castigliano, intitolata a un cittadino cremasco, il dottor Giacomo Coldaroli che vi arrivò quarant'anni dopo la sua fondazione, probabilmente tra il 1870 e il 1873.

## La origini cremasche

---

Si sa con certezza che Giacomo Coldaroli nacque a Crema in una famiglia illustre. G. Racchetti nella sua *Storia genealogica delle famiglie cremasche* del 1858 scrive che Girolamo Coldaroli “istituì con suo testamento la Commissaria Coldaroli nella chiesa di S. Francesco, nella quale ogni primo lunedì del mese si dovesse celebrare un ufficio per Defunti in Musica”<sup>1</sup>. La famiglia è ricordata anche da F. Sforza Benvenuti che, nel *Dizionario Biografico Cremasco* del 1888, inserisce Coldaroli De-Musinappi Francesco tra i benefattori. Lasciò infatti tutta la sua sostanza, con testamento del 31 agosto 1619, al Monte di Pietà, gravandola del legato di una messa quotidiana che si doveva celebrare in Cattedrale<sup>2</sup>. Un frate francescano, Coldaroli Antonio, fece parte del Corpo esecutivo della Municipalità istituita a Crema nel 1797 alla caduta del dominio veneto<sup>3</sup>. A Scannabue nacque il 18 gennaio 1764 Francesco Coldaroli, il nonno del nostro Giacomo. Sappiamo che sposò nella cattedrale di Crema nel 1789 Maddalena Pavia. I figli, almeno nove, nacquero quasi tutti in città. Il padre di Giacomo, Antonio, nacque nella Parrocchia di S. Giacomo nel 1806. Dagli atti relativi ai suoi figli nei Registri delle nascite risulta che era *avvocato possidente*. La madre di Giacomo, Luigia Bonheim, era nata a Mantova. La coppia si era sposata nella Cappella dei Soldati Emeriti o degli Invalidi di Padova il 14 ottobre 1828. Giacomo nacque l’8 gennaio 1845 in *Contrada Sant’Agostino*, l’attuale via Dante, al numero 884, edificio identificabile oggi con l’Asilo nido comunale al n. 79.

Fu l’undicesimo di quindici figli nati tra il 1829 e il 1852, 11 femmine e 4 maschi, e venne battezzato con i nomi Giacomo e Maria. Il suo padrino di battesimo fu il nobile Giacomo Fadini. Dalla lettura dei certificati di battesimo di tutti i fratelli si può evidenziare lo stato sociale elevato della famiglia: tra i padrini si leggono i nomi dei nobili Girolamo e Orazio Fadini, del conte Paolo Marazzi e dell’ingegnere architetto Giovanni Massari, figlio di Luigi. Come accadeva normalmente nell’Ottocento, la mortalità infantile non risparmiò neppure questa famiglia: morirono in età infantile sei fratelli, cinque femmine e un maschio. Una sorella di Giacomo, Francesca Maria Maddalena, la primogenita, nata nel 1829, si sposò a Crema con l’avvocato Luigi Baletti e morì nel 1887.

Una zia paterna di Giacomo, Marianna, sposò Filippo Zambellini; una cugina di Giacomo, Chiara, figlia di uno zio paterno, sposò in seguito un figlio di Marianna e Filippo Zambellini. Le tombe di Marianna e Chiara si trovano ancora oggi nelle due cappelle delle famiglie Zambellini nel Cimitero Maggiore di Crema.

Per ritornare a Giacomo, l’unica notizia certa relativa agli anni trascorsi a Crema è la frequenza del *Ginnasio comunale della Regia Città di Crema*. Si trovano nell’Archivio della scuola media *G. Vailati*, sede del ginnasio prima dell’istituzione del Liceo classico statale *A. Racchetti*, gli elenchi degli allievi paganti le tasse scolastiche in diversi anni scolastici. Il nome di Giacomo Coldaroli, figlio di Antonio, compare dall’anno scolastico 1854-55, quando frequentò la classe I, fino al 1858-

59. Non si sa dove abbia frequentato il Liceo classico, ma sappiamo che il giovane voleva intraprendere gli studi di medicina. Giacomo conseguì la laurea presso l'Università di Parma, il titolo fu poi convalidato in Argentina.

La famiglia, a causa di diversi dissesti finanziari, aveva intanto perso il suo patrimonio e decise di trasferirsi nel 1874 a Venezia dove il padre divenne impiegato, incaricato della leva presso quella Prefettura, e la sorella Giacinta maestra. Il fratello Francesco scelse invece la carriera militare e divenne capitano del Regio esercito italiano.

|     |                              |    |         |    |        |
|-----|------------------------------|----|---------|----|--------|
| 13. | Cijami Giovanni di Tomaso    | 73 | 18 xtre | 29 | 5 lugl |
| 14. | Coldaroli Giacomo di Antonio | 74 | 18 7°   | 56 | 5 ago  |
| 15. | Solfani Giuseppe di Carlo    | 21 | 26 gbre | 95 | 22     |

Fig. 5. Ginnasio Comunale della Regia Città di Crema, Anno scolastico 1854/55: il nome di G. Coldaroli nell'elenco degli allievi in un documento comprendente il pagamento delle tasse scolastiche

Sappiamo che Giacomo nello stesso periodo “allo scopo di farsi una posizione, si impiegò quale medico di bordo su un piroscampo che viaggiava fra Genova e l’America”<sup>4</sup>, ma resta incerta la data nella quale arrivò in Argentina ed è ignoto il motivo che lo spinse a scegliere Concordia come città di adozione.

### L’arrivo in Argentina

---

In quegli anni l’Argentina si stava unificando. Nel 1868 Domingo Faustino Sarmiento era stato eletto Presidente della Repubblica e aveva cercato di continuare la politica del suo predecessore, Bartolomé Mitre, stringendo alleanze con le province. L’opposizione più forte la trovò nella provincia di Entre Ríos, sottoposta all’autorità del generale Justo José de Urquiza. Urquiza fu ucciso nel 1870 nel palazzo *San José* di Concordia da alcuni oppositori che non approvavano i patti che aveva stretto con Sarmiento; in città, lo stesso giorno, furono uccisi i suoi figli. Il nuovo governatore della provincia, il generale Ricardo López Jordán, non fu riconosciuto dal Presidente Sarmiento. Iniziò così un conflitto che si concluse soltanto dieci mesi dopo, nel 1871, con la sconfitta di López Jordán.

Pochi anni dopo questi eventi troviamo Giacomo inserito nel tessuto sociale della città, capostipite di una famiglia argentina, che lavora e partecipa a diverse attività, amico di argentini, italiani e altri stranieri. La prima testimonianza della sua presenza a Concordia è del 30 maggio 1874, data del suo matrimonio con Teresa Duttè. Si legge nel certificato di matrimonio, celebrato nella Cattedrale di S. Antonio di Padova, che “*Santiago Coldaroli nacido en Italia, hjo legitimo de Don Antonio Coldaroli y de Doña Luisa Bonheim contrajo matrimonio con Doña Teresa Duttè*”.

La moglie risulta essere argentina della provincia di Entre Ríos. Ebbero tre figli. Antonio Tomas, il primogenito, nacque nel 1875 e morì poco prima di compiere otto anni nel 1883; la sua tomba si trova ancora nel Cimitero Vecchio di Concordia. La secondogenita, Luisa Teresa Maria, nacque nel 1877 e Tomás Luis nel 1879.



Fig. 6. Giacomo Coldaroli e sua moglie *Teresa Duttè* con figli e nipoti

Nei paesi stranieri gli emigrati italiani, per far fronte alle difficoltà, svilupparono forme profonde di solidarietà e di socialità che sfociarono nella costituzione di Società di mutuo soccorso e di Beneficenza. Accanto a queste associazioni vi erano i diversi Consolati, Viceconsolati, Legazioni e Agenzie Consolari che dal 1861 rappresentavano all'estero il Governo dell'Italia Unita, vero punto d'unione tra gli emigrati e la loro Patria.

A Concordia, in quei tempi, l'intensa attività degli italiani venne confermata dalla creazione della Regia Agenzia Consolare Onoraria d'Italia e dalla Società Italiana di Mutuo Soccorso *La Concordia*. Il dottor Coldaroli fu il primo Agente Consolare Onorario della città. La data di fondazione dell'agenzia è incerta, ma è possibile collocarla tra il 1876 e il 1877, probabilmente nel febbraio di quest'ultimo anno. L'agenzia dipendeva, come le altre in territorio argentino, dal Regio Consolato Generale d'Italia a Buenos Aires e, più tardi, dal Regio Consolato d'Italia a Rosario. Non ha mai avuto sede ufficiale propria.

Prima di nominare Giacomo Coldaroli agente consolare, il Ministero degli affari

esteri chiese referenze su di lui al Prefetto di Cremona, che diede le migliori informazioni. La risposta è in una lettera datata 24 novembre 1874, timbrata dall'Ufficio centrale di pubblica sicurezza e sottolineata come "riservata" in cui si scrive che "in patria tenne sempre una lodevolissima condotta politico-morale che gli procurò la stima e la fiducia di suoi concittadini". Si legge anche che aveva ottenuto la laurea in medicina, lavorato quale medico di bordo e assolto gli obblighi di leva. Nella lettera sono presenti alcuni riferimenti alla sua famiglia in Italia: si parla del fratello capitano del 4° Reggimento di Fanteria, delle sorelle occupate nell'istruzione pubblica a Venezia, dei genitori e della nuova famiglia in Argentina che viene qualificata come "distintissima".

Anche la "Gazzetta di Crema", il 15 marzo 1879, si esprime positivamente sull'agente consolare dando notizia di un articolo del giornale di Buenos Aires "Patria" nel quale:

«si tributano i più grandi elogi ad un nostro distinto concittadino, il Sig. Dr. Giacomo Coldaroli che da più anni risiede quale Agente Consolare in Concordia, pel zelo ed energia con cui protegge e sostiene i suoi connazionali contro i soprusi e le angherie di quel Governo»<sup>5</sup>.

A quella data, Coldaroli era quindi conosciuto anche a Crema e la notizia della sua nomina era arrivata in città.

### La società "La Concordia"

---

La prima Società Italiana costituita a Concordia fu fondata il 3 giugno 1877. Aveva quaranta soci promotori e fondatori. Fra questi fu scelta la Commissione Direttiva provvisoria. Nell'atto della fondazione si può leggere, tra gli altri nomi, quello di Giacomo Coldaroli. Furono ricordati, cinquanta anni dopo, con una bella e grande targa in marmo, che ancora oggi si può vedere all'ingresso della antica sede.

Lo Statuto-Regolamento ci permette di conoscere come era organizzata la Società e quali fossero i suoi obiettivi. La Commissione Direttiva aveva un Presidente, un Segretario e un Tesoriere affiancati da dieci Consiglieri. Fu istituita anche una Commissione denominata Giurì d'Onore.

Il primo Segretario fu Giacomo Coldaroli, che scriveva in italiano gli atti e gli articoli giornalistici, perché questo era l'idioma ufficiale dell'associazione, in castigliano le lettere indirizzate alle autorità del paese. Dai documenti emerge la sua padronanza dell'italiano, lingua materna, come del castigliano, seconda lingua.

La Società intendeva consolidare tra i soci i vincoli di fratellanza, favorire l'aiuto reciproco, il soccorso agli ammalati, la promozione e la protezione del lavoro. Il motto era: "Uno per tutti e tutti per uno"<sup>6</sup>. Venivano organizzate feste di fratellanza, soprattutto il 20 settembre, anniversario della conquista di Roma, evocata dagli emigrati con "giubilo nel cuore e gioia sul viso"<sup>7</sup>. Il Registro degli ammalati ci informa che per un certo periodo Giacomo Coldaroli fu anche medico della Società,

la quale possedeva un Pantheon Sociale, tutt'ora esistente, nel quale era garantita ai soci la sepoltura.

Vi erano altri progetti: una scuola italiana pubblica e gratuita e una biblioteca italiana. La sede sociale dell'associazione fu costruita entro il 1882. Nell'Archivio del municipio di Concordia è stata trovata una lettera scritta da Giacomo Coldaroli al sindaco Don Timoteo Rodríguez per invitarlo a partecipare alla cerimonia solenne in occasione della posa della prima pietra. Oggi l'edificio è riconvertito nel garage di un albergo.

### Coldaroli medico

---

Giacomo Coldaroli era un medico preparato e coscienzioso, impegnato nella cura degli ammalati e nella prevenzione delle malattie. Lavorò come medico legale e comunale, in città e in campagna, nel suo ambulatorio e in ospedale.

Come medico chirurgo aveva il suo ambulatorio in via Buenos Aires, nella stessa casa dove viveva con la propria famiglia e la famiglia della moglie Duttè, dove oggi si trova la sede del quotidiano "El Heraldo". Nel giornale "La Reacción" dell'anno 1899 è possibile leggere un'inserzione pubblicitaria del suo lavoro quale medico chirurgo, sotto il titolo "Professionisti". Quando era necessario, viaggiava fuori città per aiutare gli ammalati: un articolo del 5 luglio 1901, pubblicato dal giornale "El Litoral", ci informa di un suo viaggio fino a San José de Feliciano, 120 chilometri a nord di Concordia, per curare il contadino Ramón Perdomo. Molte volte gli ammalati non avevano denaro per pagare i suoi servizi, ma questo non ostacolava la sua opera.

Come medico legale doveva accompagnare i funzionari del Dipartimento di polizia nelle loro indagini e stendere dei verbali. Questi includevano descrizioni precise, ordinate e molto dettagliate della situazione complessiva entro la quale erano accaduti i fatti. Indirizzava la sua attenzione, oltre che alle persone morte o ferite, ai luoghi e agli oggetti trovati. Partendo da questi elementi conosciuti, giungeva alle sue conclusioni, con un vocabolario preciso e senza commettere errori ortografici. Lavorò fino all'anno 1910, data nella quale fece domanda di pensionamento al Governo della provincia di Entre Ríos.

Giacomo Coldaroli è citato nel Bollettino comunale del 1887 quale medico municipale. In questa veste vaccinava i bambini contro il vaiolo in una sala dello stesso Comune, come previsto da una legge del 1882. Organizzava anche campagne pubblicitarie affinché tutti portassero a far vaccinare i figli contro questa malattia mortale che colpiva spesso la popolazione.

Mancava in città un luogo dove gli ammalati, specie i più poveri, potessero trovare aiuto. Le donne di Concordia si fecero interpreti di questa necessità e nacque così nel 1879 la Società di Beneficenza. Nel 1880 fu inaugurato l'ospedale, conosciuto come Ospedale di Carità e poco tempo dopo incominciò a lavorarvi gratuitamente il Dottor Coldaroli. Fu anche consigliere e assessore e in questa veste partecipò,

nel 1903, alla compilazione del primo Regolamento Interno e alla Riforma dello Statuto. Anche sua moglie, Teresa Duttè, integrò la Commissione Direttiva, tra il 1899 e il 1901.

Nel 1887 venne creato a Concordia un lazzaretto, istituzione in cui si ricoveravano i malati incurabili o contagiosi; il colera aveva colpito un gran numero di persone a Buenos Aires e il morbo avrebbe potuto diffondersi rapidamente. Furono create due commissioni: una di medici, coi dottori Heras, Coldaroli e Watkins, che aveva lo scopo di pianificare il da farsi nel caso in cui l'epidemia si fosse diffusa in città, e un'altra di persone il cui compito era raccogliere denaro e medicine. Se il colera avesse raggiunto Concordia, la casa degli ammalati sarebbe stata segnalata con una tavoletta e si sarebbe vietata la vendita di frutta e verdura. Oltre a ciò fu proibito l'ingresso a Concordia di treni e navi.

### Altre attività

---

Giacomo Coldaroli fu anche consigliere comunale e tra gli organizzatori della I Esposizione-Fiera realizzata a Concordia nel 1879 e promossa dal nuovo Presidente argentino Nicolás Avellaneda. Si trattava della prima manifestazione di quel tipo in provincia, la nona nell'intero paese; un antecedente della Società Rurale di Concordia, fondata diciannove anni dopo. Giacomo Coldaroli partecipò in qualità di consigliere alla sua pianificazione, dimostrando che voleva essere parte attiva nella vita della città. Nella commissione responsabile dell'iniziativa erano diverse le personalità che, come Calderoli, non erano legate né all'attività agricola né all'allevamento del bestiame; il loro contributo nella preparazione del regolamento e nell'organizzazione generale fu comunque importante. La popolazione partecipò con entusiasmo all'esposizione, che stimolò la vita cittadina e fu salutata con favore dal Governatore della provincia José Antelo e dal giornale di Buenos Aires "La Nación".

Nel 1878 Condaroli presentò in Consiglio comunale un progetto educativo per la creazione di una classe di educazione superiore nelle Scuole municipali nella quale dovevano insegnare maestri abilitati nelle scuola normali. Tra le sue attività ci fu anche quella di traduttore dal francese e dall'italiano, come risulta da documenti del Tribunale di Concordia.

### L'ultima dimora

---

Nel 1901 la famiglia Coldaroli si trasferì in via Entre Ríos al n. 810. Si trattava di una caratteristica casa cittadina di fine Ottocento inizio Novecento del tipo *chorizo* (letteralmente "salciccia"), un tipo di abitazione molto diffusa tra gli emigrati europei, la cui origine deriva dalla suddivisione dei lotti della città in appezzamenti stretti e lunghi. I suoi ambienti erano disposti a lato di uno o più patii intermedi con i servizi sul fondo. L'abitazione ricordava nella sua struttura l'antica casa romana.

Al suo posto oggi sorge un centro commerciale; si è conservato soltanto l'ampio giardino, nel quale è ancora visibile il luogo dove si trovava il pozzo. In questa casa Giacomo trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Morì il 31 luglio 1913 all'età di sessantacinque anni. Al momento del decesso accanto a lui si trovava soltanto la moglie perché i figli, sposati, vivevano a Buenos Aires. Fu sepolto il giorno dopo nel Pantheon della Società *La Concordia*. Alla cerimonia funebre parteciparono tutti i medici della città, moltissimi italiani e altri cittadini, a dimostrazione dell'affetto e del rispetto che si era conquistato. A rivolgere l'ultimo saluto "al concittadino e spettabile gentiluomo" fu Alberto Beceyro, che ricordò la sua vita come esempio mai interrotto di esistenza stimata e onorata. Il Consiglio comunale della città, otto giorni dopo la sua morte, come "atto di riconoscenza per gli importanti servizi professionali prestati durante lunghi anni all'umanità dolente" decise di intitolargli una via<sup>8</sup>. Si legge nel giornale "El Litoral" del 21 agosto 1913 che la Società *La Concordia* onorò il ricordo del suo socio fondatore e primo segretario con una targa in bronzo che venne collocata nel Pantheon Sociale.

Nel 1964 fu intitolato a Giacomo Coldaroli il Centro giovanile della Croce Rossa nella scuola *De los Cielitos*, oggi *Justa Gayoso*, nella località di Frigorífico Yunque<sup>9</sup>, nei dintorni di Concordia. In quell'occasione fu ricordata la sua vita, il suo lavoro, le sue buone qualità e la disposizione del suo animo a fare il bene. Parteciparono docenti, alunni, membri della Croce Rossa locale e discendenti del medico.

### I discendenti viventi

---

Il cognome Coldaroli sembra oggi scomparso in Italia, ma non in Argentina, dove, per caso o per fortuna, sono stati ritrovati i discendenti del figlio di Giacomo, Tomás Luis: il nipote Carlo è celibe, ormai pensionato e abita a Buenos Aires; il bisnipote Tomás è sposato, ha due figlie e abita a Mar del Plata. Non sono stati invece rintracciati i discendenti della figlia Luisa Teresa.

Interpellati sul loro avo, Carlo e Tomás hanno dimostrato una scarsa conoscenza della vita di Giacomo, forse perché Tomás Luis e la moglie, Emma Cardani, morirono molto giovani; i loro figli furono allevati dalla famiglia Cardani e i ricordi famigliari dei Coldaroli andarono persi.

### Conclusioni

---

Giacomo Coldaroli conobbe una piccola città, la vide crescere e non c'è dubbio che valutò i suoi progressi. Fu protagonista della storia di Concordia come figlio adottivo. Lavorò sempre per lo sviluppo della città come primo Agente Consolare Onorario d'Italia, come socio fondatore e primo segretario della Società *La Concordia*, come consigliere comunale, come consigliere della Prima Esposizione Fiera e come traduttore nei tribunali locali dal francese e dall'italiano, ma svolse

soprattutto il suo ruolo principale come medico.

Conoscere la sua vita è stata un'esperienza assai interessante, anche se restano molte domande senza risposta: non si conoscono i reali motivi della partenza, non si sa su quale nave abbia viaggiato. La constatazione che un altro cremasco, il conte Antonio Marazzi, nato nello stesso anno di Coldaroli, divenne console a Buenos Aires, suggerisce l'ipotesi di una possibile conoscenza fra i due personaggi, giustificata dal fatto che sicuramente le due famiglie dovevano conoscersi in quanto il padrino di battesimo di un fratello di Giacomo fu il conte Paolo Marazzi, padre di Antonio. Coldaroli potrebbe aver conosciuto anche Aldo Bonzi, al quale è intitolato un quartiere della Grande Buenos Aires, ma nessuna certezza può avvalorare questa ipotesi e quindi l'indagine è aperta<sup>10</sup>. Nel 2005 a Concordia Giacomo Coldaroli è stato ricordato in una cerimonia organizzata dall'Agente Consolare Italiano, Cecilia Paratore, alla quale era presente il suo bisnipote. Per onorare il cittadino originario cremasco erano state appese su alcuni pannelli della sala dell'Agente Consolare dove si è tenuta la cerimonia delle vecchie fotografie di Crema richieste alla nostra Pro Loco. Così, alla presenza del Torrazzo, del Duomo e della Basilica di Santa Maria della Croce di Crema, è stato ricordato Giacomo Coldaroli, benefattore sconosciuto, un volto nella storia della grande emigrazione italiana che è giusto far conoscere proprio per capire, amare e rispettare di più tutti coloro che partirono dall'Italia.

---

<sup>1</sup> G. Racchetti, *Storia genealogica delle famiglie cremasche*, 1858, pag. 60.

<sup>2</sup> F. Sforza Benvenuti, *Dizionario Biografico Cremasco*, Tipografia Editrice C. Cazzamalli, Crema, 1888, pag. 103.

<sup>3</sup> F. Sforza Benvenuti, *Storia di Crema*, Vol. II, ristampa anastatica dell'edizione del 1859, Forni Editore, Bologna, 1968, pag. 217.

<sup>4</sup> Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, Regia Prefettura di Cremona, *Lettera indirizzata al Ministero degli Affari Esteri*, Cremona, 24-11-1874.

<sup>5</sup> *Gli Emigranti*, "Gazzetta di Crema", 15-03-1879, Biblioteca comunale di Crema, microfilm.

<sup>6</sup> Salvador Germano, *Statuto del Regolamento della Società Italiana di Mutuo Soccorso "La Concordia"*, Buenos Aires, 1926.

<sup>7</sup> "El amigo del pueblo", Società Italiana *La Concordia*, Concordia, 15-09-1888, Año II, n. 540.

<sup>8</sup> Municipio di Concordia, Registro dei Verbali del Consiglio Comunale, 1907/1914, Delibera Comunale n° 488 del 08-08-1913.

<sup>9</sup> *Frigorifico* è un impianto industriale per immagazzinare, lavorare e congelare la carne bovina; *Yuqueri* invece è un nome d'origine *guaraní* che significa piccolo ruscello. Il toponimo completo indica una fabbrica che si trovava a sud della città di Concordia: vi lavoravano fino a 2.500 operai, ma fu chiusa durante la dittatura militare, il 31 agosto 1980.

<sup>10</sup> Sulle figure di Antonio Marazzi e Aldo Bonzi cfr. , in questo libro, i saggi di Vittorio Dornetti e Barbara Rocca.

## GLI EMIGRANTI DEL VANGELO

**Andate in tutto il mondo...**

**I migranti cremaschi a servizio del Vangelo**

di Romano Dasti

È iscritta nel *dna* del cristiano la tensione all'annuncio del vangelo ai non credenti. Le ultime parole di Gesù riportate dai vangeli sono proprio un appello in questo senso: "Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo ad ogni creatura" (Mc. 16,15). Un appello raccolto dalla chiesa di ogni tempo, con modalità diverse.

A partire dalla metà dell'800 l'attività missionaria ha assunto caratteri nuovi e si è via via trasformata, sulla scia dei profondi cambiamenti socio-culturali e politici avvenuti a livello mondiale negli ultimi 150 anni. A Crema e nel cremasco molti sono i credenti - come si evince dal lungo elenco di nomi raccolto da Marita Desti - che hanno preso sul serio l'appello del loro Maestro e sono partiti per destinazioni lontane, spesso mettendo a rischio la propria vita. Si tratta di un fenomeno socialmente, oltre che religiosamente, rilevante, che vale la pena mettere in evidenza all'interno di uno studio che approfondisce, nei suoi molteplici aspetti, l'emigrazione cremasca.

Dentro un fenomeno che rischia di apparire indistinto, in realtà vanno sottolineati differenti modi di essere "missionari". Essenzialmente potremmo parlare di tre diverse tipologie di "missione".

La prima è quella finalizzata all'annuncio del vangelo a popolazioni che ancora non ne hanno avuto notizia. Si tratta della tipologia principale, quella che ha coinvolto la maggior parte dei missionari. Essa ha avuto un grande slancio a partire dalla metà dell'800 soprattutto in riferimento all'Africa. È proprio nella seconda metà dell'800 che nascono alcuni ordini religiosi esplicitamente finalizzati all'evangelizzazione, in terra d'Africa principalmente - in parallelo con la colonizzazione europea del continente - ma anche altrove; tra questi si possono ricordare i Comboniani (1867), la Società delle Missioni Africane (SMA, 1856), i Padri Bianchi (1868) e il Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME, 1850). Dal cremasco nella seconda metà dell'800 risultano essere partiti i primi sacerdoti, ai quali se ne sono aggiunti altri tra gli anni '20 e '30, insieme ad alcune religiose. Massiccio invece diventa il numero di cremaschi - uomini e donne - che partono per le più diverse destinazioni tra gli anni '50 e '60 del Novecento. Ma, nel nuovo contesto della decolonizzazione e nella messa a tema, per la prima volta, dei concetti di "sottosviluppo" e di "terzo mondo", la missione evangelizzatrice si carica di nuove valenze sociali di contrasto alla povertà e di aiuto allo "sviluppo". Il missionario, in altre parole, si fa carico

oltre che dell'annuncio del vangelo anche della promozione umana; o meglio: l'annuncio del vangelo appare efficace quando è accompagnato da un'opera incisiva di promozione umana. Troviamo allora la maggior parte dei "migranti del vangelo" nelle aree della povertà: Africa, America Latina, India. L'azione evangelizzatrice che si fa carico esplicitamente di istanze di promozione sociale e di lotta alla povertà è interpretata a Crema in maniera emblematica dalla figura di don Angelo Madeo che a partire dal 1968 e fino alla morte (1984) si fa promotore di un'instancabile opera di sensibilizzazione del territorio, attraverso il tessuto delle parrocchie, e di interventi in alcuni paesi dell'Africa, in particolare il Dahomey (oggi Benin), con la costruzione di villaggi, strutture sanitarie, laboratori artigianali e tipografie.

La seconda tipologia è quella volta alla cooperazione tra le chiese in una dimensione "universale". Tale forma ha preso piede soprattutto a partire dagli anni '60 del '900, sulla scorta dell'enciclica *Fidei donum* di Pio XII (1957) e soprattutto dello spirito conciliare. I missionari non sono più religiosi che scelgono di portare il Vangelo dove non è arrivato, ma sacerdoti diocesani che partono per aiutare comunità cristiane ancora deboli, alle prese con tanti problemi, nella prospettiva di uno scambio di esperienze. La sovrabbondanza di clero degli anni '50 e '60, anche nella nostra diocesi, rende tale prospettiva non suscettibile di essere motivatamente ostacolata da parte dei vescovi, sempre preoccupati di non privarsi di importanti energie. Partono così, soprattutto per l'America Latina, alcuni sacerdoti diocesani nell'ottica di uno scambio tra comunità ecclesiali: noi portiamo un servizio e al tempo stesso impariamo un modo di essere chiesa che può avere positivi risvolti anche per noi. Nella diocesi di Crema questa esperienza ha riguardato una decina di sacerdoti. Il presupposto era che il servizio all'estero fosse temporaneo. Di fatto questo aspetto non sempre si è realizzato, nonostante che l'esperienza ecclesiale dell'America Latina negli anni '70 e '80 presentasse aspetti di estremo interesse e di suggestive novità, legate principalmente alla cosiddetta "teologia della liberazione". Chi è partito ha finito per vivere la missione come scelta di vita, in alcuni casi fino a incardinarsi nel nuovo contesto ecclesiale. Emblematica, al riguardo, è la vicenda di don Rosolino Bianchetti che, partito nel 1977, si è via via sempre più immerso nella vita della gente del Guatemala fino a diventare vescovo di quella chiesa. La prospettiva di servizio alle chiese più "giovani" è stata vissuta, soprattutto tra gli anni '70 e '80, anche da qualche laico, prevalentemente giovani coppie di sposi, che in America Latina hanno vissuto alcuni anni di servizio. Ne è scaturita la nascita del giornale "*America latina es tu hora*", fino a qualche anno fa significativa voce di collegamento tra Crema e il sud del mondo e di sensibilizzazione sui temi della pace e della giustizia.

La terza tipologia di missione è quella finalizzata all'assistenza spirituale e pastorale ai migranti italiani all'estero. Numericamente più esigua delle precedenti essa è comunque significativa perché configura la scelta di essere migranti tra i migranti. Il pioniere cremasco in questo campo è stato don Lino Schiavini, partito per l'Uruguay verso la fine degli anni '50. Ma l'esperienza più significativa è quella legata

all'emigrazione italiana del secondo dopoguerra, soprattutto in Svizzera e in Germania. Qui tre sacerdoti cremaschi, tra gli anni '60 e '70, hanno svolto un servizio importante di accompagnamento agli emigrati italiani, spesso ridotti in condizioni di semi-sfruttamento e di esclusione sociale.

Di quest'ultima esperienza parla, nelle pagine che seguono, don Giovanni Zaninelli. Il suo intervento è preceduto da una breve biografia di Suor Stefanina, al secolo Giuseppina Crivelli, una donna di Crema che nella prima metà del Novecento ha girato il mondo al servizio di Madre Francesca Saverio Cabrini.

## **Suor Stefanina da Crema**

di Valeria Cantoni

A volte nelle pieghe della storia locale si nascondono personaggi che, pur non essendo in senso stretto storici, tuttavia, a una più attenta e approfondita analisi, si dimostrano tutt'altro che figure scialbe o insignificanti. È senz'altro questo il caso di suor Stefanina (Stefania), al secolo Giuseppina Crivelli, suora delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, la gloriosa congregazione missionaria fondata da Madre Francesca Saverio Cabrini.

Le notizie riguardanti questa donna si ricavano sia dal carteggio della Madre Cabrini, gentilmente concessoci in copia dalla Casa delle Missionarie del Sacro Cuore di Codogno, sia dalle lettere private che la suora inviava ai familiari e che ora sono conservate dagli eredi, in particolare dalla Sig.a Maria Rosa Marinoni, che ringraziamo per la disponibilità.

Nata a Crema il 22 settembre 1871, Giuseppina Crivelli entrò nella congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore nel maggio del 1888, all'età quindi di diciassette anni. Nel settembre dello stesso anno vestì l'abito assumendo il nome di suor Stefania, come risulta da una lettera della stessa Madre Cabrini (12 ottobre 1894), ma poi fu sempre chiamata suor Stefanina. Nel 1889 la giovane suora venne inviata a Roma con l'incarico di sostituire, nel ruolo di insegnante di musica e di lingue, un'altra suora che si era ammalata. Scorrendo il carteggio privato di suor Stefanina, nonché le lettere delle altre suore nelle quali si parla di lei, emerge chiaramente come la musica e le lingue straniere siano state le occupazioni principali alle quali la suora si sia dedicata; suor Stefanina doveva avere competenze in ambito musicale e linguistico fin da prima di essere ammessa alla Congregazione, altrimenti non si spiegherebbe un incarico di insegnamento così impegnativo dopo solo un anno dall'ingresso nella vita religiosa e a un'età così precoce, tuttavia nel corso del tempo tali competenze si sono certamente approfondite: la suora studia (e presumibilmente poi insegna) armonia, pianoforte, arpa e infine violino; inoltre studia e insegna francese, inglese e spagnolo. È evidente che non si tratta di occupazioni prive di significato: la musica accompagna la liturgia, inoltre, siccome il carisma della Congregazione è missionario ed educativo (oltre che di assistenza: non dimentichiamo affatto, per esempio, il prestigioso Columbus Hospital fondato da Madre Cabrini a Chicago), la conoscenza delle lingue e della musica è parte imprescindibile del bagaglio di una suora i cui compiti si esplicano in quei due ambiti. Ne sono una prova varie lettere nelle quali la stessa Madre Cabrini si preoccupa che suor Stefanina abbia a disposizione gli spartiti e tutto il materiale utile per studiare musica, per eseguirla e per insegnarla, come pure le lettere in cui raccomanda di affidare le novizie o le educande che devono studiare le lingue all'insegnamento di suor Stefanina.

Possiamo dire che con l'anno 1889 inizia un'avventura straordinaria, infatti a partire da quell'anno e poi gradualmente in modo sempre più chiaro e deciso, suor Stefanina diventa una delle collaboratrici più preziose della Fondatrice. La troviamo a New York e nel Nicaragua (1891-1894), a Panama, a Rosario di Santa Fe in Argentina (1901), a Londra (1902) a Bilbao e Madrid (1903-1913), a Dobbs Ferry (1914-16), di nuovo a Managua in Nicaragua negli anni Venti, in Italia (1934), a Tunisi (1936), sempre con incarichi di responsabilità che la mettono a contatto non soltanto con la gente comune, ma anche con personaggi di spicco come il Presidente del Nicaragua, con il quale condivide l'esperienza dell'esilio dal Paese centroamericano.

Dalle lettere di Madre Cabrini emerge che la religiosa riponeva una grande fiducia in suor Stefanina: parla di lei in toni sempre molto lusinghieri, dice di apprezzarne il "buon carattere", le capacità didattiche e la disponibilità; addirittura, in occasione di alcune difficoltà sorte nei rapporti con un'altra religiosa, si compiace di averla vicina come conforto e sostegno. Più volte la Fondatrice ripete di augurarsi che Madre Stefanina, impegnata in uno dei suoi numerosi viaggi, possa raggiungerla quanto prima (citiamo per esempio una lettera del 17 gennaio 1895), il che induce a pensare che la sua presenza fosse utile e significativa.

Dalle stesse lettere possiamo ricavare un ritratto abbastanza preciso della nostra protagonista: suor Stefanina si presenta come una donna intelligente, colta, coraggiosa, intraprendente e pragmatica, dotata quindi delle qualità richieste ai missionari; viene scelta e destinata a diverse missioni proprio per le sue capacità organizzative, che le guadagnano la stima non solo delle consorelle e della Fondatrice, ma anche dei benefattori che incontra nei Paesi in cui lavora e soprattutto delle autorità locali religiose e civili. Alle capacità organizzative si aggiungono in grado notevole versatilità ed empatia: si adatta facilmente agli ambienti nuovi, sia sul piano materiale che su quello psicologico, e si dimostra capace di entrare in contatto e comunicazione con gente nuova e diversa. Questa adattabilità si vede nel coraggio con cui affronta la fatica dei continui viaggi, nell'inventiva con cui, su suggerimento della Superiora, cerca i modi per ottenere trasferimenti in piroscifo al prezzo più economico possibile ecc. Nelle sue fatiche suor Stefanina, che, stando all'unica fotografia a nostra disposizione, sembra piuttosto esile e minuta, è sorretta da un'ottima salute: abbiamo notizia di una sola malattia contratta durante la missione in Centroamerica, forse a Panama, nel 1895; non sappiamo se fosse una patologia grave, in quanto la fonte parla genericamente di problemi di digestione, ma senza dubbio suscitò preoccupazione, visto che in diverse lettere Madre Cabrini si dimostra preoccupata per la sorte della propria collaboratrice, invita la giovane suora a recarsi presso di lei a New York, dove il clima freddo potrà giovarle e si dichiara sollevata alla notizia della guarigione della giovane suora.

In senso stretto il ruolo di suor Stefanina non è quello della missione *ad gentes*, in quanto gli ambienti che frequenta e i luoghi in cui si reca sono da lungo tempo cristianizzati, per cui le manca l'esperienza della fase per così dire "epica" della

missione, ma ciò non significa che alla suora manchi il contatto con realtà culturali diverse o alternative: la congregazione si occupa dell'educazione, di conseguenza i suoi colleghi sono frequentati da ragazze di buona famiglia, ma anche di assistenza immediata ai bisognosi, e da una lettera della Madre Cabrini sappiamo che fra le persone di cui la Fondatrice si è occupata c'è anche il gruppo di una ventina di bambine orfane di etnia india, accolte da una benefattrice e poi passate sotto la tutela delle suore: dalla stessa lettera conosciamo anche il metodo educativo all'avanguardia (siamo verso l'ultimo decennio dell'Ottocento) applicato dalla Congregazione, infatti la religiosa raccomanda di tralasciare le pratiche punitive alle quali le bambine indie erano abituate e di passare a metodi basati sulla pazienza, la gentilezza e, come diremmo noi, il dialogo, abbandonando completamente la sferza (il *latigo*) che la benefattrice aveva consegnato alle suore.

Al di là dei singoli episodi, possiamo dire che suor Stefanina è stata una pioniera: ha attraversato più volte l'oceano, ha creato, partendo praticamente da zero, strutture educative e assistenziali che, stando a quanto dicono le nostre fonti, erano efficienti e perciò apprezzate; ha infine attraversato un'epoca di rivoluzioni, e fra le disavventure patite da lei ricordiamo almeno la fuga con mezzi di fortuna dal Nicaragua, in seguito alla rivoluzione che abbattè il governo del presidente Sacasa e portò al potere il governo liberale di Santos Zelaya (1891). Possiamo immaginare la soddisfazione con cui le suore, tra cui appunto suor Stefanina, tornarono poi a Managua nel 1921.

Di tutte queste avventure, di questi viaggi, che cosa ci dice la stessa suor Stefanina? Pochissimo.

Le lettere conservate dalla Sig.ra Maria Rosa Marinoni sono alcune decine e non risalgono a tutti gli anni di missione, anzi ci sono diversi anni nei quali, a quanto ne possiamo sapere, o la suora non ha scritto a casa (ma questo ci sembra strano, perché nelle sue lettere è sempre molto sollecita verso i familiari) o ha scritto, ma tutto è andato perso; le lettere sono indirizzate a diversi destinatari, sempre però all'interno della famiglia: ci sono soprattutto lettere ai genitori e ai fratelli, specialmente alla sorella Leonina, che sembra essere la persona della famiglia a cui suor Stefanina è più legata.

In queste lettere suor Stefanina non parla mai di sé, se non per dire che sta bene ed è contenta, mentre si sofferma sui problemi familiari che evidentemente le sono presentati dai parenti. Troviamo essenzialmente questioni familiari: malattie e morte dei genitori, dissapori tra i fratelli, raccomandazioni di vivere serenamente anche la sua lontananza, inviti a chiedere aiuto a persone fidate in caso di bisogno ecc. Emergono, come dicevamo, l'attaccamento alla sorella Leonina e la preoccupazione per i genitori, gli altri fratelli, i cognati e i nipoti.

Suscita qualche stupore iniziale il fatto che, di fronte alle notizie dolorose provenienti da casa, come la malattia e la morte della madre, quella successiva del padre,

i problemi economici e i conflitti tra i fratelli, suor Stefanina si limiti a suggerire di pregare e di confidare nel Signore. A parte il fatto che questi non sono consigli sbagliati, un esame più attento dei messaggi della suora permette di capire meglio la situazione: lontana migliaia di chilometri da casa, impossibilitata a rientrare, sia per obbedienza alla Regola sia per l'oggettiva lentezza e indisponibilità dei mezzi di trasporto, che cosa avrebbe dovuto dire ai familiari in difficoltà? Avrebbe dovuto forse esortarli a disperarsi? In realtà suor Stefanina fa quello che può: cerca di confortare la sorella con la quale ha un rapporto a quanto sembra più confidenziale, le suggerisce di rivolgersi a parenti o conoscenti che possono essere in condizione di aiutare la famiglia in pena, propone delle ipotesi di soluzione ai problemi che le vengono sottoposti; spesso, in queste circostanze difficili, fa riferimento a persone della cerchia familiare o alle suore Canossiane; sulla base dei dati a disposizione, non possiamo escludere che lei stessa abbia sollecitato direttamente un aiuto, anche se non sappiamo se e come sia stato dato (ma queste sono ipotesi).

Solo in rarissime occasioni troviamo qualche cenno alle situazioni vissute dalla suora, la quale preferisce evidentemente approfittare dell'opportunità di scrivere a casa per dare e ricevere notizie, ma soprattutto per consolidare i legami di affetto con la famiglia. Pochissime sono anche le fotografie, o meglio le cartoline, che permetterebbero ai familiari di vedere dove si trovi la loro congiunta. Quando le è possibile, suor Stefanina cerca di rimediare: il carteggio contiene ad esempio una cartolina del 1902 con il disegno del Sacré-Coeur di Parigi, una chiesa alla quale, per ovvie ragioni, le suore di Madre Cabrini sono molto affezionate; un'altra senza data raffigura una via di Londra; una infine riproduce lo stabile del Collegio in cui suor Stefanina lavora ed ella precisa qual è la finestra del suo studio. Sono modi affettuosi ai quali la suora fa ricorso per rendere i parenti partecipi della sua vita. In una sola occasione suor Stefanina si dilunga nel raccontare, ma le circostanze del viaggio sono davvero eccezionali e meritano uno strappo alla regola della riservatezza: siamo nel 1921 e le suore missionarie sono in viaggio per tornare in Nicaragua, da dove erano scappate circa trent'anni prima. Scritta su carta intestata *Pacific Mail* a bordo della nave che conduce suor Stefanina da New York in Nicaragua, questa lettera più di tutte le altre permette di capire quale sia lo spirito con cui la donna si rivolge ai familiari, perciò la riproduciamo per intero.

«Mia carissima sorella Leonina, Andrea, Carli, Gigi e Parenti tutti. Da New York, mia carissima Leonina, ti ho scritto che, per ordine de' miei Superiori io sono già di ritorno a Nicaragua. Mi sono imbarcata il 19 Maggio ed oggi 20 siamo già vicine a Colòn. Domani passeremo il Canale, grandissima meraviglia del mondo, e, dopo esserci fermate qualche ora in Panamá, seguiremo viaggio nel gran Pacifico e circa il 26 Maggio arriveremo a Corinto, porto della Repubblica di Nicaragua ed il 27 a Managua, al nostro Collegio. Viaggio con una buona sorellina che viene a porgere aiuto in quella Missione. Il nostro viaggio è stato felicissimo ed io, dopo tanti viaggi, ho vinto già il mal di mare e mi sento benissimo come in terra. Il Cuore Santissimo di Gesù e la cara Madonnina delle Grazie ci accompagnano ovunque e ci proteggono sempre. Fra tutti i Milionari Americani che viaggiano con noi per puro divertimento, le più contente

siamo noi due suore, perché essendo la nostra vita tutta consacrata a cercare la gloria di Dio, la Benedizione del Signore e la Sua pace e felicità ci seguono per ogni dove. Cerca anche tu, mia buona Leonina, di assicurarti questa divina Protezione ed allora la Pace e la prosperità risiederanno nella tua cara famiglia, la quale sarà da tutti stimata, onorata e profumata coi fiori della Sua felicità e delle celesti Benedizioni. Sono tanto contenta che Carli sia così buono e vi aiuti: cercate di star uniti anche con Andrea che di fondo è molto buono. Da buoni fratelli sopportatevi, dissimulate i piccoli difetti di carattere di cui nessuno è senza ed il Signore premierà questa vostra bontà e carità. Anche Gigi ve lo raccomando di cuore, se voi non l'aiutate e non gli dite qualche buona parola, chi lo farà? I nostri carissimi Genitori sono in Paradiso ed io sono troppo lontana. Fa' da mamma, mia carissima Leonina, ai figli di Andrea e cerca d'infondere ne' loro teneri cuori quei buoni sentimenti, che devono conservarli buoni fra i pericoli del mondo. E tu, carissima Leonina, per poter fare tanto bene intorno a te, conservati unita al Signore, sempre devota della Madonna e tutta intenta al tuo gran dovere di conservare la tua famiglia degna della Protezione del Cielo e degna dei nostri carissimi Genitori che erano così buoni. Pregha per me, affinché anch'io sia degna della sublime [sic] Vocazione di Missionaria del Sacro Cuore, e consacrandomi con generosità a questa Santa Carriera, meriti anche su di voi, miei carissimi, le grazie e le consolazioni del Cielo. Porgi i miei saluti al carissimo fratello Andrea... a' suoi buoni figlioli, a Gigi, a Carli, alla buona zia Ancilla, a Nella, a tutti ed anche alle mie buone Suore Canossiane. Saluti a tutti, al buon Giacomo, a' tuoi cari figlioletti e a te, mia carissima Leonina, i miei più cordiali affezionati saluti. Tua Affez. Sorella M. Stefanina Crivelli, M. S. C.. In alto mare 20 maggio 1925. Il mio indirizzo è: Misioneras del Sagrado Corazón, Managua Nicaragua".

Questo silenzio sui fatti risulta un po' deludente, in quanto ci si aspetterebbe di trovare relazioni lunghe ed entusiaste sulle avventure che la vita missionaria riserva, sulla varietà dei luoghi, degli incontri e delle esperienze. Invece, niente.

Il fatto è che, probabilmente, la prospettiva di suor Stefanina è diversa da quella del lettore moderno, il quale in una pagina di "vita vissuta" cerca suggestione, stranezza, novità, sentimenti. Le attività religiose sono, per così dire, "imprese collettive" nelle quali ciò che conta è il risultato, non il merito di chi le compie; il risultato inoltre non va a beneficio di chi ha preso l'iniziativa, ma solo dei destinatari dell'iniziativa stessa, la quale è intrapresa allo scopo di risolvere un problema, di rimediare a un bisogno. Nella vita religiosa autentica ciò che si fa va *ad maiorem Dei gloriam*, perciò non vi trova spazio la "gloria" dei singoli.

In questo senso suor Stefanina è una religiosa autentica, che non dimentica di essere una *inutilis serva*. Questo è probabilmente il motivo che la spinge a essere estremamente riservata sul proprio lavoro, ma a ribadire, specialmente al padre, che soprattutto all'inizio sembra scontento della scelta della figlia, la solidità della propria vocazione: dalle lettere sue e di Madre Cabrini emerge la figura di una donna attiva, soddisfatta della propria vita, contenta; solo una contorsione mentale potrebbe indurre a pensare che simili dichiarazioni di felicità nascondano frustrazioni segrete.



Fig. 1. Ritratto di suor Stefanina (Giuseppina Crivelli,) eseguita dallo studio fotografico di Crema Carlo Bergami

## Tra i migranti italiani in Svizzera

testimonianza di don Giovanni Zaninelli raccolta da Romano Dasti

Sono nato a Crema il 19 settembre 1931 durante il regime fascista, in una semplice famiglia operaia composta da papà Michele (nato nel 1897 e morto nel 1975) che ha combattuto la prima guerra mondiale e ha subito la prigionia, la mamma, Pierina Ghisetti, due sorelle: Onorina, morta di febbre tifoide nel 1945 e Battistina, vivente. Poi è arrivato Angelo, l'ultimo nato, nel 1938. Viveva con noi anche la nonna Angela Locatelli di Ombriano.

Della mia infanzia rimane vivo il ricordo vissuto in una cascina dei Sabbioni dove mio padre, con la famiglia, era stato relegato a domicilio coatto a causa delle sue posizioni politiche: era infatti un noto antifascista cattolico. In quegli anni la nostra fu una vita di stenti: mio padre non poteva lavorare, era controllato a vista dal figlio del padrone della cascina e poteva uscire solo due volte al mese. Non disponevamo di nulla. Si raccoglieva qualcosa per il sostentamento attraverso l'aiuto della nonna che andava in città a chiedere l'elemosina, la carità, per sfamarci e ci procurava così un poco di pane, farina e qualche uovo. Noi fratelli andavamo all'asilo ma non potevamo mangiare in mensa perché non avevamo soldi per pagare la retta e allora, a mezzogiorno, ci spostavamo dai frati del Convento che distribuivano pasta e fagioli per i poveri, senza però dimenticarci di casa: mangiavamo metà razione e l'altra metà la conservavamo per la cena in famiglia. Finito il domicilio coatto, nel 1938 siamo tornati a Ombriano, nella cascina Savaresi. Qui ho lavorato come *famei* dagli 11 ai 14 anni.

Mio padre è stato il mio maestro di vita, da lui riconosco d'aver imparato i valori che mi hanno guidato nelle scelte che poi ho attuato. Era operaio del Linificio e sindacalista, il primo sindacalista del sindacato unico dopo la guerra. Grazie a lui il problema degli operai e del lavoro l'ho come respirato fin dalla fanciullezza. Anche la scelta di fare il prete tra gli operai emigrati è maturata dentro di me proprio per aver respirato in casa mia fin da piccolo un'aria che parlava di operai e della loro fatica, dei loro problemi. Vedevo che mio padre, come sindacalista, era punto di riferimento per molte persone; per diverso tempo, tutte le sere, venivano disoccupati a chiedere consigli, aiuto, a cercare lavoro e lui si impegnava in ogni modo a trovare loro un posto. Questo suo totale servizio verso gli altri è rimasto dentro di me, nel mio cuore e ha certamente avuto un peso sulle mie scelte successive.

A 14 anni, nel 1944, sono entrato nel Seminario diocesano di Crema. Dopo la maturità classica mi sono ammalato ai polmoni e ho dovuto trascorrere prima un periodo in ospedale a Crema e poi dal 1952 al 1954 sono stato ad Arco di Trento, in un sanatorio per il clero. Sono comunque riuscito a superare tutti gli esami e sono diventato prete regolarmente nel 1957, insieme agli altri 8 miei compagni. Il mio primo servizio è stato come direttore dell'Istituto della Misericordia, un'istituzione

che si occupava dei ragazzi senza famiglia, e contemporaneamente ricoprivo il ruolo di assistente spirituale nell'ospedale vecchio di via Kennedy. Questo periodo tra i ragazzi in difficoltà e le persone di fronte alla durezza della malattia e del dolore, che anch'io avevo affrontato e superato, è stato una vera palestra di vita e umanità: ho veramente imparato molto a livello umano.

Nel 1961 sono stato mandato come curato a Montodine: è stata la prima esperienza pastorale.

### L'idea del servizio ai migranti

---

A Montodine è cominciata a maturare in me l'idea del servizio all'emigrazione. In quegli anni era forte il fenomeno sociale dell'emigrazione dall'Italia meridionale verso la Svizzera e la Germania. Mi è venuto istintivo il desiderio di andare da quelle persone per poter essere loro di aiuto in un modo che forse non mi era subito chiaro ma che con il susseguirsi degli anni avrebbe assunto contorni chiari e interventi efficaci.

La nostra diocesi allora non aveva sacerdoti impegnati in quel tipo di missione e inizialmente non conoscevo sacerdoti o laici che potessero indirizzarmi verso tale percorso, che sentivo mio. Inoltrai comunque la richiesta di andare in Germania con gli emigrati italiani al vescovo Cambiagli, che non mi accordò il permesso e anzi, venni assegnato in qualità di coadiutore alla parrocchia di Sergnano. Un nuovo diniego al desiderio della missione verso i migranti giunse a seguito di una mia ulteriore richiesta. Mentre ero a Sergnano frequentai un corso di scienze sociali presso l'Università Cattolica di Milano.

In quel periodo, ero solito recarmi in Francia sia per gli esercizi spirituali che per le vacanze, in alta Savoia e lì, gironzolando tra i monti durante le escursioni, mi imbattei in baracche che ospitavano operai italiani. Rimasero stupiti nel vedere un sacerdote: ormai da diversi anni non vedevano più un prete. Il loro stupore incontrò il mio. Una volta rientrato in Italia, decisi di ripresentare la richiesta in diocesi, ma anche dal nuovo vescovo, che nel frattempo (1964) era diventato mons. Carlo Manziana, ebbi un diniego. Egli mi spostò a fare il curato in Cattedrale, mentre era parroco mons. Angelo Madeo.

Lo spirito del Concilio Vaticano II tuttavia sospingeva verso nuove aperture missionarie e soprattutto l'approvazione al Concilio del documento che parlava dell'apertura delle diocesi al mondo fu la definitiva spinta per ottenere il permesso per la mia partenza da parte di mons. Manziana. Devo aggiungere che ci misi del mio quando, con una certa intraprendenza, di fronte al vescovo che partecipava direttamente al Concilio aggiunsi: "Avete approvato questo documento e sulla base di questo lei deve lasciarmi andare".

Partii nel 1966, proprio il primo maggio. Mi recai a Roma presso l'*Ufficio Migrantes* per prepararmi al mio nuovo impegno. La destinazione iniziale doveva essere la Francia. Ma alla fine don Bonicelli, che era il responsabile a nome della CEI

dell'Ufficio migrazione, mi disse: "Mi viene una richiesta dalla Svizzera, da Bienne, dove vogliono un prete lombardo". E così nel mese di agosto del 1966 sbarcai a Bienne, in un cantone bilingue tedesco-francese. Dopo circa due anni fui raggiunto da don Giuseppe Frassi. Contemporaneamente anche don Giovan Battista Baselli scelse il servizio pastorale in terra di emigrazione: in un primo tempo lavorò a Zurigo e poi in Germania, svolgendo un egregio lavoro di coordinamento della pastorale per gli emigranti italiani.

### La missione cattolica per gli italiani in Svizzera

---

La missione di Bienne era una delle più strutturate tra quelle che c'erano in Svizzera per gli emigrati italiani. Bienne a quel tempo era una città di circa 70 mila abitanti. Gli italiani erano 8.000, circa il 13% della popolazione. Il territorio della missione comprendeva 82 comuni; per estensione era tre volte superiore alla diocesi di Crema. In tutto c'erano circa 18 mila italiani.

Eravamo in quattro preti con don Ernest Bovet, uno svizzero francese che sapeva un po' di italiano ed era stato il fondatore della missione italiana nel 1947. Nel 1966 eravamo lui, altri due preti italiani e io. Quando uno dei due preti cambiò missione, nel 1968, venne un altro cremasco, don Giuseppe Frassi.

Avevamo un segretariato sociale che sbrigava pratiche burocratiche (passaporti, permessi di soggiorno), un asilo nido e una scuola materna, una scuola elementare parificata, corsi di lingua italiana per adulti. C'erano maestre italiane diplomate, due assistenti sociali. In tutto, oltre ai quattro preti, c'erano una ventina di collaboratori stipendiati. Un'équipe bene organizzata.

Noi preti eravamo stipendiati dal Cantone. Gli italiani in Svizzera pagavano una tassa per il culto e lo stato poi devolveva il contributo alle missioni che sostenevano le loro necessità, anche se in realtà lo stato girava solo in parte questi fondi raccolti con la tassa per il culto. Comunque, le nuove chiese di quelle zone sono state edificate con i contributi delle tasse per il culto versate dagli italiani.

La nostra sede era al tredicesimo piano di un palazzo posto nel territorio di una parrocchia tedesca. A Bienne c'erano parrocchie di lingua tedesca e di lingua francese. La nostra funzione era la cura religiosa degli immigrati italiani, perché il contesto in cui vivevano era molto difficile: non c'era accoglienza, c'era rifiuto. Molti non conoscevano la lingua del posto, per cui il rapporto religioso era in lingua italiana, non c'era altra possibilità. Nelle chiese svizzere si celebrava in francese o tedesco. Noi preti ci recavamo tutte le domeniche nei centri più popolosi. In altre località andavamo ogni quindici giorni.

Il problema non riguardava tanto la celebrazione della S. Messa domenicale (la frequentavano solo il 10% degli emigrati, anche perché lavoravano tantissimo: si lavorava 10 ore al giorno) ma piuttosto la vastità del territorio su cui erano sparsi i nostri connazionali e quindi la difficoltà di incontrarli. Un'altra difficoltà era rappresentata dalla mobilità e dal forte ricambio di persone (il 30-35% ogni anno).

Avevamo organizzato bene la catechesi per i ragazzi e si era formato un bel gruppo di giovani che trascinarono la pastorale. Nel 1970 si costituì il consiglio pastorale della missione, una novità per quei tempi. Avevamo anche due ospedali a cui fare visita tutte le settimane e due prigioni dove incontravamo i nostri connazionali. Io in particolare avevo l'incarico di organizzare il piano pastorale.

A Bienne rimasi dal 1966 al 1972. Successivamente mi venne chiesto di assumere la responsabilità della missione italiana di Aarau, capitale del Canton Argovia, territorio di lingua tedesca col più alto tenore economico della Svizzera, al confine con la Germania. In Aarau dovetti occuparmi anche di problemi sindacali e di assistenza familiare, perché non c'era la forte organizzazione che avevamo predisposto e impostato a Bienne. Mi impegnavo molto sul piano sociale tanto da dover vestire anche i panni del sindacalista oltre che del prete. I problemi sociali erano tanti, urgenti e gravi: a volte si dovevano prendere posizioni non sempre ben viste dai responsabili politici svizzeri al punto che due persone, che facevano parte della commissione per gli stranieri, parteciparono per diversi mesi alla mia celebrazione della messa domenicale per controllare cosa dicevo nelle mie omelie.

Il nostro lavoro a volte era mal interpretato anche da alcuni esponenti della chiesa svizzera: non sempre vedevano di buon occhio il nostro deciso interessamento per gli immigrati anche sul versante dei loro gravi problemi sociali. Basti dire che un esponente della chiesa di lingua tedesca, in una conferenza, un giorno sostenne che i missionari italiani erano di "estrema sinistra". Andai da lui e gli feci presente che quello che aveva detto era molto inesatto e pesante, oltre che non corrispondente a verità, e lo invitai a correggere tali affermazioni, cosa che fu obbligato a fare.

Vivevamo in un contesto di diaspora: protestanti in maggioranza e cattolici. La frequenza religiosa dei cattolici svizzeri non era molto superiore a quella degli emigrati italiani benché questi avessero una condizione meno favorevole a motivo del lavoro intenso. Mi sembra giusto aggiungere che noi missionari italiani, nonostante l'intenso e qualificato lavoro apostolico che svolgevamo, eravamo considerati dal clero svizzero quasi di serie B. Ricordo con simpatia figure di pastori protestanti dediti alla cura delle loro parrocchie e solidali nei nostri confronti: ci concedevano di celebrare la messa nelle loro chiese.

Verso la metà degli anni '70 e dopo la morte di mio padre Michele iniziai ad avvertire una particolare situazione di stress che mi spingeva a ritornare ogni tanto in Italia. All'inizio del 1977 dovetti rientrare definitivamente in diocesi e lasciare con rammarico la missione ad Aarau. Nell'ottobre di quell'anno venni nominato parroco a Sergnano

Don Giuseppe Frassi, che era arrivato a Bienne nel 1968, non mi seguì ad Aarau. Quando don Bovet andò in pensione, divenne il responsabile della missione, lavorando benissimo. Rimase sempre a Bienne fino alla morte avvenuta nel 1995.

## La condizione degli immigrati

---

Gli italiani presenti nella Missione di Bienne in quegli anni erano in prevalenza veneti, bresciani e bergamaschi ma anche meridionali (siciliani, calabresi, sardi, pugliesi). I veneti furono i primi ad arrivare. Di cremaschi incontrai solo due famiglie Ghidelli di Offanengo. Gli italiani lavoravano prevalentemente nell'edilizia, ma anche nelle diverse industrie meccaniche e nelle fabbriche di orologi (Bienne era la capitale degli orologi, ricordo la fabbrica della Bulova). Molti erano giovani single che avevano appena raggiunto l'età del lavoro, ma c'erano pure adulti e famiglie con figli, per questo a Bienne come ad Aarau avevamo anche gli asili.

Fino alla metà degli anni '70 gli italiani furono contrattualmente abbastanza forti: erano molto richiesti e riuscivano a imporre la paga (10 franchi). Successivamente furono invitati ad andarsene e sostituiti da turchi e marocchini, che si accontentavano di una paga ridotta. Uno degli aspetti che mi ha colpito di più in senso negativo era la condizione dei lavoratori stagionali: stranieri che avevano il permesso di lavorare 8-10 mesi, con tutti i doveri ma con pochissimi diritti, neanche quello di prendere in affitto un appartamento e perciò costretti ad abitare in baracche. Una vera ingiustizia! In alcune baracche vivevano dieci persone, con due fornelli e due docce. Impossibile, quindi, accogliere i famigliari in visita. Sono cose molto tristi da ricordare ed erano penose da vivere. Ad Aarau, sul giornale delle Missioni "Collegamento", pubblicammo foto delle baracche con il relativo commento sulle condizioni di vita. La polizia degli stranieri protestò immediatamente e rischiammo di essere mandati via.

La gente nostra era molto disponibile. Da queste persone semplici ho imparato tanto: soprattutto la concretezza della vita. Ho imparato che è importante avere i piedi per terra, saper affrontare bene i problemi, essere molto concreti: nella vita si cammina con i piedi. Uno dei problemi più difficili fu quello dei figli degli immigrati: andavano a scuola e imparavano la lingua tedesca, ma anche la mentalità svizzera, a cui però i genitori rimanevano estranei. Culturalmente la famiglia si trovava così divisa, c'era una frattura nella relazione tra genitori e figli. Molte volte dicevo loro: "Curatevi dei vostri figli piuttosto che ammazzarvi di lavoro per guadagnare tanto in poco tempo. State qui un po' più a lungo, ma curatevi di loro se no i figli non li avrete più quando tornate". Insistevvo su questo perché la loro preoccupazione principale era quella di accumulare soldi il più presto possibile per tornare in Italia.

## Le discriminazioni e la difficile integrazione

---

Nel salario c'era una forte differenza: le paghe degli immigrati erano basse in rapporto a quelle percepite dagli svizzeri. Questi tra l'altro non facevano più lavori manuali, erano tutti impiegati. Una palese discriminazione la vedevo anche da parte della polizia: bastava che due italiani litigassero tra loro per essere subito incarcerati. Il tessuto socio-culturale svizzero non fu mai molto accogliente fino agli anni '60.

Lo straniero era visto solo come forza-lavoro e non come persona con diritti e doveri. Negli anni '70 qualcosa maturò, anche perché gli italiani erano culturalmente cresciuti e più inseriti nella società grazie al lavoro. Di per sé anche in ambito ecclesiale non si percepiva una particolare accoglienza. Mi pare di poter dire che in quegli anni l'aspetto dell'accoglienza fosse carente anche da parte di alcuni settori del clero svizzero. Si celebrava la "Festa degli immigrati" ma non ci guardavano e non ci sentivamo come ospiti graditi.

In Argovia noi ci opponemmo all'integrazione perché essa era intesa come assimilazione. Per noi l'italianità era un valore che non volevamo perdere. Tra integrazione e assimilazione la differenza è enorme: se non ci fossimo preoccupati noi preti, gli italiani sarebbero stati trascurati. Gli italiani comunque non erano lì per rimanere, ma per tornare: nessuno voleva fermarsi. Quella degli anni '60 in Germania, Svizzera e Belgio era un'emigrazione temporanea: l'idea era rientrare, quindi l'assimilazione era un'ingiusta forzatura: noi avevamo l'orgoglio di essere italiani che non poteva essere barattato per i soldi.

C'era un pullulare di associazioni italiane su base regionale: la gente voleva ritrovarsi con i conterranei, questa esigenza nasceva dal bisogno di sentirsi vivi, rinsaldare la propria identità e alleviare così il peso di essere trattati da stranieri. È pesantissimo sentirsi stranieri.

Ripensando a questa mia esperienza con gli operai italiani all'estero, posso sicuramente affermare che è stata un periodo di notevole crescita e di intensa maturazione umana e, nel contempo, una risorsa preziosa e utilissima per il mio servizio pastorale al rientro in diocesi.

## Gli emigranti per la fede: missionari e missionarie cremasche a cura di Marita Desti

Non poteva mancare in questo testo sulla emigrazione cremasca l'elenco dei missionari, uomini e donne, preti e suore che hanno lasciato Crema e i paesi del cremasco in cui sono nati per portare la loro testimonianza di fede in tutti i continenti. Elencare tutti i paesi in cui hanno operato e operano sarebbe troppo lungo, ma valga la lettura di questa mappa del planisfero terrestre in cui sono oscurati i paesi nei quali sono arrivati.

I primi missionari cremaschi partirono nell'Ottocento. Si chiamavano Cesare Cattaneo, missionario in India, Giovanni Battista Rossetti che andò in Uruguay e Martino Pezzetti, missionario in Albania.

La lista che viene presentata è la sintesi di liste precedenti trovate nei testi e negli opuscoli che vengono citati nella bibliografia ed è ricca di 129 nomi. Per alcuni missionari sono state recuperate informazioni su giornali o siti internet, per altri le notizie sono purtroppo molto scarse e sintetiche.

Tantissimi sono anche gli ordini di appartenenza e numerose le attività svolte, soprattutto nell'ambito sanitario, sociale ed educativo.



Fig. 1. Il Planisfero terrestre con i Paesi evidenziati in scuro in cui hanno operato o operano i missionari cremaschi

*Agazzi Luigi*

Nato a Credera il 09/06/1960 e ordinato il 29/06/1991. Laurea in architettura e baccellierato in teologia; vicario a Ripalta Nuova dal 1991 al 1994 e a Montodine nel 1994. Delegato vescovile per i Beni Culturali dal 1997 al 2006 e fondatore della CEI per gli Italiani nel Mondo a Losanna (Svizzera) nel 2006.

*Angius Giovanni*

Nato a Crema. Dal 1985 Padre Saveriano missionario in Brasile. Ha operato nella Parrocchia di *Nossa Senhora Medianeira de Todas as Graças a Santa Mariana*, nello Stato del Paraná in Brasile.

*Arpini Gianfranco*

Nato a Crema (S. Bernardino) il 24/06/1932. Muore nel 2009. Fratello laico in Uganda.



*Baselli Giovanni Battista*

Nato a Crema (Ombriano) il 07/09/1930 e ordinato il 28/06/1953. Muore a Crema il 30/05/2010. Vicario a S. Maria della Croce (1953-1954). Segretario del Vescovo (1954-1957). Vice rettore del Seminario (1957-1960).

«Dopo una parentesi monastica nella trappa francese seguita da un intenso servizio pastorale di otto anni nella Diocesi di Milano, don Baselli fece la scelta del servizio pastorale per gli emigranti italiani. Rimase quattro anni in Svizzera (nella MCI di Duebendorf e poi nella Delegazione Laici Nazionale a Zurigo dal 1968 al 1971), passando in seguito al servizio a Roma fino al 1973 quando si recò in Germania dove, dopo avere retto la MCI di Calw (1973), lavorò intensamente e con intelligenza per il coordinamento e la formazione pastorale dei laici e dei sacerdoti reggendo l'Ufficio Documentazione e Pastorale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia (UDEP), fondato alla scopo nel 1969 a Francoforte sul Meno accanto e in aiuto alla Direzione-Delegazione dei missionari italiani. Sono tantissime le sue relazioni, i suoi interventi, gli scritti con i quali cercava nella linea del Vaticano II, la più conforme fedeltà a Dio e all'Uomo, quest'ultimo nella sua condizione di forzata mobilità. Rientrato nella Diocesi di Crema dopo dieci anni trascorsi in Germania, lavorò poco meno di quattro anni come parroco a Chieve e quindi venne nominato assistente del settore Adulti dell'Azione Cattolica (1986-1989), assumendo al tempo stesso il servizio di cappellano nella Parrocchia della S.S. Trinità (1986-2002).

Il Vescovo Mons. Tresoldi gli affidò poi l'incarico di coordinatore nel Sinodo Diocesano (1989-1994), terminato il quale venne nominato Delegato Vescovile per la Pastorale, incarico confermatogli dal vescovo mons. Paravisi e che mantenne fino al 1999 quando gli vennero affidati il coordinamento diocesano delle aggregazioni laicali e il compito di assistente diocesano dell'Azione Cattolica. Nel 2004 rinunciò a questi incarichi e venne nominato canonico penitenziere. La malattia ne minò la fibra di lavoratore, ma con lucidità cristiana don Baselli ha offerto le sue sofferenze per la sua Chiesa di Crema»<sup>1</sup>.

*Bellomi Isaia*

Nato a Castel Gabbiano il 01/04/1945. Muore nel 2010. Padre Bianco. È stato in Ruanda e fu anche in prigione per accuse infondate.



*Bertolotti Agostino*

Nato a Capergnanica il 22/09/1957 e ordinato il 23/02/1985. Padre Comboniano. Missionario in Egitto dal 1985, a Wad Medani nel Sudan e a Nairobi, Kenia. Laureato in Storia della Chiesa, parla l'arabo. Attualmente è parroco a Roccabianca (PR).



Padre Rosolino Bianchetti  
con Papa Benedetto XVI

*Bianchetti Rosolino*

Nato a Camisano il 25/02/1945 e ordinato il 28/06/1974. Studi teologici, vicario a S. Maria della Croce (1974-1977). Incardinato nella Diocesi di Quiché, Guatemala. Missionario in Venezuela (1977-1980) e Guatemala (1980). Parroco a Uspantán e Lancetillo dal 1987. Vescovo di Zacapa e Quimula (Guatemala) dal 31/01/2009. «Nel 1977 parte in missione, dapprima in Venezuela e, dal 1979, in Guatemala. Opera nella Diocesi di Escuintla, quindi in quella di Quiché. Diviene parroco a Uspantán, poi a Lancetillo, infine si offre volontario per il villaggio di Chajul, teatro di un eccidio nel quale erano stati assassinati anni prima il parroco, il sacrestano e alcuni catechisti. Qui fonda la cooperativa Val Vaq Quiol che lavora nell'ambito del commercio equo-solidale riunendo i produttori locali di caffè e che ha permesso alla gente del luogo di prendere coscienza dei propri diritti e doveri. Il 20 novembre 2008 viene nominato vescovo di Zacapa e prelado di Santo Cristo de Esquipulas. Riceve l'ordinazione episcopale il 31 gennaio 2009 dalle mani del vescovo di Quiché Mario Alberto Molina Palma»<sup>2</sup>. In un'intervista al quotidiano "Avvenire" del 26/11/2008, subito dopo la nomina, don Rosolino afferma: «In mezzo a questa gente, soprattutto tra gli indigeni che sono stati i più colpiti dalla lotta armata, ho incontrato il Cristo Crocefisso. In particolare ho sperimentato la presenza e l'opera dello spirito durante i due anni trascorsi nella foresta, assieme alla comunità di quanti erano fuggiti dai villaggi a causa dei massacri. È stata questa la mia principale risorsa durante i 28 anni e mezzo trascorsi qui e lo sarà nel ministero che mi aspetta ora». Nella stessa intervista don Rosolino, ricordando il vescovo Juan Gerardi, ucciso nel 1996 a Guatemala per la sua opera di denuncia e di recupero della memoria, afferma: «L'ho conosciuto personalmente al suo rientro dall'esilio nel 1982. La sua eredità è la grande passione per che mi ha trasmesso per il popolo indios e per i diritti umani. Era un uomo dalla straordinaria capacità di analisi che sognava un Guatemala diverso»<sup>3</sup>.

*Bonazzetti Martino*

Nato a Madignano il 19/06/1956. Missionario a S. Pedro, Costa d'Avorio, della Società Missioni Africane.

*Bonizzi Cesare*

Nato a Offanengo il 05/04/1946 e ordinato nel 1983. Frate Cappuccino.

*Bonvini Emilio*

Nato a Ticengo il 13/05/1933 e ordinato il 30/05/1957. Vicario a Camisano nel 1957 e Padre missionario nei Padri Bianchi in Africa, poi a Parigi. Professore di linguistica alla Sorbona.

*Bragonzi Federico*

Nato a Crema (S.Giacomo) il 14/06/1949 e ordinato il 28/06/1973. Baccellierato in Teologia. Vicario a Trescore Cr. 1973-1980. Sacerdote secolare missionario (Venezuela, 1980, Uspantan, Quichè, Guatemala, 1985). Direttore dell'Ufficio Missionario e Migrazioni. Incaricato della Pastorale dei Movimenti Religiosi dal 2001. Vicario a Castel Gabbiano (2005). Parroco a S. Angela Merici (2009).

*Braguti Arnaldo*

Nato a Ripalta Nuova il 06/01/1939. Padre Comboniano in Messico e nel Distretto Federale.

*Branchi Giuseppe*

Nato a Montodine nel 1966. Fratello minore francescano a Bukoba, Tanzania dove, come fisioterapista, ha diretto il reparto di Fisioterapia speciale per portatori di handicap.

*Carminati Carmelo o Carmine*

Nato a Monte Cr. il 16/07/1930 e ordinato il 12/06/1954. Padre della Società Missioni Africane. Su richiesta del vescovo Virginio Dondeo è stato a Piedimonte d'Alife (Caserta) nel 1954. Professore della Società Missioni Africane. Missionario a Bondoukou, Costa d'Avorio. «Fin da ragazzino egli sognava l'Africa e quando diventò sacerdote chiese di entrare nella SMA (Società Missionaria Africana) e partì per la Costa d'Avorio, che si affaccia sull'Oceano Atlantico, a ridosso dell'equatore. Là, si può dire, visse gli anni migliori della sua vita, realizzando il suo sogno generoso: essere sacerdote in Africa, fare del bene e portare, a chi ancora non lo conosceva, il Vangelo di Gesù. Dopo vari malanni al cuore, però, i superiori gli hanno imposto di tornare in Italia per curarsi e riposare nella grande casa dei Missionari, sulle alture di Genova-Quarto»<sup>4</sup>.

*Cattaneo Alfonso*

Nato a Crema (Ombriano). Padre dei Sacramentini e missionario a Belo Horizonte, Stato di Minas Gerais, Brasile.

*Cattaneo Cesare*

Nato a Crema (S.S. Trinità) il 23/09/1822 e ordinato il 07/03/1846. Coadiutore della Cattedrale nel 1849 e professore di Teologia Dogmatica in Seminario. Ha avuto la lettera dimissoria del vescovo di Crema per Milano nel 1850 e successivamente per Roma. È stato Missionario Apostolico in India ad Agra nella valle del Gange, non distante da Delhi dove giunse il 19 novembre 1856. Dopo l'arrivo però scoppiò la rivolta dei *sepoys*, soldati indigeni dell'esercito coloniale inglese, e i missionari si chiusero nel forte della città con i civili inglesi e i pochi cristiani indigeni. La città venne devastata, ma il forte non venne preso. Il 26 luglio 1857 morì di colera il catechista Giuseppe Beltrami che dirigeva un collegio; il 3 ottobre lo seguì padre Cattaneo: il primo aveva 34 anni, il secondo 35<sup>5</sup>.

*Cattaneo Luigi*

Nato a Casaletto Vaprio il 25/05/1919, fu ordinato a Milano il 21/12/1941. Partì per le Missioni il 22/10/1949. Visse a Assis, Brasile. È stato Padre del PIME. (Comunicazione del Parroco di Capralba nel dicembre 1951).



*Contini Gianluca*

Nato a Offanengo il 13/03/1954 e ordinato il 28/09/1985. Laureato in filosofia. Padre Comboniano a Nampula, Mozambico. Attualmente è a Firenze.



*Cremonesi Alfredo*

Nato a Ripalta Guerina il 16/05/1902 e ordinato il 12/10/1924 a Milano. Nel 1922 entrò nel Pontificio Istituto delle Missioni Estere di Milano e fu inviato a Genova nella casa di S. Ilario che l'istituto aveva aperto. Mentre studiava, insegnava lingua italiana agli alunni del ginnasio. Il 12/10/1924 partì per la Birmania. «In un contesto segnato da guerra e miseria, padre Alfredo operò con coraggio, passione e zelo apostolico soprattutto tra le tribù cariane, diffondendo la Parola e favorendo la promozione umana. Sempre al fianco della sua gente, trovò la morte durante una rappresaglia: fu brutalmente ucciso da un'arma da fuoco mentre prendeva le difese degli abitanti del villaggio il 7 febbraio 1953. La Diocesi di Crema ne ha riconosciuto il martirio e le virtù, avviando il processo diocesano e la successiva causa di beatificazione in corso a Roma»<sup>6</sup>.

Viene presentato un articolo tratto dal sito del PIME, alla voce Martiri:

«Arrivato il 10 novembre 1925 a Toungoo, padre Alfredo si trova in un mondo completamente diverso dal suo e per un anno deve impegnarsi nello studio lingua e del nuovo stile di vita, dopodiché gli viene affidato l'incarico di seguire la procura della missione. Tenere i conti, combinare il bilancio, inviare il necessario per scuole, cappelle, orfanotrofi e dispensari ai missionari lontani: non è certo quello che si aspettava di fare andando in missione. Ma fa bene il suo dovere, pur aspirando ad altro: «Stando a Toungoo, con che desiderio guardo a quella catena di monti che si alzano come nubi all'orizzonte! È lo Yoma Occidentale, dove ci sono molte tribù cariane. Quanto vorrei essere tra quelle regioni montuose [...]

Presto il suo sogno si realizza: il vescovo gli affida un distretto nuovo e Donoku, un villaggio sperduto tra i monti, diventa il punto di partenza per molte sue spedizioni. Inizia così la sua "vita di vagabondaggio tra villaggi pagani e cattolici", diventando uno dei viaggiatori più instancabili tra i suoi confratelli. Infatti, come lui stesso scrive, "i villaggi sono generalmente molto distanti l'uno dall'altro, per il fatto che i monti sono innanzitutto una riserva del prezioso teck, 'vera cuccagna' del governo. Un esercito di incaricati sorvegliano piante, ne contano gli anni e i mesi. Ai villaggi, quindi, viene assegnata un'area ristrettissima e si cammina a volte giornate intere senza incontrare nessuno. Bisogna

quindi portarsi dietro tutto, se non si vuol morire di fame”.

Il suo entusiasmo è grande, ma la giovinezza inesperta e l'impazienza lo portano presto a doversi misurare con la sua fragilità e umanità: “Vi dico il vero: molte volte mi sono sorpreso a piangere come un bambino, al pensiero di tanto bene da fare e alla mia assoluta miseria, che mi immobilizza, e non una volta sola, schiacciato sotto il peso dello scoraggiamento, ho chiesto al Signore che era meglio mi facesse morire piuttosto che essere un operaio così forzatamente inattivo”. Eppure, proprio nel suo rapporto d'intimità profonda con Dio, trova la forza per andare avanti.

Infatti è missionario soprattutto con la preghiera. Dedica molto tempo all'adorazione e non esita a trascorrere diverse ore della notte davanti all'Eucaristia. Questa la sua ancora di salvezza, anche nei momenti più duri di solitudine. Dopo dieci anni passati tra i monti scrive: “Che cosa significa per me esser solo? Significa un cumulo di questioni che se ve le raccontassi tutte per filo e per segno non la finirei più. Significa un cumulo di faticacce, a cui a quest'ora dovrei avere già fatto il callo, ma che, viceversa, pesano sempre di più. Le mie povere gambe su quei montacci stentano ormai tanto a salire. In una settimana di giro, passo attraverso una varietà straordinaria di malattie, e quando ritorno mi meraviglio di essere ancora in piedi. E ho solo 35 anni. Una vergogna, vero, essere così fiacco a quest'età? Forse colpa del clima, forse colpa del cibo, forse colpa delle troppe preoccupazioni, ma più di tutto colpa della mia irrimediabile povertà per cui devo continuare a fare buchi nella cinta dei calzoni e rinunciare a una quantità di cose che mi devo convincere essere inutili”. Ma tutto questo lo porta a maturare una fede sempre più autentica e una profonda consapevolezza di essere un inutile strumento nelle mani del Signore: “Noi missionari non siamo davvero nulla. Il nostro è il più misterioso e meraviglioso lavoro che sia dato all'uomo non di compiere, ma di vedere: scorgere delle anime che si convertono è un miracolo più grande di ogni miracolo”. Questa è la forza che lo spinge a continuare, nonostante tutto.

E così continua le sue ‘peregrinazioni apostoliche’, lasciandosi plasmare da Dio che agisce non solo fuori ma anche dentro di lui. Infatti, pur con le sue crisi interiori, riesce a essere sempre servizievole, sempre allegro: irradia intorno a sé gioia e serenità, tanto che la gente dei villaggi vicini lo chiama ‘il sorriso della missione’. Nel 1941 la Seconda guerra mondiale si fa sentire sempre più vicina. Al sopraggiungere dei giapponesi sul territorio birmano, gli inglesi internano i missionari nei campi di concentramento in India, eccetto i sei anziani che sono sul luogo da più di dieci anni. Tra questi c'è p. Cremonesi, che rimane a Mosò fino al termine della guerra. Ancora più solo e privo di ogni cosa, deve affrontare tribolazioni di ogni tipo. A forza di mangiare erbe cotte in acqua e sale, quando c'è, si riduce a un “fantasma”, e all'esaurimento per inedia si aggiunge la febbre malarica che lo divora. Ma più ancora delle privazioni materiali, ci sono le sofferenze morali. Fino all'8 settembre 1943 i missionari italiani sono trattati dai soldati giapponesi come amici, ma in seguito ne diventano i peggiori nemici: “In tutto il tempo dell'invasione giapponese io rimasi tra i cariani rossi dei monti nelle vicinanze di Loikaw. Fui dunque per tutto il tempo vicino al fronte, essendo a tre miglia soltanto dalla strada carrozzabile, l'ultima rimasta ai giapponesi per la loro fuga serrata e per la loro estrema, disperata difesa. Su questa strada, negli ultimi sei mesi di guerra, passarono almeno duecentoventicinquemila giapponesi, in fuga verso il Siam. Passavano di notte, in file serrate di cinquemila, a piedi o su tutti i mezzi possibili di trasporto: automobili, camions, motociclette, biciclette, carri da buoi, elefanti, cavalli, muli. Confluivano da tutte le parti della Birmania, da dove erano cacciati dalle vittoriose truppe anglo-americane. Ti puoi dunque immaginare come noi, che eravamo solo a tre miglia dalla strada, fummo ‘tartassati’. Non si poteva scappare, perché questi sono luoghi dove di foresta ce n'è poca, e io ero fisso nel programma di rimanere con la gente fino a che fosse possibile, per essere di aiuto e conforto. Arrischiavi così la vita quasi ogni giorno. Tra noi non ci fu nessun morto, mentre nei villaggi vicini molti furono massacrati dai giapponesi, per il solo gusto di uccidere. Ma fummo derubati di tutto. Non ci avanzò neppure una gallina, nemmeno un maiale, pochissimi buoi e bufali. Tutto il riso ci venne portato via. Io poi fui preso, l'ultimo mese di guerra, da un ufficiale estremamente crudele, il quale comandava le ultime squadre giapponesi che, secondo tutte le apparenze, dovevano essere composte da ladri e assassini liberati dal carcere e lasciati per l'ultimo macello. Venni legato per una notte e un giorno al loro campo, e poi, non so ancora per quale miracolo, fui liberato. Allora dovetti scappare e rifugiarmi nel bosco. In quell'occasione fui nuovamente derubato di tutto. I miei cristiani

raggranellarono qualche piatto, un cucchiaino, un po' di riso, mi diedero una delle loro coperte e così potei arrivare fino alla fine della guerra".

Ai primi di gennaio del 1947 la Birmania è ormai libera dall'invasione giapponese e indipendente dall'Inghilterra e p. Alfredo può tornare a Donoku. Con nuovo entusiasmo si mette a ricostruire tutto quello che è stato devastato e a risistemare quanto è ormai abbandonato: "La mia vita ricomincia con grande rapidità, ho dovuto soprattutto aprire nuove scuole, tutti vogliono istruirsi...". Insegna catechismo e anche inglese, assiste e cura gli ammalati, riprende le sue attività pastorali. Ma ben presto sopraggiungono nuove prove. La Birmania ha sì ottenuto l'indipendenza, ma il governo centrale incontra grossi ostacoli: le tribù cariane, e in particolare quelle formate da protestanti battisti, si ribellano al potere costituito e si danno alla guerra partigiana. I cattolici, rimasti fedeli al governo, sono malvisti dai ribelli, inoltre non godono di nessuna protezione da parte dell'esercito regolare che non osa addentrarsi troppo nel territorio controllato dalla guerriglia. Così p. Cremonesi, in seguito a un'irruzione di ribelli nel villaggio di Donoku, è costretto ad abbandonare il suo lavoro e a rifugiarsi a Toungoo: "Se riuscissi a tornare lassù! Il peggio che mi capiti è di essere ammazzato dai ribelli. Ma l'agonia di questi mesi è peggiore di qualunque morte".

Per la Pasqua 1952, essendo stato stipulato un patto di non belligeranza tra ribelli e governativi che assicura alla regione un po' di calma, osa tornare a Donoku. Ma la pace è di breve durata. Benché ormai sconfitti, i ribelli compiono continue scorrerie, anche nei villaggi presidiati dalle guarnigioni governative. La guerra tra i due schieramenti è senza esclusione di colpi; soprattutto è furiosa la rabbia delle truppe regolari contro i villaggi cariani, sospettati ormai indistintamente di favorire i ribelli. E p. Alfredo, pur di assistere i suoi cristiani, ne condivide tutti i pericoli. Ha ottenuto da ambo le parti un lasciapassare per potersi muovere più liberamente, ma adesso anche i governativi nutrono grossi sospetti su di lui, troppo ostinato a voler lavorare in zona di guerriglia. Così, dopo il fallimento di un'operazione militare con la quale l'esercito regolare intendeva ripulire definitivamente la regione dai ribelli, le truppe governative, durante la ritirata, irrompono improvvisamente nel villaggio di Donoku, accusando p. Cremonesi e gli abitanti del villaggio di favoreggiamento nei confronti dei ribelli. A nulla servono le parole concilianti del padre, che cerca di spiegare e rassicurare, difendendo l'innocenza della sua gente. Accecati dalla rabbia, i soldati non gli lasciano neppure il tempo di terminare il discorso. Rispondono immediatamente con raffiche di mitra. Colpiscono per primo il capo-villaggio, che si trova accanto al missionario, poi si rivoltano contro p. Cremonesi. Colpito in pieno petto, cade a terra. È il 7 febbraio 1953»<sup>7</sup>.

#### *Cremonesi Ivan*

---

Nato a Crema il 27/09/1947, proveniente dalla Parrocchia del Sacro Cuore. Fratello laico comboniano a Isiro, Zaire e a Quito, Ecuador.

#### *Doldi Egidio*

---

Nato a Crema (Ombriano) il 01/09/1929. Padre dei Sacramentini e missionario a Caratinga, Stato di Minas Gerais e a Rio de Janeiro, Brasile (1985).

#### *Dossena Luigi*

---

Nato a Campagnola Cremasca il 28/05/1925 e ordinato il 25/03/1951. Morì a Crema il 09/09/2007. Laureato in Teologia e dottore in Diritto Canonico. Addetto e poi segretario alla sede di rappresentanza Pontificia dell'Honduras, Santo Domingo, Portorico (1955-1961). Consigliere di Nunziatura a Washington (1961). Segretario agli Affari Straordinari e pubblici della Chiesa. Vescovo di Carpi (25/02/1973). Pro Nunzio Apostolico in Corea (1973-1978), Senegal, Niger Alto Volta, Capo Verde, Mali (1978). Nunzio Apostolico a Lima, Perù (1986), Slovacchia.

#### *Ferla Andrea*

---

Sacerdote del Sacro Cuore di Gesù, a Milano. Missionario nella Diocesi di San Carlos (Cojedes) in Venezuela.

*Ferranti Costante*

Nato a Crema (S. Bernardino) il 23/03/1931 e ordinato nel 1958. Padre Comboniano a Insurgentes, Messico; ora rientrato in Italia a Milano.

*Ferrari Severo*

Nato a Offanengo il 13/09/1937. Padre Barnabita a Bragança, Stato di Parà, Brasile.

*Fornier Salvatore*

Nato a Offanengo il 21/10/1936. Padre della Consolata e missionario in Portogallo (1985), a Machava e a Cuamba Niassa in Mozambico; nel 2005 gli è stata conferito l'ordine della Stella della Solidarietà Italia dalla Presidenza della Repubblica Italiana.

*Franco dell'Immacolata (Padre)*

Missionario dei Padri Passionisti in Tanganica (Comunicazione del Parroco di Moscazzano del 24/12/1951).

*Frassi Giuseppe*

Nato a Capergnanica il 29/05/1931 e ordinato il 30/04/1959. Muore il 25/10/1995. Coadiutore a Chieve (1961), a S. Maria della Croce (1965/1968) e Cappellano degli emigranti in Svizzera a Bienne, nel Canton Berna nel periodo 1969/1985.

*Fusari Antonio*

Nato a Farinate il 06/02/1928. È stato Padre dei Sacramentini. Missionario in Brasile; svolse il suo apostolato per 20 anni, dal 1950 al 1970, a San Paolo del Brasile nella Parrocchia di Nostra Signora de Casaluze e poi a Bras alla periferia della grande metropoli.

*Groppelli Vittorio (Vito)*

Nato a Crespiatica (LO) l'08/07/1939 e ordinato il 27/06/1964. Licenza in Teologia. Vicario a Scannabue (1964-1971) e S. Michele (1971-1972). Sacerdote secolare missionario in Brasile (1972). Vicario Generale di Londrina in Brasile (1976). Ora presso la Diocesi Lanciano-Ortona (2002).

*Guercilena Ferdinando*

Nato a Montodine il 29/10/1899 e ordinato il 19/03/1926. Consacrato vescovo. missionario in Birmania l'8/10/1950. Viene presentata una sua biografia tratta da wikipedia<sup>8</sup>.

«*Il fante del Grappa*. Era figlio di pescatori e pescatore lui stesso fino a sedici anni. “Io non sono che un rozzo pescatore”, si autodefinì nel discorso dopo la consacrazione episcopale (settimanale “Il Nuovo Torrazzo”, 12 maggio 1973, p. 3), mentre le parole evangeliche scelte per il suo motto vescovile, *Faciam vos fieri piscatores hominum*, intendevano essere un richiamo non solo alla sua attività missionaria ma anche a una reale esperienza di vita. Frequentò poi il seminario vescovile di Crema ma dovette interrompere gli studi perché chiamato alle armi nella prima guerra mondiale (fu uno dei famosi ragazzi del '99). Nel 1917-1919 prestò dunque servizio militare come “fante del Grappa” meritandosi una medaglia di bronzo al valor militare. Terminati gli studi liceali, nel 1922, entrò nel Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano e fu poi ordinato sacerdote il 19 marzo 1926 nel noviziato di Sant'Ilario Ligure dall'arcivescovo di Genova Carlo Dalmazio Minoretti che era stato vescovo di Crema dal 1915 al 1925 e aveva seguito da vicino le vicende del suo fante-seminarista, discutendo anche la sua vocazione missionaria e approvandone infine la scelta (settimanale “Il nuovo Torrazzo”, 27 marzo 1926, p. 3). Pochi mesi dopo, il 2 ottobre 1926, fu inviato come missionario in Birmania, paese in cui avrebbe trascorso oltre quarant'anni della sua vita.

*Con lo zaino in spalla*. Uomo d'azione e dotato di un dinamismo contagioso, il giovane missionario si dedicò in particolare alla creazione di scuole, all'assistenza medica e ad espandere il raggio d'azione della sua attività. Nel 1929 si diresse a nord di Kengtung, dove si era stabilito, per evangelizzare una tribù fra i monti, i Va, allora pressoché sconosciuti se non per la poco raccomandabile nomea di

“tagliatori di teste”, nonostante fin dal 1914 fosse stata aperta a Mongping una missione che aveva lo scopo di convertirli. Padre Guercilena giunse nella regione proprio durante un’annata di carestia, riuscì a stento a non morire di fame e, al suo ritorno, subì una reprimenda dal governo coloniale inglese per essere uscito dai confini dello stato di Kengtung esportando la ‘ribellione’ fra quelle popolazioni ‘ignoranti’. L’anno seguente, assieme a padre Francesco Portaluppi, fondò le stazioni missionarie di Mongyang e di Mongpok, proprio al confine con il Manglèn, lo stato dei Va, dove padre Portaluppi rimase come parroco.

Nell’ottobre 1934 tornò a Mongpok con monsignor Erminio Bonetta e da lì i due missionari, muniti di tutti i permessi, entrarono nel territorio dei Va: il 12 novembre ebbero udienza nella capitale, Panyang, dal *sawbwa*, che significa ‘re’ in lingua shan, cui chiesero di stabilirsi nel suo regno per creare scuole e aiutare il popolo. Dal sovrano ottennero notizie sullo stato: la popolazione era divisa tra i *Ciong*, sudditi più civilizzati su cui governava, e i Va veri e propri, guerrieri che ogni tanto scendevano dai monti per tagliare le teste necessarie ai loro riti; questo aveva costretto il sovrano a spostare la capitale da *Takut* verso nord per godere di una maggiore tranquillità. L’offerta di fondare scuole venne rifiutata dal momento che nella regione erano già presenti monaci buddisti che potevano insegnare ai *Ciong* a leggere e scrivere. Bonetta e Guercilena si spostarono quindi a *Lashio*, capitale degli stati *shan* settentrionali e dipendente dall’allora vicariato apostolico di *Mandalay* (pur non essendo ancora evangelizzata), con l’intenzione di avvicinarsi da nord alla zona abitata dai Va. A *Mandalay* il vicario apostolico, il francese monsignor Albert Falière, si mostrò entusiasta dello zelo dei due missionari e acconsentì a cedere la giurisdizione su quelle terre al PIME. Bonetta rientrò a Kengtung il 12 dicembre 1934 e quasi due anni dopo, il 9 marzo 1936, la *Propaganda Fide* pubblicò il decreto con cui affidava al PIME le terre che oggi compongono la diocesi di *Lashio* e dove padre Guercilena lavorò intensamente e con ottimi risultati. Con l’avvento della seconda guerra mondiale molti missionari italiani furono internati dagli inglesi (gennaio 1942) nei campi di prigionia in India; fra di loro c’era anche padre Guercilena, che venne eletto all’unanimità superiore del campo di Darjeeling (nel nord dell’India, fra Nepal e Bhutan). Va ricordato che allora l’Italia era un nemico degli inglesi, i quali nondimeno riservarono un trattamento ‘amichevole’ ai sacerdoti internati, a cominciare dalla scelta del luogo. Darjeeling infatti, grazie al suo clima temperato, era un luogo di villeggiatura per i britannici residenti in India. Chi poté restare, come monsignor Bonetta, sperimentò l’invasione dei giapponesi (aprile 1942) e poi la loro dittatura che giunse fino alle torture nei casi di sospetta collaborazione con gli inglesi (per le percosse subite Bonetta perse quasi totalmente l’uso dell’occhio sinistro). Alla fine del 1946 a padre Guercilena e agli altri missionari internati in India fu consentito di tornare a Kengtung, dove venne ordinato il primo sacerdote locale, padre Stephen Vong, un cinese naturalizzato formatosi nelle scuole anglo-cinesi di Rangoon.

*Il Vescovo dei boschi.* Monsignor Erminio Bonetta morì il 22 febbraio 1949 a causa di un incidente di viaggio: il camion che lo trasportava a Mongyong ruppe i freni lungo una ripida discesa andando a schiantarsi in un burrone e il suo carico di sacchi di sale si rovesciò addosso al monsignore schiacciandolo sotto il proprio peso. Padre Guercilena gli succedette come prefetto apostolico di Kengtung. Il 26 maggio 1950 la prefettura di Kengtung fu elevata a vicariato apostolico e monsignor Guercilena ne divenne così il primo vicario il 31 maggio 1950. Rentrò quindi in Italia dopo 24 anni e l’8 ottobre 1950, nel suo paese natale, Montodine, fu consacrato vescovo della sede titolare di Adriania. L’anno successivo ritornò in Birmania, indipendente dal 1948 ma dove la guerra civile continuava, soprattutto nelle zone di confine nordorientali, fra l’esercito birmano, le etnie separatiste dei monti, i comunisti maoisti e i gruppi armati di nazionalisti cinesi, per non parlare di contrabbandieri, commercianti d’oppio, banditi che passavano da uno stato all’altro per sfuggire alla giustizia e le piccole ma sanguinose guerre tribali. Il 1° gennaio 1955 la Santa Sede istituì la gerarchia ordinaria in Birmania trasformando la missione in chiesa locale: prefetture e vicariati apostolici divennero diocesi e monsignor Guercilena fu nominato vescovo della diocesi di Kengtung. Durante il suo episcopato si preoccupò soprattutto del clero indigeno e dei catechisti, per affidare loro la missione al più presto; per questo sollecitò padre Eliodoro Farronato a studiare sistematicamente le lingue locali cosicché, con il suo aiuto, vennero pubblicati i primi libri di preghiere, catechismi, traduzioni della Bibbia in *lahu* (1954), *akha* (1955), *shan* ecc. L’attività del *vescovo dei boschi*, come preferiva definirsi perché, essendo costantemente in

viaggio, la sua sede episcopale era sostanzialmente nei boschi, fu indirizzata a espandere e consolidare la presenza cattolica nella zona di Lashio (che diverrà prefettura apostolica a sé nel 1975 e dove nel 1966 Guercilena consacrò il primo sacerdote *kachin*, don Luca Hong Kum) e a rinnovare i tentativi di penetrazione fra i Va sia da nord (Manhpang, con padre Iginò Zuliani), sia da sud (Mongpok e Mongyang, con i padri Grazioso Banfi e Graziano Gerosa).

Il risultato più notevole e duraturo da lui ottenuto fu il movimento di conversione al cristianesimo del popolo *akha* (don Clemente *Apha* fu il primo sacerdote di quell'etnia, consacrato dal vescovo Guercilena il 19 aprile 1962), che continua tuttora. Altro suo grande merito fu quello di aver diffuso anche in Italia l'idea dell'adozione a distanza (allora chiamata adozione d'amore e che oggi ha assunto il nome di sostegno a distanza) per mantenere gli studenti della grande scuola San Luigi di Kengtung: nel 1958 ne affidò la realizzazione a padre Mario Meda, il direttore della scuola, che vi si impegnò con grande successo, tanto da meritarsi per questa importante opera benefica il riconoscimento dell'Ambrogino d'oro nel 2004 da parte del comune di Milano. La nuova diocesi pagò anche il proprio tributo di sangue alla guerriglia in corso con il martirio di padre Pietro Manghisi (15 febbraio 1953), di padre Eliodoro Farronato (dicembre 1955) e quello del giovane sacerdote locale padre Stephen Vong (10 aprile 1961). Lo stesso vescovo Guercilena, nonostante l'innato ottimismo e il coraggio, si trovò a rischio della vita in più di un'occasione, sfuggendo per puro caso o su segnalazioni dell'ultimo minuto alle imboscate di ribelli o sbandati.

*Il forzato esilio in patria.* Rientrò in Italia nel 1962 per il Concilio Vaticano II e per una prima operazione chirurgica, ma ritornò subito in Birmania dove, in quello stesso anno, con un colpo di stato militare il generale Ne Win aveva instaurato una dittatura di tipo nazionalsocialista. Nel 1966 il regime di Ne Win espulse tutti gli stranieri entrati in Birmania dopo l'indipendenza e limitò con ogni mezzo la presenza di quelli che vi si fermavano in modo stabile. Nel 1968 monsignor Guercilena dovette tornare in Italia per sottoporsi a un'operazione chirurgica che i medici di Rangoon non si sentivano di effettuare per i gravi problemi di cuore del vescovo e la mancanza di adeguate attrezzature ospedaliere. L'operazione ebbe buon esito ma, dopo la convalescenza e nonostante le precedenti assicurazioni di concessione del visto d'ingresso, il regime birmano gli impedì di rientrare. Dopo numerosi e inutili tentativi, il vescovo rassegnò le proprie dimissioni il 19 settembre 1972. Durante il suo 'forzato esilio in patria', il 19 dicembre 1968 papa Paolo VI nominò monsignor Abraham Than vescovo ausiliare: giunto nella diocesi il 7 giugno 1969, in seguito alla rinuncia di monsignor Guercilena divenne suo successore come vescovo residenziale. Il vescovo Guercilena morì il 6 maggio 1973 nella casa di riposo del PIME a Rancio, rione di Lecco. I suoi missionari dissero: "È morto di crepacuore per non essere riuscito a ritornare nella sua Kengtung"» .

#### *Guercilena Rocco Giuseppe*

Nato a Madignano, 23/01/1923 e ordinato il 27/03/1948. Licenza in Teologia. Laurea in Scienze naturali. Insegnante di Chimica e Scienze in Seminario (1949-1984), assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica (1954-1969). Parroco a Ripalta Nuova (1969-1984). Sacerdote secolare missionario a Cochabamba e a Sacaba in Bolivia (1984-2007). Attualmente è cappellano nel Santuario del Sacro Monte di Varallo.

#### *Lodetti Giuseppe*

Nato a Chieve il 28/02/1933 e ordinato il 31/05/1958. Vicario a Trescore Cr. (1958-1964) e Sergnano (1964-1968). Sacerdote secolare missionario in Venezuela (1968-1979), parroco a Puerto San José, (1979-2008) e a Escuintla in Guatemala. Attualmente è a Palin, con don Imerio Pizzamiglio.

#### *Longari Agostino*

Nato a Montodine il 19/10/1919 e ordinato il 26/05/1945. Fu Padre dei sacerdoti Adoratori del S.S. Sacramento e missionario in Guatemala (1985).



*Maccalli Pierluigi*

Nato a Madignano il 20/05/1961 e ordinato il 15/06/1985. «Si forma nel Seminario Vescovile di Crema e diventa sacerdote nel 1984. Dopo un primo contratto di associazione alla Società Missioni Africane firmato nel 1985, dal 1988 ne diventa un membro permanente. Dal 1986 al 1992 lavora nella Missione di Bondoukou, diocesi di Abengourou in Costa d'Avorio. Dal 1992 al 1997 rientra in Italia per assumere l'incarico di responsabile della Comunità di animazione missionaria della SMA a Feriole (PD). Riparte poi per Bondoukou nella parrocchia di Bouna. Nel 2001 viene eletto Consigliere Provinciale della SMA con l'incarico di Formatore Animatore. Nel 2007 riparte per l'Africa, destinazione Niger, nella missione di Bomoanga»<sup>9</sup>.

*Maccalli Walter*

Nato a Madignano il 24/01/1959. Missionario della Società Missioni Africane. È stato a Luanda, in Angola e a San Pedro in Costa d'Avorio.



*Madeo Angelo*

Nato a Capergnanica il 10/06/1912 e ordinato l'11/04/1936. Morì a Crema il 10/09/1984. Laurea in Teologia. Cappellano a Scannabue (1936). Coadiutore a S. Giacomo (1938-1939), Trescore Cr. (1939-1944), Vaiano Cr. (1944). Fondatore dell'Istituto Artigianelli. Parroco della Cattedrale (1955-1968) e canonico Onorario della Cattedrale (1969). Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano (1969). Cameriere Segreto di Sua Santità.

*Mandonico Andrea*

Nato a Trescore Cr. il 06/03/1955. Laureato in Teologia Spirituale. È stato Padre della S.M.A., missionario in Costa D'Avorio (1985) e professore di Spiritualità all'Università Cattolica della Costa D'Avorio. Attualmente è consigliere del Provinciale Sma in Italia.

*Marchetti Giovanni*

Nato a Montodine il 04/02/1963 e ordinato il 20/06/1987. Missionario dei Padri Bianchi a Cyangugu, Ruanda.

*Mizzotti Giuseppe*

Nato a Crema il 19/07/1950, originario della Parrocchia del Sacro Cuore, Padre Monfortano e missionario a Lima in Perù (1985). Esperto di lettura popolare della Bibbia e promotore della Pastorale biblica in Perù e in diversi stati dell'America Latina.

*Nichetti Erminio*

Nato a Chieve il 06/06/1933 e ordinato il 31/05/1958. Vicario a Casaleto Ceredano (1958-1963) e a S. Giacomo Maggiore (1963-1978). Sacerdote secolare missionario in Venezuela (1978-1985) e a Masagua, Dipartimento di Escuintla, in Guatemala (1985-2008). Coadiutore a S. Angela Merici dal 2009.

*Nichetti Sigismondo*

Nato a Crema (Ombriano). «Arrivò in Brasile nello Stato del Maranhão situato nella parte nord-orientale del Paese nel 1928. Rettore del Seminario Serafico di Messejana e incaricato delle parrocchie di Turiaçu, Grajaú e Imperatriz. Ovunque lasciò tracce indelebili, conquistando la stima e la simpatia della gente. Per le sue buone qualità fu varie volte superiore e parroco di Imperatriz, Barra do Corda e Teresina. In queste città organizzò anche una banda musicale. Negli ultimi anni della sua vita lavorò nella parrocchia di Anil e al lebbrosario di Bonfim a São Luis. Zelante nella casa di Dio e del culto divino, religioso, di carattere arguto e gioviale, sapeva rallegrare i suoi amici durante i momenti di festa. Visse sempre in coerenza con la sua scelta religiosa fino al momento di lasciare questo mondo. Nella sua stanza furono trovate solo poche cose di uso comune. Rimase alla sua morte tanta nostalgia nel cuore di tutti, soprattutto di quelli con cui viveva. Morì a 64 anni di età»<sup>10</sup>.

*Pacchioni Innocenzo*

Nato a Crema (Sabbioni) il 01/10/1948. Padre cappuccino missionario a Macapa, Stato dell'Amapá (AP), Brasile (1985).

*Pezzeti Martino*

Nato a Sergnano il 27/10/1835 e ordinato il 18/09/1858. Muore a Sergnano il 06/04/1905. Frequentò a Milano il Collegio delle Missioni Estere.

Vice parroco a Sergnano (1859), vicario Spirituale a Castel Gabbiano (1860). Cappellano della Villa Griffoni (1861). Partì missionario per l'Albania, Diocesi di Alessio, (in albanese: *Lezha*) nella parte nordoccidentale del Paese, conosciuta anticamente con il nome di *Lissus* il 19/04/1861 secondo quanto si legge in una lettera del vescovo di Alessio, Paolo Dodmassei, indirizzata all'Ordinariato della Diocesi di Crema dai Palmeti di Alessio in data 07/07/1861 nella quale comunicava che Don Pezzeti, da poco arrivato, stava applicandosi all'apprendimento delle lingue locali. Fu parroco a Nderfandina<sup>11</sup>, nella Diocesi suddetta. Remissorie per la Diocesi di Cremona (1868). Confessore a Sergnano (1892-1897).



*Piacentini Antonio*

Nato a Trescore Cr. il 15/08/1915 e ordinato a Venegono il 20/06/1940. Muore a Milano l'08/12/2002. Padre Comboniano e fondatore del Movimento *Los pequeños hermanos y hermanas de María*, i Piccoli Fratelli e Sorelle di Maria nel 1971. Missionario in Messico (1948), Spagna (1985), e a Quezon

City, Manila, Filippine. Diceva di se stesso che si sentiva missionario dal grembo della madre che non aveva conosciuto perché era morta quando lui aveva solo tre anni. Da giovane seminarista, incominciò a leggere con passione la rivista "Nigrizia" dei Padri Comboniani e fu affascinato dalla vita di Charles De Foucauld, dai martiri ugandesi fino a capire la sua vocazione missionaria. A 15 anni entrò nell'Istituto dei Comboniani a Venegono e partì come missionario nel 1948 per il Messico nella Bassa California. Negli anni tra il 1968 e il 1971 ebbe una sorta di esperienza mistica che lo formò profondamente e lo portò alla fondazione del suo movimento. «Queste sono alcune delle sue caratteristiche: la semplicità della vita, lo spirito di preghiera, i vari livelli di impegno cristiano, l'evangelizzazione attraverso la testimonianza della propria vita, la lettura giornaliera del Vangelo, lo sforzo costante di assomigliare a Gesù. È quindi una comunità di vita cristiana, un movimento laico che vuole riflettere l'attività missionaria della Chiesa e il suo fermento cristiano per incoraggiare una maggiore partecipazione dei laici, una spiritualità più solida e profonda con la possibilità di coinvolgere Dio nella vita secolare. Il metodo adottato dal Movimento per raggiungere i suoi fini è quello di un corso intensivo di preghiera e riflessione sopra gli ideali del Vangelo, con una lettura mensile che guidi e animi tutti i membri»<sup>12</sup>.

#### *Pizzamiglio Imerio*

Nato a Credera il 17/06/1942 e ordinato il 28/06/1968. Vicario a S.Maria della Croce (1968-1974). Sacerdote missionario in Venezuela (1974-1979) e a Palin, nella diocesi di Escuintla (1979) in Guatemala dove ha fondato una scuola per circa 500 alunni.

#### *Pizzetti Giovanni*

Nato a Castel Gabbiano il 23/01/1946 e ordinato il 07/12/1974 da mons. Carlo Manziana a Castel Gabbiano. Missionario a *Cravinhos*, Stato di San Paolo, Brasile, 1985. Ora ridotto allo stato laicale.



#### *Pizzi Alessandro*

Nato a Ricengo il 19/07/1939, e morto in Uganda il 05/10/2009. Padre Comboniano. Missionario a Kampala, Uganda, 1985. Viene proposto un articolo del sito dei Missionari Comboniani scritto dopo la sua morte: «A ventinove anni, nel 1968 entrò dai Missionari Comboniani nel noviziato di Gozzano, dove frequentò il primo anno, per poi passare a Sunningdale (Regno Unito), per il secondo anno. Emise i voti temporanei nel 1970. Frequentò i primi tre anni dello scolasticato a Roma e il quarto anno a Kitgum (Uganda). Fu ordinato sacerdote il 21 aprile 1974, dal vescovo di Crema, mons. Carlo Manziana. Padre Alessandro ha trascorso il resto della sua vita come missionario in Uganda, nella diocesi di Gulu, la più antica missione comboniana in Uganda, madre di tutte le Chiese del Nord Uganda e abitata dal gruppo etnico *Acholi*. P. Alessandro ha lavorato in vari posti: Namokora, Pajule, Padibe, Awach, Kitgum, Patongo e Opit. È deceduto nella missione di Opit il 5 ottobre 2009 per un incidente causatogli da un'antilope addomesticata che, per un movimento maldestro, lo ha ferito con le corna a una gamba, trafiggendogli un'arteria. Quando Padre Alessandro era giunto in Uganda per il suo ultimo anno di teologia, questa meravigliosa terra era governata dal crudele Idi Amin che, con un colpo di stato, aveva deposto il presidente Milton Obote. Dopo successivi cambiamenti, elezioni truccate e altri colpi di stato, nel 1986 Yoweri Museveni conquistò il potere. Purtroppo la storia dell'Uganda

indipendente è stata marcata e ha sofferto di una profonda divisione fra le popolazioni del Sud, più popolato e materialmente più sviluppato, e quelle del Nord. Tale divisione non è ancora stata risolta. Il Nord ha sofferto moltissimo, soprattutto il distretto Acholi, dove per oltre 17 anni l'esercito di Resistenza del Signore (LRA) guidato da Joseph Kony, ha taglieggiato e oppresso anche la popolazione civile, senza che le forze governative abbiano saputo o voluto risolvere il problema. Questo quadro generale ci aiuta a capire la situazione difficile con la quale P. Alessandro e, con lui, i missionari e la gente hanno vissuto.

Nella sua omelia, mons. Oscar Cantoni, vescovo di Crema, ha detto: "La vocazione missionaria lo aveva coinvolto a tal punto da annunciare il vangelo come 'missionario a vita', nella famiglia religiosa dei Comboniani, una congregazione nata in Africa e per l'Africa. Per soccorrere i poveri nelle loro necessità, in questi anni, Padre Alessandro non ha esitato a 'stendere la mano' presso parenti, compaesani e parrocchie, anche della nostra diocesi, dove ha trovato tante persone che lo hanno generosamente sostenuto. Ha avuto diverse malattie, ma anche momenti in cui è sfuggito da morte sicura, per mano dei ribelli dell' 'esercito del Signore', che l'avevano sequestrato per ben due volte, dopo aver perpetrato uccisioni di innocenti, violenze sulle donne, arruolato forzatamente nel loro esercito tanti ragazzi, sottratti alle loro famiglie. Possa il sacrificio di P. Alessandro contribuire a realizzare ciò che fino a ieri poteva sembrare un sogno per l'Africa, ossia l'avvento di un mondo riconciliato, dentro un'Africa ancora sconvolta da tante discordie, divisioni etniche, sociali e religiose. E al servizio dei più poveri ha donato tutta la vita. Alla sua amata Uganda ha dato ogni energia. Non si è mai tirato indietro dinanzi a nulla, non ha mai perso il coraggio e la speranza anche quando tutto sembrava perduto. Ha amato così tanto la sua terra di missione che ha scelto di rimanervi per sempre".

Mons. Giuseppe Filippi, suo provinciale dal 2005, in occasione del funerale svoltosi a Opit, ricorda: "I ribelli ti hanno fermato, sequestrato, maltrattato, ma non hai mai lasciato il tuo posto e la tua gente. Hai pienamente condiviso con loro la stessa sorte e gli stessi pericoli, ogni giorno per molti anni, come il buon pastore pronto a morire per il suo gregge. Se la tua porta era sprangata durante gli attacchi dei ribelli, era però sempre spalancata per coloro che arrivavano in cerca di aiuto. Ed essi non trovavano solo la tua porta aperta, ma anche il tuo cuore aperto, pieno di compassione e di simpatia. La tua sollecitudine era rivolta in particolare ai malati di Aids, e per loro hai dato il meglio di te".

Possiamo terminare con le stesse parole di padre Alessandro che, quando la malattia si era ormai manifestata, scriveva da Ricengo: "Sono tanto, tanto contento del dono della fede che Dio mi ha concesso. Lo ringrazio anche del dono della preghiera e della gioia, che ha impresso nel mio cuore e del dono del servizio verso i più deboli, specialmente verso gli ammalati... A tutti il mio grazie per avermi aiutato. A tutti chiedo perdono per aver mancato. A tutti un forte abbraccio e arrivederci, chi presto, chi tardi"<sup>13</sup>.

#### *Premoli Flaviano*

---

Nato a Bagnolo Cr.. Muore nel 1996. Padre Cappuccino. Missionario in Germania (1985).

#### *Riboli Angelo*

---

Nato a Offanengo il 12/05/1951. Padre della Consolata. Missionario nella Diocesi di Wamba, Kenia (1985) e Milimani, Kenia. Ha operato anche a favore dei ragazzi di strada. Attualmente economo della Diocesi di Wamba.



*Riboni Renato*

Nato a Offanengo il 03/10/1942 e ordinato il 13/04/1958. Missionario della Consolata a S. Antonio de los Altos, nello Stato di Miranda in Venezuela e in Colombia nella regione del Caquetà, zona di fiumi e foreste.

*Ricci Giovanni*

Originario della Parrocchia di Ripalta Nuova. Focolarino. È stato in Iraq e conosce bene la situazione del Nord Africa.

*Rossetti Giovanni Battista*

Nato a Casaleto Ceredano<sup>14</sup> l'8 settembre 1828 da Francesco e Maria Frassi. Vesti l'abito clericale per mano del parroco del paese nell'ottobre del 1846, studiò nel Seminario Diocesano di Crema negli anni 1851/52, prese la tonsura e gli ordini minori e ricevette il suddiaconato dal vescovo di Crema, mons. Carlo Giuseppe Sanguettola il 17 dicembre 1853. L'11 marzo 1853 ricevette il diaconato e il presbiterato dal vescovo di Lodi, mons. Gaetano Benaglia. Iniziò a svolgere la sua missione a Casaleto Ceredano come coadiutore del parroco Don Giuseppe Colleoni nel 1860. Fu successivamente Vicario Spirituale e poi parroco ad Azzano e a Castel Gabbiano dal 1873 al 1881, anno in cui si dimise e partì per Torino. Entrò nell'Oratorio Salesiano di Torino Valdocco<sup>15</sup>, l'11 gennaio 1881 e fece la professione di fede perpetua a Torino l'8 dicembre dello stesso anno nelle mani di don Celestino Durando e di don Giuseppe Lazzerò. Partì con la settima spedizione missionaria salesiana guidata da don Luigi Lasagna il 10 dicembre 1881 insieme ad altri sette confratelli. Il gruppo di missionari alla partenza fu salutato e benedetto dallo stesso don Bosco<sup>16</sup>. In Sud America, tra Brasile, Uruguay e Argentina i Salesiani avevano già aperto nei sei anni precedenti, dal tempo della prima spedizione missionaria del 1875, trentacinque Case che includevano chiese, collegi, ospizi e oratori. Don Rossetti fu assegnato alla Casa Salesiana di Paysandù nella Parrocchia e nel Collegio di Nostra Signora del Rosario tra il 1882 ed il 1896, successivamente, tra il 1897 e il 1898, alla Casa Salesiana di San Isidro a Las Piedras, piccola città posta a circa 30 km a nord di Montevideo. Ritornò nuovamente a Paysandù dal 1899 e vi rimase fino alla morte avvenuta il 4 gennaio del 1901 a 72 anni d'età quando il direttore della Casa Salesiana era don Felice Guerra. I suoi resti riposano nel *Cementerio a la Perpetuidad*, che è il vecchio cimitero di Paisandù. Come scrisse un altro confratello del Rossetti al suo arrivo a Montevideo in una lettera a don Bosco, i missionari non erano partiti per l'America per vivere nelle comodità e per trovare una felicità terrena perché "nessuna comodità, nessuna terrestre felicità avrebbe potuto ricompensare il sacrificio di aver abbandonato patria, parenti e confratelli, e di viver così lontani dall'amatissimo Padre D. Bosco". Erano partiti "per lavorare, per soffrire e per rendersi degni del paradiso"<sup>17</sup>. Sicuramente don Rossetti può essere considerato uno dei primi missionari cremaschi, arrivato in America quasi contemporaneamente ai primi emigranti cremaschi partiti tra la fine degli anni '70 e gli anni '90 del secolo XIX.

*Sambusiti Alberto*

Nato a Crema (S. Maria della Croce) il 03/09/1947. Padre del PIME. Missionario in Camerun (1985) e in Costa d'Avorio in una grande parrocchia di un quartiere del porto di Abidjan (l'ex capitale della nazione, tuttora capitale economica).

*Sangiovanni Roberto*

Nato a Crema il 22/05/1966 e ordinato il 29/06/1991. Baccellierato in teologia, vicario a Madignano (1991) e a S. Bernardino. Sacerdote secolare missionario in Guatemala nel 2000. Ha svolto il suo lavoro nella Parrocchia del Porto de Iztapa, diocesi di Escuintla, parroco di una comunità prevalentemente di pescatori e agricoltori. Nel 2010 il vescovo lo ha destinato a Palin.

*Schiavini Lino*

Nato a Sergnano il 25/10/1916 e ordinato il 30/06/1940. Muore il 01/11/1983. Coadiutore a S. Benedetto (1940-1941) e Offanengo (1941-1946). Cappellano a Madignano (1941). Parroco a S. Maria dei Mosi (1946-1949). Partì nel 1952 per seguire gli emigrati italiani in Uruguay. Ha operato fino alla morte nella diocesi di Tacuarembò nel nord del Paese. Viene riportata una parte dell'articolo apparso su "Il Nuovo Torrazzo" del 12/11/1983 alla notizia della morte: «Don Lino Schiavini si era recato in America Latina - e precisamente in Uruguay - sospinto unicamente dal suo prorompente zelo apostolico e dal vivo desiderio di offrire la sua valida e preziosa collaborazione all'elevazione materiale, morale e spirituale di tanti fratelli poveri, abbandonati e bisognosi di tutto. E lì, tra i *pobladores* di Las Toscas - la sua parrocchia - visse per trenta anni: povero tra poveri, contadino fra contadini, amico, guida e maestro per migliaia di diseredati, padre spirituale di tanti fratelli nella fede. Così, giorno dopo giorno, con la generosa abnegazione di sempre e la carica entusiastica dei primi tempi continuò la sua attività, sostenuto e coadiuvato dalle cure premurose e affettuose della sorella Maria che lo raggiunse nel 1958 e che ha deciso di rimanere laggiù - anche dopo la morte del fratello - come 'missionaria e catechista'. Neppure quando le condizioni di salute, in seguito agli sforzi sostenuti in tanti anni di duro lavoro si fecero precarie, don Lino acconsentì a rallentare il ritmo della propria attività; tantomeno accettò i reiterati inviti, rivoltagli da amici a nome del vescovo a lasciare - seppur temporaneamente - i suoi *pobladores* di Las Toscas per una sistemazione meno disagiata. Dalla parrocchia, che aveva costruito 'palmo a palmo', don Lino non volle mai allontanarsi; soltanto in seguito ad un nuovo violento acutizzarsi del male che da tempo lo affliggeva, accettò - il 1° novembre u.s. - il ricovero in ospedale. Ma era troppo tardi»<sup>19</sup>.

*Terzi Giovanni*

Nato a Casale Cr. il 01/02/1934 e ordinato il 31/05/1958. Vicario a Chieve (1956-1959), Camisano (1959-1951), Offanengo (1961-1971), Madignano (1971-1975). Priore a Madignano (1975-1987). Amministratore a Salviola (1987). Direttore dell' Ufficio Missioni e Caritas (1982-1987). Sacerdote missionario a Jardin Santiago, Londrina, Stato del Paraná, Brasile (1988-2005). Parroco di Ricengo-Bottaiano (28/08/2005-2009).

*Tommaseo Gian Benedetto*

Nato a Credera il 12/04/1945 e ordinato il 12/04/1969. Insegnante in Seminario e Vice rettore 1969-1970. Assistente dell'AGESCI, Guide e Scout (1970-1977). Cappellano a Credera (1970-1973), Ricengo, fr. Bottaiano (1973-1978), S. Giacomo Maggiore (1978-1983), Casaletto Ceredano (1990-1991). Responsabile della Casa di Vacanze del Seminario a Moena (1983-1986). Amministratore economo del Seminario (1983-1986). Sacerdote missionario in Kenia (1986-1990). Parroco a Palazzo Pignano (1991). Amministratore Parrocchiale delle Cascine Gandini e Capri (1999).

*Valdameri Antonio*

Nato a Pieranica il 30/01/1928. Padre Comboniano. Missionario a Santo Domingo, Repubblica Dominicana (1985) e ad Addis Abeba, Etiopia. Economo dei Comboniani. Attualmente quiescente a Milano.

*Valdameri Francesco*

Nato a Pieranica il 29/01/1932. Padre Monfortano e missionario in Etiopia (1985), poi a Chipata, Zambia e successivamente nella Missione di Kalichero, Zambia.

*Zanchi Giovanni Battista*

Nato a Montodine il 12/06/1942 e ordinato nel giugno del 1968. Padre del PIME. Missionario in Bangladesh, a Dt. Dinaipur dal 1975 al 1997, dove ha lavorato nella Pastorale delle parrocchie e nel campo della salute. Nel 1995 è stato eletto Vicario Generale del PIME e successivamente Superiore Generale. Ha sostenuto la ricerca di nuove vie nella evangelizzazione anche attraverso i media e proprio per questo ha promosso la nascita di "Asia News"<sup>20</sup>.

*Zaninelli Giovanni*

Nato a Crema (Ombriano) il 19/09/1931 e ordinato il 30/05/1957. Direttore dell'Istituto della Misericordia (1957-1959). Vicario a Montodine (1959-1961), Sergnano (1961-1964), in Cattedrale a Crema (1964-1966). Sacerdote per gli emigranti italiani in Svizzera (1966-1977). Parroco a Sergnano (1977-1993) e Vaiano Cr. (14/02/1993-30/03/2008). Cappellano a S. Bernardino (2008).

Religiose missionarie

*Ambrosini suor Ernestina*

Nata a Vidolasco il 17/08/1937. Missionaria dell'Immacolata (PIME).

*Averci suor Irene*

Nata a Madignano il 10/09/1960. Missionaria Carmelitana a Yaundé, Camerun.

*Benelli madre Marina*

Nata a Offanengo il 19/09/1934. Missionaria Canossiana a Araras, Stato di San Paolo, Brasile.

*Benelli madre Rosetta*

Nata a Crema (Castelnuovo) il 29/08/1922. Missionaria Canossiana a Albuquerque, Sacramento, Usa.

*Berticelli suor Laurina*

Nata a Camisano il 23/12/1943. Missionaria Francescana a Luanshya, Zambia.

*Bianchessi Maria*

Nata a Castel Gabbiano il 17/07/1935. Missionaria laica a Tarija, La Paz, Bolivia.

*Bisleri suor Annarita Pierina*

Nata a Casale Cr. il 05/10/1942. Serva di Maria Riparatrice. Missionaria a Abengourou, Costa d'Avorio dove è stata responsabile della missione e infermiera. È morta nel 2007 a Roma, dopo essere tornata molto ammalata dalla missione ed è sepolta a Casale Cremasco.

*Bonomi Maria*

Missionaria a Medanos, Provincia di Buenos Aires, Argentina.

*Cabrini Benedetta*

Missionaria a Washington, Usa.



*Carioni suor Stefania*

Nata a Izano il 07/01/1939. Missionaria dell' Immacolata (PIME) a *Sangmelina, Camerun*. Viene riportata questa intervista rilasciata dal Camerun nell'agosto 2004 a Cinzia Carioni<sup>21</sup>.

«Avevo sedici anni quando presi parte agli esercizi di preghiera tenuti dal curato di Offanengo nella nostra parrocchia di Izano. Ricordo ancora quelle parole: “Da questo gruppo di giovani, io ho pregato la Madonna perché una diventi missionaria”. Fu in quel momento che mi sentii chiamare, capii finalmente qual era la mia vocazione... E pensare che non avevo mai avuto molta simpatia per le Suore, le chiamavo “le teste fasciate”! Da quel momento la mia vita cambiò: iniziai ad andare a Messa tutti i giorni, con grande sorpresa dei miei genitori. Quando, a 18 anni, raccontai loro delle mie intenzioni, mio padre rispose: “Suora sì, missionaria no. Aspetta almeno i 21 anni”. Nel frattempo iniziai a lavorare all'Ospedale Niguarda di Milano, dove conobbi le Suore dell'Immacolata. A 21 anni entrai in convento a Monza-Villa Boschetto, dove ho fatto i vari passaggi: l'aspirandato, il postulandato e il noviziato, finché il 12 settembre 1963 venni consacrata suora. In seguito ho lavorato al Centro Missionario del P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano, ho fatto diversi corsi professionali per tecnico di laboratorio nel settore sanitario e anche specializzazioni in campo catechistico. Nel 1972 ero stata destinata in missione in India, ma non ebbi il visto, così venni inviata in Camerun. Nell'aprile del 1975 ho ricevuto il Crocifisso della partenza, come segno dell'inviato, dalle mani del papa Paolo VI e finalmente sono partita da Genova su una nave mercantile. Ho trascorso in mare ventun giorni bellissimi, in trepida attesa di arrivare a Douala, il porto principale del Camerun. Ho attraversato Yaoundè, la capitale e sono arrivata ad Ambam in piena foresta: la mia missione. La prima impressione fu molto forte: mancava l'acqua, l'energia elettrica e tante altre cose necessarie, ma da subito la gente mi accettò come una di loro. Lavoravo nel dispensario: insegnavo educazione sanitaria e facevo analisi di laboratorio. Visitavo i bambini nelle scuole e insegnavo le principali regole di igiene e soprattutto a non bere l'acqua infetta. Insegnavo anche la catechesi, portavo i libretti dei Salmi per insegnare a pregare. Dopo sei anni trascorsi ad Ambam fui costretta dalle malattie a rientrare in Italia per curarmi. Ripartii poi per il villaggio di Melan, dove rimasi sei anni; poi Sangmelina, per cinque anni; ritornai ad Ambam per quattro anni. Oggi sono a Yaoundè, la capitale del Camerun: ho lasciato il settore sanitario per lavorare a tempo pieno in Parrocchia. La prima volta che sono partita dall'Italia pensavo di andare in Camerun a dare, a insegnare. È vero, ma poi mi sono resa conto di aver imparato più io da quella gente. Mi hanno insegnato i veri valori della vita: il senso della festa, la pazienza nella sofferenza, la gioia di vivere, l'accoglienza, l'ospitalità... Tutto questo ti fa dimenticare il diverso colore della pelle, non ti accorgi di essere bianca e non li vedi neri. In mezzo a loro, poi, non mi sono mai sentita straniera: sono là con loro e respiro un senso della vita, fatto di gioia, di colori, che davvero mi fa sentire a casa! Ho letto da qualche parte che “Gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati”. Io, come missionaria, non parto da sola, e se riesco a fare qualcosa in missione è anche grazie alle preghiere di tante persone. Allora ogni volta che ritorno in Italia vado a visitare le persone sole, gli ammalati, e chiedo loro di pregare, perché credo veramente di “poter volare” in Africa solo se rimango in comunione con loro, con le persone della mia parrocchia, il mio Istituto, la Chiesa intera...».

*Cavallini suor Chiara*

Nata a Crema il 26/07/1951. Missionaria Carmelitana a Yaundé, Camerun.

---

*Cisarri suor Elvira*

Nata a Pianengo il 23/08/1967. Serva di Maria Riparatrice. Missionaria a Abengourou, Costa d'Avorio con incarichi di prima accoglienza dei malati, delle visite domiciliari e della formazione sanitaria.

---

*Colombetti madre Enrica*

Nata a Offanengo il 23/12/1940. Morta nel 2010. Missionaria Canossiana a Berisso, (Provincia di Buenos Aires), Argentina.

---

*Confortini madre Rosa*

Nata a Crema (S. Benedetto). Missionaria Canossiana a Roma e in India.

---



*Corini Lucilla*

Corini Luigina nacque a Tivoli il 24 agosto 1899 da Giacinto, tenente colonnello dei carabinieri e da Caterina Orlandi che morì quando Lucia era bambina. La famiglia si trasferì prima a Mortara e poi a Guastalla. Nel 1914 i Corini arrivarono a Crema dove il padre fu destinato a reggere, come capitano, la stazione dei Carabinieri. Nel 1918 viene istituito presso la Parrocchia di S. Giacomo il primo circolo di Gioventù Femminile Cattolica e Luigina ne fu l'anima. Nel 1923 lasciò la famiglia, le associazioni cattoliche, la scuola catechistica parrocchiale ed entrò in convento alla Casa Madre della *Congregazione per la Nigrizia*. Prese i voti nel 1926 con il nome di Suor Lucilla. Partì successivamente per l'Africa e si stabilì prima a Gulu e poi a Arua in Uganda dove svolse la sua attività di maestra. Purtroppo, dopo tre anni, la sua salute peggiorò e fu, a malincuore, costretta a ritornare alla Casa Madre a Verona dove morì il 1 dicembre 1932<sup>22</sup>.

---

*Crotti Arnaldina*

Missionaria a Moroto, Karamoja, Uganda.

---

*D'Eramo Gustava*

Missionaria in Cirenaica, Libia.

---

*Danzi Pia*

Missionaria a Philadelphia, Usa.

---

*Degli Agosti suor Zina*

Nata a Quintano il 18/01/1955. Suora del Cottolengo di Torino, missionaria a Mukothima, un villaggio nella foresta a nord di Nairobi, Kenia. In questo villaggio, insieme ad altre persone, gestisce un piccolo ospedale con 27 posti letto, di cui sei riservati alla maternità. Ora si è trasferita in Etiopia in un ospedale psichiatrico del Cottolengo.

---

*Donzelli suor Maria Bernardetta*

Nata a Chieve il 05/06/1913. Serva di Maria Riparatrice. Missionaria in Brasile e a Fatima, Portogallo.

*Ferranti suor Angelina*

Nata a Crema, (S. Bernardino) il 05/09/1935. Missionaria Comboniana a Ondurman, Khartum, Sudan.

*Freri suor Rosa Grazia*

Nata a Offanengo il 23/01/1929. Missionaria Canossiana a Milano.

*Fusar Bassini Anna Maria*

Missionaria Canossiana a Como.

*Fusar Poli Maria Teresa*

Figlia di S. Paolo a Boston, Usa.

*Fusari suor Pier Teresa*

Nata a Offanengo il 25/01/1930. Missionaria Comboniana. Ha operato al Cairo come educatrice. Tra i suoi allievi c'è stato Magdi Cristiano Allam che ha educato e cresciuto quando nel 1956, all'età di quattro anni, cominciò a frequentare le scuole italiane e cattoliche al Cairo. Nel 2008 risiedeva in un convento a Novaglie, in provincia di Verona.

*Gennari suor Pasqualina*

Nata a Montodine il 29/11/1936. Missionaria Canossiana a Mahim, Bombay, Karnataka State, India.

*Ginelli Aloisia*

Nata a Ripalta Arpina il 01/06/1933 e morta il 20/07/1995. Serva di Maria Riparatrice a Rio de Janeiro, Brasile.

*Ginelli Angela*

Missionaria a Philadelphia, Usa.

*Ginelli Ida*

Serva di Maria Riparatrice.

*Ginelli Maria Rosanna*

Nata a Ripalta Arpina il 13/02/1935. Serva di Maria Riparatrice a Rio de Janeiro, Brasile.

*Ginelli suor Giovanna*

Nata a Ripalta Arpina il 24/11/1923. Serva di Maria Riparatrice.



*Gironi suor Maura*

---

Nata a Vidolasco il 03/09/1945. Missionaria dell' Immacolata (PIME) a Khulna e a Dhanjuri, Bangladesh.

*Longari Matilde*

---

Nata a Montodine. Missionaria Cabriniana a New York, Stati Uniti.

*Lunghi suor Irma*

---

Nata a Crema (S. Maria della Croce) il 04/04/1926. Missionaria del Sacro Cuore di Gesù a Victoria, Australia e a Roma.

*Marchesini madre Amelia*

---

Nata a Crema (S. Benedetto) il 06/05/1946. Missionaria Canossiana a Joinville, Stato di S. Paolo, Brasile.

*Marchesini suor Gemina*

---

Nata a Crema, (Ombriano) il 13/04/1925. Missionaria di Nostra Signora degli Apostoli a Zeitoun, Cairo, Egitto.

*Molaschi Emilia*

---

Nata a Scannabue. Figlia di S. Paolo a MiNato-Ku, Tokio, Giappone.

*Moretti madre Adelina*

---

Nata a Crema, (S. Bernardino) nel 1920. Missionaria Canossiana a Vimercate, Milano.

*Mussi madre Giovanna*

---

Nata a Offanengo il 08/10/1940. Missionaria Canossiana a São Tomé, Africa Occidentale e in Portogallo.

*Nichetti Ester*

---

Nata a Crema, S. Bernardino il 16/08/1923. Missionaria Canossiana ad Arua, Uganda.

*Nichetti madre Maria*

---

Nata a Crema, (S. Bernardino) il 07/04/1937. Missionaria Canossiana a Macao.

*Ogliari Ines*

---

Missionaria a Parque Industrial, Stato di Minas Gerais, Brasile.



*Ogliaresi Pia*

Nata a Rubbiano il 15/09/1926 e morta il 24/08/2005. Madre Comboniana a Gambela, Etiopia per moltissimi anni.

*Ogliaresi suor Agnese*

Nata a Trescore Cr. il 07/06/1920. Madre Sacramentina.

*Oleotti suor Laura*

Nata a Offanengo il 10/01/1927. Missionaria Comboniana a Oaxaca, Messico e a Palermo.

*Paloschi suor Enrica*

Nata a Offanengo il 13/05/1926. Figlia di S. Paolo a Roma e in Giappone.

*Parati Camilla*

Missionaria a West Park, New York, Usa.

*Patrini suor Alfreda*

Nata a Pianengo il 12/09/1921, Serva di Maria Riparatrice. «È stata ad Acre, in Brasile per più di 60 anni. Fin da giovane desiderò diventare missionaria e trasse l'ispirazione a far questo da riviste missionarie che la mamma le leggeva. Nacque a Pianengo e a 16 anni capì d'avere la vocazione per il convento dove entrò nel 1941. Dopo aver preso i voti espresse il desiderio di diventare missionaria e nel 1946 giunse in Brasile e la città di Xapuri fu la prima a riceverla. Suor Alfreda capì subito i problemi della regione cominciando dalla chiesa e dalla scuola che erano in condizioni precarie. Non si abbatté d'animo e insieme alle consorelle iniziò un lavoro per migliorare le condizioni degli edifici. Fu poi comprato dalla chiesa un pezzo di terra per costruire la casa dove oggi le suore vivono. Lottò per costruire una scuola materna. Fece con delle cassette i banchi per i bambini e oggi ricorda con orgoglio gli alunni che, nonostante le difficoltà, studiarono allora per essere oggi cardiologi, educatori, ecc. Lavorò molto pur continuando ad avere il tempo, al sabato, per fare catechismo all'interno della chiesa. Dal 1956 fino al 1969 fu a Sena Madureira, dove si dedicò alla popolazione aiutando tutti»<sup>23</sup>.

*Pavesi madre Lucia*

Nata a Farinate il 12/08/1946. Missionaria Canossiana a Jackson, Usa e a Chihuahua, Messico.

*Polonini suor Savina*

Nata a Romanengo il 03/07/1946. Missionaria Carmelitana a Yaundé, Camerun.

*Provana suor Sinfiorosa*

Nata a Chieve il 04/11/1921. Serva di Maria Riparatrice.

*Quarteroni Candida*

Missionaria a San Nicolas, Provincia di Buenos Aires, Argentina.

*Riboli suor Felicità*

---

Nata a Campagnola Cr. il 01/04/1936. Missionaria Canossiana a Siuz Beltram, Rio Negro, Argentina a Jardin America, Misiones, Argentina.

*Riboni suor Elisabetta*

---

Nata a Offanengo il 10/06/1931. Figlia di S. Paolo a Karachi e Lahore, Pakistan.

*Rizzetti madre Teresa*

---

Nata a Offanengo il 09/10/1931. Missionaria Canossiana a Singapore.

*Ruffoni Maria*

---

Nata a Ripalta Cr. il 20/05/1914 e morta il 27/07/2002. Missionaria Canossiana a Bahia Blanca, Provincia di Buenos Aires, Argentina.

*Sacchelli Luigina*

---

Nata a Montodine il 09/02/1926 e morta a La Plata (Argentina) il 24/08/2005. Missionaria Canossiana a La Plata, Provincia di Buenos Aires, Argentina.

*Sambusida Angela*

---

Nata a Crema, (S. Bernardino) il 23/06/1944. Missionaria Canossiana a Casuarina, Darwin, Australia.

*Schiavini Maria*

---

Missionaria a Tacuarembó, Uruguay.

*Severgnini suor Agostinella*

---

Nata a Vidolasco il 22/03/1942. Missionaria della Consolata a Gitoro-Merj, Kenia.

*Severgnini suor Eliselena*

---

Nata a Crema, (S. Giacomo) il 15/10/1928. Missionaria Comboniana a Kordofan, Sudan e a Khartum, Sudan.

*Vagni Irena*

---

a Parigi.



*Vailati Carolina*

---

Nata a Izano e Missionaria salesiana. Partì dall'Italia nel lontano 1937; trascorse 4 anni in Argentina e durante la II guerra mondiale nel 1941 fu trasferita a Cuba dove rimase fino alla rivoluzione comunista. Si trasferì successivamente ad Altos, Santo Domingo, nella Repubblica Dominicana.

*Venturelli suor Eusebia*

Nata a Madignano il 15/06/1907. Prima di compiere i vent'anni, nell'ottobre del 1926, entrò nella Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia. Prese i voti il 25/04/1929 e un mese dopo partì per la Missione africana di Gebel Mupol nel Bahar el Gebel, nel Sud Sudan che aveva un dispensario, scuole elementari e medie. Iniziò però ad avere attacchi febbrili di malaria e a perdere la salute. Le fu perciò consigliato il rimpatrio in Italia per curarsi e riposarsi. Arrivata al Cairo però si ammalò di febbre nera e morì il 15 febbraio 1938. Fu sepolta nel Cimitero della città vecchia. Il fratello don Giovanni, nato nel 1925, non ebbe modo di conoscerla perché troppo piccolo quando lei partì.

*Zagheni suor Teresa*

Nata a Casale Cr. il 30/05/1950. Missionaria a Jacquville, Costa D'Avorio.

*Zaniboni suor Clara*

Nata a Offanengo il 23/12/1942. Figlia di S. Paolo a Kampala, Uganda e a Nairobi, Kenia.

*Zugni Francesca*

a Philadelphia, Usa.

**Bibliografia**

*Sacerdoti della Diocesi di Crema, Documenti dell'Archivio Storico Diocesano di Crema*, Crema, 2004.  
*Diocesi di Crema, Guida 2010*, Dati aggiornati a febbraio 2010.  
*Missionari Cremaschi nel mondo, Situazione al 01/10/1991*.  
*Testimoni di speranza, Missionari e Missionarie nel mondo*, Centro Missionario Diocesano, Crema, aggiornata al 2007.

<sup>1</sup> [Http://www.siti.chiesacattolica.it/pastorale\\_degli\\_italiani\\_nel\\_mondo/in\\_memoria\\_di/00001739\\_Ricordando\\_don\\_Giovanni\\_Battista\\_Baselli.html](http://www.siti.chiesacattolica.it/pastorale_degli_italiani_nel_mondo/in_memoria_di/00001739_Ricordando_don_Giovanni_Battista_Baselli.html).

<sup>2</sup> [Http://it.wikipedia.org/wiki/Rosolino\\_Bianchetti\\_Boffelli](http://it.wikipedia.org/wiki/Rosolino_Bianchetti_Boffelli).

<sup>3</sup> "Avvenire", 28/11/2088, pag. 14.

<sup>4</sup> [Http://nonnamarmilia.blogspot.com/2008/01/il-miracolo-di-natale.html](http://nonnamarmilia.blogspot.com/2008/01/il-miracolo-di-natale.html).

<sup>5</sup> Da <http://www.atma-o-jibon.org/italiano4/gheddo2.htm>.

<sup>6</sup> Da "Il Nuovo Torrazzo" del 05/02/2011, *Padre Alfredo Cremonesi: lo stato dell'iter di beatificazione nell'anniversario della morte*, pag. 13.

<sup>7</sup> [Http://www.santiebeati.it/dettaglio/92799](http://www.santiebeati.it/dettaglio/92799).

<sup>8</sup> [Http://it.wikipedia.org/wiki/Ferdinando\\_Guercilena](http://it.wikipedia.org/wiki/Ferdinando_Guercilena).

<sup>9</sup> "Il Nuovo Torrazzo", 30 aprile 2010; pagina web:

[http://www.etiopiaoltre.it/attachments/074\\_Dal%20settimanale%20II%20Nuovo%20Torrazzo%20di%20Crema.pdf](http://www.etiopiaoltre.it/attachments/074_Dal%20settimanale%20II%20Nuovo%20Torrazzo%20di%20Crema.pdf).

<sup>10</sup> Traduzione dal portoghese da: <http://www.promapa.org.br/2006/necrologio/outubro.html>.

<sup>11</sup> [Http://books.google.it/books?id=O0FQSlrAw58C&pg=PA383&dq=%22martino+Pezzetti%22&hl=it&ei=4-QtTYveNY6MswbzzYiQCA&sa=X&oi=book\\_result&ct=result&resnum=2&ved=0CCsQ6AEwAQ#v=onepage&q=%22martino%20Pezzetti%22&f=false](http://books.google.it/books?id=O0FQSlrAw58C&pg=PA383&dq=%22martino+Pezzetti%22&hl=it&ei=4-QtTYveNY6MswbzzYiQCA&sa=X&oi=book_result&ct=result&resnum=2&ved=0CCsQ6AEwAQ#v=onepage&q=%22martino%20Pezzetti%22&f=false).

<sup>12</sup> traduzione dallo spagnolo dal sito:

[http://arzobispoemerito.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1187:pequenos-hermanos-de-maria&catid=18:catequesis&Itemid=5](http://arzobispoemerito.com/index.php?option=com_content&view=article&id=1187:pequenos-hermanos-de-maria&catid=18:catequesis&Itemid=5).

<sup>13</sup> [Http://www.comboni.org/index.php?sez=frate&id=105081](http://www.comboni.org/index.php?sez=frate&id=105081).

<sup>14</sup> *Sacerdoti della Diocesi di Crema, Documenti dell'Archivio Storico Diocesano di Crema*, Crema,

2004, p. 161.

- <sup>15</sup> Archivio Salesiano, Roma, Fondo salesiani defunti (Don Rossetti Giovanni Battista).
- <sup>16</sup> "Bollettino Salesiano", Anno VI, n. 1, gennaio 1882, pp. 5-7.
- <sup>17</sup> Lettera di Don Giovanni Giordano in "Bollettino Salesiano", Anno VI, n. 4, aprile 1882. ([http://donbosco.ro/resurse\\_ecl/BS/pub/188204.php](http://donbosco.ro/resurse_ecl/BS/pub/188204.php)).
- <sup>18</sup> Da "Il Nuovo Torrazzo", *Don Roberto: vado e torno da Palin*, di G. Zucchelli, 18/09/2010.
- <sup>19</sup> *La scomparsa di Don Lino Schiavini*, in "Il Nuovo Torrazzo", 12/11/1983, pag. 3.
- <sup>20</sup> [Http://www.zenit.org/article-9620?l=italian](http://www.zenit.org/article-9620?l=italian).
- <sup>21</sup> L'articolo e la fotografia sono tratti da:  
[http://www.archividelcremasco.it/ARCHIVI%20DEL%20CREMASCO/COMUNE%20IZANO/IZANO%20NOVECENTO/0019.5\\_SUOR%20CARIONI.htm](http://www.archividelcremasco.it/ARCHIVI%20DEL%20CREMASCO/COMUNE%20IZANO/IZANO%20NOVECENTO/0019.5_SUOR%20CARIONI.htm).
- <sup>22</sup> Le informazioni sono tratte dal libretto *Sete d'anime* di Cerri Don Luigi, Ed. "La Buona Stampa", 1938, Crema.
- <sup>23</sup> Traduzione dal portoghese dal sito [http://sapl.ac.gov.br:8087/sapl\\_documentos/materia/760\\_texto\\_integral](http://sapl.ac.gov.br:8087/sapl_documentos/materia/760_texto_integral).

## PARTIRE NEL XXI SECOLO

### L'emigrazione attuale tra presente e futuro

di Luna Boschioli

Un po' di statistica

---

La chiamano fuga dei cervelli. Personalmente trovo questo concetto troppo restrittivo e scadente per riproporlo in questo saggio. Quando un cervello fugge ci sono un'anima e un corpo che lo seguono, c'è una passione che arde dentro e anche quel pizzico di follia che non guasta per dare la spinta finale che ti porta a prendere un aereo, mollare tutto e tutti e iniziare un nuovo e sconosciuto capitolo della tua vita. L'emigrazione cremasca attuale è composta in gran parte di giovani che si spostano all'estero alla ricerca di un futuro migliore, di soddisfazioni lavorative personali, di incrementi di carriera. Non solo. Ci sono anche giovani o meno giovani che partono all'avventura, per scoprire nuovi posti, conoscere gente con culture diverse o anche per andare alla ricerca del proprio io. E c'è chi parte per seguire l'amore, quel sentimento che brucia dentro e ci porta a fare i gesti più assurdi e più intensi.

Una grande fetta dell'emigrazione cremasca, ma anche nazionale riguarda i neo-laureati. Le motivazioni iniziali sono le più svariate. Ritroviamo spesso la possibilità di fare un breve stage all'estero grazie a una borsa di studio, esperienza che poi si trasforma in un progetto semi-definitivo; la voglia di mettere alla prova se stessi con un nuovo stile di vita; la ricerca di qualcosa che qui in Italia manca; il bisogno di ripartire da zero dopo un brutto periodo oppure molto più semplicemente, di seguire il proprio istinto o un nuovo amore.

Alla data dell'8 aprile 2010 gli italiani iscritti all'Aire - Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero - raggiungevano quota 4.028.370, pari al 6,7% degli oltre 60 milioni di residenti in Italia il 1 gennaio 2010, 113.000 unità in più rispetto all'anno precedente<sup>1</sup>. A questi numeri si aggiungono tutte quelle persone che si sono spostate recentemente all'estero per motivi di studio, alla ricerca di nuove esperienze o per lavoro e che, non avendo ancora posto la nuova meta come definitiva, non risultano iscritti all'Aire e sono quindi attualmente incalcolabili.

Le mete preferite dagli italiani nel mondo risultano essere l'Argentina e la Germania che accolgono rispettivamente 627.460 e 624.530 connazionali; appena al di sotto si colloca la Svizzera con 530.316 italiani; seguono poi la Francia con 359.738 italiani, il Brasile con quota 272.937, Australia, Venezuela e Spagna con numeri che superano le 100 mila unità. Le percentuali indicano l'Europa come il continente che accoglie il maggior numero di italiani all'estero - 55,3% del totale,

pari a 2.228.850 unità - un dato dovuto probabilmente non solo alla vicinanza geografica, ma anche alle maggiori possibilità offerte dai paesi europei; segue l'America con il 39,3% pari a 1.582.206 individui, l'Oceania con il 3,2% pari a 129.037, l'Africa con l'1,3% pari a 52.591 e l'Asia con lo 0,9% pari a 35.686<sup>2</sup>. Il flusso annuale con l'Italia si è attualmente ridotto a 50 mila persone l'anno (un po' di più gli italiani che ogni anno escono dal nostro Paese, un po' meno coloro che rientrano), senza contare gli emigranti, specialmente i giovani, che ancora non hanno cancellato la residenza anagrafica dal proprio comune e quindi non possono essere al momento conteggiati.

L'Indagine Migrants 2010, attuata tramite un questionario e con il prezioso aiuto degli uffici di patronato, mostra una soddisfacente condizione socio-professionale degli italiani residenti all'estero. Il 50,4% possiede un'ottima conoscenza della lingua, mentre un terzo - 35,9% - si attesta sulla sufficienza. Non stupisce, e forse rattrista, quel 60,1% di emigranti che non ha proprio nessuna intenzione di rientrare in Italia, in aggiunta a un 37% che non pensa comunque di farlo. Che la vita all'estero sia davvero migliore di quella in Italia? A sostegno delle proprie intenzioni la maggioranza adduce motivi familiari, di lavoro e anche, o forse soprattutto, la mancanza di prospettive in Italia. Ritroviamo tuttavia una parte degli intervistati che presume di tornare in Italia in un prossimo futuro per motivi di famiglia o per nostalgia.

Per quanto riguarda la condizione professionale il 59,7% si dichiara soddisfatto della propria posizione, mentre il 32,2% la giudica sufficiente e solo un 5,8% la giudica negativa o precaria. Pochi i disoccupati (13 tra coloro che hanno risposto all'Indagine). Rispetto ad alcuni anni fa, quando gli italiani all'estero erano occupati soprattutto nelle industrie, oggi si rileva una prevalenza di impiegati nel settore dei servizi. Questa indagine mette in evidenza come il fattore propulsivo che ha spinto gli italiani a spostarsi all'estero non è la disoccupazione, ma il desiderio di un miglioramento.

Mi permetto di effettuare una piccola osservazione personale. Oggi non è più possibile chiudere gli occhi di fronte a una crisi economica che coinvolge ormai tutti noi. Quello che però mi è parso di scoprire nel corso di questa ricerca è proprio quel che sembra ormai una realtà di fatto: all'estero si vive meglio. Devo dire che non ho nessun dubbio nell'affermare questo concetto. L'Italia da sempre affascina per le sue città d'arte, la buona cucina, l'ospitalità della gente, il calore tipico italiano. Ultimamente però viverci è diventato davvero difficile. Una forte disoccupazione, scarsa mobilità sociale, tasse sempre più alte e poche prospettive lavorative, specialmente per i giovani. Un'Italia che delude sia sul piano socio-professionale che politico. L'estero diventa così molto più affascinante, quasi un sogno. A volte mi sembra di rivedere nei migranti di oggi gli stessi occhi degli emigranti di una volta, visti e rivisti in tanti film, con la nostalgia che sgorga dalle lacrime, ma con tanta, tantissima speranza nel nuovo. Del resto è possibile notare una forte diversità rispetto all'emigrazione italiana del passato: gli attuali migranti si spostano in

cerca di una condizione migliore, mentre in passato venivano indirizzati ai lavori più pericolosi e gravosi... subendo un trattamento destinato oggi agli stranieri che emigrano in Italia<sup>3</sup>.

L'emigrazione italiana racconta una storia nota: la maggioranza degli emigranti nazionali si colloca al sud, con spostamenti all'estero che raggiungono quota 1.432.076; seguono poi le isole con 755.327, il nord-est con 622.734, il centro con 611.929 e infine il nord-ovest con 606.304. Di questi italiani nel mondo il 15,4% è minorenni, il 22,6% ha tra i 18 e i 29 anni, il 23,5% ha tra i 30 e i 44 anni, il 19,2% ha tra i 45 e i 64 anni e per finire un altro 19,2% ha più di 65 anni<sup>4</sup>. Le percentuali maggiori si collocano nella fascia dai 18 ai 44 anni, nel pieno della vita, con l'adolescenza ormai alle spalle, quando si ha la maturità intellettuale per decidere del proprio futuro, senza essere già troppo vecchi, ormai incapaci di trovare la grinta giusta per spostarsi.

L'incidenza percentuale delle donne negli ultimi anni è aumentata notevolmente e nel 2010 la percentuale è arrivata a quota 47,7%, pari a 1.919.547. La maggioranza di esse si colloca in Europa dove risiedono 1.024.062 italiane emigrate, segue l'America con 792.732, l'Oceania con 63.117, l'Africa con 24.559 e l'Asia con 15.077. In America Latina le donne superano gli uomini. Anche per loro le percentuali maggiori si collocano tra i 18 e i 44 anni. Più della metà sono nubili, mentre il 38,7% è coniugato; le vedove sono il 4%. La maggioranza di esse proviene dal sud-Italia<sup>5</sup>.

Entriamo a poco a poco in un discorso prettamente locale, che è anche il cuore di questo saggio. La Lombardia presentava nel 2010 un totale di iscritti all'Aire pari a 304.901 italiani, con un'incidenza rispetto alla popolazione residente nella regione pari al 3,1%. L'Europa conta la presenza di 178.566 lombardi, a cui segue l'America con 106.933, l'Africa con 6.861, l'Asia con 6.807 e l'Oceania con 5.734<sup>6</sup>. Gli emigranti lombardi si recano all'estero principalmente per partecipare a ricerche scientifiche o per svolgere attività professionali. Quattro le figure tipo dell'emigrante lombardo. La prima si sposta per lavoro: si tratta di professionisti mandati all'estero dall'azienda italiana o multinazionale. La seconda tipologia è legata ad attività diplomatiche o di rappresentanza; la terza è composta dagli anziani che si trasferiscono all'estero dopo il pensionamento per il minor costo della vita rispetto all'Italia. Il quarto tipo è il ricercatore, colui che eccelle in campo scientifico e che cerca maggiori possibilità all'estero. In quest'ultimo settore rientrano alcuni dei protagonisti di questo saggio, giovani sfiduciati dal percorso lavorativo che si apre loro in Italia e delusi dalle "modalità clientelari" messe in atto dalle aziende italiane per il reclutamento dei propri "addetti ai lavori". Questa tipologia di emigrazione, che si estende dal nord al sud Italia, è particolarmente evidente in Lombardia, dove la delusione si fa più cocente per le aspettative riposte in questa regione, considerata una delle più ricche e sensibili alla ricerca scientifica<sup>7</sup>.

Lombardia come terra di massa per l'emigrazione, con più di due milioni di lombardi emigrati nell'arco di cento anni (1875-1975). Gli emigranti effettivi sono il

56,8%, mentre il 34,3% è nato all'estero e il 5,2% ha ottenuto la cittadinanza italiana perché discendente da antenati lombardi.

Tre i maggiori paesi di emigrazione la Svizzera, che accoglie il 26,3% degli emigranti lombardi, l'Argentina e il Brasile. Le donne rappresentano il 47,6%, mentre i giovani fino ai 29 anni sono il 39,3%. Nuovi scenari si aprono però nell'emigrazione lombarda, dal momento che l'Oriente, e in particolar modo la Cina, si stanno imponendo come nuove mete di residenza. Attualmente la Cina accoglie 1.210 lombardi residenti con cittadinanza italiana e la Lombardia rappresenta la prima regione in Italia per gli scambi commerciali con essa, con 2,3 miliardi di euro annuali per l'esportazione<sup>8</sup>. La Cina infatti risulta essere l'unico Paese estero dove le nostre imprese nazionali hanno incrementato le vendite del 3,5%. Nel 2009 il fatturato delle esportazioni tra Italia e Cina ha raggiunto quota 6.651 milioni di euro. Nel 2010 sembra ci sia stato addirittura un incremento del 15%<sup>9</sup>.

Diversi sono i tratti che caratterizzano l'emigrazione lombarda, primo fra tutti la tendenza all'aumento della componente di terza e quarta generazione rispetto all'emigrazione più recente: ciò per effetto della nostra legge sulla cittadinanza, che consente tra l'altro di conservare lo *status civitatis* per generazioni, anche senza risiedere in Italia. Ottima l'affermazione dei lombardi nel mondo, che ha ormai raggiunto livelli notevoli: negli anni sono aumentati gli imprenditori, i politici, gli intellettuali, i liberi professionisti che hanno raggiunto nei paesi di residenza posizioni di rilievo, creando imprese e istituzioni di altissimo livello<sup>10</sup>.

La nostra provincia di Cremona si colloca al nono posto in Lombardia per migranti, con 9.834 persone iscritte all'Aire. Le donne rappresentano il 48,3% del totale e anche qui la percentuale maggiore si colloca nella fascia d'età tra i 18 e i 44 anni<sup>11</sup>. I giovani cremaschi sembrano prediligere il continente asiatico come tappa prima e spesso ultima del loro percorso. Forse perché l'Europa in questi ultimi anni ha perso il suo fascino; forse perché recentemente non sta dando un grande esempio di tenuta e resistenza; o forse perché il vecchio continente è diventato davvero troppo anziano, di nome e di fatto. La Spagna, che comunque resta una delle mete preferite dalla gioventù cremasca, travolta come l'Italia dalla crisi, sta retrocedendo a poco a poco nella classifica delle destinazioni predilette, rimanendo comunque in voga come meta per soggiorni di studio presso le sue Università, al pari di Francia e Portogallo. Sono per la maggior parte uomini coloro che si spostano in Spagna, ma chi vi si reca per lavoro spesso trova soltanto impieghi modesti presso locali, ristoranti o call center. Recentemente però ho avuto modo di apprendere con soddisfazione, attraverso un'inchiesta televisiva, che per alcuni giovani italiani la Spagna ha rappresentato un datore di lavoro davvero generoso. Ragazzi e ragazze emigrati con il loro bagaglio di speranza e tanta paura. Hanno avuto la possibilità di realizzarsi, di far vedere le loro abilità e la loro grinta. Oggi hanno ruoli di importanza, sono imprenditori di se stessi e soprattutto la maggior parte di essi... ha formato una famiglia. Segno che non siamo propriamente dei 'mammoni' come ci definiscono, coloro che amano starsene in casa fino a quarant'anni per farsi viziare. Con pos-

sibilità economiche, soddisfazioni personali e prospettive future diverse l'idea di metter su famiglia diventa un progetto davvero desiderato.

L'Asia profuma di fresco e sofisticato, di chi ha appena messo fuori la testa dal guscio e vuole ora impadronirsi del mondo. Alcuni dei suoi Paesi, un tempo deboli economicamente e sconvolti da guerre, oggi fanno paura al mondo per la loro voglia di avanguardia e la continua ricerca del nuovo, per le loro tecnologie viaggianti sul nanosecondo e per quel volersi sempre impadronire di nuove idee. Un giovane cremasco trova qui l'humus giusto per fare proliferare non solo il proprio cervello, ma anche la propria anima.

A proposito di cervelli, quelli dei nostri italiani all'estero non sono assolutamente immobili e nemmeno vogliono perdere quell'animo italiano che li caratterizza. [www.cervelliinfuga.com](http://www.cervelliinfuga.com) è uno dei maggiori siti di incontro-confronto degli emigranti italiani. Il sito si propone come un'alleanza fra compagni di avventura che si sono ritrovati in varie capitali europee e non, armati di testa, voglia di fare, e tanta grinta; come un supporto, fonte di informazioni per le comunità italiane e per giovani che intendono trasferirsi; come un network, ovvero una chance per scambiare opinioni, informare su iniziative ed eventi di potenziale interesse; una voce, un modo per fare sentire le opinioni e contribuire al dibattito e i cambiamenti nel Paese<sup>12</sup>. Non solo. Anche il sito [www.italianinelmondo.it](http://www.italianinelmondo.it) raccoglie notizie, commenti, impressioni di chi vive all'estero ma all'Italia resta legato, sia per una speranza di ritorno futura sia per ricordare le proprie origini. Il sito, insieme ad altri meno conosciuti, offre notizie di costume, cucina, politica, sport e musica tutte derivanti dalla bella Italia; testate giornalistiche rivolte agli italiani presenti nei paesi di immigrazione (suddivise per continente). Inoltre è a disposizione l'elenco delle testate nazionali che sono rivolte agli italiani all'estero (suddivise per regione). Vengono forniti dati essenziali per mettersi in contatto o consultare le varie testate online. Un modo per informarsi, ma anche per conoscere le realtà di altri emigranti che forse soffrono di nostalgia come tutti<sup>13</sup>.

Le storie che abbiamo raccolto ci porteranno a fare uno straordinario giro del mondo per conoscere le esperienze più disparate e a volte anche più disperate dei giovani cremaschi che vivono e operano all'estero. Ho scelto di far parlare soprattutto i giovani, primo perché rappresentano una delle maggiori percentuali di emigranti e secondo perché le loro parole ci immettono in un presente di delusione e in un futuro di speranze. Ho preferito ascoltare chi ha ancora tutta una vita davanti e vuole cambiare se stesso e il mondo; quei giovani che oggi vengono un po' disprezzati e che invece hanno voglia di dare. Sarà un viaggio carico di emozioni ma anche di razionalità ed intelletto. Una realtà nuova, che va a chiudere quel cerchio di emigranti cremaschi che raccontano la propria storia e che una sola cosa hanno in comune: l'italianità<sup>14</sup>.

## Il Giappone tra enormi quantità di lavoro e aperitivi sotto i ciliegi: Filippo ed Ester<sup>15</sup>

Filippo Dornetti (nato il 17 ottobre 1978 a Bagnolo Cremasco) ed Ester Marchetti (nata il 4 luglio 1980 ad Agnadello) sono due intraprendenti trentenni molto diversi l'uno dall'altra che si conoscono a Tokio, dove entrambi vivono e lavorano. Ogni giorno si confrontano tra di loro e con amici giapponesi sulle proprie alterità e i diversi stili di vita che li caratterizzano. In Giappone risiedono oggi 2.498 cittadini italiani, una percentuale pari allo 0,1% degli italiani iscritti all'Aire. Le donne sono 884<sup>16</sup>. A questi vanno aggiunti tutti quei giovani che si recano nel paese del Sol Levante per motivi di studio e lavoro e ancora non sono iscritti all'Aire.

L'approdo in Giappone è scaturito per Filippo da un'opportunità di studio, per Ester da un'occasione lavorativa; per entrambi è stata la realizzazione di un sogno, ovvero vedere una nazione che li ha da sempre affascinati:

Mi sono trasferito in Giappone per motivi di studio. Per proseguire i miei studi sulla storia dell'Asia orientale era necessario passare un po' di tempo in Giappone, per migliorare la lingua, raccogliere i materiali di lavoro, scambiare idee e imparare da chi ne sa più di me su questo tema. Sono dottorando presso il dipartimento di Economia dell'Università Keio, a Tokyo. Mi occupo di storia del colonialismo giapponese nella Cina nordorientale. Passo gran parte delle mie giornate in ufficio a studiare. Oltre a questa occupazione principale faccio anche l'insegnante di italiano in alcune scuole di lingua e per privati.

Filippo è una delle persone più colte che mi sia mai capitato di incontrare. Può sembrare eccessivamente studioso, ma in realtà è soltanto uno che preferisce ascoltare e apprendere, ascoltare e apprendere e così via. Gli fa eco Ester, giovanissima ma con grandi esperienze alle spalle. Loquace e gioviale, ama coinvolgerci nelle sue scoperte quotidiane, senza tralasciarne i dettagli. Per lei il Giappone rappresenta solo l'ennesima tappa di una vita passata a girare il mondo per lavoro. Uno stile di vita affascinante e frizzante, con i ritmi instancabili e frenetici di una cremasca che all'estero ha trovato la sua piena realizzazione:

È difficile dire da quanti anni avessi questo sogno di vivere in Giappone. Penso venga dal fatto che mio padre abbia lavorato per più di 20 anni per aziende giapponesi e avesse colleghi/amici giapponesi. Ricordo che quando un suo collega si sposò, ci mandò una foto della cerimonia: erano gli anni '80, io ero bambina e la foto aveva quest'aria patinata, ma risaltavano il vestito colorato della sposa, la pettinatura ma soprattutto lo sguardo serio dei due sposi, che non si guardavano negli occhi ma guardavano davanti a sé, così composti. Questo contrasto tra la compostezza, la calma, il decoro e una città che in molti dicevano frenetica e in continuo divenire mi ha sempre intrigato, insieme al 'mistero giapponese' di cui molti parlano, che molti vogliono sondare, che alcuni dicono non esista. Anni dopo, ho avuto un primo approccio con la lingua giapponese all'università ed è stato amore a prima vista; ho continuato lo studio dopo l'università, quando lavoravo in Belgio e successivamente qui, anche se non posso dire di avere una buona padronanza. Infine, vi è stata un'opportunità offerta dalla mia azienda, che ha una sede a Tokyo. Mi sono lanciata sapendo di avere già una

buona conoscenza del lavoro, quindi lo shock sarebbe stato meno forte che cambiare Paese e lavoro allo stesso tempo. Lavoro per la stessa azienda americana per cui ho lavorato 4 anni in Belgio, la Nielsen, una delle più grandi aziende di consulenza di marketing al mondo. Mi occupo di consulenza di marketing sui nuovi prodotti, per molte aziende di beni di largo consumo come Danone, Reckitt Benckiser, Johnson & Johnson, principalmente per lanci sul mercato giapponese o in Asia orientale.

Un Giappone in cui entrambi hanno cercato nuove opportunità e in cui hanno trovato anche uno specchio in cui riflettere se stessi e confrontarsi. L'esperienza di un giovane ragazzo che si trasferisce all'estero rappresenta una scelta radicale, in particolar modo nei lontani paesi dell'Est, in cui la lingua è davvero difficile da apprendere e dove lo stile di vita è a tratti completamente diverso dal nostro. Ci racconta Filippo:

Il Giappone rimane un paese molto affascinante per me. Tokyo è una delle città più grandi del mondo ed è interessante scoprire le particolarità di ogni quartiere di cui è composta. Fuori da questa metropoli poi c'è un altro Giappone, con ritmi, cultura e dialetti molto diversi dalla capitale.

L'università mi sta dando tantissimo: ho la possibilità di misurarmi ogni giorno con dibattiti di alto livello sulla disciplina che studio. Inoltre il fatto di trovarmi in una metropoli come Tokyo, in cui sono riunite moltissime biblioteche e centri di documentazione, mi permette di raccogliere i materiali di studio senza esser obbligato a fare troppi spostamenti, come i miei colleghi in Italia. Spero di riuscire a far fruttare tutto quello che sto imparando. Nonostante questi aspetti oggettivamente positivi, devo comunque dire che vivere in un paese così lontano e diverso dal nostro obbliga sia me che i miei interlocutori giapponesi ad una continua riflessione sulla propria identità e sulle differenze culturali tra italiani e giapponesi. Costruire e portare avanti ogni tipo di relazione in un contesto così diverso può a volte essere difficile e richiede impegno.

Ester, già abituata alla vita in terra straniera, guarda al Giappone in maniera differente, cercando ogni giorno nuovi stimoli che la inducano a restare:

Nel tempo libero, per me vivere in Giappone è fantastico. Ho avuto la possibilità di approfittare appieno delle attrattive di Tokyo. Nel weekend passeggio e visito la città, vado in musei oppure nelle varie feste di quartiere, soprattutto in estate. A Tokyo le stagioni sono segnate da feste, riti, appuntamenti a cui nessuno manca: la fioritura dei ciliegi in primavera, i fuochi d'artificio in estate, le foglie rosse in autunno e le luminarie in inverno, più molte altre feste e tradizioni.

Vivo in centro in un appartamento nuovo e spazioso per gli standard di Tokyo (33 metri quadri dichiara sorridendo), mangio tutti i giorni fuori casa nei molti buonissimi ristoranti di cucina giapponese o internazionale, esco in bar, discoteche o nei vari aperitivi organizzati da stranieri ovunque, ma allo stesso tempo ho serate 'alla giapponese', in cui si beve birra e si mangia in una delle tante izakaya, per poi finire in nuovi bar a ore sempre più tarde (nijikai o sanjikai, second or third parties) oppure al karaoke. Ho molti amici sia italiani che giapponesi e francesi, quindi il tipo di divertimento è ogni volta diverso!

Al lavoro, non posso dire che sia stato sempre facile: i giapponesi ma anche gli stranieri che lavorano qui da tempo adottano una mentalità molto devota all'azienda. Non solo si lavora spesso ad ore tarde, ma non c'è resistenza ad avere meeting anche alle

9 o 10 di sera e nessuno obietta al fatto di essere flessibile sul proprio orario per accomodare gli altri e soprattutto il cliente, anche se ciò significa a volte finire molto tardi. Inoltre, una cultura di feedback diretto non esiste e la tipica gentilezza di facciata può a volte celare opinioni molto diverse. Devo dire che trovo la cultura lavorativa europea molto più affine a me - rapida, efficace, anche se a volte meno attenta ai dettagli - piuttosto che quella giapponese, per questo ho deciso di lasciare il Giappone tra due mesi e stabilirmi a Londra.

Quante volte la nostalgia prende il sopravvento e la voglia di tornare si fa sentire? Per Filippo è fondamentale proseguire nel suo percorso, mentre Ester già si dichiara pronta per una nuova avventura in un'altra nazione. La loro italianità non è messa in discussione, ma per entrambi l'Italia rappresenta in questo momento un punto di non ritorno, il luogo dove trascorrere le vacanze per salutare parenti e amici, ma niente di più. La mancanza di opportunità lavorative, i disagi nell'ambiente della ricerca, i pochissimi, quasi rari investimenti negli studi giovanili, quel continuo arrancare quando si tratta di cultura, considerata morta e materia che non dà lavoro, sono tutti aspetti che stridono enormemente con quanto avviene in Giappone, dove addirittura si investe in un giovane italiano per studiare la colonizzazione giapponese nel nord della Cina. Entrambi parlano dell'Italia con quella punta di rammarico che non si riesce a celare. Sentiamo ancora Filippo:

Già dalla scelta che ho fatto alla fine delle scuole superiori di iscrivermi al Dipartimento di Lingue e Civiltà dell'Asia Orientale dell'Università Ca' Foscari di Venezia, il viaggio e la possibilità di vivere per un certo periodo lontano dall'Italia sono stati da subito ipotesi per me molto concrete. Fin dai primi viaggi all'estero che ho fatto negli anni del Liceo, ho sempre avuto curiosità per l'alterità, cercare di capire come persone provenienti da culture diverse immaginano il mondo. Mi pare che sia in Italia che in Giappone, pur nelle diversità, si stia vivendo in questi anni il declino di un modello di paese che non funziona più. Questo lo ritrovo tra molte delle persone che frequento ogni giorno, studenti giapponesi che vogliono imparare l'italiano o italiani venuti a lavorare o studiare in Giappone. In questi anni così difficili penso sia naturale la loro - e la mia - voglia di guardarsi attorno e vedere come si sta all'estero.

Molto più decise le affermazioni di Ester, che all'estero ha trovato invece differenze sostanziali con il nostro Paese:

Me ne sono andata in Belgio dopo l'università, a quasi 24 anni, per ragioni personali. In questi 7 anni passati all'estero ho sognato in alcuni momenti di tornare in Italia, ho anche provato a cercare lavoro ma solo all'estero sembrano interessati al mio profilo. Con un buon curriculum scolastico e lavorativo, vorrei mantenere lo stesso livello di vita che ho avuto all'estero, ma non solo questo in Italia sarebbe impossibile, nella pratica non ci sono opportunità. Fortunatamente non mi pesa vivere fuori dall'Italia; penso che avrei un reverse culture shock a tornare in Italia e in fondo mi piace essere 'italiana' all'estero, una connotazione che suscita molte simpatie e mi dà la sensazione di appartenere al mio Paese più qui che se ci vivessi.

In generale, il sogno di tornare è più legato a una nostalgia dell'italianità che probabilmente non troverei vivendo a Milano; al contrario, vivere all'estero e approfittare dell'Italia durante le vacanze penso sia un'opzione molto più favorevole.

Il mio grande rammarico a proposito dell'Italia è il fatto che sia un paese gerontocratico, in cui ai giovani non vengono date possibilità. In molti facciamo battute su come gli italiani abbiano mancanze in uno o nell'altro campo, ma io sono convinta che in molti vorremmo solo avere una buona possibilità per mostrare di cosa siamo capaci. Non si può dire comunque che il Giappone sia un paese giovane: anche qui, tradizionalmente, una buona posizione sociale si acquisisce con l'anzianità. Comunque ho l'impressione che i giovani laureati non abbiano molti problemi a trovare un primo impiego, siccome molte grandi corporations giapponesi assumono molto 'dal basso' per forgiare i giovani alla cultura d'azienda. Anche politicamente il Giappone non e' da prendere ad esempio.

Invece, ciò che trovo molto diverso e' il contributo individuale all'armonia e al benessere collettivo. Il giapponese-tipo sa di dover fare la propria parte perché tutto funzioni come si deve: nessuno pensa al miglior modo di non pagare il biglietto del treno o il parcheggio; in treno, non si parla al cellulare per non disturbare il vicino e i posti per i disabili e gli anziani sono lasciati liberi; le strade sono pulite e ognuno fa uno sforzo per non sporcarle; le strutture non sono lasciate a deteriorare, in primo luogo per non svalutare il bene ed anche perché i lavori di ristrutturazione provvedono lavoro per la comunità. Anche durante il terremoto, non si e' assistito a scene di fuggi-fuggi o a furti nei negozi; ognuno manteneva la calma per non trasmettere il panico al proprio vicino e grazie a questo il Giappone è un paese che ha dato l'esempio a tutti nel riprendersi dopo questa calamità senza precedenti.

Amarezza e delusione si mescolano nei discorsi, facendo intuire quanto contributo potrebbero dare questi due giovani se solo ne avessero l'opportunità, qui in Italia. Per entrambi però il cammino è bloccato da un paese oggi ancor più immobilizzato di ieri, in cui si fatica a trovare un semplicissimo impiego per sopravvivere, dove nessuno investe nei giovani. Forse lo sbaglio sta tutto qui. Dalle loro parole si può già intuire quali diversi approcci futuri abbiano nelle loro teste i due ragazzi:

Mi auguro in futuro di avere opportunità in Italia e di condividere quello che ho imparato

dichiara Filippo; differente invece l'opinione di Ester, ormai delusa dall'Italia o troppo innamorata del mondo per tornarvi:

Ci ho pensato ma non ho trovato opportunità e ciò mi ha lasciata con l'amaro in bocca. Quindi no, se per tornare dovessi accettare condizioni inferiori a quelle che ho all'estero.

“Non vado via dall'Italia. Vengo in Corea”. La storia di Nicola<sup>17</sup>.

Ciò che mi ha più colpito della storia di Nicola Frascini (nato il 14 gennaio 1982 a Crema) è stato proprio questo concetto:

Vedi, il concetto di “andare via” assomiglia in questo caso a quello di scappare. E forse è proprio questo il punto di vista dal quale viene visto un emigrante da chi sta in Italia, come un fuggitivo. O ancora, vista la situazione degli ultimi tempi, come qualcuno che salta sulla scialuppa prima che la barca affondi. Una volta da noi si diceva

immigrato, ora va di moda dire migrante. Guarda caso, un italiano all'estero non è un migrante, è un italiano all'estero e basta. A volte uno che, nell'immaginario collettivo, è scappato. Io non mi sento un fuggitivo. La prima volta che sono venuto in Corea ero troppo giovane per avere l'eventuale lucidità di "scappare". Ho solo avuto un'opportunità, e l'ho presa. Poi ne ho avute altre, e le ho prese. Tutto qui. Non sono in Corea per quello che non mi offre l'Italia, sono in Corea per quello che mi offre la Corea. La differenza c'è, anche se sottile. Dal punto di vista tuo che hai posto la domanda, io sono andato via dall'Italia. Dal punto di vista mio invece, io sono venuto in Corea. Spero che la differenza si capisca. Non sono in Italia, quindi non so se in Italia non posso avere opportunità (anche se per come gira negli ultimi tempi, a occhio e croce non credo che potrei averne tante). Però so che la Corea me le sta dando e sarebbe sciocco starsene con le mani in mano.

La mia domanda, semplice, ingenua, forse scontata rifletteva una mia curiosità relativa ai motivi che hanno spinto i protagonisti di questa storia ad andarsene dall'Italia. Spiazzante ma anche veramente illuminante la risposta di Nicola. Effettivamente da chi resta in Italia questi giovani che se ne vanno sono visti come 'gente in fuga' o comunque persone che hanno lasciato l'Italia per trovare fortuna all'estero. Cambia invece la prospettiva per chi se ne va all'estero, per chi magari non sente di lasciare l'Italia, ma ritiene di provare una nuova esperienza, sfruttando sia le proprie capacità sia le opportunità che vengono proposte da altri Stati. Nicola è una persona estremamente intelligente, a tratti perfezionista, sicuramente uno che sa il fatto suo. Partito giovanissimo per la Corea del Sud, oggi Nicola insegna addirittura coreano in una università di Seoul... un risultato davvero straordinario per un ragazzo di soli 29 anni. Come se in Italia trovassimo un neolaureato americano che insegna la grammatica italiana.

La Corea del Sud ospita attualmente 224 cittadini italiani, di cui 91 donne<sup>18</sup>. La storia di Nicola parla da sola. Come per gli altri protagonisti di questo testo ciò che anima la prima partenza di questi ragazzi è la profonda passione per l'estero e un'occasione che non si può rifiutare:

Dopo aver fatto lingue orientali ho avuto l'opportunità di studiare in Corea attraverso una borsa di studio per l'apprendimento della lingua. A quella prima borsa di studio ne sono seguite altre che mi hanno permesso di studiare fino al dottorato di ricerca. Studio ma soprattutto ci vivo da più di sei anni.

Le continue opportunità di studio e di lavoro permettono a Nicola di proseguire le sue ricerche in Corea del Sud e diventare un vero esperto nel suo campo.

Quando parla della Corea Nicola sembra un ragazzo innamorato che racconta della sua fidanzata senza però far trapelare troppo le emozioni. Si percepisce il suo star bene, la sua completa integrazione in quel Paese e anche la sua soddisfazione personale, sempre con una punta di perfezionismo intrinseca nelle sue risposte:

Potrei dirti della Corea del Sud "paese dell'Asia orientale che occupa la metà meridionale della penisola coreana e confina a nord con la Corea del Nord, bagnata a ovest dal mar giallo e a est dal mar del Giappone"(come dice wikipedia), ma non credo

che ti interessi tanto. Potrei dire che la penisola coreana ha subito un'occupazione giapponese terribilmente feroce dal 1910 al 1945 e una guerra civile innescata da altri dal 1950 al 1953, quando un paio di militari di rango americani che non ne sapevano nulla di Corea, d'accordo coi russi, hanno deciso di tirare una linea lungo il 38esimo parallelo (più o meno) e di dividere il paese in due.

Durante gli anni 50 la Corea del Sud era uno dei paesi più poveri del mondo, poi è seguita una dittatura per quasi vent'anni, dagli anni sessanta fino alla fine degli anni 70 quando, nonostante il regime, il paese è stato economicamente trasformato, fondamentalmente in meglio. Le prime elezioni più o meno libere sono della seconda metà degli anni 80, dalle Olimpiadi di Seoul in poi si può quasi dire che il paese si è trasformato in quello si può vedere oggi. Tutto questo travaglio del ventesimo secolo ha trasformato i coreani in quello che sono oggi.

Se dovessi definire in una parola i coreani, una tra tante, direi che sono uniti, almeno dal punto di vista di un italiano. È l'esempio di come l'unione fa la forza. La crisi finanziaria alla fine degli anni novanta ha richiesto un enorme prestito da parte del fondo monetario internazionale, che è stato ripagato (miracolosamente) in pochi anni grazie allo sforzo di tutti i cittadini. Sono molto più uniti di fronte alle difficoltà di quanto lo siamo noi. Se i coreani vogliono qualcosa, sanno che lo possono ottenere facendo gruppo. Ovviamente il confucianesimo è alla base di tutto questo, ma non sto qui a spiegare il confucianesimo in Corea perché occorrerebbe più di un libro.

Io ci vivo bene, anzi in generale gli stranieri ci vivono bene, almeno gli occidentali (gli immigrati dal sud est asiatico un po' meno, ma anche questo si può collegare al confucianesimo, e la storia diventa troppo lunga). Ora, per vivere bene intendo dire che i servizi funzionano, che la gente è gentile e amichevole (forse sempre perché sono occidentale). Tutto quello che in Italia non funziona, di solito in Corea funziona. Se un treno deve arrivare alle 10:30, non arriva né alle 10:29 né alle 10:31, arriva alle 10:30. Se un coreano deve rifare il passaporto, ce l'ha normalmente in due giorni lavorativi (e costa meno della metà del nostro, ma è un altro discorso). Gli autobus arrivano ogni 5 minuti, mangiare fuori ha un costo ragionevole, senza percentuali aggiunte di servizio o altri balzelli vari. Se qualcosa non funziona, internet offre l'opportunità di fare gruppo e denunciare quello che non funziona, e la cosa inizierà a funzionare. Certo, ci sono anche molti risvolti negativi. La Corea mi sta dando un'istruzione, delle opportunità. Direi che con le borse di studio che mi ha dato, sta credendo in me.

Nemmeno in Nicola però è assente quel senso di amarezza, di italianità non sfruttata che è presente negli altri protagonisti di questo saggio. Ed emerge anche qui, come per Ester, questo senso di essere italiani che risalta molto più prepotentemente all'estero che nella stessa Italia:

Spesso mi viene da riflettere sul mio essere italiano, mi sento molto più italiano qui che quando sono in Italia.

Quando domandai a Nicola se sentiva di non avere le stesse opportunità lavorative e di studio in Italia la risposta mi ha lasciato con un nodo alla gola, con un senso di spaesamento e di frustrazione. Le parole di Nicola non sono solo un monito per chi resta in Italia, ma ci permettono di capire le scelte di questo ragazzo che giovanissimo ha completamente rivoluzionato la sua vita per spostarsi in un paese dove per il suo curriculum si è aperto un mondo:

Direi che in Corea sono avanti anni luce e che se l'Italia non si dà una mossa tra poco sarà sorpassata da mezzo mondo. Il problema non sta tanto nella politica, quanto nell'atteggiamento delle persone. Qui c'è una parola che va di moda, "vision". Cioè le prospettive future, gli obiettivi per il futuro. Ora siamo nel 2011, nelle università si vedono slogan tipo "vision 2020, vision 2025" e così via. Sono gli obiettivi che l'università in generale si pone di raggiungere, a livello di ricerca, nei prossimi 10-15 anni. Anche molti enti e ditte hanno delle "vision", e sono gli obiettivi che si pongono di raggiungere per il futuro. La difficoltà di tradurre il concetto di "vision" in italiano dimostra che non ne siamo particolarmente dotati. Questa "vision" si riflette nella società, ognuno è in costante sforzo per migliorarsi e si pone degli obiettivi per farlo. I coreani sono impegnati in un collettivo sforzo di miglioramento, di raggiungimento degli obiettivi prefissati. Magari poi non li raggiungono, però intanto ci hanno provato, e sicuramente almeno un poco si sono migliorati. Quello che ultimamente mi sembra che manchi all'Italia è appunto una "vision".

Anche Nicola giudica la prospettiva italiana futura a fronte delle grandi opportunità coreane:

Dubito che l'Italia sia interessata a quello che ho imparato qui, ma nel caso potrei sempre essere disponibile.

### Volo diretto Italia - Usa - Germania. La storia di Emilio<sup>19</sup>.

La storia di Emilio Zagheni, (nato a Ricengo il 6 luglio 1981), ci porta in due diversi Stati esteri, a testimoniare una mobilità giovanile davvero intraprendente. Emilio è una persona curiosa, che ama scoprire e scoprirsi e che non si fa trovare impreparato né sorpreso da una nuova opportunità di studio o lavorativa, che agguanta senza pensarci due volte. La sua prima esperienza estera si svolse a Berkley, cittadina degli Usa, uno degli Stati dove più alta è la presenza di cittadini italiani, che raggiungono quota 209.628 - di cui 14.439 lombardi - pari al 5,2% degli italiani iscritti all'Aire<sup>20</sup>:

Dopo essermi laureato, volevo continuare a studiare e fare un'esperienza all'estero. Un dottorato negli Stati Uniti mi sembrava una buona idea. Ho fatto diverse domande e ho ricevuto un'offerta per una borsa di studio da Berkeley. Non poteva andare meglio. Non me lo sono fatto ripetere due volte: ho preso l'occasione al volo e mi sono trasferito in una piacevole cittadina californiana nei pressi di San Francisco. A Berkeley ho fatto un dottorato in demografia, con specializzazione in statistica. Finito il dottorato ho trovato un lavoro in Germania come ricercatore all'istituto Max Planck di Rostock.

Emilio liquida la questione così, in due frasi, come se cambiare Stato e vita per una seconda volta sia stato semplicissimo per lui. Probabilmente lo è stato davvero per uno con il suo spirito di avventura:

Volevo viaggiare e conoscere il mondo. Prima di partire per gli Stati Uniti ero stato un semestre a Montreal tramite un programma simile all'Erasmus, poi a Vienna, durante un'estate, per uno stage. Entrambe le esperienze hanno stimolato la mia curiosità per la "diversità" in termini di lingue, culture, tradizioni e punti di vista. Mi affascinava

l'idea di sperimentare una nuova vita in una società diversa. Dato che c'erano anche più opportunità all'estero, perché non buttarsi? Trasferirsi in una città all'estero è come cominciare una nuova vita. Vivere un'avventura che si è scelto di intraprendere, conoscere persone e culture diverse, essere sorpresi o delusi da nuove situazioni, e provare la sensazione di vedere un posto straniero trasformarsi in un luogo sempre più familiare, una seconda "casa".

Una seconda casa. Ecco qui ancora riproposto il concetto di casa, di un'italianità estera che emerge nei racconti. Si cerca sempre di ritrovare quel senso di calore che dà la propria abitazione, quell'affetto che la nostra famiglia e i nostri vicini ci danno e che adesso bisogna ricreare. Una sfida continua, che fa maturare questi ragazzi in maniera esorbitante. In Germania non è così difficile come in altri paesi sentirsi a casa. La nazione infatti accoglie ben 624.530 italiani, di cui 272.784 donne e 16.790 lombardi<sup>21</sup>. L'emigrazione verso la Germania era molto più in voga nel passato rispetto ad oggi, anzi si può parlare di una vera e propria storia di questo movimento migratorio. Tre i flussi principali, due antecedenti al secondo conflitto mondiale e uno che si colloca all'incirca attorno al 1956, tutti sollecitati dai medesimi fattori: un deficit cronico di manodopera a bassa qualificazione e una domanda di lavoro caratterizzata da livelli salariali superiori a quelli dell'Europa meridionale dal lato della Germania, una forte disoccupazione dal lato dell'Italia. Oggi l'area tedesca continua ad attirare sia giovani che imprenditori italiani; particolare fenomeno degli ultimi anni è quello dei gelatieri italiani che trovano fortuna in Germania, spesso solo stagionale, a volte permanente<sup>22</sup>.

Emilio è una persona sostanzialmente positiva, di quelle che il bicchiere lo vedono sempre mezzo pieno. Solo la situazione dei giovani lo intristisce un momento, ma poi ripensa al Belpaese e trova la via giusta per riaccendere la speranza. Non vede l'Italia come un luogo in cui mancano risorse, ma come un Paese che ha scordato i mezzi per sfruttarle:

Penso che l'Italia abbia tantissime risorse, ma che non sempre riesca a valorizzarle. Un esempio sono i giovani, che rappresentano una grande forza creativa per il paese. Tuttavia le loro capacità spesso non trovano possibilità di esprimersi, a differenza di altri paesi, dove le idee dei giovani sono considerate molto più seriamente.

Emilio non ha perso i contatti con l'Italia. Tiene al suo passato, immagina un futuro qui, in questo territorio dove le sue conoscenze potrebbero, anzi, apporterebbero sicuramente miglioramenti. La voglia di tornar qui per dare, fare, smontare e ricomporre ci dona un sorriso e ci permette di immaginare davvero un gran futuro per questa nostra Nazione, con un'idea di integrazione davvero meritevole, valida e capace di illuminare la nostra cultura:

Se si presentasse la possibilità, penso che tornerei volentieri. Sono spesso in contatto con ricercatori di università italiane e spero di poter contribuire anche dall'estero alla crescita della ricerca in Italia. In generale, mi piacerebbe vedere più stranieri venire in Italia a studiare, lavorare, e portare nuove idee.

Quando si dice... al cuor non si comanda. Dal Belgio la storia di Philippe<sup>23</sup>.

Più di ogni altro racconto, forse per la mia indole romantica o perché le storie d'amore sono sempre le più belle da sentire, mi ha commossa la storia di Philippe Hategekimana (nato a Crema il 3 gennaio 1978). Oggi non c'è solo la fuga dei cervelli, ma anche cuore e passione che in aggiunta a un pizzico di follia mettono in moto quegli strani meccanismi che ci portano lontano. C'è chi all'estero ci va solo con la mente e sogna, sogna, sogna... c'è chi invece lontano ci va per davvero, per seguire il proprio partner. Potremmo parlare di incoscienza, coraggio, stupidità o forza d'animo. Chi può saperlo? Nessuno sa dirci se questa pazzia sarà eterna o avrà vita breve, ma una cosa è certa: non si resiste all'amore.

Questa tipologia di emigrazione attuale è quella che preferisco: non mancano delusione o amarezza per opportunità che qui scarseggiano, ma principalmente lo spostamento è caratterizzato da intense emozioni e da tanti sogni in tasca. Philippe fa parte di questa cerchia di persone, tanto coraggiosa quanto pazza.

La storia che ci racconta è totalmente differente da quelle precedenti. Non si parla di borse di studio o master universitari. Ricorda un po' gli emigranti di una volta, con la sacca sulla spalla e un cuore colmo di speranze. L'amore lo ha portato in Belgio quasi tre anni fa:

Per amore. Sono andato in Belgio, precisamente a Bruxelles, per amore. Al momento sono disoccupato, ma ricevo un sussidio che mi permette di vivere decentemente. Ho lavorato due anni e mezzo in un'edicola.

Anche qui un'abissale differenza con i racconti precedenti. Non solo l'amore, ma anche la conoscenza di un paese diverso, la voglia di fare nuove esperienze impedisce a Philippe di tornare. Mentre per gli altri protagonisti di questa storia lo scopo principale è quello di un lavoro migliore, un'opportunità di carriera, trovare qualcosa che qui non c'è, per Philippe è l'essere un emigrante all'avventura il fulcro di tutto. Non è importante il lavoro, una posizione, ma l'esperienza stessa di essere cittadino del mondo, di provare, di testare. Il lavoro è solo un mezzo per mettere soldi da parte per future mete, nuove avventure.

I dati statistici recuperati dall'Aire parlano chiaro: il Belgio si colloca tra i primi paesi europei per presenza di italiani, con una quota pari a 247.663 - di cui 9.442 lombardi - una posizione dovuta probabilmente anche alla presenza della sede dell'Unione Europea che porta molti italiani a trasferirsi soprattutto a Bruxelles per motivi di lavoro. La percentuale di donne residenti è pari a 47,2%<sup>24</sup>.

Nonostante l'amore, la nostalgia preme il cuore del protagonista. È palese però anche nelle parole di Philippe la delusione nei confronti dell'Italia e della cittadina Crema, dove non ha avuto opportunità o comunque una personale soddisfazione, cosa che ha trovato in Belgio:

In Belgio si vive bene. Se il tempo fosse un po' più clemente sarebbe un paradiso. Avevo voglia di esperienze diverse, forse Crema mi stava un po' stretta e in quanto

a opportunità lascia ben poco margine di scelta. Cosa puoi fare a parte l'impiegato o l'operaio?????

Rabbia e tristezza. Nei discorsi di Philippe c'è tutto questo. Gli amici lasciati a Crema, la famiglia, ma anche lavori che non davano sicurezza e soddisfazione. Non incolpa però i cittadini italiani, ma la classe dirigente, confrontando la nostra situazione con quella belga:

I miei migliori amici sono tutti lì a Crema. L'Italia è una schifezza e mi riferisco alla classe dirigente ovviamente. In Belgio non va molto meglio, ma in linea di massima tutto funziona bene, basti pensare che non c'è un governo da più di un anno e il Paese va avanti comunque.

Un rientro in Italia è assolutamente fuori discussione per il momento. Da buon migrante cremasco, Philippe ha già in testa una nuova meta:

Al momento direi che non voglio tornare in Italia. Preferirei altre mete, ma questo non dipende dall'Italia, è più un interesse mio di vedere altri posti. Conoscere altre culture. Se dovessi rispondere ora direi che con tutta probabilità la prossima tappa sarà l'America latina.

Philippe lascia i lettori con una triste considerazione. Sono le parole di un giovane emigrante cremasco che guarda al passato, al presente e al futuro con malinconia, paura, quasi senza speranza:

Da anni c'è gente che dice che un altro mondo è possibile. La crisi economica ce l'ha confermato, ma siamo sempre al punto di partenza, anzi, forse peggio!

Il giro del mondo con stop a Pechino. La storia di Eleonora<sup>25</sup>.

---

Frizzante, sognatrice e anche un po' pazza. Conosco Eleonora Infuso (nata il 14 ottobre 1986 a Pianengo) da quando eravamo adolescenti, ma se conto i giorni che abbiamo passato insieme forse non arrivo ad un anno. Siamo nate entrambe a Pianengo ma per lei, classe 1986, il delizioso paesino cremasco era stretto.

Da che la frequento l'ho sempre vista con la valigia in mano, pronta a partire alla scoperta di un nuovo Stato. Fin da giovanissima non si è mai fatta problemi a viaggiare sola, vivere presso altre famiglie o con gente del posto, studiare e lavorare fuori dall'Italia. Su di lei la nozione di cittadina italiana sembra davvero troppo stretta.

La Cina e più in generale il sud est asiatico è il posto in cui si trova attualmente, ma rispetto alle altre storie non posso dire che sarà il Paese in cui costruirà il suo futuro perché non l'ho mai vista star ferma nello stesso posto per più di due anni.

In un libro che parla di emigranti cremaschi credo che lei sia la persona che identifichi perfettamente questa figura, forse anche troppo. La Cina pare sia riuscita a

conquistarla con maggior forza rispetto ad altri Paesi, così come ha conquistato migliaia di italiani. Abbiamo già trascritto i dati della presenza lombarda in Cina; a livello nazionale gli italiani attualmente residenti nella nazione orientale sono pari a 4.746<sup>26</sup>.

Eleonora, attualmente a Pechino, racconta con intensità la sua passione per l'Oriente:

Fin da piccola sono sempre stata interessata all'Asia, non solo alla Cina in particolare. Poi i percorsi universitari mi hanno portato a questa scelta e quindi, dopo essermi laureata partire è stata la scelta più ovvia. Mi sono laureata in un corso specifico in lingua cinese, dopodiché ho avuto una breve esperienza in Cina per perfezionare la lingua, fino a quando non ho vinto una borsa di studio per frequentare un anno di corso in lingua cinese presso l'università di Pechino. La mia vita da migrante non è partita da lì, ma risale agli anni delle scuole superiori, quando ho frequentato un anno di studi negli Stati Uniti. Dopodiché all'università ho partecipato al progetto Erasmus a Granada, in Spagna. In seguito ho avuto diverse esperienze di studio e lavorative in Inghilterra e in Irlanda. Prima di arrivare alla tappa definitiva in Cina, ho frequentato un master di Studi politici ed economici dell'Asia Orientale presso l'Università di Salamanca. Dopo questo master è stata la stessa università di Salamanca a offrirmi la borsa di studio per il perfezionamento della lingua cinese a Pechino.

Pechino, milioni di persone. Automobili e biciclette in proporzioni impressionanti affollano le strade a ogni minuto del giorno e della notte. Per una giovane ragazza non è facile affrontare questo stress continuo. Eppure Eleonora è riuscita a trovare il suo micro-cosmo anche lì:

Da studentessa vivevo nel quartiere dell'Università perché Pechino è una città immensa, quindi bisogna crearsi un micro-paese all'interno della città stessa. Avevo lezione di cinese tutti i giorni dalle otto alle quattro del pomeriggio. Poi ci si dedicava ad altre attività, ma soprattutto si cercava di frequentare gente cinese per perfezionare la lingua, oppure ci si incontrava con altri studenti internazionali per confrontarsi. Nei fine settimana visitavo la città o comunque avevo altre attività. Ho appena terminato quest'anno di corsi presso l'Università di Pechino e adesso sono in cerca di lavoro. Ho avuto un'esperienza lavorativa a luglio in un'azienda francese dove lavoravo come project manager soprattutto per ricerche di mercato.

Per Eleonora lo studio è soprattutto un mezzo per conoscere, apprendere. Una fame di sapere la invade quotidianamente. Non solo studio però.

Ora è il momento in cui la nostra protagonista si sta immettendo nel mondo del lavoro. Per una ragazza che conosce cinque lingue ovviamente la situazione è meno problematica rispetto ad altri giovani. Il suo presente lavorativo è in Cina, dove le condizioni non sono proprio le più semplici e dove, in quanto italiana, mette continuamente a confronto i due modelli di lavoro:

I ritmi lavorativi sono quelli che posso definire "da cinesi". Ovvero la giornata lavorativa è molto più estesa, si lavora molte più ore. Magari si inizia alle otto o alle nove del mattino, ma non si sa mai quando si finisce. Io teoricamente ero pagata per lavorare fino alle sei del pomeriggio, ma non mi è mai capitato nemmeno per un giorno di finire

a quell'ora. Le ore extra ovviamente non vengono mai pagate e magari si finisce alle otto o alle nove di sera, a volte anche alle dieci. Io sono occidentale e quindi sono stata risparmiata nel weekend, ma i cinesi lavorano anche nel fine settimana.

Da italiana credo però sia più redditizio il modello lavorativo italiano, ma non posso confrontare i due sistemi perché un modello lavorativo italiano non potrebbe mai essere applicato in Cina, per il semplice fatto che qui ci sono milioni e milioni di lavoratori pronti a occupare il posto di una persona che si è licenziata.

Eleonora forse non rappresenta in pieno l'emigrante italiana, ma quella figura di cittadina europea che tanto prepotentemente è entrata nelle nostre case. Una cittadina in perenne stato di emigrazione, a cui è data la possibilità di muoversi liberamente, alla continua ricerca di un punto base, come se in giro per il mondo questi migranti cercassero se stessi. Difficile però per un'occidentale integrarsi in una cultura orientale, a tratti quasi impossibile. Questa difficoltà si percepisce nettamente nelle sue parole. Il suo continuo peregrinare per il mondo le toglie forse qualcosa delle radici italiane che non sente e forse condiziona anche il suo futuro che le appare avvolto nel mistero.

Chi può dire però che non sia proprio il suo modo di essere quello giusto? Quello che ci permetterebbe di eliminare i discorsi razziali, le differenze, la paura dello straniero:

Io non mi sento assolutamente una cinese, prima di tutto perché sono lì solo da un anno, ma poi anche perché la cultura è totalmente differente, hanno un modo di vivere e di pensare che non ha nulla a che vedere con la nostra mentalità. Mi sento una cittadina europea all'estero. Più europea che italiana adesso.

Vivere in Cina a volte non è semplice. Spesso mi manca il poter andare in giro per le strade ed essere sola, senza trovarmi in mezzo a centinaia di migliaia di persone. Mi mancano le strade piccole, le casette piccole, mentre in Cina è sempre tutto di dimensioni esagerate, ci sono milioni di persone, è tutto sempre molto stressante. Mi manca lo stile di vita italiano. Per fortuna essendo un'italiana in Cina non ho problemi di censura o ad esprimere la mia opinione.

Anche nei suoi confronti il mio tentativo è quello di capire se nel futuro vede il nostro Bel Paese o se altri luoghi la attendono. L'Italia però, e specialmente il crema-sco, non rientrano nei suoi progetti, ipotizzati da pendolare tra la Spagna e...l'Asia:

Penso che l'Asia farà sempre parte della mia vita. Già se sto un mese in Europa l'Asia mi manca. La mia vita sarà sempre legata all'Asia e dovrò sempre ritornarci. Però ovviamente non ci si può vivere per troppi anni. Vedo il mio futuro legato a un paese europeo, non so se sarà l'Italia, la Spagna mi sembra più probabile, però spero di poter affrontare un'attività lavorativa legata all'Asia, facendo da spola.

Da una persona come lei mi sarei aspettata una delusione cocente nei confronti dell'Italia, parole di rimprovero. Invece rispetto a tutti gli altri è quella che ha una visione più morbida e fiduciosa del futuro:

Penso che in Lombardia, più che nel resto dell'Italia, ci siano delle possibilità lavorative. Purtroppo non sono stata molto fortunata: ho finito l'università proprio nel momento in cui è iniziata la crisi. In questo momento il livello di disoccupazione è molto alto e probabilmente aumenterà nei prossimi mesi.

Non è proprio il momento migliore per cercare lavoro, ma comunque la Lombardia ha un mercato attivo, con un commercio verso l'estero molto sviluppato. Non è che non ci siano opportunità lavorative.

Per me però in questo momento forse è meglio cercarle in Cina. Ovviamente penso ci siano meno opportunità in Italia rispetto ad altri Paesi. In Cina non è così in voga il sistema degli stage o dei contratti a progetto.

Il problema della Cina è che ci sono milioni di neo-laureati e non è detto che uno possa trovare lavoro così facilmente.

Se un giorno decidesse di vivere qui, quanto potrebbero valere la sua esperienza, il suo sapere, le sue conoscenze?

Un'altra se ne va... La storia di Marta<sup>27</sup>.

---

Mentre si prepara un saggio di questo tipo, altri cremaschi emigrano. L'ultima è una carissima amica, Marta Pasquini (nata il 2 marzo 1985, comune di provenienza Montodine), che nel momento in cui scrivo sta lasciando l'Italia e il cremasco. Destinazione Germania, Colonia. La sua emigrazione per ora ha un tempo determinato, due anni. Il futuro però potrebbe anche riservarle sorprese. Malinconia e voglia di avventura la avvolgono al momento della sua partenza. La sua decisione di partire è dovuta alla mancanza di lavoro:

Ho trovato un'opportunità lavorativa all'estero; io non volevo espatriare a prescindere, anzi, devo dire che mi piace vivere in Italia, ma a livello professionale non solo non mi sento valorizzata, ma neppure considerata. Non voglio però pormi in tono polemico, non credo sia una "colpa" dell'Italia, ma della situazione economica attuale che mette in disparte professionalità soft, ovvero non incentrate sul business. In un momento in cui l'Italia taglia alcuni settori è ovvio che si crea mobilità internazionale. Il mio non è un andar via, ma è un non restare ad aspettare che qualcosa cambi... quando sarà cambiato tornerò indietro, forse!

Troviamo qui riproposto il concetto di Nicola, con qualche piccola differenza. Anche per Marta non si tratta di andarsene, di fuggire, ma semplicemente di non restare nell'attesa, a guardare senza fare. È la presa di coscienza di una situazione che non piace e che non si muove. Quasi un monito nei confronti di chi guarda questi giovani migranti come dei fuggitivi. Cosa manca all'Italia? Cosa non dà a questi migranti? La risposta di Marta è lapidaria ma molto efficace:

Rispondo dicendo cosa mi dà la Germania: un contratto a tempo determinato di 2 anni, con uno stipendio che mi permette di vivere bene, uscendo di casa e rendendomi indipendente in toto.

Ho deciso che le parole di Marta erano perfette per chiudere il ciclo di interviste.

Un ciclo che ci lascia un po' di amarezza in bocca per questi giovani che ci lasciano. Con una speranza tutta italiana:

Si, certo che voglio tornare! Almeno per ora credo di voler rientrare, alla fine la mia famiglia è qui.

Amarezza, delusione, rabbia ma anche speranza. Un mix di emozioni invadono il lettore ascoltando questi giovani emigranti che hanno lasciato l'Italia. Non voglio aggiungere molto, le loro storie parlano da sole. Personalmente trovo le loro scelte davvero coraggiose, li ammiro per l'iniziativa che hanno preso. Un po' di rammarico per questa Italia che non vuole credere in loro e in noi, che sta affrontando una crisi mondiale con le stesse prerogative e gli stessi mezzi clientelari con cui ci siamo mossi fino ad ora. Una speranza futura potrebbe stare proprio qui, nell'incentivazione a investire nei propri giovani, nelle loro idee e perché no... nei loro sogni.

<sup>1</sup> Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2010*, a cura di Delfina Licata e Franco Pittau, Centro Studi e Ricerche Idos, Roma, 2010, p. 5-15.

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 5, p. 481.

<sup>3</sup> *Ibidem*, pp. 315-317.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 481.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 19, 20 e 481.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 490.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 32-33.

<sup>8</sup> *Ibidem*, pp. 34-35. Per quanto riguarda l'emigrazione lombarda è possibile consultare il volume IRER. Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia, *L'emigrazione lombarda. Rapporto finale*, IRER Milano, 2009.

<sup>9</sup> Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2010*, cit., pp. 284-285.

<sup>10</sup> <http://lombardinelmundo.org>.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 490.

<sup>12</sup> <http://www.cervelliinfuga.com/>.

<sup>13</sup> <http://www.italianinelmondo.it/>.

<sup>14</sup> Questo saggio rappresenta solo una goccia nel mare dei giovani emigranti italiani. Non era questo il luogo per ricerche nazionali approfondite visto il tema del libro. Per chiunque fosse interessato ad approfondire l'argomento si segnalano qui alcuni volumi, siti e blog interessanti e stimolanti sia per la ricerca sia per una lettura piacevole ed affascinante: C. Cucchiato, *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*, Mondadori, Milano, 2010; <http://www.italianiabarcellona.com/>; <http://www.unitalianoabarcellona.com/>; <http://italianiparigi.com/>; <http://italianiaberlino.it/>; <http://italianilondra.com/>; <http://www.sognandolondra.com/>; F. Veneri, *Lombardi nel mondo. Un'esperienza giornalistica che racconta una comunità*, Edizioni Mantovani nel Mondo Onlus, 2007; Caritas Migrantes, con il contributo del Fondo Europeo per l'integrazione/Ministero dell'Interno, *Africa-Italia. Scenari migratori*, Edizioni Idos, Roma, 2010.

<sup>15</sup> Intervista a Filippo Dornetti ed Ester Marchetti, nati rispettivamente il 17 ottobre 1978 e il 4 luglio 1980, in Giappone nel momento in cui si scrive questo testo.

<sup>16</sup> Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2010*, cit., p. 508.

<sup>17</sup> Intervista a Nicola Frascini, nato il 14 gennaio 1982, nella Repubblica della Corea del Sud al momento in cui si scrive questo saggio.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 508.

<sup>19</sup> Intervista ad Emilio Zagheni, nato il 6 luglio 1981, in Germania al momento in cui si scrive questo saggio.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 508-510.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 504-510.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 291-295

<sup>23</sup> Intervista a Philippe Hategekimana, nato il 3 gennaio del 1978, in Belgio mentre al momento in cui si scrive questo saggio.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 504-510.

<sup>25</sup> Intervista ad Eleonora Infuso, nata il 14 ottobre 1986, in Cina al momento in cui si scrive questo saggio.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 508.

<sup>27</sup> Intervista a Marta Pasquini, nata il 2 marzo 1985, in Germania al momento in cui si scrive questo saggio.

## Un cremasco in Germania

Intervista a Francesco De Zan, 32 anni, cremasco che vive e lavora a Monaco di Baviera. A cura di Vittoria Parrinello.

- Ciao Francesco, vorrei che tu mi raccontassi la tua esperienza di lavoro all'estero. Per prima cosa, in quale città ti sei trasferito?
- *Abito a Monaco di Baviera.*
  
- Da quanto tempo abiti in Germania?
- *Dal 2008, sono tre anni e mezzo che vivo e lavoro lì.*
  
- Qual è la tua occupazione?
- *Ingegnere (precisamente credo si dica: collaboratore scientifico).*
  
- Hai già abitato in altri paesi fuori dall'Italia?
- *Sei mesi in visita in California durante il dottorato, laggiù non ho lavorato. Ma non andrei a vivere negli USA, è una scelta.*
  
- Come mai?
- *È un mondo molto diverso dall'Europa, sembra molto selvaggio dal punto di vista sociale. La gente è forse ancora più strana rispetto a qui, anche se c'è il vantaggio della lingua.*
  
- Qual è stata la motivazione che ti ha spinto ad andare all'estero?
- *Il lavoro: conoscevo il centro dell'agenzia spaziale tedesca, ho mandato una mail e mi hanno invitato a fare un colloquio. Probabilmente sotto sotto c'era anche la voglia di fare un'esperienza significativa, di provare qualcosa di veramente nuovo.*
  
- Quali sono le differenze che hai trovato tra Italia e Germania?
- *Tante ed è difficile riassumerle. Il modo con cui la gente interagisce. La burocrazia. Il cibo. Le persone sono radicalmente diverse: non urlano mai, il livello di buona educazione è molto alto; hanno una venerazione per i titoli di studio; in certi aspetti sono più civili, in altri più barbari. Si divertono con poco. Ammirano e disprezzano l'Italia. Viaggiano molto. Parlano le lingue. Sono sportivi. Con gli italiani che ho incontrato in Germania parliamo spesso di queste differenze.*
  
- Secondo te come vengono percepiti gli italiani in Germania?
- *Alcuni tedeschi invidiano agli italiani la presunta capacità di saper vivere, però poi si sentono migliori come organizzazione. Sugli italiani comunque hanno i*

*soliti pregiudizi, come noi verso i tedeschi. Pensano che gli italiani non lavorino, siano sempre in ritardo, non siano seri. A noi costa dover smantellare questa fama. Diciamo che quel che si vede dell'Italia dall'estero non aiuta.*

- Hai imparato subito il tedesco o utilizzi principalmente l'inglese?
- *Il tedesco lo sto imparando, è davvero difficile. Il vocabolario è tutto da imparare, non è come il francese o l'inglese. Al lavoro l'inglese è sufficiente (...i vantaggi dell'ingegnere!).*
- Hai mantenuto molti contatti con l'Italia?
- *Un po'. La famiglia certamente, qualche amico che sento ogni tanto. Forse non moltissimi contatti...*
- Frequenti Italiani in Germania?
- *Molti, a partire da quelli che lavorano con me.*
- Qual è la cosa che ti manca di più dell'Italia?
- *Capire veramente quello che sta succedendo intorno a me per strada (una questione di lingua soprattutto). Poi forse il cibo, i supermercati non sono paragonabili!*
- E la cosa di cui sei felice di esserti liberato?
- *Quell'impressione che non c'è posto per i giovani, e che non gliene frega niente a nessuno. I giovani sono ai margini della torta. La situazione politica deprimente.*
- Saresti disposto a ritornare a vivere in Italia, se ci fossero condizioni migliori?
- *Può essere. Ma c'è una forza incredibile che è l'inerzia. Traslocare non è una cosa piacevole. Se uno non ha una ragione davvero forte, non lo fa.*
- Quali sono le diverse sensazioni che hai provato vivendo a Crema e vivendo a Monaco?
- *L'Italia è molto vicina, tuttavia ci rientro solo tre o quattro volte l'anno. Quando torno a Crema sembra tutto come prima, la città cambia lentamente, gli amici sono sempre lì. All'inizio faceva un effetto strano, come passare da un mondo all'altro. Adesso mi sono abituato. Qui le montagne non sono lontane e quasi ogni weekend faccio qualcosa. O vado a camminare, o ad arrampicare o a sciare. La città è molto più vivibile. Non sembra quasi una grande città... In Germania si dice che Monaco è "un villaggio di un milione di abitanti". Rispetto a Milano, per esempio, è molto più rilassante.*

## Volontari in Brasile

di Ester e Francesco Cappellazzi

Chi dall'Italia arriva in aereo a San Paolo del Brasile resta subito impressionato dalle sue dimensioni: padre Martino, missionario spagnolo che abbiamo conosciuto proprio qui in città, racconta che per sorvolare San Paolo un aereo impiega circa 5 minuti. Ci siamo accorti di quanto sia grande il Brasile - che è circa 27 volte l'Italia - soprattutto durante gli spostamenti in autobus, anche di 20 ore, o quando ci siamo diretti nelle sue zone più interne percorrendo decine, a volte centinaia di chilometri su strade bianche senza quasi incrociare altre macchine. Nel 2007 ci siamo recati per la prima volta a Botuverá - nello stato di Santa Caterina- ospiti dei genitori di Suor Rosali, catechista francescana con la quale lo scorso anno abbiamo condiviso un anno di volontariato vicino a Brasilia. Ora una comoda strada collega l'aeroporto di Navegantes, dove siamo atterrati, alle zone montuose dell'interno, ma quando circa 130 anni fa i primi italiani vi hanno messo piede, la realtà era ben diversa.

Botuverá è una piccola cittadina di circa 5.000 abitanti, a un paio d'ore di macchina da Florianopolis, capitale dello stato. Circondata da montagne ricoperte da un verde lussureggiante che la fanno assomigliare a uno dei tanti piccoli paesi del bergamasco, di notte, con le luci delle case e delle strade accese, la città sembra un presepe. Il tranquillo fiume Itajaí la lambisce, ma nella stagione delle piogge esonda allagando la fertile pianura verso la costa. Ci troviamo nel Sud del Brasile, dove la laboriosità dei numerosi discendenti della migrazione italiana ha sviluppato un fiorente commercio di prodotti agricoli e zootecnici. Nelle zone montuose più interne, come a Botuverá, vivere dev'essere costato ai nuovi arrivati molto più sudore, poiché essi sono stati impegnati in una faticosa lotta quotidiana con un ambiente certamente bello ma non troppo ospitale.

Il papà di Rosi, prima di arrivare in città ci porta a visitare il Santuario dedicato alla Madonna di Caravaggio. È questo il primo incontro con una realtà che, pur trovandoci a migliaia di chilometri di distanza, sorprendentemente ci fa sentire a casa. Visitando la zona incontriamo nomi di città familiari: Nuova Trento, Nuova Milano, Nuova Vicenza, ma la cosa che più ci stupisce è che, grazie al nostro dialetto, riusciamo facilmente a comunicare con tutti: a Botuverá, tutti parlano... il cremasco, anche fra loro. Questa davvero non ce l'aspettavamo. Anche i nomi delle località che visiteremo - la Ziada o Portu Franc per esempio - diventano presto familiari, come quando a Crema ci parlano delle Quade o dei Sabiù. Per non parlare dei cognomi delle persone. La visita al locale cimitero è toccante per i nomi che ritroviamo incisi sulle lapidi: Raimondi, Pavesi, Comandulli, Bianchessi, Ogliari, solo per citarne alcuni.

Il calore con cui le persone ci accolgono, l'emozione che tocca noi e loro quando riconosciamo negli sguardi e nel parlare un'origine comune, ci spinge a domandare

per soddisfare una curiosità esigente.

Abbiamo ascoltato storie e racconti relativi ai primi anni di immigrazione. Purtroppo non ci sono più le persone che hanno dato origine a questa comunità, ma alcuni anziani, che conservano ancora i ricordi dei racconti tramandati dai genitori o dai nonni, ci hanno aiutato a immaginare cosa deve aver significato emigrare a quei tempi. Arrivati in Brasile, probabilmente a Victoria o a Santos, i primi cremaschi furono dirottati verso Sud, dove le città della costa erano già abitate da gruppi di origine tedesca che hanno dato origine a città dalle tipiche case con tetti spioventi e travature di legno. I nuovi arrivati si videro così costretti a risalire il fiume alla ricerca di una zona da abitare che disponesse di un attracco sicuro. Questo luogo esiste ancora: è Porto Franco, appena sotto la scalinata che conduce alla chiesa cittadina. La prima necessità era quella di cercare un salto d'acqua adeguato per impiantare una rudimentale segheria e poter così tagliare la legna - abbondante - e costruire le prime abitazioni, alcune delle quali ancora visibili. I nostri emigranti devono aver imparato presto a coltivare sia cereali conosciuti, come il mais, sia alimenti nuovi, come la manioca, dalle cui radici si ricava un amido molto nutriente e versatile con cui preparare diverse pietanze.

La colonizzazione di queste zone non è stata pacifica e ha generato situazioni di conflitto con le locali popolazioni indigene costrette poi ad abbandonare questi territori. Col tempo si è sviluppata la coltivazione del tabacco, di cui si possono vedere ancora i numerosi forni di essiccazione, ora soppiantato dalle piantagioni di eucalipto. Forte è il legame che i nostri concittadini hanno mantenuto con la terra di origine, retaggio degli usi e costumi tipici della vita contadina di allora: la preparazione della polenta - ancora tagliata con il filo -, la produzione di insaccati, l'utilizzo del caglio animale per la produzione di formaggelle. Le tradizioni vengono mantenute vive anche dalla corale locale che anima la tradizionale festa caratterizzata dalla messa in bergamasco con canti dialettali. Noi ci divertiamo a dire che più che bergamasco il loro è quel dialetto tipico delle zone di confine fra la bassa bergamasca e l'alto cremasco. È davvero toccante vedere come i cittadini di Botuverá, così come molti altri discendenti di emigrati, pur essendo brasiliani a tutti gli effetti, mantengano nel cuore il loro sentirsi italiani. C'è un sentimento molto forte che lega le persone tra loro e che racconta di come, anche per sopravvivere, abbiano dovuto mantenersi uniti, fare comunità.

## Appendici

### Elenco dei cremaschi emigrati in Brasile tra il 1876 e il 1895

a cura di Marita Desti

La lista seguente è formata dagli emigranti sbarcati in Brasile tra il 1876 e il 1895 i cui nomi sono stati trovati nelle banche-dati nei siti dell'Arquivo Público do Estado do Espírito Santo, e dell'Arquivo Nacional do Rio de Janeiro. Altre informazioni sono state recuperate nei fogli di famiglia degli Archivi Comunali del territorio, nell'Archivio Storico Diocesano di Crema e nel motore di ricerca per documenti digitalizzati dell'Archivio di Stato di Cremona (<http://www.archiviodistatocremona.beniculturali.it/?q=node/44>). Un punto di domanda accanto al luogo di provenienza di alcuni emigranti sta a indicare che non si sono trovati altri riscontri.

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>   |  |                                       |                                 |  |
|---|--|---------------------------------------|---------------------------------|--|
| cognome e nome  | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza            | osservazioni e note  |
| ~ Nave Mokely ~<br>Porto e data di arrivo: Rio de Janeiro, 24/02/1876 ~ Passeggeri cremaschi: 8   |  |                                       |                                 |  |
| Bonadeni Francesco  | 26   | capofamiglia                          | Torlino Vimercati               |  |
| Mombelli Maddalena  | 24   | moglie                                | "                               |  |
| Bonadeni Antonio  | 1, Torlino Vimercati, 20/01/1874                       | figlio                                | "                               | chiamato alla leva il 03/09/1894 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno <sup>2</sup>   |
| Bonadeni Giovanna   | 50   | madre                                 | "                               |  |
| Piacentini Pietro   | 56   | marito                                | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova? |  |
| Aiolfi Maria  | 48   | moglie                                | "                               |  |
| Piacentini Giovanna   | 24   | figlia                                | "                               | si sposò a Brusque, <i>Porto Franco</i> (oggi <i>Botuverá</i> ) nello Stato di <i>Santa Catarina (SC)</i> il 07/01/1877 con Soladini Pietro forse nativo di Capergnanica |
| Piacentini Francesco  | 20   | figlio                                | "                               |  |
| ~Nave Ville de Bahia~<br>porto e data di partenza: Le Havre, 02/12/1876 ~ porto e data di arrivo: Rio de Janeiro, fine ottobre 1876<br>Capitano: <i>Bugault</i> ~ Passeggeri cremaschi: 5 |  |                                       |                                 |  |
| Marchetti Serafino*   | 39   | marito                                | Trigolo <sup>3</sup>            | *si sposarono a Trigolo nel 1876   |
| De Giuseppe Eva*  | 24   | 2 <sup>a</sup> moglie                 | "                               |  |
| Marchetti Virginia  | 19   | figlia                                | "                               | figlia della 1 <sup>a</sup> moglie   |
| Marchetti Maria   | 12   | figlia                                | "                               | figlia della 1 <sup>a</sup> moglie   |
| Marchetti Giuseppe  | 9  | figlio                                | "                               | figlio della 1 <sup>a</sup> moglie   |
| ~ Nave Werneck ~<br>Stato e data di arrivo: <i>Espirito Santo (ES)</i> , 26/10/1876 ~ Passeggeri cremaschi: 40 (di cui 29 nella lista degli Emigrati di Izano)                            |  |                                       |                                 |  |
| Bianchi Luigi   | 39   | marito                                | Casaletto di Sopra?             |  |
| Tasti Colomba   | 31   | moglie                                | "                               |  |
| Bianchi Angelo Giovanni Antonio   | 6, Casaletto di Sopra, 03/04/1870                      | figlio                                | "                               | venne chiamato alla leva il 19/05/1890 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Bianchi Massimino   | 3  | figlio                                | "                               |  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>  |  |                                       |                                |   |
|--|--|---------------------------------------|--------------------------------|---|
| cognome e nome   | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita     | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza           | osservazioni e note   |
| Bianchi Giosuè   | 0  | figlio                                | "                              |   |
| Cassani Santo*   | 40, S.Maria della Croce <sup>4</sup> , 31/10/1836          | marito                                | S.Maria della Croce            | *si sposarono a S.Maria della Croce il 19/01/1870; si legge nel foglio di famiglia n.53 <sup>5</sup> che Santo ed il figlio Giovanni erano falegnami e che la madre era filatrice; risulta anche che uscirono dal Comune di Crema il 14/09/1876                 |
| Vailati Luigia*  | 36, Izano, 29/06/1840                                      | moglie                                | "                              |   |
| Cassani Giovanni   | 13, S.Maria della Croce, 03/10/1863                        | figlio                                | "                              | figlio della prima moglie, Panigada Rosa, sposata a Casaleto Cer. il 26/11/1862 e morta nel 1869  |
| Cassani Vincenzo Alessio Rosolo  | 4, S.Maria della Croce, 21/08/1872                         | figlio                                | "                              | figlio della seconda moglie; venne chiamato alla leva il 29/04/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Cassani Rosa Angela Maria  | 1, S.Maria della Croce – Vairano <sup>6</sup> , 22/03/1875 | figlia                                | "                              | figlia della seconda moglie   |
| Cattaneo Pietro  | Crema, 30/06/1844  | solo                                  | Crema                          | di professione orefice e poi militare come si legge nel foglio di famiglia n.1792; lasciò Crema il 17/08/1876   |
| ~ Nave Clementina ~  |  |                                       |                                |   |
| porto e data di partenza: Genova, 11/10/1876 ~ porto e data di arrivo: Piuma (ES), 13/11/1876 ~ Passeggeri cremaschi: 235 <sup>7</sup> |  |                                       |                                |   |
| Alquà Gottardo   | 32   | marito                                | Trigolo                        |   |
| Bresciani Maria Giuseppa   | 24, Fiesco, 08/04/1852                                     | moglie                                | "                              | si trova anche nel Registro Generale della Popolazione dall'anno 1871 del Comune di Trigolo al foglio di famiglia n.152 <sup>8</sup> dove si legge che era contadina e che morì "nel Brasile ove era emigrata"  |
| Agnesi Giuseppe*   | 33   | marito                                | Bagnolo Cr.                    | *si sposarono a Bagnolo Cr. il 17/11/1868; risulta abbandonato all'Ospedale Esposti di Crema  |
| Cattaneo Maria*  | 26   | moglie                                | "                              |   |
| Agnesi Semiramide Palmira  | 6, Bagnolo Cr., 23/04/1870                                 | figlia                                | "                              |   |
| Agnesi Paolo Antonio   | 3, Bagnolo Cr., 05/06/1873                                 | figlio                                | "                              | venne chiamato alla leva il 19/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali <sup>9</sup> del Comune di Guarapari <sup>10</sup> del 1920 in località <i>Iniritiba</i>   |
| Albani Battista*   | 42, Casaleto Cer., 26/05/1834                              | marito                                | Credera <sup>11</sup>          | *si sposarono a Credera il 25/04/1868, ma tutta la famiglia risulta partita da Casaleto [Ceredano]; domiciliato a Credera al momento del matrimonio   |
| Pandini Angela*  | 30, Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 10/07/1846             | moglie                                | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova |   |
| Albani Emma Laura  | 13   | figlia                                | Credera                        |   |
| Albani Francesco   | 7, Credera, 14/05/1869                                     | figlio                                | "                              | venne chiamato alla leva il 03/05/1889 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di Alfredo Chaves <sup>12</sup> del 1920 in località <i>Recreio</i>             |
| Albani Giosafatte  | 5, Credera, 24/06/1871                                     | figlio                                | "                              |   |
| Albani Giacinto  | 3, Credera, 14/06/1873                                     | figlio                                | "                              | venne chiamato alla leva il 05/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di Guarapari del 1920 in località <i>Caco do Pote</i> (in ital. coccio di vaso) |
| Alberti Anselmo*   | 30   | marito                                | Soncino                        | *si sposano a Soncino nel 1873  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                             |   |
|---|---|--|-----------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>  |
| Valcarengi Anna Maria*                      | 23  | moglie                                       | "                           |   |
| Alberti Fermo                               | 2, Soncino, 26/03/1874  | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 06/09/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Alberti Giodolindo                          | 0   | figlio                                       | "                           |   |
| Allocchio Carlo*                            | 50  | marito                                       | Montodine                   | *si sposarono a Montodine il 17/01/1860   |
| Bertoli Catterina*                          | 48  | moglie                                       | "                           |   |
| Allocchio Angelo                            | 28  | figlio                                       | "                           |   |
| Allocchio Maria                             | 26  | figlia                                       | "                           |   |
| Allocchio Bianca                            | 15, Montodine, 07/05/1861                                     | figlia                                       | "                           |   |
| Allocchio Noemi                             | 13  | figlia                                       | "                           | la ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Alfredo Chaves</i> del 1920 in località <i>Nova Estrella</i>                              |
| Allocchio Angela                            | 10, Montodine, 02/04/1866                                     | figlia                                       | "                           |   |
| Allocchio Anselmo                           | 8, Montodine, 29/04/1868                                      | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 29/05/1888 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Allocchio Giovanni                          | 50, probabilmente Montodine, 03/06/1827                       | marito                                       | Montodine?                  |   |
| Buschetti Felicita                          | 45  | moglie                                       | "                           |   |
| Allocchio Angelo Battista                   | 17, Montodine, 09/04/1859                                     | aggregato                                    | Montodine                   | figlio di Luigi e Valvassori <i>Catterina</i> . Luigi non era fratello di Giovanni  |
| Allocchio Luigi*                            | 69, Montodine, 12/07/1807                                     | marito                                       | "                           | *si sposarono a Montodine il 18/02/1851; la coppia ebbe due gemelli nel 1852 di nome Primo e Secondo  |
| Zanchi Maria Teresa*                        | 52, Montodine, 13/06/1824                                     | moglie                                       | "                           |   |
| Allocchio Primo**                           | 24, Montodine, 23/01/1852                                     | figlio                                       | "                           | **si sposarono a Montodine il 22/02/1876  |
| Fuso Nerini Laura Costanza**                | 28, Montodine, 29/03/1848                                     | nuora  | "                           |   |
| Calenzani Giovanni                          | 31  | aggregato                                    | "                           | figlio di Calenzani Giovanni Pietro, n. a Montodine nel 1811 e di Ruina Grossi Domenica Vittoria, n. a Ripalta Guerina nel 1818 e sposati a Ripalta Guerina il 29/11/1838 |
| Allovisio Giovanni B.                       | 42  | padre  | Montodine                   | la moglie Denti Caterina, separata dal marito, non partì  |
| Allovisio Cristina                          | 10  | figlia                                       | "                           |   |
| Alpini Stefano*                             | 43  | marito                                       | Pianengo                    | *si sposarono a Pianengo il 22/11/1862  |
| Saronni Antonia*                            | 39  | moglie                                       | "                           |   |
| Alpini Giulia                               | 19, Pianengo, 30/04/1857                                      | figlia                                       | "                           |   |
| Alpini Francesco                            | 10  | figlio                                       | "                           |   |
| Alpini Teresa                               | 9, Pianengo, 04/10/1867                                       | figlia                                       | "                           |   |
| Andreoli Fermo*                             | 47, Ripalta Arpina, 19/02/1829                                | marito                                       | Ripalta Arpina              | *si sposarono a Montodine nel 1875  |
| Malfasi <i>Catterina</i> *                  | 33  | moglie                                       | "                           | seconda moglie di Andreoli Fermo  |
| Andreoli Giovanni B.                        | 14, Ripalta Arpina, 02/03/1862                                | figlio                                       | "                           | figlio della 1ª moglie  |
| Della Noce Agostino*                        | 36  | capofamiglia                                 | Montodine                   | *si sposarono a Montodine il 24/11/1866   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |  |                                       |                      |   |
|---|--|---------------------------------------|----------------------|---|
| cognome e nome                              | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza | osservazioni e note   |
| Bonizzoni Benedetta*                        | 34   | moglie                                | "                    |   |
| Della Noce Rosa                             | 4, Montodine, 08/03/1872                               | figlia                                | "                    |   |
| Della Noce Maddalena                        | 2  | figlia                                | "                    |   |
| Della Noce Guerino                          | 37   | fratello                              | "                    |   |
| Beccalli Francesco                          | 55   | capofamiglia                          | Offanengo            |   |
| Beccalli Domenica*                          | 23, Offanengo, 05/08/1853                              | figlia                                | "                    | *si sposarono a Offanengo il 10/01/1874   |
| Arpini Agostino*                            | 24, Offanengo, 25/10/1849                              | genero                                | "                    | figlio di Francesco e Nichetti Angela   |
| Arpini Francesco                            | 2, Offanengo, 07/11/1874                               | nipote                                | "                    | figlio di Agostino e Beccalli Domenica; venne chiamato alla leva il 17/08/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Guarapari</i> del 1920 in località <i>Quinto Território</i> |
| Boni Battista                               | 26   | marito                                | Soncino?             |   |
| Gardoni Antonia                             | 23   | moglie                                | "                    |   |
| Bos Andrea Francesco                        | Crema, 23/02/1843                                      | marito                                | Crema                | si legge nel foglio di famiglia n.1358 <sup>5</sup> che Andrea era calzolaio e la moglie cucitrice; risulta anche che uscirono dal Comune di Crema il 09/09/1876 e nelle osservazioni si legge " <i>emigrato in Brasile</i> "   |
| Baggi Albina                                | Borghetto Lodigiano (LO), 11/06/1846                   | moglie                                | "                    |   |
| Bos Primo                                   | Crema, 07/01/1872                                      | figlio                                | "                    | " <i>emigrato in Brasile</i> "; venne chiamato alla leva il 30/04/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; si trova anche nella lista dei renitenti degli anni 1859/1884 dove si legge nelle indicazioni al numero 12: " <i>Credeci in America</i> "           |
| Bos Marietta                                | Crema, 09/12/1873                                      | figlia                                | "                    | "   |
| Bosio Agostino                              | 36, S. Bernardino <sup>1</sup> , 12/02/1841            | capofamiglia                          | Pianengo             | partirono da Genova con il Vapore Clementina ed arrivarono in Brasile, a <i>Piuma (ES)</i> ; il 14/12/1876 andarono con il Vapore <i>Werneck</i> da <i>Vitória</i> a <i>Rio de Janeiro</i>  |
| Cattaneo Teresa                             | 36, Crema, 04/05/1840                                  | moglie                                | "                    | Cattaneo Teresa risulta la seconda moglie, in quanto la prima morì nel 1871   |
| Bosio Giuseppe                              | 10 m., Casale Cr., 25/01/1876                          | figlio                                | "                    | probabilmente figlio di Agostino e della seconda moglie Cattaneo Teresa; potrebbe essere nato nel 1873 e non nel 1876   |
| Bosio Maria Elisabetta                      | 11, S.Maria della Croce, 02/07/1865                    | figlia                                | "                    | figlia di Agostino e Lodigiani Maria Isabella o Elisabetta sposati a S.Maria della Croce il 24/01/1864  |
| Bosio Pietro                                | 8, S.Maria della Croce, 17/07/1868                     | figlio                                | "                    | figlia di Agostino e Lodigiani Maria Isabella o Elisabetta sposati a S.Maria della Croce il 24/01/1864  |
| Bosio Teresa                                | 6, Casale Cr., 12/05/1870                              | figlio                                | "                    | figlia di Agostino e Lodigiani Maria Isabella o Elisabetta sposati a S.Maria della Croce, 24/01/1864; la ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Benevente</i> <sup>14</sup> del 1920 in località <i>Nova Estrella</i>                               |
| Molaschi Vincenza                           | 57   | madre                                 | "                    |   |
| Bressanelli Angelo*                         | 29, Montodine, 27/03/1846                              | marito                                | Montodine            | *si sposarono a Montodine il 30/10/1873; in Brasile nacquero i figli Maria, <i>Francisca</i> , <i>Anibal</i> , Adriano, <i>Pedro</i> e <i>Justina</i> <sup>15</sup>   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                                |  |
|---|---|--|--------------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i>    | <i>osservazioni e note</i>   |
| Traspadini Maria Teresa*                    | 27, Montodine, 16/10/1849                                     | moglie                                       | "                              |  |
| Bressanelli Vittorio                        | 2   | figlio                                       | "                              | lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Benevente</i> del 1920 in località <i>Alto Joeba</i>   |
| Bressanelli Antonio                         | 34  | fratello                                     | "                              |  |
| Traspadini Pietro                           | 36  | cognato                                      | "                              |  |
| Bressani Agostino*                          | 28, Bagnolo Cr., 21/05/1848                                   | marito                                       | Bagnolo Cr.                    | *si sposarono a Bagnolo Cr. l'08/02/1871   |
| Falchi Teresa Maria*                        | 26, Bagnolo Cr., 09/10/1850                                   | moglie                                       | "                              |  |
| Bressani Antonia                            | 1, Bagnolo Cr., 25/06/1875                                    | figlia                                       | "                              |  |
| Cozzetti Giacinto*                          | 50, Casaleto Cer., 28/06/1826                                 | marito                                       | Montodine                      | *si sposarono a Credera il 21/11/1860  |
| Uccelli o Uselli Teresa*                    | 38, Credera, 18/09/1838                                       | moglie                                       | "                              |  |
| Cozzetti Giacoma                            | 15, Montodine, 28/08/1861                                     | figlia                                       | "                              |  |
| Cozzetti Bartolomeo                         | 14  | figlio                                       | "                              | venne chiamato alla leva il 14/10/1882 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Cozzetti Pietro                             | 12, Montodine, 15/05/1864                                     | figlio                                       | "                              | venne chiamato alla leva il 22/10/1884 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Cozzetti Giulia                             | 10, Montodine, 05/02/1866                                     | figlia                                       | "                              |  |
| Cozzetti Angelo                             | 6, Montodine, 08/08/1870                                      | figlio                                       | "                              | venne chiamato alla leva l'08/05/1890 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Alfredo Chaves</i> del 1920 in località <i>Assunta</i>  |
| Cozzetti Secondo                            | 6, Montodine, 08/08/1870                                      | figlio                                       | "                              | venne chiamato alla leva il 07/05/1890 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Alfredo Chaves</i> del 1920 in località <i>Assunta</i> |
| Cozzetti Lorenzo                            | 4, Montodine, 12/10/1872                                      | figlio                                       | "                              | venne chiamato alla leva il 27/04/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Bruschi Giacomo*                            | 32  | marito                                       | Crema                          | *si sposarono a Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova il 13/11/1871   |
| Comandulli Paola*                           | 24  | moglie                                       | "                              |  |
| Bruschi Pietro**                            | 30  | fratello                                     | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova | **si sposarono a Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova il 09/01/1869  |
| Comandulli Maria**                          | 26  | cognata                                      | "                              |  |
| Bruschi Francesco                           | 5, Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 19/07/1871                 | nipote                                       | "                              | figlio di Pietro e Maria   |
| Bruschi Domenico                            | 1, Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 27/05/1875                 | nipote                                       | "                              | figlio di Pietro e Maria   |
| Bruschi Maddalena                           | 21  | sorella                                      | Crema                          |  |
| Caramatti Battista                          | 36  | marito                                       | Soncino?                       |  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                             |  |
|---|---|--|-----------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>   |
| Caramatti Angela                            | 28  | moglie                                       | "                           |  |
| Caramatti Marieta                           | 2, Soncino, 1874  | Figlia                                       | "                           |  |
| Caramatti Bortolo                           | 0   | figlio                                       | "                           |  |
| Carera Pietro*                              | 50, Pianengo  | marito                                       | Pianengo                    | *si sposarono a Pianengo il 18/03/1872   |
| Bettinelli Angela*                          | 31, S. Bernardino   | moglie                                       | "                           |  |
| Carera Cecilia                              | 13  | figlia                                       | "                           |  |
| Carera Rosolo                               | 3, Pianengo, 05/03/1873                                       | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 20/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno |
| Carera Giovanna                             | 4 m., Pianengo, 19/07/1876                                    | figlia                                       | "                           |  |
| Cisarri Angelo*                             | 35, Montodine, 16/08/1841                                     | marito                                       | Montodine                   | *si sposarono a Montodine il 01/09/1869  |
| Bassini Rosa*                               | 38, Codogno, 15/11/1838                                       | moglie                                       | "                           |  |
| Cattaneo Giovanni                           | 13  | figlio                                       | "                           | figlio del primo marito di Bassanini Rosa  |
| Cisarri Michele                             | 6, Montodine, settembre, 1870                                 | figlio                                       | "                           |  |
| Cisarri Francesco                           | 3, Montodine, 06/04/1873                                      | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 05/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno |
| Cisarri Francesca                           | 1, Montodine, 08/07/1875                                      | figlia                                       | "                           |  |
| Costa Agostino                              | 21, Pianengo, 07/04/1855                                      | capofamiglia                                 | Pianengo                    |  |
| Fugazza Orsola                              | 50  | madre  | "                           |  |
| Costa Rosa                                  | 19, Pianengo, 04/06/1857                                      | sorella                                      | "                           |  |
| Costa Angela                                | 14  | sorella                                      | "                           |  |
| Donarini Giovanni B.*                       | 24, Montodine, 16/11/1851                                     | marito                                       | Ripalta Arpina              | *si sposarono a Montodine il 27/10/1874  |
| Mola Fiora*                                 | 21, Montodine, 13/08/1855                                     | moglie                                       | "                           |  |
| Fiorani Giovanni B.*                        | 45, Credera, 08/01/1831                                       | marito                                       | Credera                     | *si sposarono a Credera il 06/02/1858  |
| Campi Teresa*                               | 35, Moscazzano, 05/02/1841                                    | moglie                                       | "                           |  |
| Fiorani Biagio                              | 15  | figlio                                       | "                           |  |
| Fiorani Catterina                           | 6   | figlia                                       | "                           |  |
| Fiorani Pietro                              | 4, Turano Lodigiano, (LO), 25/03/1872                         | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 26/04/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno |
| Gambarini Francesco*                        | 39, Moscazzano, 03/10/1837                                    | marito                                       | Moscazzano                  | *si sposarono a Moscazzano il 09/01/1862   |
| Zornada Francesca*                          | 40  | moglie                                       | "                           |  |
| Gambarini Agostina                          | 8, Montodine, 18/09/1868                                      | figlia                                       | "                           |  |
| Gambarini Amalia                            | 3, Montodine, 24/04/1873                                      | figlia                                       | Montodine?                  |  |
| Gargioni Luigi*                             | 32, 08/09/1844  | marito                                       | Genivolta                   | *si sposarono a Soncino nel 1871; morì il 29/08/1911 a <i>Mucum, (RS)</i>                            |
| Vezzoli Stefana*                            | 26  | moglie                                       | "                           |  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |  |                                       |                        |  |
|---|--|---------------------------------------|------------------------|--|
| cognome e nome                              | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza   | osservazioni e note  |
| Marchesi Maria                              | 0  | figlia                                | (ES)                   | venne registrata nello Stato di <i>Espirito Santo</i> , nel Municipio di <i>Rio Novo</i> <sup>16</sup> , nel <i>Segundo Territorio</i> , ma probabilmente venne alla luce sulla nave nel viaggio transoceanico                                   |
| Mariani Gabriele*                           | 41, Montodine, 26/04/1835                              | marito                                | Montodine              | *si sposarono a Montodine il 18/01/1862  |
| Panidi Maria Maddalena*                     | 37, Montodine, 18/10/1839                              | moglie                                | "                      |  |
| Mariani Eliseo                              | 13, Montodine, 1863                                    | figlio                                | "                      | venne chiamato alla leva il 14/09/1883 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Mariani Giuseppe                            | 11, Montodine, 1865                                    | figlio                                | "                      | venne chiamato alla leva il 07/10/1885 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Mariani Lucrezia                            | 9, Montodine, 08/06/1867                               | figlia                                | "                      |  |
| Mariani Anna Maria                          | 7, Montodine, 21/05/1869                               | figlia                                | "                      |  |
| Mariani Maria                               | 5, Montodine, 17/05/1871                               | figlia                                | "                      |  |
| Mariani Irene                               | 3, Montodine, 18/07/1873                               | figlia                                | "                      |  |
| Mariani Giovanni                            | 46   | capofamiglia                          | Montodine              |  |
| Mariani Enrico                              | 21   | fratello                              | "                      |  |
| Mazzolari Cesare                            | 26   | marito                                | Ripalta Arpina         |  |
| Sartori Bianca Rosa                         | 23   | moglie                                | "                      |  |
| Mazzolari Luigi                             | 4, Ripalta Arpina, 16/04/1872                          | figlio                                | "                      | venne chiamato alla leva il 27/04/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Rio Novo</i> del 1920 in località <i>Arroio das Pedras</i> |
| Mazzolari Aristide                          | 3, Ripalta Arpina, 17/09/1873                          | figlio                                | "                      | venne chiamato alla leva il 09/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Mazzolari Francesco                         | 1, Ripalta Arpina, 1875                                | figlio                                | "                      | lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Rio Novo</i> del 1920 in località <i>Arroio das Pedras</i>   |
| Minelli Matteo                              | 42   | marito                                | Pianengo?              |  |
| Pollini Maria                               | 30   | moglie                                | "                      |  |
| Nichetti Luigi                              | 28, Ombriano <sup>17</sup> , 06/01/1849                | solo                                  | Crema                  |  |
| Parati Benedetto                            | 37   | capofamiglia                          | Montodine              |  |
| Parati Giovanni                             | 62   | padre                                 | "                      |  |
| Parati Angelo                               | 13   | nipote                                | "                      |  |
| Pellegrini Paolo                            | 58, Capralba, fr. Farinate, 01/11/1816                 | marito                                | Capralba, fr. Farinate | nel registro della popolazione di Capralba del 1838/1876, nel foglio di famiglia n.30, si legge che rientrò in Italia per la morte della moglie avvenuta in America  |
| Benetti Maddalena                           | 50, Offanengo, 17/05/1816                              | moglie                                | Capralba, fr. Farinate |  |
| Premoli Giovanni                            | 36   | capofamiglia                          | Agnadello              |  |
| Piazza Rosa                                 | 34   | moglie                                | "                      |  |
| Premoli Isabella                            | 9  | figlia                                | "                      |  |
| Premoli Pietro                              | 8  | figlio                                | "                      |  |
| Premoli Adamo                               | 6  | figlio                                | "                      |  |
| Premoli Diamante                            | 5  | figlio                                | "                      |  |
| Premoli Maria                               | 5  | figlia                                | "                      |  |
| Premoli Antonio Santo                       | 4, Agnadello, 25/03/1872                               | figlio                                | "                      | venne chiamato alla leva il 20/04/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                             |  |
|---|---|--|-----------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>   |
| Premoli Giuseppe                            | 3   | figlio                                       | "                           |  |
| Premoli Angelo                              | 2, Agnadello, 18/04/1874                                      | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 27/08/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Alfredo Chaves</i> del 1920 in località <i>Bõa Vista</i>   |
| Premoli Margherita                          | 1   | figlio                                       | "                           |  |
| Premoli Giulia                              | 0   | figlio                                       | "                           |  |
| Piazza Giovanna                             | 50  | suocera                                      | "                           |  |
| Rossetti Angelo                             | 37  | marito                                       | Rubbiano <sup>18</sup>      | la famiglia proseguì il viaggio per lo Stato di <i>Santa Catarina</i>  |
| Polastri Agostina                           | 37  | moglie                                       | "                           |  |
| Rossetti Luigia                             | 14  | figlia                                       | "                           |  |
| Rossetti Francesca                          | 10  | figlia                                       | "                           |  |
| Rossetti Giacomo                            | 6, Rubbiano, 11/12/1870                                       | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva l'08/05/1890 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Rossetti Rosa                               | 0   | figlia                                       | "                           |  |
| Rossi Bernardo*                             | 34  | marito                                       | Montodine                   | *si sposarono a Montodine il 18/11/1871  |
| Parati Teresa*                              | 26  | moglie                                       | "                           |  |
| Rossi Giovanni B.                           | 2, Montodine, 10/07/1874                                      | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 17/08/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Sangiovanni Agostino                        | 28, Torlino Vimercati, 25/12/1848                             | marito                                       | Torlino Vimercati           | si trovano anche nel registro della popolazione di Capralba del 1838/1876, nel foglio di famiglia n.55   |
| Moschetti Angelica                          | 38, Capralba, fr. Farinate, 31/05/1838                        | moglie                                       | Torlino Vimercati           |  |
| Sangiovanni Agostina                        | 2, Capralba, fr. Farinate, 06/01/1874                         | figlia                                       | Torlino Vimercati           |  |
| Severgnini Angelo                           | 27, 23/06/1849  | solo   | Montodine                   | figlio di Severgnini Giovanni Pietro e di Lucchi Angela  |
| Severgnini Ignazio                          | 26, Pianengo, 14/12/1850                                      | marito                                       | Pianengo                    |  |
| Severgnini Rosa Maria ( <i>Mariettina</i> ) | 27  | moglie                                       | "                           |  |
| Severgnini Battista                         | 4 m., Pianengo, 27/08/1876                                    | figlio                                       | "                           |  |
| Severgnini Armellina                        | 19, Pianengo, 28/11/1857                                      | sorella                                      | "                           |  |
| Spini Mignabi Giulio Egidio*                | 38, Ospedale degli Esposti di Lodi, 01/09/1838                | marito                                       | Capralba, fr. Farinate      | *si sposarono a Palazzo Pignano il 29/11/1862; domiciliato, prima del matrimonio, a Casaleto Cer.; nel registro della popolazione di Capralba del 1838/1876, nel foglio di famiglia n.31, le date di nascita sono diverse: Giulio risulta nato a Chieve il 04/08/1839, Maddalena l'08/11/1833 e Pietro il 06/05/1864 |
| Vanelli Maddalena*                          | 43, Palazzo Pignano, 05/11/1833                               | moglie                                       | "                           |  |
| Spini Mignabi Pietro                        | 12, Palazzo Pignano, 07/06/1864                               | figlio                                       | "                           |  |
| Spini Carlo Giulio                          | 6, S.Maria della Croce, 24/01/1870                            | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 07/05/1890 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Spini Felice                                | 4, Capralba, 26/02/1872                                       | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 07/05/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>  |   |  |                             |  |
|--|---|--|-----------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>  | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>   |
| Tirelli Antonio*   | 37, Castelleone, 05/05/1839                                   | marito                                       | Ripalta Arpina              | *si sposarono a Ripalta Arpina il 21/09/1860; Antonio risulta di professione mugnaio   |
| Traspadini Giovanna*   | 40, Ripalta Arpina, 27/02/1835                                | moglie                                       | "                           | risulta di professione contadina   |
| Tirelli Domenico   | 13, Ripalta Arpina, 27/02/1863                                | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 14/09/1883 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Tirelli Stefano Pietro   | 10, Ripalta Arpina, 1866                                      | figlio                                       | "                           | chiamato alla leva il 22/09/1886 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Tirelli Maria  | 8, Soresina, 26/03/1868                                       | figlia                                       | "                           |  |
| Tirelli Giuseppe   | 1, Ripalta Arpina, 08/01/1876                                 | figlio                                       | "                           |  |
| Uccelli Pietro   | 46  | marito                                       | Credera                     |  |
| Gritti Pasqua  | 43  | moglie                                       | "                           |  |
| Uccelli Domenico   | 15, Credera, 13/04/1861                                       | figlio                                       | "                           | lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Guarapari</i> del 1920 in località <i>Todos Os Santos</i>  |
| Uccelli Angelo   | 10  | figlio                                       | "                           |  |
| Uccelli Veneranda  | 8   | figlia                                       | "                           |  |
| Uccelli Luigi  | 3, Credera, fr. Rovereto, 03/12/1873                          | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 05/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Uccelli Agostino   | 33  | fratello                                     | "                           |  |
| Vanelli Agostino*  | 27, Pianengo, 22/05/1848                                      | marito                                       | Pianengo                    | *si sposarono a Pianengo il 26/01/1875   |
| Costo Innocenza*   | 23, Pianengo, 03/03/1853                                      | moglie                                       | "                           |  |
| Violini Abele  | 30, Castelleone, 21/11/1846                                   | solo   | Castelleone                 | nel registro della popolazione di Castelleone (1865/1910), scheda di famiglia n.162A, si legge che era di professione copritore di scranne; la famiglia, composta dalla moglie e da due figli, non risulta partita con lui |
| Zaniboni Andrea*   | 42, Ripalta Arpina, 02/05/1834                                | marito                                       | Casaletto Cer.?             | *si sposarono a Castelleone nel novembre 1860  |
| Malvicini Teresa*  | 41  | moglie                                       | "                           |  |
| Zaniboni Maria   | 12  | figlia                                       | "                           |  |
| Zaniboni Santa   | 10  | figlia                                       | "                           |  |
| Zaniboni Giuseppe  | 6, Montodine, 09/08/1870                                      | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 06/05/1890 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Zerboni Giovanni B.  | 36  | marito                                       | Vailate                     |  |
| Fontana Giovanna   | 29  | moglie                                       | "                           |  |
| Zerboni Pietro   | 12  | figlio                                       | "                           |  |
| Zerboni Angela   | 8   | figlia                                       | "                           |  |
| Zerboni Enrichetta   | 2, Vailate, 1874  | figlia                                       | "                           |  |
| Zerboni Angela   | 0, Vailate, 1876  | figlia                                       | "                           |  |
| ~ Nave Savoie ~  |   |  |                             |  |
| porto e data di partenza: Genova con scalo a Marsiglia, 6/12/1876 ~ porto di arrivo: Rio de Janeiro Capitano: Guiraud ~ Passeggeri cremaschi: 40 <sup>19</sup> |   |  |                             |  |
| Abbondanza Giuseppe  | 47  | marito                                       | Soncino?                    |  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |  |                                       |                          |  |
|---|--|---------------------------------------|--------------------------|--|
| cognome e nome                              | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza     | osservazioni e note  |
| Abbondanza Maria                            | 35   | moglie                                | "                        |  |
| Abbondanza Teresa                           | 15   | figlia                                | "                        |  |
| Abbondanza Annunziata                       | 10   | figlia                                | "                        |  |
| Cappellini Giovanni B.                      | 21   | solo                                  | Soncino                  |  |
| Cappellini Giuseppe                         | 32   | marito                                | Soncino?                 |  |
| Cappellini Maria                            | 24   | moglie                                | "                        |  |
| Cappellini Rosina                           | 4  | figlia                                | "                        |  |
| Cappellini Maddalena                        | 5 m.   | figlia                                | "                        |  |
| Cappellini Luigi                            | 57   | marito                                | Soncino?                 |  |
| Cappellini Paola                            | 51   | moglie                                | "                        |  |
| Cappellini Maddalena                        | 18   | figlia                                | "                        |  |
| Dondoni Gaetano                             | 30   | padre                                 | Soncino                  |  |
| Dondoni Angela                              | 19   | figlia                                | "                        |  |
| Dondoni Giovanni B.                         | 4, Soncino, 14/10/1872                                 | figlio                                | "                        | venne chiamato alla leva il 09/05/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Dondoni Luigia                              | 3  | figlia                                | "                        |  |
| Ferrari Giacomo*                            | 40, Ripalta Arpina, 21/03/1836                         | marito                                | Ripalta Arpina           | *si sposarono a Casaleto Cer. il 26/06/1858; Giacomo era cantiniere e mediatore; la famiglia partì da Crema il 12/10/1876 come risulta dal foglio di famiglia n.2094 e si imbarcò quasi due mesi dopo a Genova |
| Chiesa Maria Teresa*                        | 32, Casaleto Cer., 22/09/1837                          | moglie                                | "                        | risulta di professione filatrice   |
| Ferrari Michele Luigi                       | 32, Casaleto Cer., 21/03/1863                          | figlio                                | "                        | si legge sul Registro dei renitenti alla leva del Comune di Crema del 1863: "Dimorava in America unitamente alla famiglia che si trasportò colà"   |
| Ferrari Giuseppe                            | 9, Crema, 04/01/1867                                   | figlio                                | "                        | si legge sul Registro dei renitenti alla leva del Comune di Crema del 1867: "Dimorava in America unitamente alla famiglia che si trasportò colà"   |
| Ferrari Michele                             | 8, Crema, 14/09/1868                                   | figlio                                | "                        | venne chiamato alla leva il 01/06/1888 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Ferrari Federico                            | 6, Crema, 26/06/1870                                   | figlio                                | "                        |  |
| Ferrari Francesco                           | 1, Crema, 31/01/1875                                   | figlio                                | "                        | venne chiamato alla leva l'11/06/1895 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Gallina Pietro                              | 30   | marito                                | Soncino                  | si era sposato a Soncino nel 1869  |
| Gallina Vincenza                            | 28   | moglie                                | "                        |  |
| Gallina Giovanni B.                         | 5, Soncino, 20/02/1872                                 | figlio                                | "                        | venne chiamato alla leva il 09/05/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Gallina Luigi                               | 6 m.   | figlio                                | "                        |  |
| Pedrazzetti Giuseppe                        | 27   | marito                                | Soncino?                 | si era sposato a Soncino nel 1875  |
| Pedrazzetti Angela                          | 20   | moglie                                | Soncino                  |  |
| Pradella Giovanni B.                        | 35   | marito                                | Soncino, fr. Gallignano? |  |
| Pradella Teresa                             | 36   | moglie                                | "                        |  |
| Pradella Maria                              | 10   | figlia                                | "                        |  |
| Pradella Libera                             | 5  | figlia                                | "                        |  |
| Pradella Pietro                             | 34   | padre                                 | Soncino, fr. Gallignano? |  |
| Pradella Luigi                              | 9  | figlio                                | "                        |  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>  |  |                                       |                      |  |
|--|--|---------------------------------------|----------------------|--|
| cognome e nome   | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza | osservazioni e note  |
| Pradella Maria   | 8  | figlia                                | "                    |  |
| Zignani Giacomo  | 43   | marito                                | Genivolta?           |  |
| Zignani Maria  | 41   | moglie                                | "                    |  |
| Zignani Battista   | 5  | figlio                                | "                    |  |
| Zignani Angelo   | 1  | figlio                                | "                    |  |
| ~ Nave Italia ~<br>porto e data di arrivo: <i>Piuma?</i> , 11/12/1876 ~ Passeggeri cremaschi: 79 |  |                                       |                      |  |
| Alchievi Giovanni  | 44   | marito                                | Montodine            |  |
| Alchievi Rosa  | 20   | moglie                                | "                    |  |
| Alchievi Francesco   | 15   | figlio                                | "                    |  |
| Alchievi Giuseppa  | 12   | figlia                                | "                    |  |
| Alchievi Angelo  | 8  | figlio                                | "                    |  |
| Alchievi Angela  | 29   | figlia                                | "                    |  |
| Arpini Paolo*  | 34, 14/03/1842   | marito                                | Ombriano             | *si sposarono a Bagnolo Cr. il 13/11/1872  |
| Palladini Margherita*  | 24   | moglie                                | "                    |  |
| Arpini Maria Savina  | 3, Ombriano, 16/09/1873                                | figlia                                | "                    |  |
| Arpini Antonio   | 1  | figlio                                | "                    | si sposò a <i>São João de Petrópolis (ES)</i> il 03/08/1902: morì il 13/10/1945.   |
| Arpini Andrea*   | 37, Ombriano, 01/10/1839                               | marito                                | Ombriano             | *si sposarono a Ombriano il 12/02/1862; risultano entrambi di professione contadini  |
| Dossena Livia Maria*   | 39, Ombriano, 03/12/1837                               | moglie                                | "                    |  |
| Arpini Giovanni Bartolomeo   | 10, Ombriano, 23/10/1866                               | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 22/09/1886 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Arpini Livio Maria   | 6, Ombriano, 12/11/1870                                | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 07/05/1890 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Arpini Battista  | 5 m., Ombriano, 19/07/1876                             | figlio                                | "                    |  |
| Bergonzi Francesco   | 47   | capofamiglia                          | Trigolo              |  |
| Milanesi Caterina  | 35   | moglie                                | "                    |  |
| Bergonzi Angelo  | 12, Trigolo, 1864                                      | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 31/10/1884 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Bergonzi Evaristo  | 8, Trigolo, 03/07/1868                                 | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 12/06/1888 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Bergonzi Eliseo  | 6, Trigolo, 15/05/1870                                 | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 20/05/1890 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Bergonzi Luigi   | 4, Trigolo, 30/07/1872                                 | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 10/05/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Bergonzi Paolo   | 2  | figlio                                | "                    |  |
| Bergonzi Margherita  | 1  | figlia                                | "                    |  |
| Bergonzi Giovanni  | 48   | fratello                              | "                    |  |
| Bresciani Gaetano  | 32, Crema, 12/02/1844                                  | marito                                | Crema                | nel foglio di famiglia n.1136 si legge che la figlia Angela, nata a Crema il 25/01/1876, "fu trasferita ad altro foglio non essendo condotta in America"; Gaetano risulta di professione calzolaio e giornaliero |
| Zanda Artenisca  | 30   | moglie                                | "                    |  |
| Bresciani Cristoforo *   | 2, Crema, 1874   | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 23/08/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; nelle indicazioni del registro degli anni 1859/1884 al n.14 si legge: " <i>Credesi in America</i> "        |
| Capetti Angelo   | 38   | marito                                | Soncino?             |  |
| Capetti Delinda  | 36   | moglie                                | "                    |  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |  |                                       |                      |   |
|---|--|---------------------------------------|----------------------|---|
| cognome e nome                              | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza | osservazioni e note   |
| Capetti Rosa                                | 10, Soncino, 1866                                      | figlia                                | "                    |   |
| Capetti Carolina                            | 6, Soncino, 1870                                       | figlia                                | "                    |   |
| Capetti Francesco                           | 26   | fratello                              | "                    |   |
| Doneda Antonio                              | 45   | marito                                | Vailate?             |   |
| Binati Maria                                | 37   | moglie                                | "                    |   |
| Doneda Francesco                            | 13, Vailate, 1863                                      | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 20/09/1883 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Doneda Angelo                               | 11   | figlio                                | "                    |   |
| Forbici Stefano                             | 32   | capofamiglia                          | Soncino              |   |
| Forbici Teresa                              | 26   | moglie                                | "                    |   |
| Forbici Giuseppe                            | 1  | figlio                                | "                    |   |
| Forbici Battista                            | 38   | fratello                              | "                    |   |
| Sbaraini Santa                              | 35   | cognata                               | "                    |   |
| Forbici Giacomina                           | 13   | nipote                                | "                    |   |
| Forbici Pietro                              | 10, Soncino, 1866                                      | nipote                                | "                    | venne chiamato alla leva il 01/10/1886 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Forbici Maria                               | 8, Soncino, 1868                                       | nipote                                | "                    |   |
| Forbici Giacomo                             | 6, Soncino, 1870                                       | nipote                                | "                    |   |
| Forbici Palmiro                             | 3, Soncino, 12/09/1873                                 | nipote                                | "                    | venne chiamato alla leva il 24/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Gozzini Agostino                            | 44   | marito                                | Soncino              |   |
| Gabrioli Marta                              | 42   | moglie                                | "                    |   |
| Gozzini Stefana                             | 14   | figlia                                | "                    |   |
| Gozzini Angelo                              | 9, Soncino, 1866                                       | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 01/10/1886 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Gozzini Giovanni                            | 7, Soncino, 1869                                       | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 17/05/1889 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Gozzini Francesca                           | 0  | figlia                                | "                    |   |
| Grossi Giacomo                              | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 06/03/1835             | marito                                | Crema                | nel foglio di famiglia n.2398 si legge che la famiglia uscì dal Comune di Crema il 15/10/1876 e che Giacomo era facchino di drogheria   |
| Riboldi Maria Laura                         | Cassano d'Adda (MI), 25/07/1846                        | moglie                                | "                    | nel foglio di famiglia n.2398 si legge che Maria Laura era lavorante maestra della macchina del lino  |
| Grossi Ettore Ismaele Giovanni              | Crema, 01/07/1871                                      | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 22/05/1891 risultando renitente come si legge nel Registro degli anni 1859/1884; nelle indicazioni del registro al n.9 si legge: "Credesi in America"       |
| Grossi Pietro                               | Crema, 28/06/1873                                      | figlio                                | "                    | chiamato alla leva il 12/10/1893 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno; nelle indicazioni del registro degli anni 1859/1884 al n.13 si legge: "Credesi in America" |
| Fumagalli Luigi                             | Cassano d'Adda (MI), 07/09/1862                        | figlio                                | "                    | figlio di primo letto della moglie Riboldi Maria Laura  |
| Maineri Pietro                              | Crema, 15/02/1837                                      | marito                                | Crema                | nel foglio di famiglia n.2007 si legge che la famiglia uscì dal Comune di Crema l'08/10/1876 e che Pietro era di professione formaio  |
| Segalini Francesca                          | Crema, 28/10/1830                                      | moglie                                | "                    | nel foglio di famiglia n.2007 si legge che Francesca era di professione cucitrice   |
| Pegorini Pietro                             | 44   | marito                                | Trigolo              |   |
| Venturelli Rosa                             | 38   | moglie                                | "                    |   |
| Pegorini Cecilia                            | 11   | figlia                                | "                    |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>   |   |  |                             |   |
|---|---|--|-----------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>  |
| Pegorini Vigilante  | 9, Trigolo, 01/03/1867  | figlio                                       | "                           | chiamato alla leva il 23/08/1887 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Pegorini Giacomo  | 5   | figlio                                       | "                           |   |
| Pegorini Maria  | 0   | figlia                                       | "                           |   |
| Savoldi Antonio*  | 31  | marito                                       | Montodine?                  | *si sposarono a Montodine nel 1872  |
| Traspedini Agostina*  | 30  | moglie                                       | "                           |   |
| Savoldi Angela  | 1   | figlia                                       | "                           |   |
| Strada Giovanni   | 36  | capofamiglia                                 | Credera                     |   |
| Cisarri Antonia   | 38  | moglie                                       | "                           |   |
| Strada Angelo   | 13, Credera, 1863   | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 14/09/1883 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Strada Giuseppe   | 7   | figlio                                       | "                           |   |
| Strada Pietro   | 5   | figlio                                       | "                           |   |
| Strada Teresa   | 2   | figlia                                       | "                           |   |
| Strada Luigi  | 53  | padre del capofamiglia                       | "                           |   |
| Villani Francesco   | 30  | marito                                       | Vailate                     |   |
| Merisio Teresa  | 28  | moglie                                       | "                           |   |
| Villani Giovanni  | 3, Vailate, 10/02/1873  | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 27/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Villani Battista  | 1, Vailate, 13/06/1875  | figlio                                       | "                           |   |
| ~ Nave Ester ~  |   |  |                             |   |
| porto e data di partenza: Genova, 12/12/1876, ~ porto e data di arrivo: <i>Piuma (ES)</i> , 21/01/1877<br>Capitano: Francesco Carlo ~ Passeggeri cremaschi: 229 (di cui sette nella lista degli emigranti di Izano) |   |  |                             |   |
| Acerbi Bortolo  | 41, Pianengo, 20/11/1842                                      | marito                                       | Capralba                    | il nucleo familiare si stabilì nello Stato di <i>Santa Catarina</i> ; nel registro della popolazione di Capralba del 1871/1884 nel foglio di famiglia n.115 si legge che la famiglia uscì dal Comune il 10/10/1876  |
| Coti Santa Marina   | 35, Cremona, 14/09/1841                                       | moglie                                       | "                           |   |
| Acerbi Angela Maria   | 2, Capralba, 17/01/1874                                       | figlia                                       | "                           |   |
| Andreoli Costante o Costantino*   | 43, Camisano, 26/03/1833                                      | marito                                       | Camisano                    | *si sposarono a Camisano il 25/01/1869; nel registro della popolazione di Camisano dal 1875, scheda di famiglia n.17 si legge che era di professione contadino ed emigrato "in America"   |
| Vailati Rosa*   | 33, Fontanella (BG), 06/05/1843                               | moglie                                       | "                           |   |
| Andreoli Teresa   | 3, Camisano, 16/10/1873                                       | figlia                                       | "                           |   |
| Andreoli Annunciata Francesca   | 6 m., Camisano, 26/08/1876                                    | figlia                                       | "                           |   |
| Aschedamini Gaetano*  | 36  | marito                                       | Ricengo                     | *si sposarono a Ricengo il 16/11/1867; Gaetano morì nel 1923 a <i>Dois Lajeados (RS)</i> ; il figlio Domenico Adolfo nacque in Brasile, venne battezzato nel 1888 nella Parrocchia di <i>São Pedro a Garibaldi (RS)</i> , risulta però che la famiglia si diresse inizialmente nello Stato di <i>Santa Catarina</i> |
| Bresciani Aurelia*  | 31  | moglie                                       | "                           | morta nel Comune di <i>Dois Lajeados (RS)</i> il 07/11/1931   |
| Aschedamini Giovanni B.   | 6, Ricengo, 1870  | figlio                                       | "                           |   |
| Aschedamini Maria   | 4, Ricengo, 27/08/1872  | figlia                                       | "                           |   |
| Aschedamini Angelo  | 34  | fratello                                     | "                           |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |  |                                       |                               |   |
|---|--|---------------------------------------|-------------------------------|---|
| cognome e nome                              | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza          | osservazioni e note   |
| Beria Giovanni                              | 50   | marito                                | Agnadello?                    |   |
| Beria Angela                                | 51   | moglie                                | "                             |   |
| Beria Silvestro                             | 22   | figlio                                | "                             |   |
| Beria Cristina                              | 20   | figlia                                | "                             |   |
| Beria Maria                                 | 11   | figlia                                | "                             |   |
| Beria Giuseppe                              | 4  | figlio                                | "                             |   |
| Bianchessi Agostino                         | 31, probabilmente a Ripalta Vecchia, 27/07/1845        | marito                                | Sergnano?                     |   |
| Bianchessi Maria                            | 23   | moglie                                | "                             |   |
| Bianchessi Lodovico                         | 6 m.   | figlio                                | "                             |   |
| Bolzoni Stefano                             | 47, Ricengo, 20/11/1828                                | marito                                | Ricengo?                      |   |
| Bolzoni Angela                              | 43   | moglie                                | "                             |   |
| Bolzoni Antonio Francesco                   | 19, Ricengo, fr. Bottaiano, 03/10/1857                 | figlio                                | "                             | figlio di Stefano e Parmesani Catterina, sposati a Izano il 25/11/1851  |
| Bolzoni Luigi                               | 16   | figlio                                | "                             |   |
| Bonissoni o Bonizzoni Francesco             | 33   | marito                                | Gombito?                      |   |
| Bonissoni o Bonizzoni Maria                 | 30   | moglie                                | "                             |   |
| Bonissoni o Bonizzoni Giacomo               | 0  | figlio                                | "                             |   |
| Boschiroli Agostino*                        | 43   | marito                                | Casale Cr. <sup>1</sup>       | *si sposarono a Casale Cr. il 15/11/1861  |
| Trezzi Paola*                               | 40   | moglie                                | "                             |   |
| Boschiroli Maria                            | 10   | figlia                                | "                             |   |
| Boschiroli Francesca                        | 7  | figlia                                | "                             |   |
| Boschiroli Stefana                          | 4, Casale Cr., 01/12/1872                              | figlia                                | "                             |   |
| Bosi Giovanni                               | 29   | marito                                | S. Stefano in Vairano, Crema? | il nucleo familiare proseguì il viaggio da Benevente a Rio de Janeiro con il vapore Alice che arrivò a destinazione il 17/02/1877; il 28 febbraio si imbarcò sulla nave Rio Grande per raggiungere Colônia Itajahy – Príncipe Dom Pedro, oggi Brusque, poi per il Distretto di Porto Franco, oggi Botuverá (SC) |
| Bosi Maria                                  | 25   | moglie                                | "                             |   |
| Bosi Antonio                                | 33   | marito                                | S. Stefano in Vairano, Crema  | il nucleo familiare proseguì il viaggio da Benevente a Rio de Janeiro con il vapore Alice che arrivò a destinazione il 17/02/1877   |
| Bosi Maria                                  | 32   | moglie                                | "                             |   |
| Bosi Francesca                              | 9 m.   | figlia                                | "                             |   |
| Braguti Angelo                              | 46, Camisano, 06/05/1830                               | marito                                | Camisano                      | il nucleo familiare si stabilì nello Stato di Santa Catarina; nel registro della popolazione di Camisano dal 1875, scheda di famiglia n.78, si legge che era di professione contadino, che uscì dal Comune il 22/08/1876 per emigrare "in America" e che rientrò a Camisano il 19/03/1888                       |
| Crotti Rosa                                 | 36, Camisano, 11/10/1840                               | moglie                                | "                             |   |
| Cappellini Antonio                          | 47   | marito                                | Soncino                       | il nucleo familiare si stabilì a Benevente  |
| Gattini Angela                              | 45   | moglie                                | "                             |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                             |   |
|---|---|--|-----------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>  |
| Cappellini Rosa                             | 19  | figlia                                       | "                           |   |
| Cappellini Pietro                           | 17  | figlio                                       | "                           | lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Guarapari</i> del 1920 in località <i>Solidão</i>   |
| Cappellini Teresina                         | 11  | figlia                                       | "                           |   |
| Cappellini Andrea                           | 7, Soncino, 1869  | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 17/05/1889 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Castelli Giovanni                           | 38  | padre  | Castelleone?                |   |
| Castelli Carlo                              | 11  | figlio                                       | "                           |   |
| Castelli Giacomo                            | 8   | figlio                                       | "                           |   |
| Castelli Guglielmo                          | 6   | figlio                                       | "                           |   |
| Castelli Giuseppe                           | 1   | figlio                                       | "                           |   |
| Cazzamali Francesco                         | 58, Palazzo Pignano, marzo 1818                               | capofamiglia                                 | Palazzo Pignano             | il nucleo familiare si stabilì nello Stato di <i>Santa Catarina</i>   |
| Cazzamali Giacinto*                         | 34, Ricengo, 12/12/1842                                       | fratello                                     | "                           | *si sposarono a Ripalta Vecchia il 22/11/1865   |
| Valdameri Giacoma*                          | 33  | moglie di Giacinto                           | "                           |   |
| Cazzamali Agnese                            | 10  | figlia di Giacinto                           | "                           |   |
| Cazzamali Giuseppe                          | 7, Ricengo, 18/07/1869  | figlio di Giacinto                           | "                           | venne chiamato alla leva il 07/05/1889 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Cazzamali Pietro                            | 2, Ricengo, 22/10/1874  | figlio di Giacinto                           | "                           | venne chiamato alla leva il 31/08/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Cazzulli Innocente                          | 52  | marito                                       | Casale Cr.                  | il nucleo familiare si stabilì nello Stato di <i>Santa Catarina</i>   |
| Benzi Catterina                             | 51  | moglie                                       | "                           |   |
| Cazzulli Michele                            | 20  | figlio                                       | "                           |   |
| Cazzulli Maria                              | 7   | figlia                                       | "                           |   |
| Cazzulli Pietro*                            | 38, Casale Cr., 07/10/1838                                    | marito                                       | Casale Cr.                  | *si sposarono a Casale Cr. il 04/03/1874  |
| Boschioli Beatrice*                         | 41  | moglie                                       | "                           |   |
| Fittarelli Angelo                           | 12, Casale Cr., 28/06/1864                                    | figlio                                       | "                           | figlio del primo matrimonio della madre con Fittarelli Giuseppe celebrato a Casale Cr. nel 1834; chiamato alla leva il 27/10/1884 risulta renitente (registro dell'anno)  |
| Cazzulli Giovanni                           | 3, Casale Cr., 03/10/1873                                     | figlio                                       | "                           |   |
| Centenari Francesco*                        | 37, Camisano, 20/07/1839                                      | marito                                       | Camisano                    | *si sposarono a Camisano il 16/01/1869; il nucleo familiare si stabilì nello Stato di <i>Santa Catarina</i> ; nel registro della popolazione di Camisano dal 1875, scheda di famiglia n.158, si legge che uscì dal Comune il 22/08/1876 per emigrare "in America" |
| Soldati Maddalena*                          | 30, Camisano, 25/09/1846                                      | moglie                                       | "                           |   |
| Mondini Laura                               | 9, Camisano, 30/08/1867                                       | figliastro                                   | "                           |   |
| Centenari Giovanni B.                       | 3, Camisano, 11/05/1873                                       | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 19/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Centenari Giovanni Maria                    | 6 m., Camisano, 23/07/1879                                    | figlio                                       | "                           | chiamato alla leva il 17/02/1895 risulta renitente come si legge nel registro della Leva di quell'anno del Comune di Camisano dove c'è scritto che emigrò in America il 03/05/1885  |
| Ceresoli Antonio*                           | 54, Ricengo, 05/09/1822                                       | marito                                       | Ricengo                     | *si sposarono a Ricengo il 23/01/1857   |
| Castagnola Angela*                          | 49  | moglie                                       | "                           |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                             |  |
|---|---|--|-----------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>   |
| Ceresoli Giuseppe                           | 25  | figlio                                       | "                           |  |
| Ceresoli Maria                              | 20  | figlia                                       | "                           |  |
| Ceresoli Geremia                            | 16, Ricengo, 13/01/1860                                       | figlio                                       | "                           |  |
| Cerutti Alessandro*                         | 41, Vidolasco, 14/11/1834 <sup>22</sup>                       | marito                                       | Vidolasco                   | *si sposarono a Vidolasco il 27/01/1858  |
| Sgaria Giovanna Maddalena*                  | 37, Vidolasco, 10/03/1839                                     | moglie                                       | "                           |  |
| Cerutti Santa Colomba                       | 15, Vidolasco, 02/08/1861                                     | figlia                                       | "                           | sposata con Peretti Raffaele   |
| Cerutti Ferdinando Primo                    | 13, Vidolasco, 31/12/1863                                     | figlio                                       | "                           |  |
| Cerutti Angelo                              | 10, Vidolasco, 1866   | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 27/09/1886 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Guarapari</i> del 1920 in località <i>Conceição</i>                        |
| Cerutti Maria Teresa Francesca              | 5, Vidolasco, 24/08/1871                                      | figlia                                       | "                           |  |
| Cerutti Giovanna Barbara                    | 3, Vidolasco, 19/08/1873                                      | figlio                                       | "                           |  |
| Cerutti Francesco                           | 9 m., Vidolasco, 12/01/1876                                   | figlio                                       | "                           |  |
| Corti Giacomo                               | 38  | marito                                       | Romanengo                   |  |
| Corti Angela                                | 35  | moglie                                       | "                           |  |
| Corti Agostino                              | 7   | figlio                                       | "                           |  |
| Corti Pietro                                | 2   | figlio                                       | "                           |  |
| Costi Tobia*                                | 26, Caravaggio, 1848  | marito                                       | Capralba                    | *si sposarono a Capralba il 26/02/1876   |
| Malvezzi Cecilia Maria*                     | 20, Caravaggio, 26/09/1850                                    | moglie                                       | "                           |  |
| Ferla Francesco                             | 29  | marito                                       | Castel Gabbiano             | il nucleo familiare proseguì il viaggio da <i>Benevente</i> a <i>Rio de Janeiro</i> con il vapore Alice che arrivò a destinazione, 17/02/1877 e si stabilì successivamente nello Stato di <i>Santa Catarina</i>  |
| Ferla Giuseppa                              | 26  | moglie                                       | "                           |  |
| Ferla Angelo                                | 3   | figlio                                       | "                           |  |
| Ferla Luigi                                 | 1   | figlio                                       | "                           |  |
| Ferrari Stefano*                            | 29, Ricengo, fr. Bottaiano, 16/09/1847                        | marito                                       | Ricengo, fr. Bottaiano      | *si sposarono a S. Bernardino il 22/01/1876  |
| Ferrari Rosa*                               | 26, S. Bernardino, 27/06/1850                                 | moglie                                       | "                           |  |
| Ferri Giuseppe                              | 27, Misano Gera d'Adda, (BG)                                  | marito                                       | Casaletto V.                | il nucleo familiare si stabilì a <i>Benevente</i>  |
| Maestri Giulia                              | 30  | moglie                                       | "                           |  |
| Ferri Andrea                                | 9   | figlio                                       | "                           |  |
| Ferri Abramo                                | 23  | fratello                                     | "                           |  |
| Filiberti Federico*                         | Fara Olivana (BG), 10/10/1832                                 | marito                                       | Camisano                    | *si sposarono a Camisano il 26/04/1866; il nucleo familiare si stabilì nello Stato di <i>Santa Catarina</i> ; nel registro della popolazione di Camisano dal 1875, scheda di famiglia n.75, si legge che uscì dal Comune il 29/08/1876 per emigrare "in America" |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                                     |   |
|---|---|--|-------------------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i>         | <i>osservazioni e note</i>  |
| Merico Francesca*                           | Camisano, 20/09/1846  | moglie                                       | "                                   |   |
| Filiberti Francesco Giulio                  | 4, Castel Gabbiano, 02/04/1872                                | figlio                                       | "                                   | chiamato alla leva il 04/05/1882 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Filiberti Francesco                         | 3, Camisano, 29/12/1873                                       | figlio                                       | "                                   | chiamato alla leva il 19/10/1893 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Filiberti Domenica Agostina                 | 11 m., Camisano, 09/02/1876                                   | figlia                                       | "                                   |   |
| Foresti Bartolomeo                          | ?   | marito                                       | Crema                               |   |
| Foresti Agostina                            | 19  | moglie                                       | "                                   |   |
| Foresti Francesco Andrea* <sup>23</sup>     | 48, Crema, 26/01/1828   | marito                                       | Camisano                            | *si sposarono a Vidolasco il 12/04/1867   |
| Centenaro Stefana*                          | 39, Vidolasco, 1838   | moglie                                       | "                                   |   |
| Foresti Giuseppe                            | 15, Camisano, 12/11/1861                                      | figlio                                       | "                                   | figlio della prima moglie del Foresti; venne chiamato alla leva nel 1880 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Foresti Luigi                               | 7, Camisano, 09/02/1869                                       | figlio                                       | "                                   | venne chiamato alla leva il 09/05/1889 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Foresti Giovanni                            | 5, Camisano, 09/02/1871                                       | figlio                                       | "                                   | venne chiamato alla leva il 26/05/1891 risultando renitente come si legge nel registro della Leva di quell'anno del Comune di Camisano dove si legge che emigrò in America il 26/08/1876 colla famiglia |
| Foresti Teresa                              | 3, Vidolasco, 22/02/1873                                      | figlia                                       | "                                   |   |
| Foresti Giacomo                             | 1   | figlio                                       | "                                   |   |
| Gnocchi Pasquale*                           | 32, Ricengo, fr. Bottaiano, 08/04/1844                        | marito                                       | Ricengo, fr. Bottaiano              | *si sposarono a Ricengo, fr. Bottaiano il 14/01/1871  |
| Bonazzi Maria Maddalena*                    | 26  | moglie                                       | "                                   |   |
| Gnocchi Giovanni B.                         | 9 m., Ricengo, fr. Bottaiano, 23/03/1876                      | figlio                                       | "                                   |   |
| Grazioli Pietro                             | 34  | marito                                       | Soncino                             |   |
| Grazioli Santa                              | 35  | moglie                                       | "                                   |   |
| Grazioli Stefano                            | 5   | figlio                                       | "                                   |   |
| Malgarini Angelo                            | 37  | marito                                       | Castel Gabbiano o Fara Olivana (BG) |   |
| Dognini Teresa Rosa                         | 35  | moglie                                       | "                                   |   |
| Malgarini Agostina                          | 14  | figlia                                       | "                                   |   |
| Malgarini Fausto                            | 6, Castel Gabbiano, 10/05/1870                                | figlio                                       | "                                   | venne chiamato alla leva il 13/05/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Malgarini Antonio                           | 2, Castel Gabbiano, 08/05/1874                                | figlio                                       | "                                   | venne chiamato alla leva il 31/08/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Lucini Angelo*                              | 31, Ricengo, fr. Bottaiano, 19/02/1845                        | marito                                       | Castel Gabbiano o Isso (BG)         | *si sposarono a Fontanella (BG) l'11/02/1868; figlio di Andrea e Aschedamini Angela; emigrò in Brasile; il nucleo familiare si stabilì nello Stato di <i>Santa Catarina</i>                             |
| Bazzi Cesira*                               | 30  | moglie                                       | "                                   |   |
| Lucini Leonida                              | 7   | figlio                                       | "                                   |   |
| Lucini Maria                                | 5   | figlia                                       | "                                   |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |  |                                       |                        |  |
|---|--|---------------------------------------|------------------------|--|
| cognome e nome                              | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza   | osservazioni e note  |
| Lucini Giuseppe                             | 3, Castel Gabbiano, 11/09/1873                         | figlio                                | "                      | venne chiamato alla leva l'11/09/1873 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Malvezzi Angelo                             | 59, Mozzanica, 27/05/1826                              | marito                                | Capralba               | il nucleo familiare proseguì il viaggio da <i>Benevente</i> a <i>Rio de Janeiro</i> con il vapore <i>Alice</i> che arrivò a destinazione il 17/02/1877 e si stabilì nello Stato di <i>Santa Catarina</i> ; si trovano anche nel registro della popolazione di Capralba del 1871/1884, nel foglio di famiglia n.48, dove si legge che uscirono dal Comune il 10/12/1876 |
| Marchesetti Teresa                          | 49, Salvirola, 19/08/1827                              | moglie                                | "                      |  |
| Malvezzi Lazzaro Giovanni                   | 23, Pianengo, 06/09/1853                               | figlio                                | "                      | figlio di Angelo e Poli Angela sposati a Sergnano il 16/11/1852  |
| Mariani Bartolomeo*                         | 38, Capralba, 22/04/1838                               | marito                                | Capralba               | *si sposarono a Ricengo il 03/02/1864; presenti anche nel registro della popolazione di Capralba del 1871/1884, nel foglio di famiglia n.84 dove si legge che uscirono dal Comune il 10/12/1876  |
| Valdameri Rosa*                             | 32, Ricengo, 13/06/1844                                | moglie                                | "                      |  |
| Mariani Giuseppe                            | 8, Capralba, 09/04/1878                                | figlio                                | "                      |  |
| Mariani Giovanna                            | 4, Capralba, 16/04/1872                                | figlia                                | "                      |  |
| Mariani Antonio Giacomo                     | 2, Capralba, 09/07/1874                                | figlio                                | "                      | chiamato alla leva il 30/08/1894 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Mariani Elisabetta                          | 1  | figlia                                | "                      |  |
| Mariani Giuseppe                            | 53, Ricengo, fr. Bottaiano, 22/10/1823                 | marito                                | Ricengo, fr. Bottaiano |  |
| Mariani Agostina                            | 48   | moglie                                | "                      |  |
| Mariani Agostino                            | 26, Ricengo, fr. Bottaiano, 28/04/1850                 | figlio                                | "                      | figlio di Giuseppe e Spinelli Teresa   |
| Merigo Giacomo*                             | 35   | marito                                | Casaletto V.           | *si sposarono a Casaletto V. il 18/11/1868; il nucleo familiare proseguì il viaggio da <i>Benevente</i> a <i>Rio de Janeiro</i> con il vapore <i>Alice</i> che arrivò a destinazione il 17/02/1877 e si stabilì successivamente nello Stato di <i>Santa Catarina</i>   |
| Severgnini Francesca*                       | 33   | moglie                                | "                      |  |
| Merigo Raffaele                             | 7, Casaletto V., 29/05/1869                            | figlio                                | "                      |  |
| Merigo Rosa                                 | 5, Casaletto V., 06/08/1871                            | figlia                                | "                      |  |
| Merigo Agostino                             | 2, Montodine, 23/05/1874                               | figlio                                | "                      | venne chiamato alla leva il 17/08/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Oneta Andrea                                | ?  | marito                                | Romanengo              |  |
| Oneta Maria                                 | 34   | moglie                                | "                      |  |
| Oneta Angela                                | 11   | figlia                                | "                      |  |
| Oneta Costantino                            | 3  | figlio                                | "                      |  |
| Oneta Carlo                                 | 1  | figlio                                | "                      |  |
| Oneta Teresa                                | 20   | sorella                               | "                      |  |
| Pavesi Agostino                             | 48, Capralba, 22/01/1828                               | figliastro                            | Capralba               | il nucleo familiare proseguì il viaggio da <i>Piuma</i> a <i>Rio de Janeiro</i> con il vapore <i>Alice</i> che arrivò a destinazione il 17/02/1877 e si stabilì poi nello Stato di <i>Santa Catarina</i> ; si trovano anche nel registro della popolazione di Capralba del 1871/1884, nel foglio di famiglia n.13 dove si legge che uscirono dal Comune il 10/12/1876  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                             |   |
|---|---|--|-----------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>  |
| Pavesi Giuseppa                             | 64, Capralba, 22/01/1812                                      | matrigna                                     | "                           | Pavesi Giuseppa era al secondo matrimonio ed era vedova di Giovanni, padre di Agostino  |
| Piacentini Evangelista                      | 35, Camisano, 20/06/1841                                      | marito                                       | Camisano                    |   |
| Piacentini Rosa                             | 30  | moglie                                       | "                           |   |
| Piacentini Teresa                           | 5   | figlia                                       | "                           |   |
| Pisa Giuseppe                               | 56, Capralba, 15/08/1820                                      | padre  | Capralba                    | si sposò a Capergnanica nel 1845 con Guercilena Maddalena; presenti anche nel registro della popolazione di Capralba del 1871/1884, nel foglio di famiglia n.46 dove si legge che uscirono dal Comune il 10/12/1876 |
| Pisa Francesco                              | 30, Capralba, 09/05/1846                                      | figlio                                       | "                           |   |
| Pisa Rachele                                | 26, Capralba, 14/08/1850                                      | figlia                                       | "                           |   |
| Pisa Luigi                                  | 23, Capralba, 24/08/1852                                      | figlio                                       | "                           |   |
| Pisa Rosa                                   | 22, Capralba, 14/08/1854                                      | figlia                                       | "                           |   |
| Plizzari Pietro*                            | 28  | marito                                       | S. Bernardino               | *si sposarono a S. Bernardino nel 1874; il nucleo familiare si stabilì nello Stato di Santa Catarina  |
| Macalli Angela Maria*                       | 27  | moglie                                       | "                           |   |
| Poli Pietro*                                | 45, Casale Cr., 06/06/1831                                    | marito                                       | Casale Cr.                  | *si sposarono a Ricengo il 23/10/1862   |
| Bresciani Carolina (Carola Eureka)*         | 34, Ricengo, 09/06/1842                                       | moglie                                       | "                           |   |
| Poli Agostino                               | 13, Ricengo, 1863   | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 18/09/1883 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Poli Cristina Angela                        | 9, Ricengo, fr. Bottaiano, 07/04/1867                         | figlia                                       | "                           |   |
| Poli Abele                                  | 2, Ricengo, 26/07/1874  | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 31/07/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Poli Giovanni                               | 6 m.  | figlio                                       | "                           |   |
| Raimondi Francesco*                         | 44  | marito                                       | Vidolasco                   | *si sposarono a Ricengo il 14 /02/1855  |
| Vigani Maddalena Bianca*                    | 42  | moglie                                       | "                           |   |
| Raimondi Giacomo                            | 19, Vidolasco, 04/04/1857                                     | figlio                                       | "                           |   |
| Raimondi Vittorino                          | 17  | figlio                                       | "                           |   |
| Raimondi Domenico                           | 14, Pianengo, 1862  | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 24/10/1882 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Sampellegrini Giovanni*                     | 29, Ricengo, fr. Bottaiano, 02/01/1847                        | marito                                       | Ricengo                     | *si sposarono a Ricengo il 30/10/1872 ed erano rispettivamente fratello e sorella di Sampellegrini Ranuzio Antonio e Bresciani Maria Filomena (V. sotto)  |
| Bresciani Angela*                           | 24, Ricengo, 02/04/1852                                       | moglie                                       | "                           |   |
| Sampellegrini Luigi                         | 2, Ricengo, 31/12/1874  | figlio                                       | "                           |   |
| Sampellegrini Ranuzio Antonio *             | 37, Ricengo, 09/08/1839                                       | marito                                       | Ricengo                     | *si sposarono a Ricengo il 20/01/1872, sono rispettivamente fratello e sorella di Sampellegrini Giovanni e Bresciani Angela (V. sopra)  |
| Bresciani Maria Filomena*                   | 26, Ricengo, 02/11/1850                                       | moglie                                       | "                           |   |
| Sampellegrini Felice Ferdinando             | 1, Ricengo, 05/08/1875  | figlio                                       | "                           |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |  |                                       |                      |  |
|---|--|---------------------------------------|----------------------|--|
| cognome e nome                              | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza | osservazioni e note  |
| Sampellegrini Ernesto                       | 18   | fratello?                             | "                    |  |
| Scarpini Giuseppe*                          | 40   | marito                                | Vidolasco            | *si sposarono a Vidolasco il 31/01/1860  |
| Cerutti Agostina*                           | 39   | moglie                                | "                    |  |
| Scarpini Colomba                            | 14   | figlia                                | "                    |  |
| Scarpini Maria                              | 12   | figlia                                | "                    |  |
| Scarpini Francesca Enrica                   | 9, Vidolasco, 14/11/1867                               | figlia                                | "                    |  |
| Scarpini Bernardo                           | 6, Vidolasco, 12/11/1870                               | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 12/05/1890 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Scarpini Andrea                             | 5, Vidolasco nel 1871                                  | figlio                                | "                    |  |
| Scarpini Ferdinando Angelo                  | 3, Vidolasco, 20/05/1873                               | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 23/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Serina Paolo                                | 37   | marito                                | Agnadello            |  |
| Serina Elisabetta                           | 35   | moglie                                | "                    |  |
| Serina Antonio                              | 1  | figlio                                | "                    |  |
| Severgnini Bernardo*                        | 39, Casale Cr., 11/12/1837                             | marito                                | Casale Cr.           | il nucleo familiare proseguì il viaggio da Benevento a Rio de Janeiro con il vapore Alice che arrivò a destinazione il 17/02/1877; il nucleo familiare si stabilì nello Stato di Santa Catarina ; *si sposarono a Casale Cr. il 22/11/1864 |
| Berselli o Borsati Orsola*                  | 31   | moglie                                | "                    |  |
| Severgnini Francesca Teresa                 | 9, Casale Cr., 26/12/1867                              | figlia                                | "                    |  |
| Severgnini Maria Teresa                     | 6, Casale Cr., 1870                                    | figlia                                | "                    |  |
| Severgnini Tommaso Francesco                | 2, Casale Cr., 18/10/1874                              | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 30/08/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Soresina Genasio*                           | 27, Vidolasco, 19/08/1849                              | marito                                | Vidolasco            | *si sposarono a Vidolasco nel 1872   |
| Bonizzoni Giovanna*                         | 26, Vidolasco, 01/04/1850                              | moglie                                | "                    |  |
| Torriani Menochio                           | Vailate, 12/06/1841                                    | marito                                | Milano               | partì da Milano con la moglie e quattro figli che non risultano nati a Vailate   |
| Vassalli Egidio*                            | 35   | marito                                | Vidolasco            | *si sposarono a Izano il 19/01/1864  |
| Milanesi Catterina Bernardina*              | 35   | moglie                                | "                    |  |
| Vassalli Maria Anna Letizia                 | 11   | figlia                                | "                    |  |
| Vassalli Angela                             | 8  | figlia                                | "                    |  |
| Vassalli Giuseppe                           | 3 m.   | figlio                                | "                    |  |
| Vailati Giovanni B.*                        | 40, Camisano, 05/11/1835                               | marito                                | Camisano             | *si sposarono a Camisano l'08/06/1870; nel registro della popolazione di Camisano dal 1875, scheda di famiglia n.40, si legge che era di professione <i>bifolco</i> e che uscì dal Comune nel 1876 per emigrare "in America"               |
| Soldati Rachele*                            | 44, Crema, 11/09/1832                                  | moglie                                | "                    |  |
| Chiodo Angela Maria                         | 22, Casaleto di Sopra, 01/01/1855                      | figlia del 1° matrimonio              | "                    | figlia del 1° matrimonio di Soldati Rachele con Chiodo Antonio   |
| Chiodo Maria Maddalena                      | 10, Camisano, 22/02/1866                               | figlia                                | "                    | "  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>   |  |                                       |                      |  |
|---|--|---------------------------------------|----------------------|--|
| cognome e nome  | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza | osservazioni e note  |
| Vailati Giovanni  | 5, Camisano, 11/08/1871                                | figlio                                | "                    | chiamato alla leva il 26/05/1891 risulta renitente come si legge nel registro della Leva di quell'anno del Comune di Camisano dove è scritto che emigrò in America il 28/08/1876   |
| Vailati Alessio   | 2, Camisano, 08/09/1874                                | figlio                                | "                    | chiamato alla leva il 30/08/1894 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Valdameri Pietro*   | 37   | marito                                | Ricengo              | *si sposarono a Ricengo il 16/11/1869  |
| Molaschi Caterina*  | 34   | moglie                                | "                    |  |
| Valdameri Giuseppe  | 5, Ricengo, 26/03/1871                                 | figlio                                | "                    |  |
| Valdameri Erminia   | 3, Ricengo, 17/11/1873                                 | figlia                                | "                    |  |
| Vassalli Giovanni B.*   | 38, Casale Cr., 05/05/1838                             | marito                                | Casale Cr.           | *si sposarono a Ricengo, fr. Bottaiano il 22/10/1867; la famiglia proseguì il viaggio da Benevente a Rio de Janeiro con il vapore Alice che arrivò a destinazione il 17/02/1877 e si stabilì poi nello Stato di Santa Catarina                     |
| Severgnini Agostina*  | 36   | moglie                                | "                    |  |
| Vassalli Michele  | 11   | figlio                                | "                    |  |
| Vassalli Maria Caterina   | 5, Casale Cr., 28/03/1871                              | figlia                                | "                    | risulta che la bambina morì sulla nave durante la traversata   |
| Vassalli Giuseppe   | 0  | figlio                                | "                    |  |
| ~ Nave Isabella ~   |  |                                       |                      |  |
| porto e data di partenza: Genova, 21/12/1876 ~ porto e data di arrivo: Vitória (ES), 25/01/1877 ~ Capitano: Giuseppe Villa ~ Passeggeri cremaschi: 42 |  |                                       |                      |  |
| Bertoli Pietro  | 26, Trigolo, 03/08/1850                                | marito                                | Trigolo              | la coppia ebbe un figlio nel 1884 che nacque nello Stato di Espírito Santo   |
| Locatelli Maria   | 24   | moglie                                | "                    |  |
| Boschetti Antonio   | 35   | marito                                | Trigolo?             |  |
| Boschetti Maria   | 25   | moglie                                | "                    |  |
| Boschetti Teresa  | 9  | figlia                                | "                    |  |
| Bottoni Giulio  | 41   | marito                                | Dovera               |  |
| Fasoli Angela   | 36   | moglie                                | "                    |  |
| Bottoni Angelo  | 13, Dovera, 1863                                       | figlio                                | "                    | chiamato alla leva il 21/09/1883 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Bottoni Virginio  | 9  | figlio                                | "                    |  |
| Bottoni Giosafat  | 4  | figlio                                | "                    |  |
| Bottoni Giuseppe  | 9 m.   | figlio                                | "                    |  |
| Campi Giuseppe  | 36, Castelleone, 18/04/1840                            | marito                                | Castelleone          | nel registro della popolazione di Castelleone (1865/1910), scheda di famiglia n. 1089A, si legge che erano di professione contadini e che uscirono dal Comune per emigrare in America il 01/12/1876, dodici giorni prima della partenza della nave |
| Lunarini Maria  | 37, Fiesco, 06/01/1838                                 | moglie                                | "                    |  |
| Campi Maria Margherita  | 6, Castelleone, 28/03/1870                             | figlia                                | "                    |  |
| Denicoli Giovanni B.  | 36, Trigolo, 1841                                      | marito                                | Trigolo              | la coppia ebbe in Brasile altri due figli: il primo, Enrico, si sposò a São João de Petrópolis (ES) nel 1910   |
| Manfredini Maria  | 30, Trigolo, 1847                                      | moglie                                | "                    |  |
| Denicoli Giocondo   | 3  | figlio                                | "                    |  |
| Locatelli Giovanni B.   | 40, Fiesco, 1837                                       | marito                                | Fiesco               |  |
| Morandi Giuditta Irene  | 35   | moglie                                | "                    |  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>  |  |                                       |                      |  |
|--|--|---------------------------------------|----------------------|--|
| cognome e nome   | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza | osservazioni e note  |
| Locatelli Maria  | 17   | figlia                                | "                    |  |
| Locatelli<br>Giovanna  | 13   | figlia                                | "                    |  |
| Locatelli<br>Giovanni  | 6, Fiesco, 1871  | figlio                                | "                    | Giovanni si sposò a <i>São João de Petrópolis (ES)</i> l'08/11/1915 con Maria <i>Schmitberger</i> e morì il 20/12/1915 in Brasile  |
| Locatelli<br>Bartolomeo  | 4  | figlio                                | "                    |  |
| Locatelli Angelo   | 2  | figlio                                | "                    |  |
| Mazza<br>Giuseppe*   | 24, Bagnolo Cr., 28/03/1852                            | "                                     | Bagnolo Cr.          | *si sposarono a Chieve il 18/04/1874   |
| Nichetti<br>Stanghellini<br>Angela*  | 20, Chieve, 19/11/1856                                 | moglie                                |                      |  |
| Traspedini<br>Andrea   | 42, Castelleone  | marito                                | Castelleone          |  |
| Fiameni Rosa   | 38, Castelleone  | moglie                                | "                    |  |
| Sinodi Santina   | 19   | figlia adottiva                       | "                    |  |
| Traspedini Lucia   | 7, Castelleone, 01/03/1869                             | figlia                                | "                    | mori nello Stato di Espírito Santo il 15/10/1933   |
| Traspedini<br>Giovanni   | 4  | figlio                                | "                    |  |
| Traspedini<br>Marcello   | 2  | figlio                                | "                    |  |
| Porchera Paolo   | 36   | marito                                | Spino d'Adda?        |  |
| Porchera<br>Carolina   | 31   | moglie                                | "                    |  |
| Porchera Angela  | 3  | figlia                                | "                    |  |
| Spini Agostino*  | 45   | marito                                | Pandino              | *si sposarono a Credera, fr. Rovereto il 16/02/1863  |
| Bonizzi<br>Francesca*  | 37   | moglie                                | "                    |  |
| Spini Giovanna   | 13   | figlia                                | "                    |  |
| Spini <i>Catterina</i><br>Antonia  | 9, Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 04/04/1867          | figlia                                | "                    |  |
| Spini Savina?  | 8  | figlia                                | "                    |  |
| Spini Maria?   | 4  | figlia                                | "                    |  |
| Spini Filomena?  | 9 m.   | figlia                                | "                    |  |
| ~ Nave Sud-America ~   |  |                                       |                      |  |
| porto e data di partenza: Genova, 01/02/1877 ~ luogo e data di arrivo: Stato di <i>Santa Catarina</i> , 02/03/1877 ~ Capitano: Emmanuele Ferro ~ Passeggeri cremaschi: 125 |  |                                       |                      |  |
| Antonini<br>Angelo*  | 28   | marito                                | Soncino              | *si sposarono a Soncino nel 1871   |
| Giovannini<br>Isabella*  | 27   | moglie                                | "                    |  |
| Azzini Giovanni*   | 48   | marito                                | Castelleone          | *Pietro, Luigi e Giovanni Azzini erano fratelli, figli di Ermenegildo Maria di Castelleone che partì da Genova il 01/02/1877 per arrivare nello Stato di <i>Santa Catarina</i> il 02/03/1877 |
| Peja Lucia   | 43   | moglie                                | "                    |  |
| Azzini Rosa  | 17   | figlia                                | "                    |  |
| Azzini Pietro*   | 41, Castelleone, 08/06/1835                            | marito                                | Castelleone          |  |
| Bonaventura<br>Margherita  | 46   | moglie                                | "                    |  |
| Azzini Maria   | 16, 17/03/1861   | figlia                                | "                    | si sposò a <i>Gaspar (SC)</i> il 27/08/1878 con Censi Angelo e morì il 16/02/1942 a <i>Barracão, Gaspar (SC)</i>   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                             |   |
|---|---|--|-----------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>  |
| Azzini Angelo Ermenegildo                   | 14, Castelleone, fr. Pellegra o Trigolo, 1863                 | figlio                                       | Castelleone, fr. Pellegra   | chiamato alla leva il 25/09/1883 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno; si sposò a Brusque (SC) il 28/07/1894 con Colzani Angela Domenica, nata a Caravaggio (BG) e morì il 21/07/1923 a Águas Negras, Botuverá, (SC); |
| Azzini Giuseppe                             | 12, Trigolo nel 1865  | figlio                                       | "                           | chiamato alla leva il 02/10/1885 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Azzini Ernesta                              | 9, Castelleone, 28/04/1867                                    | figlia                                       | Castelleone                 |   |
| Azzini Giovanni                             | 6   | figlio                                       | "                           |   |
| Azzini Luigi*                               | 38  | marito                                       | Castelleone                 |   |
| Cattaneo Giacinta                           | 29  | moglie                                       | "                           |   |
| Azzini Virgilio                             | 5   | figlio                                       | "                           |   |
| Azzini Ambrogio o Omobono                   | 3, Trigolo, 14/10/1873  | figlio                                       | "                           | chiamato alla leva il 25/10/1893 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Ceroli Donato                               | 56  | padre  | Ombriano?                   |   |
| Ceroli Agostino                             | 24  | figlio                                       | "                           |   |
| Ceroli Beatrice                             | 23  | figlia o nuora?                              | "                           |   |
| Ceroli Rosario                              | 4 m.  | nipote?                                      | "                           |   |
| Coradini Antonio                            | 31  | marito                                       | Soncino                     |   |
| Coradini Teresa                             | 30  | moglie                                       | "                           |   |
| Coradini Carlo                              | 9, Soncino, 1867  | figlio                                       | "                           |   |
| Coradini Domenico                           | 1 m.  | figlio                                       | "                           |   |
| Cremonesi Antonio*                          | 43, Capralba, 23/09/1833                                      | marito                                       | Capralba                    | *si sposano a Capralba il 30/01/1861; presenti anche nel registro della popolazione di Capralba del 1871/1884, nel foglio di famiglia n.35, dove si legge che uscirono dal Comune il 10/12/1876   |
| Pavesi Maria Maddalena*                     | 38, Capralba, 14/05/1838                                      | moglie                                       | "                           |   |
| Cremonesi Maria                             | 14, Capralba, 14/05/1838                                      | figlia                                       | "                           |   |
| Cremonesi Geremia                           | 10, Capralba, 14/05/1838                                      | figlio                                       | "                           |   |
| Cremonesi Maria Alma                        | 8, Capralba, 14/05/1838                                       | figlia                                       | "                           |   |
| Cremonesi Lorenzo                           | 5, Capralba, 14/05/1838                                       | figlio                                       | "                           |   |
| Cremonesi Giovanni                          | 3, Capralba, 20/04/1873                                       | figlio                                       | "                           | morì in Brasile il 03/09/1877   |
| Cremonesi Vittorio                          | 1, Capralba, 26/06/1875                                       | figlio                                       | "                           | morì in Brasile il 02/05/1877   |
| Cremonesi Vittorio                          | Brasile, 07/01/1881   | figlio                                       | "                           |   |
| Zagheni Rosa                                | 65  | madre  | S.Maria della Croce         | si sposò a Madignano il 07/02/1837 con Denti Giovanni   |
| Denti Agostino*                             | 30  | figlio                                       | "                           | *si sposarono a Casale Cr. il 26/02/1872  |
| Boschioli Domenica*                         | 21  | nuora  | "                           | moglie di Agostino  |
| Denti Giambattista                          | 3   | nipote                                       | "                           | figlio di Agostino e Boschioli Domenica   |
| Denti Giuseppe                              | 27  | figlio                                       | "                           |   |
| Denti Alessandro                            | 26, S.Maria della Croce, 26/11/1850                           | figlio                                       | "                           |   |
| Franciosi Carlo                             | 44  | marito                                       | Soncino?                    |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                             |  |
|---|---|--|-----------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>   |
| Franciosi Maddalena                         | 45  | moglie                                       | "                           |  |
| Franciosi Battista                          | 18  | figlio                                       | "                           |  |
| Franciosi Maria                             | 15  | figlia                                       | "                           |  |
| Franciosi Margherita                        | 13  | figlia                                       | "                           |  |
| Franciosi Francesca                         | 10  | figlia                                       | "                           |  |
| Gemelli Mosè                                | 39  | marito                                       | Castelleone?                |  |
| Gemelli Teresa                              | 36  | moglie                                       | "                           |  |
| Gemelli Maria                               | 17  | figlia                                       | "                           |  |
| Gemelli Adelaide                            | 14  | figlia                                       | "                           |  |
| Gemelli <i>Catterina</i>                    | 13  | figlia                                       | "                           |  |
| Geravasi Francesco                          | 54  | marito                                       | Genivolta?                  |  |
| Geravasi Maddalena                          | 52  | moglie                                       | "                           |  |
| Geravasi Teresa                             | 19  | figlia                                       | "                           |  |
| Geravasi Ernesto                            | 11  | figlio                                       | "                           |  |
| Geravasi Giovanni                           | 25  | marito                                       | Genivolta?                  |  |
| Geravasi Teresa                             | 22  | moglie                                       | "                           |  |
| Geravasi Giuseppe                           | 22  | ?  | "                           |  |
| Geravasi Maria                              | 1 m.  | figlio                                       | "                           |  |
| Giraldi Carlo                               | 41  | marito                                       | Salvirola?                  |  |
| Giraldi Angela                              | 41  | moglie                                       | "                           |  |
| Giraldi Giovanni B.                         | 6   | figlio                                       | "                           |  |
| Giraldi Rosa                                | 9 m.  | figlia                                       | "                           |  |
| Guernieri Giovanni                          | 51  | marito                                       | Soncino?                    |  |
| Guernieri Santa                             | 37  | moglie                                       | "                           |  |
| Guernieri Giuseppa                          | 2, Soncino, 1874  | figlia                                       | "                           |  |
| Grignani Luigi                              | 58  | padre  | Soncino                     |  |
| Grignani Angelo                             | 33  | figlio ?                                     | "                           |  |
| Grignani Annunciata                         | 16  | figlia ?                                     | "                           |  |
| Grignani Agostino                           | 13  | figlio ?                                     | "                           |  |
| Grignani Giovanni Maria                     | 11, Soncino, 1865   | figlio ?                                     | "                           | venne chiamato alla leva il 13/10/1885 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno |
| Gritti Agostino                             | 36  | marito                                       | Capergnatica?               |  |
| Gritti Maria                                | 28  | moglie                                       | "                           |  |
| Gritti Angela                               | 6   | figlia                                       | "                           |  |
| Gritti Clementina                           | 2   | figlia                                       | "                           |  |
| Guercilena Caterina                         | 56  | madre ?                                      | Ombriano?                   |  |
| Guercilena Angelo                           | 31  | figlio ?                                     | "                           |  |
| Guercilena Anna                             | 20  | figlia o nuora?                              | "                           |  |
| Guercilena Angelo                           | 21  | figlio ?                                     | "                           |  |
| Guercilena Agostino                         | 18  | figlio ?                                     | "                           |  |
| Guercilena Rosa                             | 0   | Nipote?                                      | "                           |  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                                 |   |
|---|---|--|---------------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i>     | <i>osservazioni e note</i>  |
| Lambri Angelo*                              | 31  | marito                                       | Offanengo                       | *si sposarono a Cumignano sul Naviglio il 28/01/1868; risultano partiti da Offanengo, ma il figlio Francesco Matteo risulta nato a Ricengo, fr. Bottaiano   |
| Visigalli Orsola*                           | 30  | moglie                                       | "                               |   |
| Lambri Francesco Matteo                     | 10 m., Ricengo, fr. Bottaiano, 02/03/1876                     | figlio                                       | "                               |   |
| Lingiardi Angelo*                           | 30  | marito                                       | Casaletto di Sopra, fr. Melotta | *si sposarono a Soncino nel 1873  |
| Torricella Maria*                           | 28  | moglie                                       | "                               |   |
| Lingiardi Giuseppe                          | 2, Soncino, 1874  | figlio                                       | "                               |   |
| Merico Giovanni                             | 24  | capofamiglia                                 | Camisano?                       |   |
| Merico Maria                                | 58  | madre (vedova)                               | "                               |   |
| Merico Domenico                             | 10  | fratello?<br>nipote?                         | "                               |   |
| Merico Giuseppe                             | 3   | fratello?<br>nipote?                         | "                               |   |
| Moretti Giovanni                            | 33  | marito                                       | Castelleone?                    |   |
| Moretti Camilla                             | 33  | moglie                                       | "                               |   |
| Pisoni Pasquale*                            | 43  | marito                                       | Soncino                         | *si sposarono a Soncino nel 1874  |
| Canziani Maria Giuseppa*                    | 30  | moglie                                       | "                               |   |
| Pisoni Pietro                               | 9   | figlio                                       | "                               |   |
| Pisoni Maria                                | 7   | figlia                                       | "                               |   |
| Pisoni Angela                               | 2, Soncino, 1875  | figlia                                       | "                               |   |
| Raimondi Tommaso*                           | 38  | marito                                       | Casale Cr.                      | *si sposarono a Vidolasco il 24/01/1863   |
| Aiolfi Maria*                               | 37  | moglie                                       | "                               |   |
| Raimondi Elena                              | 12  | figlia                                       | "                               |   |
| Raimondi Angela                             | 10  | figlia                                       | "                               |   |
| Raimondi Santa                              | 2, Vidolasco, 13/08/1874                                      | figlia                                       | "                               |   |
| Fedeli Stefano                              | S. Bassano, 18/10/1837  | marito                                       | Castelleone                     | uscì dal Comune il 1/12/1876 rientrò il 30/07/1880  |
| Stellari Lucia                              | Castelleone, 17/09/1843                                       | moglie                                       | "                               | "   |
| Stellari Maria                              | Castiglione d'Adda (LO), 01/07/1862                           | nipote delle moglie                          | "                               | nel registro della popolazione di Castelleone (1865/1910), scheda di famiglia n.657 si legge che erano di professione contadini, che uscirono dal Comune il 01/12/1876 per emigrare in <i>America</i> e rientrarono il 30/07/1880 |
| Severgnini Agostino*                        | 39, Capralba, 29/03/1837                                      | capofamiglia                                 | Capralba                        | *si sposarono a Vidolasco il 06/02/1867   |
| Scarpini Elena*                             | 31, Vidolasco, 22/02/1849                                     | moglie                                       | "                               |   |
| Severgnini Luigi                            | 27, Vidolasco, 08/09/1849                                     | fratello del capofamiglia?                   | "                               | molto probabilmente si sposò a <i>Brusque (SC)</i> il 9/7/1877 con Donzelli Maria di <i>Mozzanica (BG)</i>  |
| Severgnini Giovanni B.                      | 8   | figlio                                       | "                               |   |
| Severgnini Emilio Francesco Aquilino        | 7, Vidolasco, 28/11/1869                                      | figlio                                       | "                               |   |
| Severgnini Francesca Rosa                   | 5, Vidolasco, 23/08/1871                                      | figlia                                       | "                               |   |
| Severgnini Rosa                             | 2   | figlia                                       | "                               |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>   |   |  |  |   |
|---|---|--|--|---|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i>              | <i>osservazioni e note</i>  |
| Severgnini Teresa   | 1   | figlia                                       | "  |   |
| Terzi Carlo   | 33  | marito                                       | Castelleone?                             |   |
| Terzi Rosa  | 33  | moglie                                       | "  |   |
| Terzi Carlo   | 4   | figlio                                       | "  |   |
| Toresani Antonio  | 27  | marito                                       | Castelleone?                             |   |
| Toresani Teresa   | 28  | moglie                                       | "  |   |
| Toresani Lucia  | 4   | figlia                                       | "  |   |
| Toresani Rosa   | 5 m.  | figlia                                       | "  |   |
| Zucchi Giovanni   | 30  | marito                                       | Trigolo                                  |   |
| Peja Santa  | 27  | moglie                                       | "  |   |
| Zucchi Eligio   | 5   | figlio                                       | "  |   |
| Zucchi Carlo*   | 3, Trigolo, 23/05/1873  | figlio                                       | "  | chiamato alla leva il 23/10/1893 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno; si sposò a <i>Barracão, Gaspar (SC)</i> il 02/07/1904 con Dalsocchio Angelina  |
| Zucchi Abele  | 1 m.  | figlio                                       | "  |   |
| ~ Nave Rivadavia ~  |   |  |  |   |
| porto e data di partenza: Le Havre, 17/03/1877 ~ luogo e data di arrivo: Laguna, Stato di Santa Catarina, 10/04/1877 ~<br>Passeggeri cremaschi: 8               |   |  |  |   |
| Manfredini Giuseppe   | 47, Castelleone, 13/10/1829                                   | marito                                       | Castelleone                              | mori il 27/11/1896 a <i>Azambuja-Pedras Grandes (SC)</i> ; da Laguna proseguirono per <i>Vila de Tubarão</i> dove arrivarono il giorno 16 e successivamente per <i>Morrinhos e Azambuja</i> , oggi Distretto di <i>Pedras Grandes</i> dove giunsero il 28 aprile. |
| Bassani Teresa  | 38, Castelleone, 31/05/1838                                   | moglie                                       | "  | mori il 26/04/1890 a <i>Azambuja-Pedras Grandes (SC)</i>  |
| Manfredini Francesca  | 13, Castelleone, 06/02/1863                                   | figlia                                       | "  |   |
| Manfredini Serafina   | 11, Castelleone, 17/04/1865                                   | figlia                                       | "  |   |
| Monfredini Giovanni B.  | 7, Castelleone, 21/11/1869                                    | figlio                                       | "  |   |
| Manfredini Francesco  | 9, Castelleone, 04/09/1867                                    | figlio                                       | "  |   |
| Monfredini Santo  | 4, Castelleone, 09/03/1872                                    | figlio                                       | "  |   |
| Manfredini Maria  | 2, Castelleone, 12/06/1874                                    | figlia                                       | "  |   |
| ~Nave Colombia ~  |   |  |  |   |
| porto e data di partenza: Genova, 10/02/1877 ~ porto e data di arrivo: <i>Piuma (ES)</i> , 12/03/1877 ~ Capitano: Marco Antonio Zar ~ Passeggeri cremaschi: 101 |   |  |  |   |
| Bonetti Giuseppe*   | 28, Trescore Cr., 24/08/1848                                  | solo   | Trescore Cr.                             | *non risultano fratelli   |
| Bonetti Antonio*  | 32, Trescore Cr., 30/10/1844                                  | solo   | "  |   |
| Bonizzi Angelo*   | 62, Ripalta Cr., fr. Zappello, 28/03/1814                     | marito                                       | Ripalta Nuova, fr. Zappello o Moscazzano | *si sposarono a Credera il 25/01/1837   |
| Pantanini Maria Domenica*   | 57, Credera, 15/01/1819                                       | moglie                                       | "  |   |
| Bonizzi Battista  | 31  | figlio                                       | "  |   |
| Lanchi Giulia   | 31  | nuora  | "  |   |
| Bonizzi Giovanni  | 23, Credera, fr. Rovereto,                                    | figlio                                       | "  |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                             |   |
|---|---|--|-----------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>  |
|   | 14/03/1853  |  |                             |   |
| Bianchi Antonio                             | 28, Castelleone, 27/07/1848                                   | marito                                       | Castelleone                 | nel registro della popolazione di Castelleone (1865/1910), scheda di famiglia n.1268°A, si legge che erano contadini e che uscirono dal Comune per emigrare in America il 18/12/1876, quasi due mesi prima della partenza della nave            |
| Fassera Angela                              | 27, Castelleone, 13/03/1849                                   | moglie                                       | "                           |   |
| Bianchi Margherita                          | 3, Castelleone, 21/01/1874                                    | figlia                                       | "                           |   |
| Bianchi Carlo                               | 1, Castelleone, 28/07/1875                                    | figlio                                       | "                           |   |
| Bianchi Bartolomeo                          | 60  | marito                                       | Gombito?                    |   |
| Mosconi Teresa                              | 45  | moglie                                       | "                           |   |
| Bianchi Margherita                          | 13  | figlia                                       | "                           |   |
| Bianchi Giuseppe                            | 32  | padre  | Castelleone                 |   |
| Bianchi Pietro                              | 5   | figlio                                       | "                           |   |
| Bianchi Margherita                          | 2   | figlia                                       | "                           |   |
| Campi Bartolomeo*                           | 53  | marito                                       | Moscuzzano                  | *si sposarono a Montodine il 07/05/1859   |
| Zanchi Maria*                               | 37  | moglie                                       | "                           |   |
| Campi Paolo                                 | 9, Montodine, 16/08/1867                                      | figlio                                       | "                           |   |
| Campi Agostino                              | 1   | figlio                                       | "                           |   |
| Carminati Giuseppe*                         | 37  | marito                                       | Credera                     | *si sposarono a Credera, fr. Rovereto il 01/02/1867   |
| Bonizzi Angela*                             | 33  | moglie                                       | Credera, fr. Rovereto       |   |
| Carminati Giovanni B.                       | 7, Rubbiano, 02/09/1869                                       | figlio                                       | Rubbiano                    | venne chiamato alla leva il 02/05/1889 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Guarapari</i> del 1920 in località <i>Todos Os Santos</i> |
| Carminati Francesco                         | 2, Rubbiano nel 1874  | figlio                                       | "                           | venne chiamato alla leva il 21/08/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Carminati Faustino*                         | 11 m., Rubbiano, 17/05/1876                                   | figlio                                       | "                           | *si sposò in Brasile con Zanchi Maria; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Guarapari</i> del 1920 in località <i>Dois Irmãos</i> (in it. <i>due fratelli</i> )                                      |
| Carminati Giuseppe Luigi*                   | 35  | marito                                       | Pandino                     | *si sposarono a Pandino nel 1868; questo nucleo familiare giunse successivamente nello Stato di <i>Rio de Janeiro</i>   |
| Cabrini Rosa*                               | 33  | moglie                                       | "                           |   |
| Carminati Angela                            | 6, Pandino, 1872  | figlia                                       | "                           |   |
| Carminati Clara                             | 4, Pandino, 1872  | figlia                                       | "                           |   |
| Carminati Andrea Sebastiano*                | 0, Pandino, 1876  | figlio                                       | "                           | *gemelli  |
| Carminati Giovanni*                         | 0, Pandino, 1876  | figlio                                       | "                           |   |
| Cattaneo Angelo*                            | 52, Capralba, 10/07/1824                                      | marito                                       | Capralba                    | *si sposarono a Capralba il 06/02/1844  |
| Sangalli Lucia*                             | 47, Caravaggio,   | moglie                                       | "                           |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |  |                                       |                       |   |
|---|--|---------------------------------------|-----------------------|---|
| cognome e nome                              | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza  | osservazioni e note   |
|   | 26/05/1829   |                                       |                       |   |
| Cattaneo Luigi                              | 26, Capralba, 26/06/1850                               | figlio                                | "                     |   |
| Cattaneo Giacomo                            | 16, Caravaggio, 02/09/1859                             | figlio                                | "                     |   |
| Cattaneo Abele                              | 9, Fornovo S. Giovanni, 22/06/1867                     | figlio                                | "                     |   |
| Generali Francesco                          | 55, probabilmente a Credera, fr. Rovereto, 25/10/1823  | marito                                | Credera, fr. Rovereto |   |
| Fusari Monica Giovanna                      | 50   | moglie                                | "                     |   |
| Generali Giovanni                           | 17   | figlio                                | "                     |   |
| Generali Teresa                             | 15   | figlia                                | "                     |   |
| Germani Germano                             | 43   | padre                                 | Romanengo?            | questo nucleo familiare giunse successivamente nello Stato di <i>Rio de Janeiro</i>   |
| Germani Giulia                              | 23   | figlia                                | "                     |   |
| Germani Antonietta                          | 9  | figlia                                | "                     |   |
| Folchini Giovanni o Francesco               | 46   | marito                                | Fiesco?               | questo nucleo familiare giunse successivamente nello Stato di <i>Rio de Janeiro</i>   |
| Seghizzi Lucia                              | 40   | moglie                                | "                     |   |
| Folchini Andrea                             | 17   | figlio                                | "                     |   |
| Folchini Abele                              | 15   | figlio                                | "                     |   |
| Folchini Angelo                             | 14   | figlio                                | "                     |   |
| Folchini Regina                             | 12   | figlia                                | "                     |   |
| Folchini Giovanni B.                        | 10, Fiesco, 1866                                       | figlio                                | "                     | venne chiamato alla leva il 01/10/1886 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Fornaroli Ferdinando                        | 45, Castelleone, 28/05/1831                            | marito                                | Castelleone           | nel registro della popolazione di Castelleone (1865/1910), scheda di famiglia n.1030, si legge che erano di professione contadini e che uscirono dal Comune il 26/11/1876 per recarsi in <i>America</i> |
| Foglia Maddalena                            | 40, Ticengo 1837                                       | 2 <sup>a</sup> moglie                 | "                     |   |
| Fornaroli Teresa                            | 19, Castelleone, 07/10/1857                            | figlia del 1° matrimonio              | "                     |   |
| Fornaroli Maria                             | 5, Castelleone, 25/05/1872                             | figlia                                | "                     |   |
| Malfasi Giuseppe                            | 47   | marito                                | Castelleone?          |   |
| Malfasi Maria                               | 42   | moglie                                | "                     |   |
| Malfasi Martino                             | 22   | figlio                                | "                     |   |
| Malfasi Alessandro                          | 10   | figlio                                | "                     |   |
| Malfasi Lucia                               | 7  | figlia                                | "                     |   |
| Marcarini Fermo*                            | 45   | marito                                | Moscazzano            | *si sposarono a Moscazzano il 30/01/1856  |
| Facchi Cristina*                            | 45   | moglie                                | "                     |   |
| Marcarini Maria                             | 17   | figlia                                | "                     |   |
| Marcarini Teresa                            | 15   | figlia                                | "                     |   |
| Marcarini Paolo                             | 12, Moscazzano, 08/08/1864                             | figlio                                | "                     | chiamato alla leva il 22/08/1884 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Marcarini Lucia                             | 8  | figlia                                | "                     |   |
| Maronaro o                                  | 27,  | marito                                | Moscazzano            | *si sposarono a Moscazzano il 16/01/1873  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |   |  |                             |  |
|---|---|--|-----------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>                       | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>   |
| Moronaro Domenico*                          | Moscazzano, 1850  |  |                             |  |
| Soffientini Giuseppa*                       | 27, Moscazzano, 1850  | moglie                                       | "                           |  |
| Maronaro o Moronaro Franco Angelo           | 7 m., Moscazzano, 17/08/1876                                  | figlio                                       | "                           |  |
| Mirandoli Giacomo                           | 77  | padre  | Torlino Vimercati           | si sposa a Bagnolo Cr. nel 1837 o '39 con Maria Facco; la famiglia giunge poi nello Stato di <i>Rio de Janeiro</i>   |
| Mirandoli Bianca Maria Anna                 | 38, Torlino Vimercati, 11/04/1838                             | figlia                                       | "                           |  |
| Mirandoli Giovanni                          | 36  | figlio                                       | "                           |  |
| Mirandoli Maria                             | 34  | figlia                                       | "                           |  |
| Mirandoli Lucia                             | 29  | figlia                                       | "                           |  |
| Mirandoli Antonio*                          | 34, Torlino Vimercati, 24/04/1842                             | figlio                                       | "                           | *si sposarono a Torlino Vimercati il 04/11/1871; in Brasile ebbero altri 4 figli: Dosolina, Maria, nata il 03/08/1882 a L.A. <i>Araripe</i> , Paolo e <i>Jacob</i> , nati a <i>Garibaldi (RS)</i>  |
| Zecchini Lucia*                             | 27, Ripalta Cr., fr. S. Michele, 10/01/1849                   | nuora  | "                           | figlia di Giovanni B. e Oleotti Rosalinda e moglie di Mirandoli Antonio  |
| Mirandoli Carlo                             | 4, Torlino Vimercati, 25/08/1873                              | figlio                                       | "                           |  |
| Mombrini Stefano                            | 53  | marito                                       | Torlino Vimercati           |  |
| Fiametti Lucia                              | 43  | moglie                                       | "                           |  |
| Mombrini Giovanni B.                        | 15  | figlio                                       | "                           |  |
| Mombrini Oreste                             | 4, Salvirola, 15/09/1872                                      | figlio                                       | "                           | chiamato alla leva il 29/04/1894 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Mombrini Maria                              | 2   | figlia                                       | "                           |  |
| Mombrini Carlo                              | 2   | figlio                                       | "                           |  |
| Ogliari Giacomo*                            |   | marito                                       | Trescore Cr.                | *si sposarono a Trescore Cr. il 09/04/1864; partirono da Genova il 10/02/1877 ed arrivarono a <i>Piuma (ES)</i> il 12/03/1877; questo nucleo familiare giunse successivamente nello Stato di <i>Rio de Janeiro</i> ; nel registro della popolazione del Comune di Trescore Cr. dall'anno 1865, al foglio di famiglia n.45 si legge che Giacomo era mugnaio e Maddalena filatrice |
| Ventura Maddalena*                          | 22, Trescore Cr., 01/04/1844                                  | moglie                                       | "                           |  |
| Ventura Agostina                            | 19, Trescore Cr., 27/08/1857                                  | cognata                                      | "                           |  |
| Ogliari Luigi                               | 9, Trescore Cr., 17/01/1867                                   | figlio                                       | "                           |  |
| Ogliari Giovanni                            | 2, Trescore Cr., 19/02/1874                                   | figlio                                       | "                           |  |
| Ogliari Leandra                             | 2 m., Trescore Cr., 12/08/1876                                | figlia                                       | "                           |  |
| Piva Giovanni B.                            | 26, Montodine, 29/12/1850                                     | solo   | Montodine                   | si trovano anche nel registro della popolazione di Capralba del 1871/1884, nel foglio di famiglia n.46 dove si legge che uscirono dal Comune il 10/12/1876   |
| Riseri o Riserri Paolo Andrea*              | 38, Rubbiano, 28/09/1838                                      | marito                                       | Rubbiano                    | *si sposarono a Rubbiano nel 1875; risulta che si stabilirono nella <i>Colônia di Rio Novo nel Quinto Território (ES)</i>  |
| Tartaglia Catterina*                        | 21, Casaletto Cer.,   | moglie                                       | "                           |  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>   |  |                                       |                      |   |
|---|--|---------------------------------------|----------------------|---|
| cognome e nome  | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza | osservazioni e note   |
|   | 08/09/1856   |                                       |                      |   |
| Tartaglia Francesco*  | 51   | marito                                | Casaletto Cer.       | *si sposarono a Casaletto Cer. il 14/02/1855  |
| Spadini Giovanna*   | 42   | moglie                                | "                    |   |
| Tartaglia Domenico Tobia  | 16, Casaletto Cer., 05/10/1860                         | figlio                                | "                    |   |
| Tartaglia Teresa  | 3  | figlia                                | "                    |   |
| Ugelli Giacomo  | 40   | marito                                | Credera              |   |
| Zambonelli Francesca  | 38, Credera, 06/10/1838                                | moglie                                | "                    |   |
| Ugelli Maria  | 13   | figlia                                | "                    |   |
| Zanchi Francesco  | 23, Montodine, 07/04/1853                              | figlio                                | Montodine            | lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di Guarapari del 1920 in località <i>Entre Meio</i> |
| Marazzi Barbara   | 63   | madre                                 | "                    |   |
| ~ Nave Italia ~   |  |                                       |                      |   |
| porto e data di partenza: Genova, 10/10/1877 ~ porto e data di arrivo: <i>Rio de Janeiro</i> , 03/11/1877 ~ Capitano: F. Merlani ~ Passeggeri cremaschi: 10 (di cui 4 nella lista degli emigranti di Izano) |  |                                       |                      |   |
| Dondoni Luigi   | 40   | marito                                | Salvirola            |   |
| Calatrò Isabella  | 40   | moglie                                | "                    |   |
| Dondoni Giuseppe  | 14, Salvirola, 1862                                    | figlio                                | "                    |   |
| Dondoni Teresa  | 8  | figlia                                | "                    |   |
| Dondoni Vincenzo  | 12, Salvirola, 1864                                    | figlio                                | "                    |   |
| Dondoni Maria   | 1  | figlia                                | "                    |   |
| ~ Nave Clementina ~   |  |                                       |                      |   |
| porto e data di partenza: Genova, 06/02/1878 ~ porto e data di arrivo: <i>Vitória (ES)</i> , 08/03/1878 ~ Capitano: E. Carbone ~ Passeggeri cremaschi: 82   |  |                                       |                      |   |
| Bergami Giuseppe  | 49   | marito                                | Soncino?             |   |
| Omassi Maddalena  | 47   | moglie                                | "                    |   |
| Bergami Carlo   | 19   | figlio                                | "                    |   |
| Bergami Giovanni  | 21   | figlio                                | "                    |   |
| Borini Luigi  | 37   | marito                                | Trigolo?             |   |
| Meli Margherita   | 31   | moglie                                | "                    |   |
| Borini Luigia   | 11   | figlia                                | "                    |   |
| Borini Maria Ernesta  | 9  | figlia                                | "                    |   |
| Borini Maria Carolina   | 6  | figlia                                | "                    |   |
| Borini Francesco  | 2  | figlio                                | "                    |   |
| Borini Santo  | 0  | figlio                                | "                    |   |
| Bosi Angelo   | 37   | marito                                | Trigolo              |   |
| Bosi Adelaide   | 37   | moglie                                | "                    |   |
| Bosi Giovanni   | 13, Trigolo, 1864                                      | figlio                                | "                    | figlio di Angelo e De Stefani Giuseppa; chiamato alla leva il 30/10/1884 risulta renitente (registro dell'anno)               |
| Bosi Carlo  | 12, Trigolo, 1865                                      | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 01/10/1886 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno                          |
| Bosi Francesco  | 6  | figlio                                | "                    |   |
| Bosi Ida  | 1, Trigolo, 1876                                       | figlia                                | "                    |   |
| Bosi Carlo  | 39   | marito                                | Trigolo              |   |
| Bojocchi Teresa   | 34   | moglie                                | "                    |   |
| Bosi Giuseppe   | 12   | figlio                                | "                    |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup> |  |                                       |                      |   |
|---|--|---------------------------------------|----------------------|---|
| cognome e nome                              | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza | osservazioni e note   |
| Bosi Giovanni                               | 6  | figlio                                | "                    |   |
| Bosi Daniele                                | 4, Trigolo, 13/10/1873                                 | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 25/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Cappellini Paolo                            | 70   | capofamiglia                          | Trigolo              |   |
| Cappellini Giovanni B.                      | 37   | figlio                                | "                    |   |
| Adriani Tersilia                            | 32   | nuora                                 | "                    |   |
| Cappellini Margherita                       | 11   | nipote                                | "                    |   |
| Cappellini Giovanni B.                      | 10, Trigolo, 20/12/1867                                | nipote                                | "                    | venne chiamato alla leva il 23/08/1887 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Giacomelli Gabriele                         | 41   | padre                                 | Trigolo              | la moglie Malfassi Rosa risulta deceduta prima della partenza   |
| Giacomelli Angelo                           | 10, Trigolo, 1867                                      | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 23/08/1887 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Giacomelli Giuseppe                         | 8, Trigolo, 1869                                       | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 17/05/1889 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Grassi Angelo                               | 39   | marito                                | Trigolo              |   |
| Bresciani Santa                             | 27   | moglie                                | "                    |   |
| Grassi Paolo                                | 8, Trigolo, 1869                                       | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 17/05/1889 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| Grassi Serafino Giuseppe                    | 6, Trigolo, 18/01/1872                                 | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 10/05/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Alfredo Chaves</i> del 1920 in località <i>Borja Guardina</i> |
| Grechi Paolo Carlo                          | 53   | marito                                | Trigolo              |   |
| Samarani Giuditta                           | 43   | moglie                                | "                    |   |
| Grechi Giuseppe                             | 15   | figlio                                | "                    |   |
| Grechi Santo                                | 12   | figlio                                | "                    |   |
| Grechi Giuseppe Luigi                       | 7, Trigolo, 26/04/1870                                 | figlio?                               | "                    | chiamato alla leva il 20/05/1890 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Lacchini Andrea                             | 43   | marito                                | Trigolo              |   |
| Dondoni Maria                               | 38   | moglie                                | "                    |   |
| Lacchini Giovanni                           | 18   | figlio                                | "                    | lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Alfredo Chaves</i> del 1920 in località <i>São João</i>   |
| Lacchini Ernesto                            | 16   | figlio                                | "                    |   |
| Lacchini Francesco Giuseppe                 | 14, Trigolo, 1863                                      | figlio                                | "                    | chiamato alla leva il 14/09/1883 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Lacchini Bianca                             | 9  | figlia                                | "                    |   |
| Lacchini Maria                              | 7  | figlia                                | "                    |   |
| Lacchini Rosa                               | 5  | figlia                                | "                    |   |
| Lacchini Agostino                           | 1 mese   | figlio                                | "                    |   |
| Marcarini Francesco                         | 51   | padre                                 | Trigolo o Fiesco     |   |
| Venturelli Caterina o Agostina              | 19   | figlia                                | "                    |   |
| Marcarini Giacomo                           | 16   | figlio                                | "                    |   |
| Marcarini Giuseppe                          | 10, Fiesco, 01/05/1867                                 | figlio                                | "                    | chiamato alla leva il 22/08/1887 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Marcarini Maria                             | 6  | figlia                                | "                    |   |
| Marcarini Amalia                            | 2  | figlia                                | "                    |   |
| Milanesi Paolo                              | 38   | marito                                | Trigolo              |   |
| Salvini Giulia                              | 42   | moglie                                | "                    |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>   |  |                                       |                      |   |
|---|--|---------------------------------------|----------------------|---|
| cognome e nome  | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza | osservazioni e note   |
| Milanesi Angelo   | 11, Trigolo, 1866                                      | figlio                                | Trigolo              | chiamato alla leva il 01/10/1886 risulta renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Milanesi Ernesta  | 4  | figlia                                | "                    |   |
| Pedruzzi Pietro   | 29, Trigolo, 22/11/1848                                | marito                                | Trigolo              | nella lista dei proprietari delle aziende rurali di <i>Alfredo Chaves</i> del 1920 in località <i>São João</i> ; si trova anche nel Registro Generale della Popolazione dall'anno 1871 del Comune di Trigolo al foglio di famiglia n.121 dove si legge che era contadino e che "emigrò in America"  |
| Belgame Rachele   | 23, Castelleone, 05/05/1854                            | moglie                                | "                    |   |
| Pedruzzi Carolina   | 0, Trigolo, 13/06/1877                                 | figlia                                | "                    |   |
| Reschetti Andrea  | 49   | marito                                | Trigolo?             |   |
| Reschetti Santa   | 47   | moglie                                | "                    |   |
| Reschetti Santo   | 27   | figlio                                | "                    |   |
| Reschetti Maddalena   | 23   | figlia                                | "                    |   |
| Reschetti Rosa  | 15   | figlia                                | "                    |   |
| Reschetti Emilia  | 12   | figlia                                | "                    |   |
| Reschetti Giovanni B.   | 35, Trigolo, giugno 1842                               | marito                                | Trigolo              | Presente nel Registro Generale della Popolazione del 1871 di Trigolo al foglio di famiglia n.26 dove risulta contadino; nelle finche relative al luogo di residenza è scritto "Brasile" e successivamente "Soresina" dall' 11/11/1895; rimasero in Brasile 17 anni, quasi sicuramente ad <i>Alfredo Chaves (ES)</i> dove nacquero i figli Angelo Giuseppe, <i>Giovachino</i> e Teresa |
| Ferri Angela Maria  | Soresina, giugno 1844                                  | moglie                                | "                    |   |
| Reschetti Carlo   | 11, Trigolo, 1866                                      | figlio                                | "                    |   |
| Reschetti Giuseppe  | 9, Trigolo, 22/10/1868                                 | figlio                                | "                    |   |
| Reschetti Rosa  | 7, 1870  | figlia                                | "                    |   |
| Reschetti Francesco   | 4, 1873  | figlio                                | "                    |   |
| Reschetti Angelo Giuseppe   | <i>Alfredo Chares * S. Jovan, 21/02/1883</i>           | figlio                                | "                    | *probabilmente un errore di trascrizione per <i>Alfredo Chaves</i>  |
| Reschetti <i>Giovachino</i>   | <i>Alfredo Chares S. Jovan, 24/09/1884</i>             | figlio                                | "                    |   |
| Reschetti Teresa  | <i>Alfredo Chares S. Jovan, 02/01/1888</i>             | figlia                                | "                    |   |
| Uberti Giuseppe   | 46   | marito                                | Trigolo?             |   |
| Uberti Lucia  | 42   | moglie                                | "                    |   |
| Uberti Giovanni   | 13   | figlio                                | "                    |   |
| Uberti Daniele  | 5  | figlio                                | "                    |   |
| Uberti Roberto  | 0  | figlio                                | "                    |   |
| Uberti Davide   | 37   | aggregato                             | "                    |   |
| ~ Nave <i>Adria</i> <sup>®</sup> ~  |  |                                       |                      |   |
| porto e data di arrivo: <i>Santa Leopoldina (ES)</i> , 28/11/1889 ~ Passeggeri cremaschi: 4 |  |                                       |                      |   |
| De Vecchi Pietro  | 35   | marito                                | Soncino              | si trova in Internet la copia digitalizzata del passaporto di Pietro  |
| Oldani Stefana  | 36   | moglie                                | "                    |   |
| De Vecchi Francesco   | 9  | figlio                                | "                    |   |
| De Vecchi Giacomo   | 6, 1882  | figlio                                | "                    |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>  |  |                                       |                                |   |
|--|--|---------------------------------------|--------------------------------|---|
| cognome e nome   | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza           | osservazioni e note   |
| ~ Nave Sud America ~   |  |                                       |                                |   |
| porto e data di arrivo: Santos, Stato di São Paulo, 29/11/1890 ~ Passeggeri cremaschi: 5 |  |                                       |                                |   |
| Tenca Francesco  | 34, Madignanoa, fr. Ripalta Vecchia, 17/09/1856        | marito                                | Madignano, fr. Ripalta Vecchia |   |
| Milani Giuditta  | 28, Salvirola, 02/07/1862                              | moglie                                | "                              |   |
| Tenca Giuseppa   | 5  | figlia                                | "                              |   |
| Tenca Giuseppe   | 4  | figlio                                | "                              |   |
| Tenca Emma   | 2  | figlia                                | "                              |   |
| ~ Nave Città di Napoli ~   |  |                                       |                                |   |
| luogo e data di arrivo: Piuma (ES), 25/04/1891 ~ Passeggeri Cremaschi: 9                 |  |                                       |                                |   |
| Cortesini Antonio*   | 39   | marito                                | Montodine                      | *si sposarono a Montodine il 05/10/1875; in Internet la copia digitalizzata del passaporto; il nucleo familiare si stabilì a Benevente  |
| Guerini Laura*   | 37   | moglie                                | "                              |   |
| Cortesini Alessandro   | 4, Montodine, 05/08/1886                               | figlio                                | "                              |   |
| Cortesini Maria Alessandrina   | 9  | figlia                                | "                              |   |
| Cortesini Rosa   | 7  | figlia                                | "                              |   |
| Guerini Erasmo   | 41   | cognato                               | "                              |   |
| Esposito Rosa  | 67   | madre                                 | "                              |   |
| Pantanini Francesco*   | 28   | marito                                | Montodine                      | *si sposarono a Montodine nel 1885 secondo quanto si legge nel Registro degli Atti di matrimonio del Comune di Montodine dal 1876 al 1885. (copia digitalizzata nel sito dell'Archivio di Stato di Cremona); si trova in Internet la copia digitalizzata del passaporto; il nucleo familiare si stabilì a Benevente |
| Rescalli Catterina*  | 27   | moglie                                | "                              |   |
| ~ Nave Italia ~  |  |                                       |                                |   |
| luogo e data di arrivo: Piuma (ES), 30/04/1891 ~ Passeggeri Cremaschi: 1                 |  |                                       |                                |   |
| Raimondi Pietro  | 34, Montodine, 09/04/1856                              | solo                                  | Montodine                      | si stabilì a Benevente  |
| ~ Nave Brasil ~  |  |                                       |                                |   |
| luogo e data di arrivo: Piuma (ES), 18/11/1891 ~ Passeggeri Cremaschi: 6                 |  |                                       |                                |   |
| Morandi Antonio Ambrogio   | 41, Fiesco, 07/10/1851                                 | marito                                | Fiesco                         | La famiglia si stabilì a Santa Leopoldina (ES); presenti anche nel Registro Generale della Popolazione 1876 di Fiesco nel foglio di famiglia n.60 che informa: sono contadini e partirono per l'America nell'agosto 1891  |
| Brunetti Francesca   | 36, Castelleone, 14/05/1855                            | moglie                                | "                              |   |
| Morandi Bartolomeo   | 14, Fiesco, 26/05/1876                                 | figlio                                | "                              |   |
| Morandi Angelo Luigi   | 8, Fiesco, 04/06/1883                                  | figlio                                | "                              |   |
| Morandi Francesco  | 4, Fiesco, 03/09/1887                                  | figlio                                | "                              |   |
| Morandi Rosa Angela  | 2, Fiesco, 20/05/1889                                  | figlia                                | "                              |   |
| ~ Nave Mayrink ~   |  |                                       |                                |   |
| luogo e data di arrivo: Piuma (ES), 29/11/1891 ~ Passeggeri Cremaschi: 7                 |  |                                       |                                |   |
| Bressanelli Francesco*   | 48, Montodine, 1843                                    | marito                                | Montodine                      | *si sposarono a Montodine il 29/01/1868; il nucleo familiare si stabilì a Benevente; si trova in Internet la copia digitalizzata del passaporto   |
| Della Frera Margherita*  | 50, Montodine, 1841                                    | moglie                                | "                              |   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>  |   |  |                             |  |
|--|---|--|-----------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>  | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>   |
| Bressanelli Angelo   | 23, Montodine, 20/11/1868                                     | figlio                                       | "                           |  |
| Guerini Angelo   | 34, Montodine, 04/07/1857                                     | solo   | "                           | si trova in Internet la copia digitalizzata del passaporto   |
| Severgnini Enrico*   | 35, Montodine, 07/12/1855                                     | marito                                       | Montodine                   | *si sposarono a Montodine nel 1883 secondo quanto si legge nel Registro degli Atti di matrimonio del Comune di Montodine dal 1876 al 1885, (copia digitalizzata nel sito dell' Archivio di Stato di Cremona) |
| Franzoni Angela*   | 33  | moglie                                       | "                           |  |
| Venturelli Francesca   | 58  | madre  | "                           |  |
| ~ Nave Pernambuco ~  |   |  |                             |  |
| luogo e data di arrivo: <i>Porto de São Mateus (ES)</i> <sup>30</sup> , 26/12/1891 ~ Passeggeri Cremaschi: 5 |   |  |                             |  |
| Marcarini Andrea*  | 61  | marito                                       | Montodine                   | *si sposarono a Montodine il 26/04/1870;   |
| Simonetti Cecilia*   | 56  | moglie                                       | "                           |  |
| Marcarini Maria  | 30  | figlia                                       | "                           |  |
| Marcarini Modesto  | 23  | figlio                                       | "                           |  |
| Marcarini Francesco Giuseppe   | 20, Montodine, 10/05/1871                                     | figlio                                       | "                           |  |
| ~ Nave Mathilde ~  |   |  |                             |  |
| porto e data di arrivo: <i>Piuma (ES)</i> ? 11/01/1892 ~ Passeggeri cremaschi: 31 <sup>31</sup>              |   |  |                             |  |
| Danzi Eugenio*   | 39  | marito                                       | Montodine                   | *si sposarono a Bertonico (LO) il 18/11/1874; il nucleo familiare si stabilì a <i>Benevente</i> ; si trova in Internet la copia digitalizzata del passaporto   |
| Marchesi Luigia*   | 41  | moglie                                       | "                           |  |
| Danzi Francesca Seconda  | 2, Montodine, 14/07/1889                                      | figlia                                       | "                           |  |
| Danzi Giovanni B.  | 9, Montodine, 1882  | figlio                                       | "                           |  |
| Danzi Palmira  | 7, Montodine, 1884  | figlia                                       | "                           |  |
| Danzi Rosa Carola  | 6, Montodine, 1885  | figlia                                       | "                           |  |
| Marcarini Angelo*  | 45, Montodine, 01/09/1846                                     | marito                                       | Montodine                   | *si sposarono a Montodine il 09/02/1870; in Internet la copia digitalizzata del passaporto; il nucleo familiare si stabilì a <i>Benevente</i> ; Angelo era figlio di Giovanni Pietro                         |
| Chiesa Giovanna*   | 45, Montodine, 18/10/1846                                     | moglie                                       | "                           |  |
| Marcarini Giovanni B.*   | 35  | marito                                       | Montodine                   | *si sposarono a Moscazzano il 24/01/1884; il nucleo familiare si stabilì a <i>Benevente</i> ; si trova in Internet la copia digitalizzata del passaporto   |
| Fusar Imperatore Marina*   | 27  | moglie                                       | "                           |  |
| Marcarini Agostino   | 6   | figlio                                       | "                           |  |
| Marcarini Giovanni   | 4, Montodine, 1887  | figlio                                       | "                           |  |
| Marcarini Vincenzo   | 8 m., Montodine, 26/02/1891                                   | figlio                                       | "                           |  |
| Marcarini Giuseppe Francesco*  | 41  | marito                                       | Montodine                   | *si sposarono a Montodine il 19/06/1877; il nucleo familiare si stabilì a <i>Benevente</i> ; si trova in Internet la copia digitalizzata del passaporto  |
| Guerini Maria Maddalena*   | 34  | moglie                                       | "                           |  |
| Marcarini  | 13, Montodine,  | figlio                                       | "                           |  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>   |   |  |                             |   |
|---|---|--|-----------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>età al momento delle partenze, data e luogo di nascita</i> | <i>stato civile e relazione di parentela</i> | <i>luogo di provenienza</i> | <i>osservazioni e note</i>  |
| Giovanni  | 1878  |  |                             |   |
| Marcarini Agostino  | 8, Montodine, 1883  | figlio                                       | "                           |   |
| Marcarini Bianca  | 5 m., Montodine, 10/05/1891                                   | figlia                                       | "                           |   |
| Sesini Angelo*  | 25, Montodine, 02/09/1866                                     | marito                                       | Montodine                   | *si sposarono a Montodine il 16/01/1889; il nucleo familiare si stabilì a Benevente; si trova in Internet la copia digitalizzata del passaporto                   |
| Allocchio Angela*   | 24, Montodine, 16/07/1867                                     | moglie                                       | "                           |   |
| Sesini Giovanni   | 2   | figlio                                       | Montodine?                  |   |
| Sesini Lucia  | 18  | sorella                                      | "                           |   |
| Sesini Francesco  | 21, Montodine, 09/12/1870                                     | fratello                                     | Montodine                   | emigrò sicuramente a <i>São Paulo</i> del Brasile, ma nel foglio di famiglia dell'Archivio di Montodine risulta morto ad <i>Alfredo Chaves (ES)</i> il 05/03/1950 |
| Guerini Bianca  | 51  | madre  | Montodine?                  |   |
| Vanelli Andrea*   | 45  | marito                                       | Montodine                   | *si sposarono a Montodine il 06/10/1879; il nucleo familiare si stabilì a Benevente; si trova in Internet la copia digitalizzata del passaporto                   |
| Cortesini Maria*  | 29  | moglie                                       | "                           |   |
| Vanelli Giuseppa  | 11, Montodine, 17/09/1882                                     | figlia                                       | "                           |   |
| Vanelli Maria Agostina  | 6, Montodine, 20/03/1885                                      | figlia                                       | "                           |   |
| Vanelli Francesco Antonio   | 5, Montodine, 27/12/1886                                      | figlio                                       | "                           | lo ritroviamo nella lista dei proprietari delle aziende rurali del Comune di <i>Guarapari</i> del 1920 in località <i>Quinto Território</i>                       |
| Vanelli Angela  | 2, Montodine, 1889  | figlia                                       | "                           |   |
| Vanelli Antonio   | 4 m., Montodine, 11/09/1891                                   | figlio                                       | "                           |   |
| ~ Nave Solferino ~  |   |  |                             |   |
| porto e data di partenza: Genova, 30/12/1891 ~ porto e data di arrivo: <i>Rio de Janeiro</i> , 26/01/1892 ~ Passeggeri cremaschi: 12          |   |  |                             |   |
| Camissoli Bartolomeo  | 34  | marito                                       | Crema?                      |   |
| Origi Annunciata  | 31  | moglie                                       | "                           |   |
| Camissoli Giovanna  | 8   | figlia                                       | "                           |   |
| Camissoli Giuseppe  | 6   | figlio                                       | "                           |   |
| Camissoli Regina  | 3   | figlia                                       | "                           |   |
| Camissoli Rosa  | 1   | figlia                                       | "                           |   |
| Merico Pietro   | 42  | marito                                       | Crema?                      | nato forse a Camisano o a Moscazzano nel 1848   |
| Paiardi Caterina  | 23  | moglie                                       | "                           |   |
| Merico Stefano  | 1   | figlio                                       | "                           |   |
| Vailati Giacomo   | 40  | padre  | Crema?                      | nato forse a Crema o a Capergnanica nel 1851  |
| Vailati Pietro  | 8   | figlio                                       | "                           |   |
| Vailati Angelo  | 6   | figlio                                       | "                           |   |
| ~ Nave Andrea Doria ~   |   |  |                             |   |
| porto e data di partenza: Genova ~ porto e data di arrivo: <i>Rio de Janeiro</i> , 10/03/1892 ~ Capitano: B. Ghetti ~ Passeggeri cremaschi: 8 |   |  |                             |   |
| Consonni Giuseppe   | 51  | marito                                       | Rivolta d'Adda?             |   |
| Consonni Adelaide   | 32  | moglie                                       | "                           |   |
| Consonni  | 17, Busnago   | figlio                                       | "                           | figlio della prima moglie di Consonni Giuseppe; venne   |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>   |  |                                       |                      |  |
|---|--|---------------------------------------|----------------------|--|
| cognome e nome  | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza | osservazioni e note  |
| Giovanni  | (MB),<br>12/09/1874                                    |                                       |                      | chiamato alla leva il 16/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; residente a Rivolta d'Adda   |
| Consonni Natalina   | 12   | figlia                                | "                    |  |
| Consonni Teresa   | 10   | figlia                                | "                    |  |
| Consonni Fortunato  | 6  | figlio                                | "                    |  |
| Consonni Angela   | 4  | figlia                                | "                    |  |
| Consonni Giuseppina   | 1  | figlia                                | "                    |  |
| ~ Nave Sud America ~  |  |                                       |                      |  |
| porto e data di partenza: Genova, 10/04/1892 ~ porto e data di arrivo: Rio de Janeiro, 29/04/1892 ~ Passeggeri cremaschi: 5                     |  |                                       |                      |  |
| Ferrari Giuseppe*   | Casale Cr.,<br>01/06/1862                              | marito                                | Casale Cr.           | *si sposarono a Capralba il 07/02/1891; (V. Storie di emigranti cremaschi)   |
| Mazzoleri Agostina*   | Pandino,<br>10/11/1871                                 | moglie                                | Pandino              |  |
| Pavesi Giacomo  | 69   | padre                                 | Agnadello            |  |
| Pavesi Angelo   | 19, Agnadello,<br>11/02/1873                           | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 01/10/1886 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Pavesi Maria  | 11   | figlia                                | "                    |  |
| ~ Nave Attività ~   |  |                                       |                      |  |
| porto e data di partenza: Genova, 30/08/1892 ~ porto e data di arrivo: Rio de Janeiro, 23/09/1892 ~ Capitano: D. Zino ~ Passeggeri cremaschi: 9 |  |                                       |                      |  |
| Sala Giovanni*  | 55   | capofamiglia                          | Vailate              | *si sposarono a Vailate nel 1870   |
| Cipolla Maria*  | 45   | moglie                                | "                    |  |
| Sala Felice   | 19, Vailate,<br>27/03/1873                             | figlio                                | "                    | venne chiamato alla leva il 17/10/1893 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| Sala Basilio  | 17, Vailate,<br>1875                                   | figlio                                | "                    |  |
| Sala Luigia   | 13   | figlia                                | "                    |  |
| Sala Vittoria   | 12   | figlia                                | "                    |  |
| Sala Adele  | 9  | figlia                                | "                    |  |
| Sala Carolina   | 6  | figlia                                | "                    |  |
| Cipolla Luigi   | 32   | cognato                               | "                    |  |
| ~ Nave Spirito Santo ~  |  |                                       |                      |  |
| porto e data di partenza: Genova? ~ porto e data di arrivo: <i>Piuma</i> o <i>Vitória (ES)</i> , 10/12/1892 ~ Passeggeri cremaschi: 4           |  |                                       |                      |  |
| Oneta Giuseppe  | 36,<br>Castelleone,<br>05/05/1856                      | marito                                | Castelleone          | si trovano anche nel Registro Generale della Popolazione dall'anno 1876 del Comune di Fiesco nel foglio di famiglia n.23 dove si legge che erano contadini e che si trovavano in America nell'anno 1894                      |
| Omazzi Elisabetta   | 24,<br>Castelleone,<br>16/04/1868                      | moglie                                | "                    |  |
| Oneta Pietro  | 5, Castelleone,<br>19/10/1887                          | figlio                                | "                    |  |
| Oneta Angelo  | 2, Castelleone,<br>22/07/1890                          | figlio                                | "                    | coniugato a <i>Resplendor</i> , (Brasile) il 28/08/1935 con <i>Tozatto Attilia</i> ; morì nella stessa città il 01/10/1868; <i>Resplendor</i> è oggi una cittadina di 17.000 abitanti nello Stato di Minas Gerais            |
| ~ Nave Napoli-~   |  |                                       |                      |  |
| porto e data di arrivo: <i>Vitória (ES)</i> , 11/02/1893 ~ Passeggeri cremaschi: 3  |  |                                       |                      |  |
| Cogrossi Antonio  | S. Bernardino,<br>24/03/1864                           | solo celibe                           | S. Bernardino        | nelle Osservazioni dello Stato di famiglia n.1785 si legge: "Porto di Vittoria, Brasile 24/01/1892 con passaporto rilasciato dall' Ufficio di P.S. in Crema n.488 Registro n.13"; si sposò in Brasile dove morì l'08/02/1902 |
| Caravaggio Giuseppe Gaetano Agostino  | 27, Crema,<br>22/09/1865                               | fratello                              | Crema                | figlio di primo letto di Caravaggio Giovanni B. (V. Nave Matteo Bruzzo); di professione contadino come si legge nel foglio di famiglia n.1123  |

| EMIGRANTI CREMASCHI IN BRASILE <sup>1</sup>  |  |                                       |                      |  |
|--|--|---------------------------------------|----------------------|--|
| cognome e nome   | età al momento delle partenze, data e luogo di nascita | stato civile e relazione di parentela | luogo di provenienza | osservazioni e note  |
| Caravaggio Onorato Primo   | 27, Crema, 14/03/1869                                  | fratello                              | "                    | figlio di secondo letto di Caravaggio Giovanni B. (V. Nave Matteo Bruzzo); di professione <i>suolino</i> come si legge nel foglio di famiglia n.1123   |
| ~ Nave Matteo Bruzzo ~<br>porto e data di arrivo: <i>Vitória (ES)</i> , 04/10/1894 ~ Passeggeri cremaschi: 3   |  |                                       |                      |  |
| Caravaggio Giovanni B.   | 61, Crema, 01/08/1833                                  | padre                                 | Crema                | Caravaggio Giovanni B. si sposò in prime nozze con Rho Marianna ed in seconde nozze, nel 1869, con Martini Angela Maria che morì nel 1874; era di professione muratore come si legge nel foglio di famiglia n.1123 |
| Caravaggio Mansueto  | 31, Crema, 30/11/1862                                  | figlio                                | "                    | figlio di Giovanni B. e Rho Marianna; di professione fabbro ferraio come si legge nel foglio di famiglia n.1123  |
| Caravaggio Amabile Cattarina Maria   | 21, Crema, 10/05/1873                                  | figlia                                | "                    | figlia di Giovanni B. e Martini Angela Maria   |
| ~ Nave Rosario ~<br>porto e data di arrivo: <i>Piuma o Vitória (ES)</i> , 06/02/1895 ~ Passeggeri cremaschi: 3 |  |                                       |                      |  |
| Mecchi o Macchi Domenico*  | 49   | marito                                | Camisano?            |  |
| Cattelani Anna   | 47   | moglie                                | "                    |  |
| Mecchi o Macchi Italia   | 18   | figlia                                | "                    |  |
| ~ Nave Provanca ~<br>data di arrivo: 28/10/1896 ~ Passeggeri cremaschi: 1                                      |  |                                       |                      |  |
| Danzi Pietro   | 51, Montodine, 24/02/1846                              | solo                                  | Montodine            | figlio di Franco e Lameri Rosa; lavorò alla <i>Estrada De Ferro Sul (ES)</i>   |

<sup>1</sup> La lista è formata da emigranti che si trovano nel sito dell'Archivio Pubblico dello Stato di Espírito Santo (<http://www.ape.es.gov.br/imigrantes/Imigra.aspx>) e dell'Archivio Nazionale di Rio de Janeiro (<http://www.an.gov.br/sian/inicial.asp>).

<sup>2</sup> Salvo diversa indicazione si intende il Registro della classe di leva considerata dell'Archivio del Comune di Crema.

<sup>3</sup> La famiglia dovrebbe essere di Trigolo secondo quanto si legge in <http://www.genealogyforum.com/messages/genbbs.cgi/Hisp>.

<sup>4</sup> Nel secolo XIX l'attuale frazione di S. Maria della Croce era un comune autonomo. Solo nel 1928 venne aggregato al comune di Crema (R.D. 15 aprile 1928, n. 951).

<sup>5</sup> Registri di famiglia dal 1865 al 1900, Archivio Storico del Comune di Crema.

<sup>6</sup> Nel 1875 il Comune di Vairano Cremasco venne ripartito tra i Comuni di Crema e Santa Maria della Croce (R.D. 1 aprile 1875, n. 2420).

<sup>7</sup> La nave Clementina, partita dal porto di Genova l'11/10/1876, giunse nello Stato di Espírito Santo in Brasile il 30 novembre, dopo più di un mese di navigazione. Sulla nave viaggiavano almeno 664 passeggeri. Di questi 129 erano della provincia di Cremona, quasi tutti del Cremasco. C'erano poi molti mantovani, bresciani, bergamaschi, pavesi e veneti delle diverse province e qualche trentino. Tutti i passeggeri della nave Clementina si diressero da Piuma a Benevente, ad eccezione della famiglia di Rossetti Angelo che proseguì il viaggio per lo Stato di Santa Catarina; le informazioni relative ai passeggeri della Nave Clementina si trovano in Arquivo Público do Estado do Espírito Santo

<sup>8</sup> <http://www.ape.es.gov.br/imigrantes/Imigra.aspx>.

- <sup>8</sup> Registro Generale della popolazione dall'anno 1971, Fogli di famiglia, Archivio del Comune di Trigolo.
- <sup>9</sup> La lista dei proprietari delle aziende rurali dello Stato di Espírito Santo del 1920 si trova in : <http://www.ape.es.gov.br/imigrantes/html/recenseamento.html>.
- <sup>10</sup> Guarapari è oggi una città di 93.012 abitanti sull'Oceano Atlantico famosa per le spiagge di sabbia nera dello Stato di Espírito Santo nella regione metropolitana della capitale Vitória.
- <sup>11</sup> Nel 1868 al comune di Credera venne aggregato il soppresso comune di Rovereto, ma solo nel 1928 il comune di Credera venne aggregato al nuovo comune di Credera Rubbiano (R.D. 7 giugno 1928, n. 1517).
- <sup>12</sup> Alfredo Chaves è un comune di 13.154 abitanti dello stato di Espírito Santo in Brasile; è stata una delle città più importanti della regione per l'emigrazione italiana: dopo lo sbarco nei porti di Anchieta o Piuma (a 30 km), gli emigranti risalivano un fiume, il Rio Benevente, fino a questo centro di smistamento per le piantagioni assegnate alle varie famiglie ([http://www.ivmondo.org/n-turismo/sulle\\_orme\\_dei\\_migranti\\_es\\_br.html#alfredo\\_chaves](http://www.ivmondo.org/n-turismo/sulle_orme_dei_migranti_es_br.html#alfredo_chaves)).
- <sup>13</sup> Nel secolo XIX la attuale frazione di S. Bernardino era un comune autonomo e solo nel 1928 venne aggregato al Comune di Crema (R.D. 15 aprile 1928, n. 951).
- <sup>14</sup> Benevente si chiama oggi Anchieta, piccola cittadina nel sud dello Stato di Espírito Santo, a circa 15 km dal porto atlantico di Piuma. Il paese fu fondato da Padre José de Anchieta nel 1561 che si trasferì definitivamente a Reritiba nel 1587 e morì il 9 Giugno 1597. In questo periodo produsse gran parte della sua produzione letteraria e drammatica, che fece di Anchieta una delle culle delle arti in Brasile. Con l'espulsione dei Gesuiti dalle terre portoghesi nel 1759, il villaggio di Reritiba è diventata una città con il nome di Vila Nova de Benevente. Poco dopo la partenza dei Gesuiti il paese ha attraversato un periodo di declino a causa di un processo di disoccupazione nella regione per la grande maggioranza dei nativi. La città ha ripreso impulso dopo l'arrivo nel porto di Benevente di migliaia di Italiani tra, 1874 e, 1895. Da Benevente nacquero altre città: Alfredo Chaves, Piuma e Dinuba.
- <sup>15</sup> [http://members fortunecity.com/rovetta/bravin\\_2000/familias/pagfamil/bressanelli.htm](http://members fortunecity.com/rovetta/bravin_2000/familias/pagfamil/bressanelli.htm).
- <sup>16</sup> Rio Novo do Sul è oggi un comune di 10.782 abitanti (2007) dello stato di Espírito Santo in Brasile e fu uno dei primi luoghi ad aprirsi all'emigrazione europea soprattutto italiana e svizzera. ([http://it.wikipedia.org/wiki/Rio\\_Novo\\_do\\_Sul](http://it.wikipedia.org/wiki/Rio_Novo_do_Sul)).
- <sup>17</sup> Nel secolo XIX la attuale frazione di Ombriano era un comune autonomo. Solo nel 1928 venne aggregato al Comune di Crema (R.D. 15 aprile 1928, n. 951).

**Elenco degli emigrati ricavato dai registri della popolazione  
dei comuni di Crema, Camisano, Castelleone, Capralba,  
Fiesco, Trescore Cremasco, Trigolo  
a cura di Marita Desti**

La seguente lista comprende i nomi degli emigrati trovati nei fogli di famiglia dei Registri del Movimento della popolazione dei paesi sopra nominati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

| REGISTRO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA - ARCHIVIO DEL<br>COMUNE DI CREMA |  |                               |                           |   |                             |                                 |  |
|---|--|-------------------------------|---------------------------|---|-----------------------------|---------------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>luogo e data di nascita</i>             | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune ed eventuale rientro</i> | <i>n.foglio di famiglia</i> | <i>professione o condizione</i> | <i>osservazioni e note<sup>1</sup></i>   |
| Achille Mauro   | Casaletto Cer.,<br>24/09/1831              | capo-famiglia                 | Crema                     | 15/10/1877                                    | n.2493                      | trafficante                     | "emigrato in America, Brasile"   |
| Achille Fortunato   | Lodi,<br>12/08/1863                        | figlio                        | "                         | "   | "                           | –                               | "  |
| Achille Lucia   | Casaletto Cer.,<br>02/09/1866              | figlia                        | "                         | "   | "                           | –                               | "  |
| Achille Paola   | Casaletto Cer.,<br>02/09/1866              | figlia                        | "                         | "   | "                           | –                               | "  |
| Alpini Angelo   | Crema,<br>25/03/1839                       | solo                          | Crema                     | –   | n.792                       | canestraio                      | si trovava a Cannes, Francia, dal 1870 circa, ma non pare che la moglie ed il figlio siano partiti con lui |
| Appiani Pietro  | Garlasco (PV) <sup>2</sup> ,<br>09/02/1849 | fratello                      | Crema dal<br>1883         | 15/11/<br>1884                                | n.807                       | –                               | "emigrato in America"  |
| Appiani Ercole  | Garlasco (PV),<br>24/10/1852               | fratello                      | "                         | "   | "                           | –                               | "emigrato in America"  |
| Appiani Ernesto   | Garlasco (PV),<br>27/01/1859               | fratello                      | "                         | "   | "                           | –                               | "emigrato in America"  |
| Bacchetta Alessandro  | Crema,<br>25/11/1855                       | marito                        | Crema                     | 20/07/<br>1889                                | n.999 e<br>n.1145           | studente normale e sarto        | "emigrato in America"  |
| Brunelli Ambrogina  | Monza (MB),<br>30/10/1861                  | moglie                        | "                         | "   | n.999                       | cucitrice                       | "emigrata in America"  |
| Bacchetta Anna Maria  | Crema,<br>16/05/1888                       | figlia                        | "                         | "   | n.999                       | –                               | "emigrata in America"  |
| Barbaro Oreste<br>Giorgio<br>Alfonso  | Crema,<br>03/03/1870                       | solo e celibe                 | Crema                     | –   | n.2054                      | cappellaio                      | "emigrato a S. Paolo, (Brasile)"; morì il 21/04/1896 a Campinas, nello Stato di São Paulo                  |
| Belletta Antonio  | Crema,<br>13/06/1866                       | solo e celibe                 | Crema                     | –   | n.662                       | tappezziere                     | risultava a Buenos Aires (Argentina) il 10/06/1896, ma morì a Crema il 17/12/1901                          |
| Bernardi Laura  | Crema,<br>27/11/1850                       | –                             | Crema                     | –   | n.1181                      | studentessa                     | figlia di Luigi ed Orombelli Antonietta; morì nel mese di aprile del 1891 (circa) in Cina                  |
| Bettoschi<br>Battista<br>Giuseppe<br>Santo  | Crema,<br>18/11/1861                       | marito                        | Crema                     | novem-<br>bre 1884                            | n.215                       | parrucchiere                    | "emigrato in America"  |
| Annoni Ester  | Barlassina (MB),<br>05/06/1863             | moglie                        | "                         | "   | "                           | passa-<br>mantaja <sup>4</sup>  | "emigrata in America"  |

| REGISTRO GENERALE D. POPOLAZIONE DAL 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CREMA |                           |                        |                    |  |                      |                          |   |
|---|---------------------------|------------------------|--------------------|--|----------------------|--------------------------|---|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita   | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro | n.foglio di famiglia | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>  |
| Bettoschi Carlo   | 1881                      | figlio                 | Crema?             | –                                      | –                    | –                        | venne chiamato alla leva l'11/06/1901 risultando renitente come si legge nel registro degli anni 1859/1884 dove, nelle indicazioni al n. 22, risulta <i>"In America colla famiglia"</i>   |
| Bianchessi Angelo Giovanni  | –                         | –                      | Crema              | 27/09/1876                             | n.288                | –                        | nel foglio di famiglia dei Fornoni si legge che il marito di Fornoni Carolina di nome Bianchessi Angelo Giovanni <i>"emigrò in America, Brasile"</i>  |
| Bonizzi Pietro  | Ombriano, 16/01/1845      | marito                 | Crema              | 01/07/1877                             | n.101                | giornal.                 | <i>"emigrato in Brasile"</i> ; un discendente abita nello Stato di <i>San Paolo</i>   |
| Massari Teresa  | S. Bernardino, 16/08/1846 | moglie                 | "                  | "                                      | "                    | cucitrice                | <i>"emigrata in Brasile"</i>  |
| Bonizzi Luigi Maria   | Crema, 28/04/1872         | figlio                 | "                  | "                                      | "                    | –                        | <i>"emigrato in Brasile"</i> ; venne chiamato alla leva il 30/04/1892 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; si trova anche nella lista dei renitenti degli anni 1859/1884 dove si legge nelle indicazioni al n.11: <i>"Credesi in America"</i> |
| Bonizzi Vincenzo Paolo  | Crema, 27/09/1875         | figlio                 | "                  | "                                      | "                    | –                        | <i>"emigrato in Brasile"</i> ; chiamato alla leva l'11/06/1895 risulta renitente come si legge nel Registro di quell'anno   |
| Cagni Ismaele   | S. Bernardino, 10/11/1844 | capo-famiglia          | Crema              | 20/03/1877                             | n.123                | tessitore                | <i>"emigrato in America"</i> ; un fratello di Ismaele non partì con la famiglia perché infermo e morì il 30/05/1877, pochi giorni dopo la partenza del gruppo   |
| Lucini Francesca  | S. Bernardino, 12/09/1853 | moglie                 | "                  | "                                      | "                    | tessitore                | <i>"emigrata in America"</i>  |
| Cagni Antonio   | S. Bernardino, 18/07/1850 | fratello               | "                  | "                                      | "                    | cucitrice                | <i>"emigrato in America"</i>  |
| Cagni Marianna  | S. Bernardino, 08/02/1857 | sorella                | "                  | "                                      | "                    | cucitrice                | <i>"emigrata in America"</i>  |
| Cagni Francesco   | Offanengo, 19/07/1875     | figlio                 | "                  | "                                      | "                    | –                        | <i>"emigrato in America"</i>  |
| Castelnuovo Francesco   | Salvirola, 19/07/1854     | solo                   | Lodi*              | –                                      | n.2077               | falegname                | <i>"emigrato in America"</i> ; la moglie Mainardi Giulia non risulta partita; si era trasferito a Lodi il 27/05/1882 e rientrò in Italia il 01/03/1898  |
| Ceroli Paolo  | Crema, 02/01/1862         | marito                 | Crema              | –                                      | n.1281               | falegname                | <i>"emigrato in Brasile"</i> ; risultava a <i>São Paulo</i> (Brasile) il 17/10/1899   |
| Bonzio Anaide   | Crema, 26/02/1865         | moglie                 | "                  | –                                      | "                    | cucitrice                | <i>"emigrata in Brasile"</i> ; risultava a <i>São Paulo</i> (Brasile) il 17/10/1899   |
| Cervieri Paolo  | Crema, 28/09/1853         | solo                   | Crema              | 1889                                   | n.1336               | calzolaio garzone        | <i>"emigrato in America"</i>  |
| Manini Giovanni B.  | Crema, 29/02/1852         | –                      | –                  | –                                      | n.828                | cameriere d'osteria      | morì a <i>Hook Fitchfired</i> , distretto di <i>Fareham</i> , Contea di <i>Southampton</i> , Inghilterra il 16/02/1881  |
| Dedè Giuseppe*  | Ombriano, 02/07/1859      | marito                 | Crema              | 08/10/1876                             | n.13                 | contad.                  | <i>"emigrato in Brasile"</i> , ma sicuramente rientrò in Italia dopo la nascita in Brasile della seconda figlia perché altre tre figlie nacquero a Crema tra il 1880 ed il 1885   |
| Maddeo Giovanna*  | Ombriano, 06/07/1850      | moglie                 | "                  | "                                      | "                    | contad.                  | <i>"emigrata in America, Brasile"</i>   |
| Dedè Angela Margherita  | Ombriano, 27/02/1876      | figlia                 | "                  | "                                      | "                    | –                        | <i>"emigrata in America, Brasile"</i> , ma morì il 31/12/1876   |

| REGISTRO GENERALE D. POPOLAZIONE DAL 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CREMA |  |                               |                           |   |                             |                                      |   |
|---|--|-------------------------------|---------------------------|---|-----------------------------|--------------------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>luogo e data di nascita</i>           | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune ed eventuale rientro</i> | <i>n.foglio di famiglia</i> | <i>professione o condizione</i>      | <i>osservazioni e note<sup>1</sup></i>  |
| Della Giovanna Agostino   | Ombriano, 25/01/1848                     | marito                        | Ombriano                  | 03/09/1876                                    | casa 3D*                    | contad.                              | "viene rilasciato il nulla osta per l'America il 03/09/1876"; *Registro della popolazione del Comune d'Ombriano, 1874/1892  |
| Negri Maria   | Crespiatica (LO), 08/04/1857             | moglie                        | "                         | 03/09/1876                                    | "                           | contad.                              | "viene rilasciato il nulla osta per l'America il 03/09/1876"  |
| Fadini Marco  | Crema, 24/10/1844                        | solo                          | Crema                     | 1875  | n.989                       | possid. ed ingegnere                 | risulta partito per Buenos Aires (Argentina), ma non è precisata la data; ritornò a Crema nel 1876  |
| Fasoli Luigi  | Crema, 12/05/1860                        | solo e celibe                 | Crema                     | –   | n.1672                      | sellaio                              | "In America"  |
| Ferla Angelo Cesare   | S. Maria della Croce, 14/07/1839         | marito                        | S. Maria della Croce      | 30/01/1890                                    | n.1735                      | tessitore                            | "Rilasciata il 30/01/1890 la situazione della qui descritta famiglia per recarsi nella Argentina (America)"   |
| Leva Maria Luigia   | S. Maria della Croce, 12/06/1851         | moglie                        | "                         | "   | "                           | giornal.                             | "   |
| Ferla Michele Giovanni  | S. Maria della Croce, 11/12/1880         | figlio                        | "                         | "   | "                           | –                                    | Chiamato alla leva il 21/06/1900 risulta renitente come si legge nel Registro di quell'anno; si legge sul Registro dei renitenti alla leva del 1859/1884: "Credesi in America"  |
| Ferla Luigi Carlo   | S. Maria della Croce, 12/04/1883         | figlio                        | "                         | "   | "                           | –                                    | "Credesi in America"  |
| Ferla Teresa Camilla  | Crema, 11/06/1885                        | figlia                        | "                         | "   | "                           | –                                    | "   |
| Ferla Pietro Paolo  | Crema, 29/06/1887                        | figlio                        | "                         | "   | "                           | –                                    | emigrò in Argentina, probabilmente a Concordia nella provincia di Entre Rios dove abita il discendente Cesar Romano; si sposò con Emilia Kannemann, argentina della quale non si conosce nè la data di nascita nè quella del matrimonio; morì a Concordia il 28/06/1943; ebbe due figli: Luisa Paula Ferla, nata il 30/06/1918 e sposata con Roque Romano e Enrique Adriano, nato il 15/06/1924 e sposato con Olga Mabel Lagó |
| Ferla Giovanni  | Crema, S. Stefano in Vairano, 09/06/1828 | marito                        | Crema                     | 05/12/1877                                    | n.449                       | fabbri- catore di strumenti musicali | "emigrato in America"; risulta dal foglio di famiglia che partirono prima i genitori e poi i figli; i discendenti abitano a Cordoba, Argentina  |
| Fusar Poli Rachele  | Crema, 11/10/1846                        | moglie                        | "                         | "   | "                           | cucitrice                            | "emigrata in America"   |
| Ferla Maria   | Crema, 11/11/1865                        | figlia                        | "                         | "   | "                           | –                                    | "emigrata in America"   |
| Ferla Regina  | Crema, 16/12/1867                        | figlia                        | "                         | "   | "                           | –                                    | "emigrata in America"   |
| Ferla Innocente Francesco Maria   | Crema, 09/11/1869                        | figlio                        | "                         | "   | "                           | –                                    | "emigrato in America"   |
| Ferla America Cecilia   | Crema, 09/06/1873                        | figlia                        | "                         | "   | "                           | –                                    | "emigrata in America"   |
| Ferla Francesco Carlo   | Crema, 20/10/1874                        | figlio                        | "                         | "   | "                           | –                                    | "emigrato in America"; chiamato alla leva il 23/08/1894 risulta renitente   |
| Fiorentini Giovanni   | Pianengo, 05/04/1819                     | padre                         | –                         | ottobre 1876                                  | n.24                        | mugnaio e possid.                    | "Emigrano in America, Brasile"; Giovanni morì a Blumenau,(SC) il 18/02/1878   |

| REGISTRO GENERALE D. POPOLAZIONE DAL 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CREMA |   |                        |                                       |  |                      |                               |   |
|---|---|------------------------|---------------------------------------|--|----------------------|-------------------------------|---|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita                     | relazione di parentela | luogo di residenza                    | uscita dal comune ed eventuale rientro | n.foglio di famiglia | professione o condizione      | osservazioni e note <sup>1</sup>  |
| Fiorentini Angelo   | S. Maria della Croce, 24/02/1855            | figlio                 |                                       | "                                      | "                    | mugnaio                       | "Emigrano in America, Brasile"  |
| Fina Angelo   | Ticengo, 24/12/1841                         | solo                   | Crema                                 | novembre 1880                          | n.5                  | guardia carceraria            | "emigrato a Rio de Janeiro, Brasile"  |
| Forcati Ettore  | Crema, 11/06/1881                           | fratello               | Crema                                 | –                                      | n.2155               | –                             | figlio di Carlo e Benzi Angela ; chiamato alla leva l'11/6/1901 risulta renitente (Registro di quell'anno); si legge sul Registro dei renitenti alla leva del 1859/1884: "Credesi in Svizzera"  |
| Forcati Guido Enrico Maria  | Crema, 08/05/1882                           | fratello               | "                                     | –                                      | "                    | cameriere                     | si sposò con Enea Emilia a Tunisi   |
| Forcati Carlo Antonio*  | Crema, 21/10/1893                           | fratello               | "                                     | –                                      | "                    | cameriere                     | venne chiamato alla leva l'11/11/1915 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; si legge sul Registro di revisione dei riformati alla leva del 1892: "Il fratello Arturo ha dichiarato che il controscritto attualmente dimora a Montreal (Canada) presso l' hotel... (cameriere)" |
| Gallini Pietro  | S. Bernardino, 30/06/1866                   | solo                   |                                       | –                                      | n.711                | –                             | morto il 18/02/1892 a Rio de Janeiro, Brasile   |
| Giupponi Clementina   | Crema, S. Stefano in Vairano, 18/03/1863    | sorella                | prima a Campagnola Cr. e poi a Genova | 12/07/1886                             | n.256                | –                             | moglie di Dominoni Giacomo; si trovava a Buenos Aires (Argentina) nel 1894  |
| Giupponi Annetta  | Crema, S. Stefano in Vairano il, 26/12/1864 | sorella                | Campagnola Cr.                        | "                                      | "                    | –                             | moglie di Viola Paolo di Palermo sposato a Genova; si trovava a New York nel 1894/5   |
| Ghilardi Francesco  | S. Bernardino, 08/06/1835                   | marito                 | Pal. Pignano, fr. Cascine Gandine     | 20/05/1890                             | n.1785               | contad.                       | "emigrato in Brasile con regolare passaporto"   |
| Quaranta Marina   | Vaiano Cr., 06/07/1842                      | moglie                 | "                                     | "                                      | "                    | contad.                       | "emigrata in Brasile con regolare passaporto"   |
| Ghilardi Angelo Francesco   | Pandino, 29/04/1877                         | figlio                 | "                                     | "                                      | "                    | –                             | "emigrato in Brasile con regolare passaporto"   |
| Giani Giuseppe  | Crema, 25/12/1835                           | fratello               | Crema                                 | 1876                                   | n.1051               | militare                      | risulta prima profugo a Nizza e successivamente in America  |
| Giani Giovanni B.   | Crema, 14/07/1834                           | fratello               | "                                     | –                                      | "                    | sarto e suonatore             | risulta prima a Tolone e morì a Pau (Francia)   |
| Gualdaniga Natale Carlo   | Crema, 02/12/1861                           | solo                   | Crema                                 | 05/10/1890                             | n.898                | guardia doganale e poi fornai | "emigrato in Brasile a S. Cecilia, Provincia di S. Paolo, America" <sup>5</sup> ; morì, probabilmente in Brasile, il 27/12/1905   |
| Guerini Paolo   | Ricengo, 16/08/1859                         | marito                 | Crema                                 | 1890/91                                | n.142                | falegname                     | "La controscritta famiglia emigrò in America (Brasile). Il 20 dicembre 1890 venne alla medesima rilasciato lo stato di famiglia per lo scopo suaccennato"   |
| Rossi Eva   | Ricengo, 12/07/1866                         | moglie                 | "                                     | "                                      | "                    | casalinga                     |   |
| Guerini Giuseppe  | Ricengo, 06/05/1883                         | figlio                 | "                                     | "                                      | "                    | –                             |   |

| REGISTRO GENERALE D. POPOLAZIONE DAL 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CREMA |                                  |                        |                    |  |                      |                                  |   |
|---|----------------------------------|------------------------|--------------------|--|----------------------|----------------------------------|---|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita          | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro | n.foglio di famiglia | professione o condizione         | osservazioni e note <sup>1</sup>  |
| Guerini Francesca Cecilia   | Crema, 24/02/1888                | figlia                 | "                  | "                                      | "                    | –                                |   |
| Guerini Lorenzo Ernesto   | Crema, 27/08/1889                | figlio                 | "                  | "                                      | "                    | –                                |   |
| Jacomelli Angelo  | Castelleone, 07/04/1861          | celibe e solo          | S.Bernardino       | 21/01/1893                             | n.1858               | guardia di finanza               | "America (Brasile)"   |
| Leva Giuseppe   | Crema, 18/09/1824                | fratello               | Crema              | –                                      | n.523                | sarto                            | andò a risiedere a Orleans in Francia   |
| Leva Giovanni   | Crema, 04/03/1824                | fratello               | "                  | –                                      | "                    | calzolaio                        | andò a risiedere a Lima in Cile e morì nel 1900 a Nuova Orleans (presumibilmente New Orleans negli Stati Uniti)   |
| Macchioli Paolo   | Crema, 06/04/1860                | marito                 | Crema              | 20/07/1889                             | n.2558               | cameriere                        | "Viene rilasciato il nulla osta per l'America il 20/07/1889"  |
| Bellagamba Pasquina   | Crema, 02/12/1861                | moglie                 | "                  | 08/07/1863                             | "                    | sarta                            |   |
| Maitelli Giuseppe*  | Crema, 06/11/1849                | marito                 | Crema              | 25/10/1876                             | n.1114               | lavorante alla macchina del lino | "emigrato in Brasile"; *si sposarono il 02/02/1875  |
| Rossignoli Rosa*  | S. Bernardino, 13/10/1849        | moglie                 | "                  | "                                      | "                    | giornal.                         | "emigrata in Brasile"   |
| Malfassi Carlo  | Crema, 29/04/1848                | marito                 | Crema              | 1874                                   | n.2472               | droghiere                        |   |
| Merico Maria  | Crema, 01/05/1850                | moglie                 | "                  | 22/09/1875                             | "                    | cucitrice                        |   |
| Malfassi Anna Maria   | Crema, 27/07/1873                | figlia                 | "                  | 22/09/1875                             | "                    | –                                |   |
| Malfassi Egizio Calisto   | Alessandria d'Egitto, 14/08/1876 | figlio                 | "                  | –                                      | "                    | –                                |   |
| Malfassi Giuseppina   | Alessandria d'Egitto, 21/07/1878 | figlia                 | "                  | –                                      | "                    | –                                |   |
| Malfassi Carolina   | Alessandria d'Egitto, 12/12/1880 | figlia                 | "                  | –                                      | "                    | –                                |   |
| Malfassi Giulio   | Alessandria d'Egitto, 31/01/1882 | figlio                 | "                  | –                                      | "                    | –                                | venne chiamato alla leva il 21/06/1902 risultando renitente; sul Registro dei renitenti alla leva del 1859/1884 si legge: "Trovasi ad Alessandria d'Egitto"                 |
| Malfassi Vittorio   | Alessandria d'Egitto, 27/04/1884 | figlio                 | "                  | –                                      | "                    | –                                | venne chiamato alla leva il 21/06/1904 risultando renitente; si legge sul Registro dei renitenti alla leva del 1859/1884: "Dimorava colla famiglia ad Alessandria d'Egitto" |
| Malinverni Giuseppe Vittorio Emanuele   | Crema, 17/05/1862                | solo                   | Crema              | 1889                                   | n.984                | –                                | gli venne rilasciato il nulla osta per l'America il 20/07/1889 e rientrò in Italia il 06/10/1898  |
| Mazzoleni Giovanni Augusto  | Crema, 30/12/1850                | solo                   | –                  | 16/03/1873                             | n.456                | –                                | "Morto nell' Ospitale misto di Buenos Aires nel gennaio 1889"   |
| Mazzoleni Guido   | Crema, 25/01/1872                | solo                   | –                  | –                                      | n.2247               | –                                | "Australia She 1898"  |
| Meneghetti Giuseppe Giovanni  | Pieranica, 08/09/1855            | marito                 | Crema              | 13/02/1893                             | n.1291               | calzolaio                        | "emigrato in America", ma rientrò in Italia perché si risposò, dopo la morte della prima moglie, nel 1896 a Crema   |

| REGISTRO GENERALE D. POPOLAZIONE DAL 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CREMA |                                     |                        |                    |  |                      |                          |  |
|---|-------------------------------------|------------------------|--------------------|--|----------------------|--------------------------|--|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita             | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro | n.foglio di famiglia | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Corali Agostina   | S. Bernardino, 28/04/1861           | moglie                 | "                  | "                                      | "                    | cucitrice                | "emigrata in America"  |
| Meneghetti Ernesta Cleonice Maria   | Crema, 19/12/1889                   | figlia                 | "                  | "                                      | "                    | –                        | "emigrata in America"  |
| Meneghetti Pietro Antonio   | Crespiatica (LO), 25/05/1848        | marito                 | S. Benardino       | 14/02/1893                             | n.1927               | giornal.                 | fratello di Giuseppe Giovanni (V. sopra); "emigrato in America"                    |
| Brambilla Clarice   | Cassano d'Adda (MI), 13/12/1859     | moglie                 | "                  | "                                      | "                    | filatrice                | "emigrata in America"  |
| Meneghetti Adelaide   | S. Bernardino, 26/06/1882           | figlia                 | "                  | "                                      | "                    | –                        | "emigrata in America"  |
| Meneghetti Luigia Rosa  | Crema, 10/07/1888                   | figlia                 | "                  | "                                      | "                    | –                        | "emigrata in America"  |
| Meneghetti Angelo   | Crema, 15/07/1891                   | figlio                 | "                  | "                                      | "                    | –                        | "emigrato in America"  |
| Meneghezzi Arnaldo  | Crema, 23/05/1867                   | solo                   | Crema              | 13/12/1892                             | n.2003               | –                        | "emigrato in America, Brasile, Villa Concezione" <sup>6</sup>                      |
| Merico Ettore Giacomo   | Crema, 27/04/1867                   | solo                   | Crema              | 23/10/1876?                            | n.632                | –                        | risultava a Lione (Francia) dove nacque nel 1909 la figlia Elvira                  |
| Migliorini Lorenzo  | Trigolo, 26/12/1862                 | marito                 | Crema              | 1895                                   | n.465                | maestro segretario       | "La famiglia si trasferisce a Neuchatel (Svizzera)"                                |
| Giovannini Luigia   | Trigolo, 30/05/1864                 | moglie                 | "                  | 1895                                   | "                    | –                        |  |
| Migliorini Angelo Achille   | Porto Valtravaglia (VA), 03/02/1887 | figlio                 | "                  | 1895                                   | "                    | –                        |  |
| Migliorini Fausto   | Crema, 30/09/1888                   | figlio                 | "                  | 1895                                   | "                    | –                        |  |
| Migliorini Paolo  | Crema, 01/07/1890                   | figlio                 | "                  | 1895                                   | "                    | –                        |  |
| Migliorini Edvige   | Crema, 22/10/1891                   | figlia                 | "                  | 1895                                   | "                    | –                        |  |
| Migliorini Giuseppina   | Crema, 05/10/1893                   | figlia                 | "                  | 1895                                   | "                    | –                        |  |
| Migliorini Giuseppe Luigi   | Crema, 08/04/1895                   | figlio                 | "                  | 1895                                   | "                    | –                        |  |
| Migliorini Paolo  | Neuchatel (Svizzera), 21/12/1897    | figlio                 | –                  | –                                      | "                    | –                        |  |
| Migliorini Francesco  | Neuchatel (Svizzera), 27/10/1899    | figlio                 | –                  | –                                      | "                    | –                        |  |
| Milesi Tullio   | Venegono Superiore (CO), 14/07/1857 | fratello               | Crema              | –                                      | n.77                 | studente                 | emigrò in America perché risulta "morto in America nel 188..." (non comprensibile) |
| Milesi Italo  | Crema, 01/07/1859                   | fratello               | "                  | –                                      | "                    | studente                 | "In America"   |
| Milesi Annunciata   | Crema, 09/12/1863                   | sorella                | "                  | –                                      | "                    | studente                 | "In America a San Colombano" <sup>7</sup>  |
| Moneta Francesco  | Ombriano, 17/10/1844                | solo                   |                    | 1890/95                                | casa n.20 A          | calzolaio                | "In America"   |
| Nembri Giovanni   | Casaletto Cer., 30/09/1805          | marito                 | Crema              | novembre 1877                          | n.1950               | calzolaio                | "emigrato in America"  |

| REGISTRO GENERALE D. POPOLAZIONE DAL 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CREMA |  |                               |                           |   |                             |                                 |  |
|---|--|-------------------------------|---------------------------|---|-----------------------------|---------------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>Luogo e data di nascita</i>                   | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune ed eventuale rientro</i> | <i>n.foglio di famiglia</i> | <i>professione o condizione</i> | <i>osservazioni e note<sup>1</sup></i>   |
| Rusmini Maria Giulia  | Casaletto Cer.,<br>13/11/1827                    | moglie                        | "                         | "   | "                           | possid.                         | "emigrata in America"  |
| Nembri Pellegrino   | Casaletto Cer.,<br>06/06/1855                    | figlio                        | "                         | "   | "                           | lisciatore                      | "emigrato in America"  |
| Nembri Santo  | Casaletto Cer.,<br>01/11/1867                    | figlio                        | "                         | "   | "                           | muratore                        | "emigrato in America"  |
| Simonetti Maddalena   | Ripalta Cr.,<br>fr. Ripalta Nuova,<br>02/04/1866 | nuora (moglie di Santo)       | "                         | "   | "                           | operaia                         | "emigrata in America"  |
| Pagliari Ambrogio   | S. Bernardino,<br>13/01/1831                     | marito                        | –                         | 10/11/1878                                    | n.43                        | fruttivendolo                   | "emigrato in America, Brasile"   |
| Marchetti Teresa  | S. Bernardino,<br>17/01/1829                     | moglie                        | –                         | "   | "                           | "                               | "emigrata in America, Brasile"   |
| Garli Giuseppe  | 01/04/1864<br>(esposto di Lodi)                  | aggregato                     | –                         | "   | "                           | "                               | "emigrato in America, Brasile"   |
| Pesadori Carlo  | Crema,<br>03/12/1840                             | solo                          | Crema                     | n.s.  | n.964                       | possid. e pittore               | "emigrato in America"  |
| Polinetti Luigi   | Pianello [Val Tidone] (PC),<br>25/02/1837        | marito                        | Crema                     | 08/10/1877                                    | n.1894                      | merciaio                        | "emigrato in America, Brasile"   |
| Testa Maria Teresa  | Fara Gera d'Adda (BG),<br>05/02/1846             | moglie                        | "                         | "   | "                           | cucitrice                       | "emigrata in America, Brasile"   |
| Polinetti Maddalena   | Crema,<br>24/06/1875                             | figlia                        | "                         | "   | "                           | –                               | "emigrata in America, Brasile"   |
| Riboldi Pietro  | Crema,<br>21/12/1844                             | padre                         | Crema                     | 04/12/1896                                    |                             | armaiolo                        | risultava "nelle vicinanze di Zurigo"  |
| Riboldi Francesco   | Crema,<br>18/11/1888                             | figlio                        | "                         |   |                             | –                               | risultava "nelle vicinanze di Zurigo"  |
| Scabeni Giuseppe  | Trescore Cr.,<br>13/06/1850                      | solo                          | Crema                     | 1892  | n.677                       | muratore                        | "emigrato a Dona Isabel" <sup>9</sup> , Stato di Rio Grande do Sul, Brasile                        |
| Sonzogni Giuseppe   | Endenna, fr. di Zogno (BG),<br>12/07/1851        | marito                        | Crema                     | 04/02/1882                                    | n.1187                      | ebanista                        | residente a Crema quando nasce la figlia Maria che muore subito;<br>"emigrato in America nel 1882" |
| Alghisio Luigia   | Genova,<br>21/08/1856                            | moglie                        | "                         | "   | "                           | civile                          | "emigrata in America nel 1882"   |
| Vailati Alfeo Adolfo Zeffirino Pasquale   | Crema,<br>28/03/1869                             | –                             | Crema                     |   | n.1111                      | pittore                         | si sposò ad Alessandria d'Egitto con Botteri Teresa  |
| Vailati Giovanni  | Crema,<br>04/04/1858                             | solo                          | Crema                     | da Crema a Bergamo il 28/10/1885, poi emigra  | n.438                       | fornaio                         | "In America"   |
| Vela Giovanni <sup>10</sup>   | Ligometto, Canton Ticino (CH),<br>26/06/1808     | capo-famiglia                 | Crema                     |   | n.41 di Borgo Serio         | possid.                         |  |

| REGISTRO GENERALE D. POPOLAZIONE DAL 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CREMA |   |                        |                    |  |                      |                               |   |
|---|---|------------------------|--------------------|--|----------------------|-------------------------------|---|
| cognome e nome  | Luogo e data di nascita                           | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro | n.foglio di famiglia | professione o condizione      | osservazioni e note <sup>1</sup>  |
| Denti Valeria   | Crema, 13/11/1823                                 | moglie                 | "                  |  | "                    | civile                        |   |
| Vela Giovanni   | Crema, 15/02/1851                                 | figlio                 | "                  |  | "                    | scultore                      | richiese il passaporto il 17/11/1920  |
| Vela Caterina   | Crema, 24/11/1857                                 | figlia                 | "                  |  | "                    | civile                        |   |
| Gianetti Maria  | Torino, 09/12/1863                                | nuora                  | "                  |  | "                    | benestante                    |   |
| Vela Lucia Savina   | Crema, 25/05/1884                                 | figlia                 | "                  |  | "                    | –                             |   |
| Vela Renzo Giuseppe   | Ligornetto, Canton Ticino, Svizzera, 10/09/1890   | figlio                 | "                  |  | "                    | –                             |   |
| Vela Elvezia  | Ligornetto, Canton Ticino, Svizzera il 27/07/1893 | figlia                 | "                  |  | "                    | –                             |   |
| Zerbi Enrico Pietro   | Crema, 29/12/1849                                 | marito                 | Crema              | –                                      | n.682                | acrobatico e poi parrucchiere | risultava domiciliato legalmente a Crema, ma residente a <i>Montpellier</i> , Francia   |
| Fayat Vittoria Noemi  | Vialas <sup>11</sup> , 10/04/1852                 | moglie                 | "                  | –                                      | "                    | domestica                     |   |
| Zerbi Ferdinando Emilio   | <i>Montpellier</i> , Francia, 10/06/1880          | figlio                 | "                  | –                                      | "                    | –                             | venne chiamato alla leva il 21/06/1900 risultando renitente; si legge sul Registro dei renitenti alla leva nati tra il 1859 ed il 1884: " <i>Credesi a Montpellier (Francia)</i> "  |
| Zerbi Enrico Senatore   | <i>Montpellier</i> , Francia, 31/05/1883          | figlio                 | "                  | –                                      | "                    | –                             | venne chiamato alla leva il 19/06/1903 risultando renitente; si legge sul Registro dei renitenti alla leva tra il 1859 ed il 1884: " <i>Dimorava colla famiglia a Montpellier (Francia)</i> "   |
| Zerbi Eglantina   | <i>Nimes</i> , Francia, 04/10/1894                | figlia                 | "                  | –                                      | "                    | –                             | secondo il foglio di famiglia risulta che morì nel 1897 a <i>Nimes</i> (Francia), ma il decesso è riportato anche nell'Indice decennale degli Atti di morte dall'anno 1896 all'anno 1905 nel documento digitalizzato dell'Archivio di Stato di Cremona <sup>1</sup> |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 – FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CAMISANO |                                      |                               |                           |   |                              |                                 |   |
|--|--------------------------------------|-------------------------------|---------------------------|---|------------------------------|---------------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>  | <i>luogo e data di nascita</i>       | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune ed eventuale rientro</i> | <i>n. foglio di famiglia</i> | <i>professione o condizione</i> | <i>osservazioni e note'</i>                             |
| Doldi Giovanni   | Camisano, 10/05/1855                 | solo                          | Camisano                  | 22/08/1876                                    | n.100                        | contad.                         | "America"   |
| Doldi Maria  | S. Maria della Croce, 1866           | fratello                      | Camisano                  | –   | n.182                        | contad.                         | "Emigrati nel Lussemburgo"                              |
| Doldi Davide Romeo   | S. Maria della Croce, 05/07/1868     | sorella                       | "                         | –   | "                            | "                               | "   |
| Doldi Luigi  | Camisano, 07/05/1850                 | solo                          | Camisano                  | –   | n.131                        | segr. comunale                  | "Emigrato in America"                                   |
| Chiappa Maria Agostina   | Camisano, 08/11/1828                 | sola?                         | Camisano                  | –   | n.153                        | filatrice                       | "Emigrata in America"                                   |
| Giolini Gerolamo   | S. Bernardino, 17/07/1833            | solo                          | Camisano                  | –   | n.48                         | giorn.                          | "Emigrato in America"                                   |
| Giroletti Giovanni   | Campagnola Cr., 27/08/1841           | marito                        | Ricengo                   | 10/09/1884                                    | n.76                         | contad.                         | "Morto in America"                                      |
| Bergamaschi Domenica   | Ricengo, fr. Bottaiano               | moglie                        | "                         | "   | "                            | filatrice                       | "In America"  |
| Giroletti Giuseppa   | Ricengo, fr. Bottaiano, 09/11/1871   | figlia                        | "                         | "   | "                            | contad.                         | probabilmente figlia della 1ª moglie; "In America"      |
| Giroletti Battista   | Camisano, 21/09/1881                 | figlio                        | "                         | "   | "                            | –                               | "In America"  |
| Merico Maria   | Camisano 10/02/1822                  | madre                         | Camisano                  | –   | n.45                         | contad.                         | "in America"  |
| Bonetti Domenico   | Mozzanica (BG), 19/03/1866           | figlio                        | "                         | –   | "                            | "                               | "   |
| Bonetti Giuseppe   | Fornovo S. Giovanni (BG), 27/10/1873 | figlio                        | "                         | –   | "                            | "                               | "   |
| Piacentini Giovanni B.   | Vidolasco, 29/08/1828                | capo-famiglia                 | Vidolasco                 | 26/08/1876                                    | n.38                         | contad.                         | "Emigrati in America"                                   |
| Piacentini Felice  | Vidolasco, 23/07/1862                | figlio                        | "                         | "   | "                            | "                               | "   |
| Piacentini Bianca  | 12/03/1857                           | nipote                        | "                         | "   | "                            | filatrice                       | figlia del fu Piacentini Giacomo e di Centenaro Stefana |
| Rizzetti Giovanni B.   | Camisano, 12/06/1813                 | capo-famiglia                 | Camisano                  | –   | n.70                         | contad.                         | "America"   |
| Zecchini Rosa  | Vidolasco, 21/10/1825                | moglie                        | "                         | –   | "                            | filatrice                       | "   |
| Rizzetti Francesco   | Camisano, 02/08/1850                 | figlio                        | "                         | –   | "                            | contad.                         | "   |
| Braguti Agostina   | Camisano, 21/03/1850                 | nuora                         | "                         | –   | "                            | filatrice                       | "   |
| Rizzetti Battista  | Camisano, 10/08/1874                 | nipote                        | "                         | –   | "                            | contad.                         | "   |
| Rizzetti Giacomo   | Camisano, 09/02/1876                 | nipote                        | "                         | –   | "                            | contad.                         | "   |
| Rizzetti Francesco Maria   | Camisano, 03/03/1878                 | nipote                        | "                         | –   | "                            | contad.                         | "   |
| Rizzetti Giuseppe  | Camisano, 03/08/1881                 | nipote                        | "                         | –   | "                            | contad.                         | "   |
| Seresini Alessandro  | Rubbiano, 12/05/1907                 | capo-famiglia                 | Fontanella (BG)           | 24/08/1876                                    | n.52                         | colono                          | "In America"  |
| Seresini Giacomo   | Offanengo, 30/09/1835                | figlio                        | "                         | "   | "                            | "                               | "   |
| Bertani Teresa   | Calcio (BG), 16/07/1849              | nuora                         | "                         | "   | "                            | contad.                         | "   |
| Seresini Angela Maria  | Fontanella (BG), 06/11/1869          | nipote                        | "                         | "   | "                            | "                               | "   |
| Seresini Pietro  | Fontanella (BG), 15/07/1873          | nipote                        | "                         | "   | "                            | "                               | "   |
| Seresini Francesco   | Pianengo, 24/08/1854                 | figlio                        | "                         | "   | "                            | "                               | "   |
| Vailati Teresa   | Camisano, 11/09/1853                 | sola?                         | Fontanella (BG)           | –   | n.160                        | contad.                         | "In America coniugata con Agliardi Luigi di Romano"     |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CAPRALBA |  |                        |                      |  |                 |                          |  |
|--|--|------------------------|----------------------|--|-----------------|--------------------------|--|
| cognome e nome   | luogo e data di nascita                                | relazione di parentela | luogo di residenza   | uscita dal comune ed eventuale rientro | n. fog. di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Merisio Giovanni   | Caravaggio, 1848                                       | capo-famiglia          | Capralba             | 09/10/1876                             | n.43            | contad.                  | "America"  |
| Cornalba Teresa  | Capralba, 08/11/1850                                   | madre                  | "                    | "                                      | "               | filatrice                | "  |
| Merisio Angela Maria   | Capralba, 16/11/1874                                   | figlia                 | "                    | "                                      | "               | "                        | "  |
| Merisio Maria  | Caravaggio, 1854                                       | sorella                | "                    | "                                      | "               | "                        | "  |
| Merisio Giovanni B.  | Capralba, 25/05/1876                                   | figlio                 | "                    | "                                      | "               | –                        | "  |
| Pavesi Giovanni B.   | Capralba, 27/05/1834                                   | capo-famiglia          | Capralba             | 10/10/1876                             | n.57            | contad.                  | mori in Brasile nel 1878   |
| Galvagni Rosa Maria  | Capralba, 09/05/1839                                   | madre                  | "                    | "                                      | "               | filatrice                |  |
| Pavesi Angelo  | Capralba, 17/05/1874                                   | figlio                 | "                    | "                                      | "               | –                        | mori a bordo della nave durante la traversata per il Brasile il 18/10/1876   |
| Pavesi Francesco   | Capralba, 09/05/1838                                   | fratello               | "                    | "                                      | "               | contad.                  | rientrò in Italia il 20/03/1879  |
| Lodigiani Livia Maria  | S. Maria della Croce, 20/11/1842                       | cognata                | "                    | "                                      | "               | filatrice                |  |
| Pavesi Giovanni  | Capralba, 14/06/1874                                   | nipote                 | "                    | "                                      | "               | –                        | mori il 17/07/1880   |
| Pavesi Angelo  | Colonia Ita..... (Brasile), 02/01/1877                 | nipote                 | "                    | "                                      | "               | –                        |  |
| Pavesi Agostina  | Capralba, 22/08/1872                                   | nipote                 | "                    | "                                      | "               | –                        |  |
| Ronchetti Agostino   | Sergnano, 22/04/1837                                   | marito                 | Capralba             | 10/10/1876                             | n.65            | contad.                  | probabilmente morì in America il 23/11/1876  |
| Dognini Maria  | Ricengo, fr. Bottaiano, 23/07/1838                     | moglie                 | "                    | "                                      | "               | filatrice                |  |
| Ronchetti Giuseppe Francesco   | Ricengo, fr. Bottaiano, 04/07/1863                     | figlio                 | "                    | "                                      | "               | contad.                  |  |
| Scalvini Francesco   | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 25/08/1821             | marito                 | Capralba             | 10/10/1876                             | n.96            | suonatore ambulante      |  |
| Rocco Lucia  | Camisano, 06/02/1831                                   | moglie                 | "                    | "                                      | "               | filatrice                |  |
| Bettinelli Pietro*   | Casale Cr.-Vidolasco, 11/06/1858                       | fidanzato figlia       | Casale Cr.-Vidolasco | "                                      | "               | "                        | *si sposarono a Brusque, Diocesi di Florianopolis, (SC) il 28/08/1877; figlio di Angelo e Cazzuli Rosa; viene inserito in questa famiglia anche se non ne faceva parte prima dell'arrivo in Brasile                    |
| Scalvini Rosa*   | Camisano, 03/06/1858                                   | figlia                 | Capralba             | "                                      | "               | "                        |  |
| Scalvini Santo   | Capralba, 01/11/1863                                   | figlio                 | "                    | "                                      | "               | "                        | venne chiamato alla leva il 18/09/1883 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno   |
| Soldati Giovanni   | Quintano, 03/04/1850                                   | padre                  | Capralba             | 24/10/1897                             |                 | contad.                  | "America"  |
| Soldati Angelo   | Capralba, 21/10/1874, ma residente a Torlino-Vimercati | figlio                 | "                    | "                                      | "               | "                        | chiamato alla leva il 5/9/1894 risulta renitente come si legge nel Registro di quell'anno; il 10/12/1894 venne "prosciolto dalla renitenza per...gracilità" come si legge sul Registro dei renitenti del 1894 al n. 32 |
| Soldati Francesco  | Capralba, 06/03/1878                                   | figlio                 | "                    | "                                      | "               | "                        | "  |
| Soldati Pietro   | Sergnano, 29/07/1880                                   | figlio                 | "                    | "                                      | "               | "                        | "  |
| Andreoli Agostino  | Ripalta Cr., fr. Zappello, 15/11/1839                  | marito                 | Capralba             | 13/11/1889                             | n. 27           | contad.                  | "America"  |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CAPRALBA |                          |                        |                    |  |                 |                          |   |
|--|--------------------------|------------------------|--------------------|--|-----------------|--------------------------|---|
| cognome e nome   | luogo e data di nascita  | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro | n. fog. di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>  |
| Pavesi Teresa  | Capralba, 09/07/1845     | moglie                 | "                  | "                                      | "               | "                        | "   |
| Andreoli Giovanni B.   | Capralba, 22/10/1882     | figlio                 | "                  | "                                      | "               | "                        | nel Ruolo Matricolare della classe 1882, risulta ad <i>Alfredo Cavet</i> , probabilmente <i>Alfredo Chaves (ES)</i> , Brasile   |
| Andreoli Erminia Lucia   | Capralba, 01/03/1885     | figlia                 | "                  | "                                      | "               | "                        |   |
| Fusar Bassini Angelo   | Quintano, 19/04/1855     | marito                 | Capralba           | –                                      | n. 141          | contad.                  | "partirono per l' America con passaporto della Sottoprefettura"   |
| Mariani Maddalena  | Casaletto V., 11/10/1864 | moglie                 | "                  | "                                      | "               | "                        | "   |
| Fusar Bassini Margherita   | Quintano, 27/03/1889     | figlia                 | "                  | "                                      | "               | "                        | "   |
| Longhi Giulio  | Chieve, 05/10/1842       | marito                 | Crema              | 19.../1888                             | n.68            | calzolai o               | "America", ma risulta che ritornò in Italia   |
| Meanti Eugenia   | Capralba, 26/09/1859     | moglie                 | "                  | "                                      | "               | filatrice                |   |
| Longhi Francesca Maria   | Capralba, 14/05/1886     | figlia                 | "                  | "                                      | "               | "                        |   |
| Longhi Anna Maria  | Capralba, 10/08/1891     | figlia                 | "                  | "                                      | "               | "                        |   |
| Sudati Giuseppe  | Caravaggio, 13/07/1859   | marito                 | Capralba           | –                                      | n.18            | contad.                  | il nucleo familiare "parti per l' America con passaporto della Sottoprefettura"; Giuseppe morì in Brasile il 30/05/1898 a <i>Reneron Bonet</i> , località non identificata  |
| De Maestri Giovanna  | Azzano, 13/04/1862       | moglie                 | "                  | "                                      | "               | filatrice                | risulta anche nel Registro dei fogli di famiglia del Comune di Crema al n.861 dove si legge che Giovanna, capofamiglia dopo la morte del marito, con i figli Angelo, Silvio e Rosa Maria Maddalena ripartì per il Brasile con nulla osta rilasciato il 28/02/1901 |
| Sudati Angelo  | Capralba, 18/09/1881     | figlia                 | "                  | "                                      | "               | –                        |   |
| Sudati Silvio  | Capralba, 01/09/1885     | figlio                 | "                  | "                                      | "               | –                        |   |
| Sudati Rosa Maria Maddalena  | Capralba, 30/10/1887     | figlia                 | "                  | "                                      | "               | –                        | rientrò in Italia il 30/04/1899 per ripartire nuovamente nel 1901 (v.s.)  |
| Sudati Irene Francesca   | Capralba, 14/10/1889     | figlia                 | "                  | "                                      | "               | –                        |   |
| Sudati Brigida   | Brasile, 05/04/1892      | figlia                 | "                  | "                                      | "               | –                        | "morì in Brasile"   |
| Sudati Francesco   | Brasile, 05/03/1894      | figlio                 | "                  | "                                      | "               | –                        | rientrò in Italia e si trasferì a Crema nel 1899  |
| Sudati Emilio  | Brasile, 10/01/1895      | figlio                 | "                  | "                                      | "               | –                        |   |
| Villaschi Omobono  | –                        | padre                  | Capralba           | –                                      | n.16            | contad.                  | "partirono per l'America con passaporto della Sottoprefettura"  |
| Villaschi Clementina Rosa Adele Maria  | –                        | figlia                 | "                  | "                                      | "               | –                        |   |
| Villaschi Rosa Orsola  | –                        | figlia                 | "                  | "                                      | "               | –                        |   |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |                                |                               |                           |   |                          |                                 |  |
|---|--------------------------------|-------------------------------|---------------------------|---|--------------------------|---------------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>luogo e data di nascita</i> | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune ed eventuale rientro</i> | <i>n. foglio di fam.</i> | <i>professione o condizione</i> | <i>osservazioni e note<sup>1</sup></i>   |
| Bellandi Pietro   | Castelleone, 20/05/1839        | padre                         | Castelleone               | 08/11/1876                                    | n.837                    | militare                        | "America"  |
| Facchè Teresa   | Castelleone, 1844              | madre                         | "                         | "   | "                        | contad.                         | "  |
| Bellandi Armella  | Castelleone, 03/08/1867        | figlia                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Bellandi Benvenuto  | Castelleone, 18/12/1869        | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Bellandi Angelo   | Castelleone, 17/03/1872        | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Bellandi Grazia   | Castelleone, 19/10/1874        | figlia                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Bergami Omobono   | Castelleone, 13/11/1836        | padre                         | Fiesco                    | ottobre 1876                                  | n. 813A                  | contad.                         | "America"  |
| Vanelli Laura   | Castelleone, 1836              | madre                         | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Bergami Maria   | Castelleone, 10/03/1858        | figlia                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Bergami Giovanni  | Castelleone, 24/02/1866        | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Bergami Francesco   | Castelleone, 23/07/1876        | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Bernabè Pietro  | Castelleone, 30/06/1858        | padre                         | Gombito                   | 1894  | n. 743A                  | contad.                         | "America"  |
| Filippazzi Angela   | Pizzighetone, 20/05/1858       | madre                         | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Bernabè Maria Luigia  | Montodine, 08/07/1885          | figlia                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Bertonazzi Carlo  | Gombito, 21/08/1859            | marito                        | Formigara (Cornaleto)     | 1891  | n.808                    | contad.                         | "America, Dona Isabel"; uscì dal Comune di Castelleone il 13/11/1883 e rientrò nel sett. 1891 per sposarsi; matrimonio celebrato a Gombito il 6/10/1891; subito dopo gli sposi ripartirono per l'America |
| Spadari Serafina  | Gombito il 11/05/1869          | moglie                        | Gombito                   | "   | "                        | "                               | "  |
| Betti Giovanni B.   | Castelleone, 30/08/1847        | marito                        | Castelleone               | 14/11/1889                                    | n.1074 A                 | contad.                         | "America"  |
| Boschi Carolina   | San Bassano, 11/10/1852        | moglie                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Betti Francesco Luigi   | Castelleone, 11/04/1883        | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Betti Serafino Alessandro   | Castelleone, 13/08/1887        | figlio                        | "                         | "   | "                        | -                               | "  |
| Bettoni Pietro  | Castelleone, 19/06/1851        | marito                        | Castelleone               | 01/12/1876                                    | n.997                    | ortolano                        | "parte per l'America"  |
| De Stefani Maria Rosolinda  | Castelleone, 21/07/1854        | moglie                        | "                         | "   | "                        | ortolana                        | "  |
| Bettoni Carlo Luigi   | Castelleone, 06/11/1875        | figlio                        | "                         | "   | "                        | -                               | "  |
| De Stefani Rosa   | Castelleone, 14/11/1859        | cognata                       | "                         | "   | n.651                    | -                               | nel foglio di famiglia n. 651 si legge: "Partita con la propria sorella e cognato per l'America"   |
| Bigolotti Teresa  | Pizzighetone, 09/02/1833       | madre                         | Castelleone               | 08/11/1876                                    | n.762 A                  | contad.                         | moglie di Corbani Giuseppe, ma risulta che partì per l'America con i tre figli avuti dal precedente matrimonio   |
| Gazzana Francesco   | Formigara, 28/10/1862          | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |  |                        |                         |  |                   |                          |  |
|---|--|------------------------|-------------------------|--|-------------------|--------------------------|--|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita                          | relazione di parentela | luogo di residenza      | uscita dal comune ed eventuale rientro | n. foglio di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Gazzana Secondo (gemello)   | Formigara, 25/08/1867                            | figlio                 | "                       | "                                      | "                 | "                        |  |
| Gazzana Giuseppe (gemello)  | Formigara, 25/08/1867                            | figlio                 | Castelleone o Formigara | "                                      | "                 | "                        |  |
| Boldi Ercole  | Castelleone, 06/03/1875                          | solo                   | "                       | 16/08/1898                             | n.48 A            | –                        | "America"  |
| Bonazzetti Santo  | Castelleone, 14/10/1857                          | marito                 | Castelleone             | 05/11/1890                             | n.431 A           | contad.                  | "America"  |
| Bernabè Santa Grazia  | Castelleone, 09/07/1858                          | moglie                 | "                       | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Bonazzetti Maria Francesca  | Castelleone, 30/07/1882                          | figlia                 | "                       | "                                      | "                 | –                        | "  |
| Bonazzetti Giacomo  | Castelleone, 14/05/1885                          | figlio                 | "                       | "                                      | "                 | –                        | "  |
| Calegari Francesco  | Bettola (PC), 1812                               | marito                 | Castelleone             | ottobre/novembre 1888                  | n.698 A           | contad.                  | "America Dona Isabel"  |
| Magnani Maddalena   | Bettola (PC), 1818                               | moglie                 | "                       | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Calegari Pietro   | Borgo S. Bernardino (PC), 05/06/1844             | padre                  | Castelleone             | 11/11/1892                             | n.698             | contad.                  | "America"  |
| Calegari Rosa   | Castelleone, 12/08/1870                          | figlia                 | "                       | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Calegari Angelo Vittorio  | Castelleone, 18/08/1872                          | figlia                 | "                       | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Calegari Maria Regina   | Castelleone, 08/05/1875                          | figlia                 | "                       | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Calegari Giuseppe Nazareno  | Castelleone, 23/06/1878                          | figlio                 | "                       | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Campari Giuseppe  | Castelleone, 07/10/1822                          | marito                 | Castelleone             | 01/12/1876                             | n.998             | contad.                  | "America"  |
| Bergomi Maria   | Formigara, 01/01/1827                            | moglie                 | "                       | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Cavagnoli Angelo  | Trigolo, 10/09/1856                              | figliastro             | "                       | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Campari Isabella Giovanna Francesca   | Castelleone, 20/07/1866                          | figlia                 | "                       | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Casali Carlo  | Castelleone, 27/03/1849                          | marito                 | Fiesco                  | 14/11/1889                             | n.784 A           | contad.                  | la coppia partì la prima volta con la Nave Clementina per il Brasile e giunse a Benevente (ES) il 13/11/1876. La prima figlia nacque infatti nel 1878 in Brasile. Dal foglio di famiglia si evince che la famiglia ritornò a Castelleone, ebbe altri due figli e ripartì per l' America nel 1889 in quanto risultano usciti dal Comune il 14/11/1889 |
| Galeazzi Rosa   | Castelleone, 06/11/1854                          | moglie                 | "                       | "                                      | "                 | "                        |  |
| Casali Innocenza  | Provincia di Spirito Santo (America), 14/08/1878 | figlia                 | "                       | "                                      | "                 | "                        |  |
| Casali Angela   | Salvirola, 09/03/1881                            | figlia                 | "                       | "                                      | "                 | "                        |  |
| Casali Giuseppe Ernesto   | Castelleone, 14/05/1887                          | figlio                 | "                       | "                                      | "                 | "                        |  |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |                            |                        |                    |   |                   |                          |   |
|---|----------------------------|------------------------|--------------------|---|-------------------|--------------------------|---|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita    | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro      | n. foglio di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>                                |
| Castoldi Pietro   | ? (MI), 22/01/1839         | marito                 | Salvirola          | 01/12/1876                                  | n.939             | contad.                  | "America"   |
| Pavia Catterina   | Salvirola, settembre 1844  | moglie                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Castoldi Felicita Maria   | Romanengo, 15/03/1865      | figlia                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cavagnoli Giovanni  | Zanengo, 1829              | marito                 | Castelleone        | 01/12/1876                                  | n.763             | contad.                  | "America"   |
| Bottazzi Regina   | Formigara, 1834            | moglie                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cavagnoli Maria   | Formigara, 1857            | figlia                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cavagnoli Teresa  | Formigara, 1863            | figlia                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cavagnoli Domenico  | Formigara, 1869            | figlio                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cappellini Pietro   | Castelleone, 10/11/1837    | marito                 | Gombito            | 14/11/1889                                  | n.726 A           | contad.                  | figlio di Giovanni B.; "tutta la famiglia partì per l' America" |
| Ardigò Maddalena  | Corte Madama, 06/06/1848   | moglie                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cappellini Giacomo  | Castelleone, 22/05/1872    | figlio                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cappellini Giuseppe   | Castelleone, 07/06/1875    | figlio                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cappellini Rosa Maria   | Castelleone, 03/03/1878    | figlia                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cappellini Giovanni B.  | Castelleone, 25/07/1881    | figlio                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cappellini Carlo  | Castelleone, 22/05/1885    | figlio                 | "                  | "   | "                 | "                        | morì il 14/12/1889  |
| Carnesella Giovanni   | Genivolta, 25/11/1844      | capo-famiglia          | Castelleone        | 08/11/1876                                  | n.750             | contad.                  | " Tutta la famiglia partì per l' America "                      |
| Ziglioli Luigia   | Soresina, 08/09/1846       | moglie                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Carnesella Francesco  | Soresina, 26/07/1875       | figlio                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Carnesella Lucia  | Soresina, 25/07/1861       | sorella                | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cattaneo Enrico   | Formigara, 06/11/1867      | capo-famiglia          | Formigara          | 09/12/1898                                  | n.532 A           | agric.                   | "America, Brasile, Provincia di S. Paolo"                       |
| Bianchessi Angela   | Ripalta Arpina, 06/05/1870 | moglie                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cattaneo Giulio Cesare  | Formigara, 18/10/1869      | fratello               | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cattaneo Fiordalice   | Formigara, 01/06/1893      | figlio                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cattaneo Leonello   | Formigara, 01/04/1895      | figlio                 | "                  | "   | "                 | -                        | "   |
| Cattaneo Ortenila   | Formigara, 12/06/1896      | figlio                 | "                  | "   | "                 | -                        | "   |
| Cattaneo Martello   | Castelleone, 30/09/1898    | figlio                 | "                  | "   | "                 | -                        | "   |
| Cazzaniga Giovanni B.   | Grumello Cr., 12/05/1869   | marito                 | Castelleone        | 30/09/1895                                  | n.785             | contad.                  | "America Brasile con passaporto 13 settembre 1895 n.° 839"      |
| Micheletti Angela   | Soresina, 30/06/1871       | moglie                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Cerati Tranquillo   | Castelleone, 21/07/1878    | -                      | Castelleone        | esce il 16/08/189.. e rientra il 20/10/1901 | n.63 A            | "                        | "America"   |
| Ceruti Celeste  | Soresina, 02/11/1828       | marito                 | Castelleone        | 11/11/1865                                  | n.484             | contad.                  | "   |
| Zuccotti Rosa   | Castelleone, 2/6/1840      | moglie                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |
| Ceruti Francesca  | Castelleone, 1861          | figlia                 | "                  | "   | "                 | "                        | "   |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |  |                               |   |   |                          |                                 |   |
|---|--|-------------------------------|---|---|--------------------------|---------------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>luogo e data di nascita</i>                             | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i>                             | <i>uscita dal comune ed eventuale rientro</i> | <i>n. foglio di fam.</i> | <i>professione o condizione</i> | <i>osservazioni e note<sup>1</sup></i>  |
| Chierici Angelo   | Cornaletto, 08/06/1825                                     | capo-famiglia                 | Fiesco  | 31/12/1876                                    | n.734 A                  | contad.                         | "Va in America tutta la famiglia"   |
| Mosconi Teresa  | Castelleone, 15/09/1835                                    | moglie                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Chierici Martina  | Offanengo, 06/09/1861                                      | figlia                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Chierici Vittoria   | Romanengo, 1866  | figlia                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Chierici Caterina Santa   | Castelleone, 01/11/1876                                    | figlia                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Chierici Giovanni B.  | Cornaletto, 1838   | fratello                      | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Cipelletti Pietro   | Castelleone, 27/07/1845                                    | marito                        | Castelleone   | 01/12/1876                                    | n.756 A                  | contad.                         | "America"   |
| Fratelli Caterina   | Cappella Cantone, 1840                                     | moglie                        | "   | "   | "                        | "                               | "   |
| Cipelletti Maria Francesca  | S. Bassano, 18/07/1869                                     | figlia                        | "   | "   | "                        | "                               | "   |
| Cipelletti Giovanna Teresa  | S. Bassano, 22/12/1873                                     | figlia                        | "   | "   | "                        | "                               | "   |
| Civardi Ambrogio  | Cornaletto, 06/03/1846                                     | marito                        | <i>America S.Paolo Brasile</i>                        | 25/06/1894                                    | n.876                    | contad.                         | la coppia rientrò dal Brasile, ma è sconosciuta la data di partenza; si legge infatti nelle osservazioni che furono "iscritti dietro presentazione del passaporto rilasciato a S. Paolo, Brasile" |
| Pigola Maria Rosa   | Castelleone, 28/10/1850                                    | moglie                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Civardi Angelo  | Cornaletto, 27/09/1843                                     | marito                        | <i>Santa Rita do Passo Quarto, (S. Paolo Brasile)</i> | ?   | n.909 A                  | contad.                         | nel foglio di famiglia non c'è scritto che la famiglia emigrò in Brasile, ma le ultime due figlie nacquero in Brasile e nelle note si legge che le prime tre figlie si sposarono in America       |
| Boiocchi Rosalinda  | S. Bassano, 27/11/1851                                     | moglie                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Civardi Maria   | Castelleone, 26/04/1873                                    | figlia                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Civardi Luigia  | Castelleone, 23/09/1875                                    | figlia                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Civardi Giovanna Teresa   | Castelleone, 01/05/1878                                    | figlia                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Civardi Giovanni  | Castelleone, 08/10/1880                                    | figlio                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Civardi Giuseppe Ernesto  | Castelleone, 24/09/1882                                    | figlio                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Civardi Adele   | Paderno Cremonese, 21/07/1889                              | figlia                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Civardi Carolina  | Santa Rita do Passo Quarto, (S. Paolo Brasile), 06/10/1894 | figlia                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Civardi Rita  | Santa Rita do Passo Quarto, (S. Paolo Brasile), 26/03/1897 | figlia                        | "   | "   | "                        | "                               |   |
| Civardi Carlo   | Zanengo, 1818  | marito                        | Castelleone   | 01/12/1876                                    | n.751                    | sarto campagnolo                | "Parte tutta la famiglia per l'America"   |
| Tonani Antonia  | Formigara, 23/06/1825                                      | moglie                        | "   | "   | "                        | filatrice                       |   |
| Civardi Giovanni  | Castelleone, 1855  | figlio                        | "   | "   | "                        | contad.                         |   |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |                                 |                        |                    |  |                   |                          |   |
|---|---------------------------------|------------------------|--------------------|--|-------------------|--------------------------|---|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita         | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro                     | n. foglio di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>  |
| Civardi Filomena  | Castelleone, 26/05/1872         | figlia                 | "                  | "  | "                 | contad.                  |   |
| Conti Giovanni  | Soresina. 21/03/1846            | solo                   | Castelleone        | 06/11/1876   | n. 1090           | ortolano                 | "America"   |
| Corsini Natale  | Romanengo, 24/07/1854           | marito                 | Salvirola          | 10/04/1890   | n. 874A           | contad.                  | "America"   |
| Pezzina Angela  | Pizzighetone, 29/05/1860        | moglie                 | "                  | "  | "                 | contad.                  |   |
| Corsini Ernesto   | Castelleone, 14/05/1883         | figlio                 | "                  | "  | "                 | –                        |   |
| Corsini Maria Maddalena   | Castelleone, 07/07/1885         | figlia                 | "                  | "  | "                 | –                        |   |
| Danieli Angelo  | Castelleone, 14/11/1847         | capofamiglia           | Castelleone        | 08/11/1876   | n. 1243           | contad.                  | "America"   |
| Tirelli Maddalena   | Pizzighetone, 19/07/1870        | moglie                 | "                  | "  | "                 | "                        | "   |
| Milanesi Maria  | Soresina, 1825                  | madre                  | "                  | "  | "                 | "                        | "   |
| Danieli Massimiliano Giovanni B.  | Castelleone, 03/08/1870         | solo                   | Castelleone        | 08/02/1897   | n. 1246           | contad.                  | si legge nelle osservazioni: "S. Paolo, Brasile" e "andò in America insieme al fratello di cui al foglio 1252"  |
| Danieli Francesco   | Castelleone, 07/08/1872         | marito                 | Castelleone        | 08/02/1897   | n. 1252           | contad.                  | "S. Paolo (Brasile)"  |
| Cattaneo Celeste  | Castelleone, 21/11/1874         | moglie                 | "                  | "  | "                 | "                        | "   |
| Danieli Primo Desiderio   | Castelleone, 08/08/1895         | figlio                 | "                  | "  | "                 | "                        | "   |
| Defendenti Francesco  | Trigolo, 01/08/1834             | marito                 | Castelleone        | 11/11/1866   | n.954             | contad.                  |   |
| Pinferetti Bianca   | Castelleone, 12/07/1839         | moglie                 | "                  |  |                   | "                        |   |
| Duri Federico   | –                               | capofamiglia           | Castelleone        | 1ª partenza: 1889 - rientro: 1891 - 2ª partenza: 20/7/1904 | n.823             | –                        | "America, S. Eugenio" <sup>1</sup> ; la famiglia partì nel 1889, ma rientrò nel luglio 1891 dopo la morte del capofamiglia. Nel 1904 la vedova Brazzoli Caterina ripartì per il Brasile con i figli |
| Brazzoli Caterina   | Castelleone, 21/04/1855         | moglie                 | "                  | rientro luglio 1891 e nuova partenza il 20/07/1904         |                   | contad.                  |   |
| Duri Pietro   | Castelleone, 10/07/1880         | figlio                 | "                  | partenza 1903/1904   |                   | –                        | "   |
| Duri Erminia Maria  | Castelleone, 02/10/1882         | figlia                 | "                  | "  |                   | –                        | "   |
| Duri Maria Teresa   | Castelleone, 23/04/1885         | figlia                 | "                  | "  |                   | –                        | "   |
| Duri Adele Emilia   | Castelleone, 29/07/1887         | figlia                 | "                  | "  |                   | –                        | rientrò in Italia perché risulta che si sposò a Soresina con Cavagnoli Siro il 26/02/1911   |
| Duri Maria Redenta  | America, S. Eugenio, 18/07/1890 | figlia                 | "                  | "  |                   | –                        | rientrò in Italia perché risulta che si sposò a Fiesco con Simonetti Giacomo il 17/04/1911  |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |                                 |                        |                    |  |                   |                          |  |
|---|---------------------------------|------------------------|--------------------|--|-------------------|--------------------------|--|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita         | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro | n. foglio di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Fasoli Carlo  | Cappella Cantone, 24/03/1849    | marito                 | Castelleone        | 01/08/1877                             | n.738             | contad.                  | "Partiti per l'America"  |
| Brusa Barbara   | Castelleone, 13/08/1848         | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Fasoli Lucia<br>Francesca   | Corte Madama, 13/12/1870        | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Favetti Giovanni  | Castelleone, 08/08/1836         | –                      | Castelleone        | 08/11/1876                             | n.512             | contad. giorn.           | "America"  |
| Franzosi Antonio  | Castelleone, 19/06/1837         | marito                 | Salvirola          | 08/11/1876                             | n.820             | contad.                  | "Parte tutta la famiglia per l' America"   |
| Ferrè Teresa  | Somma Lombardo (VA), 17/09/1837 | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Franzosi Lucia  | Castelleone, 11/08/1860         | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Franzosi Serafino   | Castelleone, 14/02/1862         | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Franzosi Luigi  | Castelleone, 11/05/1867         | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Franzosi Francesco  | Castelleone, 02/07/1869         | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Franzosi Giuseppe   | Corte Madama, 08/06/1872        | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Frigoli Giuseppe  | Fornigara, 27/05/1848           | marito                 | Castelleone        | –                                      | n.931             | contad.                  | "morto in America il 26/03/1903"   |
| Bellandi Caterina   | Castelleone, 04/10/1854         | capo-famiglia e moglie | "                  | rientro: 15/05/1894                    | "                 | "                        | nel Registro degli Emigrati e Immigrati 1879/1896 si legge che Bellandi Caterina, ved. Frigoli rientrò con la famiglia il 15/03/1894; nelle note del foglio di famiglia si legge che "prima di recarsi in America la famiglia di cui contro abitava in Corte de' Cortesi il qual Comune inviò il Certificato di movimento con nota 26 maggio 1894" |
| Frigoli Maria   | Casalbuttano, 23/07/1879        | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Frigoli Giovanni  | Casalbuttano, 20/07/1881        | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Frigoli Luigia  | Paderno Cremonese, 28/05/1886   | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Galbiati Celeste  | Cornovecchio (LO), 07/02/1832   | marito                 | Castelleone        | 08/11/1876                             | 108A              | tessitore                | "America"  |
| Brandazzi<br>Catterina  | Malles, (BZ)                    | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | contad.                  | "  |
| Galbiati<br>Enrichetto  | Cornovecchio (LO), 25/06/1864   | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Galbiati Luigia   | Castelleone, 22/05/1875         | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Gonzaga<br>Francesco  | Castelleone, 18/03/1838         | marito                 | Romanengo          | 03/11/1876                             | n.944             | contad.                  | "America"  |
| Cremonesi<br>Giacomina  | Pandino, 04/08/1849             | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Gonzaga Luigi   | Romanengo, 22/11/1873           | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Roveda Tommaso  | Pandino, 13/11/1867             | figliastro             | "                  | "                                      | "                 | "                        | "  |
| Gonzaga<br>Ferdinando   | Castelleone, 11/02/1876         | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | "                        | "  |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |                                     |                        |                    |   |                      |                          |  |
|---|-------------------------------------|------------------------|--------------------|---|----------------------|--------------------------|--|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita             | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro      | n. foglio di fam.    | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Galli Angelo  | Castelleone, 30/05/1842             | –                      | Castelleone        | –   | n.52                 | militare                 | "Alessandria d'Egitto"   |
| Galloni Pietro  | S. Bassano, 08/10/1882              | capo-famiglia          | Castelleone        | 14/11/1889                                  | n.650                | contad.                  | "America"  |
| Calonghi Maria Delfina Nice Cleonice  | Soncino, fr. Gallignano, 21/08/1857 | moglie                 | "                  | "   | "                    | "                        |  |
| Galloni Enrico Angelo   | Castelleone, 11/09/1879             | figlio                 | "                  | "   | "                    | "                        |  |
| Galloni Secondo   | Castelleone, 14/06/1881             | figlio                 | "                  | "   | "                    | "                        |  |
| Galloni Francesco   | Castelleone, 28/07/1885             | figlio                 | "                  | "   | "                    | –                        |  |
| Galloni Maria Ida   | Castelleone, 10/08/1887             | figlia                 | "                  | "   | "                    | –                        |  |
| Galloni Maria   | Castelleone, 28/06/1889             | figlia                 | "                  | "   | "                    | –                        |  |
| Caolngi Lorenzo   | Pumenengo, 22/08/1859               | cognato                | "                  | "   | "                    | contad.                  |  |
| Cè Luigi  | Castelleone, 05/07/1851             | solo                   | Castelleone        | 01/10/1876                                  | n. 1001              | contad.                  | "America"  |
| Grechi Luigia   | Castelleone, 06/01/1887             |                        | "                  | 15/01/1908                                  | n.56                 | monaca                   | "Grenoble (Francia)"   |
| Gualazzi Enrico   | Cavatigozzi, 22/05/1849             | solo                   | Castelleone        | 1877  | n.206                | possid.                  | "America"  |
| Jachetti Andrea   | Corte Madama, 01/07/1815            | capo-famiglia          | Castelleone        | 13/11/1883                                  | n.792                | contad.                  | "America, Dona Isabel"   |
| Jachetti Innocente  | Corte Madama, 01/08/1840            | figlio                 | "                  | "   | "                    | pollivendolo             |  |
| Bertonazzi Teresa Maria   | Gombito, 1847                       | nuora                  | "                  | "   | "                    | contad.                  |  |
| Jachetti Edoardo Primo  | Castelleone, 06/07/1870             | nipote                 | "                  | "   | "                    | giornal.                 |  |
| Jachetti Giovanni B.  | Castelleone, 07/01/1874             | nipote                 | "                  | "   | "                    | giornal.                 |  |
| Jachetti Maria Rosa   | Castelleone, 06/02/1876             | nipote                 | "                  | "   | "                    | giornal.                 |  |
| Jachetti Rosa Caterina  | Castelleone, 13/02/1882             | nipote                 | "                  | "   | "                    | giornal.                 |  |
| Lombardi Luigi  | Corte Madama, 19/06/1845            | marito                 | "America"          | uscita: 16/09/1890 –<br>rientro: 27/10/1892 | n. 1065 <sup>o</sup> | contad.                  | nel registro Immigrati e Emigrati dal 1879 al 1896 in Archivio Comunale di Castelleone si trova il nome di Lombardi Luigi in entrambe le liste: risulta infatti che uscì dal comune il 16/09/1890 e rientrò il 27/10/1892; nel foglio di famiglia considerato si legge "America" nella finca dell'ultima residenza prima del rientro in comune |
| Amalchi Maria Amalia  | Milano, 03/05/1848                  | moglie                 | "                  | "   | "                    | "                        |  |
| Lombardi Francesca Maria Maddalena  | Castelleone, 13/09/1872             | figlia                 | "                  | "   | "                    | "                        |  |
| Lombardi Santa  | Castelleone, 13/09/1880             | figlia                 | "                  | "   | "                    | "                        |  |
| Lombardi Marcello   | Castelleone, 13/04/1883             | figlio                 | "                  | "   | "                    | "                        |  |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |                                     |                               |                           |   |                          |                                 |  |
|---|-------------------------------------|-------------------------------|---------------------------|---|--------------------------|---------------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>luogo e data di nascita</i>      | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune ed eventuale rientro</i> | <i>n. foglio di fam.</i> | <i>Professione o condizione</i> | <i>osservazioni e note'</i>  |
| Lomi Giovanni   | Vigolo Marchese (PR), 23/04/1817    | padre                         | Castelleone               | 01/12/1876                                    | n.1273                   | contad.                         | nel registro Immigrati e Emigrati dal 1879 al 1896 in Archivio Comunale di Castelleone si trova il nome di Lomi Luigi che risulta rientrato in comune il 10/04/1879; "America" |
| Lomi Luigi  | Grontorto*, 08/09/1853              | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               | *frazione di Annicco   |
| Lomi Pietro   | Grontorto*, 04/02/1860              | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Macalli Angelo  | Castelleone, 12/08/1827             | marito                        | Castelleone               | 08/11/1876                                    | n.455                    | giornal.                        | "America" ; morì il 01/04/1879 a <i>Caxias Do Sul</i> , nello Stato di Rio Grande do Sul <sup>14</sup>   |
| Bellani Teresa  | Castelleone, 18/02/1834             | moglie                        | "                         | "   | "                        | contad.                         |  |
| Macalli Giuseppe  | Castelleone, 19/07/1867             | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Macalli Serafino Luigi  | Castelleone, 13/01/1870             | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Maggi Giovanni  | Castelleone, 23/08/1840             | capo-famiglia                 | Gombito                   | 14/11/1889                                    | n.815                    | contad.                         | "America"  |
| Bertoni Maria   | Formigara, 24/08/1846               | moglie                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Maggi Laura   | S. Bassano, 27/08/1870              | figlia                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Maggi Giuseppe  | Castelleone, 07/08/1877             | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Manera Carolina <sup>15</sup>   | Formigara, 14/06/1871               | figliastro                    | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Manera Margherita   | Formigara, 25/08/1878               | figliastro                    | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Mainardi Angelo Maria   | Castelleone, 24/08/1867             | marito                        | America, Montevideo       | 13/10/1894                                    | n.692A                   | contad.                         | "America, Brasile"; la famiglia partì da Castelleone per l'Uruguay, rientrò a Castelleone nel 1893 e ripartì l'anno successivo per il Brasile                                  |
| Manera Carolina'  | Formigara, 14/06/1871               | moglie                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Mainardi Giuseppe   | Montevideo (America), 08/04/1891    | figlio                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Mainardi Mario Stefano  | Castelleone, 13/09/1873             | figlio                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Mainardi Pietro   | Castelleone, 13/01/1837             | marito                        | Castelleone               | 01/12/1876                                    | n.1038                   | ortolana                        | "America"  |
| Baroni Maria  | Castelleone, 03/07/1845             | moglie                        | "                         | "   | "                        | contad.                         | "  |
| Mainardi Stefano  | Castelleone, 19/12/1831             | marito                        | Castelleone               | 14/11/1889                                    | n.692                    | contad.                         | "America"  |
| Pedrazzini Maria Teresa   | Cappella Cantone, 04/04/1835 o 1845 | moglie                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Mainardi Domenico   | Castelleone, 24/08/1867             | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Mainardi Francesco  | Castelleone, 04/05/1872             | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Mainardi Pietro Paolo   | Castelleone, 29/07/1879             | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Mainardi Giuseppe   | Castelleone, 30/04/1888             | figlio                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |                               |                        |                    |  |                   |                          |   |
|---|-------------------------------|------------------------|--------------------|--|-------------------|--------------------------|---|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita       | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro | n. foglio di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>  |
| Manzelli Giovanni B.  | Formigara, 29/12/1842         | marito                 | Castelleone        | 15/11/1876                             | n.795             | contad.                  | "America"   |
| Brusaferri Giuseppa   | Castelleone, 04/07/1846       | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |   |
| Iacobi Giovanni B.  | Castelleone, 29/10/1869       | figlio della moglie    | "                  | "                                      | "                 | "                        |   |
| Marchesi Santo  | Gombito, 18/04/1853           | marito                 | Castelleone        | 14/11/1889                             | n.846             | contad.                  | "America"   |
| Peia Rachele  | Castelleone, 22/09/1855       | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |   |
| Marchesi Rosa Colomba   | Castelleone, 17/09/1884       | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |   |
| Martelli Francesca  | Castelleone, 19/09/1888       | –                      | Castelleone        | –                                      | n.807             | contad.                  | moglie di Franzosi Carlo; "America"   |
| Martinelli Carlo  | Alzano (BG), 16/10/1844       | marito                 | Trigolo            | 31/07/1877                             | n.775             | contad.                  | "Parte per l' America"  |
| Salini Maria Margherita   | Castelleone, 11/09/1847       | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |   |
| Martinelli Giovanni B.  | Soresina, 23/03/1839          | marito                 | Castelleone        | rientro: 15/09/1886                    | n.910             | contad.                  | non è nota la data di partenza per Tubaron <sup>16</sup> [Brasile] avvenuta comunque tra il 1872, anno di nascita di Francesco a Pizzighettone e il 1877, anno di nascita di Giulia in Brasile, ma è nota quella di rientro in Italia; quattro figli della coppia nacquero in Brasile |
| Pedrazzani Margherita   | Soresina, 23/03/1843          | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |   |
| Martinelli Rosa   | Pizzighettone, 30/05/1869     | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | –                        |   |
| Martinelli Francesco  | Pizzighettone, aprile 1872    | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | –                        |   |
| Martinelli Giulia   | Tubaron (Brasile), 25/03/1877 | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | –                        |   |
| Martinelli Caterina   | Tubaron (Brasile), 19/04/1879 | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | –                        | morì il 14/09/1886  |
| Martinelli Emanuele   | Tubaron (Brasile), 15/05/1883 | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | –                        |   |
| Martinelli Luigi  | Tubaron (Brasile), 18/07/1884 | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | –                        |   |
| Milanesi Alfredo  | Castelleone, 02/10/1879       | solo                   | Castelleone        | 1907                                   | n.1069            | maniscalco               | nelle note si legge che "il capofamiglia partì verso la fine d'aprile 1907 per Buenos Aires (America) e la di lui moglie e i figli si recarono a Rimini presso i genitori di questa [...] in pari data"   |
| Milanesi Giovanni   | Cornaletto, 16/07/1854        | padre                  | Gombito            | dicembre 1894                          | n.649 A           | contad.                  | la moglie morì nel 1892; nelle osservazioni si legge: "America"   |
| Milanesi Rosa   | Castelleone, 13/08/1876       | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | –                        |   |
| Milanesi Rosa Teresa  | Castelleone, 17/05/1885       | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | –                        |   |
| Milanesi Francesca Angela   | Castelleone, 16/05/1890       | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | –                        |   |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |  |                        |                    |   |                   |                          |  |
|---|--|------------------------|--------------------|---|-------------------|--------------------------|--|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita                      | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro  | n. foglio di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Majanti Francesco   | Montodine, 04/07/1850                        | marito                 | Castelleone        | 14/11/1889  | n.649 A           | contad.                  | "America"  |
| Pisati Marta  | Pizzighetone, 29/05/1856                     | moglie                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Majanti Santa Maria   | Castelleone, 13/07/1877                      | figlia                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Majanti Rosa Orsola   | Castelleone, 02/08/1878                      | figlia                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Majanti Luigi Giuseppe  | Castelleone, 10/09/1879                      | figlio                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Majanti Santa Angela  | Castelleone, 17/05/1882                      | figlia                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Majanti Giovanni B.   | Castelleone, 06/05/1888                      | figlio                 | "                  | "   | "                 | -                        | "  |
| Majanti Ernesto   | Castelleone, 17/07/1889                      | figlio                 | "                  | "   | "                 | -                        | "  |
| Majanti Omobono   | Castelleone, 13/11/1845                      | marito                 | Fiesco             | 31/12/1876  | n.814             | contad.                  | "America"  |
| Pajeri Maria Vittoria   | Crema, 08/11/1844                            | moglie                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Majanti Giovanni B.   | Corte Madama, 17/09/1871                     | figlio                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Majanti Ortensia Teresa Maria   | Castelleone, 06/09/1876                      | figlia                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Mondini Giovanni B.   | [Annico], fr.Grontorto, 20/01/1841           | marito                 | Castelleone        | 29/07/1882  | -                 | fittabile                | "Nizza Maritima (Francia)"   |
| Galli Marianna  | Pandino, 07/02/1840                          | moglie                 | "                  | "   | "                 | casa-linga               | "  |
| Mondini Clotilde  | [Annico], fr.Grontorto, 14/11/1866           | figlia                 | "                  | "   | "                 | -                        | "  |
| Mondini Giuseppe  | [Annico], fr.Grontorto, 28/10/1869           | figlio                 | "                  | "   | "                 | -                        | "  |
| Monfredini Gioachino  | Castelleone, 29/12/1848                      | marito                 | Castelleone        | 1 <sup>a</sup> partenza: 01/12/1876 - rientro: 1882 - 2 <sup>a</sup> partenza: 13/11/1883 | n.775 A           | contad.                  | "America, Dona Isabel"   |
| Bodini Grazia Maria   | Castelleone, 10/02/1848                      | moglie                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Monfredini Carlo  | Castelleone, 09/07/1875                      | figlio                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Monfredini Giovanni B.  | <i>Donna Isabella (Brasile)</i> , 07/06/1877 | figlio                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Monfredini Teresa   | <i>Donna Isabella (Brasile)</i> , 18/05/1881 | figlia                 | "                  | "   | "                 | "                        | "  |
| Nicoli Angelo   | Cappella Cantone, 17/08/1851                 | marito                 | Castelleone        | uscita: 16/09/1890 - rientro: 1900  | n. 1275           | contad.                  | "America"; il gruppo rientra dopo la morte di Angelo come si legge nelle note: "al 25 settembre 1900 la famiglia controindicata, meno il capofamiglia, fissò la dimora in Bagnolo Cremasco". La vedova si risposò con Zanotti Pietro come si legge nel foglio di famiglia successivo |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |                               |                        |                           |  |                   |                          |   |
|---|-------------------------------|------------------------|---------------------------|--|-------------------|--------------------------|---|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita       | relazione di parentela | luogo di residenza        | uscita dal comune ed eventuale rientro   | n. foglio di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>  |
| Trenta Rachele  | Castelleone, 09/07/1852       | moglie                 | "                         | "  | "                 | "                        |   |
| Nicoli Angela Maria   | Soresina, 26/09/1876          | figlia                 | "                         | "  | "                 | "                        |   |
| Nicoli Carolina   | Castelleone, 23/07/1879       | figlia                 | "                         | "  | "                 | "                        |   |
| Nicoli Giovanni B.  | Castelleone, 26/09/1886       | figlio                 | "                         | "  | "                 | –                        |   |
| Nicoli Pietro   | Castelleone, 31/07/1890       | figlio                 | "                         | "  | "                 | –                        |   |
| Oneta Giovanni  | Castelleone, 27/03/1850       | marito                 | Castelleone               | 31/12/1876                               | n.409             | contad.                  | "parte per l'America"   |
| Frigoli Carolina  | Formigara, 20/04/1854         | moglie                 | "                         | "  | "                 | "                        | "   |
| Orlandi Omobono   | Castelleone, 12/11/1852       | marito                 | Castelleone               | uscita: 16/09/1890 - rientro: 27/11/1892 | n.257             | contad.                  | "America, Brasile, S. Paolo"  |
| Bertolotti Maria  | Castelleone, 26/05/1853       | moglie                 | "                         | "  | "                 | "                        |   |
| Orlandini Giacomo   | Castelleone, 1842             | marito                 | Castelleone               | 30/09/1876                               | n.697 A           | contad.                  | "America"   |
| Calegari Maria  | Castelleone, 1852             | moglie                 | "                         | "  | "                 | "                        |   |
| Orlandini Rosa  | Castelleone, 15/04/1873       | figlia                 | "                         | "  | "                 | "                        |   |
| 20Pedrazzani Giuseppe   | Soresina, 07/05/1873          | Solo                   | Castelleone               | luglio 1899                              | n.485 A           | –                        | "Andato in America con regolare passaporto nel luglio 1899 e tornato nel 1900"  |
| Pedrinazzi Angelo*  | Castelleone, 26/08/1865       | marito                 | Castelleone e poi Annicco | 24/10/1897                               |                   | contad.                  | "America" e "Da Annicco emigrarono nel Brasile S. Paolo il 24/10/1897"; *Dicesi morto in America circa il gennaio 1903" |
| Ferrari Angela  | Guardamiglio (LO), 22/07/1854 | moglie                 | "                         | "  | "                 | "                        |   |
| Pedrinazzi Amalia   | Ripalta Guerina, 02/10/1884   | figlia                 | "                         | "  | "                 | –                        |   |
| Pedrinazzi Virginia   | Castelleone, 09/11/1887       | figlia                 | "                         | "  | "                 | –                        |   |
| Pedrinazzi Antonio  | Castelleone, 10/04/1889       | figlio                 | "                         | "  | "                 | –                        | "Dicesi morto in Brasile circa l'anno 1898 in marzo"  |
| Pedrinazzi Serafino   | Castelleone, 02/11/1890       | figlio                 | "                         | "  | "                 | –                        |   |
| Pedrinazzi Ercole Luigi   | Formigara, 07/08/1894         | figlio                 | "                         | "  | "                 | –                        |   |
| Pedrinazzi Massimiliano   | Annicco, 08/09/1897           | figlio                 | "                         | "  | "                 | –                        |   |
| Ramella Gaspare   | Castelleone, 14/10/1845       | marito                 | Castelleone               | 12/09/1887                               | n.482             | giornal.                 | "Partiti con passaporto per l'America, Donna Isabella"  |
| Cè Lucia  | Castelleone, 04/01/1854       | moglie                 | "                         | "  | "                 | "                        |   |
| Ramella Francesco   | Castelleone, 28/03/1870       | figlio                 | "                         | "  | "                 | "                        |   |
| Ramella Maria Teresa  | Castelleone, 29/12/1880       | figlia                 | "                         | "  | "                 | "                        |   |
| Ramella Giovanni B.   | Castelleone, 04/09/1884       | figlio                 | "                         | "  | "                 | "                        |   |

| REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA – ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |                              |                        |                    |  |                   |                          |  |
|---|------------------------------|------------------------|--------------------|--|-------------------|--------------------------|--|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita      | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune ed eventuale rientro | n. foglio di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Rizzi Giuseppe  | Cremona, 23/12/1853          | –                      | Gombito            | 1884                                   | n.68<br>A         | –                        | "America"  |
| Rossi Angelo  | Cappella Cantone, 06/10/1837 | marito                 | S. Bassano         | 08/11/1876                             | n.111<br>2        | contad.                  | "Parte tutta la famiglia per l'America"  |
| Frigerio Carolina   | Castelleone, 18/10/1839      | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Rossi Amalia<br>Angela  | Castelleone, 08/08/1867      | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Rossi Giovanna<br>Maria   | Castelleone, 10/07/1871      | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Rossi Palmira<br>Rosa   | Castelleone, 15/11/1873      | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Rossi Serafina<br>Rosa  | Castelleone, 18/05/1876      | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Rugginenti<br>Francesco   | Castelleone, 09/09/1852      | celibe e solo          | Castelleone        | –                                      | n.509<br>A        | –                        | "Marsiglia Francia" e "Decesso a Marsiglia (Francia) 24 aprile 1908"   |
| Sansoni Luigi   | Castelleone, 20/01/1832      | –                      | Castelleone        | –                                      | n.620             | mura-<br>tore            | "Morto a El Milia il 12/12/1893" <sup>17</sup>   |
| Sansoni Giuseppe  | Castelleone, 11/06/1826      | –                      | Castelleone        | ottobre 1876                           | n.619             | mura-<br>tore            | "America"  |
| Spagnoli Carlo  | Castelleone, 14/08/1853      | marito                 | Castelleone        | 14/11/1889                             | n.917             | contad.                  | "America"; nel registro dei cambiamenti di residenza di Castelleone dal 1° gennaio 1876 si trova un omonimo partito per l'America il 01/12/1876, ma non è possibile stabilire se sia la stessa persona |
| Bonaventura<br>Anna Maria   | Castelleone, 30/06/1858      | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | "                        | Bonaventura Anna Maria era la seconda moglie che sposò lo Spagnoli in seconde nozze  |
| Spagnoli<br>Antonia*  | Castelleone, 29/09/1881      | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        | *figli della prima moglie morta nel 1885   |
| Spagnoli<br>Pasquale*   | Castelleone, 03/04/1885      | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Cervi Colomba**   | Castelleone, 11/07/1880      | figliastro             | "                  | "                                      | "                 | –                        | **figli del primo marito di Bonaventura Anna Maria   |
| Cervi Emilio**  | Castelleone, 07/08/1881      | figliastro             | "                  | "                                      | "                 | –                        |  |
| Stellari Giacomo  | Fiesco, 30/12/1822           | marito                 | Castelleone        | 01/12/1876                             | n.753             | contad.                  | "America"  |
| Tolasi Maddalena  | Fiesco, 17/10/1823           | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Stellari Giuseppe   | Castelleone, 19/11/1846      | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Stellari Natale   | Castelleone, 1858            | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Stellari Anna<br>Maria  | Castelleone, 16/04/1869      | figlia                 | "                  | "                                      | "                 | "                        |  |
| Tiranti Angelo  | S. Bassano, 11/08/1832       | solo                   | Castelleone        | 20/11/1884                             | n.755             | contad.                  | "America, Donna Isabella"  |
| Troglio Giovanni  | Castelleone, 23/10/1834      | marito                 | Castelleone        | 23/10/1876                             | n.461             | giornal.                 | "Parte tutta la famiglia per l'America"  |
| Jachetti Sara   | Castelleone, 09/04/1836      | moglie                 | "                  | "                                      | "                 | filatrice                |  |
| Troglio<br>Alessandro<br>Giovanni Andrea  | Castelleone, 06/08/1866      | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | –                        |  |
| Troglio Carlo   | Castelleone, 04/11/1869      | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | –                        |  |
| Troglio<br>Alessandro   | Castelleone, 13/09/1872      | figlio                 | "                  | "                                      | "                 | –                        |  |

| -REG. GEN. D. POP. DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA - ARCH. COMUNE DI CASTELLEONE |   |                               |                           |   |                          |                                 |  |
|--|---|-------------------------------|---------------------------|---|--------------------------|---------------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>  | <i>luogo e data di nascita</i>            | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune ed eventuale rientro</i> | <i>n. foglio di fam.</i> | <i>professione o condizione</i> | <i>osservazioni e note'</i>                                    |
| Vigoni Giuseppe Carlo  | Vairano Pavese <sup>18</sup> , 23/06/1844 | solo                          | Castelleone               | 01/12/1876                                    | n.945                    | fattore                         | "Parte per l'America"  |
| Zanenga Giovanni   | Gombito, 20/07/1847                       | marito                        | Castelleone               | 13/11/1883                                    | n.770 A                  | pila-tore                       | "Donna Isabella America"                                       |
| Bertonazzi Giuseppa Colomba  | Gombito, 18/03/1854                       | moglie                        | "                         | "   | "                        | casa-linga                      |  |
| Zanenga Enrico Antonio   | Gombito, 15/11/1874                       | figlio                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Zanenga Teresa   | Gombito, 07/11/1876                       | figlia                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Zanenga Daria Virginia   | Castelleone, 27/02/1879                   | figlia                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Zanenga Ippolita   | Castelleone, 07/06/1880                   | figlia                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Zanenga Rosa   | Castelleone, 21/12/1882                   | figlia                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Zanisi Romano  | Castelleone, 09/04/1877                   | solo                          | -                         | 1904  | n.555                    | giorn.                          | "Marsiglia" e "uscito dal Comune nel 1904 non è più rientrato" |
| Zanisi Pietro  | Cappella Cantone, 12/07/1839              | marito                        | Castelleone               | 08/11/1876                                    | n.745 A                  | contad.                         | "America"  |
| Clerici Rosa   | Genivolta, 1844                           | moglie                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Zanisi Giuseppe  | Castelleone, 27/07/1873                   | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |
| Zanisi Luigi   | Castelleone, 25/04/1876                   | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               | "  |

| ARCHIVIO DEL COMUNE DI CASTELLEONE - REGISTRO DEI CAMBIAMENTI DI RESIDENZA - SORTITI - CASTELLEONE dal 1° GENNAIO 1876 |                  |                               |                           |   |  |                                      |             |
|--|------------------|-------------------------------|---------------------------|---|--|--------------------------------------|-------------|
| <i>Cognome e Nome</i>  | <i>paternità</i> | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune (ed eventuale rientro)</i> |  | <i>numero del foglio di famiglia</i> | <i>note</i> |
| Buratti Francesco  | -                | -                             | "                         | 1876  |  | n.957                                | "America"   |
| Ferrarini Luigi  | -                | -                             | "                         | 08/11/1876                                      |  | n.9                                  | "America"   |
| Cavagnoli Alessandro   | -                | -                             | "                         | 08/11/1876                                      |  | n.1158 A                             | "America"   |
| Corbani Giovanni   | -                | -                             | "                         | 11/11/1876                                      |  | n.372                                | "America"   |
| Monfredini Giuseppe  | -                | -                             | "                         | 11/11/1876                                      |  | n.711                                | "America"   |
| Malfasi Giuseppe   | -                | -                             | "                         | 01/12/1876                                      |  | n.361                                | "America"   |
| Maccalli Celeste   | -                | -                             | "                         | 01/12/1876                                      |  | n.762 A                              | "America"   |
| Rossi Giuseppe   | -                | -                             | "                         | 01/12/1876                                      |  | n.1206 A                             | "America"   |
| Marcarini Domenico   | -                | -                             | "                         | 01/12/1876                                      |  | n.1186 A                             | "America"   |
| Franzosi Carlo   | -                | -                             | "                         | 01/12/1876                                      |  | n.77                                 | "America"   |
| Azzini Pietro Giuseppe   | -                | -                             | "                         | 01/12/1876                                      |  | n.1202                               | "America"   |
| Brocca Luigi   | -                | -                             | "                         | 18/12/1876                                      |  | n.355                                | "America"   |

| ARCHIVIO DEL COMUNE DI CASTELLEONE – REGISTRO IMMIGRATI ED EMIGRATI 1879-1896 |                  |                               |                           |   |  |                                      |  |
|---|------------------|-------------------------------|---------------------------|---|--|--------------------------------------|--|
| <i>Cognome e Nome</i>   | <i>paternità</i> | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune (ed eventuale rientro)</i> |  | <i>numero del foglio di famiglia</i> | <i>note</i>  |
| Albanesi<br>Manfredo  | –                | figlio                        | Castelleone               | 31/10/<br>1892                                  |  | –                                    | "Francia<br>Germania e<br>Inghilterra"                             |
| Albanesi Venini<br>Amalia   | –                | madre                         | "                         | 31/10/<br>1892                                  |  | –                                    | "Francia<br>Germania ed<br>Inghilterra"                            |
| Bertonazzi<br>Giuseppe  | Francesco        |                               | "                         | ?   |  |                                      | "America,<br>Dona Isabel"  |
| Betti Giuseppe  | Luigi            |                               | "                         | 20/06/<br>1890                                  |  | n.1145                               | "America"  |
| Bianchi<br>Bortolomeo   | Giulio           |                               | "                         | rientro:<br>01/09/<br>1879                      |  | n.231 A                              | "America<br>(Brasile),<br>risulta con<br>passaporto"               |
| Bosi Carlo  | Giuseppe         |                               | "                         | 14/11/<br>1889                                  |  | n.1163 A                             | "America"  |
| Cappellini<br>Giuseppe  | Andrea           |                               | "                         | 11/12/<br>1890                                  |  | n.27 A                               | "America"  |
| Casati Cesare   | Carlo            |                               | "                         | 16/09/<br>1890                                  |  | n.1157 A                             | "America"  |
| Compiani<br>Giuseppe  | Francesco        |                               | "                         | ?   |  |                                      | "America,<br>Dona Isabel"  |
| Fiamenghi<br>Aronne   | Pietro           |                               | "                         | 14/11/<br>1889                                  |  | n.57 A                               | "America"  |
| Gallera Giacomo   | Francesco        |                               | "                         | 1892  |  | n.42                                 | "America"  |
| Gazzaniga<br>Giovanni B.  | Francesco        |                               | "                         | 30/09/<br>1895                                  |  |                                      | "America"  |
| Gramignola<br>Felice  | Bernardo         |                               | "                         | 03/10/<br>1894                                  |  | n.57 A                               | "America,<br>Brasile"  |
| Malfasi Giuseppe  | Carlo            |                               | "                         | rientro:<br>20/09/<br>1880                      |  | n.327 A                              | "America,<br>Provincia di<br>Spirito Santo"<br>(Espírito<br>Santo) |
| Marangoni<br>Tiziano  | Antonio          |                               | "                         | nov. 1894                                       |  |                                      | "America,<br>Brasile"  |
| Martelli Giovanni   | Francesco        |                               | "                         | nov. 1894                                       |  | n.401 A                              | "America,<br>Brasile"  |
| Martinelli Ernesto  | Giuseppe         |                               | "                         | 1884  |  | n.1169 A                             | "America,<br>Dona Isabel"  |
| Micheletti Angelo   | Pietro           |                               | "                         | 18/10/<br>1895                                  |  | n.1183                               | "America"  |
| Micheletti Pietro   | Carlo            |                               | "                         | 16/09/<br>1890                                  |  | n.1168                               | "America"  |
| Pedrini<br>Bonaventura<br>Giuseppe  | Giovanni B.      |                               | "                         | 01/04/<br>1890                                  |  | n.1227 A                             | "America"  |
| Pezzini Marcello  | Pietro           |                               | "                         | 16/09/<br>1890                                  |  | n.26 A                               | "America"  |
| Reversi Fermo<br>Giovanni   | Francesco        |                               | "                         | 30/09/<br>1895                                  |  | n.1202 A                             | "America"  |
| Rossi Francesco   | Giuseppe         |                               | "                         | 16/09/<br>1890                                  |  |                                      | "America"  |
| Rossi Giuseppe  | Francesco        |                               | "                         | 16/09/<br>1890                                  |  | n.45 A                               | "America"  |
| Spagnoli Pietro   | Francesco        |                               | "                         | rientro:<br>01/08/<br>1879                      |  | n.315                                | "America<br>(Brasile),<br>risulta con<br>passaporto"               |

| ARCHIVIO DEL COMUNE DI CASTELLEONE - REGISTRO DEL MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL<br>COMUNE DI CASTELLEONE DAL 1° OTTOBRE 1896 |                  |                               |                           |   |  |                                      |                   |
|--|------------------|-------------------------------|---------------------------|---|--|--------------------------------------|-------------------|
| <i>Cognome e Nome</i>  | <i>paternità</i> | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune (ed eventuale rientro)</i> |  | <i>numero del foglio di famiglia</i> | <i>note</i>       |
| Cattaneo Enrico  | Francesco        |                               | "                         | 09/12/<br>1898                                  |  | n.532 A                              | "Brasile S.Paolo" |
| Martinelli Francesco   | Giuseppe         |                               | "                         | 15/09/<br>1897                                  |  | n.1169 A                             |                   |
| Mainardi Alessio   | Giuseppe         |                               | "                         | 18/06/<br>1901                                  |  | n.224                                | "Buenos Aires"    |

| REGISTRO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA -<br>ARCHIVIO DEL COMUNE DI FIESCO |   |                               |                           |   |                          |                                 |  |
|--|---|-------------------------------|---------------------------|---|--------------------------|---------------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>  | <i>luogo e data di nascita</i>                | <i>relazione di parentela</i> | <i>Luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune ed eventuale rientro</i> | <i>n. foglio di fam.</i> | <i>professione o condizione</i> | <i>osservazioni e note<sup>1</sup></i>   |
| Baldocchi Orsola   | Trigolo, 06/10/1806                           | capo-famiglia                 | Trigolo                   | rientro a Fiesco: 11/11/1867                  | n.81                     | contad.                         |  |
| Pasini Andrea  | Trigolo, 08/09/1837                           | Figlio                        | "                         | "   | "                        | contad.                         |  |
| Monfredini Rosa  | Fiesco, 08/12/1838                            | Nuora                         | "                         | "   | "                        | contad.                         |  |
| Pasini Angela Maria  | Fiesco, 23/04/1862                            | nipote                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Pasini Giovanna  | Fiesco, 07/08/1865                            | nipote                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Bonizzoni Agostino   | Corte Madama, 23/08/1861                      | capo-famiglia                 | Castelleone               | 31/10/1897                                    | n.108                    | contad.                         | "Partito per l'America del Sud il 31 ottobre 1897 colla famiglia"  |
| Fusari Angela  | Ticengo, 10/07/1866                           | moglie                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Bonizzoni Procopio   | Fiesco, 07/07/1894                            | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Bonizzoni Egidio   | Fiesco, 31/08/1896                            | figlio                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Brocchi Agostino   | [Casaletto di Sopra], fr. Melotta, 16/09/1832 | capo-famiglia                 | Fiesco                    | 11/11/1867                                    | n.15                     | contad.                         |  |
| Calatrò Teresa   | Romanengo, 06/10/1837                         | moglie                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Brocchi Margherita   | Romanengo, 02/11/1859                         | figlia                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Brocchi Maria  | Fiesco, 06/09/1863                            | figlia                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Brunetti Luigi   | Romanengo, 11/10/1822                         | capo-famiglia                 | Fiesco                    | -   | n.110                    | contad.                         |  |
| Pasquini Margherita  | Romanengo, 08/09/1826                         | moglie                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Molina Marcello  | Milano, 15/01/1859                            | estraneo                      | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Parmigiani Amelia  | Fiesco, 05/04/1862                            | estranea                      | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Molina Teresa Maria  | Fiesco, 10/02/1884                            | figlia                        | "                         | "   | "                        | "                               |  |
| Buzzi Giovanni   | Casalmorano, 24/01/1836                       | marito                        | Trigolo                   | 29/09/1876                                    | n.179                    | fattore                         | con passaporto emigrarono in America i genitori con tutti i figli ad eccetto del figlio Buzzi Ferdinando d'età d'anni 18 |
| Fioni Pazenza  | Olmeneta, 01/11/1838                          | moglie                        | "                         | "   | "                        | civile                          |  |
| Buzzi Battista   | Corpi Santi di Cremona, 25/12/1861            | figlio                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Buzzi Emilio   | Trigolo, 28/12/1864                           | figlio                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Buzzi Elvira Clotilde  | Trigolo, 18/11/1866                           | figlia                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Buzzi Tranquillo Angelo  | Trigolo, 03/07/1868                           | figlio                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Buzzi Giuseppa   | Cumignano s/N, 18/07/1869                     | figlia                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Buzzi Desiderato   | Trigolo, 27/11/1873                           | figlio                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |
| Buzzi Aurelia  | Trigolo, 14/09/1875                           | figlia                        | "                         | "   | "                        | -                               |  |

| <b>REGISTRO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA –<br/>ARCHIVIO DEL COMUNE DI FIESCO</b> |                                |                                       |                               |   |                                  |   |                                   |
|--|--------------------------------|---------------------------------------|-------------------------------|---|----------------------------------|---|-----------------------------------|
| <i>cognome e nome</i>  | <i>luogo e data di nascita</i> | <i>relazione<br/>di<br/>parentela</i> | <i>luogo di<br/>residenza</i> | <i>uscita dal<br/>comune<br/>ed<br/>eventuale<br/>rientro</i> | <i>n.<br/>foglio di<br/>fam.</i> | <i>profes-<br/>sione o<br/>condi-<br/>zione</i> | <i>osservazioni<br/>e note'</i>   |
| Dondoni Angelo   | Fiesco, 03/05/1859             | marito                                | Castelleone                   | 11/11/<br>1892  | n.107                            | contad.   | <i>in America<br/>nel Brasile</i> |
| Maggi Rosa<br>Francesca  | Castelleone, 09/08/1864        | moglie                                | “                             | “   | “                                | “   |                                   |
| Dondoni Primo  | Trigolo, 23/09/1886            | figlio                                | “                             | “   | “                                | “   |                                   |
| Dondoni Attilio  | Trigolo, 17/08/1888            | figlio                                | “                             | “   | “                                | “   |                                   |
| Dondoni Pietro   | Trigolo, 04/07/1889            | figlio                                | “                             | “   | “                                | “   |                                   |
| Dondoni Maria  | Castelleone, 19/06/1891        | figlia                                | “                             | “   | “                                | “   |                                   |

| REGISTRO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA - ARCHIVIO DEL<br>COMUNE DI TRESCORE CREMASCO (Volume 1) |                                      |                        |                    |                   |                   |                          |  |
|--|--------------------------------------|------------------------|--------------------|-------------------|-------------------|--------------------------|--|
| cognome e nome   | luogo e data di nascita              | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune | n. foglio di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Boffelli Giuseppe  | Trescore Cr., 14/11/1850             | marito                 | Trescore Cr.       | 30/08/1876        | n.57              | –                        | "Emigrato/a in America"  |
| Cazzuli Maria  | Vidolasco, 07/05/1855                | moglie                 | "                  | "                 |                   | –                        | "  |
| Boffelli Cristina  | Trescore Cr., 21/03/1876             | figlia                 | "                  | "                 |                   | –                        | "  |
| Coti Zelati Agostino   | Sergnano, 17/09/1850                 | marito                 | Trescore Cr.       | 17/12/1876        | n.141             | –                        | "emigrato"   |
| Cagnana Angela   | Trescore Cr., 10/03/1855             | moglie                 | "                  | "                 | "                 | –                        | "emigrata"   |
| Foppa Giulia*  | Trescore Cr., 28/06/1828             | capo-famiglia          | Trescore Cr.       | 17/12/1876        | n.36              | filatrice                | * vedova di Ventura Franco; "Emigrato/a in America"  |
| Ventura Angela   | Trescore Cr., 30/12/1853             | figlia                 | "                  | "                 |                   | –                        | "  |
| Ventura Giovanni   | Trescore Cr., 13/02/1856             | figlio                 | "                  | "                 |                   | –                        | "  |
| Ventura Giuseppe   | Trescore Cr., 02/04/1858             | figlio                 | "                  | "                 |                   | –                        | "  |
| Roveda Pietro  | Trescore Cr., 21/05/1842             | genero                 | "                  | "                 |                   | agric.                   | "  |
| Roveda Francesco   | Trescore Cr., 16/07/1875             | nipote                 | "                  | "                 |                   | –                        | "  |
| Foppa Vicentini Luigi  | Casaleto V., 16/10/1833              | marito                 | Trescore Cr.       | 17/12/1876        |                   | agric. mezzadro          | "Emigrato in America"  |
| Ferla Antonia  | Cremona, 08/02/1834                  | moglie                 | "                  | "                 | "                 | filatrice                | "  |
| Foppa Vicentini Rosa   | Casaleto V., 09/08/1860              | figlia                 | "                  | "                 | "                 | –                        | "  |
| Foppa Vicentini Maddalena  | Casaleto V., 19/05/1863              | figlia                 | "                  | "                 | "                 | –                        | "  |
| Foppa Vicentini Francesco  | Casaleto V., 15/03/1840              | fratello               | "                  | "                 | "                 | –                        | "  |
| Foppa Vicentini Giovanni B.  | Trescore Cr., 29/06/1870             | figlio                 | "                  | "                 | "                 | –                        | "emigrato"   |
| Foppa Vicentini Angela   | Trescore Cr., 10/11/1875             | figlia                 | "                  | "                 | "                 | –                        | "emigrata"   |
| Locatelli Carlo <sup>21</sup>  | Madignano, 30/05/1839                | marito                 | Trescore Cr.       | 17/12/1876        |                   | agric.                   | si sposò a Trescore Cr. con Ermaini Ernesta, n. a Milano il 15/12/1848; Carlo morì a Costa Real (RG) in Brasile il 24/05/1912; "Emigrato in America" |
| Ermaini Ernesta  | Milano, Ospedale Esposti, 15/12/1848 | moglie                 | "                  | "                 | "                 | filatrice                |  |
| Locatelli Teresa   | Trescore Cr., 26/05/1870             | figlia                 | "                  | "                 | "                 | –                        |  |
| Locatelli Giuseppa   | Trescore Cr., 21/06/1872             | figlia                 | "                  | "                 | "                 | –                        |  |
| Locatelli Enrico Giuseppe  | Trescore Cr., 10/05/1875             | figlio                 | "                  | "                 | "                 | –                        |  |
| Magri Annibale   | Ricengo, 21/03/1840                  | marito                 | Trescore Cr.       | 17/12/1876        | n.140             | calzolaio                | "Emigrato/a in America"  |
| Bonetti Maria  | Trescore Cr., 04/10/1840             | moglie                 | "                  | "                 | "                 | filatrice                | "  |
| Magri Carolina   | Trescore Cr., 01/05/1862             | figlia                 | "                  | "                 | "                 | –                        | "  |
| Magri Felice   | Trescore Cr., 10/08/1864             | figlio                 | "                  | "                 | "                 | –                        | "  |

| REGISTRO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA - ARCHIVIO DEL<br>COMUNE DI TRESCORE CREMASCO |  |                                  |                                   |                      |                            |                                       |  |
|---|--|----------------------------------|-----------------------------------|----------------------|----------------------------|---------------------------------------|--|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita                    | relazio-<br>ne di paren-<br>tela | luogo di<br>residenza             | uscita dal<br>comune | n.<br>foglio<br>di<br>fam. | profes-<br>sione o<br>condi-<br>zione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Magri Paolo<br>Giacomo  | Trescore Cr.,<br>28/08/1867                | figlio                           | "                                 | "                    | "                          | –                                     | "  |
| Magri Giuseppe  | Trescore Cr.,<br>04/03/1872                | figlio                           | "                                 | "                    | "                          | –                                     | "  |
| Magri Francesca   | Trescore Cr.,<br>03/07/1876                | figlia                           | "                                 | "                    | "                          | –                                     | "  |
| Piacentini Angelo   | Ripalta Cr., fr. S.<br>Michele, 19/11/1839 | fratello                         | Ripalta<br>Cr., fr. S.<br>Michele | 17/12/1876           | n.29                       | contad.                               | "Emigrato in<br>America"   |
| Piacentini Virgilio   | Ombriano,<br>30/11/1850                    | fratello                         | "                                 | "                    |                            | "                                     | "  |
| Ogliari Luigi   | Trescore Cr.,<br>29/05/1850                | solo                             | Trescore<br>Cr.                   | 1878                 |                            | muratore                              | "Emigrato/a in<br>America"   |
| Ogliari Paolo   | Trescore Cr.,<br>17/06/1826                | capo-<br>fami-<br>glia           | Trescore<br>Cr.                   | 17/12/1876           | n.63                       | muratore                              | "Questa famiglia è<br>emigrata in America"   |
| Meazza Giuseppa   | Salvirola, 15/09/1837                      | moglie                           | –                                 | –                    | –                          | filatrice                             | sorella di Meazza<br>Maria che emigra in<br>America (V. sotto)   |
| Ogliari Giovanni<br>Antonio   | Trescore Cr.,<br>28/10/1865                | figlio                           | –                                 | –                    | –                          | –                                     | venne chiamato alla<br>leva il 12/10/1885<br>risultando renitente<br>come si legge nel<br>Registro di quell'anno |
| Ogliari Teresa  | Trescore Cr.,<br>27/08/1867                | figlia                           | –                                 | –                    | –                          | –                                     |  |
| Ogliari Giuseppe  | Trescore Cr.,<br>22/10/1870                | figlio                           | –                                 | –                    | –                          | –                                     |  |
| Ogliari Angelo  | Trescore Cr.,<br>17/05/1873                | figlio                           | –                                 | –                    | –                          | –                                     | venne chiamato alla<br>leva il 23/10/1893<br>risultando renitente<br>come si legge nel<br>Registro di quell'anno |
| Raimondi Francesco  | Trescore Cr.,<br>14/03/1849                | solo                             | Trescore<br>Cr.                   | 17/12/1876           | n.83                       | agric.                                | "Emigrato in<br>America"   |
| Roveda Giacomo  | Trescore Cr.,<br>01/01/1845                | fratello                         | Trescore<br>Cr.                   | 17/12/1876           | n.50                       | agric.                                | "Emigrato in<br>America"   |
| Roveda Giovanni B.  | Trescore Cr.,<br>13/06/1847                | fratello                         | "                                 | "                    | "                          | "                                     | "  |
| Roveda Giovanni<br>Agostino   | Trescore Cr.,<br>17/02/1853                | fratello                         | "                                 | "                    | "                          | "                                     | "  |
| Simonetti Giovanni  | Bagnolo Cr.,<br>11/06/1827                 | solo                             | Bagnolo<br>Cr.                    | 17/12/1876           | n.114                      | bifolco                               | "pervenne notizia<br>ufficiale che è emigrato<br>in America"   |
| Valdameri Lorenzo   | Trescore Cr.,<br>09/06/1843                | solo                             | Trescore<br>Cr.                   | 17/12/1876           | n.71                       | agric.                                | "Emigrato in<br>America"   |
| <b>Volume II</b>  |  |                                  |                                   |                      |                            |                                       |  |
| Benelli Giuseppe  | Trescore Cr,<br>18/01/1852                 | solo                             | Trescore<br>Cr.                   | 07/12/1876           | –                          |                                       | "Emigrato in America"  |
| Donarini Giuseppe   | Sergnano, 02/02/1829                       | solo                             | Trescore<br>Cr.                   | agosto<br>1876       | –                          | agric.                                | "Emigrato in America<br>nel mese di agosto<br>1876"  |
| Maddaleni Luigi   | Casaleto V.,<br>04/08/1846                 | solo                             | Trescore<br>Cr.                   | 07/12/1876           | –                          | agric.                                | "Emigrato in America"  |
| Mulazzani Agata   | Trescore Cr.,<br>28/10/1858                | –                                | Trescore<br>Cr.                   | 28/10/1858           | –                          | tessitrice                            | "Emigrata in America"<br>e "ammogliata in<br>ottobre 1876 con<br>Piacentini Ottimo"                              |
| Ogliari Angelo  | Trescore Cr.,<br>28/06/1850                | marito                           | Trescore<br>Cr.                   | 31/08/1876           | –                          | –                                     | "Emigrato/a in<br>America"   |

| REGISTRO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DALL' ANNO 1865 - FOGLI DI FAMIGLIA - ARCHIVIO DEL<br>COMUNE DI TRESCORE CREMASCO |   |                        |                    |                   |                   |                          |  |
|---|---|------------------------|--------------------|-------------------|-------------------|--------------------------|--|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita                 | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune | n. foglio di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Zecchini Bianca   | Ripalta Cr., fr. S. Michele, 18/07/1855 | moglie                 | "                  | "                 | -                 | -                        | "Emigrato/a in America"  |
| Poiaghi Baldassare  | Crespatica (LO), 06/01/1843             | capo-famiglia          | Trescore Cr.       | 31/08/1876        | -                 | giorn.                   | "Emigrati in America"; questo nucleo familiare si trova anche nel registro generale della popolazione dall'anno 1865 del Comune di Crema al foglio di famiglia n.2493 in cui si legge che le sorelle Giovanna ed Angela morirono a Montevideo; gli altri componenti della famiglia rientrarono in Italia nel 1879 e si stabilirono a Crema |
| Marchesi Maria  | Trescore Cr., 23/09/1840                | moglie                 | "                  | "                 | -                 | filatrice                |  |
| Poiaghi Francesca Giuseppa  | Trescore Cr., 07/11/1867                | figlia                 | "                  | "                 | -                 | -                        |  |
| Poiaghi Giovanna Maria  | Trescore Cr., 17/03/1871                | figlia                 | "                  | "                 | -                 | -                        | "morta a Montevideo il 10/08/1891"   |
| Poiaghi Angela  | Trescore Cr., 05/02/1873                | figlia                 | "                  | "                 | -                 | -                        | "morta a Montevideo nell'agosto 1889"  |
| Moretti Giulia  | Chieve, 12/06/1802                      | madre                  | "                  | "                 | -                 | filatrice                |  |
| <b>Volume III</b>   |   |                        |                    |                   |                   |                          |  |
| Cervieri Antonio Giuseppe   | Crema, 12/05/1844                       | marito                 | Trescore Cr.       | 17/12/1876        | -                 | muratore                 | "Emigrato in America con tutta la famiglia"  |
| Meazza Maria  | Spino d'Adda, 26/08/1851?               | moglie                 | "                  | "                 | -                 | filatrice                |  |
| Cervieri Giovanni Giulio  | Trescore Cr., 09/07/1874                | figlio                 | "                  | "                 | -                 | -                        | chiamato alla leva il 03/09/1894 risulta renitente come si legge nel Registro di quell'anno  |
| Cervieri Maria Clara  | Trescore Cr., 29/09/1876                | figlia                 | "                  | "                 | -                 | -                        |  |
| Sgaria Giovanni   | Trescore Cr., 03/02/1848                | marito                 | Trescore Cr.       | 17/12/1876        | -                 | sarto                    | "Emigrato in America con tutta la famiglia"  |
| Ronconi Rachele   | Milano, Ospedale Esposti, 26/07/1856    | moglie                 | "                  | "                 | -                 | cucitrice                |  |
| Sgaria Felicita Maria   | Trescore Cr., 29/01/1876                | figlio                 | "                  | "                 | -                 | -                        |  |
| Spadini Vincenzo  | Turano Lodigiano (LO), 01/12/1830       | marito                 | Casaleto Cer.      | 17/12/1876        | -                 | fittabile                | "Emigrato in America con tutta la famiglia"  |
| Ferri Maddalena   | Trescore Cr., 21/03/1839                | moglie                 | "                  | "                 | -                 | cucitrice                |  |
| Spadini Paolo   | Casaleto Cer., 19/09/1867               | figlio                 | "                  | "                 | -                 | -                        |  |
| Spadini Giovanni B.   | Casaleto Cer., 06/02/1869               | figlio                 | "                  | "                 | -                 | -                        | chiamato alla leva il 03/05/1889 risulta renitente (Registro degli obbligati alla leva nati nel 1869 di Casaleto Cer.; lì si legge nella finca delle Ossezazioni: "Dichiarato renitente, in America")  |
| Spadini Angelo  | Casaleto Cer., 01/09/1870               | figlio                 | "                  | "                 | -                 | -                        |  |

| REGISTRO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DALL' ANNO 1871 - FOGLI DI FAMIGLIA –<br>ARCHIVIO DEL COMUNE DI TRIGOLO |                                |                               |                           |                          |                          |                                 |  |
|---|--------------------------------|-------------------------------|---------------------------|--------------------------|--------------------------|---------------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>luogo e data di nascita</i> | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune</i> | <i>n. foglio di fam.</i> | <i>professione o condizione</i> | <i>osservazioni e note<sup>1</sup></i>   |
| Alchieri Francesco Luigi  | Romanengo, 24/09/1860          | –                             | Romanengo                 | 1897                     | n.135                    | contad.                         | "Emigrò in America il 10 gennajo 1897 a S. Paolo"  |
| Alchieri Giovanni   | Trigolo, 26/05/1856            | –                             | Trigolo                   | 1878                     | n.99                     | tessitore                       | "America nel 1878"   |
| Alquà Francesco   | Trigolo, 19/03/1846            | marito                        | Fiesco                    | 23/10/1876               | n.943 A                  | contad.                         | "America"  |
| Valcarengi Margherita   | Fiesco, 1853                   | moglie                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Alquà Colomba Laura Lucia   | Castelleone, 15/03/1876        | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Azzini Stefano  | Trigolo, 26/12/1809            | capo-famiglia                 | Salvirola Cremasca        | 11/11/1865               | n.111                    | contad. famiglio                |  |
| Lolla Teresa  | Soresina, 14/11/1818           | moglie                        | "                         | "                        | "                        | contad.                         |  |
| Azzini Angelo   | Trigolo, 15/10/1845            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | contad. giornal.                |  |
| Azzini Francesco  | Trigolo, 09/11/1848            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | contad. giornal.                |  |
| Azzini Luigi  | Trigolo, 27/04/1852            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | contad.                         |  |
| Azzini Pietro   | Trigolo, 15/08/1855            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | contad.                         |  |
| Biondini Angelo   | Trigolo, 14/07/1857            | marito                        | Trigolo                   | 08/08/1896               | n.40                     | contad.                         | " Il giorno 8 agosto 1896 emigrò in America a Minas Gerais <sup>19</sup> colla famiglia" |
| Legori Maria  | Genivolta, 04/05/1858          | moglie                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Biondini Maria Francesca  | Soresina, 07/10/1884           | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Biondini Teresa Colomba   | Trigolo, 16/06/1892            | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Biondini Giovanni   | Trigolo, 23/05/1855            | padre                         | Trigolo                   | 08/08/1896               | n.182                    | contad.                         | "8 agosto 1896 emigrò al Brasile Minas Gerais"   |
| Biondini Angelo   | Trigolo, 27/08/1879            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "Emigrò al Brasile con il padre"   |
| Biondini Gisella  | Trigolo, 28/09/1883            | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "Emigrò col padre"   |
| Biondini Emilio Antonio   | Trigolo, 30/09/1885            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "Emigrò col padre"   |
| Biondini Serafino   | Trigolo, 14/05/1887            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "Emigrò col padre"   |
| Biondini Bruno  | Trigolo, 30/07/1889            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "Emigrò col padre"   |
| Borini Pietro   | Romanengo, 20/04/1851          | marito                        | Trigolo                   | 08/08/1896               | n.47                     | contad.                         | "8 agosto 1896 emigrò in America al Brasile colla famiglia"                              |
| Meli Maria Teresa   | Trigolo, 03/07/1856            | moglie                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Borini Luigi Angelo   | Trigolo, 20/10/1880            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Borini Marino   | Trigolo, 04/04/1882            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Borini Eligio Santo   | Trigolo, 11/02/1884            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Borini Santa Ernesta  | Trigolo, 04/07/1886            | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Borini Ernesto Franco   | Trigolo, 15/10/1888            | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Borini Annunciata Maria   | Trigolo, 28/06/1890            | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Borini Carmela Serafina   | Trigolo, 28/06/1892            | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Bozzetti Abramo   | Trigolo, 17/05/1860            | –                             | Trigolo                   | 28/11/1895               | n.125                    | contad.                         | "Emigrato in America"  |
| Carina Pietro*  | Trigolo, 16/05/1856            | marito                        | Trigolo                   | 28/12/1895               | n.24                     | muratore                        | "Il 28 Dicembre 1895 emigrò in America"; *si sposarono a Trigolo nel 1880                |

| REGISTRO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DALL' ANNO 1871 - FOGLI DI FAMIGLIA -<br>ARCHIVIO DEL COMUNE DI TRIGOLO |                                   |                               |                           |                          |                          |                                 |  |
|---|-----------------------------------|-------------------------------|---------------------------|--------------------------|--------------------------|---------------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>luogo e data di nascita</i>    | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune</i> | <i>n. foglio di fam.</i> | <i>professione o condizione</i> | <i>osservazioni e note<sup>1</sup></i>   |
| Baldocchi Maria Caterina*   | Trigolo, 20/07/1856               | moglie                        | "                         | "                        | "                        | filatrice                       | "  |
| Carina Maria Carmine  | Trigolo, 09/01/1881               | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Carina Amilcare   | Trigolo, 13/04/1883               | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Carina Guido Eusebio  | Trigolo, 29/05/1887               | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Carina Maria Teresa   | Trigolo, 31/01/1889               | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Carina Luigi Giuseppe   | Trigolo, 28/09/1891               | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Carina Virgilio Natale  | Trigolo, 19/12/1892               | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Cavalli Francesco*  | Soncino, 26/10/1849               | marito                        | Trigolo                   | 28/12/1895               | n.20                     | falegname                       | "Il 28 Dicembre 1895 emigrò in America" ; *si sposarono a Trigolo nel 1876   |
| Belli Cecilia*  | Trigolo, 19/11/1856               | moglie                        | "                         | "                        | "                        | contad.                         | "  |
| Cavalli Margherita  | Trigolo, 20/01/1878               | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Cavalli Angelo Abele  | Trigolo, 25/08/1879               | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Cavalli Giovanni B.   | Trigolo, 22/07/1883               | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Cigoli Luigi  | Trigolo, 23/08/1844               | —                             | Trigolo                   | 27/01/1867               | n.305                    | contad.                         | "  |
| Corvini Giovanni  | Grumello Cr., 30/10/1825          | capofamiglia                  | Trigolo                   | 08/08/1896               | n.211                    | contad.                         | "8 agosto 1896 emigrò al Brasile Minas Gerais colla famiglia" e più sotto "poi rientrati dall'America nel mese di ottobre 1905"                                  |
| Corvini Luigi   | S. Maria dei Sabbioni, 20/06/1859 | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Barbieri Angela   | Ticengo, 02/09/1863               | nuora                         | "                         | "                        | "                        | "                               | "morì in America il 07/09/1902"  |
| Corvini Teresa Paola  | Trigolo, 25/01/1883               | nipote                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Corvini Alfredo Ernesto   | Trigolo, 04/10/1886               | nipote                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Corvini Annibale  | Trigolo, 28/08/1888               | nipote                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Corvini Fermo   | Trigolo, 08/08/1890               | nipote                        | "                         | "                        | "                        | "                               | morì il 17/08/1896, ma non viene specificata la località anche se si potrebbe ipotizzare che il decesso avvenne sulla nave durante la traversata verso l'America |
| Corvini Giovanni B.   | Trigolo, 08/09/1892               | nipote                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |
| Corvini Rosa Maria  | Trigolo, 12/06/1896               | nipote                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "Morì in America nel novembre 1896"  |
| Crema Giuseppe  | Paderno Cr., 13/05/1852           | —                             | Trigolo                   | 10/01/1897               | n.136                    | contad.                         | "Emigrò in America il giorno 10 gennaio 1897 a S. Paolo, Brasile"  |
| Facciocchi Costante   | Trigolo, 15/10/1843               | —                             | Trigolo                   | 12/04/1897               | n.192                    | muratore                        | "Il 12 aprile 1897 emigrò a S. Paolo America"  |
| Fiori Santo   | Trigolo, 09/11/1850               | —                             | Trigolo                   | —                        | n.186                    | contad.                         | "Emigrato in America"  |
| Folli Paolo   | Camairago, 03/07/1852             | marito                        | Trigolo                   | 31/01/1897               | n.133                    | contad.                         | "Il 31 gennaio 1897 emigrò al Brasile Provincia di Minas Gerais colla famiglia"  |
| Bristo Bibiana  | Milano, 07/09/1857                | moglie                        | "                         | "                        | "                        | "                               | "  |

| REGISTRO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DALL' ANNO 1871 - FOGLI DI FAMIGLIA -<br>ARCHIVIO DEL COMUNE DI TRIGOLO |                                      |                        |                    |                   |                   |                          |  |
|---|--------------------------------------|------------------------|--------------------|-------------------|-------------------|--------------------------|--|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita              | relazione di parentela | luogo di residenza | uscita dal comune | n. foglio di fam. | professione o condizione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Folli Margherita  | Cornovecchio (LO), 14/03/1881        | figlia                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Folli Santo   | Pizzighettone, 09/03/1884            | figlio                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Folli Maria   | S. Bassano, 20/05/1886               | figlia                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Folli Angelo Luigi  | Cappella Cantone, 11/07/1887         | figlio                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Folli Vittorio  | Castelleone, 02/11/1890              | figlio                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Folli Regina  | Casalmorano, 22/08/1894              | figlia                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Fusari Giovanni   | Cumignano [sul Naviglio], 22/08/1862 | marito                 | Trigolo            | 1896              | n.50              | contad.                  | "Emigrò in America nel 1896" e "tornati dall'America nell'ottobre 1905"                                      |
| Pasini Giovanna   | Fiesco, 24/08/1865                   | moglie                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Fusari Primo Giacinto   | Trigolo, 10/10/1889                  | figlio                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Fusari Rosa Angela  | Trigolo, 13/08/1894                  | figlia                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Grassi Albino   | Trigolo, 09/03/1849                  | -                      | Trigolo            | -                 | n.45              | falegname                | "Morto in Francia il 26/03/1894"   |
| Grassi Giovanni   | Trigolo, 06/07/1849                  | capo-famiglia          | Trigolo            | 01/08/1896        | n.89              | contad.                  | "Il 1° agosto 1896 emigrò in America Brasile colla famiglia"   |
| Denti Giuditta  | Castelleone, 18/05/1851              | moglie                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Grassi Maria Teresa   | Trigolo, 26/06/1885                  | figlia                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Grassi Maria Maddalena  | Trigolo, 03/09/1875                  | nipote                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Grassi Angelo Carlo   | Trigolo, 22/03/1888                  | figlio                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Lanzanova Paola   | Cumignano [sul Naviglio], 04/09/1866 | madre                  | Trigolo            | 22/03/1898        | n. 12             | filatrice                | "Emigrò in America"; moglie di Biaggi Francesco  |
| Biaggi Elisabetta   | Trigolo, 19/07/1894                  | figlia                 | "                  | "                 | "                 | "                        | "Emigrò in America colla madre"  |
| Lazzari Vittorio  | Due Miglia, 11/02/1861               | -                      | Trigolo            | -                 | n.38              | cameriere                | "America"  |
| Legori Abramo   | Trigolo, 11/07/1896                  | -                      | Trigolo            | 08/07/1896        | n.133             | contad.                  | "8 luglio 1896 emigrò a Minas Gerais Brasile"  |
| Maggi Paolo Celeste   | Trigolo, 14/04/1852                  | capo-famiglia          | Trigolo            | novembre 1896     | n.188             | contad.                  | "Nel novembre 1896 in America nella Provincia di Minas Gerais" e "Ritornati dall'America il 7 novembre 1901" |
| Valcarengi Carolina   | Castelleone, 17/07/1844              | moglie                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Maggi Angelo  | Trigolo, 17/11/1874                  | figlio                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |
| Maggi Luigi   | Romanengo, 04/05/1880                | figlio                 | "                  | "                 | "                 | "                        | "morto il 30 aprile 1899 nel Brasile"  |
| Valcarengi Maria  | Castelleone, 1847                    | cognata                | "                  | "                 | "                 | "                        | "morta il 9 dicembre [1899] nel Brasile"   |
| Mainardi Giovanni   | Annicco, 23/06/1851                  | -                      | Ticengo            | 08/01/1897        | n.46              | contad.                  | "Emigrò in America S.Paolo 8 gennaio 1897"   |
| Mondoni Adriano   | Casalmorano, 16/09/1853              | marito                 | Castelleone        | 10/01/1897        | n.52              | contad.                  | "Emigrò in America colla famiglia 10 gennaio 1897"   |
| Capelli Maria   | S. Bassano, 1856                     | moglie                 | "                  | "                 | "                 | "                        |  |

| REGISTRO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DALL' ANNO 1871 - FOGLI DI FAMIGLIA -<br>ARCHIVIO DEL COMUNE DI TRIGOLO |                                      |                               |                           |                          |                          |                                 |  |
|---|--------------------------------------|-------------------------------|---------------------------|--------------------------|--------------------------|---------------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>luogo e data di nascita</i>       | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>uscita dal comune</i> | <i>n. foglio di fam.</i> | <i>professione o condizione</i> | <i>osservazioni e note<sup>1</sup></i>   |
| Mondoni Rosa  | Casalmorano, 07/04/1881              | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Mondoni Palmira   | Soresina, 13/03/1883                 | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Mondoni Marta Maria   | Soresina, 23/10/1885                 | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Mondoni Santo Giuseppe Pasquale   | Soresina, 05/10/1887                 | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Mondoni Giuseppa  | Soresina, 06/09/1889                 | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Mondoni Lucia Grazia  | Cumignano [sul Naviglio], 11/12/1891 | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Mondoni Francesco   | Trigolo, 12/04/1896                  | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Oneta Giuseppe  | Trigolo, 11/07/1864                  |                               | Trigolo                   |                          | n.15                     | contad.                         | "In America"   |
| Ottini Giovanni   | Soresina, 13/07/1860                 | marito                        | Trigolo o Milano          | 31/12/1894               | n.92                     | giornal.                        | "Emigrò al Brasile"; risulta anche nel foglio di famiglia seguente, n.130; probabilmente partì la prima volta con i fratelli, ritornò a Trigolo e ripartì successivamente nel 1894 con la famiglia |
| Nova Maria  | Milano, 02/10/1860                   | moglie                        | "                         | "                        | "                        | donna di casa                   | "Emigrò al Brasile"  |
| Ottini Virginia   | Milano, 28/11/1888                   | figlia                        | "                         | "                        | "                        | scolara                         | "Emigrò al Brasile"  |
| Ottini Arturo   | Milano, 18/11/1890                   | figlio                        | "                         | "                        | "                        | scolaro                         | "Emigrò al Brasile"  |
| Ottini Giuseppe   | Soresina, 21/09/1853                 | fratello                      | Trigolo                   | ottobre 1876             | n.130                    | contad.                         | "Emigrato in America"  |
| Ottini Martire  | Soresina, 09/07/1855                 | "                             | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Ottini Andrea   | Soresina, 21/04/1857                 | "                             | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Pedruzzi Giovanni B.  | Trigolo, 23/08/1855                  | fratello                      | "                         | 1896                     | n.121                    | contad.                         | "Emigrò in America nel 1896"   |
| Dondoni Catterina Maria   | Cumignano [sul Naviglio], 1860       | cognata                       | "                         | 12/04/1897               | "                        | "                               | "Emigrarono in America S. Paolo 12 aprile 1897"  |
| Pedruzzi Santo Angelo   | Trigolo, 31/10/1889                  | nipote                        | "                         | 12/04/1897               | "                        | "                               | "Emigrarono in America S. Paolo 12 aprile 1897"  |
| Perondi Battista  | Trigolo, 28/04/1813 o 1843           | marito                        | Cumignano [sul Naviglio]  | 04/08/1896               | n.48                     | contad.                         | "Il 4 agosto 1896 emigrò in America Brasile colla famiglia" e "Ritornato dall'America il 3 ottobre 1900"   |
| Grassi Giovanna   | Trigolo, 28/08/1844                  | moglie                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Perondi Luigia  | Cumignano [sul Naviglio], 27/01/1877 | figlia                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Perondi Luigi Emilio  | Trigolo, 13/01/1883                  | figlio                        | "                         | "                        | "                        | "                               |  |
| Pioltini Egidio Erro*   | Milano, 16/11/1860                   | marito                        | Trigolo                   | 01/11/1890               | n.108                    | contad.                         | "Brasile America 1° novembre 1890" *si sposarono a Trigolo nel 1882  |
| Spini Amalia*   | Trigolo, 11/07/1862                  | moglie                        | "                         | "                        | "                        | contad.                         |  |
| Pioltini Carlo Giuseppe   | Trigolo, 06/01/1884                  | figlio                        | "                         | "                        | "                        | contad.                         | "Dev'essere morto in America nel 1903"   |
| Pioltini Lucrezia Clotilde  | Trigolo, 22/07/1886                  | figlia                        | "                         | "                        | "                        | contad.                         |  |
| Pioltini Marino Battista  | Trigolo, 05/10/1889                  | figlio                        | "                         | "                        | "                        | contad.                         |  |

| REGISTRO GENERALE DELLA POPOLAZIONE DALL' ANNO 1871 - FOGLI DI FAMIGLIA –<br>ARCHIVIO DEL COMUNE DI TRIGOLO |  |                                  |                                 |                      |                            |                                       |  |
|---|--|----------------------------------|---------------------------------|----------------------|----------------------------|---------------------------------------|--|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita                    | relazio-<br>ne di paren-<br>tela | luogo di<br>residenza           | uscita dal<br>comune | n.<br>foglio<br>di<br>fam. | profes-<br>sione o<br>condi-<br>zione | osservazioni e note <sup>1</sup>   |
| Reversi Primo Fermo   | Castelleone,<br>03/08/1865                 | marito                           | Trigolo                         | –                    | n.25                       | contad.                               | nelle finca relativa al luogo di residenza si legge: "Amparo (Brasile)" <sup>20</sup> , ma non è precisata la data di partenza per il Brasile avvenuta sicuramente prima del febbraio 1898 e quella del rientro in Italia sicuramente avvenuta dopo il mese di luglio del 1898 e prima del mese di dicembre del 1900, date corrispondenti alle nascite dei primi due figli in Brasile e del terzo a Trigolo. |
| Salvini Annunciata  | Trigolo, 08/07/1872                        | moglie                           | "                               | "                    | "                          | "                                     |  |
| Reversi Battista  | Amparo<br>(Brasile), 15/02/1896            | figlio                           | "                               | "                    | "                          | "                                     |  |
| Reversi Francesco   | Amparo (Brasile),<br>20/07/1898            | figlio                           | "                               | "                    | "                          | "                                     |  |
| Reversi Giuseppe  | Trigolo, 09/12/1900                        | figlio                           | "                               | "                    | "                          | "                                     |  |
| Rossi Giovanni B.   | Castelleone,<br>23/08/1836                 | –                                | Trigolo                         | –                    | n.322                      | contad.                               |  |
| Sacchetti Santo   | Trigolo, 06/06/1867                        | –                                | Milano                          | 26/11/1895           | n.16                       | legatore<br>di libri                  | "Il 26 novembre 1895 emigrò in America" e "Ritornò in Comune nuovamente dall'America con moglie e figli nel 1899"  |
| Seghizzi Giuseppe   | [Annicco],<br>fr.Grontorto,<br>19/03/1864  | marito                           | Trigolo                         | 19/11/1890           | n.42                       | contad.                               | Il 1° aprile 1890 morì la figlia della coppia di 6 mesi d'età e poco dopo avvenne la partenza per il Brasile   |
| Pini Maria Teresa   | Casaleto di Sopra,<br>31/03/1867           | moglie                           | "                               | "                    | "                          | "                                     |  |
| Spini Settimo   | Trigolo, 13/06/1869                        | figlio                           | Ticengo                         | 01/11/1890           | n.82                       | contad.                               | "Brasile America 1° novembre 1890"   |
| Spini Serafina Maria  | Cumignano [sul<br>Naviglio],<br>04/07/1874 | figlia                           | "                               | "                    | "                          | "                                     |  |
| Spini Angela  | Ticengo, 27/11/1879                        | figlia                           | "                               | "                    | "                          | "                                     |  |
| Gonzio Lucia  | Romanengo,<br>09/03/1836                   | madre                            | "                               | "                    | "                          | "                                     | vedova di Spini<br>Giovanni B.   |
| Trovati Luigi   | Cremona, 14/05/1889                        | –                                | Cumigna<br>no [sul<br>Naviglio] | –                    | n.56                       | contad.                               | "Morto in America "  |
| Zuppelli Luigi  | Fiesco, 15/10/1866                         | marito                           | Fiesco                          | 28/12/1895           | n.61                       | contad.                               | "Emigrato in America<br>28 dicembre 1895"  |
| Aliprandi Palmira<br>Maria  | Romanengo,<br>26/09/1872                   | moglie                           | "                               | "                    | "                          | "                                     |  |
| Zuppelli Maria  | Fiesco, 12/11/1892                         | figlia                           | "                               | "                    | "                          | "                                     |  |

- <sup>1</sup> Le osservazioni scritte in corsivo sono ricopiate dai registri, mentre quelle in stampato sono state aggiunte durante la compilazione della lista.
- <sup>2</sup> Per identificare la località, viene utilizzata la sigla dell'attuale provincia.
- <sup>3</sup> Salvo diversa indicazione, con il termine America si intende lo Stato del Brasile.
- <sup>4</sup> La *passamantaja* era probabilmente una lavoratrice dell'industria tessile.
- <sup>5</sup> S.Cecilia è oggi un quartiere di São Paulo (Brasile), ma si trova un'altra località con lo stesso nome nello Stato di Rio Grande do Sul.
- <sup>6</sup> Località non identificata.
- <sup>7</sup> Località non identificata.
- <sup>8</sup> Dal Registro delle Emigrazioni del Comune di Ombriano del 1890/95 in Archivio Storico del Comune di Crema.
- <sup>9</sup> La Colonia Dona Isabel (oggi Bento Gonçalves nello Stato brasiliano di Rio Grande do Sul), fu fondata nel 1870, ma era già conosciuta come *Región de la Cruzinha*, Luogo della croce, per la presenza di una croce rustica sopra la tomba di un mulattiere o di un tracciatore di strade. Era l'epoca degli scambi di merci con altre merci. La colonia era sede di piccoli commerci nella quale i mulattieri si fermavano per riposare. Il 24 dicembre del 1875 i primi nuclei dell'altopiano incominciarono a ricevere i nuovi emigranti e, nel marzo del 1876, il Presidente della Provincia José Antonio de Azevedo Castro annunciava l'esistenza di 348 lotti misurati e segnati per una popolazione di 729 italiani.
- <sup>10</sup> Giovanni Vela era fratello dei più famosi Lorenzo e Vincenzo che furono scultori ticinesi dotati di particolare talento e che divennero famosi a Milano, che accoglieva i giovani ticinesi nel cantiere della fabbrica del Duomo o nelle aule dell'Accademia braidense. La famiglia viene inserita nella lista in quanto risulta che sia, in parte, ritornata in Svizzera.
- <sup>11</sup> Si trova nel distretto di Florac, Dipartimento della Lozerè (Regione Linguadoca-Rossiglione, Francia).
- <sup>12</sup> <http://www.archiviodistatocremona.beniculturali.it/?q=node/44>.
- <sup>13</sup> Località non identificata.
- <sup>14</sup> <http://telmotomio.blogspot.com/2010/01/post-53-italianos-que-se-instalaram-em.html>.
- <sup>15</sup> È presente anche nel foglio di famiglia n. 815.
- <sup>16</sup> Forse la località è Tubarão, città di 92.000 abitanti nello Stato brasiliano di Santa Catarina.
- <sup>17</sup> El Milia è una località dell'Algeria dove operò la Legione Straniera.
- <sup>18</sup> Oggi è una frazione di Vidigulfo (PV), ma fu un comune autonomo fino al 1872; nel 1863 assunse la denominazione di Vairano Pavese per distinguersi da altre località omonime, ma in seguito alla perdita dell'autonomia comunale tale denominazione cadde in disuso. In: [http://it.wikipedia.org/wiki/Vairano\\_\(Vidigulfo\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Vairano_(Vidigulfo)).
- <sup>19</sup> *Minas Gerais* è uno stato del Brasile situato nella regione geografica del Sudeste. La sua capitale è la città di Belo Horizonte. Fra il 1892 e il 1910 vi emigrarono 70.000 Italiani. La maggioranza erano contadini dell'Emilia-Romagna, Veneto, Calabria e Campania. Oggi gli oriundi italiani in *Minas Gerais* sono circa 2 milioni (10,6% della popolazione), di cui 1 milione vive nella capitale e il resto soprattutto nel sud dello Stato.
- <sup>20</sup> Amparo è oggi una cittadina di 66.000 abitanti nello Stato brasiliano di *São Paulo*.
- <sup>21</sup> <http://oriundi.net/index.php>.

**Elenco degli emigranti cremaschi presenti  
nel sito di Telmo Tomio e in altri siti internet  
a cura di Marita Desti**

La prima lista presentata è tratta dal sito di Telmo Tomio<sup>1</sup> che è professore di filosofia, sociologia e storia a Corupá (SC), Brasile. È anche direttore del Coro della Associazione Italiana - Circolo Trentino di Guaramirim. Si sta occupando degli immigrati italiani nella regione di Botuverá, Gaspar, Imaruí e Laguna, nello Stato di Santa Catarina. Sta mettendo insieme una genealogia di tutte le famiglie che vivevano nella zona costiera. La seconda lista raggruppa invece emigranti trovati in siti Internet diversi.

| ELENCO RICAVATO DAL SITO DI TELMO TOLMIO |                                |                               |                           |   |
|--|--------------------------------|-------------------------------|---------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>                    | <i>luogo e data di nascita</i> | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>osservazioni e note</i>  |
| Alloni Francesco                         | Pianengo, 26/04/1870           | fratello                      | Pianengo                  | figlio di Giovanni e Ghisetti Angela; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque</i> , Stato di <i>Santa Catarina (SC)</i> <sup>2</sup> ; venne chiamato alla leva il 13/05/1890 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno <sup>3</sup>            |
| Alloni Maria                             | ?                              | sorella                       | "                         | figlia di Giovanni e Ghisetti Angela; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Bambinetti Antonio                       | Bagnolo Cr., 1864              | fratello                      | Bagnolo Cr.               | figlio di Luigi e Viviani Domenica; venne chiamato alla leva il 27/10/1884 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Bambinetti Francesco                     | Bagnolo Cr.                    | fratello                      | "                         | figlio di Luigi e Viviani Domenica; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Bianchessi Pietro                        | –                              | padre                         | Pianengo                  | si sposò con Alpiani Francesca il 22/11/1862 a Pianengo; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>   |
| Bianchessi Giovanni o Giuseppe           | Pianengo, 04/06/1866           | figlio                        | "                         | venne chiamato alla leva il 28/09/1886 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Bianchessi Teresa                        | Pianengo, 04/11/1868           | figlia                        | "                         | emigrata a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i> ; figlia di Pietro e Alpiani Francesca   |
| Bianchessi Michele                       | Pianengo, 26/10/1871           | figlio                        | "                         | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i> ; figlio di Pietro e Alpiani Francesca   |
| Boschiroli Agostino                      |                                | padre                         | Casale Cr.                | si sposò con Piva Orsola a Casale Cr. nel 1868, ma non si sa se la moglie partì con il marito per il Brasile; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Boschiroli Zamira                        | Casale Cr., 1871               | figlia                        | "                         | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Boschiroli Isaia                         | Casale Cr., 20/04/1873         | figlio                        | "                         | venne chiamato alla leva il 19/10/1893 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Comendulli Giovanni B.                   | –                              | padre                         | Sergnano                  | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Tressoldi Maddalena                      | –                              | madre                         | "                         |   |
| Comandulli Bernardo                      | –                              | figlio                        | "                         | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Comendulli Giovanni B.                   | Sergnano, 10/07/1865           | figlio                        | "                         | venne chiamato alla leva il 15/10/1885 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i> ; nella Lista di Leva dei Nati del 1865 del Comune di Sergnano <sup>4</sup> risulta renitente e "in America" |
| Comandulli Giacomo Lodovico              | Sergnano, 07/04/1870           | figlio                        | "                         | venne chiamato alla leva il 12/05/1890 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i> ; nella Lista di Leva dei Nati del 1870 del Comune di Sergnano risulta renitente e "in America"              |
| Comandulli Vittoria                      | Sergnano, 24/04/1872           | figlia                        | "                         | si sposò con Colzani Giovanni a Treviglio il 12/04/1893   |

| ELENCO RICAIVATO DAL SITO DI TELMO TOLMIO |  |                               |                                |  |
|---|--|-------------------------------|--------------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>                     | <i>luogo e data di nascita</i>   | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i>      | <i>osservazioni e note</i>   |
| Comandulli Santo                          | Sergnano, 03/11/1875   | figlio                        | "                              | nella Lista di Leva dei Nati del 1875 del Comune di Sergnano risulta renitente e "residente in America"  |
| Comandulli Angela                         | Sergnano?, 1885  | figlia                        | "                              | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>   |
| Dognini Giovanni B.                       | —  | padre                         | Sergnano                       |  |
| Poli <i>Catterina</i>                     | —  | madre                         | "                              |  |
| Dognini Pietro Abele                      | Sergnano, 15/01/1866   | figlio                        | "                              | nella Lista di Leva dei Nati del 1866 del Comune di Sergnano risulta renitente e "in Brasile"  |
| Dognini Francesco                         | Sergnano, 18/02/1869   | figlio                        | "                              | nella Lista di Leva dei Nati del 1869 del Comune di Sergnano risulta renitente e "in America"  |
| Dognini Antonia                           | Vidolasco, 06/08/1869  | sorella                       | ?                              | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>   |
| Dognini Maria Giuseppa                    | Vidolasco, 12/01/1872  | sorella                       | Pianengo                       | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>   |
| Dognini Giuseppe                          | —  | ?                             | "                              | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>   |
| Filandiano/i Francesco Giuseppe*          | Crema, presumibilmente il 06/06/1845, giorno in cui venne posto sulla Ruota dell' Ospedale degli Esposti | marito                        | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova | *si sposarono a Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova il 10/04/1869; il nucleo familiare emigrò in Brasile e successivamente si trasferì in <i>Uruguay</i> <sup>5</sup>             |
| Capetti Lucia Francesca*                  | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 11/08/1848   | moglie                        | "                              |  |
| Filandiano/i Maddalena                    | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 08/06/1870   | figlia                        | "                              |  |
| Filandiano/i Rosa Maria                   | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 23/01/1873   | figlia                        | "                              |  |
| Fugazza Giovanni                          | Pianengo   | padre                         | Pianengo                       | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>   |
| Fugazza Angela                            | Pianengo, 23/10/1868   | figlia                        | "                              | * figlia di Giovanni e Pedrini Francesca che si sposarono a Izano l'11/02/1852; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>   |
| Fugazza Vincenzo*                         | Pianengo   | marito                        | Pianengo                       | *si sposarono a Pianengo il 31/01/1850; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>   |
| Stabilini Angela*                         | —  | moglie                        | "                              | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>   |
| Fugazza Francesco                         | Pianengo, 06/07/1853   | figlio                        | "                              | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i> ; si sposò con Foppa Maddalena il 19/02/1879 in Brasile (V. sotto)  |
| Fugazza <i>Catterina</i>                  | Pianengo, 02/07/1856   | figlia di Francesco           | Pianengo                       | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i> e si sposò nel 1877 con Angioletti Giuseppe di Bariano (BG)   |
| Fugazza Domenica                          | Pianengo, 22/02/1854   | figlia di Francesco           | "                              | sposò in prime nozze a Pianengo nel 1873 Dognini Giuseppe e in seconde nozze Razzini Giuseppe a <i>Colônia Itajaí - Principe Dom Pedro</i> , attualmente <i>Brusque (SC)</i> |
| Fugazza Francesca                         | —  |                               | ?                              | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i> ; si sposò con Salviti Bortolo  |
| Fugazza .....                             | —  |                               | ?                              | si sposò con Vailati Rosa Maria  |
| Ogliari Andrea                            | Madignano, 10/11/1819  | padre                         | Sergnano                       | si sposò con De Carli Angela a Sergnano l'11/02/1843; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>   |
| Ogliari Serafino                          | Sergnano, 14/06/1851   | figlio                        | "                              | si sposò con Saronni Bianca a Pianengo il 14/02/1851 e figlia di Giacomo e Assandri Rosa; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>                                       |
| Pavesi Francesco                          | S.Maria della Croce, 22/05/1853  |                               | S. Maria della Croce           | figlio di Agostino e di Parati Angela, si sposò il 04/01/1877 con <i>Elisabeth Carnevalli</i> a <i>Colônia Brusque, Porto Franco (oggi Botuverà) (SC)</i>                    |
| Raimondi Giovanni                         | —  | padre                         | Sergnano                       |  |
| Guancini Teresa                           | —  | madre                         | "                              |  |

| ELENCO RICAIVATO DAL SITO DI TELMO TOLMIO |                                    |                               |                           |   |
|---|------------------------------------|-------------------------------|---------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>                     | <i>luogo e data di nascita</i>     | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>osservazioni e note</i>  |
| Raimondi Ezechiele                        | Sergnano, 06/02/1870               | figlio                        | "                         | venne chiamato alla leva il 20/05/1890 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; si sposò con Giancesini <i>Caterina</i> Clementa il 19/05/1891 nella <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i> ; nella Lista di Leva dei Nati del 1870 del Comune di Sergnano risulta renitente e " <i>in America, Brasile</i> "  |
| Raimondi Angelo                           | Sergnano, 30/09/1875               | figlio                        | "                         | nella Lista di Leva dei Nati del 1875 del Comune di Sergnano risulta renitente ed " <i>emigrato in America</i> "  |
| Razzini Tommaso                           | —                                  | marito                        | Pianengo                  |   |
| Bisotti Angela                            | —                                  | moglie                        | "                         |   |
| Razzini Giuseppe                          | Pianengo, 10/06/1863               | figlio                        | "                         | emigrò a <i>Colônia Itajaí-Príncipe Dom Pedro</i> , attualmente <i>Brusque (SC)</i> ; venne chiamato alla leva il 18/09/1883 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; nel Registro della classe di leva di Pianengo del 1883 risulta " <i>in America, Brasile</i> " dal 1876  |
| Razzini Agostino                          | Pianengo, 1866                     | figlio                        | "                         | venne chiamato alla leva il 28/09/1886 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Razzini Teresa                            | Pianengo, ?                        | figlia                        | "                         | emigrò a <i>Colônia Itajaí-Príncipe Dom Pedro</i> , attualmente <i>Brusque (SC)</i>   |
| Razzini Francesco                         | Pianengo, 1869                     | figlio                        | "                         | venne chiamato alla leva l'08/05/1889 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; emigrò a <i>Colônia Itajaí-Príncipe Dom Pedro</i> , attualmente <i>Brusque (SC)</i>  |
| Razzini Angela                            | Pianengo, 1872                     | figlia                        | "                         | emigrò a <i>Colônia Itajaí-Príncipe Dom Pedro</i> , attualmente <i>Brusque (SC)</i>   |
| Vanelli Bartolomeo                        | —                                  | padre                         | Sergnano                  |   |
| Coti Zelati Caterina                      | —                                  | madre                         | "                         |   |
| Vanelli Celeste Achille                   | Sergnano, 11/08/1859               | figlio                        | "                         | in Brasile, probabilmente nello Stato di <i>Santa Catarina</i> dove risiedono i discendenti; morto in Brasile a <i>Botuverà (SC)</i> il 13/05/1930  |
| Vanelli Roberto                           | Sergnano, 29/06/1867               | figlio                        | "                         | nella Lista di Leva dei Nati del 1867 del Comune di Sergnano risulta renitente e si legge " <i>in Brasile, nella Provincia di Santa Catarina</i> "  |
| Vanelli Giuseppe                          | Sergnano, 19/09/1871               | figlio                        | "                         | nella Lista di Leva dei Nati del 1871 del Comune di Sergnano risulta renitente e " <i>in America</i> "  |
| Vanelli Giuseppe                          | Sergnano, 09/06/1874               | figlio                        | "                         | chiamato alla leva nel 1894 risulta renitente (Registro di quell'anno); nella Lista di Leva dei nati del 1874 di Sergnano risulta renitente e " <i>in America</i> "   |
| Zaghen Antonio                            | —                                  | padre                         | Pianengo                  | figlio di Domenico e Cattarina; arrivò a <i>Colônia Itajaí - Príncipe Dom Pedro</i> , attualmente <i>Brusque (SC)</i>   |
| Zaghen Giuseppe                           | Pianengo, 07/01/1875               | figlio                        | "                         | figlio di Zaghen Antonio e Saronni Innocenza; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Zaghen Domenico                           | Pianengo, 1865                     | figlia                        | "                         | venne chiamato alla leva il 27/09/1886 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; figlio di Zaghen Antonio e Saronni Innocenza; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Zaghen Serafino Agostino                  | Pianengo, 13/04/1872               | figlio                        | "                         | figlio di Antonio e Saronni Innocenza; arrivò a <i>Itajaí (SC)</i> dove si sposò con Giovanna Moleri o Meleri, originaria di Bariano in provincia di Bergamo; andò poi ad abitare a <i>Planície Alta</i> , appartenente oggi a <i>Guabiruba</i> ; anche la moglie era arrivata a <i>Itajaí</i> ; venne chiamato alla leva il 04/05/1892 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno |
| Boschiroli Agostino                       | Ricengo, fr. Bottaiano, 16/11/1855 | genere?                       | Ricengo, fr. Bottaiano    | emigrò in Brasile   |
| Zaghen Agostina                           | Pianengo, 16/03/1868               | moglie                        | Pianengo                  | figlia di Zaghen Antonio e Saronni Innocenza; emigrò in Brasile   |
| Zaguini Giuseppe                          | —                                  |                               | Pianengo                  | figlio di Antonio e Innocenza ?   |

| ELENCO EMIGRANTI TROVATI IN ALTRI LINK , GRAZIE A NOTIZIE DEI DISCENDENTI O ALTRO |   |                               |                                |   |
|---|---|-------------------------------|--------------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>età alla partenza, luogo e data di nascita</i> | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i>      | <i>osservazioni e note</i>  |
| Assandri Giovanni   | –   |                               | Casaleto di Sopra              | emigrò in Argentina forse nel 1913; una discendente abita a <i>Rafaela</i> , Provincia di <i>Santa Fe</i> , Argentina   |
| Baroni Alessio  | Crema, 04/02/1864                                 |                               | Crema                          | emigrò in Argentina (testimonianza di una discendente)  |
| Bettinelli Giovanni B.  | –   | marito                        | Capralba                       | emigrò in Brasile (testimonianza di una discendente)  |
| Berlenda Euralia  | –   | moglie                        | "                              |   |
| Bettinelli Giuseppe   | Capralba, 24/03/1872                              | figlio                        | "                              | venne chiamato alla leva il 10/10/1893 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno  |
| Bettinelli Angelo   | Capralba, 01/03/1864                              | figlio                        | "                              | emigrò in Brasile; venne chiamato alla leva il 25/10/1884 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno   |
| Bonvini Giuseppe*   | Formigara, 20/11/1852                             | padre                         | Salvirola                      | *si sposarono a Salvirola nel 1878 e partirono con i figli per l' America probabilmente nel 1890 come si legge nel Registro degli Stati di famiglia della Parrocchia di Salvirola del 1890 <sup>6</sup>   |
| Geroldi Catterina*  | Salvirola, 01/09/1858                             | madre                         | "                              |   |
| Bonvini Maria Isabella  | Salvirola, 08/11/1886                             | figlia                        | "                              |   |
| Bonvini Enrica  |   | figlia                        | "                              |   |
| Bonvini Erminia Rosa  | Salvirola, 11/04/1889                             | figlia                        | "                              |   |
| Bonvini Francesco   | Salvirola, 03/08/1864                             | fratello di Giuseppe          | "                              |   |
| Campanini Giovanni  | Campagnola Cremasca o Capergnanica                |                               |                                |   |
| Carelli Ludovico  | Trescore Cr., 09/07/1863                          |                               | Trescore Cr.                   | figlio di Giovanni e Mussi Rosa; emigrato probabilmente in Brasile  |
| Cechini (famiglia)  | Vidolasco   |                               | Vidolasco                      | risulta che tale Cechini Pierina <sup>7</sup> , nata a il 05/06/1880 a <i>Estrada Geral</i> , diventata poi <i>Colônia Conde D'Eu</i> nello Stato di <i>Rio Grande do Sul</i> (Brasile) <sup>8</sup> era di origine italiana; il padre, due fratelli e due sorelle erano di Vidolasco |
| Ceruti Angelo   | Vidolasco, 20/03/1866                             | padre                         | –                              | emigrò nel 1890 in Brasile  |
| Ceruti Luigi  | n. forse nel 1888                                 | figlio                        | –                              |   |
| Coldaroli Giacomo <sup>9</sup>  | Crema, 08/01/1845                                 |                               | Crema                          | emigrò in Argentina a <i>Concordia</i> nella provincia di <i>Entre Rios</i> ; il pronipote Coldaroli <i>Tomàs</i> abita a <i>Mar del Plata</i> , provincia di <i>Buenos Aires</i> , in Argentina  |
| Comandulli Gregorio   | Ombriano, 21/06/1832                              | marito                        | Ombriano                       | morì il 04/07/1906 a <i>Caxias do Sul</i> (RG) <sup>10</sup>  |
| Fusar Poli Stefana  | Salvirola, 04/06/1844                             | moglie                        | Salvirola                      |   |
| Comandulli Giuseppe   | Ripalta Cr. o a Credera Rubbiano, 1863            | figlio della I moglie         | Ripalta Cr. o Credera Rubbiano | morì in Brasile il 01/01/1933   |
| Corbani Giovanni  | 50  | marito                        | Castelleone o Paderno          | partì da Genova il 01/02/1877 ed arrivò nello Stato di <i>Santa Catarina</i> il 02/03/1877  |
| Ferrari Anna  | 45  | moglie                        | "                              |   |
| Corbani Angelo  | 16  | figlio                        | "                              | -   |
| Corbani Giovanni B.   | 7   | figlio                        | "                              |   |
| Dognini Domenico  | –   | padre                         | Sergnano                       |   |
| Poli Catterina  | –   | madre                         | "                              |   |
| Dognini Giuseppe  | Sergnano, 17/09/1874                              | figlio                        | "                              | nella Lista di Leva dei Nati del 1874 del Comune di Sergnano risulta renitente e "iscritto d'ufficio perché emigrato in America"  |

| ELENCO EMIGRANTI TROVATI IN ALTRI LINK , GRAZIE A NOTIZIE DEI DISCENDENTI O ALTRO |  |                        |                    |   |
|---|--|------------------------|--------------------|---|
| cognome e nome  | età alla partenza, luogo e data di nascita | relazione di parentela | luogo di residenza | osservazioni e note   |
| Donida Tommaso*   | Ricengo, fr. Bottaiano, 22/10/1843         | padre                  | Casale Cr.         | *si sposarono a Sergnano il 20/01/1872; morì a <i>Guapore'</i> , (RG) il 04/07/1913; in Brasileacquero altri figli tra cui Carlo (n. nel 1879), i gemelli Adamo e Adele (n. nel 1880) e Teresa (n. nel 1882)  |
| Macchi Angela Maria*  | Mozzanica (BG), 27/12/1851                 | madre                  | "                  |   |
| Donida Maria  | Casale Cr., 16/09/1872                     | figlia                 | "                  |   |
| Donida Antonio Maria  | Bagnolo Cr.                                | padre                  | Bagnolo Cr.        | si sposò con Bandirali Giovanna Maria a Bagnolo Cr. nel 1866 (informazioni del signor Giorgio Pellizzaro di <i>Caxias do Sul, Rio Grande do Sul, Brasile</i> )  |
| Donida Andreana   | Bagnolo Cr., 25/07/1868                    | figlia                 | "                  | figlia di Antonio Maria e Bandirali Giovanna Maria  |
| Donida Domenico   | Bagnolo Cr., 30/05/1870                    | figlio                 | "                  | venne chiamato alla leva il 14/05/1890 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno  |
| Filipponi Carlo   | 10/09/1872                                 |                        | Vailate            | figlio di Francesco e Sangalli Giovanna; si sposò con <i>Hernesta Rosa Rampelotti</i> a <i>Brusque (SC)</i> il 26/02/1906   |
| Galli (famiglia)  | Vaiano Cr.                                 |                        |                    |   |
| Geroldi (famiglia) <sup>11</sup>  | –  |                        | Offanengo          | Mathilde Geroldi si sposò in Brasile; la famiglia era originaria di Offanengo, paese da cui partì nel mese di gennaio del 1877  |
| Maccoppi Agostino   | Offanengo, 29/07/1829                      |                        | Offanengo          | emigrò nello Stato di <i>Santa Catarina</i> dove risiedono ancora i discendenti   |
| Maccoppi Antonio  | Offanengo, 1865                            |                        | "                  | forse emigrò con il padre perché chiamato alla leva il 28/02/1886 risulta renitente (Registro di quell'anno)  |
| Mariani Giuseppe  | –  | padre                  | –                  |   |
| Mariani Agostino  | Capralba                                   | figlio                 | –                  |   |
| Martinazioli Enrico   | 1857                                       | –                      | Crema              | emigrò in Svizzera  |
| Merigo Giovanni B.  | Campagnola Cr., 1864                       | solo                   | –                  | figlio di Lodovico e Guerrini Rocco Domenica; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i> ; venne chiamato alla leva il 27/10/1884 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno   |
| Merisi Rosa   | Vailate nel 1869                           |                        | –                  | figlia di Giuseppe e Agata Bresciani; abitò a <i>Colônia de Águas Negras, nella Valle do Itajaí, in Brasile</i> ; si sposò a nella chiesa di <i>São Luiz Gonzaga, a Brusque</i> , il 25/10/1885 con Antonio Cavalca, anch'egli nato in Italia, nella provincia di Mantova <sup>12</sup> |
| Nichetti Francesco*   | –  | marito                 | Ombriano           | *si sposarono a Ombriano il 30/01/1858; emigrarono in Brasile intorno all'anno 1884 e si stabilirono a <i>Bento Gonçalves</i> nello Stato del <i>Paraná</i> <sup>13</sup>   |
| Valdameri Elisabetta*   | –  | moglie                 | "                  |   |
| Nichetti Angelo   | Ombriano,                                  | figlio                 | "                  |   |
| Nichetti Luigi  | Ombriano, 05/03/1873                       | figlio                 | "                  | venne chiamato alla leva il 10/10/1893 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno  |
| Ogliari Giuseppe*   | Offanengo, 04/07/1886                      | marito                 | Offanengo          | *si sposarono a <i>Paysandù, in Uruguay</i> il 19/06/1914; Giuseppe morì il 19/11/1974 a <i>Fray Bentos</i> , nel Dipartimento di <i>Rio Negro, Uruguay</i>   |
| Zucchetti Maddalena*  | –  | moglie                 | "                  |   |
| Pavesi Giuseppe   | –  | padre                  | Sergnano           |   |
| Rigamonti Annunciata  | –  | madre                  | "                  |   |
| Pavesi Giovanni B.  | Sergnano, 09/05/1869                       | figlio                 | "                  | nella Lista di Leva dei Nati del 1869 del Comune di Sergnano risulta renitente e " <i>in America</i> "  |

| ELENCO EMIGRANTI TROVATI IN ALTRI LINK , GRAZIE A NOTIZIE DEI DISCENDENTI O ALTRO |  |                        |                    |   |
|---|--|------------------------|--------------------|---|
| cognome e nome  | età alla partenza, luogo e data di nascita | relazione di parentela | luogo di residenza | osservazioni e note   |
| Pedriani Francesco  | –  | padre                  | Sergnano           | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Severgnini Cecilia  | –  | madre                  | "                  |   |
| Pedriani Tranquillo   | Sergnano, 1862                             | figlio                 | "                  | venne chiamato alla leva il 24/10/1882 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i>  |
| Pedriani Pietro Giovanni  | Sergnano, 10/08/1864                       | figlio                 | "                  | chiamato alla leva il 28/10/1884 risulta renitente come si legge nel Registro di quell'anno; emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i> ; nella Lista di Leva dei Nati del 1864 del Comune di Sergnano risulta renitente e " <i>in America, Brasile, Santa Caterina</i> " |
| Pedriani Francesco  | –  | padre                  | Sergnano           |   |
| Fugazza Lucia   | –  | madre                  | "                  |   |
| Pedriani Pietro   | Sergnano, 07/03/1873                       | figlio                 | "                  | nella Lista di Leva dei Nati del 1873 del Comune di Sergnano risulta renitente e " <i>in America</i> "  |
| Pedriani Innocente  | Sergnano, 07/07/1875                       | figlio                 | "                  | nella Lista di Leva dei Nati del 1875 del Comune di Sergnano risulta renitente e " <i>residente in America</i> "  |
| Perola Agostino   | –  | padre                  | Sergnano           |   |
| Venturelli Rosa   | –  | madre                  | "                  |   |
| Perola Giovanni B.  | Sergnano, 02/03/1863                       | figlio                 | "                  | nella Lista di Leva dei Nati del 1863 del Comune di Sergnano <sup>14</sup> risulta renitente e " <i>in America</i> " dal 1882; si legge anche che morì a Porto Franco <sup>15</sup>   |
| Perola Secondo  | Sergnano, 07/10/1869                       | figlio                 | "                  | nella Lista di Leva dei Nati del 1869 del Comune di Sergnano risulta renitente e " <i>in America</i> "  |
| Pigola Battista*  | –  | marito                 | Pianengo           | *si sposarono a Pianengo nel 1872; il nucleo familiare emigrò in <i>America</i> il 27/03/1890 (Registro della leva del 1881 del Comune di Pianengo)   |
| Dognini Rosa*   | –  | moglie                 | "                  |   |
| Pigola Enoe   | Pianengo, 14/05/1881                       | figlio                 | "                  | venne chiamato alla leva il nel 1901 risultando renitente come si legge nel Registro della leva del 1881 del Comune di Pianengo   |
| Poli Agostino   | –  |                        | Sergnano           |   |
| Coti Zelati Giovanna  | –  |                        | "                  |   |
| Poli Gerolamo Primo   | Sergnano, 27/11/1874                       |                        | "                  | nella Lista di Leva dei Nati del 1874 del Comune di Sergnano risulta renitente e " <i>in America</i> "  |
| Sacchetti Martino   | 28   | solo                   | Trigolo            | partì approssimativamente per il Brasile nel 1895   |
| Severgnini Agostino*  | Ricengo, fr. Bottaiano, 08/06/1854         | marito                 | Casale Cr.         | figlio di Giuseppe e Margherita Manzoni; *si sposarono a <i>Sao Sebastiao do Cai, (RG)</i> , il 15/01/1877; testimoni furono Luigi Claretti e Giovanni Bosio; il figlio Giuseppe nacque a <i>Sao Sebastiao do Cai</i> il 04/08/1879 <sup>16</sup>                           |
| Cella Giuliana*   | 1862                                       | moglie                 | Casale Cr.?        | figlia di Giorgio e Mariana Gheradt   |
| Severgnini Bernardo*  | Offanengo, 05/11/1851                      | marito                 | Offanengo          | *si sposarono a Casale Cr. il 10/11/1874 ed emigrarono a <i>Paysandù in Uruguay</i>   |
| Lunghi Rosa*  | Ricengo, ottobre 1855                      | moglie                 | "                  |   |
| Severgnini Caterina   | 17/04/1885                                 | figlia                 | "                  |   |
| Spinelli Cristoforo   | –  | padre                  | Sergnano           |   |
| Pezzetti Teresa   | –  | madre                  | "                  |   |
| Spinelli Angelo   | Sergnano, 08/09/1866                       | figlio                 | "                  | nella Lista di Leva dei Nati del 1866 del Comune di Sergnano risulta renitente e " <i>in America</i> "  |
| Tolotti Orazio*   | –  |                        | Soncino            | *emigrati in Brasile secondo quanto afferma la discendente Leonida Tolotti  |
| Piretti Francesca*  | –  |                        | "                  |   |

| ELENCO EMIGRANTI TROVATI IN ALTRI LINK , GRAZIE A NOTIZIE DEI DISCENDENTI O ALTRO |  |                        |                                |   |
|---|--|------------------------|--------------------------------|---|
| cognome e nome  | età alla partenza, luogo e data di nascita | relazione di parentela | luogo di residenza             | osservazioni e note   |
| Tonsini Francesco Giuseppe  | Credera Rubbiano, fr. Rubbiano, 09/12/1876 |                        | Credera Rubbiano, fr. Rubbiano | figlio di Tonsini Aquilino, che risulta esposto e di Della Noce Maria Annunciata che si sposarono a Credera Rubbiano, fr. Rubbiano il 24/10/1874; si stabilirono nello Stato di <i>Santa Catarina</i> ; una discendente abita a <i>Brusque (SC)</i> |
| Uberti Foppa Giovanni   | –  | padre                  | Sergnano                       |   |
| Casali Francesca  | –  | madre                  | "                              |   |
| Uberti Foppa Giuseppe   | Sergnano, 25/11/1870                       | figlio                 | "                              | nella Lista di Leva dei Nati del 1870 del Comune di <i>Sergnano</i> risulta renitente e " <i>in America, Brasile</i> "  |
| Uberti Foppa Maddalena  | Sergnano, 1863?                            |                        | "                              | emigrò a <i>Colônia Itajaí, Brusque (SC)</i> ; si sposò con Fugazza Francesco (V. sopra) il 19/02/1879  |
| Uggetti Domenico <sup>17</sup>  | Crema, 22/09/1883                          | solo                   | Crema                          |   |
| Vagheti Giuseppe  | 54, Trigolo, 08/10/1836                    | padre                  | Salvirola                      | il nucleo familiare partì per l' America forse nel 1890 come si legge nel Registro degli Stati di famiglia della Parrocchia di <i>Salvirola</i> del 1890  |
| Lanzanova Angela  | 56, Trigolo, 15/09/1834                    | madre                  | "                              | "   |
| Vagheti Bortolo   | 30, Soresina, 25/03/1860                   | figlia                 | "                              | "   |
| Vagheti Anna Maria  | 22, Genivolta, 08/12/1868                  | figlia                 | "                              | "   |
| Vagheti Marcello  | 16, Cumignano sul Naviglio, 05/05/1874     | figlia                 | "                              | "   |
| Vailati Giuseppe*   | 1853                                       | solo                   | Camisano                       | era figlio di Tommaso e Marchesi Rosa; la figlia Bianca nacque a <i>Porto Franco</i> oggi <i>Botuverà</i> in <i>Brasile</i> il 15/02/1896 e morì in <i>Brasile</i> il 25/02/1904.   |
| Valcarengli Paolo   | –  | marito                 | Credera Rubbiano               | risultano emigrati in America come si legge nel foglio di famiglia del Comune di Credera Rubbiano   |
| Ginelli Candida   | –  | moglie                 | "                              |   |
| Vanazzi Giovanni*   | Ombriano, 1831                             | capo-famiglia          | Ombriano                       | *si sposarono a Scannabue il 07/05/1871; dopo la morte della prima moglie, si risposò il 02/09/1880 a <i>Feliz, (RG)</i> , con Bandera Orsola Veronica, n. il 29/11/1838 a Corte dei Cortesi con Cignone, (CR) <sup>18</sup>                        |
| Sangiovanni Agostina*   | Scannabue nel 1842                         | moglie                 | "                              | morì il 01/11/ 1878 a <i>Caxias do Sul</i> , Stato di <i>Rio Grande do Sul</i>  |
| Vanazzi Francesco   | Ombriano, 04/08/1864                       | figlio                 | "                              | venne chiamato alla leva il 23/10/1884 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno  |
| Vanazzi Domenico  | Ombriano, nel 1865                         | figlio                 | "                              | venne chiamato alla leva il 07/10/1885 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno  |
| Vanazzi Maddalena   | Ombriano, il 13/06/1871                    | figlia                 | "                              | si sposò il 31/07/1888 a <i>Ana Rech, (RG)</i> con Goldani Giuseppe e morì il 01/11/1878 a <i>Caxias do Sul</i> , Stato di <i>Rio Grande do Sul</i>   |
| Vanelli Giuseppe  | –  | padre                  | Sergnano                       |   |
| Coti Zelati Giuditta  | –  | madre                  | "                              |   |
| Vanelli Antonio Marcello Bartolomeo   | Sergnano, 17/01/1873                       | figlio                 | "                              | nella Lista di Leva dei Nati del 1873 del Comune di <i>Sergnano</i> risulta renitente e " <i>in America</i> "   |
| Vailati Arminia   | Capralba, fr. Farinate, 01/08/1870         |                        | –                              | figlia di Giuseppe e Boffelli Teresa che si sposarono a S. Stefano in Vairano nel 1866; emigrò in Brasile; sposò il 29/04/1907, nello Stato di <i>Rio Grande do Sul</i> , Badalotti Paolo   |
| Buzzi, Giovanni   | Trigolo                                    |                        | –                              | <i>Colônia Blumenau Linha São Paulo</i> <sup>19</sup>   |
| Mesadri Angelo  | Cumignano sul Naviglio                     |                        | –                              | <i>Colônia Blumenau Linha São Paulo</i>   |

| ELENCO EMIGRANTI TROVATI IN ALTRI LINK , GRAZIE A NOTIZIE DEI DISCENDENTI O ALTRO |   |                               |                           |   |
|---|---|-------------------------------|---------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>età alla partenza, luogo e data di nascita</i> | <i>relazione di parentela</i> | <i>luogo di residenza</i> | <i>osservazioni e note</i>                    |
| Ariboni Giovanni B. e famiglia <sup>20</sup>                                      | –   | –                             | Montodine                 |   |
| Ariboni Stefano e famiglia <sup>20</sup>  | –   | –                             | "                         |   |
| Dusi Giuseppe* <sup>20</sup>  | –   | marito                        | Montodine                 | *si sposarono a Quinzano (BS) il 20/12/1858   |
| Boneri Rosa*  | –   | moglie                        | "                         |   |
| Dusi Virgilio Giuseppe <sup>20</sup>  | Montodine, 19/03/1874                             | figlio                        | "                         |   |
| Guerini Giuseppe <sup>20</sup>  | –   | solo                          | Montodine                 |   |
| Guerini Giovanni <sup>20</sup>  | –   | solo                          | Montodine                 |   |
| Guerini Erasmo <sup>20</sup>  | –   | solo                          | Montodine                 |   |
| Mussini ... <sup>20</sup>   | –   | –                             | "                         |   |
| Pavesi Antonio* <sup>20</sup>   | –   | –                             | Montodine                 | *si sposarono a Ripalta Guerina il 20/10/1866 |
| Albergoni Teresa*   | –   | –                             | "                         |   |
| Pavesi Angela Cecilia   | Montodine, 22/06/1873                             | –                             | "                         |   |
| Pavesi Carlo Giuseppe   | Montodine, 28/07/1869                             | –                             | "                         |   |
| Zanchi Angelo <sup>20</sup>   | –   | marito                        | Montodine                 |   |
| Alchieri Rosa <sup>20</sup>   | –   | moglie                        | "                         |   |
| Crespi Giacomo <sup>1</sup>   | Milano, 21/05/1897                                | marito                        | Crema                     |   |
| Buska Petronilla Pierina  | Pago, Ex-Jugoslavia, 15/04/1902                   | moglie                        | "                         |   |
| Crespi Adele  | Spalato, 1924                                     | figlia                        | "                         |   |
| Crespi Giuseppina   | Spalato, 1926                                     | figlia                        | "                         |   |
| Crespi Maritza Italia   | Sernano, 1928                                     | figlia                        | "                         |   |

<sup>1</sup> <http://telmotomio.blogspot.com/2010/01/post-53-italianos-que-se-instalaram-em.html>.

<sup>2</sup> Santa Catarina è uno dei 27 stati federati del Brasile e si trova nel Sud del Paese. La sua capitale, nonché sede del governo, è la città di Florianopolis, che si trova sull'isola di Santa Catarina. Confina a nord con lo stato del Paraná, a sud con lo stato del Rio Grande do Sul, ad est con l'Oceano Atlantico ed a ovest con l'Argentina. La sua costa oceanica è lunga circa 450 km. La sua colonizzazione fu per la maggior parte opera di immigranti europei: gli Azzorriani colonizzarono le coste nel XVIII secolo; i Tedeschi la *Vale do Itajaí*, parte della regione sud e del nord dello stato nella metà dell'800 e gli Italiani il sud alla fine del medesimo secolo. L'ovest Catarinense fu colonizzato dai *Gauchos* di origine italiana e tedesca nella prima metà del XX secolo. Gli indici sociali lo collocano tra i migliori stati del Brasile per qualità della vita, secondo solo al Distretto Federale. [http://it.wikipedia.org/wiki/Santa\\_Catarina](http://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Catarina).

<sup>3</sup> I registri di leva sono quelli dell'Archivio del Comune di Crema a meno che non sia indicato il nome di un altro Comune

<sup>4</sup> Registro della Lista di Leva del Comune di Sernano dell'anno 1865 in Archivio Comune di Sernano.

- <sup>5</sup> Testimonianza di Giorgio Cantisani di Montevideo.
- <sup>6</sup> Registro degli Stati di Famiglia della Parrocchia di Salvirola Cr. in Archivio Storico Diocesano di Crema.
- <sup>7</sup> [http://161.111.47.133/PDF/Yonissa%20Wadi%20\(Horizontes\).pdf](http://161.111.47.133/PDF/Yonissa%20Wadi%20(Horizontes).pdf).
- <sup>8</sup> Rio Grande do Sul è uno stato brasiliano che ha come capitale Porto Alegre. Confina a nord con lo stato brasiliano di Santa Catarina, a est con l'Oceano Atlantico, a sud con l'Uruguay e a ovest con l'Argentina. La popolazione è composta prevalentemente da discendenti di immigrati portoghesi, italiani, tedeschi e, in misura minore, di polacchi, russi e svedesi
- <sup>9</sup> In merito alla figura di Giacomo Coldaroli cfr. il relativo capitolo in questo libro.
- <sup>10</sup> Le informazioni sono state date da una della discendenti.
- <sup>11</sup> <http://www.cavalca.com.br/biografiaantonio.htm>.
- <sup>12</sup> *Ibidem*.
- <sup>13</sup> Lo Stato del Paraná è uno dei 27 stati del Brasile, è situato nella parte meridionale del Paese. La capitale è Curitiba (1.757.904 abitanti nel 2005), considerata città 'modello' del Brasile, altre città importanti sono: Londrina, Maringá, Ponta Grossa, Paranavaí, Foz do Iguaçu, Cascavel, Guarapuava, Paranaguá. La popolazione è, per la maggior parte, di origine italiana, tedesca e slava (polacca soprattutto), con alcune minoranze portoghesi.  
[http://it.wikipedia.org/wiki/Paran%C3%A1\\_\(stato\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Paran%C3%A1_(stato)).
- <sup>14</sup> Registro della Lista di Leva del Comune di Sergnano dell'anno 1863 in Archivio Comune di Sergnano
- <sup>15</sup> Porto Franco fu il primo nome di Botuverá, (SC).
- <sup>16</sup> <http://www.familiaguarnieri.hpgvip.com.br/PRIMEIROS%20REGISTROS%20CARTORIAIS%A0%20DE%20CAXIAS%20DO%20SUL.htm>.
- <sup>17</sup> Le notizie relative alla famiglia Uggetti si trovano nel foglio di famiglia n. 1718 del Registro del Movimento della Popolazione dal 1865 dell' Archivio del Comune di Crema; vedere anche il capitolo "Storie di emigranti cremaschi".
- <sup>18</sup> [http://www.familysearch.org/eng/search/frameset\\_search.asp](http://www.familysearch.org/eng/search/frameset_search.asp).
- <sup>19</sup> <http://www.circolotrentino.com.br/site/conteudo/index.php?id=60057>.
- <sup>20</sup> Questi emigranti si trovano in documento dell' Archivio Parrocchiale lista di Montodine redatto in occasione della visita pastorale del 1878.
- <sup>22</sup> Vedere il capitolo "Storie di emigranti cremaschi".

**Elenco dei cremaschi renitenti  
alla leva "Per essere all'estero"**  
a cura di Marita Desti

Sono stati inseriti i coscritti renitenti delle Liste di leva di Crema e di altri paesi nati tra il 1857 ed il 1922 che risultavano all'estero nel momento della chiamata alle armi. Mentre per molti altri è stato possibile trovare informazioni relative ai tempi e ai modi dell'emigrazione, per questi fanno fede solo le note sui registri esaminati. È probabile che i soggetti siano emigrati con le loro famiglie, ma non ci sono, al momento, riscontri e certezze.

| REGISTRI DI LEVA DELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI CREMA |                                     |  |                             |                    |   |
|--|-------------------------------------|--|-----------------------------|--------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>                              | <i>luogo e data di nascita</i>      | <i>genitori</i>                          | <i>data di arruolamento</i> | <i>professione</i> | <i>osservazioni e note</i>  |
| Alpini Giuseppe                                    | Cannes, Francia, 14/03/1878         | Antonio Francesco e Manina Orsola        | 22/07/1898                  | contad.            | venne chiamato alla leva il 22/07/1898 risultando renitente come si legge nel Registro degli anni 1859/1884 nelle indicazioni al numero 17: "Trovasi a Cannes (Francia)"; potrebbe essere parente di Alpini Angelo (foglio di famiglia n. 792 dell'Archivio del Comune di Crema che risulta essersi trasferito a Cannes intorno al 1870   |
| Bissoni Cesare                                     | Crema, Ospedale Infermi, 07/01/1859 | Giuseppe e Moro Maria, residenti a Izano | 1878                        | giornal.           | nel Registro dei renitenti alla leva nati tra il 1862 ed il 1884 si legge: "Trovasi in America. Non è mai comparso in Comune. Consta che non vi furono mai renitenti in famiglia" ed in quello del 1879: "Dimorava in America. Viveva separato dalla famiglia, trovavasi nel Comune di Pianengo in qualità di famiglia presso ad una famiglia di agricoltori che lo condussero nell'anno 1878 in America con loro"; venne chiamato alla leva il 14/09/1883 risultando renitente; emigrato a Colônia Itajahy, Brusque, (SC), Brasile |
| Bonazza Luigi                                      | Crema, 1867                         | Leopoldo e Venturelli Francesca          | 1887                        | calzo-laio         | si legge sul Registro dei renitenti alla leva nati tra il 1859 ed il 1868: "Credesi a Marsiglia quale merciaio ambulante 1888" e "Trovasi a Lagry (Seine-et-Marne) Francia"   |
| Capredoni Carlo                                    | Crema, 03/10/1870                   | Michele e Severgnini Giuseppa            | 26/08/1890                  | studente           | si legge sul Registro dei renitenti alla leva del 1859/1870: "Dimorava in America (Buenos Ayres); ha sempre dimorato con la famiglia fino al febbraio 1889, epoca in cui emigrò"; probabilmente fece più viaggi in Argentina perchè risulta a bordo della nave Garibaldi, salpata da Genova il 27/09/1914   |
| Carelli Francesco                                  | Quintano 28/03/1868                 | Giovanni e Mussi Rosa                    | -                           | contad.            | venne chiamato alla leva il 06/06/1888 risultando renitente come si legge nel Registro degli obbligati alla leva nati nel 1868 del Comune di Quintano; nello stesso registro si legge nella finca del luogo di residenza: "In America"  |
| Chiappa Federico <sup>1</sup>                      | Crema, 11/07/1886                   | Ettore e Bonola Giulia                   | -                           |                    | nelle osservazioni risulta "in America"   |
| Chiappa Fermo <sup>2</sup>                         | Crema, aprile 1858                  | Federico e Maggioni Angela               | -                           |                    | nelle osservazioni risulta "in America"   |
| Chizzoli Enrico <sup>3</sup>                       | Crema, 02/06/1890                   | Edoardo e Massari Agnese                 | -                           |                    | nelle osservazioni risulta "visitato a Buenos Aires"  |
| Crivelli Bruno <sup>4</sup>                        | Crema, 10/09/1883                   | Basilio e Locatelli Maddalena            | -                           |                    | nelle osservazioni risulta "morto in Svizzera a Mendrisio"  |

| REGISTRI DI LEVA DELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI CREMA |  |                              |                      |             |   |
|--|--|------------------------------|----------------------|-------------|---|
| cognome e nome                                     | luogo e data di nascita                    | genitori                     | data di arruolamento | professione | osservazioni e note   |
| Fasoli Luigi Emanuele                              | Crema, 12/05/1860                          | Vincenzo e Bianchessi Angela | 1879                 | sellaio     | nel Registro dei renitenti alla leva 1859/1862 si legge: <i>"Trovasi in America. Non è mai comparso in Comune. Consta che non vi furono mai renitenti in famiglia"</i> . Si legge sul Registro dei renitenti alla leva del 1879: <i>"Dimorava in America. Ha sempre vissuto colla famiglia, salvo che nel 1876, partiva con un suo zio alla volta dell'America"</i> |
| Gaffuri Amadio                                     | Crema, 1880                                | figlio di ignoti genitori    | 21/06/1900           | -           | si legge sul Registro dei renitenti alla leva del 1859/1884: <i>"Credesi in America"</i>  |
| Longhi Achille <sup>5</sup>                        | Crema, 21/05/1900                          | Giuseppe e Formenti Maria    | -                    |             | nelle osservazioni risulta <i>"all'estero"</i> ; richiese il passaporto nel 1920 per recarsi in <i>"America"</i>  |
| Manini Mario <sup>6</sup>                          | Crema, 05/05/1883                          | Massimo e Chiodo Emma        | -                    |             | nelle osservazioni risulta <i>"in Cina"</i>   |
| Paiardi Giovanni <sup>7</sup>                      | Crema, 11/06/1898                          | Vittorio e Mariani Adelaide  | -                    |             | nelle osservazioni risulta <i>"emigrato a Zara"</i>   |
| Pighetti Francesco Bortolo                         | Crema, 1882                                | Francesco e Viola Maria      | 21/06/1902           |             | si legge sul Registro dei renitenti alla leva del 1859/1884: <i>"Trovasi in America dove emigrò con la famiglia nel 1884"</i>   |
| Rebuscini Giacomo                                  | Colturano (Mi), 1874, ma residente a Crema | Giovanni e Sgonfietti Maria  | 23/08/1894           | contad.     | si legge sul Registro dei renitenti alla leva del 1859/1884: <i>"Credesi in America"</i>  |
| Riva Vittorio Romolo <sup>8</sup>                  | Crema, 23/01/1857                          | Pompilio e Carniti Giovanna  | -                    |             | nelle osservazioni risulta che <i>"trovasi a Buenos Aires dal 1885 munito di regolare passaporto come da dichiarazione del Consolato di S. M. il Re d'Italia in data 12/08/1889 n.296"</i>  |
| Scabeni Lorenzo Francesco                          | Crema, 1882                                | Giuseppe e Legurini Caterina | 21/06/1902           |             | si legge sul Registro dei renitenti alla leva del 1859/1884: <i>"Trovasi in America dove emigrò con la famiglia nel 1886"</i>   |
| Triulzi Francesco <sup>9</sup>                     | Quintano, 20/09/1884                       | Angelo e Pagani Domenica     | -                    |             | nelle osservazioni risulta <i>"all'estero"</i>  |

| REGISTRI DI LEVA DELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI CAMISANO |                         |                             |                      |   |
|---|-------------------------|-----------------------------|----------------------|---|
| cognome e nome  | luogo e data di nascita | genitori                    | data di arruolamento | osservazioni e note   |
| Bertolotti Angelo                                     | Camisano, 05/04/1874    | Francesco e Gnocchi Rosa    | 1894                 | nelle osservazioni si legge: <i>"Dichiarato renitente; in Brasile (America)"</i>      |
| Bresciani Agostino                                    | Camisano, 16/11/1873    | Carlo e Cerioli Maria       | 19/10/1894           | nelle osservazioni si legge: <i>"Renitente; ora nel Brasile dal febbraio 1892"</i>    |
| Crotti Angelo   | Camisano, 20/03/1864    | Giovanni e Rosi Barbara     | 28/10/1884           | nelle osservazioni si legge: <i>"Dichiarato renitente; in America"</i>                |
| Piacentini Antonio                                    | Camisano, 26/02/1864    | Giacomo e Centenari Stefana | 21/10/1884           | nelle osservazioni si legge: <i>"Dichiarato renitente; in America dall'anno 1876"</i> |

| REGISTRI DI LEVA DELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI QUINTANO |                                |  |                          |                    |  |
|---|--------------------------------|--|--------------------------|--------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>                                 | <i>luogo e data di nascita</i> | <i>genitori</i>  | <i>data arruolamento</i> | <i>professione</i> | <i>osservazioni e note</i>   |
| Bianchessi Barbieri Giovanni Battista                 | Quintano, 1869                 | Gerolamo e Allovio Angela                                | 08/05/1889               | agricol.           | venne chiamato alla leva l'08/05/1889 risultando renitente come si legge nel Registro di quell'anno; nel Registro dei renitenti dei nati nel 1869 del Comune di Quintano si legge nella finca del luogo di residenza: " <i>In America</i> ", ma nelle note risulta che si costituì il 14/04/1893 alla Sottoprefettura di Crema |
| Cattaneo Giovanni Battista                            | Quintano, 26/02/1871           | Antonio e Legurini Maria (coniugati a Quintano nel 1868) | -                        | contad.            | venne chiamato alla leva il 27/05/1891 risultando renitente come si legge nel Registro degli obbligati alla leva nati nel 1876 del Comune di Quintano; nello stesso registro si legge nella finca del luogo di residenza: " <i>In America</i> "  |
| Cattaneo Celeste                                      | Quintano, 01/05/1876           | Francesco e Mussi Domenica                               | -                        |                    | venne chiamato alla leva il 28/05/1896 risultando renitente come si legge nel Registro degli obbligati alla leva nati nel 1876 del Comune di Quintano; nello stesso registro si legge nella finca del luogo di residenza: " <i>In America</i> "  |
| Cattaneo Giuseppe                                     | Quintano, 14/05/1876           | Antonio e Legurini Maria                                 | -                        |                    | venne chiamato alla leva il 28/05/1896 risultando renitente come si legge nel Registro degli obbligati alla leva nati nel 1876 del Comune di Quintano; nello stesso registro si legge nella finca del luogo di residenza: " <i>In America</i> "  |
| Iegoro Giuseppe                                       | Quintano, 19/04/1877           | Carlo e Ceruti Rosa                                      | -                        |                    | nelle note del Registro dei renitenti alla leva del Comune di Quintano nati nel 1877 si legge: " <i>Dichiarato renitente perché emigrato in America</i> "  |

| REGISTRI DI LEVA DELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI SERGNANO |                                |                          |                          |   |
|---|--------------------------------|--------------------------|--------------------------|---|
| <i>cognome e nome</i>                                 | <i>luogo e data di nascita</i> | <i>genitori</i>          | <i>data arruolamento</i> | <i>osservazioni e note</i>                      |
| Sartori Rolan Angelo <sup>10</sup>                    | Sergnano, 26/10/1895           | Luigi e Bassi Annunciata | -                        | nelle osservazioni si legge: " <i>Francia</i> " |
| Sartori Pietro <sup>11</sup>                          | Sergnano, 29/06/1898           | Luigi e Bassi Annunciata | -                        | nelle osservazioni si legge: " <i>Francia</i> " |

| REGISTRI DI LEVA DELL'ARCHIVIO DEL COMUNE DI TRECORE CREMASCO |                                |                              |                          |  |
|---|--------------------------------|------------------------------|--------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>luogo e data di nascita</i> | <i>genitori</i>              | <i>data arruolamento</i> | <i>osservazioni e note</i>   |
| Bianchi Aldo<br>Giovanni                                      | Trescore Cr.,<br>27/01/1915    | Angelo e Maddaleni<br>Angela | 20/09/<br>1935           | nelle osservazioni si legge: "dimorante in America dal 05/03/1926"                           |
| Ginelli Domenico  | Trescore Cr.,<br>23/01/1921    | Agostino e Donarini<br>Maria | 10/02/<br>1940           | nelle osservazioni si legge: "residente all'estero in Francia a Rampillon (Seine-et-Marne)"  |
| Ginelli Giuseppe  | Trescore Cr.,<br>23/12/1922    | Agostino e Donarini<br>Maria | 21/03/<br>1941           | nelle osservazioni si legge: "dimorante in Francia, Seine-et-Marne) al 21/03/1941"           |
| Martellosio Alfredo   | Zurigo il 02/02/1922           | Giovanni B. e Bauer<br>Elisa | 27/02/<br>1942           | nelle osservazioni si legge: "dimorante in Svizzera"   |
| Martellosio Luigi<br>Eusebio                                  | Zurigo il 25/7/1918            | Giovanni B. e Bauer<br>Elisa | 07/11/<br>1938           | nelle osservazioni si legge: "nato e residente all'estero"                                   |
| Ogliari Giovanni<br>Cosmo                                     | Trescore Cr.,<br>12/01/1912    | Angelo e Maddalini<br>Maria  | 14/10/<br>1932           | nelle osservazioni si legge: "residente all'estero al 14/10/1932 in America a Buenos Aires"  |
| Ogliari Giuseppe  | Trescore Cr.,<br>28/01/1913    | Angelo e Maddalini<br>Maria  | 08/09/<br>1932           | nelle osservazioni si legge: "renitente all'08/09/1932; in America"                          |
| Ogliari Francesco<br>Gottardo                                 | Trescore Cr.,<br>22/05/1914    | Angelo e Maddalini<br>Maria  | 01/09/<br>1934           | nelle osservazioni si legge: "emigrato in America; renitente"                                |
| Ogliari Giovanni<br>Angelo                                    | Trescore Cr.,<br>07/05/1915    | Angelo e Maddalini<br>Maria  | 20/09/<br>1935           | nelle osservazioni si legge: "renitente al 20/09/1935 e dimorante in America dal 17/07/1935" |
| Ogliari Agostino  | Trescore Cr.,<br>03/11/1918    | Angelo e Maddalini<br>Maria  | 13/06/<br>1938           | nelle osservazioni si legge: "in America"  |

<sup>1</sup> Fasc. n. 6011, Ruolo matricolare comun. della classe 1886.

<sup>2</sup> Fasc. n. 5992, Ruolo matricolare dei militari della I categoria (classi 1855-1872).

<sup>3</sup> Fasc. n.6013, Ruolo matricolare comunale dal 1889 al 1892.

<sup>4</sup> Fasc. n. 5994, Ruolo matricolare dei militari della III categoria - classi 1855/1872.

<sup>5</sup> Fasc. n. 6036, Ruolo matricolare comunale della classe 1900.

<sup>6</sup> Fasc. n. 6008, Ruolo matricolare comunale della classe 1883.

<sup>7</sup> Fasc. n. 6033 Ruolo matricolare comunale della classe 1898.

<sup>8</sup> Fasc. n. 5992 Ruolo matricolare dei militari della terza categoria - classi 1855 e seguenti.

<sup>9</sup> Fasc. n. 6009 Ruolo matricolare comunale della classe 1884.

<sup>10</sup> Ruolo matricolare Comunale dei Militari della 1a Categoria del Comune di Sergnano dei Nati del 1895.

<sup>11</sup> Ruolo matricolare Comunale dei Militari della 1a Categoria del Comune di Sergnano dei Nati del 1898.

## Elenco dei cremaschi che hanno richiesto il passaporto tra il 1914 e il 1920<sup>1</sup> a cura di Marita Desti

La seguente lista è tratta da Registro delle domande di nulla osta per ottenere il passaporto per l'estero, fasc. n.7102 (1914/1936) dell'Archivio del Comune di Crema. Non sono state presi in considerazione i richiedenti nati in località non appartenenti al territorio considerato e che svolgevano professioni incompatibili con la condizione di emigranti (liberi professionisti, industriali, benestanti ad eccezione di Albergoni Giulio che richiese il passaporto per recarsi in Argentina). Sono stati considerati i richiedenti fino al 1920 perché, successivamente, le domande venivano presentate per diversi Paesi ed è difficile capire quale potesse essere lo Stato prescelto per emigrare.

| <b>REGISTRO DEI RICHIEDENTI PASSAPORTO TRA IL 1914 ED IL 1920</b> |                                |                               |                         |                         |  |
|---|--------------------------------|-------------------------------|-------------------------|-------------------------|--|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>luogo e data di nascita</i> | <i>genitori</i>               | <i>professione</i>      | <i>data richiesta</i>   | <i>Paese di destinazione</i>   |
| <b>REGISTRO DEI RICHIEDENTI PASSAPORTO NEL 1914</b>               |                                |                               |                         |                         |  |
| Bigaroli Antonio  | Cremosano, 31/05/1861          | Domenico                      | contadino               | 14/03/1914              | Svizzera   |
| Carioni Bernardo  | Capergnanica, 19/03/1877       | Giovanni                      | cestaio                 | 19/04/1914              | Svizzera   |
| Codebue Giuseppe  | Crema, 29/03/1889              | Dante e Pandiani Elisabetta   | muratore                | 07/05/1914              | Svizzera   |
| Cortesi Angelo  | Credera, 03/08/1866            | Giuseppe e Crotti Bianca      | garzone di negozio      | 27/10/1914              | Argentina, <i>Buenos Aires</i>   |
| De Angeli Vittorio  | Credera, 12/02/1891            | Angelo                        | maniscalco              | 17/03/1914              | Svizzera, Zurigo   |
| Dedè Angelo   | Ombriano, 30/05/1886           | Battista                      | cameriere               | 04/06/1914              | Svizzera   |
| Dossena Rachele   | Crema, 13/01/1889              | Andrea                        | cameriera               | 26/01/1914              | Svizzera   |
| Gervasoni Margherita  | Crema, 18/04/1895              | Paolo                         | modista                 | 06/03/1914              | Francia, Parigi  |
| Gotti Paolo   | Crema, 12/06/1870              | Giovanni                      | muratore                | 26/03/1914 <sup>2</sup> | Svizzera e Francia (nel 1920)  |
| Mainardi Pierino  | Ticengo, 28/07/1914            | Martino                       | cameriere               | 29/05/1914              | Francia  |
| Marchetti Antonietta  | Crema, 09/01/1888              | Guglielmo                     | sarta                   | 14/04/1914              | Argentina, <i>Buenos Aires</i> ; partì con la sorella Gina per l'Argentina a bordo della nave Cavour, salpata da Genova il 12/06/1914                    |
| Marchetti Gina  | Crema, 02/12/1894              | Guglielmo                     | sarta                   | 14/04/1914              | Argentina, <i>Buenos Aires</i> ; partì con la sorella Antonietta per l'Argentina a bordo della nave Cavour, salpata da Genova il 12/06/1914 <sup>4</sup> |
| Mariani Arturo  | Crema, 16/03/1892              | Alessandro                    | selciatore              | 26/03/1914              | Svizzera   |
| Meanti Attilio  | Crema, 14/07/1881              | Agostino                      | mugnaio                 | 03/03/1914              | Svizzera, (Zurigo)   |
| Meletti Agostino  | Crema, 11/08/1877              | Carlo e Massari Carolina      | musicante               | 18/05/1914              | Francia  |
| Piovani Guglielmo   | Trigolo, 24/12/1880            | Giuseppe e Curtarelli Barbara | cameriere e albergatore | 31/12/1914 <sup>2</sup> | Francia  |
| Re Giovanni B.  | Crema, 16/06/1872              | Luigi e Folcioni Cecilia      | geometra possiden.      | 24/12/1914 <sup>5</sup> | Stati Centrali d'Europa, Svizzera e Francia (nel 1915)   |
| Rescalli Francesco  | Montodine, 11/11/1897          | Daniele                       | parrucchiere            | 27/05/1914              | Svizzera, Bellinzona   |

| REGISTRO DEI RICHIEDENTI PASSAPORTO TRA IL 1914 ED IL 1920 |  |                                |                       |                |   |
|--|--|--------------------------------|-----------------------|----------------|---|
| cognome e nome   | luogo e data di nascita                    | genitori                       | professione           | data richiesta | Paese di destinazione   |
| Siegenthaler Alfredo                                       | Crema, 23/05/1900                          | Alfredo e Malfassi Berta       | studente              | 07/12/1914     | Svizzera  |
| Simonetti Luigi  | Ripalta Cr., fr. S. Michele 24/11/1870     | Giuseppe                       | lavoratore in cemento | 14/04/1914     | Svizzera  |
| Zanzaretti Guido   | Crema, 10/05/1891                          | Ignoti                         | giornaliere           | 09/07/1914     | Svizzera  |
| RICHIESTE DELL'ANNO 1915                                   |  |                                |                       |                |   |
| Benzi Giacomo  | Crema, 12/09/1875                          | Giovanni e Dell'Occhio Bianca  | tagliatore            | 08/07/1915     | Francia   |
| Bonetti Annunciata   | Crema, 28/03/1879                          | Francesco                      | domestica             | 24/07/1915     | Svizzera  |
| Boschioli Giuseppe   | S. Maria della Croce - Vairano, 07/09/1856 | Michele Severgnini Rosa        | contadino             | 18/09/1815     | Svizzera  |
| Casali Anna  | Soncino, 26/11/1879                        | Pietro                         | Sarta                 | 26/01/1915     | Francia   |
| Chiesa Antonio   | Ombriano, 14/09/1880                       | Angelo                         | sarto                 | 02/09/1815     | Svizzera, Chiasso   |
| Crivelli Angelo  | Crema, 11/03/1858                          | Angelo                         | falegname             | 22/01/1915     | Uruguay, Montevideo   |
| Crivelli Giovanni  | Crema, 30/11/1855                          | Antonio e Induni Antonia       | capomastro            | 01/10/1815     | Svizzera  |
| Ferrari Angelo   | Crema, 06/10/1882                          | Luigi e Serina Domenica        | selciatore            | 17/07/1915     | Svizzera  |
| Ferri Costanza   | Crema, 30/08/1893                          | Santo e Mariani Angela         | commesso              | 01/04/1915     | Svizzera, Lugano  |
| Garbarini Luigi  | Crema, 07/01/1875                          | Attilio e Cacace Assunta       | pittore               | 15/09/1815     | Tunisia e Algeria   |
| Giordano Tullio  | Crema, 05/10/1877                          | Pietro e Carniti Elvira        | pubblicista           | 09/04/1915     | Francia   |
| Marazzi Paolo  | Crema, 24/05/1885                          | Fortunato e Vitali Giuseppa    | industriale           | 17/05/1915     | Svizzera e Francia (nel 1919)   |
| Marchetti Orlando  | Crema, 10/04/1890                          | Guglielmo e Rossi Margherita   | facchino              | 16/05/1915     | Argentina, Buenos Aires   |
| Occhioni Gennaro   | Crema, 01/01/1870                          | Giovanni e Teulio Teresa       | impiegato possidente  | 18/09/1815     | Svizzera  |
| Piacentini Rosolo  | Capergnanica, 15/05/1870                   | Michele e Benelli Rosa         | lottatore             | 15/07/1915     | Spagna, Madrid  |
| Re Giovanni Maria  | Crema, 08/08/1883                          | Luigi e Folcioni Cecilia       | impiegato possidente  | 17/07/1915     | Svizzera e Francia (nel 1917)   |
| Re Maria Chiarina  | Crema, 27/06/1900                          | Battista e Caravaggio Costanza | studente              | 18/10/1815     | Svizzera  |
| Tondina Cesare   | Crema, 08/09/1868                          | Leonzio e Cattaneo Maria       | falegname             | 04/05/1915     | Svizzera  |
| Villa Angiolino  | Crema, 14/06/1897                          | Giuseppe e Vela Caterina       | civile                | 01/09/1815     | Svizzera  |
| Zaffra Massimo   | Crema, 31/03/1877                          | Federico e Rovescalli Virginia | sterraro              | 05/03/1915     | Inghilterra e Stati Uniti; nel Registro del Ruolo matricolare comunale della classe 1877 si legge nelle Osservazioni che lo Zaffra risultava "a Bellinzona" <sup>10</sup> |
| RICHIESTE DELL'ANNO 1916                                   |  |                                |                       |                |   |
| Bonzi Aldo   | Crema, 16/10/1852                          | Giuseppe                       | avvocato              | 22/03/1916     | Francia e Spagna  |
| Donati Gianfranco  | Crema, 17/01/1860                          | Pietro                         | avvocato              | 20/04/1916     | Svizzera, Lugano  |
| Palazzoli Antonio  | Soncino, 05/05/1850                        | Alessandro                     | pensionato ferrov.    | 07/05/1916     | Svizzera, Biasca  |
| Scotti Marianna  | Crema, 26/10/1883                          | Achille                        | casalinga             | 26/8/1916      | Francia   |

| <b>REGISTRO DEI RICHIEDENTI PASSAPORTO TRA IL 1914 ED IL 1920</b> |  |                              |                       |                         |                              |
|---|--|------------------------------|-----------------------|-------------------------|------------------------------|
| <i>cognome e nome</i>   | <i>luogo e data di nascita</i>             | <i>genitori</i>              | <i>professione</i>    | <i>data richiesta</i>   | <i>Paese di destinazione</i> |
| <b>RICHIESTE DELL'ANNO 1917</b>                                   |  |                              |                       |                         |                              |
| Bacchetta Camillo   | Crema, 18/08/1883                          | Aquino e Baroni Rachele      | compositore di musica | 14/07/1917              | Francia                      |
| Bacchetta Luigi Angelo  | Crema, 17/06/1890                          | Aquino                       | operaio               | 16/08/1917              | Francia                      |
| Braguti Giovanni  | Montodine, 14/02/1899                      | Angelo                       | portiere              | 09/08/1917              | Svizzera                     |
| <b>RICHIESTE DELL'ANNO 1918</b>                                   |  |                              |                       |                         |                              |
| Bonetti Caterina  | Crema, 18/04/1895                          | Paolo                        | modista               | 07/02/1918              | Egitto, Alessandria          |
| Orioli Oliva  | Crema, 25/01/1902                          | Gaetano                      | sarta                 | 16/12/1918              | Francia, <i>Seine</i>        |
| Pozzali Giuseppe  | Trigolo, 23/05/1867                        | Antonio                      | mediatore             | 29/03/1918              | Francia                      |
| <b>RICHIESTE DELL'ANNO 1919</b>                                   |  |                              |                       |                         |                              |
| Albergoni Giulio  | Crema, 03/09/1896                          | Napo                         | civile                | 25/09/1919              | Argentina                    |
| Arrigoni Annibale   | Offanengo, 03/05/1890                      | Angelo                       | industriale           | 20/11/1919              | Francia                      |
| Brocchieri Marino   | Crema, 24/07/1897                          | Luigi                        | orlatrice             | 30/08/1919              | Francia                      |
| Cattaneo Rinaldo  | Crema, 23/11/1893                          | Paolo                        | commerciante          | 27/10/1919              | Albania, Valona              |
| Merico Giovanni   | Ripalta Cr., fr. Zappello, 16/07/1879      | Giuseppe                     | minatore              | 12/10/1919              | Francia                      |
| Migliorini Giuseppe   | Crema, 05/04/1895                          | Lorenzo                      | operaio               | 16/11/1919              | Svizzera, Zurigo             |
| Nicolini Vittorio   | Crema, 25/11/1887                          | Giovanni                     | operaio               | 24/03/1919              | Svizzera                     |
| Ogliari Giovanni B.   | Credera, 05/06/1876                        | Francesco e Marchetti Fulvia | minatore e muratore   | 07/03/1919 <sup>2</sup> | Francia                      |
| Panzini Rachele   | Crema, 15/04/1856                          | Antonio                      | casalinga             | 03/11/1919              | Francia, Parigi              |
| Pizzochero Paolo  | Crema, 21/06/1895                          | Pietro                       | pittore               | 05/11/1919              | Francia, Parigi              |
| Premoli Giulio  | Crema, 07/02/1867                          | Alessandro                   | commerciante          | 27/06/1919              | Francia                      |
| Scotti Paolo  | Crema, 12/02/1894                          | Achille                      | cameriera             | 03/11/1919              | Francia, Parigi              |
| Tola Giovanni   | Crema, 10/02/1851                          | Giovanni                     | scultore              | 18/11/1919              | Svizzera                     |
| Voltini Ernesto   | Castelleone, 12/05/1865                    | Francesco                    | professore            | 22/05/1919              | Francia                      |
| <b>RICHIESTE DELL'ANNO 1920</b>                                   |  |                              |                       |                         |                              |
| Alari Amilcare  | Crema, 21/01/1902                          | Francesco                    | manovale              | 14/01/1920              | Francia                      |
| Alari Giuseppe  | Crema, 18/06/1896                          | Francesco                    | operaio               | 03/08/1920              | Francia                      |
| Arrigoni Angelo   | Palazzo Pignano, 28/05/1864                | Carlo                        | industriale           | 03/05/1920              | Serbia                       |
| Arrigoni Palma  | Casaletto di Sopra, 10/05/1897             | Angelo                       | Civile                | 15/09/1920              | America                      |
| Bacchetta Fortunato   | Crema, 25/02/1897                          | Aquino                       | operaio               | 05/10/1920              | Francia                      |
| Barbaglio Alessandro  | S. Maria della Croce, 10/04/1899           | Bortolo                      | minatore              | 14/01/1920              | Francia                      |
| Barbaglio Ettore  | S. Maria della Croce, 10/04/1899           | Bortolo                      | fabbro                | 30/11/1920              | Francia                      |
| Barca Francesco   | Chieve, 20/07/1881                         | Bortolo                      | operaio               | 15/09/1920              | Francia                      |
| Baronio Rosa  | Crema, 11/07/1893                          | Ottavio                      | casalinga             | 24/05/1920              | Francia                      |
| Barossi Rocca Lina  | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 14/03/1889 | Francesco                    | possidente            | 22/05/1920              | Austria                      |
| Bassi Maria   | Offanengo, 15/08/1893                      | Giuseppe                     | Civile                | 12/04/1920              | Francia                      |

| REGISTRO DEI RICHIEDENTI PASSAPORTO TRA IL 1914 ED IL 1920 |  |            |              |                |                            |
|--|--|------------|--------------|----------------|----------------------------|
| cognome e nome   | luogo e data di nascita                    | genitori   | professione  | data richiesta | Paese di destinazione      |
| Benzi Pietro   | S. Maria della Croce, 10/04/1873           | Francesco  | operaio      | 11/08/1920     | Francia                    |
| Bertolli Angelo  | Ricengo, 28/06/1902                        | Luigi      | contadino    | 10/08/1920     | Francia                    |
| Bettinelli Sperandio                                       | S. Maria della Croce, 02/10/1895           | Pietro     | contadino    | 06/01/1920     | Francia                    |
| Biondini Achille   | Madignano, 30/01/1894                      | Angelo     | facchino     | 07/08/1920     | Francia                    |
| Bonaria Fortunato  | Crema, 16/11/1896                          | Carlo      | scavatore    | 14/01/1920     | Francia                    |
| Bonazza Fortunato  | Crema, 16/11/1896                          | Carlo      | operaio      | 07/08/1920     | Francia                    |
| Bonazza Vittorio   | Crema, 22/03/1903                          | Carlo      | manovale     | 14/01/1920     | Francia                    |
| Bonizzoni Vincenzo   | S. Bernardino 15/12/1881                   | Angelo     | commerciante | 19/11/1920     | Germania e Svizzera        |
| Bos Alessandro   | Crema, 03/09/1874                          | Giuseppe   | muratore     | 04/01/1920     | Francia                    |
| Bos Giovanni   | Crema, 04/07/1876                          | Gaetano    | operaio      | 03/08/1920     | Francia                    |
| Bosi Giacomo   | S. Maria della Croce, 14/04/1884           | Giacinto   | operaio      | 15/09/1920     | Francia                    |
| Bracchi Rosa   | Crema, 21/11/1880                          | Battista   | non scritto  | 21/03/1920     | West Loraine <sup>11</sup> |
| Bressanelli Emilio   | Pieranica, 05/03/1872                      | Davide     | operaio      | 18/08/1920     | Francia                    |
| Bressanelli Rosolo   | Crema, 05/12/1877                          | Angelo     | operaio      | 04/08/1920     | Francia                    |
| Bressani Agostino  | Crema, 08/01/1904                          | Pietro     | operaio      | 07/09/1920     | Francia                    |
| Brugna Carmine   | Crema, 05/09/1898                          | Martino    | manovale     | 14/01/1920     | Francia                    |
| Cadregari Emilio   | Montodine, 20/07/1893                      | Domenico   | meccanico    | 14/01/1920     | Francia                    |
| Cao Tarcisio   | Crema, 20/06/1904                          | Giosafatte | operaio      | 22/08/1920     | Francia                    |
| Cantoni Francesco  | Credera, 18/12/1891                        | Giuseppe   | manovale     | 12/08/1920     | Francia                    |
| Cantoni Pietro   | Credera, 16/03/1892                        | Giuseppe   | operaio      | 10/08/1920     | Francia                    |
| Capetti Secondo  | Credera, 25/07/1898                        | Giuseppe   | cementista   | 25/10/1920     | Francia                    |
| Carioni Angelo   | Vailate, 13/09/1870                        | Vincenzo   | droghiere    | 15/09/1920     | Francia                    |
| Casalini Cesare  | Crema, 01/12/1894                          | Giacomo    | minatore     | 14/01/1920     | Francia                    |
| Cattaneo Carlo   | Crema, 28/04/1903                          | Umberto    | operaio      | 02/09/1920     | Francia                    |
| Cattaneo Eugenio   | Crema, 17/11/1891                          | Giovanni   | manovale     | 14/01/1920     | Francia                    |
| Cattaneo Riccardo  | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 30/06/1902 | Agostino   | operaio      | 02/09/1920     | Francia                    |
| Cavallini Abramo   | Crema, 23/03/1902                          | Antonio    | manovale     | 29/07/1920     | Francia                    |
| Cervieri Celeste   | Crema, 09/02/1902                          | Adamo      | manovale     | 30/07/1920     | Francia                    |
| Cisarri Luigi  | Credera, 13/11/1875                        | Andrea     | contadino    | 20/08/1920     | Francia                    |
| Codebue Adriano  | Crema, 09/11/1902                          | Dante      | operaio      | 03/08/1920     | Francia                    |
| Comanduli Angelo   | Crema, 24/03/1903                          | Costante   | manovale     | 14/01/1920     | Francia                    |
| Comanduli Carlo  | Crema, 12/11/1891                          | Costante   | minatore     | 14/01/1920     | Francia                    |
| Confortini Vittorio  | Crema, 22/09/1897                          | Giovanni   | operaio      | 01/08/1920     | Francia                    |
| Costi Andrea   | Crema, 24/10/1887                          | Arcangelo  | muratore     | 03/08/1920     | Francia                    |
| Costi Angelo   | Crema, 26/09/1861                          | Giovanni   | operaio      | 05/08/1920     | Francia                    |
| Costi Giuseppe   | Crema, 12/02/1900                          | Angelo     | operaio      | 05/08/1920     | Francia                    |
| Costi Vincenzo   | Crema, 25/10/1891                          | Arcangelo  | operaio      | 02/08/1920     | Francia                    |

| REGISTRO DEI RICHIEDENTI PASSAPORTO TRA IL 1914 ED IL 1920 |                                       |                 |                       |                       |                              |
|--|---------------------------------------|-----------------|-----------------------|-----------------------|------------------------------|
| <i>cognome e nome</i>                                      | <i>luogo e data di nascita</i>        | <i>genitori</i> | <i>professione</i>    | <i>data richiesta</i> | <i>Paese di destinazione</i> |
| Crivelli Francesco   | Crema, 14/04/1857                     | Antonio         | ragioniere            | 30/07/1920            | Svizzera                     |
| Crivelli Giulia  | Crema, 17/06/1862                     | Antonio         | civile                | 17/07/1920            | Svizzera                     |
| Crivelli Giuseppina  | Crema, 13/11/1899                     | Francesco       | civile                | 17/07/1920            | Svizzera                     |
| Crivelli sac. Carlo  | Crema, 23/09/1839                     | Antonio         | sacerdote             | 17/07/1920            | Svizzera                     |
| De Carli Aggeo   | Sergnano, 20/06/1895                  | Angelo          | –                     | 04/10/1920            | Francia                      |
| Delfini Luigi  | S. Maria della Croce, 21/01/1883      | Giovanni        | muratore              | 28/08/1920            | Francia                      |
| Della Giovanna Aurelio                                     | Crema, 20/07/1893                     | Giosuè          | apprendista muratore  | 13/08/1920            | Francia                      |
| Doldi Maffeo   | Crema, 08/08/1894                     | Romeo           | scavatore             | 14/01/1920            | Francia                      |
| Fasoli Battista  | S. Bernardino, 06/02/1890             | Bortolo         | operaio               | 10/09/1920            | Francia                      |
| Favoni Mario   | Bagnolo Cr., 15/04/1902               | Carlo           | scavatore             | 18/03/1920            | Francia                      |
| Forcati Francesco  | Madignano, 26/08/1877                 | Cesare          | cuoco                 | 08/01/1920            | Svizzera                     |
| Fusar Bassini Giovanni B.                                  | Montodine, 04/07/1862                 | Paolo           | contadino             | 10/08/1920            | Francia                      |
| Fusar Bassini Luigi  | Ripalta Cr., fr. Zappello, 22/06/1903 | Antonio         | manovale              | 11/08/1920            | Francia                      |
| Fusar Poli Antonio   | Casaleto Cer., 21/08/1895             | Domenico        | –                     | 01/12/1920            | Serbia                       |
| Fusar Poli Virginio  | Casaleto Cer., 26/05/1889             | Domenico        | cameriere             | 18/07/1920            | Francia                      |
| Gallini Mario  | Crema, 19/10/1996                     | Egidio          | –                     | 11/07/1920            | Svizzera                     |
| Geroldi Attilio  | Offanengo, 29/04/1905                 | Ambrogio        | operaio               | 02/09/1920            | Francia                      |
| Geroldi Giacomo  | Offanengo, 25/03/1903                 | Ambrogio        | muratore              | 02/09/1920            | Francia                      |
| Giavaldi Gaetano   | Crema, 16/09/1896                     | Umberto         | operaio               | 12/06/1920            | Francia                      |
| Gipponi Francesco  | Crema, 26/01/1907                     | Marco           | meccanico             | 28/10/1920            | Francia                      |
| Gipponi Giuseppe   | Montodine, 13/03/1904                 | Marco           | operaio               | 07/08/1920            | Francia                      |
| Gipponi Luigi  | Madignano, 10/02/1898                 | Marco           | operaio               | 28/10/1920            | Francia                      |
| Gipponi Marco  | Ombriano, 19/08/1867                  | Andrea          | operaio               | 07/08/1920            | Francia                      |
| Giulini Bortolo  | Crema, 31/07/1882                     | Angelo          | erbivendolo           | 28/08/1920            | Francia                      |
| Grandi Enrico  | Crema, 24/09/1897                     | Luigi           | professore di fagotto | 21/10/1920            | Egitto                       |
| Grossi Secondo   | Moscuzzano, 10/09/1902                | Pietro          | scavatore             | 16/03/1920            | Francia                      |
| Guercilena Giovanni B.                                     | Capergnanica, 04/05/1895              | Agostino        | minatore              | 03/09/1920            | Francia                      |
| Guercilena Giuseppe  | Capergnanica, 30/10/1901              | Agostino        | operaio               | 02/08/1920            | Francia                      |
| Guerini Alberto  | Izano, 03/06/1896                     | Martino         | operaio               | 09/09/1920            | Francia                      |
| Guerrini ?   | Madignano, 24/04/1899                 | Antonio         | operaio               | 16/06/1920            | Francia                      |
| Guerrini Luigi   | S. Bernardino, 06/07/1897             | Angelo          | operaio               | 07/08/1920            | Francia                      |
| Guerrini Rocco Pietro                                      | Madignano, 24/03/1899                 | Antonio         | contadino             | 07/08/1920            | Francia                      |
| Longhi Achille   | Crema, 21/05/1900                     | Giuseppe        | ragioniere            | 14/04/1920            | America                      |
| Lucini Angelo  | Vidolasco, 19/11/1896                 | Annibale        | –                     | 01/12/1920            | Serbia                       |

| REGISTRO DEI RICHIEDENTI PASSAPORTO TRA IL 1914 ED IL 1920 |                                  |                   |                       |                       |                              |
|--|----------------------------------|-------------------|-----------------------|-----------------------|------------------------------|
| <i>cognome e nome</i>                                      | <i>luogo e data di nascita</i>   | <i>genitori</i>   | <i>professione</i>    | <i>data richiesta</i> | <i>Paese di destinazione</i> |
| Macchioli Olivo  | Crema, 04/07/1886                | Vincenzo          | impiegato             | 20/03/1920            | Austria                      |
| Mandelli Battista  | Rivolta d'Adda, 07/01/1887       | Grato             | contadino             | 31/08/1920            | Francia                      |
| Manini Ebe   | Crema, 20/04/1896                | Massimo           | impiegato             | 18/06/1920            | Cina                         |
| Mariani Antonio  | Campagnola Cr., 02/01/1874       | Agostino          | droghiere             | 17/07/1920            | Svizzera, Brizzago           |
| Mariani Giuseppe   | Crema, 20/04/1878                | Francesco         | selciatore            | 28/10/1920            | America                      |
| Mariani Rosa   | Crema, 12/06/1916                | Antonio           | infante               | 21/05/1920            | Svizzera                     |
| Marinoni Giuseppe  | Crema, 04/09/1896                | Pietro            | scavatore             | 14/01/1920            | Francia                      |
| Masseri Rossignoli Giovanni                                | S. Maria della Croce, 15/02/1870 | Domenico          | contadino             | 10/08/1920            | Francia                      |
| Meanti Mario   | Crema, 15/01/1898                | Giovanni          | scavatore e fornaio   | 17/03/1920            | Francia                      |
| Medik Pietro   | Crema, 02/04/1845                | Giorgio           | ?                     | 24/05/1920            | Francia                      |
| Meneghetti Mario   | Crema, 07/09/1898                | Giuseppe Giovanni | operaio               | 14/08/1920            | Francia                      |
| Merati Pietro  | Capralba, 05/09/1900             | Giovanni          | salumiere             | 01/12/1920            | Serbia                       |
| Mini Argentino   | Crema, 14/12/1900                | Luigi             | operaio               | 23/08/1920            | Francia                      |
| Mini Camillo   | Crema, 19/06/1899                | Luigi             | operaio               | 23/09/1920            | Francia                      |
| Mini Iginio  | Crema, 11/10/1873                | Natale            | badante               | 10/08/1920            | Francia                      |
| Monticelli Domenico  | Crema, 25/01/1903                | Antonio           | meccanico             | 15/08/1920            | Francia                      |
| Mussi Vincenzo   | Camisano, 13/01/1873             | Paolo             | contadino             | 07/08/1920            | Francia                      |
| Nichetti Giuseppe  | Crema, 16/08/1902                | Andrea            | operaio               | 04/08/1920            | Francia                      |
| Nicolini Andrea  | Castel Gabbiano, 26/09/1891      | Alessandro        | organista             | 30/11/1920            | Malta                        |
| Ogliari Giovanni   | Sergnano, 16/06/1898             | Francesco         | cameriere             | 03/05/1920            | Inghilterra, Londra          |
| Ogliari Giuseppe   | Trescore Cr., 16/07/1895         | Angelo            | -                     | 17/12/1920            | Francia, Svizzera e Germania |
| Paesetti Francesco   | Ombriano, 26/10/1879             | Carlo             | negoziante di legname | 20/12/1920            | Francia, Svizzera e Germania |
| Paiardi Abele  | Crema, 07/09/1892 ?              | Giuseppe          | negoziante            | 15/09/1920            | Svizzera                     |
| Paiardi Teresa   | Crema, 13/01/1910                | Abele             | -                     | 25/06/1920            | Svizzera                     |
| Pariscenti Innocente                                       | Crema, 25/06/1869                | Alessandro        | cameriere             | 07/08/1920            | Francia                      |
| Pavesi Arcangelo   | Madignano, 03/03/1905            | Luigi             | manovale              | 30/07/1920            | Francia                      |
| Pavesi Luigi   | Madignano, 17/04/1872            | Arcangelo         | operaio               | 03/09/1920            | Francia                      |
| Perolini Domenico  | Crema, 18/06/1891                | Antonio           | scavatore             | 18/03/1920            | Francia                      |
| Piazza Assunta ?   | Crema, 04/04/1884 ?              | Antonio           | civile                | 15/09/1920            | Svizzera                     |
| Piazza Dafne   | Crema, 26/02/1874                | Antonio           | impiegata             | 20/03/1920            | America                      |
| Premoli Bonzi Pina   | Crema, 15/07/1871                | Giuseppe          | possidente            | 12/07/1920            | Francia                      |
| Raimondi Vincenzo  | Crema, 21/12/1897 ?              | Lorenzo           | -                     | 02/12/1920            | Serbia                       |
| Samarani Azio Angelo                                       | Crema, 12/11/1880                | Izo ?             | avvocato              | 10/05/1920            | Svizzera                     |
| Samarani Giuseppe  | Offanengo, 23/07/1904            | Pietro            | -                     | 07/12/1920            | Serbia                       |
| Sbalbi Antonio   | Crema, 15/11/1897                | Battista          | operaio               | 10/08/1920            | Francia                      |
| Serena Guido   | Crema, 16/10/1894                | Silvestro         | minatore              | 14/01/1920            | Francia                      |

| REGISTRO DEI RICHIEDENTI PASSAPORTO TRA IL 1914 ED IL 1920 |  |           |             |                |                                       |
|--|--|-----------|-------------|----------------|---------------------------------------|
| cognome e nome   | luogo e data di nascita                    | genitori  | professione | data richiesta | Paese di destinazione                 |
| Seresini Agostino  | Credera, 13/06/1884                        | Domenico  | operaio     | 14/04/1920     | Francia                               |
| Sesini Pietro  | Ripalta Cr., fr. S. Michele, 03/06/1870    | Giovanni  | operaio     | 07/08/1920     | Francia                               |
| Severgnini Carlo   | Crema, 02/06/1881                          | Francesco | operaio     | 05/08/1920     | Francia                               |
| Socini Federico  | Montodine, 16/04/1878                      | Giovanni  | operaio     | 07/08/1920     | Francia                               |
| Stobbia Davide   | Crema, 11/07/1896                          | Francesco | manovale    | 14/01/1920     | Francia                               |
| Stobbia Giovanni   | Crema, 20/11/1900                          | Francesco | operaio     | 02/09/1920     | Francia                               |
| Stobbia Luigi  | Crema, 05/01/1905                          | Francesco | operaio     | 05/08/1920     | Francia                               |
| Stocchetti Luigia  | Capralba, fr. Farinate, 06/01/1876         | Angelo    | civile      | 17/07/1920     | Svizzera                              |
| Ticenghi Alessandro  | Gombito, 09/01/1887                        | Giuseppe  | operaio     | 03/09/1920     | Francia                               |
| Tolotti Giuseppe   | Crema, 30/12/1902                          | Giovanni  | operaio     | 02/09/1920     | Francia                               |
| Tresoldi Andrea  | Sergnano, 05/04/1856                       | Andrea    | operaio     | 10/08/1920     | Francia                               |
| Triuchi Domenico   | Quintano, 20/05/1884                       | Angelo    | tipografo   | 12/11/1920     | Svizzera                              |
| Vailati Martino  | Vidolasco, 19/05/1892                      | Francesco | –           | 16/12/1920     | Serbia                                |
| Verdelli Antonio   | Ombriano, 09/06/1880                       | Carlo     | organista   | 30/11/1920     | Malta                                 |
| Vergine Umberto  | Crema, 11/12/1902                          | Pietro    | manovale    | 11/08/1920     | Francia                               |
| Volgaretti Alfonso   | Crema, 31/10/1870                          | N.N.      | contadino   | 07/08/1920     | Francia                               |
| Zagheni Antonio  | Crema, 02/10/1903                          | Domenico  | scavatore   | 16/03/1920     | Francia                               |
| Zavagno Francesco  | Ripalta Cr., fr. Ripalta Nuova, 11/12/1902 | Carlo     | manovale    | 01/08/1920     | Francia                               |
| Zucca Fortunato  | Crema, 09/04/1897                          | Ernesto   | –           | 06/12/1920     | Serbia                                |
| Zucchi Alfredo   | Crema, 27/12/1880                          | Cesare    | veterinario | 14/10/1920     | Francia, Belgio                       |
| Zucchi Vincenzo  | Crema, 18/12/1882                          | Cesare    | industriale | 29/11/1920     | America, Austria, Germania e Svizzera |

<sup>1</sup> Archivio del Comune di Crema, Registro delle domande di nulla osta per ottenere il passaporto per l'estero, fasc. n.7102 (1914/1936).

<sup>2</sup> Il passaporto viene richiesto anche nel 1920.

<sup>3</sup> <http://caiomontenotte.org/america/argentina/agnelli/index.html>.

<sup>4</sup> <http://caiomontenotte.org/america/argentina/agnelli/index.html>.

<sup>5</sup> Il passaporto viene richiesto anche nel 1915.

<sup>6</sup> Il passaporto viene richiesto anche nel 1919.

<sup>7</sup> Il passaporto viene richiesto anche nel 1916.

<sup>8</sup> Il passaporto viene richiesto anche nel 1917.

<sup>9</sup> Il termine *sterraro* è probabilmente usato con il significato di sterratore, colui cioè che compie lavori di sterro.

<sup>10</sup> Archivio del Comune di Crema, Registro del Ruolo matricolare comunale della classe 1877, fasc. n.6001.

<sup>11</sup> Località non identificata.

## Elenco degli emigranti cremaschi negli Stati Uniti a cura di Marita Desti

La seguente lista di emigranti è tratta dal sito <http://www.ellisland.org/>, sito ufficiale che raccoglie i nomi degli emigrati che sbarcarono negli Stati Uniti, nell' isola di Ellis Island.

| LISTA DEGLI EMIGRANTI NEGLI STATI UNITI |   |   |                           |                         |                        |                         |
|---|---|---|---------------------------|-------------------------|------------------------|-------------------------|
| <i>cognome e nome</i>                   | <i>età al momento della partenza, luogo e data di nascita</i> | <i>Stato civile</i>                         | <i>luogo di residenza</i> | <i>data di partenza</i> | <i>nome della nave</i> | <i>porto di imbarco</i> |
| Asti Giovanni                           | 16  | Celibe                                      | Izano ?                   | 16/11/1902              | <i>La Touraine</i>     | <i>Le Havre</i>         |
| Asti Pasquino                           | 17  | Celibe                                      | Izano ?                   | 16/11/1902              | <i>La Touraine</i>     | <i>Le Havre</i>         |
| Baldini Patrizio                        | 27  | —   | Izano ?                   | 16/11/1902              | <i>La Touraine</i>     | <i>Le Havre</i>         |
| Fagiani Cesare                          | 22  | Celibe                                      | Izano ?                   | 16/11/1902              | <i>La Touraine</i>     | <i>Le Havre</i>         |
| Fagiani A.....                          | 36  | —   | Izano ?                   | 16/11/1902              | <i>La Touraine</i>     | <i>Le Havre</i>         |
| Lucchi Pietro                           | 17, Izano, 1897   | Celibe                                      | Izano                     | 12/12/1903              | <i>France</i>          | <i>Le Havre</i>         |
| Stringhi Agostina                       | 27  | Madre (moglie di Leonardi Salvatore)        | Crema                     | 10/09/1903              | <i>Prinzess Irene</i>  | Genova                  |
| Stringhi Lucia                          | 1   | Figlia                                      | Crema                     | 10/09/1903              | <i>Prinzess Irene</i>  | Genova                  |
| Goldaniga Giuseppe                      | 44  | —   | Crema                     | 03/12/1904              | <i>La Touraine</i>     | <i>Le Havre</i>         |
| Conti Cesare                            | 23  | Celibe                                      | Castelleone               | 10/04/1904              | <i>Konig Albert</i>    | Genova                  |
| Simonetti Angelo                        | 23  | Celibe                                      | Castelleone               | 10/04/1904              | <i>Konig Albert</i>    | Genova                  |
| Malinverni Aristide                     | 33  | Marito                                      | Fiesco                    | 08/11/1906              | <i>Hamburg</i>         | Genova                  |
| Malinverni Caterina                     | 22  | Moglie                                      | Fiesco                    | 08/11/1906              | <i>Hamburg</i>         | Genova                  |
| Raimondi Gaetano                        | 35  | —   | Rivolta d'Adda            | 30/12/1906              | <i>Cedric</i>          | Napoli                  |
| Grazioli Giovanni                       | Soncino, 1883   | Celibe                                      | Soncino                   | 04/10/1907              | <i>La Provence</i>     | <i>Le Havre</i>         |
| Grazioli Ippolito                       | Soncino, 1890   | Celibe                                      | Soncino                   | 04/10/1907              | <i>La Provence</i>     | <i>Le Havre</i>         |
| Manani Giuseppe                         | 1888  | Celibe                                      | Soncino                   | 04/10/1907              | <i>La Provence</i>     | <i>Le Havre</i>         |
| Manani Pietro                           | 27  | Sposato                                     | Soncino                   | 01/01/1913              | <i>Adriatic</i>        | Napoli                  |
| Macchi Antonio                          | Bagnolo Cr., 1890   | Celibe                                      | Bagnolo Cr.               | 23/12/1912              | <i>Mendoza</i>         | Genova                  |
| Simonetti Nazzareno                     | 24  | Celibe                                      | Castelleone               | 10/02/1912              | <i>La Provence</i>     | <i>Le Havre</i>         |
| Bodini Antonio                          | 24, Soncino, 1888   | Marito                                      | Soncino                   | 29/07/1912              | <i>America</i>         | Genova                  |
| Pozzetti Maria                          | 21, Soncino, 1891   | Moglie                                      | Soncino                   | 29/07/1912              | <i>America</i>         | Genova                  |
| Bodini Antonio                          | 4 mesi  | Figlio                                      | Soncino                   | 29/07/1912              | <i>America</i>         | Genova                  |
| Tresoldi Giuseppe                       | 27  | Celibe                                      | Rivolta d'Adda            | 19/07/1913              | <i>La Savoie</i>       | <i>Le Havre</i>         |
| Foglio Bartolomeo                       | 34  | —   | Rivolta d'Adda            | 19/07/1913              | <i>La Savoie</i>       | <i>Le Havre</i>         |
| Lucci Luigi                             | 33  | —   | Rivolta d'Adda            | 19/07/1913              | <i>La Savoie</i>       | <i>Le Havre</i>         |
| Zappetti Pietro                         | 34  | —   | Rivolta d'Adda            | 19/07/1913              | <i>La Savoie</i>       | <i>Le Havre</i>         |
| Grazioli Carlo                          | Soncino, 1896   | figlio di Giuseppe Luigi e Brambilla Teresa | Rivolta d'Adda            | 19/07/1913              | <i>La Savoie</i>       | <i>Le Havre</i>         |
| Lameri Luigi                            | 49  | —   | Trescore Cr.              | 03/05/1913              | <i>La Lorraine</i>     | <i>Le Havre</i>         |

| <b>LISTA DEGLI EMIGRANTI NEGLI STATI UNITI</b> |   |  |                           |                         |                          |                         |
|--|---|--|---------------------------|-------------------------|--------------------------|-------------------------|
| <i>cognome e nome</i>                          | <i>età al momento della partenza, luogo e data di nascita</i> | <i>Stato civile</i>                                | <i>luogo di residenza</i> | <i>data di partenza</i> | <i>nome della nave</i>   | <i>porto di imbarco</i> |
| Consonni Giovanni                              | Gorgonzola (MI), fr. Bugnago, 19/09/1874                      | figlio di Giuseppe Luigi e Brambilla Teresa        | Rivolta d'Adda            | 19/07/1913              | <i>La Savoie</i>         | <i>Le Havre</i>         |
| Severgnini<br>Filipponi Giuseppa               | 1874  | madre, e probabilmente moglie di Filipponi Odoardo | Izano                     | 25/05/1914              | <i>Stampalia</i>         | Genova                  |
| Filipponi Egle                                 | 1910  | Figlia   | Izano                     | 25/05/1914              | <i>Stampalia</i>         | Genova                  |
| Filipponi Amneris                              | 1912  | Figlia   | Izano                     | 25/05/1914              | <i>Stampalia</i>         | Genova                  |
| Bertelli Giovanni<br>Battista                  | Soncino, 1889   | Celibe   | Soncino                   | 13/12/1920              | <i>Presidente Wilson</i> | Napoli                  |
| Arrigoni Ettore                                | 28/01/1900  | Maritato   | Crema                     | 17/07/1920              | <i>France</i>            | <i>Le Havre</i>         |

## Elenco degli emigrati da Izano a cura di Ornella Samarani

La seguente lista è formata dagli emigranti di Izano elencati nei Registri di emigrazione del Comune che si trovano nell'Archivio Storico.

| ELENCO DEGLI EMIGRATI DI IZANO <sup>1</sup> |                            |                                  |                        |                                 |  |  |
|---|----------------------------|----------------------------------|------------------------|---------------------------------|--|--|
| n.  | cognome e nome             | luogo e data di nascita          | relazione di parentela | genitori                        | uscita dal comune (ed eventuale rientro) | osservazioni e note  |
| 1   | Aliprandi Angelo           | Izano, 11/02/1839                | capo-famiglia          | Andrea e Tagliati Maddalena     | settembre 1876                           | vedovo; si era sposato a Izano con Vailati Antonia il 24/03/1874; il gruppo familiare partì con la <i>Nave Werneck</i> arrivata a <i>Espirito Santo (ES)</i> il 26/10/1876 |
| 2   | Aliprandi Anna Maria       | Izano, 10/09/1866                | figlia                 | Angelo e fu Vailati Angela      | "  |  |
| 3   | Aliprandi Giuseppe         | Izano, 04/05/1868                | figlio                 |                                 | "  |  |
| 4   | Aliprandi Domenico         | Izano, 14/07/1870                | figlio                 |                                 | "  | venne chiamato alla leva l'08/05/1890 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno  |
| 5   | Aliprandi Domenica         | Izano, 22/06/1875                | figlia                 |                                 | "  | si sposò a <i>Santa Teresa (ES)</i> il 30/03/1898 con Giovanni Martinelli, nato a Trento nel 1837  |
| 6   | Vailati Giovanni           | S.Stefano in Vairano, 28/03/1813 | suocero                | Domenico e Premoli Antonia      | "  |  |
| 7   | Bergamaschi Agostina       | Izano, 28/05/1813                | suocera                | Giuseppe e Cortesini M. Teresa  | "  |  |
| 8   | Vailati Antonia            | Izano, 10/10/1853                | cognata                | Giovanni e Bergamaschi Agostina | "  |  |
| 9   | Vailati Teresa             | Izano, 13/09/1859                | cognata                | "                               | "  |  |
| 1   | Aliprandi Benedetto*       | Izano, 17/9/1833                 | capo-famiglia          | Andrea e Tagliati Maddalena     | settembre 1876                           | *si sposarono a Izano, il 02/02/1857; il gruppo familiare partì con la <i>Nave Werneck</i> arrivata a <i>Espirito Santo (ES)</i> il 26/10/1876                             |
| 2   | Oldani Camilla*            | Izano, 18/07/1837                | moglie                 | G.Battista e Ghisetti Agostina  | "  |  |
| 3   | Aliprandi Agostina         | Izano, 07/09/1860                | figlia                 |                                 | "  |  |
| 4   | Aliprandi Angela Maddalena | Izano, 25/07/1864                | figlia                 |                                 | "  |  |
| 5   | Aliprandi G. Battista      | Izano, 15/06/1869                | figlio                 |                                 | "  | venne chiamato alla leva il 03/05/1889 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| 6   | Aliprandi Egidio Antonio   | Izano, 08/05/1872                | figlio                 |                                 | "  | venne chiamato alla leva il 26/04/1892 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno   |
| 7   | Aliprandi Angela           | Izano, 24/12/1875                | figlia                 |                                 | "  |  |
| 1   | Aliprandi Giovanni*        | Izano, 01/06/1824                | capo-famiglia          | Andrea e Tagliati Maddalena     | settembre 1876                           | *si sposarono a Pavia, Parrocchia di S. Michele il 05/02/1852; il gruppo familiare partì con la <i>Nave Werneck</i> arrivata a <i>Espirito Santo (ES)</i> il 26/10/1876    |
| 2   | Comissoli Pasqua*          | Pavia, 06/03/1830                | moglie                 | Luigi e Pizzochero              | "  |  |

| ELENCO DEGLI EMIGRATI DI IZANO <sup>1</sup> |                            |                           |                        |                                |  |  |
|---|----------------------------|---------------------------|------------------------|--------------------------------|--|--|
| n.  | cognome e nome             | luogo e data di nascita   | relazione di parentela | genitori                       | uscita dal comune (ed eventuale rientro) | osservazioni e note  |
|   |                            |                           |                        | Rosa                           |  |  |
| 3   | Aliprandi Maddalena        | Izano, 01/06/1856         | figlia                 |                                | "  |  |
| 4   | Aliprandi Maria Stella     | Izano, 22/07/1862         | figlia                 |                                | "  |  |
| 5   | Aliprandi Giovanna Maria   | Izano, 11/08/1865         | figlia                 |                                | "  |  |
| 1   | Camozzi Giovanni           | Izano, 23/09/1815         | solo                   | Giacomo e Paratico Agata       | novembre 1875                            | di professione calzolaio; emigrò in Brasile; rientrò in Italia nel 1876 e morì all'Ospedale di Crema appena ritornato da Marsiglia   |
| 1   | Camozzi Giacomo            | Izano, 30/08/1855         | capo-famiglia          | Giovanni e Camozzi Francesca   | 1875 e 1892                              | di professione muratore; emigrò con il padre Giovanni (V. sopra) in Brasile, rientrò con lui nel 1876, si sposò, ebbe quattro figli ed emigrò nuovamente nel 1892 in Brasile |
| 2   | Taverna Giuseppa           | Izano, 27/09/1857         | moglie                 | Giovanni e Facchi ?            | 1892                                     |  |
| 3   | Camozzi Giovanni           | Izano, 25/10/1879         | figlio                 |                                | "  |  |
| 4   | Camozzi Francesco          | Izano, 11/02/1886         | figlio                 |                                | "  |  |
| 5   | Camozzi Gervasio           | Izano, 11/11/1887         | figlio                 |                                | "  |  |
| 6   | Camozzi Sesto Stefano      | Izano, 27/03/1890         | figlio                 |                                | "  |  |
| 1   | Fiorentini Giovanni B.     | Romanengo, 17/01/1830     | capo-famiglia          | Giovanni e Merico Giuseppa     | 1891                                     |  |
| 2   | Fiorentini Domenico        | Romanengo, 06/09/1884     | figlio                 | G.Battista e Dondoni Teresina  | "  |  |
| 3   | Seghizzi Rosa              | Pizzighettono, 03/10/1864 | nuora                  | Luigi e Beltrami Maria         | "  |  |
| 4   | Fiorentini Teresa          | Castelleone, 12/12/1887   | nipote                 | Domenico e Seghizzi Rosa       | "  |  |
| 5   | Fiorentini Giuseppa Maria  | Izano, 01/04/1891         | nipote                 | Domenico e Seghizzi Rosa       | "  |  |
| 1   | Ghidoni Antonio            | Izano, 08/04/1828         | solo                   | Giacomo e Rigamonti Anna M.    | 1875                                     | di professione sarto, dai registri risulta che fu il primo degli abitanti di Izano, nel 1875 ad emigrare   |
| 1   | Ghidoni Antonio            | Izano, 02/06/1828         | capo-famiglia          | Domenico e Bianchessi Rosa     | 14/4/1877, rientro: 18/4/1891            |  |
| 2   | Vailati Facchini Maddalena | Izano, 23/03/1827         | moglie                 | G.Battista e Albini Veronica   | "  |  |
| 3   | Ghidoni Domenico           | Izano, 27/08/1857         | figlio                 |                                | "  |  |
| 4   | Ghidoni Battista           | Izano, 10/09/1859         | figlio                 |                                | "  |  |
| 1   | Guerini Paolo              | Izano                     | solo                   | Luigi e Vailati Camillo Fiora  |  | di professione fabbro; si unì alla famiglia di Marcarini Giuseppe, emigrato in Brasile   |
| 1   | Lucchi Rosolo*             | Izano, 23/04/1839         | capo-famiglia          | Battista e Mizzotti Bartolomea | settembre 1876                           | *si sposarono a Izano, il 04/02/1853; il gruppo familiare partì con la <b>Nave Werneck</b> arrivata a <i>Espirito Santo (ES)</i> il 26/10/1876                               |

| ELENCO DEGLI EMIGRATI DI IZANO <sup>1</sup> |                            |                         |                        |                              |  |  |
|---|----------------------------|-------------------------|------------------------|------------------------------|--|--|
| n.  | cognome e nome             | luogo e data di nascita | relazione di parentela | genitori                     | uscita dal comune (ed eventuale rientro) | osservazioni e note  |
| 2   | Aliprandi Marina*          | Izano, 30/04/1841       | moglie                 | Andrea e Tagliati Maddalena  | "  | mori in Brasile nel 1919.  |
| 3   | Lucchi Lorenzo             | Izano, 31/07/1849       | fratello               |                              | "  |  |
| 4   | Lucchi Giuseppe            | Izano, 02/09/1864       | figlio                 |                              | "  | venne chiamato alla leva il 22/10/1884 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno |
| 5   | Lucchi Angelo Maria        | Izano, 19/09/1865       | figlio                 |                              | "  | venne chiamato alla leva il 07/10/1885 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno |
| 6   | Lucchi Celestino           | Izano, 09/07/1868       | figlio                 |                              | "  | emigrato settembre 1876.   |
| 7   | Lucchi Andrea              | Izano, 09/12/1873       | figlio                 |                              | "  | emigrato settembre 1876, renitente alla visita di leva il 06/10/1893                                 |
| 8   | Lucchi Teresa              | Izano, 27/03/1876       | figlia                 |                              | "  | emigrata settembre 1876  |
| 1   | Lupo Pasini Alessandro     | Vergonzana, 13/05/1834  | capo-famiglia          | Giuseppe e Donarini Maria    | 01/07/1877                               |  |
| 2   | Aschedamini Pedrina        | Izano, 13/05/1844       | moglie                 | Battista e Zanesi Francesca  | "  |  |
| 3   | Lupo Pasini Francesca      | Izano, 20/07/1876       | figlia                 |                              | "  |  |
| 1   | Manclossi Giacomo          | Izano, 11/01/1855       | capo-famiglia          | Santo e Ghidoni Agostina     | 01/07/1877                               |  |
| 2   | Torrigiani Francesca       | Izano                   | moglie                 | Vincenzo e Casaroli Teresa   | "  |  |
| 3   | Manclossi Battista         | Izano, 29/10/1875       | figlio                 |                              | "  |  |
| 4   | Manclossi Agostina         | Izano, 23/02/1877       | figlia                 |                              | "  |  |
| 5   | Manclossi Santo            | Ombriano, 03/02/1813    | padre                  | Giovanni B. e Ogliari Angela | "  | di professione sarto   |
| 6   | Manclossi Giovanna         | Izano, 14/12/1849       | sorella                | Santo e Ghidoni Agostina     | "  |  |
| 1   | Marcarini Angelo           | Izano, 12/01/1826       | capo-famiglia          | Santo e Merico Angela        | 1876                                     | Colonia Blumenau Linha Sao Paulo <sup>4</sup>  |
| 2   | Sia Luigia                 | Triburgo, 13/07/1830    | moglie                 | Giuseppe e Bianchessi Angela | "  | "  |
| 3   | Marcarini Luigi            | Izano, 05/19/1859       | figlio                 |                              | "  | "  |
| 4   | Marcarini Santa            | Izano, 11/08/1857       | figlia                 |                              | "  | "  |
| 5   | Marcarini Angela           | Izano, 21/03/1854       | figlia                 |                              | "  | "  |
| 6   | Viviani Giuseppe           | Izano, 19/09/1838       | genero                 | Francesco e Biondi Rosa      | "  | sposato con Angela Marcarini   |
| 1   | Marcarini Giuseppe         | Izano, 13/02/1852       | capo-famiglia          | Angelo e Sia Luigia          | 1890                                     | Brasile  |
| 2   | Vailati Canta M. Fortunata | Izano, 10/07/1853       | moglie                 | Stefano e Ferla Domenica     | "  | Brasile  |

| ELENCO DEGLI EMIGRATI DI IZANO <sup>1</sup> |                             |                          |                        |                               |  |  |
|---|-----------------------------|--------------------------|------------------------|-------------------------------|--|--|
| n.  | cognome e nome              | luogo e data di nascita  | relazione di parentela | genitori                      | uscita dal comune (ed eventuale rientro) | osservazioni e note  |
| 3   | Marcarini Angelo Primo      | Izano, 20/4/1883         | figlio                 |                               | "  | Brasile: Colonia Blumenau São Paulo  |
| 4   | Marcarini Romeo             | Izano, 24/5/1885         | figlio                 |                               | "  | Brasile  |
| 5   | Marcarini Fiorello Carlo    | Izano, 26/05/1889        | figlio                 |                               | "  | Brasile  |
| 1   | Merigo Giuseppe             | Offanengo 14/02/1849     | capo-famiglia          | Giov.Battista Dossena Antonia | giugno 1876                              |  |
| 2   | Bergamaschi Agostina        | Izano, 22/08/1842        | moglie                 | Angelo e Biondi Giovanna      | "  |  |
| 3   | Inzoli Andrea               | Izano, 21/05/1851        | solo                   | Angelo e Saragni Eugenia      | "  |  |
| 4   | Vailati F.Giuseppe          | Izano, 10/02/1852        | solo                   | Battista e Danzi Agostina     | "  | Argentina  |
| 5   | Vailati F. Battista         | ?                        | ?                      | Antonio e Serina Palmira      | "  |  |
| 1   | Oldani Domenico             | Izano, 09/05/1854        | solo                   | Agostino e Facchi Maria       | 01/07/1877                               |  |
| 1   | Pedrini Domenico            | Izano, 10/03/1840        | capo-famiglia          | Pietro e Vailati F.Giovanna   | 01/07/1877                               | il nucleo familiare partì da Genova il 10/10/1877 con la <b>Nave Italia</b> e giunse a <i>Rio de Janeiro</i> il 03/11/1877   |
| 2   | Saurgnani Chiara            | Izano, 17/05/1838        | moglie                 | Giuseppe e Bisleri Catarina   | "  | emigrata il 01/11/1877   |
| 3   | Pedrini Caterina            | Izano, 01/10/1864        | figlia                 |                               | "  | emigrata il 01/11/1877   |
| 4   | Pedrini Giovanni            | Izano, 01/07/1874        | figlio                 |                               | "  | venne chiamato alla leva il 17/08/1894 risultando renitente come si legge nel registro di quell'anno; emigrò a <i>Colônia Itajahy, Brusque (SC)</i> <sup>5</sup>         |
| 1   | Raimondi Cominesi Pietro    | Spino d'Adda 24/01/1845  | capo-famiglia          | Siro e Mombelli Rosa          | 01/06/1877                               | il nucleo familiare partì con la <i>Nave Ester</i> da Genova il 12/12/1876 ed arrivò a <i>Piuma (ES)</i> il 21/01/1877 e si stabilì nello Stato di <i>Rio de Janeiro</i> |
| 2   | Casiroli Regina             | 1849                     | moglie                 | Giovanni e Merico Giovanna    | "  |  |
| 3   | Raimondi Cominesi Siro      | Spino d'Adda 04/03/1870  | figlio                 | Pietro e Casiroli Regina      | "  |  |
| 4   | Raimondi Cominesi Francesco | Spino d'Adda, 10/05/1872 | figlio                 | Pietro e Casiroli Regina      | "  |  |
| 5   | Raimondi Cominesi Rosa      | Spino d'Adda, 29/09/1878 | figlia                 | Pietro e Casiroli Regina      | "  |  |
| 6   | Casiroli Giovanni           | Settembre 1817           | suocero                | Antonio e Vitali Francesca    | "  |  |
| 7   | Merico Giovanna             | 1821                     | suocera                | Antonio e Prina Regina        | "  |  |
| 8   | Casiroli Rachele            | 23/04/1853               | cognata                | Pietro e Casiroli Regina      | "  |  |

| ELENCO DEGLI EMIGRATI DI IZANO <sup>1</sup> |                                |  |                        |                                |   |  |
|---|--------------------------------|--|------------------------|--------------------------------|---|--|
| n.  | cognome e nome                 | luogo e data di nascita                                    | relazione di parentela | genitori                       | uscita dal comune (ed eventuale rientro)        | osservazioni e note                                    |
| 1   | Rossetti Giacomo*              | Izano, 17/09/1837  | capo-famiglia          | Francesco e Vailati Canta Rosa | 01/7/1877                                       | *si sposarono a Izano il 12/02/1868                    |
| 2   | Grossi Pasqua*                 | Izano, 11/05/1845  | moglie                 | Pietro e Taverna Rosa          | "   |  |
| 3   | Rossetti Salvatore             | Izano, 24/06/1871  | figlio                 |                                | "   |  |
| 4   | Rossetti Paolo                 | Izano, 18/04/1876  | figlio                 |                                | "   |  |
| 1   | Saurgnani Paolo                | Izano, 23/01/1823  | capo-famiglia          | Francesco e Mariani Domenica   | 04/11/1875                                      | emigrato nell' <i>Impero del Brasile</i> <sup>6</sup>  |
| 2   | Saurgnani Domenico             | Izano, 13/08/1849  | figlio                 | Paolo e Ferrari Giulia         | 04/11/1875                                      | "  |
| 1   | Tolasi Francesco               | Izano, 08/02/1868  | solo                   | Giuseppe e Ginoli Maria        | 1890  | <i>emigrò in Brasile</i>                               |
| 1   | Vailati Camillo Pietro         | Izano, 13/05/1840  | capo-famiglia          | Giuseppe e Zanesi Maria        | ottobre 1876, rientro dall'America: 20/09/1892. |  |
| 2   | Banfi M.Anna                   | 27/06/1846   | moglie                 | Luigi e ?                      | "   |  |
| 3   | Vailati Camillo G.Primo        | Izano, 27/06/1870  | figlio                 |                                | -   | mori in America secondo la dichiarazione dei genitori  |
| 4   | Vailati Camillo Marina         | Izano, 24/11/1871  | figlia                 |                                | -   | si sposò <i>in America</i>                             |
| 5   | Vailati Camillo Secondo        | Izano, 06/01/1874  | figlio                 |                                | ottobre 1876, rientro: 20/09/1892.              |  |
| 6   | Vailati Camillo Angelo         | Izano, 09/02/1876  | figlio                 |                                | "   |  |
| 7   | Vailati Camillo Maria          | America, S.Caterina Colonia Blumenau São Paulo, 12/05/1879 | figlia                 |                                | ?   |  |
| 8   | Vailati Camillo Giovanni Sesto | America, S.Caterina Colonia Blumenau São Paulo, 1882       | figlio                 |                                | ?   |  |
| 9   | Vailati Camillo Fiora          | America, S.Caterina Colonia Blumenau São Paulo, 1884       | figlia                 |                                | ?   |  |
| 10  | Vailati Camillo Olivo          | America S.Caterina Colonia Blumenau São Paulo, 1886        | figlio                 |                                | ?   |  |
| 1   | Vailati Facchini Adamo*        | Izano, 20/05/1843  | capo-famiglia          | Giacomo e ....                 | 1890  | * si sposarono a Izano nel 1873; emigrarono in Uruguay |
| 2   | Fasoli Maria*                  | Izano, 08/10/1852  | moglie                 | Battista e Ceruti              | "   |  |

| ELENCO DEGLI EMIGRATI DI IZANO <sup>1</sup> |                            |                           |                        |                                |  |   |
|---|----------------------------|---------------------------|------------------------|--------------------------------|--|---|
| n.  | cognome e nome             | luogo e data di nascita   | relazione di parentela | genitori                       | uscita dal comune (ed eventuale rientro) | osservazioni e note   |
|   |                            |                           |                        | Pedrina                        |  |   |
| 3   | Vailati Facchini Giulia    | Izano, 23/04/1874         | figlia                 |                                | "  |   |
| 4   | Vailati Facchini Casimiro  | S. Bernardino, 20/07/1878 | figlio                 |                                | "  | emigrò successivamente in Argentina e si sposò a <i>Concordia</i> , nella Provincia di <i>Entre Rios</i> con Bonfiglio Teresa il 23/07/1898; morì nel 1940 <sup>7</sup> |
| 5   | Vailati Facchini Francesco | S. Bernardino, 23/09/1880 | figlio                 |                                | "  |   |
| 6   | Vailati Facchini Giacinto  | S. Bernardino, 30/07/1882 | figlio                 |                                | "  |   |
| 7   | Vailati Facchini Giovanni  | Izano, 24/06/1884         | figlio                 |                                | "  |   |
| 8   | Vailati Facchini Pedrina   | Izano, 06/02/1889         | figlia                 |                                | "  |   |
| 1   | Vailati Canta Francesco    | Izano, 15/12/1869         | solo                   | Luigi e Ferla Maddalena        | 1892                                     | emigrò in Brasile   |
| 1   | Viviani Domenico           | Izano, 03/06/1884         | solo                   | Francesco e Biondi Rosa        | 1890                                     | Brasile   |
| 1   | Zagheno Agostino           | Izano, 10/03/1834         | capo-famiglia          | Bartolomeo e Colombetti Angela | 01/7/1877                                | Brasile   |
| 2   | Zanoni Maria               | Izano, 16/05/1839         | moglie                 | Angelo e Crotti Paola          | "  | "   |

<sup>1</sup> La lista degli emigrati di Izano è tratta dal Registro degli emigrati dal 1875 (cartella n. 2, fascicolo n. 4) e dal Registro degli Emigrati dal 1890 (cartella n. 2, fascicolo n. 4) dell'Archivio Storico del Comune di Izano.

<sup>2</sup> Salvo diversa indicazione si intende il Registro della classe di leva considerata dell'Archivio del Comune di Crema.

<sup>3</sup> Santa Teresa è il nome di un comune situato nello stato brasiliano di Espírito Santo che si trova in una regione montuosa. La sua popolazione, stimata nel 2006 in 21.196 abitanti, è costituita principalmente da discendenti di italiani, e la lingua italiana è stata ufficialmente dichiarata lingua etnica e pertanto gode di uno status particolare in quanto al suo insegnamento e alla sua considerazione; cfr. [http://it.wikipedia.org/wiki/Santa\\_Teresa\\_\(Esp%C3%ADrito\\_Santo\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Santa_Teresa_(Esp%C3%ADrito_Santo)).

<sup>4</sup> Blumenau è una città brasiliana di 292.972 abitanti localizzata nello stato di Santa Catarina. È la terza città più popolosa dello stato e costituisce uno dei principali centri industriali e tecnologici. Fu fondata da Hermann Bruno Otto Blumenau, che arrivò il 2 settembre 1850 con una piccola imbarcazione insieme a 17 contadini tedeschi alla foce del fiumiciattolo Velha. In seguito vennero edificate case nello stile della costruzione a graticcio, tipica costruzione tedesca in legno. La città possiede una programmazione culturale e una grande importanza hanno le feste di origine tedesca, soprattutto la Oktoberfest, la seconda maggior festa della birra al mondo che avviene a ottobre. Vi arrivarono però, alla fine del 1800, anche molti emigranti dall'Italia. Cfr. <http://it.wikipedia.org/wiki/Blumenau>.

<sup>5</sup> Colônia Itajahy fu il primo nome di Brusque, oggi comune di 102.280 abitanti dello Stato brasiliano di Santa Catarina. Fu fondata nel 1860 da 55 emigranti tedeschi, ma vi giunsero anche molti Italiani e Polacchi; cfr. [http://en.wikipedia.org/wiki/Brusque,\\_Santa\\_Catarina](http://en.wikipedia.org/wiki/Brusque,_Santa_Catarina).

<sup>6</sup> L'Impero del Brasile fu l'entità politica che comprendeva gran parte del territorio del Brasile odierno, governata dagli imperatori Pedro I e suo figlio Pedro II. Fondato nel 1822 con l'indipendenza dalla corona portoghese, diventò una repubblica nel 1889.

<sup>7</sup> [http://www.familysearch.org/eng/search/frameset\\_search.asp?PAGE=/eng/search/ancestorsearchresults.asp](http://www.familysearch.org/eng/search/frameset_search.asp?PAGE=/eng/search/ancestorsearchresults.asp).

Gli autori e il Centro Ricerca Alfredo Galmozzi desiderano ringraziare:

Osvaldo Aguirre, Giornale "El Litoral", Santa Fe, Argentina; Nino Antonaccio, Crema; Angela Bellardi, Cremona; Anna Benetollo, Fiesco; Vitoria Bernardi Iza-nete, Brasile; Franco Bianchessi; Emilia Bonzi, Milano; Giuseppina Bosio; don Federico Bragonzi, Crema; Mario Cadisco, Bagnolo Cremasco; Giorgio Cantisani, Montevideo, Uruguay; Tiago Capelari, Belo Horizonte, Minas Gerais, Brasile; Piero Carelli, Crema; Tomàs Coldaroli, Mar Del Plata, Argentina; Patrizia de Capua, Crema; Julián Doyle, Giornale "Clarín", Buenos Aires, Argentina; Francesco Edallo, Crema; Marcia Ferraz Alvarenga, Divinópolis, Minas Gerais, Brasile; Vitor Ferri, Rio de Janeiro, Brasile; Francesco della Grafina, Ombriano; Doretta Garzini, Crema; Luciano Geroldi, Crema; Laura Ledesma, Pueblo Aldo Bonzi, Buenos Aires, Argentina; Elena Lupi, Crema; Anna Mainardi, Crema; Domenico Mainardi, Crema; Marco Migliorini, Castelleone; Ciza Moreira, Torino; João Nichetti, Cascavel, Paraná Brasile; Renato Nichetti, S. Vendemiano (TV); Beatriz Pallaoro, Vitoria, Espírito Santo, Brasile; Euclide Paloschi e famiglia, Botuverá, Santa Catarina, Brasile; Cecilia Paratore, Concordia, Entre Rios, Argentina; Izabel Pavesi, Florianópolis, Santa Catarina, Brasile; Pedro Rabello Tenca, Belo Horizonte, Minas Gerais, Brasile; Giorgio Pellizzaro, Caxias do Sul, Rio Grande do Sul, Brasile; Mariana Rivera, Giornale "El Litoral", Santa Fe, Argentina; Ornella Samarani, Izano; Lorenzo Zaninelli, Ripalta Arpina; Roberto Zaniolo, S. Martino di Lupari, (PD); Francesco Zuvadelli, Crema.

L'Archivio Storico Diocesano di Crema, l'Archivio di Stato di Cremona.  
Il Museo Leonardo Bonzi di San Michele - Ripalta Cremasca.

I Comuni di: Bagnolo Cremasco, Camisano, Capralba, Casale Cremasco Vidolascio, Casaletto Ceredano, Casaletto Vaprio, Castelleone, Credera Rubbiano, Crema, Fiesco, Gombito, Montodine, Moscazzano, Offanengo, Pianengo, Ricengo, Sergnano, Trescore Cremasco, Trigolo, Vaiano Cremasco.

La classe IV A, anno scolastico 2010-2011, del Liceo Socio-psico-pedagogico A. Racchetti di Crema: Valeria Alongi, Rachele Barbieri, Michela De Rosa, Chiara Fattori, Claudia Fusar Poli, Michela Garbelli, Michela Giori, Marirena Gorla, Linda Groppelli, Giulia Mandotti, Paola Martino, Eleonora Ornaghi, Beatrice Piacentini, Andrea Piccichino, Sara Pinferetti, Sarah Pirozzi, Camilla Poggi, Laura Pola, Giulia Roccatagliata, Chiara Scorsetti, Miriana Severgnini, Elena Spinelli.

Indice dei nomi

---

Nell'indice non sono riportati i nomi che compaiono all'interno delle tabelle delle pagg. 393-495.

- Aberastury, Maximiliano, 245.  
Abrardo, Eraldo, 310.  
Agazzi, Luigi, 345.  
Agostini, Virginia, 286, 293.  
Aguirre, Osvaldo, 497.  
Albergoni, Giulio, 481.  
Albergoni, Ida, 238, 245.  
Alberti, G., 71.  
Albertini (fratelli), 169, 170.  
Albertoni, Ettore, 135.  
Allam, Magdi Cristiano, 363.  
Allasia, Silvano, 5, 6, 11, 13, 165, 197.  
Allegri, Alfredo Riccardo Antonio, 177, 178.  
Allegri, Augusta (detta Gina), 178-180, 195.  
Allegri, Maria, 178.  
Allegri, Romilda (detta Ilda), 12, 175-180.  
Alloni, 300.  
Alongi, Valeria, 497.  
Aloni, Francesco, 120.  
Aloni, Maria, 120.  
Amato, Flavia, 235.  
Ambrosini, Ernestina, 360.  
Amelio, Gianni, 115.  
Amin, Idi, 356.  
Andina, C., 71.  
Andrée, Salomone Augusto, 95.  
Andreossi, Maurizio, 245.  
Androsio, Luigia, 277.  
Angius, Giovanni, 345.  
Antelo, José, 326.  
Antonaccio, Nino, 5, 12, 110-116, 497.  
Antonietti, Paolina, 167, 185.  
Apha, Clemente, 353.  
Arcaini, Antonio, 197.  
Ardigò, Antonio, 197.  
Ardigò, Roberto, 80.  
Ardigò, Settimo, 197.  
Ardoino, Gabriel, 241.  
Armani, Carlo, 191.  
Armelloni, Francesco, 197.  
Armiliato, Cerino, 170.  
Armiliato, Timoleonte, 170.  
Arpini, Gianfranco, 345.  
Arrighi, Cletto, 80.  
Asor Rosa, Alberto, 106.  
Audenino, Patrizia, 71, 195, 196.  
Ausenda, Celeste, 181, 195.  
Avellaneda, Nicolás, 326.  
Averci, Irene, 360.  
Azeglio, Massimo Taparelli marchese d', 88, 111.  
Azevedo Castro, José Antonio de, 467.  
Bacis, Giovanni, 71.  
Baggi, Angelo, 198.  
Baldissini, 248.  
Balestracci, Maria Serena, 311, 317.  
Balestri, Luigi, 198.  
Balestrieri, Carolina, 188.  
Baletti, Luigi, 320.  
Bambinetti, Luigi, 120.  
Banfi, Grazioso, 353.  
Banti, Alberto Maria, 106.  
Barbieri, Luigi, 51, 71.  
Barbieri, Rachele, 497.  
Barni, 301.  
Barozzi, 248.  
Baselli, Giovanni Battista, 340, 345, 367.  
Bassi, Giuseppe, 191.  
Battisti, Cesare, 112.  
Beceyro, Alberto, 327.  
Bellandi, Ernesto, 198.  
Bellardi, Angela, 497.  
Belli, 301.  
Bellò, Carlo, 75.  
Bellomi, Isaia, 345.  
Beltrame, Achille, 95.  
Beltrami, Giuseppe, 347.  
Benaglia, Gaetano, 358.  
Benelli, Marina, 360.  
Benelli, Rosetta, 360.  
Benetollo, Anna, 497.  
Berchet, Giovanni, 93.  
Beretta, Claudio, 135.  
Bergamasco, Antonio, 71.  
Bernagozzi, Daniela, 195.  
Bernardi Izanete, Vitoria, 497.  
Bernardi, fra Aquiles, 124.  
Bernardi, Izanete, 254, 268.  
Bernardi, Marino, 198.  
Bernardi, Pedro, 269.  
Bernieri, Catterina, 275.

- Bersini, Mauro, 71.  
 Berticelli, Laurina, 360.  
 Bertolasi, Argentina, 171.  
 Bertolasi, Gino, 171.  
 Bertolasi, Italia, 171.  
 Bertolasi, Pietro, 171.  
 Bertoli, Alberto, 198.  
 Bertoli, Pietro, 198.  
 Bertolli, Ottorino, 167, 168  
 Bertolotti, Agostino, 346.  
 Bertolotti, Angelo, 71.  
 Bertolotti, Luigi, 198.  
 Bertoni, Vitale, 168.  
 Bettinelli, 121, 300.  
 Bettinelli, Andrea, 198.  
 Bettinelli, Francesco, 191.  
 Bettinelli, Giorgio, 227.  
 Bettinelli, Luciano, 227.  
 Bettini, Battista, 198.  
 Bevilacqua, Piero, 108, 235.  
 Bianchessi, 121, 300, 391.  
 Bianchessi, Andrea, 227.  
 Bianchessi, Annalisa, 228.  
 Bianchessi, Cristina, 228.  
 Bianchessi, Franco, 497.  
 Bianchessi, Giovanni (di Giuseppe), 227.  
 Bianchessi, Giovanni (di Pietro), 120.  
 Bianchessi, Giuseppe, 227.  
 Bianchessi, Hannele, 227.  
 Bianchessi, Ida, 227.  
 Bianchessi, Maria, 360.  
 Bianchessi, Marijke, 227, 228.  
 Bianchessi, Michele, 120.  
 Bianchessi, Pietro, 120.  
 Bianchessi, Teresa Maria, 120.  
 Bianchetti, Rosolino, 330, 346, 367.  
 Bianchi, A., 71.  
 Bina Sismondo, Ferruccio, 199.  
 Bisighini, Stefano, 71.  
 Bisleri, Annarita Pierina, 360.  
 Bissa, Giacomo, 71.  
 Bissa, Giuseppe, 71.  
 Bissa, Piero, 71.  
 Bissa, Teresa Maddalena, 286, 288.  
 Bissolotti, Carlo, 312.  
 Blanc, William, 179.  
 Blengino, V., 297.  
 Blumenau, Hermann Bruno Otto, 495.  
 Boccu, Francesco, 199.  
 Bodart, Emilia, 269.  
 Boina, Teresa, 265, 266.  
 Bojardi, Giacomo, 71.  
 Bojardi, Giovanni, 71.  
 Bolis, Luigi, 199.  
 Bollero, Vincenzo, 252.  
 Bolsoni, 303.  
 Bombelli Andrea, 167.  
 Bombelli, Maria, 167.  
 Bonadeni, Laura, 272.  
 Bonaldi, 304.  
 Bonazzetti, Martino, 346.  
 Bondioli, B., 72.  
 Bonetta, Erminio, 352.  
 Bonetti, 304.  
 Bonetti, Giulia, 172.  
 Bonheim, Luigia, 321, 322.  
 Boni de, Luis Alberto, 134.  
 Bonicelli, Gaetano, 340.  
 Boninelli, Mimmo, 135.  
 Bonizzi, Augusto, 199.  
 Bonizzi, Cesare, 347.  
 Bonizzoni, Antonio, 252, 253.  
 Bonomelli, Geremia, 70, 74, 282, 298, 299, 306.  
 Bonomi, Abele, 199.  
 Bonomi, Giovanni, 184, 196.  
 Bonomi, Maria, 360.  
 Bonomini, 301.  
 Bonsignori, Giovanni, 90.  
 Bonvini, Emilio, 347.  
 Bonzi, Aldo, 6, 12, 70, 237–249, 328, 497.  
 Bonzi, Emilia, 238, 241, 246, 247, 248, 249, 497.  
 Bonzi, Enzo, 238, 239, 246, 248, 249.  
 Bonzi, Ercole, 245, 246, 249.  
 Bonzi, Giuseppe Ignazio, 238, 245.  
 Bonzi, Iro, 246.  
 Bonzi, Leonardo, 238, 247.  
 Bonzi, Maria, 248.  
 Borges, Deoclécio, 264.  
 Borromeo, Federico, 108.  
 Borroni, Angela Rosa, 282.  
 Borsani, Primo, 199.  
 Borsieri, Pietro, 93.  
 Bortolotti, Angelo, 71.  
 Boschioli, 121, 300.  
 Boschioli, Giovanni, 71.  
 Boschioli, Giuseppe, 191.  
 Boschioli, Luna, 7, 13, 369.  
 Boschirolli, Agostino, 120.  
 Bosco, 301.  
 Bosco, Giovanni, 358.  
 Boselli, P., 297.  
 Bosi, Enrico, 191.  
 Bosio, 121.  
 Bosio, Agostino, 120.

- Bosio, Dionisio, 301, 302.  
Bosio, Giuseppina, 497.  
Bosio, Maria, 120.  
Bosio, Pietro, 120.  
Bosio, Teresa, 120.  
Bottoni, P., 71.  
Bourget, Paul, 106.  
Bovet, Ernest, 340, 341.  
Bovini, Pietro, 71.  
Bozza, Maria, 254, 261.  
Bracchi, R., 297.  
Bracco, Maria Maddalena, 270.  
Bragonzi, Federico, 122, 125, 299, 347, 497.  
Braguti, Arnaldo, 347.  
Brambati, João, 266.  
Branchi, Enrichetta, 188.  
Branchi, Francesco, 188.  
Branchi, Giuseppe, 347.  
Branchi, Paolo, 187.  
Bressanelli, Emilio, 199.  
Brocchieri, Davide, 199.  
Brocco, Antonio, 260.  
Brunato, Massimiliano, 199.  
Brunello, Piero, 43, 45, 297.  
Brunetta, Gian Piero, 116.  
Brunialti, Attilio, 95, 99, 108,  
Brusetti, Michele, 71.  
Bruttomesso, Bruno, 5, 9, 319.  
Bucchieri, Alessandro, 200.  
Buska, Petronilla Pierina, 271.  
Buzzi, Alessandro (nato 1874), 200.  
Buzzi, Alessandro (nato 1894), 173, 174.  
Buzzi, Italo, 173.  
Cabrini, Benedetta, 360.  
Cabrini, Francesca Saverio, 70, 331, 332-336.  
Cadisco, Mario, 497.  
Cafagna, Luciano, 109.  
Caffarelli, Enzo, 135.  
Calenzani, Domitilio, 269.  
Calenzani, Esperança, 269.  
Calenzani, Giovanni Pietro, 269.  
Calenzani, Giovanni, 268.  
Calenzani, Maria, 269.  
Calenzani, Michele, 269.  
Calenzani, Miguel, 269.  
Calenzani, Paulo, 269.  
Calenzani, Pedro, 269.  
Calenzani, Regina, 269.  
Calenzani, Sinezio, 269.  
Calenzani, Victal, 269.  
Calenzani, Vitória, 269.  
Cambiaghi, Placido M., 339.  
Cambiè, A., 137.  
Cameroni, Felice, 79, 106,  
Cammelli, Antonio, 134, 135.  
Camozzi, Francesco, 191, 196.  
Camozzi, Giacomo, 29.  
Cantisani, Giorgio, 476, 497.  
Cantoni, Oscar, 357.  
Cantoni, Valeria, 7, 13, 70, 332.  
Capelari, Tiago, 497.  
Capetti, Agostino, 272.  
Capetti, Domenica, 272.  
Cappellazzi, Ester, 7, 13, 119, 122, 125, 391.  
Cappellazzi, Francesco, 7, 13, 119, 120, 122,  
125, 391.  
Cappelli, Agnese, 196.  
Cappelli, Cesare, 279.  
Cappelli, Jone, 279.  
Cappellini, Maria, 182.  
Cappellino, Giuseppe (detto Morus), 200.  
Capra, F., 72.  
Caracciolo, A., 70.  
Caramati, Enrico, 200.  
Caramati, Giuseppe, 200.  
Carara, Basilio, 71.  
Carara, Giovanni, 71.  
Carara, Sante, 71.  
Cardani, Emma, 327.  
Carducci, Giosuè, 93, 106.  
Carelli, 304.  
Carelli, Piero, 497.  
Carioni, 304.  
Carioni, Cinzia, 361.  
Carioni, Francesca, 314, 315.  
Carioni, Stefania, 361.  
Carminati, Bignamino, 71.  
Carminati, Carmelo o Carmine, 347.  
Carminatti, Augusto, 239.  
Carnevali, Elisabeth, 278.  
Carrara, 242.  
Carrera, Francesco, 189.  
Carriero, Alexander, 275.  
Carriero, Emerson, 275.  
Carriero, Flavio, 275.  
Carriero, Maria Regina, 275.  
Casci, Enrico, 313.  
Caselberger di Arbon, Enrica o Heinrike, 277.  
Cassani, Giovanni, 71.  
Castelli, Andrea Angelo, 123, 135.  
Cataneo (?), Guido (presunto figlio di Aldo Bon-  
zi), 247.  
Cataneo, 247, 248.  
Cataneo, Aldo (figlio della signora Cataneo), 248.

- Cataneo, Mario (figlio della signora Cataneo), 248.  
 Catelli, Giovanni, 71.  
 Catone, Isaia, 71.  
 Cattaneo (famiglia), 314, 315.  
 Cattaneo, Alfonso, 347.  
 Cattaneo, Angelo, 186.  
 Cattaneo, Antonio, 224, 236.  
 Cattaneo, Carlo, 98.  
 Cattaneo, Cesare, 344, 347.  
 Cattaneo, Giacomo, 224.  
 Cattaneo, Ivan, 224.  
 Cattaneo, Ivonne, 224.  
 Cattaneo, Luciano, 314.  
 Cattaneo, Luigi, 347.  
 Cattaneo, Omobono, 171, 195.  
 Cavalletti, Luigi, 271, 282.  
 Cavallini, Chiara, 362.  
 Cazzamali, Catterina, 269.  
 Cazzamalli, Ferdinando, 200.  
 Cella, Giovanni Battista, 200.  
 Cereda, Carlo, 200.  
 Ceri, Silvestro, 71.  
 Cerioli, Agostino, 71.  
 Cerioli, Giovanni, 200.  
 Cerri, Giovanni, 168, 169, 170, 195.  
 Cerri, Luigi, 368.  
 Cervi, 300.  
 Chiappa, Federico, 200.  
 Chinelli, Pietro, 191, 196.  
 Chiodi, Agostino, 71.  
 Chiodi, Giacomo, 71.  
 Chiroli, Achille, 179.  
 Chivite, José, 264.  
 Churchill, Winston, 185, 308, 309.  
 Cigoli, Attilio, 201.  
 Ciocca, P., 70.  
 Cisarri, Elvira, 362.  
 Civelli, 80.  
 Clout, Hugh, 235.  
 Codazzi, Catterina, 270.  
 Codebue, Giulio, 201.  
 Cogliati, Virgilio, 178.  
 Coldaroli De-Musinappi, Francesco, 321.  
 Coldaroli, Antonio Tomás, 323.  
 Coldaroli, Antonio, (n.1700), 321.  
 Coldaroli, Antonio, (n.1800), 321, 322.  
 Coldaroli, Carlo, 327.  
 Coldaroli, Chiara, 321.  
 Coldaroli, Francesca Maria Maddalena, 321.  
 Coldaroli, Francesco (nato nel 1764), 321.  
 Coldaroli, Francesco (nato nell'Ottocento), 322.  
 Coldaroli, Giacinta, 322.  
 Coldaroli, Giacomo, 6, 12, 70, 318-328, 476.  
 Coldaroli, Girolamo, 321.  
 Coldaroli, Luisa Teresa Maria, 323, 327.  
 Coldaroli, Marianna, 321.  
 Coldaroli, Tomás Luis, 323, 327.  
 Coldaroli, Tomás, 327, 497.  
 Colleoni, Giuseppe, 358.  
 Colombano (san), 185.  
 Colombetti, Enrica, 362.  
 Colombi, 121.  
 Colombi, 300.  
 Colombo, Fausto, 96, 97, 108.  
 Comandolli, Angela, 120.  
 Comandolli, Bernardo, 120.  
 Comandolli, Giovanni Battista, 120.  
 Comandolli, Giovanni, 120.  
 Comandolli, Lodovico, 120.  
 Comandolli, Vittoria, 120.  
 Comanduli, Giuseppe (José), 270.  
 Comanduli, Gregório, 269, 271.  
 Comanduli, Iris, 271.  
 Comanduli, João, 271.  
 Comanduli, Lucia, 271.  
 Comanduli, Marco Cezar, 271.  
 Comanduli, Tommaso, 271.  
 Comanduli, Zita, 271.  
 Comandulli, 121, 300, 391.  
 Conca, Luigia, 187.  
 Confortini, Rosa, 362.  
 Conrad, Joseph, 112.  
 Contardi, Fermo, 186.  
 Contardi, Pietro, 187.  
 Conti, 299.  
 Contini, Gianluca, 348.  
 Contorbia, Franco, 108.  
 Cooper, Fenimore, 91.  
 Copello, 244.  
 Corini, Giacinto, 362.  
 Corini, Lucilla, 362.  
 Corradini, Enrico, 90.  
 Cortelazzo, Manlio, 136.  
 Corti, P., 70.  
 Costa, 121.  
 Costa, Agostino, 254, 255, 261, 262, 264, 267.  
 Costa, Angela Maria, 255, 266.  
 Costa, Angelo, 262.  
 Costa, Deonilo Isaías, 264.  
 Costa, Giulia (Julia), 262.  
 Costa, Innocenza, 255.  
 Costa, Lorenzo (Lourenço), 255, 262, 265, 267, 282.  
 Costa, Marietta (Marieta), 262, 266.  
 Costa, Massimo (Máximo), 254, 258, 266, 267.

- Costa, Orsola (Ursula), 262.  
Costa, Rosa, 255.  
Costa, Rosa, 262.  
Costa, Rovilio, 134.  
Costa, Serafina, 262.  
Costa, Teresa (Tereza), 262, 264-266.  
Cottica, Silvio, 180, 181, 191, 196.  
Cova, A., 71.  
Cremonesi, Alfredo, 348-350, 367.  
Cremonesi, Antonio, 71.  
Cremonesi, Giovanni, 71.  
Cremonesi, Ivan, 350.  
Crespi, Giuseppina, 271, 272.  
Crespi, Adele, 271, 272.  
Crespi, Angelo, 166, 167, 184, 185, 196.  
Crespi, Giacomo, 271.  
Crespi, Maritza Italia, 271.  
Crespi, Speranza, 166, 167, 184, 185,  
Crialese, Emanuele, 115.  
Crispi, Francesco, 65.  
Cristini, Francesco, 201.  
Cristini, Giuseppe, 201.  
Crivelli, Andrea, 335.  
Crivelli, Carlo, 335.  
Crivelli, Giuseppina (suor Stefanina), 7, 70, 331-336.  
Crivelli, Leonina, 334.  
Crotti, Arnaldina, 362.  
Cucchiariato, Claudia, 387.  
Cuccioli, Luigi, 178, 179.  
Cuchi, Francesco, 71.  
Cuneo, Giovan Battista, 86.  
D'Azeglio, Massimo, vedi: Azeglio, Massimo  
Taparelli marchese d'.  
Daccò, Ettore, 201.  
Dahinden, Antonio, 277.  
Dahinden, Maria Ida, 277.  
Dalmolini, 121.  
Danzi, Pia, 362.  
Dasti, Romano, 6, 7, 13, 329, 338.  
Davis, Miles, 225.  
Dazzi, Plinio, 264.  
De Amicis, Edmondo, 12, 94, 95,  
De Amicis, Edmondo, 38, 253, 281.  
De Amicis, Edmondo, 50.  
De Angelis, Enrico, 111.  
De Bartolomeis, Norio, 201.  
De Capua, Patrizia, 17, 497.  
De Clementi, Andreina, 235.  
De Foucauld, Charles, 356.  
De Gasperi, Alcide, 215, 235.  
De Grazia, Victoria, 116.  
De Marchi, 238, 248, 249.  
De Marchi, Alfredo, 249.  
De Marchi, Emilio, 98.  
De Martino, Ernesto, 90, 107.  
De Micheli, F., 71.  
De Micheli, G., 71.  
De Roberto, Federico, 106.  
De Rosa, Michela, 497.  
De Sica, Vittorio, 115.  
De Zan, Francesco, 7, 389.  
Degli Agosti, Zina, 362.  
Del Boca, Angelo, 115, 116.  
Delfini, Attilio, 191.  
Della Maddalena, Giacomina (detta Mina), 224, 236.  
Della Volta, Romeo, 252.  
Depretis, Agostino, 103.  
D'Eramo, Gustava, 362.  
Desti, Marita, 5-8, 11-13, 17, 70, 109, 119, 120,  
122, 134, 250, 318, 319, 329, 344, 393, 431, 468,  
477, 481, 488.  
Devoto, J. Fernando, 107, 108, 249.  
Dilani, Luigi, 71.  
Dodmasei, Paolo, 355.  
Dognini, 121, 300.  
Dognini, Antonia, 120.  
Dognini, Giovanni Battista, 120.  
Dognini, Giuseppe, 120.  
Dognini, Maria, 120.  
Doldi (legato alla famiglia), Maffeo, 194.  
Doldi (legato alla famiglia), Paolo Carlo, 194.  
Doldi, Egidio, 350.  
Doldi, Eliseo, 192.  
Doldi, Luigi, 201.  
Doldi, Maria Seconda, 193, 194.  
Doldi, Prima, 194.  
Doldi, Romeo, 192.  
Donarini, Luzia, 269.  
Donati, Carlo, 52.  
Dondeo, Virginio, 347.  
Donzelli, Maria Bernardetta, 363.  
Dorati, Angelo Antonio, 201.  
Dorati, Aristide, 201.  
Dordoni, E., 71.  
Dordoni, G., 71.  
Dordoni, O., 71.  
Dornetti, Filippo, 374-377, 387.  
Dornetti, Vittorio, 5, 12, 45, 70, 77, 109, 110, 195.  
Dossena, Luigi, 350.  
Dossena, Maddalena, 251.  
Dossi, Carlo, 79, 81, 106.  
Dumas, Alexandre, 86.  
Dumolard (f.lli), 77, 79, 80, 81, 96, 106.  
Dundovich, Elena, 195.

- Durando, Celestino, 358.  
 Duttè, Teresa, 322, 325, 326.  
 Edallo, Emanuele, 6, 12, 208.  
 Edallo, Francesco, 281, 497.  
 Edoardi, Luigi, 202.  
 Ellessi, Giacomo, 71.  
 Engels, Friedrich, 79.  
 Erfini, Zefferinio, 191.  
 Ermaini, Ernesta, 286, 288, 292.  
 Espinoza, Fernando, 237.  
 Esposito, Teresa, 290.  
 Fabietti, Ugo, 106.  
 Fabris, Daniele, 277.  
 Fabris, Ester, 277.  
 Fabris, Maria, 287.  
 Facchetti, Angelo, 71.  
 Facchetti, Clemente, 71.  
 Facchini, 121.  
 Facciocchi, Teresa, 182.  
 Fadenti, Cecilia, 176.  
 Fadenti, Riccardo, 175-178, 180.  
 Fadenti, Roberto, 176.  
 Fadini, Franco, 53.  
 Fadini, Giacomo, 321.  
 Fadini, Girolamo, 321.  
 Fadini, Orazio, 321.  
 Falière, Albert, 352.  
 Faoro, Filomena, 280, 281.  
 Farinacci, Roberto, 187.  
 Farinelli, Giuseppe, 106.  
 Farronato, Eliodoro, 353.  
 Fattori, Chiara, 497.  
 Favero, Luigi, 236.  
 Felisari, Alfredo, 189, 190.  
 Feraboli, Ettore, 312.  
 Feraboli, Graziella, 312, 313.  
 Ferla, Andrea, 350.  
 Ferla, Leone Alessandro, 202.  
 Fermi, Fiorenza, 172, 173.  
 Ferranti, Angelina, 363.  
 Ferranti, Costante, 351.  
 Ferrari, Francesco, 272, 273.  
 Ferrari, Giacomo, 272.  
 Ferrari, Giorgina, 272.  
 Ferrari, Giuseppe, 272, 273.  
 Ferrari, Luigi, 202.  
 Ferrari, Maria Rosa, 275, 277.  
 Ferrari, Maria, 272.  
 Ferrari, Pier Luigi, 135.  
 Ferrari, Pietro, 272, 273.  
 Ferrari, Primo, 272.  
 Ferrari, Rosa, 272.  
 Ferrari, Severo, 351.  
 Ferraz (Ferrari), Helena, 272.  
 Ferraz (Ferrari), Jacques (nato nel 1931), 272, 273.  
 Ferraz (Ferrari), Jacques (nato nel 1958), 272, 273.  
 Ferraz (Ferrari), João, 272.  
 Ferraz (Ferrari), Joaquim, 272.  
 Ferraz (Ferrari), Jorge, 272.  
 Ferraz (Ferrari), José, 272.  
 Ferraz (Ferrari), Maria, 272.  
 Ferraz Alvarenga, Marcia, 254, 272, 497.  
 Ferretti, Erminia, 202.  
 Ferri, Enrico, 81.  
 Ferri, Giuseppe, 273.  
 Ferri, Vitor, 273, 497.  
 Ferro, Giuseppe, 202.  
 Filippi, Giuseppe, 357.  
 Finocchiaro, Andrea, 122, 135.  
 Finocchietti, 242.  
 Fiocchi, Francesco, 172.  
 Fiocchi, Giuseppe, 172, 173.  
 Fiorentini, Alda, 202, 207.  
 Fogliazza, Maddalena, 171.  
 Fogliazza, P., 71.  
 Foglieni, G., 297.  
 Follett, Ken, 110, 111.  
 Fontana, Carlo, 71.  
 Fontana, Enrico, 187, 196.  
 Fontana, Giuseppe, 191.  
 Fontana, Luigi, 190, 196.  
 Fontana, Mario, 190, 196.  
 Foppa, 300.  
 Forner, Salvatore, 351.  
 Fortuna, Giovanni Pietro, 202.  
 Fortunato, Giustino, 255.  
 Fracassi, Gaetano, 312, 313.  
 Franceschi, Temistocle, 134, 135.  
 Francesco della Grafina, 497.  
 Franchetti, Leopoldo, 255.  
 Franchi, Giuseppe, 274, 275.  
 Franchi, Luigi, 274.  
 Franchi, Maria Teresa, 274.  
 Franco dell'Immacolata, 351.  
 Franzina, Emilio, 71, 102, 107, 108, 134, 235, 297.  
 Franzoni, A., 109.  
 Frascini, Nicola, 377-380, 386, 387.  
 Frassi, Giuseppe, 340, 341, 351.  
 Frassi, Maria, 358.  
 Fratti, Antonio, 95.  
 Frege, Battista, 71.  
 Freri, Giovanni, 71.  
 Freri, Paola, 269.  
 Freri, Rosa Grazia, 363.

- Frosi, V. M., 297.  
Frosi, Vitalina Maria, 134, 136.  
Fugazza, 300.  
Fugazza, Angela, 120.  
Fugazza, Cattarina, 120.  
Fugazza, Domenica, 120.  
Fugazza, Francesco, 120.  
Fugazza, Giovanni, 120.  
Fugazza, Orsola, 255, 261.  
Fugazza, Rosa, 267.  
Fugazzi, 121.  
Funes, Romolo, 202.  
Fusar Bassini, Anna Maria, 363.  
Fusar Poli, Bernardo, 167.  
Fusar Poli, Claudia, 497.  
Fusar Poli, Giovanni, 271.  
Fusar Poli, Maria Teresa, 363.  
Fusar Poli, Stefana Giuseppa, 270.  
Fusari, Antonio, 351.  
Fusari, Pier Teresa, 363.  
Gaffuri, Giulio, 202, 207.  
Gall, Anna Matilde, 277.  
Gallarati Scotti, Tommaso, 196.  
Galli, Giuseppe, 203.  
Gallina, Angelo, 187.  
Gallo, A., 297.  
Galoppini, Giuseppa, 313.  
Galotti, A., 71.  
Galuppi, Donato, 64.  
Galvani, Giovanni, 203.  
Gamba, Angelo, 187.  
Gamba, Francesco, 187.  
Gamba, Ines, 187.  
Gambazzocca, 78.  
Garbelli, Michela, 497.  
Garboli, Cesare, 95, 108.  
García, Mario Alberto, 239, 241, 243, 249.  
Gargioni, Giuseppe, 203.  
Garibaldi, Anita, 86.  
Garibaldi, Giuseppe, 77, 86, 92, 99, 183, 231, 285.  
Garzini, Doretta, 278, 497.  
Gasela, João, 262.  
Gastaldi Giovanni, 71.  
Gatti, Angelo, 71.  
Gennari, 308.  
Gennari, Pasqualina, 363.  
Gerbini, 96.  
Geroldi, Luciano, 134, 136, 137, 138, 497.  
Geroldi, M., 71.  
Gerosa, Graziano, 353.  
Ghidelli, Giovanni, 190, 196.  
Ghidelli, Giuseppe, 196.  
Ghidelli, Ione, 196.  
Ghidetti, Enrico, 107.  
Ghidoni, Antonio, 28.  
Ghilardi, Alessandro, 71.  
Ghisetti, Pierina, 338.  
Ghisleri, Mario Francesco, 203.  
Ghisleri, Vittorio, 203.  
Ginadini Capetti, Camillo, 28, 29.  
Ginelli, Aloisia, 363.  
Ginelli, Angela, 363.  
Ginelli, Giovanna, 363.  
Ginelli, Ida, 363.  
Ginelli, Maria Rosanna, 363.  
Ginori, Richard, 169.  
Giordano, Giovanni, 368.  
Giori, Michela, 497.  
Giovanni Ogliari, 303.  
Girelli, Camilla, 203.  
Giroletti, Giulia, 272.  
Gironi, Maura, 364.  
Giussani, F., 71.  
Gnocchi-Vian, Osvaldo, 79.  
Golini, Antonio, 235.  
Gori, Francesca, 195.  
Gorla, Marirentza, 497.  
Grandi, F., 71.  
Grandi, Vittorio, 182.  
Grazioli, Santo, 175.  
Griffini, Luigi, 51.  
Grimaldi, Alfassio, 106.  
Groppelli, Linda, 497.  
Groppelli, Vittorio (Vito), 351.  
Grosso Ruina, Domenica Vittoria, 269.  
Grosso Ruina, Paolo, 269.  
Guercetti, Emanuela, 195-196.  
Guercilena, Caterina, 71.  
Guercilena, Ferdinando, 351, 352, 353, 367.  
Guerini Rocco, Giuseppe, 353.  
Guerini, João, 266.  
Guerra, Felice, 358.  
Guerrazzi, Francesco Domenico, 88.  
Guerreri, Angelo, 203.  
Guerrini, Michele, 178.  
Guerrini, Pietro, 168-170, 195.  
Guglielmi, 80.  
Guindani, Cesira, 304.  
Hategekimana, Philippe, 382, 383, 388.  
Heras, 326.  
Hitler, Adolf, 308.  
Hobsbawm, Eric J., 103, 109.  
Hofstetter, Gustav, 86.  
Horeschi, Giancarlo, 232, 233.

- Ianni, Octavio, 134.  
 Incisa di Camerana, Ludovico, 109.  
 Infuso, Eleonora, 383-388.  
 Invernizio, Carolina, 96, 97.  
 Invernizzi, Pietro, 203.  
 Isacchini, Valeria, 317.  
 Isnenghi, Mario, 107.  
 Iurevich, Antonio, 242.  
 Ivonne (conoscente di Allegri Gina), 180.  
 Jacini, Stefano, 47-48, 70, 255.  
 Kläni o Kleni, Matilde Sofia, 276, 277.  
 Kleny, Giacomo, 277.  
 Kony, Joseph, 357.  
 Kunster, Sofia, 277.  
 Labadini, Maria, 188.  
 Labadini, Rinaldo, 188, 189, 196.  
 Landi, Leonardo, 203.  
 Lasagna, Luigi, 358.  
 Lazzero, Giuseppe, 358.  
 Ledesma, Laura, 240-242, 244, 247, 249, 497.  
 Leoni, 301.  
 Lewis, John, 225.  
 Licata, Delfina, 387.  
 Lingiardi, Angela Maria Teresa, 290.  
 Lingiari, Vittorina, 274, 275.  
 Lini, Sergio, 5, 12, 74.  
 Livraga, Virginia, 181.  
 Livraghi, Giovanna, 195.  
 Lo Cascio, Vincenzo, 134.  
 Locatelli, 6, 12, 303.  
 Locatelli, Angela, 338.  
 Locatelli, Angelo Antonio, 290.  
 Locatelli, Angelo, 290.  
 Locatelli, Anna Carolina, 287.  
 Locatelli, Antonio, 286, 287.  
 Locatelli, Battista, 293.  
 Locatelli, Bortolo, 290.  
 Locatelli, Carlo, 12, 286-288, 293.  
 Locatelli, Carlos, 286, 293.  
 Locatelli, Ernesta, 12.  
 Locatelli, Francesco, 290.  
 Locatelli, Giovanni Battista, 12, 286, 288, 290.  
 Locatelli, Giuseppe, 290.  
 Locatelli, Josuè, 286, 293.  
 Locatelli, Julio Andrè, 286, 287.  
 Locatelli, Maria Teresa, 12, 288.  
 Locatelli, Nelson Carlos, 286, 287, 288, 292, 297.  
 Locatelli, Sara, 288.  
 Locatelli, Teresa, 290.  
 Locatelli, Valentina, 287.  
 Lodetti, Giuseppe, 353.  
 Lodigiani, Francesco, 71.  
 Lombroso, Cesare, 81.  
 Longari, Agostino, 353.  
 Longari, Matilde, 364.  
 Longhi, Achille, 165.  
 Longhi, Giuseppe, 165.  
 Longhi, Luigi, 204.  
 López Jordán, Ricardo, 322.  
 Lopopolo, Felice, 5, 11.  
 Lorencini, Ida, 269.  
 Lorencini, Rosa, 269.  
 Losa, L., 71.  
 Lotti, Giuseppe, 182.  
 Lotti, Maria, 183.  
 Lotti, Severino, 182, 183, 195.  
 Lovetti, Luigia, 290.  
 Lucashevich, Elena, 242, 247.  
 Lucashevich, Estanislao, 242.  
 Lucrezio, Giuseppe, 236.  
 Luiselli, Bernardino, 316.  
 Lunghi, Irma, 364.  
 Lunghi, Marco, 135.  
 Lupi, Elena, 17, 497.  
 Lupo Stanghellini, Ernesto, 204.  
 Lure, Lucilla, 191.  
 Lure, Maria, 191.  
 Luzzato, Gino, 99, 108.  
 Luzzato, Sergio, 116.  
 Maccalli, Pierluigi, 354.  
 Maccalli, Rosa, 272.  
 Maccalli, Walter, 354.  
 Macchi, Lucia, 192.  
 Macfarlane, Monica, 311, 312.  
 Mach Mahon, Ethel Clara, 186.  
 Mack Smith, Denis, 108.  
 Madeo, Angelo, 330, 339, 354.  
 Maestri, 121, 300, 301.  
 Maestri, Giulia, 273.  
 Magnani, Iro, 174.  
 Magri, Alessandro, 184, 186.  
 Magri, Annibale, 71.  
 Magri, Antonio, 186.  
 Mainardi, Anna, 278, 280, 497.  
 Mainardi, Domenico, 278, 279, 280, 497.  
 Mainardi, Martino, 225, 227.  
 Mainardi, V., 71.  
 Malinverni, Secondo, 169.  
 Malosio, Vito, 191.  
 Mandonico, Andrea, 354.  
 Mandotti, Giulia, 497.  
 Manfredini, Giovanni, 35.  
 Manfredini, Teresa, 35.  
 Manghisi, Pietro, 353.

- Mantegazza, Paolo, 95.  
Manziana, Carlo, 339, 356.  
Manzoni, Alessandro, 86, 88, 91-93, 110, 111, 113, 115.  
Manzoni, Riccardo, 6, 12, 45, 70, 119, 120, 122, 125, 135, 298, 299, 307.  
Manzoni, Virgilio, 307.  
Marazzi, Angelo, 195.  
Marazzi, Antonio, 5, 12, 38, 45, 70, 72, 77-109, 328.  
Marazzi, Attilio, 167.  
Marazzi, Paolo, 77, 78, 321, 328.  
Marcarini, Giovanni Battista, 30.  
Marcato, Carla, 135.  
Marcau (generico), 243.  
Marcau, Costanza, 244.  
Marcau, Marta, 244.  
Marcellino da Agnadello, (V. Moroni Vincenzo).  
Marchesi, Angelo, 35.  
Marchesi, Edda, 188.  
Marchesi, Ettore, 192, 196.  
Marchesi, Maria, 35.  
Marchesi, Mario, 188.  
Marchesini, Amelia, 364.  
Marchesini, Gemina, 364.  
Marchetti Ester, 374-377, 379, 387.  
Marchetti, Giacomo, 71.  
Marchetti, Giovanni, 354.  
Marenco, Roberto, 272.  
Marenco, Sergio, 271.  
Margherita (regina di Savoia), 106.  
Maria, Julio, 264.  
Mariani, 300.  
Marinoni, Maria Rosa, 334.  
Mario di, Angelo, 131, 132.  
Marshall, George Catlett, 214.  
Martelli, Claudio, 208.  
Martelli, Sebastiano, 84, 95, 106, 107.  
Martellini, Amoreno, 109.  
Martellosio, Eusebio, 204.  
Martinazioli, Giorgio, 277.  
Martinazioli, Matilde, 277.  
Martinazioli, Arturo, 276, 277.  
Martinazioli, Carlo Giuseppe, 275, 277.  
Martinazioli, Carlo Oscarre, 276, 277.  
Martinazioli, Chiara, 276, 277.  
Martinazioli, Enrico Carlo Emilio, 276, 277.  
Martinazioli, Enrico Folco Ettore, 275, 276.  
Martinazioli, Eugenio, 276, 277.  
Martinazioli, Jolanda, 275.  
Martinazioli, Matilde (o Clotilde), 276.  
Martinazioli, Ramiro Giovanni Enrico, 276, 277.  
Martinazioli, Renato, 275.  
Martinazioli, Umberto, 277.  
Martinazioli, Walter, 276, 277.  
Martinenghi, 121.  
Martino (padre), 391.  
Martino, Paola, 497.  
Marx, Karl, 79.  
Massari, Giovanni (ing. arch.), 321.  
Massari, Giovanni (proletario), 71.  
Massari, Luigi, 321.  
Massariello Merzagora, Giovanna, 136, 137.  
Mastriani, Francesco, 96, 97.  
Matteotti (vedova), 186.  
Mauri, Agostino, 181.  
Mauri, Francesco, 181.  
Mazzani, Armando (figlio di Allegri Romilda), 176, 177.  
Mazzani, Arturo, 176.  
Mazzini, Giuseppe, 92, 185.  
Mazzoleri, Agostina, 272.  
Mazzoleri, Giorgio, 272.  
Meazza, Giuseppa, 303.  
Meda, Mario, 353.  
Medici, Angela, 172.  
Medolago, Gabriele, 135.  
Merico, 300.  
Merico, Giovanni, 71.  
Merisio, 300.  
Migliavacca, Gaspare, 183.  
Miglioli (fratelli), 192.  
Miglioli, Guido, 171.  
Migliorini, Marco, 497.  
Minoranza, C., 297.  
Minoretti, Carlo Dalmazio, 351.  
Mioranza, Ciro, 134.  
Mitre, Bartolomé, 86, 91, 92, 322.  
Mizzotti, Giuseppe, 355.  
Molaschi, Emilia, 364.  
Molina Palma, Mario Alberto, 346.  
Molinari, 121.  
Molinari, Augusta, 253, 281.  
Monfredini, Luigi Ernesto, 204.  
Montini, Giovan Battista, Paolo VI, 310, 353.  
Mora, Vittorio, 137, 138.  
Moranti, Giuditta, 290.  
Moreira, Cizalda, 270, 271, 497.  
Moretti, 239, 242.  
Moretti, Adelina, 364.  
Moretti, Augusto, 248.  
Morini, Tina, 312, 313.  
Moro, Marta, 267.  
Moroni, Vincenzo, 70, 262, 282, 298, 299.  
Mulligan, Gerry, 225.

- Mussi, Giovanna, 364.  
 Mussolini, Benito, 169, 177, 186, 188, 189, 193, 195, 308.  
 Nannini, Oreste, 311.  
 Nannini, Ronny, 311.  
 Napoleone I, 231.  
 Negroni, Rosa, 181.  
 Neruda, Pablo, 226.  
 Nichetti, Carlo, 191.  
 Nichetti, Cristoforo, 191.  
 Nichetti, Erminio, 355.  
 Nichetti, Ester, 364.  
 Nichetti, João, 497.  
 Nichetti, Luigi, 191.  
 Nichetti, Maria, 364.  
 Nichetti, Renato, 497.  
 Nichetti, Sigismondo, 355.  
 Nicolini, João 269.  
 Nicolini, Romano, 269.  
 Nicotera, Giovanni, 26.  
 Niebuhr, Marius, 306.  
 Niebuhr, Marlus, 134.  
 Nitti, Francesco Saverio, 255.  
 Nobile, Annunziata, 106, 108.  
 Oberti, Giuseppe, 188.  
 Oberti, Pietro, 188.  
 Obote, Milton, 356.  
 Ogliari, 6, 12, 121, 135, 391, 298, 302.  
 Ogliari, Abel, 304.  
 Ogliari, Agnese, 365.  
 Ogliari, Agostino, 304.  
 Ogliari, Aldêmio, 302, 303, 306.  
 Ogliari, Andrea, 120.  
 Ogliari, Angelo, 303.  
 Ogliari, Angelo, 303.  
 Ogliari, Antonio, 302.  
 Ogliari, Antonio, 303.  
 Ogliari, Antônio, 305.  
 Ogliari, Antonio, 394.  
 Ogliari, Battista, 304.  
 Ogliari, Carolina, 303.  
 Ogliari, Caterina, 303.  
 Ogliari, Domenico (Domingos), 303.  
 Ogliari, Francesco, 303.  
 Ogliari, Giacomo, 303.  
 Ogliari, Giovanni, 303.  
 Ogliari, Giovanni, 303.  
 Ogliari, Giuseppe (Josè), 303.  
 Ogliari, Giuseppe, 303.  
 Ogliari, Giuseppe, 304.  
 Ogliari, Ines, 364.  
 Ogliari, Leandra Ermellina , 303.  
 Ogliari, Lorenzo, 304.  
 Ogliari, Luigi , 303.  
 Ogliari, Maria, 303.  
 Ogliari, Marina, 303.  
 Ogliari, Paolo, 303.  
 Ogliari, Paulo Rodolfo, 302, 303, 406.  
 Ogliari, Pia, 365.  
 Ogliari, Rosa, 303.  
 Ogliari, Sefafino, 120.  
 Ogliari, Serafino, 304.  
 Ogliari, Susymery, 302.  
 Ogliari, Teresa, 303.  
 Ogliari, Zulmar Camilo, 304.  
 Oleotti, Laura, 365.  
 Omini, Luigi, 204.  
 Omini, Ricco Pietro, 204.  
 Oneta, Battista, 71.  
 Oneta, G., 72.  
 Orlandi, Caterina, 362.  
 Orlandi, Luigia, 204, 207.  
 Orlando, 242.  
 Ornaghi, Eleonora, 497.  
 Ortoleva, Peppino, 116.  
 Orwell, George, 308, 317.  
 Ostuni, Maria Rosaria, 108.  
 Ottini, Luigi, 182.  
 Ottini, Pietro, 182.  
 Ottino, 80.  
 Pacchioni, Innocenzo, 355.  
 Pacelli, Eugenio, Pio XII, 330.  
 Pagliari, Barbara, 5, 12, 117, 297, 306.  
 Pagliari, Giacinto, 270.  
 Pagliari, Teresa, 270.  
 Pains, Ferdinando, 278.  
 Pains, Josefa, 278.  
 Pala, Angelo, 71.  
 Pala, Giovanni, 71.  
 Pallaoro, Beatriz, 497.  
 Pallaoro, Zefirina, 286.  
 Paloschi, 120-127, 130, 133, 135.  
 Paloschi, Edir, 122.  
 Paloschi, Enrica, 365.  
 Paloschi, Euclides, 122, 123, 125, 497.  
 Paloschi, Euclides, 300, 301.  
 Paloschi, Márcio, 299.  
 Paloschi, Rita, 300.  
 Paloschi, Rosali, 122, 125, 135, 136, 391.  
 Paneroni, Giacomo, 71.  
 Paolini, 121.  
 Paolo VI, 310, 353.  
 Parati, Giovanni, 253.  
 Parati, Angela, 278.

- Parati, Camilla, 365.  
Paratore, Cecilia, 6, 12, 70, 318, 319, 328, 497.  
Paravisi, Angelo, 345.  
Paris, Robert, 106, 107.  
Parrinello, Vittoria, 7, 13, 389.  
Pascoli, Giovanni, 12, 95, 108,  
Pasquini, Marta, 386-388.  
Pass, Joe, 225.  
Passamani, Rebecca Domenica, 269.  
Patrini, Alfreda, 365.  
Pavesi, 121.  
Pavesi, 300, 391.  
Pavesi, Agostin, 278.  
Pavesi, Francesco, 278.  
Pavesi, Izabel, 278, 497.  
Pavesi, Lucia, 365.  
Pavia, Maddalena, 321.  
Pedrazzani, Giuseppe, 204.  
Pedrini, 121, 122, 300, 301.  
Pedrini, Alirio José, 124, 126, 131-133, 136.  
Pedrini, Alirio José, 301, 306.  
Pedrini, Dalvina, 133.  
Pedrini, Tranquillo, 124.  
Pedro I, 495.  
Pedro II, 495.  
Pedroni, Giuseppe, 187.  
Peletti, Giuseppina, 304.  
Pelizzari, 303.  
Pellegrini, 300.  
Pelligi, Camillo, 167.  
Pellizzaro, Giorgio, 497.  
Pelloux, Luigi Gerolamo, 245.  
Pepe, A., 297.  
Peppini, Giovanni Battista, 205.  
Percoto, Caterina, 98,  
Perdomo, Ramón, 325.  
Perego, Giancarlo, 306.  
Pereyra, Luciano, 237, 248.  
Perola, Giovanni Battista, 272.  
Perola, Maddalena, 272.  
Persico, Abramo, 191, 192, 196.  
Pesadori, Federico, 137.  
Pesci, Ugo, 98, 100, 108.  
Petazzi, Emilio, 205.  
Petrò, Giuseppina (coniugata con Riccardo Faddenti), 176, 177, 178, 195.  
Pezzetti, Martino, 344, 355, 367.  
Pezzotti, Carlo, 205.  
Piacentini, 121, 303.  
Piacentini, Antonio, 355.  
Piacentini, Beatrice, 497.  
Piantelli, Francesco, 106, 135, 136, 137.  
Piccichino, Andrea, 497.  
Piloni Cappelli, Dina, 274.  
Piloni, Battista, 13, 45, 312-317.  
Piloni, Bortolo, 313.  
Piloni, Bruna, 314.  
Piloni, Caterina, 313.  
Piloni, Daniele, 313.  
Piloni, Domenica, 313.  
Piloni, Francesco, 313.  
Piloni, Gilda, 314-316.  
Piloni, Martino, 314, 316.  
Piloni, Paolino, 314-316.  
Piloni, Pino, 314.  
Piloni, Riccardo, 313.  
Pinetti, Antonio, 71.  
Pinferetti, Sara, 497.  
Pinto, Joaquim Caetano, 28, 104, 109, 284.  
Pio XII, 330.  
Pipetta, Nanetto, 124.  
Pirozzi, Sarah, 497.  
Pittau, Franco, 387.  
Pizzamiglio, Imerio, 353, 356.  
Pizzetti, Giovanni, 356.  
Pizzi, 303.  
Pizzi, Alessandro Annunzio, 356, 357.  
Poggi, Camilla, 497.  
Pola, Laura, 497.  
Polenghi, Emilio, 71.  
Pololi, Carlo, 303.  
Pololi, Enrichetta, 307, 304.  
Pololi, Francesco, 307, 308, 309, 310.  
Pololi, Ida, 310.  
Pololi, Riccardo, 307, 308.  
Pololi, Tino, 308.  
Poloni, Maria, 71.  
Polonini, Savina, 365.  
Ponson du Terrail, Pierre Alexis, 97.  
Ponzini, Carlo Tommaso, 205.  
Portaluppi, Francesco, 352.  
Portinari, Folco, 79, 106.  
Posenti, Martino, 71.  
Pozzali, B., 71.  
Pozzali, G., 71.  
Pozzi, 121, 301.  
Pozzi, G., 71.  
Prado, Jone Schirlei, 286.  
Praga, Emilio, 107.  
Praturlon, Luigi, 205.  
Premi, L., 71.  
Premoli, Flaviano, 357.  
Premoli, Giovanni (nato nel 1893), 184.  
Premoli, Giovanni (nato nel 1897), 184.

- Prien, Günter, 310.  
 Provana, Sinforosa, 365.  
 Provenzi, Giovanni, 71.  
 Quaranta, Adelina, 191.  
 Quarteroni, Candida, 365.  
 Rabello Tenca, Pedro, 497.  
 Racchetti, Alessandro, 321.  
 Racchetti, Giuseppe, 321, 328.  
 Raimondi, 300, 391.  
 Raimondi, Tommaso, 71.  
 Raina (casa), 176.  
 Raina, Antonio, 175, 178.  
 Raina, Costanzo, 175, 178.  
 Ravani, Giacomo, 71.  
 Redaelli, 80.  
 Regazzoli, C., 72.  
 Rescalli, Mario, 191.  
 Restucci, Amerigo, 106.  
 Reyneri, Emilio, 236.  
 Rezzini, Giovanni, 120.  
 Riboli, Angelo, 357.  
 Riboli, Felicita, 366.  
 Riboli, Vittorio, 167, 168.  
 Riboni, Elisabetta, 366.  
 Riboni, Renato, 358.  
 Riccardi, Carla, 109.  
 Riccardi, Clemente, 227.  
 Ricci, Eugenio, 191.  
 Ricci, Giovanni, 358.  
 Rinaldi, F., 71.  
 Rivaldi, Patrocco, 312.  
 Rivera, Mariana, 497.  
 Rizzetti, Teresa, 366.  
 Rocca, Barbara, 6, 13, 70, 237, 328.  
 Roccatagliata, Giulia, 497.  
 Rodríguez, Timoteo, 325.  
 Rohlf, Gerard, 137.  
 Romani, Mario, 108, 109.  
 Romano, Ruggiero, 106.  
 Romero, Federico, 235, 236.  
 Rosa, Giovanna, 80, 107.  
 Rosselli, Carlo, 186.  
 Rossellini, Roberto, 115.  
 Rossetti, Angelo, 429.  
 Rossetti, Francesco, 358.  
 Rossetti, Giovanni Battista, 344, 358, 368.  
 Rossi, Fortunata, 279.  
 Ruffoni, Maria, 366.  
 Ruini, Elvira, 173.  
 Sabbatini, Mario, 134.  
 Sabbatucci, Nunzio, 108.  
 Sabbia, Francesco, 34.  
 Sacasa, 334.  
 Sacchelli, Luigina, 366.  
 Sacchi, G., 71.  
 Sacchi, Giovanni, 191.  
 Sacco, Andrea, 109.  
 Saint-Exupéry, Antoine De, 320.  
 Sala, G., 71.  
 Salarini, Maria, 269.  
 Salasin, Angela, 278.  
 Salessi, Ernesto, 269.  
 Salgari, Emilio, 96, 97.  
 Salt, John, 235.  
 Salvador, Germano, 328.  
 Salvadori, Massimo L., 108.  
 Salvemini, Gaetano, 166, 186.  
 Salviti, 121, 300.  
 Samarani, Ornella, 8, 13, 490, 497.  
 Sambusida, Angela, 366.  
 Sambusiti, Alberto, 358.  
 Sangalli, D., 71.  
 Sangalli, Giuseppe, 205.  
 Sangiovanni, Roberto, 359.  
 Sanguettola, Carlo Giuseppe, 358.  
 Sansigoli, Giuseppe, 205.  
 Sant'Anna Paula, 287.  
 Saponaro, Michele, 114.  
 Saramago, José, 15.  
 Sarmiento, Domingo Faustino, 322.  
 Saronni, Bianca, 304.  
 Savoja, 92.  
 Scalabrini, Giovanni Battista, 70, 255.  
 Scaravaggi (sorelle), 224.  
 Scaravaggi, Giacomina (detta Mina), 221, 222, 234, 236.  
 Scaravaggi, Natalino, 234, 235.  
 Scaravaggi, Tina, 221-223, 234, 236.  
 Scarinzi, A., 71.  
 Scarpini, Gemello Quinto, 34.  
 Schiavini, Lino, 330, 359, 368.  
 Schiavini, Maria, 359, 366.  
 Sciascia, Leonardo, 113.  
 Scirocco, Alfonso, 107.  
 Scorsetti, Chiara, 497.  
 Scott, Walter, 111.  
 Scotti, Aldo, 229, 231.  
 Scotti, Maria Antonietta, 231.  
 Segalini, Giovanna, 184.  
 Segalini, Primo, 184.  
 Seijas, Raffaele, 58.  
 Sella, Quintino, 26.  
 Semenzi, D., 71.  
 Severgnini, Agostina, 13, 251, 257, 281.

- Severgnini, Agostinella, 366.  
Severgnini, Agostino, 251, 261.  
Severgnini, Agostino, 71.  
Severgnini, Andrea, 251.  
Severgnini, Angelo, 254.  
Severgnini, Angelo, 267.  
Severgnini, Armellina, 254, 261, 262, 264-267, 282.  
Severgnini, Battista, 255, 267.  
Severgnini, Catterina, 251.  
Severgnini, Cecilia Natalina, 251.  
Severgnini, Davide, 4.  
Severgnini, Eliselena, 366.  
Severgnini, Giovanni, 251.  
Severgnini, Giulia, 254.  
Severgnini, Ignazio, 254, 261, 262, 267.  
Severgnini, Livio, 267.  
Severgnini, Maria, 267.  
Severgnini, Marina Agostina, 251.  
Severgnini, Miriana, 497.  
Sfondrini, P., 71.  
Sforza Benvenuti, Francesco, 52, 77, 106, 321, 328.  
Simon, Manoel, 264.  
Simoncelli, Ricciarda, 235.  
Somenzi, Pietro, 187.  
Sonetti, Domenico, 71.  
Sonnino, Eugenio, 106, 108.  
Sonnino, Sidney, 255.  
Sonzogno, 80, 96.  
Sordini, Marcello, 205.  
Sori, A., 70.  
Sozzi Casanova, Adelaide, 115.  
Spalding, Fibbie, 246.  
Spencer, Herbert, 81.  
Spinazzola, Vittorio, 106.  
Spinelli, Elena, 497.  
Spirano Caterina, 290.  
Stefani, Santo, 313.  
Stefanina (suor), vedi: Crivelli, Giuseppina.  
Stella, 80.  
Stella, Gian Antonio, 11, 310, 317.  
Stella, Giuseppe, 205.  
Stellani, Maria, 184.  
Stramezzi, Giuliana, 191.  
Sturzo, Luigi, 185, 186, 196.  
Sue, Eugène, 91.  
Svampa, Nanni, 135.  
Tabuenca, Máximo, 264.  
Tacca, Francesco, 221, 222.  
Tacchini, 121.  
Tamburini, 232.  
Tarchetti, Iginò Ugo, 107.  
Tartaglia, Tobias, 264, 282.  
Tasso, Torquato, 89, 107.  
Tebaidi, Angelo, 71.  
Tenca, A., 71.  
Terny de Gregory, Caterina, 245.  
Terzi, Giovanni, 359.  
Than, Abraham, 353.  
Tirabassi, Maddalena, 195, 196.  
Tiraboschi, Antonio, 137, 138.  
Tirelli, A., 71.  
Tirloni, 301.  
Tirloni, Franco, 262, 282.  
Tirloni, Giovanni, 71.  
Tolotti, Paola, 170.  
Tomella, Angelo, 206.  
Tomella, Giuseppe Paolo, 206.  
Tomio, Telmo Josè, 7, 468, 119.  
Tommaseo, Gian Benedetto, 359.  
Tommasi, Angiolo, 36.  
Toniolo, G., 70.  
Torelli, Luigi, 53.  
Torresani, G., 71.  
Toscani, Luigi, 187, 191, 196.  
Tremaglia, Mirko, 311, 317.  
Trento, Angelo, 108.  
Tresoldi, Libero, 345.  
Treves, 80.  
Triulzi, Francesco Domenico, 206.  
Turati, Filippo, 79.  
Uberti, Cristoforo, 206.  
Uggetti, 476.  
Uggetti, Domenico, 278, 279.  
Uggetti, Francesco, 279.  
Uggetti, Teresa, 279.  
Ughini, Carlo Emilio, 183, 184, 185.  
Ughini, Maria, 184.  
Umberto I, di Savoia, 245.  
Urbain, Laure, 178.  
Urquiza, Justo José De, 322.  
Vaccani, Pietro, 41.  
Vagni, Irena, 366.  
Vailati, 121, 300.  
Vailati, Carolina, 366.  
Vailati, Fiora, 41.  
Vailati, Giuseppe Sesto, 41.  
Vailati, Maria, 41.  
Vailati, Oliva, 41.  
Vailati, Pietro, 41.  
Valcarenghi, Giovanni Battista, 206.  
Valdameri, Antonio, 359.  
Valdameri, Francesco, 359.  
Vallardi, 80.  
Vanelli, 121, 300.

- Vanelli, Agostino, 255.  
 Vanelli, Giovanna, 181.  
 Vassalli, Maria, 35.  
 Vedrietti, Maria, 191.  
 Vela, Giovanni, 467.  
 Vela, Lorenzo, 467.  
 Vela, Vincenzo, 467.  
 Venchiarutti, Walter, 5, 6, 12, 46, 107, 109, 121, 135, 283.  
 Veneri, Fabio, 387.  
 Veneri, Fabio, 44.  
 Ventura, Enrico, 280, 281.  
 Ventura, Maddalena, 303.  
 Ventura, Maria Giulia, 280, 281.  
 Venturelli, 71.  
 Venturelli, Eusebia, 367.  
 Venturelli, Giovanni, 367.  
 Verdemarina, 242.  
 Verga, Giovanni, 91, 104, 109.  
 Verga, Marcello, 115.  
 Vieli, Giuseppe, 195.  
 Vincenti, Domenico, 71.  
 Viola, Antonio, 206.  
 Visentini, 121.  
 Vittorio Emanuele II di Savoia, 231.  
 Vivanti, Corrado, 106.  
 Viviani, Luigi, 206.  
 Volpe, G., 70.  
 Vong, Stephen, 353.  
 Walser, Giovanni Antonio, 277.  
 Walser, Maria Anna Mathilde, 276.  
 Walser, Marianna Matilde, 277.  
 Watkins, 326.  
 Yael Artola, Analía, 249.  
 Yoweri, Museveni, 356.  
 Zagheni (Zaguini), Antonio, 120.  
 Zagheni, Emilio, 380, 381, 388.  
 Zagheni, Teresa, 367.  
 Zaguini, Domenica, 120.  
 Zaguini, Giuseppe, 120.  
 Zambellini, Filippo, 321.  
 Zanca, 121.  
 Zanchi, 300.  
 Zanchi, Giovanni Battista, 360.  
 Zanchi, Maria, 262, 282.  
 Zaniboni, Clara, 367.  
 Zaniboni, Vittorio, 206.  
 Zaninelli, Angelo, 338.  
 Zaninelli, Battistina, 338.  
 Zaninelli, Giovanni, 7, 331, 338, 360.  
 Zaninelli, Lorenzo, 497.  
 Zaninelli, Michele, 338, 341.  
 Zaninelli, Oncrina, 338.  
 Zaniolo, Roberto, 497.  
 Zanotti, Andrea, 207.  
 Zazzi, Luigi, 310.  
 Zelaya, Santos, 334.  
 Zibetti, Piero, 71.  
 Ziglioli, Lucia, 271.  
 Ziglioli, Luigi, 168, 169, 195.  
 Zucchelli, Giorgio, 368.  
 Zucchetti, Cesare, 171, 172.  
 Zuccotti, Giuseppe, 207.  
 Zugni, Francesca, 367.  
 Zuvadelli, Francesco, 497.